

Angelico Prati

I Valsuganotti

(La gente d'una regione naturale)

Dizionario valsuganotto

a cura di Attilio Pedenzini e Irene Fratton

con un saggio inedito dell'autore
e uno scritto introduttivo
a cura di Luca Morlino





Angelico Prati

**I VALSUGANOTTI
(La gente d'una regione naturale)**

DIZIONARIO VALSUGANOTTO

A cura di Attilio Pedenzini e Irene Fratton
con un saggio inedito dell'autore
e uno scritto introduttivo a cura di Luca Morlino

Ecomuseo della Valsugana
Ecomuseo del Lagorai
Crozarie
Litodelta

con il contributo di



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO
UMSE Rete etnografica,
dei piccoli musei
ed ecomuseale



**Regione Autonoma
Trentino-Alto Adige/Südtirol**

Hanno collaborato:

Associazione Mondinsieme, Comune di Bieno, Comune di Castel Ivano,
Comune di Samone, Rete Ecomusei del Trentino,
Claudio Bellin, Augusto Bordato, Franco Gioppi, Lorenza Iori, Emilio Marzaroli,
Claudia Mengarda, Francesca Paternolli, Bruno Pecoraro, Elisa Pecoraro,
Diana Stefani, Andrea Tomaselli, Florio Zanetti, Paolo Zanghellini.



Le foto di Luigi Cerbaro sono state gentilmente messe a disposizione
dal Circolo fotografico G. Cerbaro di Borgo Valsugana

Ecomuseo della Valsugana
c/o Biblioteca Albano Tomaselli
Piazzetta Carbonari - 38059 Castel Ivano (TN)
www.ecovalsugana.net - info@ecovalsugana.net

Ecomuseo del Lagorai
Piazza Vecchia, 18
38050 - Telve (TN)
www.ecolagorai.eu - info@ecolagorai.eu

© Ecomuseo della Valsugana - Ecomuseo del Lagorai - Crozarie - Litodelta, 2023
ISBN: 978-88-97634-56-0



CC BY 4.0

immagini e testi sono utilizzabili con citazione obbligatoria della fonte
e senza finalità di lucro. Ogni diverso utilizzo dovrà essere preventivamente concordato con i curatori e l'editore.

Angelico Prati

I Valsuganotti

(La gente d'una regione naturale)

Dizionario valsuganotto

a cura di Attilio Pedenzini e Irene Fratton

con un saggio inedito dell'autore
e uno scritto introduttivo
a cura di Luca Morlino



INDICE

Introduzione	I
I Valsuganotti del Prati: natura, cultura, e relazioni nella Valsugana degli anni Venti	XI
Nota editoriale	XV
I VALSUGANOTTI (LA GENTE D'UNA REGIONE NATURALE)	1
INTORNO AI VALSUGANOTTI. NOTE CRITICHE E INFORMAZIONI STORICHE E LINGUISTICHE.....	129
DIZIONARIO VALSUGANOTTO	143

INTRODUZIONE

LUCA MORLINO*

Per valutare l'importanza del saggio *I Valsuganotti* e del *Dizionario valsuganotto* di Angelico Prati che qui si ripubblicano a un secolo di distanza rispettivamente dalla prima edizione e sostanziale elaborazione potrebbero bastare i titoli, in cui occorre il consueto termine locale indicante gli abitanti e il dialetto del territorio del bacino superiore e più ristretto del fiume Brenta nel Trentino sud-orientale confinante con il Veneto. Se l'aggettivo e sostantivo *valsuganotto* risulta oggi in generale prevalente anche al di fuori di quest'area per indicarne la popolazione e la parlata ed è anzi pressoché esclusivo negli studi di dialettologia¹, si può infatti ritenere in buona parte, se non interamente, merito proprio di Angelico Prati e della sua scrupolosa attenzione alle voci autoctone tradizionali, in particolare nel caso dei derivati dai nomi di luogo. Tale sensibilità risale già alla sua prima monografia (1910), in cui lo studioso criticò duramente l'estensione analogica del suffisso *-ese* negli aggettivi toponomastici trentini, perché estraneo agli usi popolari locali «che contano secoli di storia e che vanno rispettati»². Tra le indebite neoformazioni di questo tipo allora in voga egli segnalò anche la variante *valsuganese*, adoperata invero giusto l'anno avanti sul «Popolo» di Cesare Battisti da un "foresto" destinato a creare ben altro scompiglio non solo in Trentino quale l'allora giovane militante socialista Benito Mussolini: «Subito dopo il passaggio a livello della ferrovia valsuganese, il sentiero s'inoltra fra i campi con leggero pendio»³. Se per esempio in un ambiente pur geograficamente vicino si è viceversa imposta la forma *bellunese* rispetto a *bellunotto*, è anche in ragione della base latina *bellunensis*, usata in particolare nella tradizione ecclesiastica⁴.

La precisazione di Prati combinava il suo interesse di studioso a una conoscenza diretta della Valsugana, dove egli nacque nel 1883 – ad Agnedo, da Eugenio (1842-1907), pittore di una certa fama, e da Ersilia Vasselai (1854-1913) – e trascorse l'infanzia e parte della giovinezza, mantenendo poi per tutta la vita un forte legame affettivo e un'ininterrotta consuetudine con la sua terra, dove faceva abitualmente ritorno d'estate e per il resto dell'anno indirizzava frequenti

1. Cfr. W. Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Berlin-Boston, De Gruyter, 1997-2013, vol. IV, s.v. *Valsugana*, che registra come minoritaria la variante *valsuganese* di cui alle note seguenti. Appare invece occasionale l'uso ottocentesco del sostantivo *Valsugano* riferito al dialetto, documentato in uno scritto di Francesco Cherubini: cfr. G. Bonfadini - P. Tomasoni, *Cherubini, Biondelli e i dialetti gallo-italici*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana: manoscritti italiani antichi e moderni*, Atti del Convegno, Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra e G. Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 565-602, a p. 578.

2. A. Prati, *Ricerche di toponomastica trentina*, Rovereto, Grandi, 1910, p. 5, con riferimento alla disposizione di «conservare invariati i nomi locali» o eventualmente di ripristinarli votata all'ottavo Congresso geografico internazionale di Washington del 1904.

3. B. Mussolini, *La Santa di Susà intervistata*, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di E. e D. Susmel, 44 voll., Firenze, La Fenice, 1951-1980, vol. II, *Il Periodo trentino verso la fondazione de «La lotta di classe» (6 febbraio 1909-8 gennaio 1910)*, pp. 153-159, a p. 153. Il passo è riportato anche da A. Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Milano, Bompiani, 1978, p. 157.

4. Cfr. Schweickard, *Deonomasticon italicum*, cit., vol. I, s.v. *Belluno*.

missive al fratello Guido (1884-1967), musicista e folclorista⁵. Formatosi come autodidatta nel campo della linguistica dopo il ginnasio e la scuola commerciale, arrivò a conseguire nel 1924 la libera docenza in Dialettologia italiana in virtù delle sue importanti e apprezzate ricerche, ma all'insegnamento universitario – nonostante le offerte ricevute da prestigiosi atenei internazionali – preferì prima il più appartato e umile impiego di bibliotecario ed esperto linguistico presso la casa editrice Olschki a Roma e poi nella seconda metà degli anni Trenta l'incarico di lessicografo presso la Reale Accademia d'Italia. Per quest'ultima in particolare curò le note etimologiche del *Dizionario di marina medievale e moderno* e fu redattore del *Vocabolario della lingua italiana* fino al gennaio del 1939, quando si dimise a causa di un insanabile dissenso con Giulio Bertoni, direttore del *Vocabolario*, e con i revisori. Solo dopo anni di stenti e ristrettezze economiche, che lo obbligarono a vendere la sua ricca collezione di vocabolari dialettali e a trasferirsi da Roma a Viterbo, accettò l'incarico del corso di Storia della lingua italiana presso l'Università di Pisa, che tenne tra il 1950 e il 1953, senza comunque interrompere le sue ricerche, che culminarono anzi proprio in quel periodo nel *Vocabolario etimologico italiano* e che proseguirono incessanti fino alla morte nel gennaio 1961.

Tra gli studi che gli valsero la libera docenza si annovera anche il saggio *I Valsuganotti*, apparso nel 1923 e contenente l'annuncio della «prossima pubblicazione» del *Dizionario valsuganotto*, che rimase poi però «abbandonato a metà delle prime bozze»⁶. Esso vide la luce della stampa soltanto nel novembre 1960, giusto due mesi prima della morte dell'autore, come volume inaugurale della collana dei dizionari dialettali veneti dell'Istituto di Lettere della Fondazione Cini all'epoca diretto da Gianfranco Folena. Proprio a quest'ultimo si deve il recupero di tale «monumento della nostra lessicografia dialettale» e così poi anche, assieme a Giovan Battista Pellegrini, la sollecitazione alla raccolta delle *Etimologie venete*, uscite postume nella stessa collana, quasi a costituire un dittico: il «limpido specchio in cui si riflette tutta la vita del suo paese»⁷, inteso in senso fluviale, ha per così dire proseguito il suo corso ed è sfociato nell'opera maggiore, contribuendo ad arricchirne in senso quantitativo e qualitativo la pur comunque ampia documentazione, la quale a sua volta si può considerare complementare e integrativa sotto il profilo storico-etimologico rispetto alle forme e ai significati dello stesso *Dizionario valsuganotto*. Ne è un esempio il sostantivo *pintre* 'bottaio', la cui derivazione dal composto tedesco *Fassbinder* con caduta del primo elemento (e desonorizzazione delle consonanti occlusive e metatesi finale nel secondo) dà luogo nelle *Etimologie*

5. Le principali fonti di informazioni sulla vita e gli studi di Prati, qui riprese e integrate anche sulla base di alcuni suoi scritti inediti, sono G. Tomasini, *Angelico Prati*, in «Studi trentini di scienze storiche», XL (1961), pp. 90-94, che pubblica anche alcuni stralci di una notizia autobiografica; G. B. Pellegrini, *Angelico Prati (1883-1961)*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna», V (1961), pp. 193-196, poi ripreso e sviluppato dall'autore sotto i titoli *Un nuovo volume del Dizionario toponomastico trentino e gli studi di Angelico Prati*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXXI (1992), pp. 433-441 e *Angelico Prati e i dialetti della Valsugana*, in *I percorsi storici della Valsugana*, a cura di L. Coretti e G. Granello, Castel Ivano, Associazione Castel Ivano Incontri, 2003, pp. 78-84; T. Bolelli, *Angelico Prati (1961)*, in A. Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Giardini, 1978, pp. 9-11; G. Folena, *Ricordo di Angelico Prati (1968)*, in G. Folena, *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 295-303. Si veda inoltre, anche per gli altri componenti della famiglia, F. Romagna, *Villa Agnedo. Notizie storiche*, Villa Agnedo, Comune di Villa Agnedo, 1998, pp. 219-230.

6. Così rispettivamente A. Prati, *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale)*, Torino, Chiantore, 1923, qui a p. 22, dove lo studioso annuncia inoltre «un mio studio speciale in preparazione», sempre relativo al dialetto valsuganotto, e Folena, *Ricordo*, cit., p. 295.

7. Ivi, pp. 295-296; A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G. B. Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.

venete a un'estesa digressione su altri casi analoghi di «Mozzature in parole venute dal tedesco»⁸.

Il rapporto scalare tra le ultime due opere di Angelico Prati ricalca d'altronde il percorso che ha caratterizzato la sua lunga e cospicua attività scientifica, iniziata nel 1907, da ventiquattrenne impiegato di banca a Trento, con un contributo relativo alla terminologia geografica proprio della sua Valsugana e andata via via estendendosi, tra ricerche varie di toponomastica, fonetica, morfologia, lessico, etimologia, folklore, gerghi, bibliografia e storia, all'intero ambito linguistico e culturale italiano ma in primo luogo proprio alle aree contermini in cui la Valsugana è compresa, ieri come oggi, dal punto di vista politico-amministrativo (il Trentino) e viceversa da quello dialettologico (il Veneto)⁹. Spetta anzi proprio a Prati il merito di aver illustrato nel dettaglio questa peculiarità della Valsugana per la prima volta nel relativo volume della collana della Società filologica romana dedicata all'insegnamento scolastico dell'italiano attraverso il dialetto, che per l'eterogenesi dei fini risulta oggi più interessante in quanto preziosa grammaticale essenziale di quest'ultimo¹⁰. Lo studioso approfondì poi l'argomento proprio nel saggio *I Valsuganotti*, combinando in modo proficuo l'interesse linguistico con quello più ampiamente storico-demologico, così da fornire una visione d'insieme del territorio e dei relativi abitanti cui il libro è dedicato, con riferimento anche alle loro qualità fisiche e morali, abitudini, feste, cantilene, credenze, leggende e tradizioni, analizzate tutte in modo rigoroso «attraverso il distacco ed il rifiuto di qualsiasi concessione emotiva ai toni di colore locale»¹¹. A tale proposito è importante tanto nel metodo quanto nel merito la citazione di un trentino illustre quale il già menzionato Cesare Battisti riportata in copertina: «i caratteri etnici e linguistici degli abitanti delle valli, che contendono il terreno a quella dell'Adige, sono differenti assolutamente da quelli di quest'ultima. La Brenta dovrebbe perciò escludersi dal Trentino, inteso come *regione naturale*, ed esser unita alla Venezia propriamente detta», tanto più perché a essa si ricollega coerentemente il capitolo finale intitolato *Per l'unione della Valsugana a Vicenza*¹². A prescindere dal tenore "militante" di tale conclusione, certo inconsueto per uno studioso oltremodo discreto e rigoroso, e dalla realtà storica che ha evidentemente smentito le sue aspettative, con ogni probabilità già all'epoca alquanto utopistiche, il saggio rimane nel complesso un'autentica pietra miliare sulla materia, analizzata in modo accurato e pluriprospettico, ciò che è tanto più ragguardevole a fronte della secolare «mancanza nella Valsugana di un vero e proprio centro culturale dove sorgessero istituzioni tali da favorire gli studi e le indagini di storia locale»¹³. È per questo che «chi si accinge a trattare qualsiasi tema, non soltanto linguistico e toponomastico,

8. Ivi, p. 130: «Vi sono diverse parole derivate dal tedesco, nelle quali si avverte qualche mozzatura, cioè l'omissione di una parte della parola rispetto alla tedesca che ne è la madre, di solito di un componente della parola stessa».

9. L'ampia bibliografia dello studioso è raccolta ivi, pp. XII-LVI; il primo contributo è ricordato qui sotto alla nota 17.

10. Cfr. A. Prati, *L'italiano e il parlare della Valsugana*, con una premessa di E. Monaci, Roma, Società filologica romana, 1916 (2^a ed. Roma, Maglione-Strini, 1917). L'opera è leggibile nella Biblioteca digitale dell'Ecomuseo della Valsugana, al sito internet <http://biblioteca.croxarie.it>.

11. Così M. Garbari nella recensione alla ristampa anastatica di Prati, *I Valsuganotti*, Borgo Valsugana, Livio Rossi, 1974, in «Studi trentini di scienze storiche», LIV (1975), pp. 114-117, a p. 114.

12. Cfr. Prati, *I Valsuganotti*, qui alle pp. 121-122. La citazione in copertina, che giustifica la scelta dell'espressione *regione naturale* nel sottotitolo del saggio di Prati, è tratta da C. Battisti, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898, p. 4, dove il «Trentino attuale» è poi definito «una regione storica».

13. G. Gozzer, *Profilo storico della Valsugana Inferiore*, in *Pragmateia. Annuario scolastico per l'anno 1943-1944*, Castelnuovo Valsugana, Centro scolastico "Antonio Rosmini", 1943, pp. 21-43, a p. 21.

ma anche storico, relativo alla Valsugana, deve obbligatoriamente conoscere e studiare i numerosi lavori del Prati»¹⁴, come d'altronde conferma il richiamo del sottotitolo dedicato da quest'ultimo a «La gente» della Valsugana nella recente indagine storica di Claudio Marchesoni¹⁵. Il saggio *I Valsuganotti* costituisce pertanto una sorta di ampia e documentata introduzione storico-demologica del *Dizionario valsuganotto*, assieme al quale viene coerentemente ripubblicato in questo volume.

Per le peculiarità appena richiamate già nel 1910 Prati aveva rifiutato l'invito rivoltagli da un altro Battisti, il collega linguista Carlo (1882-1977), di raccogliere il patrimonio lessicale della sua valle per un vocabolario dialettale trentino rimasto allo stato di progetto, da lui criticato in quanto «raccolta di dialetti disparati, dai ladini ai vèneti, compilata solo come conseguenza del fatto che vicende politiche li avevano legati assieme con l'Austria», la quale anzi a suo parere «avrebbe contribuito a mantenere soprattutto il preconetto sulla natura del valsuganotto»¹⁶. In questo episodio si può comunque ravvisare un impulso significativo alla redazione sistematica ma autonoma di quello che sarebbe poi stato il *Dizionario valsuganotto*, il cui nucleo germinale si ritrova invece proprio nei lavori precedenti di Prati, a partire da quello d'esordio, che consiste in una raccolta di termini relativi a fenomeni climatici, orografici, geologici, idrografici e inoltre alla coltura, alla vegetazione, alle abitazioni, ai gruppi umani, alle vie e ai mezzi di comunicazione¹⁷. Il manuale sul dialetto raffrontato all'italiano contiene poi una «Raccoltina di parole valsuganotte» in ordine alfabetico, seguita dai nomi delle stagioni, dei mesi e dei giorni¹⁸, mentre il saggio *I Valsuganotti* presenta una serie di tavole lessicali che documentano la divergenza del rispettivo dialetto da quello trentino, la sua concordanza con il vicentino o con altre parlate venete, l'eventuale estensione di quest'ultima anche allo stesso trentino, le specialità locali, i toponimi, gli antroponomi e i termini di origine tedesca¹⁹. Tali voci costituiscono un'esemplificazione selettiva del tesoro lessicale che già intorno al 1923 Prati aveva ormai raccolto in forma compiuta per il *Dizionario valsuganotto*, anticipandone alcuni lemmi anche in altri suoi contributi etimologici di più vasta estensione²⁰. Un ulteriore gruppo di parole è poi allegato da Prati a convalida della sua tesi di fondo in una ferma, dettagliata e persuasiva replica – rimasta però inedita tra le sue carte e qui pubblicata tra le due opere maggiori – alla dura ma per lo più pregiudiziale recensione del suo saggio *I Valsuganotti* firmata dallo stesso Carlo Battisti²¹, che rappresenta peraltro una riprova del «suo tetragono attaccamento alle proprie idee e alle proprie pecu-

14. Pellegrini, *Un nuovo volume*, cit., pp. 434-435.

15. C. Marchesoni, *Cronache della Valsugana dell'Ottocento. La gente, le vicende, il rumore dei giorni tra Lavarone, Caldonazzo, Levico Terme e Borgo*, Trento, Curcu Genovese, 2018, che cita *I Valsuganotti* di Prati a p. 23, n. 33.

16. A. Prati, *Dizionario valsuganotto*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960, qui sotto a p. 152, n. 8; cfr. C. Battisti, *Per il vocabolario dialettale trentino*, in «Pro Cultura», I (1910), pp. 354-361 e A. Parenti, *Carlo Battisti all'Università di Vienna*, in *Carlo Battisti linguista e bibliotecario. Studi e testimonianze*, a cura di M. Guerrini, A. Parenti e T. Stagi, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 23-53, alle pp. 31-32 e 43.

17. Cfr. A. Prati, *Novo contributo geomastico: bacino superiore del fiume Brenta*, in «Rivista Geografica Italiana», XIV (1907), pp. 152-159 e 221-229. Notevole è anche l'aggettivo *geomastico* del titolo: «un termine fortunato che egli divulgò» (Folena, *Ricordo*, cit., p. 298) e che «in particolare fu adottato subito dai geografi» (Pellegrini, *Un nuovo volume*, cit., p. 435).

18. Cfr. Prati, *L'italiano*, cit., pp. 54-68.

19. Cfr. Prati, *I Valsuganotti*, qui alle pp. 22-40, 47-50 e 53-55.

20. Si vedano la bibliografia dello studioso e l'indice analitico delle voci da lui analizzate in Prati, *Etimologie venete*, cit., pp. XII-LVI.

21. Cfr. C. Battisti, *Recensione di Prati, I Valsuganotti*, in «Archivio veneto-tridentino», V (1924), pp. 193-200; A. Prati, *Intorno ai Valsuganotti. Note critiche e informazioni storiche e linguistiche [post 1929]*, qui sotto alle pp. 131-142.

liarità»²², sostenute senza alcun timore reverenziale anche nei confronti di dialettologi autorevoli quali Graziadio Isaia Ascoli e Karl von Ettmayer²³. Notevole al riguardo è in particolare – a ulteriore testimonianza della sua sensibilità toponomastica – la stroncatura della «denominazione infelicissima di *Venezia Tridentina*» coniata dal primo²⁴, così come il ricordo della sua breve esperienza di uditore delle lezioni friburghesi del secondo nel 1911, finalizzato più che altro a rivendicare orgogliosamente il «profitto di vedere quanto il modo di considerare le cose linguistiche di lui fosse differente dal mio»²⁵.

Questa *vis* polemica, in parte rilevabile anche nella breve premessa del *Dizionario valsuganotto* che riepiloga le tesi di fondo dei lavori precedenti, è comunque sempre rivolta «al raggiungimento più disinteressato del vero»²⁶, di cui è una conferma il fatto che – a parte il caso appena richiamato di Carlo Battisti – esse abbiano ottenuto e conservato nel tempo «il consenso dei valligiani e degli studiosi»²⁷. Quest'ultimo non è infatti venuto meno neanche con l'immissione del *Dizionario valsuganotto* nella banca dati dell'*Archivio lessicale dei dialetti trentini*, la cui impostazione di fondo «elimina ogni malinteso, dal momento che il progetto di schedatura fa riferimento ad ogni varietà romanza parlata entro la Provincia di Trento», ovvero a «dialetti diversi tra loro (lombardi, veneti, ladini)»²⁸.

Un'ulteriore riprova del rigore metodologico di Prati è lo scrupolo propriamente filologico della selezione e verifica delle fonti scritte sia antiche che moderne, ancor più significativo per uno studioso che fu sì esperto indagatore delle più varie vicende storiche delle parole²⁹, ma solo occasionalmente editore di testi, per di più soltanto di canti e leggende della tradizione orale popolare³⁰. A tale riguardo appare istruttiva nella stessa premessa del *Dizionario valsuganotto* la puntuale esemplificazione di errori di copia, lettura, ipercorrettismo, interpretazione o di fenomeni di interferenza che hanno spesso alterato – e in

22. Folena, *Ricordo*, cit., p. 296.

23. Cfr. Prati, *I Valsuganotti*, qui alle pp. 21, 39, 42-43, 46; Prati, *Dizionario valsuganotto*, p. 150, con riferimento anche a Christian Schneller, Theodor Gartner e Carlo Salvioni.

24. Prati, *I Valsuganotti*, qui a p. 117; l'effimera fortuna della denominazione ascoliana è illustrata, ma senza cenni alla stroncatura da parte di Prati, da M. Cortelazzo, *Appunti su Venezia, Venetie e Veneto a cavallo del Novecento, in particolare nell'uso dei linguisti*, in «L'ornato parlare». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, a cura di G. Peron, Padova, Esedra, 2007, pp. 787-796, alle pp. 789-790 e L. Tomasin, *Neologismi toponomastici otto-novecenteschi tra le Alpi e l'Adriatico*, in «Studi linguistici italiani», XXXVIII (2013), pp. 236-250, alle pp. 239-241.

25. Così in una breve nota autobiografica di Prati pubblicata da Tomasini, *Angelico Prati*, cit., p. 92; cfr. anche Folena, *Ricordo*, cit., p. 298: «piuttosto che per imparare nuovi metodi, quell'esperienza gli servì di già, come egli amava ricordare, per convincersi della diversità dei propri punti di vista».

26. Pellegrini, *Angelico Prati*, cit., p. 196, che riporta il ricordo di Prati di Dante Olivieri: «la sua attività complessiva fu esemplarmente intesa, in ogni tempo, al raggiungimento più disinteressato del vero»; cfr. anche Folena, *Ricordo*, cit., p. 302: «egli sapeva tenersi lontano da ogni dogmatismo e aveva un senso preciso della certezza scientifica e della distinzione fra il certo, il probabile e l'ipotetico».

27. Prati, *Intorno ai Valsuganotti*, qui a p. 131; cfr. almeno G. Tomasini, *Profilo linguistico della regione tridentina*, Trento, Saturnia, 1960, pp. 90-94; G. B. Pellegrini, *I dialetti della Valsugana e del Primiero*, in *Atti del II Convegno sui dialetti del Trentino*, a cura di E. Bertoluzza, Trento, Centro culturale Fratelli Bronzetti, 1992, pp. 81-99; M. Loporcaro - M. T. Vigolo, *Ricerche sintattiche sul confine dialettale veneto-trentino in Valsugana: l'accordo del participio passato, in Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, a cura di E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin e M. Iliescu, Tübingen, Niemeyer, 1993, pp. 87-101; M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009, pp. 101-103. Viceversa, sulla *vis* polemica di Battisti in questioni affini a quelle in esame cfr. S. Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, in «Rivista italiana di dialettologia», XL (2016), pp. 19-71.

28. P. Cordin, *Introduzione: l'Archivio lessicale dei dialetti trentini - Altri*, in *Archivio lessicale dei dialetti trentini*, a sua cura, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2005, pp. 7-19, a p. 8, la quale prende anzi le mosse proprio dalle parole di Prati citate qui sopra in corrispondenza della nota 16.

29. *Vicende di parole* è il titolo della serie di dieci contributi apparsi in rivista tra il 1934 e il 1955, in parte confluiti in A. Prati, *Storie di parole italiane*, Milano, Feltrinelli, 1960 (cfr. Prati, *Etimologie*, cit., pp. XVII-XXIV).

30. Cfr. A. Prati, *Folclore trentino*, Milano, Trevisini, 1925.

particolare trentinizzato – la parlata della Valsugana nella sua messa per iscritto da parte di scriventi di altra provenienza, anche a seconda dei diversi livelli di istruzione e contesti comunicativi³¹. È una lezione di metodo tanto più rilevante, se si considera che proprio questi fenomeni contribuiscono invero a rendere inattendibile la localizzazione trentina del volgarizzamento della *Catinia* di Sicco Polenton proposta dallo stesso Carlo Battisti a fronte della sua patina veneta nel clima irrendentistico di primo Novecento, senza aver consultato direttamente l'incunabolo stampato a Trento più di quattro secoli prima³².

Le attestazioni antiche, indicate con un'apposita marca d'uso («term[ine] ant[ico]»), quando non datate *ad annum*, rappresentano un importante valore aggiunto rispetto ai gruppi di lemmi già raccolti da Prati nei lavori precedenti e sono tanto più notevoli per un'area in generale piuttosto povera di scritture volgari del passato, all'epoca peraltro in parte ancora inedite, limitate per lo più alle carte di regola cinquecentesche dei paesi della valle e per i secoli precedenti ricavate per via indiretta dai documenti notarili latini, di cui è segnalata l'origine e, qualora divergente, anche quella dell'estensore³³. Anche in diacronia, come per il parlato vivo, il dizionario infatti ambisce a documentare il più possibile la variazione diatopica, pur facendo riferimento a un territorio piuttosto circoscritto, che è beninteso la sola Valsugana orientale, secondo Prati anzi l'unica propriamente detta, comprendente una ventina di paesi ovvero meno di 600 chilometri quadrati, tra i masi di Novaldo e Tezze di Grigno, con capoluogo a Borgo Valsugana, quindi senza le più note località di Pergine (pure ufficialmente denominata Pergine Valsugana), Caldonazzo (dove nacque il padre dello stesso Prati) e Levico³⁴. Si tratta cioè dell'area equivalente, secondo gli odierni confini amministrativi, alla Comunità Valsugana e Tesino, con l'eccezione di quest'ultimo, il cui dialetto è comunque preso in considerazione da Prati in alcune voci come termine di riscontro differenziale, al pari del bellunese³⁵.

L'attenzione nella lettura dei documenti antichi risalta per esempio in modo significativo nel caso del lemma *brolo*, di cui Prati raccoglie una decina di occorrenze, comprensive anche dei derivati e con riferimento all'uso del termine come toponimo, segnalando l'origine delle testimonianze ma anche quelle dei notai, talora provenienti dai territori contermini. È invece a tutti gli effetti valsuganotto, in particolare di Roncegno, il notaio Leonardo de Montebello, che intorno alla metà del XV secolo copiò un manoscritto del *Cantare di Giusto Paladino*, corredandolo anche con alcuni suoi versi e disegni ispirati dalla materia dell'opera a metà tra racconto agiografico e poema cavalleresco³⁶. Il recente riconoscimento dell'origine della mano costituisce una novità di grande rilievo e

31. Cfr. Prati, *Dizionario valsuganotto*, qui alle pp. 148-152.

32. Cfr. Parenti, *Carlo Battisti all'Università di Vienna*, cit., pp. 27-32; per le vicende del testo e altra bibliografia sia qui permesso il rimando al mio contributo *Dal Veneto a Trento: la Catinia di Sicco Polenton dai manoscritti latini all'incunabolo volgare*, in *L'Umanesimo di Sicco Polenton*. Padova, la Catinia, i Santi e gli Antichi, a cura di G. Baldissin Molli, F. Benucci e R. Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, pp. 325-342.

33. Cfr. Prati, *Dizionario valsuganotto*, qui alle pp. 147-148, la cui documentazione è ora integrabile con A. Zieger, *Vicende e carta di regola della Comunità di Scurelle*, Trento, Alcione, 1957, R. Giampiccolo, *Carte di regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone*, Samone, Comune di Samone, 2001, Grigno. *Carta di regola, istituzioni e vicende storiche di una comunità trentina di confine*, a cura di M. Nequirito e U. Pistoia, Grigno-Trento, Comune di Grigno, Provincia Autonoma di Trento, 2013.

34. Cfr. Prati, *I Valsuganotti*, qui alle pp. 5-10; Prati, *Dizionario valsuganotto*, qui a p. 145.

35. In tal senso la documentazione di Prati è stata poi affiancata, aggiornata e arricchita in modo sistematico da A. Biasetto - G. Biasetto, *Dizionario tesino. Dialèto e dèrgo de Castèl Tasin: 12.000 parole, voci gergali, modi di dire e proverbi, soprannomi e toponimi*, Rovereto, Osiride, 1996.

36. Cfr. *Cantare di Giusto Paladino*, edizione critica a cura di V. Cassì, Ravenna, Pozzi, 2021, in particolare alle pp. 211-241, con riferimento al manoscritto conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna sotto la segnatura 2721.

meritevole di essere qui menzionata, in quanto unica testimonianza antica relativa alla circolazione di testi letterari in Valsugana, che viene almeno idealmente ad affiancarsi al patrimonio storico-culturale delle scritture documentarie su cui Prati ha condotto i suoi spogli lessicali.

Per il parlato vivo il punto di riferimento principale di Prati è quello natio di Agnedo, integrato comunque da «tante parole e frasi udite da abitanti di altri paesi», di volta in volta citati, anche solo per varianti fonomorfolologiche, «di modo che il dizionario può rappresentare abbastanza bene lo stato lessicale del valsuganotto»³⁷. Questa non è che una delle caratteristiche che lo rendono primo non solo in ordine di tempo rispetto al dizionario valsuganotto redatto di recente da Gianni Gentilini, che si basa invero per lo più sull'informazione di parlanti nativi di un'unica località, sia pure la principale (Borgo), e che tuttavia comprende impropriamente anche alcune voci peculiari di altre zone del Trentino e circoscritte a nuclei familiari misti³⁸. Oltre alla variazione diatopica Prati registra infatti anche quella diafasica e diastratica, distinguendo con rimandi interni e marche d'uso le voci e le forme più ricercate proprie del ceto signorile dalle corrispondenti più comuni e popolari, quali per esempio rispettivamente *autuno* e *tardiva*³⁹; *bongiorno* e *bondi*; la serie dei giorni della settimana *lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e luni, marti, mercoledì, dòbia, vendri*, come anche *dominica* e *doménega*, mentre non ha distinzioni di sorta *sabo; stadiera* e *staéra, stagera* e a Roncigno anche *stajera; vegnù* e *vegnesto*. I participi passati di quest'ultimo tipo, prettamente veneto, sono riportati in quantità come lemmi a sé, con rimandi alla forma alternativa uscente in -ù (*bevesto/bevù, cognosseto/cognossù*), e sono tanto più notevoli per l'occasionale estensione anche alla prima coniugazione (*besognesto, desmenteghesto*, quest'ultimo però definito «raro» di contro al comune *desmentegà*). Analogo trattamento è riservato anche ai gerundi rifatti sul congiuntivo (*dagando, digando*), essi pure tipicamente veneti, mentre altre particolarità flessionali sono segnalate all'interno del lemma del verbo, come per esempio l'imperfetto *cadiva*, tipico del paese di Fracena, sotto *cadre* 'cadere', peraltro raro rispetto a *cascàr*.

La validità del dizionario in rapporto all'intera Valsugana è testimoniata poi dalla registrazione degli aggettivi sostantivati relativi agli abitanti delle varie località, compreso ovviamente – nella forma dialettale scempia – il *valsuganotto* del titolo: *Borghesàn, Gnesfòto, Grignato, Marteròto, Ronzegnèro* o *Ronzegnaro, Strignato*, ecc. Per gli stessi referenti, oltre alle denominazioni comuni di origine geografica, Prati ha riportato anche i più coloriti e icastici blasoni popolari (per esempio *Magnacràuti, Magnamanfe*), che sono parte di un più ampio gruppo di parole tradizionalmente invero di rado incluse nei dizionari, tra cui spiccano inoltre epiteti di famiglia, soprannomi di singoli individui (tra cui *Baràboli*, da *baraba* 'malvivente', nome comune da quello proprio del ladrone evangelico) e pure nomi propri, persino di animali ed esseri mitici della tradizione popolare, quali in particolare il *Beatrico*, le *Eguane*, il *Salvanèlo*.

37. Prati, *Dizionario valsuganotto*, qui a p. 147.

38. Cfr. G. Gentilini, *Dizionario del dialetto valsuganotto. Parole di Borgo Valsugana, della Valsugana e del Trentino sud-orientale, raccolte e commentate con contesti d'uso, gergalismi, espressioni proverbiali, raffronti e indicazioni storico-etimologiche*, 2 voll., Scurelle, Silvy, 2010, da consultare con la dovuta cautela per quanto riguarda le indicazioni storico-etimologiche, in molti casi erronee e prive di fondamento scientifico.

39. Tale voce integra il celebre studio di C. Merlo, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino, Loescher, 1904, che a p. 71 registra solo alcuni continuatori occitani del latino *tardus* e il derivato catalano *tardor*, come hanno notato lo stesso Prati, *I Valsuganotti*, qui a p. 38 e V. Bertoldi, *Un ribelle nel regno de' fiori: i nomi romanzi del colchicum autunnale attraverso il tempo e lo spazio*, Genève, Olschki, 1923, p. 12, che alle pp. 86 e 152 cita Prati come fonte per alcune voci valsuganotte. Il volume di Bertoldi fu positivamente recensito da Prati in «Studi Trentini», V (1924), p. 184.

L'ampiezza del lemmario è per giunta comprovata da proverbi, modi di dire e derivati toponomastici non solo locali che pure riflettono in modo significativo le vicende della stessa valle, terra di confine e di emigrazione, tra corsi e ricorsi storici e geografici: *far vedre Venèzia* 'far inciampare' e *sentirle de Vièna* 'subire un forte rimprovero'⁴⁰; *Talgian* 'italiano del Regno' (fino alla Grande Guerra)⁴¹; *Arussia* e *Merica*, rispettivamente 'Russia' e 'America' con errata concrezione e discrezione popolare dell'articolo nella sequenza con il nome proprio, il secondo dei quali è divenuto anche comune con il significato di 'gran fortuna', proprio con riferimento alla speranza di riscatto in terra straniera⁴²; *bòsgna* 'Bòsna', ma estensivamente anche 'confusione', al pari della biblica *babelògna*, dato che in «Bòsna vivono maomettani, ortodossi, cattolici, ebrei» e tra i penultimi pure una colonia di valsuganotti⁴³; *Brafiliero* 'brasiliano', riadattamento suffissale del corrispettivo lusofono *brazileiro* da parte degli emigrati di ritorno⁴⁴.

Quest'ultimo caso, sia pur nella sua specificità semantica e morfologica, fa in un certo senso *pendant* con il *valsuganotto* sottolineato all'inizio, che risulta tanto più notevole a fronte del latineggiante *anaunico* che in luogo del popolare *nòneso* qualifica il dizionario di Enrico Quaresima apparso quattro anni dopo nella stessa collana editoriale⁴⁵. Anche nel "dar nome a un volgo"⁴⁶, come nell'intero suo «piccolo capolavoro»⁴⁷, Prati, che pure era di origine benestante per parte di madre, si tenne quindi «a contatto con la parlata dei contadini, dei popolani, immedesimando[s]i nei loro concetti, nelle loro espressioni»⁴⁸, secondo un'ispirazione quasi verghiana o piuttosto segantiniana, ereditata dall'ispirazione del padre pittore e confermata dal corredo fotografico del *Dizionario valsuganotto* realizzato da Luigi Cerbaro (riprodotto per quanto possibile in questo volume)⁴⁹.

L'attenzione e l'interesse di Prati nei confronti della parlata del popolo e della creatività di quest'ultimo riflessa nella stessa parlata rappresenta d'altronde un elemento costante dei suoi studi linguistici, culminata in particolare nel libro

40. Per Venezia e Vienna come storici poli di riferimento cfr. M. Allegri, *Il Trentino*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, 3 voll., a cura di A. Asor Rosa, III, *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 863-884.

41. A tale proposito si veda anche L. Tomasin, *Italiano. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2011, p. 134.

42. Così anche nella recente rievocazione dell'emigrazione veneta in Brasile di P. Malaguti, *Piero fa la Merica*, Torino, Einaudi, 2023, per cui si veda inoltre qui sotto la nota 44. Il riferimento alla Russia è invece da collegare alle vicende dei soldati valsuganotti che vi combatterono e furono detenuti durante la Grande Guerra: cfr. V. Modena, *La nostra guerra (1914-1920). Memorie di soldati roncesnesi-valsuganotti*, Trento, Nuove arti grafiche, 2009.

43. A. Prati, *Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri*, in «Archivum Romanicum», XX (1936), pp. 201-256, a p. 201, n. 1; cfr. inoltre M. R. Rosalio, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, che a p. 1 precisa il riferimento del titolo al «dialetto valsuganotto parlato nel villaggio trentino di Štivor, nella Bosnia settentrionale».

44. Cfr. Prati, *I Valsuganotti*, qui a p. 107: «I Valsuganotti partirono a molte riprese e molto numerosi per il Brasile, dal 1870 in poi», comprese la moglie e la figlia dello stesso Prati, Settembrina. Si vedano inoltre R. M. Grosselli, *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1986, Marchesoni, *Cronache della Valsugana*, cit., pp. 61-65; per i riflessi linguistici, cfr. I. Marli Boso, *Noialtri chi parlen tuti en talian. Dialetti trentini in Brasile*, Trento, Temi, 2002.

45. Cfr. E. Quaresima, *Vocabolario anaunico-solandro raffrontato col trentino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964; G. Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze, Olschki, 1974, vol. I, p. 8.

46. Riprendo il titolo manzoniano di M. Nequirito, *Dar nome a un volgo: l'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi delle Gente Trentina, 1999, che ricorda l'attività di Prati in particolare alle pp. 248-252.

47. M. Cortelazzo, *Recensione* di Prati, *Dizionario valsuganotto*, in «Lares», XXVIII (1962), pp. 189-191, a p. 190.

48. Così nella già citata nota riportata da Tomasini, *Angelico Prati*, cit., p. 92.

49. Si vedano rispettivamente E. Staudacher, *Eugenio Prati: il pittore che narrò la vita trentina dell'Ottocento*, Strigno, Croxarie, 2007, *Eugenio Prati (1842-1907): tra Scapigliatura e Simbolismo*, a cura di G. Belli, A. Pattini e A. Tiddia, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009 e *Gigi Cerbaro*, a cura di G. Balzani e F. Gioppi, Borgo Valsugana, Società degli Alpini Tridentini - Sezione di Borgo Valsugana, 1998, *Luigi Cerbaro*, Catalogo della Mostra, con un saggio introduttivo di A. Galvan, Borgo Valsugana, Comune di Borgo Valsugana, 2008.

sul gergo dei vagabondi e malviventi⁵⁰, per il quale poté giovare del contributo del fratello Guido, appassionato indagatore delle più varie tradizioni folkloriche. Angelico si rivolse a Guido anche per chiedere informazioni utili alla revisione definitiva dello stesso *Dizionario valsuganotto* per la pubblicazione a distanza di tre decenni dalla sua elaborazione, come dimostra per esempio questo brano di una cartolina dell'ottobre 1957: «Tu sai la tendenza di usare modernamente *j* in luogo di *g* in parole come *fója* per *fógia* ecc., tendenza o fatto che si avverte anche altrove nel Veneto. Ti sembra abbastanza comune ora tra i giovani?» (la forma *fógia* conservata a lemma nel *Dizionario* induce a ritenere che la risposta sia stata negativa o comunque non sufficiente a registrare invece la variante *fója*)⁵¹.

È un esempio ulteriore della «grande acribia» dello studioso, giustamente riconosciutagli dai colleghi⁵², ma già da lui stesso orgogliosamente rivendicata alla fine della lettera a Giulio Bertoni con la quale nel gennaio del 1939 si dimise dalla redazione del *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia, menzionando tra l'altro anche l'allora inedito *Dizionario valsuganotto*:

Le mie critiche e appunti al *V.* derivano dalla pratica che ò di vocabolari e di cose lessicali. Nei miei anni giovanili compilai un dizionario valsuganotto di più di 300 pagine, facendo una quantità di ricerche comparative tra il mio dialetto e la lingua; preparai poi e continuo a preparare un lessico della lingua moderna contenuto entro certi limiti; ò collaborato al *Diz. di marina*, dove sono notevoli i molti articoli critici relativi a quelli del Guglielmotti, che per il passato era considerato di valore indiscutibile, quasi un autore intoccabile; ò fatto una quantità di correzioni di errori d'altri vocabolari, e se ne trovano qua e là nei miei lavori linguistici, nei quali ò sempre tenuto in gran conto i significati e i loro mutamenti⁵³.

Tali considerazioni autobiografiche sembrano del resto riflettersi in quelle di metodo esposte da Prati nella premessa al *Dizionario valsuganotto*, in cui al di là della formulazione generale è evidente il riferimento particolare alla sua stessa opera: «Un dizionario buono dev'essere il frutto di un lungo lavoro molto accurato, libero da ogni costrizione di tempo o d'altro, ed esige, oltre la conoscenza assoluta della parlata, un amore e un'attitudine, che si manifestano di rado»⁵⁴. Anche alla luce di questa vera e propria dichiarazione d'amore, è parsa credibile la notizia tanto romantica quanto in realtà romanzata che Prati, pur ormai vecchio e malato, sia morto durante l'ultimo viaggio per «rivedere la sua valle»⁵⁵, quasi a modello del più celebre figlio della stessa Valsugana, Alcide De Gasperi, che solo qualche anno prima «si era fatto portare il letto vicino alla finestra / per guardare le sue montagne fino all'ultimo»⁵⁶.

50. Cfr. A. Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Corsi, 1940 (rist. Pisa, Giardini, 1978).

51. La cartolina, assieme ad altri scritti dello studioso, è attualmente conservata presso il Comune di Castel Ivano (Trento). Alla frase precedente essa contiene un'altra richiesta: «Se puoi saperlo, mi potresti confermare se è vero che i Tasini dicono *Ciópena* per *Cépena* (da Pradellano in su è detta *Galina*) e se presso Frazze v'è un luogo detto *Crèto* (*a Crèto*)», messa poi a profitto in A. Prati, *Raccolta di nomi di luoghi della Valsugana e di Tesino*, in «L'Italia dialettale», XXII (1958), pp. 35-129, alle pp. 59, 70 e 82.

52. Pellegrini, *I dialetti della Valsugana*, cit., p. 87.

53. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Bertoni, Carteggio, fasc. Prati, Angelico, c. 16, dove Prati fa inoltre riferimento al suo *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951, al *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937, al quale collaborò con Enrico Falqui, e ad A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889 (rist. Milano, Mursia, 1987).

54. Prati, *Dizionario valsuganotto*, qui a p. 152, n. 8.

55. Folena, *Ricordo*, cit., p. 297.

56. M. Benedetti, *Tutte le poesie*, a cura di S. Dal Bianco, A. Riccardi e G. M. Villalta, Milano, Garzanti, 2017, p. 59.

Un illustre concittadino dell'autore quale il mediolatinista Ezio Franceschini (1906-1983) concluse la sua recensione del *Dizionario valsuganotto* con queste parole: «Non so se la Valsugana vorrà in qualche modo ricordare Angelico Prati: ma è certo che questo suo figlio le ha donato un monumento ben più prezioso di ogni riconoscimento»⁵⁷. Per definire un qualsiasi dizionario è invalsa non a caso la metafora del tesoro, così come per indicare il lessico di una qualsiasi varietà linguistica (dialetti compresi) si parla abitualmente di patrimonio: è una ricchezza immateriale che la Valsugana deve alla sapienza e alla pazienza di Angelico Prati, al suo amore per i conterranei valsuganotti e per il dialetto valsuganotto. È un tesoro che appare oggi tanto più importante, se si considera che il *Dizionario valsuganotto* riflette nella sua base di fondo il lessico di una Valsugana ancora appartenente all'Impero austro-ungarico o appena annessa all'Italia, quindi un dialetto antecedente alla progressiva sdialettizzazione o italianizzazione caratteristica degli ultimi decenni. Tenere ben presente ciò significa per l'appunto ricordare Angelico Prati anche nella sua Valsugana⁵⁸, farlo almeno idealmente tornare a casa, che è lo scopo di questo volume.

Ringrazio Florio Zanetti, alla cui memoria sono dedicate queste pagine, per l'impulso e l'interesse a far riscoprire la figura di Angelico Prati nella sua Valsugana; Augusto Bordato, Franco Gioppi, Francesca Paternolli, Bruno Pecoraro e Paolo Zanghellini per avermi gentilmente fornito alcune informazioni sullo studioso e la sua famiglia, favorendomi inoltre la consultazione di alcuni suoi scritti inediti; Irene Fratton e Attilio Pedenzini per la realizzazione del presente volume.

* Luca Morlino è ricercatore di Filologia e linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

57. E. Franceschini, *Recensione di Prati, Dizionario valsuganotto*, in «Aevum», XXXVI (1962), p. 200.

58. Tra gli studiosi tale ricordo non si è affievolito, come dimostra per esempio la dedica «Alla memoria di Angelico Prati (1883-1961), maestro di etimologia» di A. Nocentini, *Etimologi si nasce e io, modestamente, lo nacqui*, Firenze, Le Monnier, 2021, richiamata con piacere anche nella relativa recensione di C. Marazzini, in «Lingua e stile», LVII (2022), pp. 178-179.

I VALSUGANOTTI DEL PRATI: NATURA, CULTURA E RELAZIONI NELLA VALSUGANA DEGLI ANNI VENTI

IRENE FRATTON*

Quanto è cambiata la Valsugana negli ultimi cent'anni? E quanto sono cambiati i Valsuganotti? Nel 1923, Angelico Prati pubblica il volume *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale)*: una vera e propria etnografia degli abitanti della Valsugana, analizzati nelle loro particolarità sotto i punti di vista più diversi. Prati elenca, spiega, descrive, chiarisce e corregge una quantità immensa e variegata di dati e informazioni sui Valsuganotti, spaziando dalla lingua alla storia, all'economia, alla morale, alle abitudini e alle credenze, agli usi del quotidiano, all'identità culturale, con un intento quasi enciclopedico perfettamente in linea con la tradizione descrittiva di alcune linee di antropologia sue contemporanee. Il risultato è un volume densissimo di informazioni, concetti e interpretazioni, dove le discipline e le tradizioni del sapere si intersecano a formare un quadro curioso e variopinto della cultura della Valsugana negli anni Venti del Novecento.

Proprio perché così carico di contenuti, rielaborazioni e opinioni, rappresentative del periodo storico nel quale fu scritto, rileggere *I Valsuganotti* nel 2023 comporta il rischio di rimanere talvolta sorpresi di fronte ad alcune considerazioni espresse da Prati, lontane dalle odierne sensibilità o legate a teorie e visioni del mondo ormai superate. Si rende necessaria dunque una breve contestualizzazione di quest'opera, in relazione all'epoca e al clima culturale, locale e nazionale, immerso nel quale Prati la scrisse.

*Gnesoto*¹ di nascita, Angelico Prati verrà riconosciuto nel corso del Novecento come un importante linguista e glottologo di rilievo nazionale. Prima di tutto ciò, però, la prima varietà linguistica a suscitare il suo interesse scientifico fu proprio il dialetto valsuganotto.

Già nel 1916 Prati aveva pubblicato *L'italiano e il parlare della Valsugana*: un volumetto informativo, dedicato agli insegnanti di lingua italiana nelle scuole della Valsugana, con l'obiettivo di supportare la diffusione della lingua presso una popolazione abituata a esprimersi unicamente in dialetto. Nei *Valsuganotti*, la rilevanza attribuita alle questioni linguistiche e dialettali diventa assoluta, giocando un ruolo determinante nella definizione dei confini - fisici e culturali - della popolazione in oggetto. A tal proposito è molto significativo il seguente passaggio: «Conchiudendo, bisogna credere che con Valsugana si sia indicato la sola valle che porta con diritto questo nome altamente significativo, e che à una propria fisionomia di razza, di dialetto, di storia [...]»². Secondo Prati la comunanza del dialetto è comunanza di territorio, di cultura, di vicende e infine di gruppo etnico. Sulla stessa linea, le somiglianze linguistiche presenti tra il valsuganotto e i dialetti veneti diventano, insieme ad alcuni dati storici, strumenti significativi per giustificare - e caldamente incoraggiare - la necessità dell'unione della Valsugana al territorio amministrativo di Vicenza e il suo definitivo distacco dal Trentino.

1. Proveniente da Agnedo, ora frazione del Comune di Castel Ivano.

2. A. Prati, *I Valsuganotti. Gente d'una regione naturale*, Casa Editrice Giovanni Chiantore, Torino, 1923, qui a p. 10.

Cent'anni dopo, in un contesto sempre più globale e fluido dove lo stesso concetto di identità culturale viene messo quotidianamente in discussione, il dibattito sull'italianità o la trentinità dei valsuganotti può strappare un sorriso. Nondimeno si tratta di un tema di fondamentale importanza per l'epoca: in tutta Europa, tra Ottocento e Novecento, gruppi sociali iniziano a raccogliersi attorno a valori e temi considerati fondanti e identitari, chiedendo di essere riconosciuti come unità etniche e talvolta rivendicando lo status di nazione o il diritto a riunirsi al territorio da essi percepito come patria. Un meccanismo di questo tipo è ravvisabile anche nei movimenti irredentisti che, all'inizio del Novecento, sostenevano la causa dell'unità del Trentino al Regno d'Italia, dando inizio a vicende che coinvolsero anche membri della famiglia Prati come Guido, fratello di Angelico, che nel 1915 si arruolò nell'esercito del Regno d'Italia con il grado di tenente ed ottenne nel 1918 la Croce al Merito di Guerra.³

Anche in contesti più locali troviamo una riproposizione di questi processi, con la ricerca delle "vere origini" persino dei gruppi sociali più piccoli e il tentativo di individuare caratteri e peculiarità tipici e comuni, sulla base dei quali stabilire una definizione di sé e inevitabilmente una differenziazione rispetto ad altri. In questo Prati si rivela essere davvero un figlio del suo tempo: le sue considerazioni sui Valsuganotti, nei diversi ambiti di indagine, rispecchiano la tendenza a definire «[...] i tratti caratteristici e le condizioni di razza [...]»⁴ necessari a una categorizzazione precisa e classificatoria dei popoli. L'utilizzo del termine stesso di razza è indicativo del posizionamento, in linea con l'etnologia sua contemporanea, dimostrato da Prati; lo sono anche le considerazioni di tipo antropometrico e fisiognomico, che egli riporta pur non traendone particolari conclusioni.⁵ Prati arriva a dire che la Valsugana «[...] è un membro come sperso e dimenticato del Vèneto, di quest'isola etnica dell'Italia settentrionale, che, circondata tutt'all'intorno da Gallo-italici, da Tedeschi, da Ladini, da Slavi, offre uno dei tratti più caratteristici e interessanti del linguaggio e dell'animo umani.»⁶; è evidente, in questa citazione, il tentativo di attribuire specifiche aree a popolazioni separate dalle identità definite, senza prendere in considerazione le mescolanze, le commistioni e le sfumature che inevitabilmente si verificano tra le culture, specialmente nelle zone di confine come la Valsugana.

La cornice teorica di riferimento, all'interno della quale Prati opera nella sua definizione di etnie e popoli, si può definire per molti aspetti superata; ciò non impedisce però di apprezzare l'ingente lavoro di raccolta, selezione e interpretazione dei materiali da egli operato, che in effetti rende *I Valsuganotti* un testo estremamente interessante, piacevole e per molti versi condivisibile. I dati riportati sono tratti da fonti molto varie: dalle fonti documentali a quelle bibliografiche, a informazioni raccolte personalmente da Prati nel corso della sua permanenza sul territorio. Queste ultime notizie sono forse le più interessanti dal punto di vista etnografico, perché relative agli ambiti di vita più concreti della comunità e ricche di considerazioni e aneddoti dell'autore, che contribuiscono a dipingere con realismo le situazioni riportate. La presenza dell'autore non è

3. Come si evince dai documenti privati di Guido Prati conservati presso Agnedo (ora nel Comune di Castel Ivano) dalla famiglia Zanghellini.

4. A. Prati, *I Valsuganotti*, qui a p. 121.

5. La fisiognomia è stata una disciplina parascientifica che, studiando la correlazione tra il carattere e l'aspetto fisico della persona, si proponeva di dedurre le caratteristiche psicologiche degli individui dal loro aspetto corporeo, in particolare dai lineamenti e dalle espressioni del viso. Esponente di spicco in Italia fu Cesare Lombroso (1835-1909). Prati esprime alcune considerazioni che si inseriscono in questo filone di pensiero (*I Valsuganotti*, alle pagine da 57 a 58).

6. A. Prati, *I Valsuganotti*, p. 3.

comunque mai particolarmente ingombrante all'interno del testo, anche se si percepisce costantemente la sua identificazione come componente della comunità che descrive, data dall'uso frequente della prima persona plurale.⁷

Prati ci racconta dunque della sua cultura e lo fa in modo meticoloso, affrontando uno dopo l'altro ogni ambito della vita dei Valsuganotti. Di particolare rilievo sono i suoi resoconti della situazione sociale e sanitaria della valle, ma anche della situazione economica, del lavoro e dell'emigrazione, che contribuiscono a formare un'impressione piuttosto vasta, corroborata da alcuni dati storici, dei mezzi di produzione e delle risorse a disposizione dei valligiani. Altri ambiti risultano molto interessanti, anche perché capaci di fare riflettere su quanto del patrimonio culturale locale sia andato perduto nel corso dell'ultimo secolo: è il caso, questo, dei riti di passaggio legati ai costumi nuziali e funebri, dell'abbigliamento e delle acconciature, delle abitudini tipiche della festa e del gioco, della devozione e della superstizione, delle leggende. Attraverso la lettura di questi capitoli ci si immerge in un mondo che già in parte stava iniziando a scomparire: ricorda Prati che «Le credenze in esseri fantastici non sono più salde come nel passato.»⁸ Qualche dettaglio del complesso di tradizioni magico-religiose è sopravvissuto fino a noi: ad esempio, «Se uno lascia che scopino verso di lui, non si sposa» ma anche «Il ragno porta soldi». Altre superstizioni invece suonano molto particolari all'orecchio contemporaneo: «Quando un bambino à la tosse canina, perché guarisca, lo si faccia mangiare in una scodella dove mangia un cane.» E ancora: «Le lucertole possono guarire il cancro.» Come in moltissime altre culture, le credenze popolari uniscono e amalgamano elementi di magia con elementi della religione istituzionale, in questo caso quella cristiana cattolica. Di queste forme di sincretismo si trova traccia, ad esempio, in alcuni tipi di preghiere che prevedono un risultato immediato: «Recitando il desponsòrgio a S. Antonio, si trova di certo una cosa perduta, che si voglia riavere.»⁹

Altre superstizioni riportate da Prati, soprattutto a proposito degli esseri fantastici, richiamano delle cornici concettuali comuni in gran parte dell'Europa; è il caso del *Beatrico*, noto altrove come *Beatrigh*, *Càzza Beatrich*, *Teatrico*, *Wildmann*, *Pataù*, che in area germanica è il condottiero della Caccia Selvaggia, l'orda di morti insepolti, streghe e divinità, che avrebbe attraversato i luoghi colpiti da calamità come epidemie o stragi. Le leggende ad essa legate sono comuni in quasi tutta l'Europa centrale e settentrionale e sembrano derivare dalla mitologia norrena.¹⁰ Risulta molto interessante, da questo punto di vista, anche la figura della *Fracarola*: oltre ai parallelismi con la *carcavecchia* siciliana e la *calcaveghia* lombarda, evidenziati dall'autore, troviamo una similitudine di concetto con un termine seicentesco inglese e scozzese, *hag-ridden*, che significa essere tormentati da incubi ma anche, letteralmente, essere cavalcati da una megera.¹¹ In tutti questi termini è presente il riferimento al senso di oppressione al petto provato svegliandosi da un brutto sogno; lo stesso termine incubo, d'altronde, deriva dal latino tardo *incūbus*, "che giace sul dormiente".¹² Un'ulteriore similitudine tra queste figure sta nel fatto che esse sono rappresentate come delle vecchie donne, personaggi significativi e tipici di molte tradizioni europee e dell'arco alpino, come dimostra ad esempio l'usanza di *brusàr la ve-*

7. Ad esempio A. Prati, *I Valsuganotti*, p. 67: «Tra le verdure, da noi è notevole il sedano rapino [...]».

8. Ivi, p. 93.

9. Ivi, pp. 89.

10. D. Fioravanti, *La Caccia Selvaggia: il mito in Trentino*, articolo pubblicato da Trentino History online, 2021.

11. J. Simpson, S. Roud, *A Dictionary of English Folklore*, Oxford University Press, 2003.

12. *incubo*, in Treccani.it - Enciclopedie on line, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

cia, ovvero un fantoccio raffigurante una donna anziana, per simboleggiare nel periodo dell'Epifania la liberazione dal vecchio per lasciare spazio al nuovo.¹³

Persino nei più minuti dettagli, il lavoro di Prati fornisce materiale per poter analizzare il patrimonio culturale, di abitudini e di usanze della Valsugana dell'epoca, anche in chiave comparativa tra zone, ma anche tra tempi diversi. E proprio dei tempi tratta l'ultima riflessione qui proposta. Si distinguono, nel racconto, le informazioni riferite a un passato non ben definito, anticipate da termini come *un tempo*, *tempo addietro*, dalle notizie riferite al presente nel quale Prati scrive. In questa contrapposizione tra i periodi si inizia a intravedere qualcosa delle grandi trasformazioni che investiranno la Valsugana nel corso del Novecento: l'autore accenna, ad esempio, ai recenti cambiamenti nei mestieri, nell'alimentazione, nelle tecniche di costruzione delle case, nel modo di vestire. Si tratta di piccoli mutamenti nelle abitudini, che negli anni Venti non dovevano sembrare nulla di eccezionale, ma che in realtà rappresentavano gli inizi di quei processi culturali che hanno modificato radicalmente lo stile di vita della valle, e del resto del mondo occidentale, negli ultimi cent'anni. Chissà se Prati si sarebbe mai immaginato che nel 2023, sulle tavole dei Valsuganotti si sarebbe trovata con molta più frequenza la pastasciutta al pomodoro, rispetto alla polenta, e che quel piatto avrebbe finito per simboleggiare l'unità del popolo italiano molto più di tanti slogan?¹⁴

Ecco che questi scritti non sono, per i Valsuganotti di oggi, soltanto una serie di informazioni e dati sul passato; rappresentano invece una complessa mappa culturale nella quale possiamo individuare, a tratti, le radici di ciò che siamo ora e le caratteristiche dei fenomeni che ci hanno investito, ci investono e ci investiranno continuamente nel corso della nostra storia. Riguardiamo quindi *con bon animo quest'operetta*, come Angelico Prati ci invita a fare: ci insegnerà molto sul passato, e forse sul presente e il futuro, della Valsugana.

* Irene Fratton, antropologa, è collaboratrice dell'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta.

13. Per ulteriori riflessioni sul tema vedere G.P. Gri, *Bruciare la vecchia*, in *Multiverso. Vecchio e nuovo*, 3/2006, Università degli Studi di Udine. Questa tradizione, ora maggiormente diffusa in Veneto, sembra essere stata presente in passato anche in Valsugana, con alcune varianti. A Scurelle, ad esempio, il falò del fantoccio con le fattezze da vecchia avveniva nel periodo estivo, nei pascoli della Val Campelle.

14. «Ora, dopo che la nostra gente fu profuga di qua e di là per l'Italia, essa à mutato un po' i suoi gusti nel mangiare, e così fa anche uso di pomodoro, una volta quasi sconosciuto, e di paste, di cui un tempo se ne mangiavano poche, e per lo più in brodo.» A. Prati, *I Valsuganotti*, p. 68.

NOTA EDITORIALE

Si ristampano in questo volume il saggio *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale)* e il *Dizionario valsuganotto* di Angelico Prati, secondo le rispettive edizioni (Torino, Chiantore, 1923 e Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960), con la correzione di alcuni refusi dell'uno segnalati poi nell'altro dallo stesso autore e con la sola modifica redazionale della numerazione delle note a piè di pagina, ordinate progressivamente per ciascun volume anziché per singola pagina. Tra le due opere si pubblica inoltre l'articolo, sinora inedito, *Intorno ai Valsuganotti. Note critiche e informazioni storiche e linguistiche* dell'autore, secondo il dattiloscritto con correzioni e integrazioni a mano dell'autore che riporta la fase di più avanzata elaborazione (d'ora in avanti siglata B) rispetto a una precedente stesura (=A)¹, anch'essa dattiloscritta ma caratterizzata da un maggior numero di interventi a mano, che trovano in larga parte conferma nel testo primigenio di B. Si tratta di una sorta di appendice al saggio *I Valsuganotti*, occasionata dalla recensione di segno negativo fattane da Carlo Battisti sull'«Archivio Veneto-Tridentino» l'anno seguente, come l'autore esplicita in apertura e come testimonia inoltre l'originario dettato della prima parte del sottotitolo, *Critica a una critica*, aggiunto a penna in A e ripreso in B, ove solo in un secondo tempo è stato modificato in *Note critiche*.

Nella struttura e nella sostanza il testo ha comunque mantenuto il carattere di una decisa replica, sia pure attenuata nella forma e nel numero dei rilievi critici espressi nei confronti del collega, nel frattempo divenuto professore di Glottologia all'Università di Firenze, e nonostante il proposito «stimai bene di non curarmi di dare una risposta al Battisti» (espunto con un tratto di penna in B)². Questa dichiarazione, seguita dall'assunto invero conservato «credo ora opportuno ritornare un pò sull'argomento», è comunque utile a evincere che tale articolo non sia stato redatto proprio subito dopo la recensione di Battisti, come d'altronde conferma già in A la citazione del libro di Angelo Majoni sul dialetto ampezzano, che data al 1929. La copia B è invero molto più tarda, come provano in particolare l'assenza della prima nota di A, ovvero *l'errata corrige* riguardante *I Valsuganotti* confluito proprio come nota iniziale nel *Dizionario valsuganotto*, e l'aggiunta a penna della nota finale di B, in cui Prati cita la sua *Raccolta di nomi di luoghi della Valsugana e di Tesino*, uscita sulla rivista «L'Italia dialettale» nel 1958.

È verosimile ricavare da ciò che nell'ultimo scorcio di vita lo studioso, parallelamente al recupero editoriale del *Dizionario valsuganotto* rimasto in bozze più di trent'anni prima, avesse previsto la pubblicazione anche di quest'altro suo scritto inedito ed è questa la ragione che ha indotto a darlo ora alle stampe assieme alle sue due opere maggiori sulla gente e il dialetto della sua terra, in quanto utile e sintetico complemento storico-critico sulla materia, che testimonia la tenace e puntigliosa difesa e rivendicazione delle proprie tesi da parte di Prati.

L'edizione conserva tutte le peculiarità grafiche (ò e à voci del verbo *avere*; l'accento nell'avverbio *pò*, su parole sdrucciole quali l'aggettivo *vèneto*, acuto

1. Entrambe le redazioni sono oggi conservate assieme ad altri scritti dell'autore presso l'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta (Castel Ivano, Trento).

2. Tra gli altri passi espunti a penna in B si legge per esempio: «Spiace che il Battisti nella sua critica proceda con molta leggerezza»; «Il Battisti non poteva impostare peggio la quistione, e quindi risolverla peggio»; «Ò mostrato così che non anno valore le deduzioni e supposizioni del Battisti»; «Se il Battisti non conosce i dialetti vèneti, pur pretendendo di trattarne, dovrebbe almeno conoscere un pò la geografia del Vèneto». Sul dissenso scientifico tra i due studiosi si rimanda più in generale all'Introduzione.

su *í* e *ú*, grave nella negazione *nè*), fonetiche (*credense, Fieme*) e morfologiche (*la Brenta, della Fèrsina*) del testo, più o meno invalse all'epoca o dovute all'uso personale dell'autore nel primo e nel terzo caso o all'interferenza dialettale nel secondo. Tale criterio è parso il più adeguato in appendice alla ristampa di altre due opere di Prati, a maggior ragione considerato il suo già ricordato «tetragono attaccamento [...] alle proprie peculiarità, fino alle virgole»³. Si mantengono tali e quali anche tutte le rappresentazioni grafiche dei fonemi, con i relativi segni diacritici⁴, e le abbreviazioni relative a libri, riviste e varietà linguistiche, il cui scioglimento, se non immediato, appare nel complesso agevole sulla base del contesto e dei riferimenti bibliografici citati più estesamente dall'autore nelle due opere ripubblicate in questo stesso volume⁵. Le uniche modifiche sono meramente redazionali e consistono nella consueta introduzione del corsivo in corrispondenza delle parole sottolineate, nell'integrazione del rimando alle pagine della presente riedizione dei *Valsuganotti* tra parentesi quadre dopo quello al volume del 1923 e dall'uso del corpo minore staccato dal testo nelle due citazioni estese della recensione di Battisti, reso necessario in particolare dalla lunghezza notevole della seconda⁶, all'interno della quale Prati introduce comunque una glossa tra parentesi quadre, una correzione fra tonde e diverse note di suo pugno (in particolare quelle numerate 8, 10, 11, 14 e 15, mentre le altre riportano i riferimenti bibliografici citati da Battisti).

Secondo l'ultima volontà dell'autore, il testo termina un po' bruscamente con il richiamo a una delle onomatopee a lui care, senza una vera e propria conclusione, invero presente in A, che si riporta pertanto qui – in aggiunta a quanto indicato alla nota 2 – come esempio delle modifiche intercorse nelle varie fasi di redazione del testo:

Quale conoscenza abbia il Battisti del *valsuganotto* anche prova il termine *razòl* «magliolo» (*Rev. Ling. Rom.* I 437) allato al trent. *res* (che à diversa origine: *Arch. Glott.* XVIII 432): la forma giusta è *ràfolo* (*I Valsug.* 40 [qui 28]).

Dopo quanto è riportato sopra non occorre certo dire di più per dimostrare l'impreparazione del Battisti a trattare di cose riguardanti il Vèneto. Così si comprende come sia caduto nell'errore di ammettere l'esistenza d'un gruppo

3. G. Folena, *Ricordo di Angelico Prati* (1968), in G. Folena, *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 295-303, a p. 296.

4. Per i quali valgono le avvertenze dello stesso Prati nella premessa del *Dizionario valsuganotto*, qui sopra a p. 146.

5. Si esplicitano comunque qui i rinvii meno trasparenti: la «ristampa» di cui alla nota 4 è Conforto da Costoza, *Frammenti di storia vicentina, aa. 1371-1387*, a cura di C. Steiner, Città di Castello, Lapi, 1915; l'indicazione che affianca la citazione dantesca di *Paradiso* IX, 25-27 è il contributo dello stesso Prati, *La Chiarentana*, in «Archivum romanicum», VII (1923), pp. 88-94; il brano del cronista cinquecentesco Giacomo Castelrotto è ripreso da G. Suster, *Del Castello d'Ivano e del Borgo di Strigno. Notizie storiche*, in «Archivio Trentino», V (1886), pp. 33-78, a p. 67; i frequenti rimandi all'«Archivio Glottologico Italiano» riguardano in particolare gli articoli dello stesso Prati, *Ricerche di toponomastica trentina. II e Raggranellando*, apparsi entrambi nel vol. XVIII (1914-1922), rispettivamente alle pp. 195-275 e pp. 395-471, mentre alla nota 15 si tratta della recensione di C. Salvioni al volume di A. Zauner, *Die romanischen Namen der Körperteile. Eine onomasiologische Studie*, Erlangen, Junge, 1902, nel vol. XVI (1902-1905), pp. 371-378; alla nota 17 è richiamato C. Salvioni, *Nuove postille italiane al vocabolario latino-romanzo*, Milano, Bernardoni, 1899; alla nota 18 l'autore cita D. Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello, Lapi, 1914 e poi nell'ordine i suoi scritti *Vicende di parole. IX*, in «Revue de Linguistique Romane», XIX (1955), pp. 210-222 (si tratta di un'altra aggiunta a penna in B), *Escursioni toponomastiche nel Veneto. II*, in «Revue de Dialectologie Romane», VI (1914), pp. 139-194 e *Ricerche di toponomastica trentina*, Rovereto, Grandi, 1910; a p. 140, oltre al volume oggetto della recensione, Prati fa riferimento al suo articolo *I castelli trentini nominati da Paolo Diacono*, in «Studi Trentini», IV (1923), pp. 18-23 e al suo libro *Folclore trentino*, Milano, Trevisini, 1925; infine nel terzultimo capoverso sono citati C. Battisti, *Le dentali intervocaliche nei dialetti italiani*, Halle, Niemeyer, 1912 e A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, Trübner, 1900.

6. La citazione di ampitralci della recensione di Battisti da parte di Prati esime dal riportare qui anch'essa, peraltro consultabile liberamente nell'Emeroteca digitale della Biblioteca nazionale centrale di Roma, al sito internet <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/visore/#/main/viewer?idMetadato=8460693&type=bncr>.

subalpino veneto occidentale, che dovrebbe abbracciare, come dice l'espressione, il veronese, il valsuganotto, il vicentino, il bellunese, cioè alcune delle parlate vènete più disparate!

Come vadano raggruppate e distinte le varietà del vèneto dissi nel *Bull. Dial. Rom.* VI 90, 95-97⁷.

Al di là della polemica con Battisti che pure ne è alla base, tale articolo rappresenta di per sé un ulteriore tassello e anzi quasi una sorta di bilancio e messa a punto delle sue «lunghe ricerche» sul valsuganotto: in quanto tale ne è parsa doverosa la pubblicazione.

LUCA MORLINO

7. L'autore fa riferimento rispettivamente a C. Battisti, *Rassegna critica degli studi dialettologici ladino-altoatesini dal 1919 al 1924*, in «Revue de Linguistique Romane», I (1925), pp. 414-439 e ai suoi articoli *Raggranellando*, cit. e *I troncamenti nel Veneto e un'esortazione agli studiosi*, in «Bulletin de Dialectologie Romane», VI (1914), pp. 89-97.

Angelico Prati

I Valsuganotti

(La gente d'una regione naturale)

«...i caratteri etnici e linguistici degli abitanti delle valli, che contendono il terreno a quella dell'Adige, sono differenti assolutamente da quelli di quest'ultima. La Brenta dovrebbe perciò escludersi dal Trentino, inteso come regione naturale, ed esser unita alla Venezia propriamente detta...»

CESARE BATTISTI

PREFAZIONE

«...per quanto la civiltà moderna abbia disteso uno strato superficiale di vernice uniforme su tutti i popoli italici, pure in ciascuno di essi vibra ancora negli intimi penetranti dell'anima sua collettiva qualche cosa di affatto speciale che lo distingue dagli altri e che riflette le sue origini e le sue vicende...»

GIULIO FANO

In questo lavoro sono descritti e studiati i Valsuganotti nelle loro varie manifestazioni, nei loro caratteri, nelle loro condizioni, nella loro storia, tutte cose ricavate dalla conoscenza e dalle osservazioni mie, e da quello che ne scrissero altri.

Toccò alla nostra gente un caso rincrescevole: l'appartenere essa dal lato amministrativo al Trentino fece sí che moltissimi la credettero pure trentina nella razza, nel parlare, negli altri caratteri, e certi persino nella storia! E purtroppo qualche Valsuganotto contribuì a mantenere un tale pregiudizio. Quanto questo sia lontano dalla verità si vede in modo chiaro nel presente libretto, in cui dovetti correggere e raddrizzare molti errori e preconcetti, alcuni ben radicati, che trovano appunto la loro causa nel pregiudizio accennato.

E anche non badando a questo, si notano molti sbagli e inesattezze scritte intorno alla Valsugana, la quale è un membro come sperso e dimenticato del Vèneto, di quest'isola etnica dell'Italia settentrionale, che, circondata tutt'all'intorno da Gallo-italici, da Tedeschi, da Ladini, da Slavi, offre uno dei tratti piú caratteristici e interessanti del linguaggio e dell'anima umani.

Invitando il lettore a voler riguardare con bon animo quest'operetta, gli desidero che provi almeno una parte del soddisfacimento e della contentezza provati da me nel comporla.

Agnedo (Valsugana), nel gennaio del 1923.

ANGELICO PRATI

INDICE

PREFAZIONE.....	3
LA VALSUGANA.....	5
ESTENSIONE STORICA DELLA VALSUGANA.....	7
LA STORIA.....	11
IL PARLARE.....	21
IL PARLARE NEI SECOLI ANDATI.....	41
IL MODO DI PARLARE.....	45
NOMI DI LUOGO.....	47
NOMI DI PERSONA.....	49
TEDESCHI E TEDESCHISMI NELLA VALLE.....	51
QUALITÀ FISICHE DELLA GENTE.....	57
CRETINI, GOZZUTI E PELLAGROSI.....	61
QUALITÀ MORALI E CONDIZIONI DI COLTURA.....	63
PASTI E CIBI.....	67
IL VESTIRE E L'ACCONCIATURA.....	69
COSTUMI.....	71
L'AMORE E I COSTUMI NUZIALI.....	73
DIVERTIMENTI E FESTE.....	75
GIOCHI.....	79
CANTI E CANTILENE.....	81
CREDENZE.....	89
FANTASMI.....	93
LEGGENDE.....	95
FORMA DEI PAESI E ABITAZIONI.....	99
OCCUPAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE.....	103
EMIGRAZIONE.....	107
I TASINI.....	109
VALSUGANA E TRENTO.....	113
IL NOME VENEZIA TRIDENTINA.....	117
PER L'UNIONE DELLA VALSUGANA A VICENZA.....	121
LIBRI E ARTICOLI RIGUARDANTI I VALSUGANOTTI.....	123

LA VALSUGANA

«arrivammo in una lunga valle
grande e fertile»

FELICE FABER (1483)

«grandioso bacino della Valsugana»

CARLO GAMBILLO (1880)

«le gole spaventose della Val Sugana»

GEORGES SAND

Quale è qui considerata, abbraccia l'alta valle della Brenta, dai Masi (nome letterario: Novaledo) a Primolano, ossia dalla *clusa supra lacum* (scomparso nel secolo passato) in *Valsugana, clusa Xichi*, di documenti del 1373 e del 1346¹, sin verso l'imbocco del Canale di Brenta. Questo territorio forma i distretti giudiziari del Borgo e di Strigno, corrispondenti alle antiche giurisdizioni di Telvana e d'Ivano, e separati dai torrente Maso². Son soliti però di considerare come parte della Valsugana anche il distretto di Léxico, a ponente di quello del Borgo, e certi vi comprendono pure quello di Pèrgine, vicino a Trento. Il Montebello (p. 7) scrive che la Valsugana, secondo l'antica sua dimensione, si estende dal fiume Cismone sotto Primolano fino al torrente Sila sopra Pèrgine, e la cosa è ripetuta dall'Ambrosi³ e dal Brentari⁴, ma le condizioni etniche e storiche dimostrano chiaramente che, a ragione, con *Valsugana* si deve intendere la valle quale è sopra indicata, come risulta anche da quello che qui dico in séguito.

La superficie dei distretti del Borgo e di Strigno è di 570 chilometri quadrati, ma nell'ultimo è compresa la piccola valle di Tasino (forma letteraria: Tesino), della quale diciamo a p. 109.

La Valsugana, che si trova press'a poco a metà strada fra Trento e Bassano⁵, confina a settentrione con la valle di Fiemme, a levante colla Feltrina e col Bassanese, a mezzogiorno con l'altipiano dei Sette Comuni, a ponente col distretto di Léxico. La più parte dei paesi sta fra i 400 e i 600 metri dal livello del mare. Essi sono indicati a p. 48.

1. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*. Roveredo, Marchesani, MDCCXCIII, p. 326, e p. 61 dei doc. V. Ottone Brentari. *Guida del Trentino* I. Bassano, Pozzato, 1891, p. 344.

2. Il distretto politico del Borgo comprende anche il distretto giudiziario di Léxico, quindi in tutto tre distretti giudiziari. Tasino spetta al distretto di Strigno.

3. Francesco Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*. III ediz. Borgo, Marchetto, 1887, p. 5.

4. Brentari I 238, 401.

5. Borgo dista da Trento 34 chilometri, da Bassano 52, tenendo conto della strada carrozzabile. Però, mentre dai Masi al Borgo ci sono 8 chilometri di strada, dal Borgo a Primolano ve ne sono 23, e il percorso della valle è quindi di 31 chilometri.

La valle, grande fossa tettonica⁶, percorsa dalla Brenta e da vari suoi affluenti, è fiancheggiata a settentrione e a mezzogiorno da catene di monti, mentre a ponente e a levante i monti accennano a riunirsi.

Gli abitanti della valle, che nel 1910 erano 24,490 (senza i Tasini), per i caratteri fisici e morali, per il dialetto, per i costumi, i canti, le leggende, le feste, i giochi, i cibi, si riallacciano alla Vicentina, della quale la Valsugana è una continuazione, sebbene per certi rispetti si avvicinino alla Feltrina e per certi altri al Trentino. Il fatto che la Valsugana appartiene per il riguardo amministrativo al Trentino, trasse e trae in errore quelli, e sono i più, che, non avendone bastante conoscenza, la credono trentina pure per rispetto alla gente e alle condizioni storiche, mentre deve essere compresa in

*...quella parte della terra...
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava.*

(DANTE, *Paradiso* IX 25-27).

Il Trentino invece, compreso il distretto di Léxico, nel carattere della gente, nel parlare, ecc., si riannoda alla Lombardia; il confine tra il veneto e il trentino passa appunto tra il distretto del Borgo e quello di Léxico.

6. Teobaldo Fischer, *La penisola italiana*. Torino, Unione Tip. Editr., 1902, p. 194. Riguardo alla valle alta della Brenta nell'epoca glaciale, e sul ghiacciaio che la occupava, v. Federico Sacco, *Gli anfiteatri morenici del Veneto*. Torino, Bertolero, 1899, p. 44, e la bibliografia riportata ivi in fine; Albrecht Penck e Eduard Brückner, *Die Alpen im Eiszeitalter* III. Leipzig, 1909, p. 959, dove a Lefre, sul quale osservai anch'io molti massi erratici di granito per la prima volta nell'estate del 1904, è assegnata per errore l'altezza di 1382 metri, invece di 1302; Carlo De Stefani, *I ghiacciai del Brenta e dei Sette Comuni*; *Boll. del Club Alp. Ital.* Torino, 1913, p. 81-111.

ESTENSIONE STORICA DELLA VALSUGANA

Oltre il Montebello, l'Ambrosi, il Brentari, pure Tommaso Bottèa (*Memorie di Pergine e del Perginese*. Trento, Monauni, II ediz., 1890, p. 5) ripete che alla Sila à principio il territorio componente la Valsugana, e che sino al Castello di Selva si distingue col nome di Valsugana Superiore.

Occorre sin d'ora avvertire che sino all'anno 1786 facevano parte della diocesi di Feltre anche i distretti di Léxico e di Pèrgine, cosicché il confine fra la diocesi di Trento e quella di Feltre era segnato dal torrente Sila, che è pure il confine fra le parrocchie e i distretti di Civezzano e di Pèrgine. Il Montebello, a p. 12, dopo aver accennato all'«accento, la pronunzia, e il troncamento delle parole del Trentino volgo tutto uniforme al rimanente delle Genti Galliche», fa arrivare la Gallia sino alla Sila, secondo la divisione chiesastica; ma si tratta d'una congettura sua, come si ricava anche dalla p. 386, dove egli esprime l'opinione che anche il Perginese fosse euganeo, che i Galli non abbian passato la Sila, e che dai Romani sia stato unito a Feltre. Ora, su questa congettura si fonda l'estensione attribuita alla Valsugana, ma la giurisdizione ecclesiastica feltrina estesa sino sul Perginese poté avere ragione in diritti di evangelizzazione, com'è detto piú avanti a p. 13.

Nei documenti dei secoli passati il nome Valsugana indica comunemente la Valsugana quale è determinata nel precedente articolo. Solo alcune volte a Vigolo Vattaro (distretto di Trento), a Pèrgine e a qualche altro paese è fatto seguire il nome di Valsugana (v. Montebello, 8), mentre, d'altro canto, in un documento antico è compreso nel Canale di Brenta persino Careno (oggi l'Ospedale, Ospedaletto) (Verci, *Codice Eceliniano*, pp. 102, 598).

Di tutti i documenti riferiti da Pietro De Alessandrini, nelle sue *Memorie di Pergine e del Perginese* (Borgo, Marchetto, 1890) si trova una volta, all'anno 1447, scritto (p. 49): *In Burgo Perzini Vallis Suganae Feltrensis Diocesis...*, ma la cosa sembrò nuova all'Alessandrini stesso, se sentí il bisogno di aggiungere l'osservazione che questa pergamena ci indica che Pèrgine è compreso nella Valsugana. Con tale denominazione ricompare poi il Perginese in qualche altro documento (v. ivi, p. 156). Ma tant'altri documenti escludono Pèrgine dalla Valsugana: 1524: *i Perginesi e la Valsugana; I Perginesi... uniti al clero di Valsugana* (Annali Alberti) (ivi, p. 71); «Nel 1613 l'Arciduchessa Claudia concesse alle comuni di Pèrgine di Valsugana e di Primiero di aver voto nelle diete della Provincia» (ivi, p. 48). Nei primi decenni del secolo XVIII si riscontrano ordini di non lasciar entrare nel circondario di Pèrgine gli Zingari che s'aggiravano per la Valsugana (ivi, p. 134); 1490: *li nostri Rev. Sacerdoti di Pergine et Valsugana; la Chieresia di Pergine et Valsugana* (Morizzo, *Pel solenne ingresso ecc.* 8).

In qualche documento si fa seguire il nome di Valsugana persino a Vígolo Vattaro (Trento): 1447: si nominano *Burgo Ausugii Vallissugane, Villa de Thelvo de subtus in Vallesugana, totius Campanee Ville de Vattaro Vallissugane diocesis feltren., Centa, Villa Cavorcii, Caldonatio, Valle surda ecc.*, senza *Valsugana*, e *Villa de Roncegno Vallissugane Feltren. Dioc.* (Montebello, pp. 95, 96, 97 dei doc): 1602: *Villa de Vigulo Vallis Ausugii feltrensis diocesis* (Morizzo II 288). Si riferi-

scono a decime del vescovo di Feltre, e il secondo documento è esteso a Feltre da notaio feltrino. Ma nei documenti trentini dopo Vigolo Vattaro non segue mai l'indicazione di Valsugana. Così nel 1220, 1242, 1256, 1257, 1259, 1314, 1591, 1657 (Montebello, pp. 17, 18, 21, 22, 23, 24, 27, 51 dei doc.; Morizzo II 93, 255-256). Nel 1396 si legge poi: *Xichonis de Caldonacio in Valesugana* (Morizzo I 163), e nelle vite dei principi carraresi presso il Muratori (*Script. rerum ital.* XVI, col. 178): *Silva, Roccabruna, & Levicum oppida Vallis Sugane* (Montebello 9).

Contro questi casi in cui luoghi dei distretti di Léxico e di Pèrgine sono accompagnati dal nome Valsugana, mentre innumerevoli altre volte non lo sono, sta un gran numero di documenti nei quali, anche ripetutamente nello stesso documento, ai paesi della vera Valsugana segue questo nome, oppure la designazione *Districtus Valsugane*. Vedi: Montebello, pp. 21, 30, 51, 52, 95, 97; Morizzo I 85, 87, 92, 94, 95 ecc., 128, 139, 157, 141, 156, 176, 185, 222, 245, 249, 251, 283, III 5, 6; e qui a p. 17.

Da tutto quanto si è esposto si deriva il fatto che di rado e abusivamente si comprendevano nella Valsugana i territori di Léxico e di Pèrgine, mentre il nome Valsugana designava comunemente e propriamente la vera Valsugana terminante ai Masi. E lo stesso Careno, indicato sopra nel Canale di Brenta, in un documento del 1376 è detto *Villa Careni de Valasugana* (Morizzo I 141).

Del resto l'abuso d'indicare anche oggi il distretto di Léxico, e da parte di certi anche quello di Pèrgine, col nome di Valsugana, è determinato dalla circostanza che manca una denominazione generica per questi distretti e quindi ciò induceva pure nei secoli passati certuni, specialmente forestieri, ad estendere quella di Valsugana, aiutati fors'anco dal fatto del dominio spirituale feltrino abbracciante i detti territori⁷.

Ma che la designazione giusta e generale di Valsugana si sia riferita alla sola Valsugana spettante al vescovo di Feltre è provato dalla mancanza del bisogno d'indicare, in caso contrario, con qualche specificazione la parte della Valsugana (supposta) spettante al vescovo di Trento, tanto più dati appunto i due poteri temporali diversi in cui era divisa, come ai nostri tempi si è sentito un tal bisogno, sebbene non c'entrino più diversi poteri politici.

Molti infatti sogliono parlare d'una Valsugana superiore o alta e d'una Valsugana inferiore o bassa, intendendo di alludere con la prima al distretto di Léxico e con la seconda alla vera Valsugana. Altri distinguono addirittura tre Valsugane: superiore, media, e inferiore.

Guido Suster (*Tridentum* III 54), riferendosi ai secoli XIII e XIV, asserisce che allora la Valsugana Bassa (come la chiama egli) era detta feltrina, segno evidente che, secondo lui, il nome Valsugana abbracciava un territorio più esteso di quello da me indicato. Ma la verità è che nei documenti dei secoli andati non si accenna mai né a una Valsugana feltrina o bassa, né a una Valsugana trentina o superiore.

Spesso al nome Valsugana segue la designazione *Feltrensis Diocesis*, ma è chiaro che questa è di ragione ecclesiastica, e infatti segue pure a nomi di luoghi del Perginese e del Levicano; per esempio: 1356: *castrum Perzini, Feltrensis Diocesis & Tridenti districtus* (Montebello, p. 62 dei doc).

7. In qualche caso si tratta forse d'una svista, com'è per una svista per ignoranza che Selva di Léxico è detta *dioc. Trident.* nel 1307 e nel 1367 (Codice Clesiano: *Riv. Trident.* VIII 107, 263). Si trova anche la designazione *Districtus Tridenti* per Pèrgine e per Piné (distretto di Civezzano): 1427: *in Burgo*, seguito da una abbreviatura che è certo per *perzini feltrensis Diecesis, Districtus...* (?) *Tridenti* (notaio vicentino: Morizzo I 187); sec. XVI: *Pinedo in Districtu Tridenti* (notaio di Strigno: Morizzo II 97-98).

Conviene avvertire che sono moltissimi pur al presente quelli che, parlando della Valsugana, usano questo nome (senza aggettivi), in casi nei quali esso non può indicare che la vera Valsugana.

Quando si vuol alludere al potere temporale si usa un'altra espressione, come: 1448: *in Villa Telvi Dioecesis Comitatusque Feltrensis* (Morizzo III 7 [27])⁸. La denominazione di *Valsugana feltrina* si legge in età recente, presso il Montebello (57, 181, 265), il Morizzo (I 13, 38), il Reich (Notizie 79, 84, 88, 89) ecc., e il termine di *bassa Valsugana* lo trovo per la prima volta in un manoscritto del Borgo del secolo XVIII (v. Bazzanella, *Memorie di Tesino* 51).

Questo fatto è importante ancor più in quanto i documenti tengono distinta la Valsugana persino da Tasino, che pure apparteneva al vescovo di Feltre: 1241: *Vallis Sugane & Tasini* (genit.) (Montebello, p. 20 dei doc); 1285: *Guilielminus capitaneus in partibus Vallassugane & Taxini* (Montebello, p. 39 dei doc); 1287: *Nos franciscus Iudex et Vicarius in partibus Valasugane et Taxini pro Domino A. dei gratia Feltrensis et bellunensis Episcopo et Comite* (Morizzo I 38) ecc. (v. Morizzo II 82, I. fasc, a. 1372). Sia ricordato anche questo passo d'una carta del 1568: *...venendo (da Tasino) già alcuni giorni io insieme con Battista fuori per Pradelan alla volta de Valsugana...* (Morizzo III 95).

Fo seguire alcuni passi di documenti, nei quali la Valsugana è tenuta distinta dai distretti di Pèrgine e di Léxico: 1442 (documento trentino): *...fuori della giurisdizione di Caldonazzo, vale a dire quando toccava agli uomini di Lavarone e di Centa andare in Valsugana* (i tre luoghi nominati sono del distretto di Léxico); 1442 (documento valsuganotto): *...Siccone ...e Giacomo ...dominarono e regnarono in Valsugana ed in Caldonazzo* (Reich, *Notizie e documenti su Lavarone* 121, 124); 1525: *Perzeno, Levigo et Val Sugana* (Arch. Trent. XI 157); Bertondelli (storico del Borgo): *In Léxico del territorio Tridentino confinante alla giurisdizione di Telvana di questa terra del Borgo di Valsugana nel mese di luglio di questo anno (1636) entrò la peste portata dal territorio Vicentino fece grandissima stragge. La Valsugana, come gli altri suoi luoghi circonvicini per dono speciale della infinita misericordia divina restò immune et libera detta Valle da tal flagello...* (Arch. Trent. XXVII 42),

Documenti d'importanza decisiva al riguardo sono anche quelli in cui si parla di *tutta la Valsugana*, intendendo sempre la vera Valsugana, soggetta al vescovo di Feltre: 1331 (doc. valsug., ma esteso a Pèrgine): *...in tota Valle Sugana predicta & toto Episcopatu Feltrensi, & etiam in Episcopatu Tridenti scilicet ab aqua Sille citra versus Perzinum, que aqua est inter Burgum Perzini & terram sive villam Civizani...* (Montebello, p. 53 dei doc.); 1384: *...soldos denariorum parvorum bone monete bene expendibilis per totam Valsuganam* (Morizzo I 149; v. anche ivi 161); 1636: *...Praefecti Generalis Universae Vallis Ausugij et trium Castrorum Serenissimae Archiducissae L. Claudiae* (Morizzo II 137). Il Montebello, a p. 108, scrive che il duca Federico, come l'arciduca Sigismondo suo successore, tra i titoli esprimenti i loro domini mettevano anche questo: «Signore di tutta la Valsugana e Tesino», e il Morizzo (II 237) aggiunge che così facevano pure i Sicconi.

Assai notevole è il documento del 1337, riguardante l'investitura del capitaniato di Feltre e Belluno, fatta dal vescovo Gorgia a Carlo, marchese di Moravia, e a Giovanni, duca di Carintia e conte del Tirolo. In esso è detto che il vescovo li investe di quel capitaniato, riservandosi *potestariam contrate Primei... et Vallem totam Suganam cum Jurisdictione ipsius Vallissugane* (Montebello, p. 58 dei doc.; con qualche variazione in Cambruzzi, *Storia di Feltre* I 337).

8. Nel 1515 si legge: *in Valle Ausugij Comitatus Tirolis* (Morizzo III 29 [49]), nel 1567: *Jurisdictione Castri Telvane Comitatus Magni Tyrolis, in spiritualibus autem Dioecesis feltrensis* (Morizzo III 43), in un codice della Marciana del secento: *Li sette Comuni... sono nel monte alli confini del contado del Tirolo* (Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini* II 66).

Se fossero stati ritenuti parte della Valsugana anche i distretti di Léxico e di Pèrgine, che spettavano al vescovo di Trento, il vescovo di Feltre non avrebbe potuto disporre di tutta la Valsugana, e quindi con questo nome s'intendeva la vera e sola Valsugana (distretti del Borgo e di Strigno).

Si avverta infine che pure nella pregevole carta della Valsugana disegnata da Giuseppe Antonio de Buffa tra il 1761 e il 1765, appare non già il nome di *Valsugana Bassa* o simile, ma quello di *Vallis Euganea* (secondo un'antica tradizione dotta) proprio per la vera Valsugana (*Tridentum* IV 49).

Conchiudendo, bisogna credere che con *Valsugana* si sia indicato la sola valle che porta con diritto questo nome altamente significativo, e che à una propria fisionomia di razza, di dialetto, di storia, mentre se vi furono di quelli, al solito forestieri, che ne estesero la designazione ai distretti di Léxico e di Pèrgine, ciò fu per un abuso, come accade oggidì⁹.

9. Circa il nome di *Valle Euganea*, citato sopra, il Montebello (9) scrive che «regnò qui sempre un'oscura tradizione, che degli Euganei sia stata la Valsugana, opinione che in molti prevalse in modo, che in più carte in vece di Valsugana scritto trovasi *Valle Euganea*» (v. anche Suster, *Tridentum* IV 57). A quest'opinione, del tutto erudita, diede il suo consenso persino Cristiano Schneller (*Tirolische Namenforschungen*. Innsbruck, 1890, p. 2)!

Prima ancora del Montebello, Antonio Cambruzzi, che visse nel secolo XVII, lasciò scritto questo passo, nella sua *Storia di Feltre* I (Feltre, 1874, p. 18-19): «Più cara testimonianza ancora (degli Euganei) rende la ricca valle che giace tra Feltre e Trento, piena di popolati castelli, che latinamente si dice *Vallis Euganea*, e la terra fabbricata nel mezzo d'essa valle l'istesso nome mantiene, come attesta l'iscrizione dell'insegna di quel Comune, che è tale: *Communitas vallis Euganeae*, ma comunemente con corrotto vocabolo dicesi: *Borgo di Valsugana*. Questa con gli altri luoghi tutti di quella valle, fu ne' tempi andati per molti secoli nel temporale, come è pur ora nello spirituale, alla città di Feltre soggetta, leggendosi in pubblici stromenti che veniva destinato da' Feltrini chi amministrasse ivi la ragione. Come poi perdessero li Feltrini il dominio di questa ricchissima valle, e restasse ella soggetta agli Austriaci, dirassi a suo luogo. Ne' monti pure sopra Belluno, ove l'Anesio fiume si unisce alla Piave, vi è un luogo antico chiamato *Euganea*. Vi sono ancora li *Colli Euganei* che alcuni affermano essere nella Valsugana, come scrive Carlo Stefani: *Sunt etiam Euganei colles in hoc tractu, ubi hodie Vallis Euganea dicitur*». Di questi colli non c'è memoria. La *Valsugana* deriva naturalmente il nome dal capoluogo *Ausugum*, detto poi *Borgo* (v. qui a p. 12).

LA STORIA

*La nostra storia un poco consola,
poi fa piangere.*

Pochi furono sinora i rinvenimenti preistorici fatti nella Valsugana. Di pietra non fu scoperta che una freccia pedunculata di selce sulla montagna Cavé (Ronchi) (Roberti, *Pro Cultura* I 136). Questo studioso, negli *Atti d. Accad. d. Agiatii* (s. III, v. XVIII 519), scrive che recenti scoperte fatte nel bacino dell'alta Brenta legittimano l'opinione che tra le valli orientali del Trentino e le valli limitrofe venete ci siano stati già nell'età premetallica dei rapporti commerciali abbastanza stretti. L'opinione va modificata nel senso che le dette valli orientali, come la Valsugana e Primiero, non facevano parte del Trentino, ma erano venete al pari delle altre confinanti.

Dalle reliquie trovate nei Sette Comuni risulta che su quei monti visse i lunghi evi dell'epoca neolitica l'uomo preistorico, il quale appartenne forse alla stirpe dei Vèneti montani¹⁰, e nel Bellunese furono scoperte necropoli famose.

Desiderio Reich novera parecchi castellieri (castellari) nella Valsugana, ossia colli formanti stazioni preistoriche (*Bollettino d. Soc. Rododendro*. Trento, 1905, pp. 62-63, *Notizie e doc. su Lavarone*, 6)¹¹. Per altre scoperte preistoriche e romane vedi le citazioni a p. 127. Qui si noti ancora solo che gli oggetti gallici, dei quali parla Luigi Campi, nell'*Archivio Trentino* XVIII, furono trovati presso il Castel Selva (Lévico), cioè in un luogo da riguardare gallo-italico anche per rispetto al parlare e al carattere della popolazione.

Le condizioni dialettali della Valsugana fanno credere che essa sia stata popolata da genti venute su per il corso della Brenta, come dice l'Ambrosi (p. 16): e infatti, secondo Strabone, vi vennero i Medoaci, che erano sopra i Vèneti, e poi vi si rifugiarono gli Eugànei, quando furono cacciati dagli Èneti di Antènore, secondo Livio, ma vi devono essere arrivati anche i Vèneti.

Al tempo d'Augusto erano indicate come città degli Eugànei *Ausugum*, *Feltria* e *Bellunum*¹².

10. Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni* II 5-9. V. anche Curdenons, *Antichità preistoriche anariane della regione euganea*; *Atti d. Soc. Ven.-Trent. di Scienze Nat.* del 1887, e *Arch. Glott., Suppl.* III 105 (sugli Euganei-Vèneti).

11. Non poté però essere una di tali stazioni il Castelletto presso Bieno, essendo un monte alto 2343 metri, detto così perché è sulla cima un masso alto a foggia di torre. Anche Cesare Battisti (*Tridentum* VII 178) lo suggerisce per ricerche preistoriche, dato il suo nome, e così il *Corno del Castelón*, presso le Tezze, che è inaccessibile!, e i *Castelloni* dei Sette Comuni, detti così per la loro forma!

Una spada dell'età del bronzo scoperta al Col dei Pini sulla *Montagna Granda* (catena della Cima Dodici, che chiude a mezzogiorno la Valsugana), nel comune di Villa Agnedo, è indicata, per una falsa informazione, come proveniente dalla valle di Tasino nell'*Arch. Trent.* XXIII 123.

Secondo il Ghirardini, gli Euganei sarebbero gente ligure, stanziata prima degli Indoeuropei sui monti e sui piani emergenti tra i fiumi, i laghi e le paludi della valle padana, nell'età neolitica ed eneolitica (*Rendic. d. Accad. d. Ist. di Bologna*, cl. di scienze mor. s. II v. I; *Rendic. d. Accad. dei Lincei*, s. V t. XXV).

12. Sono tre nomi preromani. *Belluno* è anche nome d'un paese presso Caprino (Verona). Di più sono i riscontri con *Fèltre*, e tra essi *Feltrone* presso Socchieve (Tolmezzo). Pure *Ausugo* ricorre due volte nella Valsugana: quale nome antico del Borgo, da cui fu denominata la valle, e quale nome del *Col del Sugo* (nel dialetto *Col de Sugo*) tra Agnedo e Ospedaletto, nel 1434 *saxum collis Ausugij*, *collem*, *siue saxum Ausugij* (in

Il confine tra Euganei e Tridentini, nelle carte geografico-storiche, è tracciato vicino al lago di Caldonazzo. Tra i Masi e il Màrter, presso il confine tra Lévico e il Borgo, si trovavano due torri romane, delle quali si vedono ancora gli avanzi in riva al lago ora prosciugato, di cui facemmo cenno, e dal quale in quei tempi doveva uscire la Brenta (v. qui a p. 14). Esse chiudevano la valle per trattenere le invasioni dei Barbari (Ambrosi 65; Brentari I 228, 344). Durante l'età di mezzo sorgeva ivi una chiusa o bastia citata già a p. 5. V. poi piú avanti, a p. 12, nota 13.

Ausugo, che era stazione militare romana (Montebello 284; Brentari I 345) ed è il moderno Borgo di Valsugana, diede appunto il nome a questa, che era ascritta alla tribú Publicia, con Feltre per capitale, mentre Trento era ascritta alla tribú Papiria¹³.

La nostra valle sotto i Goti, i Longobardi e i Franchi, seguí le sorti di Trento, secondo il Brentari (I 229: confrontare Montebello 21), ma non secondo l'Ambrosi (p. 18).

Il Malfatti (*Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trent.* II 299 n. 3) scrive che la valle della Brenta e fors'anche quella della Fèrsina, ossia il tenere di Pèrgine, dovevano ai tempi dei Romani e dei Goti, dipendere da Feltre, cosa che si argomenta dall'aver Teodorico invitato i possessori feltrini, *qui vicinitate iunguntur*, a dar mano a quelli di Trento nel restaurare la città, e dall'essere quei territori stati uniti, ancora nel secolo XVIII, alla diocesi di Feltre, e aggiunge che il tenere di Pèrgine fu aggregato politicamente, forse sin dall'invasione longobarda, al territorio trentino.

pergamena di Agnedo). Il trovare un tale termine riferito a un colle indurrebbe a supporre che *Ausugo* abbia denominato in origine il monticello della Rocchetta presso il Borgo (v. a p. 13, n. 15). Al Col de Sugo furono trovate monete del basso impero, con poca suppellettile funeraria (*Arch. Trent.* XVI 25 n. 1). Si confronti anche *Sugano*, frazione di Orvieto, in collina.

Col *Meduacus maior*, nome antico della Brenta, confronta **Meduana*, che è il fiume francese *la Mayenne* (Holder).

Preromano è facilmente *Tèlve*, il quale trova numerosi riscontri nel Vèneto e fuori, anche nel derivato *Telvana* (v. Brentari I 254; *Arch. Trent.* XVI 148, 163), e può essere uguale a quel **Tèlavo*, da cui la valle d'*Intelvi* (Como) (v. Salvioni, *Arch. Stor. Lomb.*, anno XLV, p. 248). V. anche qui a p. 58.

Degli elementi preromani del vocabolario valsuganotto ricordo qui solo il vèneto-illirico *scaranto* (Borgo) «grosso sasso, scoglio», in quanto è voce che abbraccia il vèneto, ma è straniera al trentino (Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*. Firenze, Le Monnier, 1922, p. 12, 35, 37, 62; Bertoni, *Italia dialettale*. Milano, 1916, p. 35-36).

13. Verso il secolo II avanti Cristo, giusta il Malfatti (*XIX Annuario d. Alp. Trid.* 130), la Valsugana non contava forse che qualche piccolo vico lungo la Brenta, e le regioni montuose a occidente, verso l'Astico, non dovevano avere che radi e sporadici pastori, mentre al tempo dei Romani la popolazione crebbe. Il Battisti (*Studi* 16) afferma che nella Valsugana, attraversata dalla via Claudia Augusta (denominata dall'imperatore Claudio), le condizioni del terreno sembrano aver impedito che sorgessero dei centri rurali all'oriente dei Masi (Novaledo, non Marter, come à egli), ma non so quale fondamento trovi questa ragione. L'Orsi (*La topografia del Trentino all'epoca romana* 51) dice che era molto popolata, perché aperta da un lato a Trento e val d'Adige, dall'altra a Feltre e la Venezia.

Possiamo però aggiungere che, come furono pochi i rinvenimenti di cose antiche, cosí vi scarseggiano nomi di luogo d'età romana e preromana. Tuttavia v. qui a 58. Le alture furono certo popolate prima del piano paludoso. Anche la strada romana passava in alto per Tasino-Strigno-Ausugo (v. Montebello 347; Suster, *Arch. Trent.* V 55).

È noto che nelle strade romane prevaleva la tendenza di condurle sulle alture, e su pendii, da cui si potesse dominare con la vista il terreno, e di scansare le valli pericolose per gli attacchi imprevisi (v. *Nuova Antologia*, 16 gennaio 1911, p. 381). Però già all'epoca romana si praticò poi la strada per Primolano (Montebello 348) e dell'antichità di questa sono prova gli ospizi di Cismone, di Primolano, di Careno, che mutò appunto il nome in quello d'Ospedale (v. p. 96 n. 131), ricordati in carta del 1190 (*Cod. Ecel.* 102).

L'Orsi (p. 55) avverte pure non essere ancora abbastanza provato che al Màrter esistesse già all'epoca romana una chiusa fortificata, poggiata da una parte al monte, e dall'altra al piccolo lago ora asciutto e che essa fosse uno dei due castelli distrutti dai Franchi nel 590, perché la chiusa fortificata, della quale ancor oggi restano avanzi, è dell'età di mezzo. Ma altri pensa diversamente (v. *Pro Cultura* I 156).

Che al Màrter fosse uno dei detti castelli è da scartare senz'altro.

Per il carne scritto sopra una lapide romana trovata al Màrter V. Mommsen, *Corpus Inscript. Lat.* V, I, N. 5049.

Per quanto riguarda i distretti di Pèrgine e di Léxico la congettura non è ben fondata, perché egli stesso, a p. 5, afferma che le circoscrizioni ecclesiastiche non venivano a combaciare sempre con le politiche, come la stessa storia territoriale del Trentino porge molti esempi di tale incongruenza.

E uno ne porge appunto la Valsugana, dove il confine occidentale politico distava di molto da quello chiesastico. - V. anche *I confini del principato di Trento del Malfatti* stesso (ivi pp. 2, 3, 5, 7, 17).

La giurisdizione ecclesiastica di Feltre abbracciante anche i territori di Léxico e di Pèrgine trova la ragione in diritti di evangelizzazione, come osserva pure Gioacchino Dalcastegnè (*La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre nella nuova circoscrizione della diocesi di Trento*, 1786, p. 6) e come lo comprova il distretto di Asiago spettante alla diocesi non di Vicenza ma di Pàdova. Anche le notizie, o le tradizioni che si ànno intorno al cristianesimo primitivo nella Valsugana inducono a ritenere che, quando fu predicata la fede cristiana in questa valle, lo fu pure nel Levicano e nel Perginese (v. Montebello 373-374; Bazzanel-la, *Memorie di Tesino* 60-61; Brentari I 290, 311; Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo* 11-12).

Il fatto del potere spirituale del vescovo di Feltre sulla Valsugana, e sui territori di Léxico (compreso Lavarone) e di Pèrgine attesta che l'evangelizzazione principale provenne da Feltre. Quel vescovo in forza di ciò conseguì il potere temporale, ma solo sino a Novaledo, cioè sino al confine etnico, dialettale e storico della Valsugana, mentre il vescovo di Pàdova ebbe i poteri chiesastico e politico sui Sette Comuni e sul Canale di Brenta.

Paolo Diacono, nominando i castelli trentini rovinati dai Franchi nel 590, viene a distinguerli dai due distrutti ad *Alsuca*, e da quello distrutto a Verona, e quindi li considerava in territorio diverso¹⁴. *Alsuca* non è la Valsugana, come ritennero quasi tutti gli storici, poiché non è linguisticamente possibile (nel caso, Paolo la avrebbe detta *Vallis Alsucana*), ma il Borgo (*Burgum Ausugi*), come ebbi già occasione di affermare (*Archivio Glottologico Italiano* XVIII 270, 271: per l'-a confr. spesso ant. *Pauzana* = *Bolzano*, e *Sabiona* = *Sabione*: *Rev. de Dial. Rom.* V 131, nota). Quindi i due castelli rovinati dai Franchi devono essere stati quello di Telvana e quello della vicina Rocchetta¹⁵, non quello di Tenna (Pèrgine), come suppose il Montebello (161, 164). Quei due castelli erano appunto situati sui contrafforti opposti e dominanti a settentrione e a mezzogiorno la borgata.

Rispetto ai secoli successivi regna il dubbio, per la mancanza di notizie, e gli storici dovettero accontentarsi di congetture, per le quali sono da segnalare soprattutto gli scritti recenti di Guido Suster e di Giuseppe Gerola (v. *Tridentum* XII 334-336).

Il Suster (*Arch. p. l'Alto Adige* V 160) scrive che la Valsugana fu aggregata molto verosimilmente, assieme colla Feltrina, alla Marca Trevisana, e osserva al riguardo, che in base al capitolare dell'imperatore Lotario (824?), mentre gli studenti di Trento dovevano partecipare con quelli di Mantova allo studio di

14. Questa cosa fu già avvertita e riconosciuta da piú d'uno studioso (Malfatti, ivi 318; Suster, *Arch. per l'Alto Adige* V 160).

15. L'Ambrosi (*La Valsugana* 74) dice che la Rocchetta (m. 715) si chiama cosí da una rocca che vi avevano messa i Romani. Si ricordi, del resto, il vèneto antico *rocheta* «rocca, castello» (*Studj Romanzi* IV 139). Dato il diminutivo, è meglio questa spiegazione che non quella dal valsug. *ròca* «masso, macigno, roccia». Un altro monte Rocchetta è dalla parte di Tasino (Ambrosi 114).

Nel castello di Telvana, poi rifabbricato, furono trovate anche monete imperiali romane (Brentari I 353).

Un castello di Ausugo, ricordato anche dal Brentari (I 401), non sarebbe che il frutto d'una supposizione del Montebello (p. 284): nel caso esso non fu che quello stesso della Rocchetta, cosa che troverebbe appoggio nell'induzione fatta sopra, che la Rocchetta si chiamasse *Ausugo*.

Verona, quelli di Feltre, di Pàdova, di Treviso, di Cèneda e di Àsolo dovevano frequentare lo studio di Vicenza. Poi aggiunge che dall'888 al 1027 la Valsugana fu unita al territorio trentino. Ma questa asserzione si fonda sopra un presupposto. Egli cioè pensa, come altri prima di lui, che la corte *Sagum*, mentovata negli Annali di Fulda all'anno 888, sia la Valsugana. la quale assieme a *Navum* (non *Navium*), pure nominato ivi con *Sagum*, e che accennerebbe alla Val Lagarina, avrebbe fatto parte del territorio di Trento (*Arch. Trent. XVI 24*). Sennonché, pur supponendo che *Sagum* sia uno svario per *Sugum*, non può essere *Ausugum*, visto che nelle antiche carte questo compare sempre colla sillaba iniziale, e che bisogna scendere sino alla Cronaca di Conforto da Costozza per trovare le denominazioni *Contrada di Sugo*, *Borgo di Sugo* (Brusamolin, *Per il solenne ingresso in Castelnovo* ecc. 9). E del resto v. Gerola, *Tridentum V 470*. Cade così pure la supposizione che la nostra valle abbia fatto parte della contea trentino¹⁶.

Nel 1027 Corrado II il Salico assegnò la Valsugana al vescovo di Feltre, stabilendo come confine la chiesetta di S. Desiderio, nel luogo detto Campolongo, a Novaledo. Il territorio a ponente di questa fu assegnato al vescovo di Trento.

Il Reich (*Notizie e doc. su Lavarone 59*) pensava che la Brenta cominciasse allora presso Novaledo.

I dominatori della Valsugana dei secoli posteriori furono i seguenti (v. Suster, *Arch. Trent. V 35*):

1027 - 1228: I vescovi di Feltre. (Le chiese di Belluno e di Feltre furono unite sotto un solo vescovo nel 1205: Montebello 37).

1228 - 1259: Ezzelino da Romano, che in séguito all'occupazione di Feltre ebbe in possesso anche la Valsugana, la quale, alla sua morte, ritornò al vescovo di Feltre.

1259 - 1321: I vescovi di Feltre, con breve dominio dei Signori da Camino.

1321 - 1337: I Signori della Scala. Can della Scala nel 1321 diventò signore di Feltre con la Valsugana, d'accordo col vescovo Gorgia.

16. Un *vicus Sagi* leggo in un documento del 967 (in Lombardia?) (Mon. Germ. hist., *Dipl. I*).

D'altronde *Sugum* potrebbe essere solo Borgo, non la Valsugana, come s'è detto dell'*Alsuca* di Paolo Diacono. In carta vicentina del 1385 Borgo è detto *Burgum Lupi*, che sarebbe errore per *Burgum Sugi*, ma non vi si può fare assegnamento, se *Lévico* vi è trasformato in *contradum Rigi!* (Montebello, p. 73 dei doc). E del resto siamo lontani mezzo millennio dagli Annali di Fulda.

Il solo *Sugana* senza *Valle* diventò il cognome della casa dei conti Sugana di Treviso, la quale ebbe per capostipite Antonio di Castelnovo e Caldonazzo, rifugiatosi in quella città dopo il 1385 (Montebello [190], che cita il Bonifacio, *Storia di Trivigi*, 1591).

Dell'appartenenza della Valsugana e di Primiero alla Marca Trevisana, rispettivamente a Feltre, si à una conferma nel passo di Dante relativo alla Brenta e alla Chiarentana (*Inferno XV 9*), in quanto considera quelle valli parte della detta Marca, la quale intorno al 1000 costituiva la parte italiana del Ducato di Carantania (Chiarentana), colle città di Verona, Bassano, Feltre, Belluno, Treviso, Pàdova, e presso il Poeta Chiarentana à il valore d'una denominazione storica.

Di recente Ernesto Lorenzi scrisse che non si può certo attribuire a Dante lo sproposito geografico di ritenere la Valsugana parte della Carinzia invece che del Trentino (v. *il Nuovo Trentino* del 27 giugno 1921, e *Studi Trentini II 329*); ma non sapeva il Lorenzi che non è provato che la Valsugana sia mai appartenuta al Trentino, se non a partire dal 1809, cioè dalla sua incorporazione al dipartimento dell'Alto Adige, e che essa storicamente ecc. si estende, a ponente, sino alla chiesetta di S. Desiderio, ai Masi (v. ciò che è detto sopra, e *Studi Trentini II 331*)?

L'interpretazione della *Chiarentana* qui accennata da me, fu messa avanti già dal Suster (*L'Alto Adige*, a. 1912, N. 234), solo che, secondo lui, verso il mille la Valsugana avrebbe fatto parte «come *Comitatus Tridentinus* del nuovo ducato di Carinzia colla Contea di Verona», ma questa è una supposizione infondata, come si dice sopra, e anzi una prova in contrario dà pure Dante stesso, giacché, comprendendo egli la Valsugana in

...quella parte della terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,

bisogna pur ammettere che la considerasse parte della Chiarentana in quanto era parte della regione veneta (v. *Arch. Rom. VII 88-94*).

- 1337 - 1342: Il vescovo Gorgia, nel 1337, investendo i fratelli Carlo marchese di Lussemburgo e di Moravia e Giovanni duca di Carintia e conte del Tirolo (i quali avevan vinto Alberto e Mastino della Scala, principi successori di Cane) del capitaniato di Feltre e Belluno, si riservò il potere di giurisdizione su Primiero e la Valsugana.
- 1342 - 1347: Lodovico di Brandeburgo, il quale conquistò Feltre e Belluno.
- 1347 - 1360: L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fattosi signore di Feltre.
- 1360 - 1375: Francesco di Carrara.
- 1375 - 1384: Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria e conti del Tirolo, che ottennero dal Carrara la cessione di Feltre e Belluno, con la Valsugana e Primiero.
- 1384 - 1388: I Carrara, ritornati signori di Feltre.
- 1388 - 1402: Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, diventato signore di Feltre.
- 1402 - 1406: I Carraresi¹⁷.
- 1406 - 1413: I Veneziani, ai quali si assoggettò la Valsugana, seguendo l'esempio dei Feltrini.
- 1413 - 1487: I duchi d'Austria, i quali, conquistata la Valsugana, ebbero conferita in perpetuo la giurisdizione dei castelli di Telvana (presso al Borgo), e di Ivano (presso Strigno)¹⁸.
- 1487 - 1488: I Veneziani.
- 1488 - 1805: I duchi d'Austria e conti del Tirolo.
- 1805 - 1809: Francesi e Bavaresi.
- 1809 - 1814: Il Regno Italico.
- 1814 - 1918: L'Austria.
- 1918 in poi: Il regno d'Italia. L'annessione ebbe luogo nel 1920.

Riguardo al periodo, nel quale i duchi d'Austria e conti del Tirolo furono signori della valle, è da rilevare che erano però considerati come vassalli dei vescovi di Feltre (*tamquam fidelis Vassallus*, dice l'atto di conferimento del 1413: Montebello, p. 94 dei doc), e ogni novo successore alla contea del Tirolo doveva ricevere dalle mani di quel vescovo l'investitura delle giurisdizioni del Borgo, di Castellalto e d'Ivano, *flexis genibus*, giurando di riconoscere i diritti dell'episcopato feltrino, e ciò sino al 1670, nel quale anno l'arciduca Ferdinando si dichiarò dominatore diretto di quelle giurisdizioni (Brentari, I 232, 233). Però da documenti del 1673 e del 1692 si ricava che i vescovi di Feltre erano ancora signori della giurisdizione valsuganotta (v. Morizzo, I 179, II 239, 240, 241, 271-273, 282-284). Da tutta la storia della Valsugana risulta come incontestabile la spettanza di questa al Feltrino, di modo che il Montebello (pp. 98, 104; v. anche Morizzo, I 148) nota giustamente che nel 1406 i Veneziani potevano pretendere anche alla Valsugana come dipendenza da Feltre, i cui vescovi tennero, sino al 1314, al Borgo, come capitale della Valsugana, un capitano che invigilava in loro nome sopra il bon governo di tutta la valle (Montebello 265; Morizzo I 41). Sul primato del Borgo, sulla sua importanza commerciale ecc. d'un tempo v. Montebello 284-285. Vedi anche Francesco Ambrosi, *La Valsugana* 24, e la *Rettifica-*

17. Sul potere delle signorie e dei comuni vèneti v. Ercole, *Comuni e signorie nel Veneto* (Scaligeri, Caminesi, Carraresi). Venezia, Ist. Ven. di Arti Grafiche, 1910.

18. Fu il duca Federico d'Austria ecc., e conte del Tirolo, che si fece conferire la giurisdizione dal vescovo di Feltre Enrico *de Scarampis de Ast* (Montebello, p. 93 dei doc). L'opinione che si conservi il nome di questo vescovo nell'epiteto valsuganotto *scaràmpio*, quale esecrazione per l'atto da lui commesso, non à fondamento, perché la parola, che è piú comune al femminile *scaràmpia* o *carampana*, unita a *vècia*, nel senso di «vecchiaccia», à una diffusione tale nell'alta Italia (venz. *caràmpia* ecc.) da scartare senz'altro la spiegazione accennata. E tutt'altra ne è l'origine. V. Cesarini Sforza, *Tridentum* III 123; Meyer-Lübke. *Rom. etym. Wörterb.*, N. 4755.

zione di un brano di storia della Valsugana inferiore; *Il Trentino* del 2 e 4 gennaio 1869.

Secondo lo storico Modesto Bonato (*Storia dei Sette Comuni* I 79, 82-89) ed altri, il distretto dei Sette Comuni si estendeva in antico sino alla Brenta, il cui letto segnava il confine col distretto di Feltre. Vedi anche Desiderio Reich (XXIII *Annuario d. Soc. Alp. Trid.* 119-123, e *Notizie e doc. su Lavarone* 196, e la nota 44 a p. 62)¹⁹.

Gli abitanti della Valsugana, «munita di castelli fortissimi e chiave d'un passo importantissimo d'Italia» (Frescura, *Riv. Geogr. Ital.* III 499), e grande via del commercio di Venezia col Settentrione, furono piú che altro spettatori, e a volte martiri, di avvenimenti storici. Tuttavia un fatto molto importante registra la storia d'una loro azione popolare: la partecipazione alla rivolta dei contadini del 1525, nonostante il naturale sottomesso dei Valsuganotti, mentre si astenero dal prendervi parte tanto i Tasini quanto i Primierotti; ma essa seguí a un diffuso malcontento e ad altri tumulti (v. Montebello 271, ecc.) e fu fenomeno, come altrove, prodotto da uomini in balla della disperazione e per i quali il paradiso non era piú un compenso sufficiente alla loro miseria terrena (Nordau, *Le menzogne convenzionali*, VII ediz. Torino, Bocca. 1921, p. 21)²⁰. Sono le pagine piú dolorose della nostra storia, che fanno rimpiangere i tempi prosperosi del diretto dominio feltrino.

Chi legge le notizie storiche della Valsugana date dal Montebello, dall'Ambrosi, dal Brentari, à l'impressione dell'assoluta mancanza d'unità nella sua storia, di frequenti divisioni di essa; ma la colpa è di questi autori, avendo essi data appunto un'estensione storica alla valle quale effettivamente non ebbe, come fu esposto alle p. 7-10, al di là quindi dei suoi confini di razza e di storia. Se invece essi si fossero limitati alla storia della vera Valsugana, l'impressione sarebbe molto diversa. In certi autori trentini inoltre si avverte la tendenza a voler riconoscere persino un diritto storico di Trento sulla Valsugana, ingenerando cosí un concetto falso intorno al suo passato. Giuseppe Zippel, in una sua conferenza su *La civiltà del Trentino al cadere del medioevo* (*Tridentum* XI 54), afferma che il Trentino usciva dall'età di mezzo smembrato e ridotto entro i confini piú angusti, che mai gli abbiano imposto le vicende politiche in tutti i secoli della sua storia. Questo principato, che al declinare del dugento si estendeva sopra un territorio ancor piú vasto della diocesi ecclesiastica trentina, comprendendo porzioni di quelle di Verona, di Feltre, di Còira, abbracciando la valle Atesina dalle origini fin presso le Chiuse veronesi, con le valli del Nos, dell'Avísio e della Sarca, buona parte di quelle della Brenta e del Cismone, e un lungo tratto della costa veronese del lago di Garda - un territorio oggi popolato da piú di un mezzo

19. Se n'occupa anche Giuseppe De Mori (*Cima Dodici [documenti]*. Vicenza, [1910], pp. 31-37). Qualche argomento a favore del Bonato è esposto a p. 84-86.

Il Bonato (I 79) scrive: «Il Distretto montano dei Sette Comuni ebbe ab antico per suoi naturali confini a levante ed a settentrione l'alveo del Brenta sino alla Chiesa di Santa Uliana, antica parrocchia di Levico...». A p. 82 aggiunge che dalle copie manoscritte e divulgate colla stampa di una descrizione dei confini del distretto dei Sette Comuni del sec. XIV, e dai successivi documenti che la rincalzano, emerge ad evidenza che la confinazione del Distretto vigente al tempo degli Scaligeri è quella indicata, sino al 1535, e che da sentenze del secolo XV riguardanti controversie tra i Sette Comuni e la Valsugana circa il possesso al monte di Marcésina risulta come il letto della Brenta «sempre fosse stato il vero e naturale confine tra i due paesi» (pp. 83-84). In seguito a ripetute usurpazioni i Tirolesi vennero in possesso del territorio posto a destra del fiume, sino alle cime dei monti, e tale possesso fu poi riconosciuto dalla Repubblica (pp. 84-89). Le ville che si distinsero nella invasione de' nostri confini sono: Grigno, Ospedaletto, Castel Novo. Castello Ivano (!), Strigno, Telvana (! Tèlve?), Borgo, Levico, e di qua dalla Brenta Caldonazzo (p. 84). Della cosa s'occupa estesamente il Reich, l. c.

20. Il Montebello parla di un parroco indegno a Roncegno, scacciato a furor di popolo, nel 1658, là dove accenna ad altri preti simili (p. 309).

milione di abitanti - erasi ridotto nella metà del '400 alla ristretta zona atesina tra Mezzolombardo e il Caliano.

Certo che nessuno studioso vorrà sottoscrivere a tutto quanto dice lo Zippel, poiché ancor oggi nulla impedisce di affermare, con Benedetto Bonelli, che non si potrà giammai provare che il vescovo di Trento abbia posseduta la Valsugana (*Notizie storico-critiche* II 418-419, nota; v. pure Kink, *Cod. Wang.* p. 32, n. 2)²¹.

Il paese nostro poi partecipava in tutto alla vita civile del restante Vèneto, al qual proposito siano ricordate le parole di un prete valsuganotto. Gioacchino Dalcastegnè, di Torceno: «Per quelli di Valsugana in particolare, è bello il rammentarlo, fu vantaggiosa e cara la dipendenza da Feltre.

Lasciamo ai dotti le questioni etnografiche: ricordiamo solo che affratellati in realtà per lingua, indole e tradizioni al popolo della Venezia, e con esso in continuo scambio di affari, gli antenati nostri dividevano pur il sentimento religioso più schietto e semplice del credente italiano, e l'amore - non era delitto - alla patria comune» (*La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre* 7).

Al riguardo sia richiamato qua un fatto, che vale a comprovare, tra tanti altri, le relazioni dei Valsuganotti cogli altri Vèneti, e precisamente ai tempi di Dante. Negli *Studi Trentini* (I 280), Arnaldo Segarizzi riporta da un elenco di 440 persone oppresse da infermità, guarite miracolosamente per intercessione del beato Enrico da Treviso, al tempo della sua morte (1315), alcuni trentini, come dice lui. ma sono invece valsuganotti e una primierotta: *Almegarda de Valle Sugana de Burgo loco, Maria Nicolai de Primiero, Catherina Marci de Grigno, Antonius Ognibene de Valle Sugana, Bella Aldis Tomasini de Burgo Ausugi de Valle Sugana, Bona Marci de Ableno* (Bieno) *de Valle Sugana*. È strano che il Segarizzi non abbia rilevato la cosa, anche per l'interesse storico, e chiami queste persone trentine, mentre sono vènete al pari dei Vicentini e dei Feltrini²².

In quanto alla religione, si sa che si diffuse molto nella Valsugana quella protestante, persino tra i preti (v. Zanolini, *VIII Annuario del Ginnasio Vescovile di Trento*, 34-35, 47-49; *Studi Trentini* III 4-11), e un piccolo gruppo di protestanti, formatosi alla fine del secolo passato, frutto dell'emigrazione in Germania, esiste tuttora a Samone, con qualche proselito a Villa (v. a p. 65).

I Valsuganotti avevano comuni con Feltre, e anche con Vicenza, leggi, istituzioni, usanze, condizioni economiche e così via.

21. La chiesa di Trento aveva invece dei possessi nella Valsugana, come altri vescovi e capitoli ne avevano altrove, anche fuori della loro giurisdizione (v. *Arch. Glott.* XVIII 251-252; Battisti, *Studi* 103). Il Montebello (p. 255, nota) riferisce che il vescovo Giorgio di Trento nel 1405 fece una donazione a Margarita vedova del qu. Biagio Terradura di Castellalto di alcuni beni, e in particolare di quelli del qu. Prete Anselmo di Valsugana, tacciato di simonia. Ma non dice dove fossero quei beni e di qual paese fosse quel prete.

Una *terra dei Canonici di Trento* è ricordata nel 1311 e nel 1355 (Morizzo I 77, 125) in quel di Samone, e dei possessi avevano i detti canonici pure a Roncegno, a Torceno, a Telve, a Scurelle (Schneller, *Trid. Urb.* 116-128, *Tir. Nam.* 102, nota), mentre non si sa se la *Terra Episcopati* (nome di luogo?) in quel di Torceno, del 1333 (Morizzo I 102), fosse del vescovado trentino o di quello feltrino.

Il Suster (*Arch. Trent.* XVI 30-31), accennando alle terre di Samone e di Strigno appartenenti ai canonici di Trento, aggiunge che conviene ammettere che le possedessero già dai tempi, in cui il vescovado di Trento doveva esercitare il dominio spirituale, cioè dai tempi del Ducato e della Marca di Trento sino al 1027, ma mentre una tale supposizione è possibile ma non necessaria, come provano i casi d'altri possessi chiesiastici indicati sopra, d'altro lato essa è fondata sull'identificazione inammissibile di *Sagum* colla *Valsugana* (v. a p. 13).

22. Quale riscontro a quanto fu sopra riportato si tenga pure presente che i forestieri, i quali ottennero miracoli dalla Madonna della Torricella a Castel Tasino, nel 1602 e nel 1603, sono: un Padovano, un Valsuganotto, un Trevisano, quattro Vicentini, quattro Feltrini, una da Cugnago (Belluno) (Bazzanella, *Memorie di Tesino* 119-127).

Pure da noi era in vigore lo statuto di Feltre del 1309 (Suster, *Tridentum* III 65) e del pari Borgo aveva il proprio Statuto fatto su quello di Feltre (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 23).

Delle nostre istituzioni e cariche antiche ricorderemo:

1) La *règola*. Si usa questa parola per le campagne spettanti a un paese. Ma un tempo indicava una nota istituzione giuridica, pure feltrina e trentina (Suster, *Tridentum* III 65; Prati, *Arch. Glott.* XVIII 337, 343). Ne deriva *regolàn*, chi soprintende alla *règola*. V. anche *posta* (Morizzo III 16-20 [36-40]; Suster, *Tridentum* III 72).

2) La *marigància*, giurisdizione regolanare, con a capo i *marici*, dei secoli XIII, XIV, XV (Suster, *Tridentum* III 65; Prati, *Arch. Glott.* XVII 279, 411; XVIII 249 n. 2. 603). Pure vicentina e bellunata, ma non trentina.

3) La *vicinia*. V. il *Dizion. valsug.*, s. *vixin*, e. per Tasino: Baldassarre Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicina* (Trento, Scotoni e Vitti, 1894). Sulle *vicinie* e i comuni v. *Riv Ital. di Sociol.*, maggio-agosto 1909.

4) I *Maori*, che presiedevano alla riscossione delle *colte* (decime, sovrimposte). Nel secolo XVII al Borgo venivano eletti *dua Maori ossii servi del Pubblico* (Morizzo. Doc., v. III 163, e *Serie dei parrochi e sindaci* 27). Nel 1553 si nomina il *major seu Gastaldus Savarij* (Savaro, comune antico vicino al Borgo) (Morizzo, Doc., v. II 328). Uguale termine pure nella Vicentina (secoli XIV-XVI) (Bortolàn)²³.

5) Il *Degano*. 1559: *Lorenzo Fiemmazzo detto Degano di Carzano*; 1580: *Baptista Deganus*, possessore a Carzano (Morizzo I 327, II 65). *Degan* ricorre in documenti vicentini dei secoli XIV-XVI (Bortolàn) e vive tuttora nel vicentino, ed è pure casato valsuganotto. V. anche Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 13, n. 8; Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 45

6) Il *Desimale* (secolo XIV). Il *decimale*, detto pure *decumano* o *decimano*, era incaricato di raccogliere le decime dovute al castello (Morizzo I 165, III 249).

7) Il *pióvego*, un tempo servizio feudale, è venuto a indicare la comandata (lavoro, senza paga, per il comune). Confronta anche le *fazioni* (Morizzo I 264). L'istituzione, nel senso moderno, si incontra anche nella Furlanía, e, nel senso antico, passò nel territorio trentino verso la Valsugana. V. *Pro Cultura* I 449. *Rev. de Dial. Rom.* V 121.

8) La *guiza*, bosco comunale. Anche vicentina e bellunata, non trentina. L'ultima propaggine a ponente è un luogo *la Guizza* presso Léxico. V. Prati, *Ricerche di topon. trent.* 35, *Arch. Glott.* XVIII 223 (v. *Dizion. valsug.*). 1250: *wice* (genit.) (*Cod. Ecel.* 324, I r.)²⁴.

Almeno negli ultimi secoli vi erano le più strette relazioni, civili, economiche, intellettuali con Bassano, e il Suster (*Tridentum* IV 55, nota) scrive che è un fatto storico ormai così noto da non bisognare di prove, quello che nel sec. XVIII, come pure sino al 1866, i rapporti della Valsugana furono assai più stretti e frequenti con Bassano che, come ora, con Trento. Al riguardo si può aggiungere che molti Valsuganotti si recavano a studiare nel Vèneto e poi vi professavano e

23. Al Borgo eran due pure i sindaci (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 25).

24. V. per *Wiza* documenti del secolo XII nell'*Arch. Ven.* XX 57-72, e Gloria, *Codice Dipl. Padov.* II, p. CXX (*Guiza*); inoltre: Andrich, *Gli statuti bellunesi e trevigiani dei danni dati e le wizae*; *Arch. Stor. Ital.* 1904; Lattes, *Rend. d. Ist. Lomb.* s. II, v. XXXIII 976. Bellun. *viza* «pometo», nel cador. «folto bosco, in generale di proprietà comunale o demaniale». Ricorre spesso quale nome di luogo nel Vèneto (Olivieri, *Saggio* 356).

Visto anche che la parola si presenta sempre con *i*, non è da ammettere, come fa il Battisti (*Studi* 89), che sia da ravvisarla pure in *Ueza longa* del 1259 (Schneller, *Tir. Nam.*, p. 221), presso Mori nella Val Lagarina (può forse essere *veccia lunga*, e accennare a una delle varie specie di veccia, o a un luogo pieno di veccione). Si aggiunga anche che era terra arativa, non bosco. V. altri nomi di luogo *Veza* presso Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 206.

vi stampavano i loro scritti. Del Borgo era Geronimo Bertondello (1607-1690), il quale, dopo gli studi fatti, visse nella sua patria e scrisse, oltre il *Ristretto della Valsugana* (Padova, 1665), la prima *Historia di Feltre* (Venezia, 1673)²⁵.

Le relazioni commerciali sono assai attive pur ora con Bassano, e alcune famiglie vi sono imparentate, e certe altre vi tengono i figlioli allo studio.

Sino nell'ultima guerra, le vicende di questa, determinate anche dalla posizione e dalla configurazione della valle, fecero sí che grandissima parte della popolazione profuga si riversò nel piano del Vèneto, e poi si disperse per ogni dove in Italia, mentre gli abitanti del distretto di Léxico passarono nell'interno dell'Austria.

Ricordiamo poi che particolarmente i Bassanesi frequentano la nostra valle e vi vengono a villeggiare; anzi sono quasi tutti bassanesi i forestieri che vanno in Sella, presso al Borgo, durante l'estate.

La valle ebbe sempre un gran passaggio di gente, e il Bertondello scriveva a proposito: «Et per detta Valle v'è continuato flusso, e riflusso di Passaggieri, che alla vasta Germania, e altri alla bella Italia si portano» (*Ristretto della Valsugana* 9).

Nel 1896 fu aperto il tronco ferroviario Trento-Tezze, e quattordici anni dopo l'intera linea Trento-Venezia.

Delle condizioni miserabili dei Valsuganotti negli ultimi tempi e della conseguente emigrazione su larghissima scala vedi alle p. 104, 107.

25. È però una storia assai cattiva. Quella di Antonio Cambruzzi, vissuto pure nel secolo XVII, fu stampata solo nel 1874, a Feltre. Fu poi continuata dal Vecellio.

IL PARLARE

I dialetti «*si distendono su una superficie geografica, seguendone la configurazione, onde le catene dei monti coi loro versanti e le loro valli e i corsi dei fiumi, come hanno data la via al propagarsi dei linguaggi, così ne segneranno i confini*».

PIER ENEA GUARNERIO
(*Arch. Glott.* XVI 498).

Spetta al tipo vicentino-padovano-polesano. Quale dialetto di confine si avvicina, per alcuni rispetti, al feltrino, e ciò specialmente nei paesi più prossimi a questo (Grigno, le Tezze) e, d'altro canto, per certi altri un po' al trentino, accogliendo alcuni caratteri e parole di questo, soprattutto nei paesi che gli sono vicini, e per qualche affinità e certi termini ricorda il fiamazzo (parlare della val di Fiemme).

Ma nel suo insieme si presenta per vicentino rustico, nella pronunzia, nelle frasi, nei motti, nel vocabolario, nei nomi di luogo, nei cognomi; e nella parlatura i Valsuganotti, sebbene mostrino variazioni a seconda dei paesi, richiamano sino a un certo punto quella degli altri Vèneti della zona montana, come li richiamano nel carattere, nei costumi e così via.

Tra la Valsugana e la Feltrina si apre la piccola valle di Tasino (forma letteraria: Tesino), la quale per la parlata, per l'aspetto e il fare degli abitanti, che nel 1910 erano 4602, per i costumi, ecc. è schietta vicentina.

Gli studiosi, che trattarono sia pur brevemente del valsuganotto, lo presentarono al solito sotto luce falsa, data anche la scarsa conoscenza di esso. Così ciò che dice l'Ascoli (*Arch. Glott.* I 395) per provare il carattere vèneto del dialetto trentino e l'accomunare ch'egli fa questo col valsuganotto, non à alcun valore. Scarsissima è la conoscenza che mostra di questi parlari, tanto più che i saggi a sua disposizione sono in parte sbagliati, e sbagliate quindi e contraddittorie le citazioni di parole²⁶. Ma egli fu anche tratto in inganno da un nome (*Valsugana*), riferito tanto al distretto di Léxico quanto alla vera Valsugana. Basti dire che esprime qualche dubbio sull'esistenza di *ö* nel trentino (che in realtà arriva sino ai Masi), e cita un *porc* a Telve! Il silenzio però dell'Ascoli nell'Italia dialettale (*Arch. Glott.* VIII) intorno ai suddetti dialetti pare abbastanza significativo, tanto più che accenna partitamente ai parlari delle valli del Nos, dell'Avés (Avisio), della Piave, ecc.

Solo qualche autore valsuganotto scrisse cose giuste sul nostro parlare. Così il Montebello, da Roncegno: «La sua parlata, il suo naturale accento, il suo compimento di parole, la sua primitiva union di Diocesi con città o della Venezia, se sul principio era Padova, o almen contermine della medesima, se si consideri

26. Infatti l'Ascoli stesso (408-409) è costretto, nel riportare gli esempi valsuganotti, a riconoscere come i risultati che essi presentano siano in contrasto con quelli trentini.

Feltre, tutto conferma, che la Valsugana deve connumerarsi fra le Genti Euganee» (p. 12); «...il linguaggio italiano, che è un corrompimento del latino, così ne' termini, come nell'interezza della pronunzia anche fra il volgo qui più s'accosta al parlar de' toscani, ed è men difettoso, che nella massima parte dell'Italia:...» (p. 14).

Francesco Ambrosi del Borgo (*La Valsugana* 16). il quale distingue una Valsugana superiore, che è il distretto di Léxico, e una Valsugana inferiore, che è la vera Valsugana, osserva: «Vi si parla un dialetto che è prettamente italiano, e nella pronuncia e inflessione tiene due forme che rendono alla Valsugana due parti distinte, una superiore, dai *Masi di Novaledo* in su verso Trento, e l'altra inferiore, da questi *Masi* in giù verso Bassano. Da questa parte pronuncia, gergo, nomi speciali di ordigni e utensili, frasi, proverbj, leggende e canzoni popolari, sono comuni col dialetto veneziano più puro, mentre nella Valsugana superiore il dialetto va bel bello assumendo nella pronuncia l'*u* gallico (*e ancor piú l'ö*), e adottando il troncamento delle parole, e que' nomi dati agli ordigni e ad altre cose, che sono proprj del dialetto trentino. Pare da ciò che la popolazione della Valsugana si sia formata da genti venute su pel corso del Brenta, e da altre che vennero dalla parte opposta, da occidente, dove si fece la mescolanza delle genti itale colle galliche. La storia più meno leggendaria dei primi tempi pare confermi questa opinione:...»

Lungo sarebbe ora qui fare una descrizione compiuta del valsuganotto, confrontandolo anche coi parlari contermini. Rimando quindi, per esso, al *Dizionario valsuganotto*, di prossima pubblicazione, a un mio studio speciale in preparazione, e al mio manualino *L'italiano e il parlare della Valsugana* (II ediz., Roma, Maglione e Strini, 1917).

Mi limito perciò ad alcuni confronti, bastanti però a dare un concetto della natura del nostro dialetto, delle differenze e delle affinità con quelli confinanti.

Sia in prima richiamato, come saggio, che serve anche a confronti sui suoni e le forme, un certo numero di parole, per le quali il valsuganotto si differenzia dal trentino, pur avendo esse comune con questo la radice.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
<i>a cavalòto</i>	<i>a cavalòz</i>	a cavalluccio
<i>àgaro, agro</i>	<i>àfer</i> ²⁷	àcero
<i>àlboro</i>	<i>àrbol</i>	àlbero
<i>antón</i> ²⁸	<i>antana</i>	passata (di fieno)
<i>ardinaúra</i>	<i>arzigna</i>	caprúggine
<i>assè</i>	<i>assà</i>	assai
<i>àugia</i> (Borgo: <i>àugia</i> . Roncegno: <i>àudia</i>)	<i>àgola</i>	àquila
<i>ava</i>	<i>af</i>	ape
<i>avégio; pavégio</i>	<i>aguèl; pavèl</i>	pungiglione, farfalla
<i>baldón</i>	<i>baldonàz</i>	sanguinaccio
<i>basta</i>	<i>bast</i>	basto
<i>bissòrdola</i>	<i>bifèrdola</i>	lucèrtola

27. V. Arch. Glott. XVII 503. Nel 1537 è ricordato un luogo *al asero* al confine del territorio di Léxico dalla parte di Lavarone (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 163).

28. A Subiaco (Roma) *antone* «cumulo di fieno lungo e sottile, raccolto colla forcina» (*Studj Romanzi* V 267-268); pare quindi che sia lo stergaio, da noi *rèla*.

<i>bonígolo</i> (Tasino: <i>bulèngaro</i>)	<i>ombrígol</i>	bellico
<i>botiro</i> (v. <i>Bull. de Dial. Rom.</i> VI 92 n. 4)	<i>botér</i>	burro
<i>brolo; rodo</i>	<i>bröjlo; vöjt</i> (Lévico: <i>vöjdo</i>)	frutteto: vuoto
<i>búbola</i>	<i>lüpia</i>	búbbola
<i>calídene</i> (Roncegno: <i>carúzene</i>)	<i>carüzem</i>	filíggine
<i>campío</i>	<i>campígol</i> ²⁹	pàscolo di monte
<i>caròta</i>	<i>carata</i> (anche antico: Cesarini Sforza, <i>Per la storia del cogn.</i> 107)	biètola
<i>cafa</i>	<i>ca</i>	casa
<i>ciave; trave</i>	<i>ciao; trao</i>	chiave; trave
<i>ciò!</i>	<i>töj!</i>	ehi!
<i>cognér</i> (distr. del Borgo: <i>scognér</i>)	<i>cògner</i> (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 579)	dovere
<i>cógoma</i>	<i>códoma</i> (raro <i>cógoma</i>)	cúccuma
<i>conagio</i>	<i>cai</i>	caglio
<i>conício</i> (distr. di Borgo: <i>conígio</i> , Roncegno: <i>cunèlo</i>)	<i>cünèl</i>	coniglio
<i>conziero</i>	<i>conzàr</i>	condimento
<i>corér</i>	<i>córer</i>	córrere
<i>còrnola</i>	<i>cornala</i>	còrniola
<i>cofiressa</i>	<i>cofindara</i>	cucitora
<i>cossí</i> (<i>grande ecc</i>)	<i>sí</i> (<i>grant ecc</i>)	cosí, sí (<i>grande ecc</i>)
<i>cúbia</i>	<i>cóbia</i>	còppia
<i>curto</i>	<i>cort</i> (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 406)	corto
<i>de dí</i>	<i>dal dí</i>	di giorno
<i>doga</i>	<i>dova</i>	doga
<i>dogo</i>	<i>giof</i>	giogo
<i>duràfega</i> (<i>zierefa</i> –)	<i>dürafa</i> (<i>zirefa</i> –)	duràcine (<i>ciliegia</i> –)
<i>érena, erna</i>	<i>erla</i>	éllera
<i>faganèlo</i>	<i>fadanèl</i>	fanello
<i>faghèro</i>	<i>fòu, fòo, fòvo</i>	faggio
<i>fiorume</i>	<i>fiorím, pedüz</i>	fiorume
<i>fòrsi</i>	<i>forsi</i>	forse
<i>fràola</i> ³⁰	<i>fraga</i>	fràvola
<i>gen!</i>	<i>vèj!</i>	vieni

29. È forma pcrghinese. Il Frescura, (II 46) riferisce *Campigolo*, *Campigoletti* dei Sette Comuni, a meno che non si fidi della Carta Militare, dove pure un *Campio da Vale* è trasformato arbitrariamente in *Campivolo di valle* (v. a p. 73). V. del resto *Arch. Glott.* XVII 288.

30. In un catasto di Piné (Civezzano), scritto prima del 1429, il nome di luogo *al Fraollè* (*Riv. Trid.* IX 167), dal che si vede che questa voce penetrò molto verso occidente.

<i>genlo?</i>	<i>vègnel?</i>	viene?
<i>gentu?</i>	<i>vègnet?</i>	vieni?
<i>gira, giro (Ronceg. ghira)</i>	<i>gril (femm.)</i> ³¹	ghiro
<i>gremegna</i>	<i>agràm</i>	gramigna
<i>gripo</i>	<i>grep</i>	gruma
<i>incero</i>	<i>entrék</i>	intiero
<i>indana che...</i> ³²	<i>entratant che...</i>	intanto che...
<i>ifola</i>	<i>íscia</i> ³³	isolotto di fiume
<i>la è</i>	<i>l'èj</i>	(lei) è
<i>lampoma</i>	<i>ampómola</i> ³⁴	lampone
<i>lendre (v. a p. 38)</i>	<i>gèndem</i>	léndine
<i>martorèlo</i>	<i>màrter</i>	màrtora
<i>napa (Roncegno: mapa)</i>	<i>capa</i>	cappa del camino
<i>ndar (Roncegno: nar; vi-cent. andare, rust. nare)</i>	<i>nar</i>	andare
<i>nevodo</i>	<i>neó</i>	nipote
<i>nizo</i>	<i>miz</i>	vizzo
<i>onèro</i>	<i>oníz (Arch. Gl. XVIII 241);</i> <i>òvem (Lévico: àuno,</i> <i>àono)</i>	ontano
<i>oraro</i>	<i>vivalòr (veron: vialòro)</i>	alloro
<i>perúzola</i>	<i>parissóla</i> <i>(Arch. Gl. XXVIII 335)</i>	cingallegra
<i>petuzo</i>	<i>pitardèl</i>	pettirosso
<i>puína</i>	<i>poína</i>	ricotta
<i>pulde</i>	<i>püles</i>	pulce
<i>raifèlo</i>	<i>redefèl</i>	rete dell'intestino
<i>raspa</i>	<i>gràspola</i>	ingolla
<i>rivàr</i>	<i>rüar (bellun: ruàr)</i>	finire
<i>rompír (Borgo,</i> <i>Roncegno: rómper)</i>	<i>róter (e rómper)</i>	rómpere
<i>ròspo</i>	<i>ròsk (veron., poles. ròsco)</i>	botta, rospo
<i>saeta</i>	<i>sajeta</i>	saetta
<i>sangiuto</i>	<i>sangiòt</i>	singhiozzo
<i>s'cefa</i>	<i>fgeva</i>	scheggia
<i>schito</i>	<i>fghit</i>	cacherello (de' polli)

31. Nella Val Bregaglia *la grila*, che il Guarnerio derivava da *grillo!* (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIII 376). Nel tedesco dei Sette Comuni *glàir*.

32. Nel Fassano *ndana* (*Tridentum* IX 28 n. 3), arbed., bellinz. *indana* «a misura che» (*Boll. Stor. d. Svizz. Ital.* XVII 132).

33. Un'*isola Aunedì* presso l'Ospedale è mentovata nel 1270 (v. *Dizionario valsug.*), certo nella vicina Brenta. Il trent. *is'cia* (che deriva appunto da *insüla*), secondo il vocabolario del Ricci, vale «canneto, giuncaia; salceto, vetriciaia; granocchiaio (spreg.)» ma i nomi di luogo, che ne ebbero origine, indicano proprio di solito degli isolotti. La parola si estende precisamente al territorio dialettale trentino, arrivando a mezzogiorno sino ad Ala, e a levante sino a Caldonazzo. Nel Veneto s'incontra invece appunto *ifola*, e se Gabriele Grasso (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXII 645, 646) riporta *is'cia* quale parola del Veneto, questa è una delle belle conseguenze dell'accomunare il Trentino col Veneto, contro ogni giusta ragione.

Per *is'cia* e per *ifola* v. *Arch. Glott.* XVIII 226; Olivieri, *Saggio di topon. ven.* Città di Castello, Lapi, 1914, p. 268.
34. Si confronti *caròbola* (trent., rover., veron.) «carruba» con *caròba* della Valsugana e del restante Veneto. Nel trentino dicono *steche de caròbola*, ma da noi *caròbe*.

<i>schizàr</i>	<i>fghizàr</i>	schiacciare
<i>scoazèra</i>	<i>fguazèra</i> ³⁵	pattumiera
<i>scúria, fguúrgia</i>	<i>scória</i>	frusta
<i>sófego</i>	<i>stófek</i> ³⁶	afa
<i>spècio</i>	<i>spègio</i> (Arch. Glott. XVIII 423)	specchio
<i>stoquà</i>	<i>queschí</i>	questo qui
<i>subiàr</i>	<i>zifolàr</i>	zufolare
<i>subiòto</i>	<i>zifolòt</i>	zúfolo
<i>tagèro</i>	<i>teàr</i>	tígljo
<i>tardigàr</i>	<i>tardivàr</i>	tardare
<i>tafér</i>	<i>tàfer</i>	tacere
<i>te</i> (anche vicent. rust. e poles.)	<i>ende</i> (Arch. Glott. XXVIII 456)	in
<i>técia</i>	<i>tégia</i> (Rev. de Dial. Rom. VI 142)	tégia
<i>tegnér</i>	<i>tegnír</i>	tenere
<i>telaraína</i>	<i>terlaína</i>	ragnatelo
<i>terzarín</i>	<i>terzöl</i>	terzo fieno
<i>tòla</i>	<i>tàgola</i>	tàvola
<i>varda!</i>	<i>vara!</i> (Arch. Glott. XVI 209 n.)	guarda!
<i>vegnér</i>	<i>vegnír</i>	venire
<i>vèro</i>	<i>vièro</i>	verro
<i>vu?u?</i>	<i>vöt?</i> (Lévico: <i>vötu?</i>)	vuoi?
<i>zento- e -zinquanta</i> e sim.	<i>zènzinquanta</i>	cencinquanta
<i>zínque vòlte</i>	<i>zin vòlte</i>	cinque volte
<i>zilgera</i> (vicent., padov., poles. <i>siliera</i> o <i>seliera</i>)	<i>zivera</i>	barella
<i>zuca</i>	<i>zük</i>	zucca

Segue una lista di voci valsuganotte differenti dalle relative trentine anche nella radice.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
<i>àmolo</i>	<i>nèmol</i>	susina (rotonda)
<i>a pifaròle, a pifaròì,</i> <i>a fifaròì</i>	<i>a belòjo</i> (Arch. Glott. XVII 396)	sulla schiena (portare una persona)
<i>a pízego menúzego</i>	<i>a piz cop</i> (Arch. Glott. XXVIII 430)	a spízzico
<i>arò?; aró nò?</i>	<i>nessí?; nenò?</i>	è vero?; vero che no?
<i>arte</i> (plur.)	<i>vestí</i>	vestito
<i>barèla</i>	<i>cariöla</i>	carriola

35. Il trent. *fguazera* è lo stesso suffisso di *pattumiera*, mentre il valsuganotto *scoazèra, scoazara* (anche vicent. ecc.) è -ária.

36. Il venez. ant. *stofegar* dato dal Meyer-Lübke (*Rom. etym. Wörterb.*, N. 8431) o è trevis. ant. (Arch. Glott. XVI 327) o veron. ant. (veronese *stòfego* e *sòfego, stofegàr* e *sofegàr*), cioè preso dal Mussafia, che aveva per fonte anche un testo veronese.

<i>bigòlo</i> ³⁷	<i>bazilón</i> (Lévico: <i>bazilo</i>)	bicollo
<i>boale</i> ³⁸	<i>tof</i>	borro
<i>bóghele</i>	<i>bègheI</i> ³⁹	allocco
<i>bolo</i> (Arch. Glott. XVIII 200, 201)	<i>bedól</i> ⁴⁰	bidollo
<i>bommaistro</i>	<i>medemaistro</i> (Caldonazzo e veron. <i>ménegomaistro</i>)	assenzio
<i>brega</i> (Battisti, <i>Studi</i> 82)	<i>as</i>	asse
<i>bròco</i> (Battisti, <i>Studi</i> 55-56)	<i>pica</i>	gràppolo
<i>broègia</i> (Arch. Glott. XXVIII 330, 331) ⁴¹	<i>menüdola</i> (Arch. Glott. XVIII 340)	vilúcchio
<i>brofa</i>	<i>brüma</i>	brina
<i>bruscàndoli</i>	<i>fioranzefi</i>	lúppolo
<i>bruscàr</i>	<i>podàr</i>	potare
<i>caéna</i>	<i>zigosta, segosta,</i> (bergam. <i>sigosta</i>)	catena del camino
<i>cala, calo</i>	<i>lüna</i>	vuoto tra il guscio e la chiara dell'ovo
<i>canaroi</i>	<i>strami</i>	stocchi
<i>caraa</i>	<i>castelada</i>	caratello
<i>cargòzo</i> (Tasino: <i>fgargòzo</i>)	<i>gèrlo, zèrlo</i>	gerla
<i>carto</i>	<i>nàcia</i>	scardasso
<i>cafola</i>	<i>formajèla</i>	caciola
<i>catón, gatón</i>	<i>piz, spik</i>	spicchio
<i>cavalón</i>	<i>lòtera</i>	piano pendente per caricare un carro
<i>coèro</i> (distr. d. Borgo: <i>gugèro, gujaro</i>) ⁴²	<i>cozàl, cozàr</i> (fiam. <i>cozæe</i>)	vasetto di legno per la pietra da falce
<i>colarina</i>	<i>fgolzera</i>	giogaia
<i>colme</i>	<i>bina</i>	porca
<i>còlo</i> (Pro Cultura I 448)	<i>dòs</i>	colle
<i>confà</i>	<i>compajn de</i>	come
<i>conostrèlo</i> ⁴³	<i>olivét</i>	olivello
<i>còrdo</i> (v. a p. 37)	<i>ligör</i> (Arch. Glott. XVIII 409)	grumeréccio

37. V. Arch. Glott. XVII 273, 500. Nel bellunatto *zampedón, zempedón* (confr. *zèmpeda* «penzolo»). A p. 273 del v. XVII dell'Arch. Glott. vedi anche pel trent. *bazilóm*.

38. *Boàl* è accolto pure dal trentino Ricci, ma v. quanto è detto negli *Studi Trentini* II 58-60, donde si vede che *boa* non è termine solamente alpino, come dice il Battisti (*Studi* 40).

39. *Bègheli*, soprannome di famiglia a Caldonazzo; invece nella Valsugana *Bógheli* son detti gli abitanti di Samone.

40. Curioso *bedoluro* nei Sette Comuni (Frescura I 82).

41. A Lévico *broea*, forma importante in quanto quel paese, accogliendo una voce vèneta, la ridusse però secondo la propria fonetica trentina, mentre in altri casi mantenne per intiero forme vènete.

42. Rover, trevis. *coèr*.

43. Bellun. *conostrèl*, sette-com. *conastrèl*, padov. *conastrèlo*, veneziano *conastrèlo* o *conestrèla*, poles. *canestrèlo*.

<i>cortelazín</i> (Màrter, Masi: <i>podaröl</i> <i>podarolo</i>) ⁴⁴		róncola
<i>criàr</i>	<i>zigàr</i>	gridare
<i>deentro</i>	<i>dentoltra</i>	di dentro
(Distr. d. Borgo: <i>derento</i>)	(Lévico: <i>denoltra</i>)	
<i>dermàn</i>	<i>cofím</i>	cugino
<i>dógole</i>	<i>stèle</i>	àncole (del giogo)
<i>éndole</i>	<i>gàltere, magheti</i>	gàngole
<i>falcare, falchèro,</i> <i>mànego dela falze</i>	<i>silóm</i>	mànico della falce
<i>fàoro</i> (anche <i>fiamazzo</i>) ⁴⁵	<i>feràr</i>	fabbro
<i>far fbaro</i> ⁴⁶	<i>far èrcule</i>	essere rigoglioso (di pianta)
<i>far trar</i>	<i>zegar</i>	far dire
<i>fémena</i>	<i>dòna</i>	donna
(v. <i>Dizion. valsug.</i>)		
<i>finco subiòto</i>	<i>ghímpel</i>	ciuffolotto
(Roncegno: <i>ghimplo</i>) ⁴⁷		
<i>forame</i>	<i>scòrbol</i>	abbattifieno
<i>fornafèla, fornela</i>	<i>cósina econòmica</i>	cucina economica
<i>fracarola</i> (Ronc.: <i>tròta</i>) ⁴⁸	<i>calcarèla</i>	íncubo
<i>frícola</i> (Ronc.: <i>cíciola</i>)	<i>ciciòtol</i>	sícciolo
<i>gonaa</i> (Borgo, Roncegno: <i>angonada</i>) ⁴⁹	<i>üciada</i>	gugliata
<i>grapa</i> ⁵⁰	<i>répega, érpech</i>	érpice
<i>làtola</i> ⁵¹	<i>viada</i>	bàcchio
<i>lavaúre</i>	<i>scolóbie</i>	rigovernatura
<i>lavèlo</i>	<i>banca</i>	cassetta da lavandaia
<i>lidòpara</i>	<i>dí de laór</i>	giorno di lavoro
<i>linguèlo</i>	<i>paígola</i>	úgola
<i>líssia</i>	<i>bügada</i>	bucato
<i>luganegheta</i>	<i>salziza</i>	salsicetta
<i>lúgia</i> ⁵²	<i>roja</i>	tròia
<i>lufe</i>	<i>pòpola</i>	pupilla
<i>lufèrte</i>	<i>ligort</i>	ramarro

44. Vicent., padov. *cortelazo*.

45. Per attestazioni antiche della parola v. il *Dizion. valsug.*

46. Anche vicent., padov. *fbaro* «frondura». V. *Arch. Glott.* XVI 287; *Rev. de Dial. Rom.* V 96; *Bull. de Dial. Rom.* III 13 n. 6; Olivieri, *Saggio* 151. Nella Valsugana anche *baratèro* «pianta infittita, cresciuta orgogliosa», e *far baratèro* = *far fbaro*.

47. *Finco subiòto* pure nei Sette Comuni. *Subiòt*, che il Battisti (*Studi* 214) riferisce dal Marchi, non potrebbe essere che forma primierotta.

48. Trevis. *fracariola*.

49. *Arch. Glott.* XVII 393, XVIII 328, 342.

50. Fiamazzo *grapa* e *érpes*, vicent. *grapa* e *àrpega*, padov. *arpegara*, *ropegara*, *ropegaúro*, poles. *ràpega* e *rapegara*.

51. Il trentino à *lata* «lungo palo sottile», e il Battisti (*Studi* 79) cita pure il sinonimo *làtola*, che manca però ai vocabolari trentini. Nel vèneto non esiste *làtola* «vite», come à il *Rom. etym. Wörterb.*, N. 4933, e come riferisce il Battisti. Il venez., padov. *làtola* vale «piantone», il vicent. *làtola* o *dàtola* «pertica», il trevis. *làtola* «ramo di salcio di tre anni», il bellun. *làtole* «soppalco».

52. Dicono anche *rògia* (pure vicent., allato a *lúgia*), ma è raro e ricercato, quantunque d'uso contadinesco.

<i>marciàr</i>	<i>capinàr</i> (Arch. Glott. XVIII 402)	partire
<i>màs'cia</i>	<i>fémena</i>	femmina (di bestie, di piante)
<i>méscola</i>	<i>canaröla</i>	mestone
<i>mèstego</i>	<i>morévol</i>	dòcile (di bestia)
<i>mofegòto</i> (Tasino: <i>muzegòto</i>)	<i>sgiafòtol</i>	tútolo
<i>mòzo</i>	<i>veta</i>	fune che lega il giogo
<i>mprimàr</i> (bellun. <i>imprimàr</i>)	<i>spofàr</i>	rinnovare
<i>mudolàr</i> (Roncegno: <i>muzolàr</i>)	<i>brüzer</i>	muggire
<i>múfego</i> (distr. di Borgo: <i>mufegaro</i>) (v. a p. 38)	<i>topina</i> (Lévico: <i>talpinara</i>)	talpa
<i>musso, mussato</i> ⁵³	<i>àfem</i>	àsino
<i>na nina</i>	<i>en mígol</i>	uno zinzino
<i>ndar in puina, in tenza</i>	<i>nar ensèma</i>	accagliarsi (del latte)
<i>nèno</i>	<i>sgnègol</i>	piccino
<i>orbègolo</i>	<i>orzöl</i> (Lévico: <i>orzaröl</i>)	orzaiolo
<i>panógia</i>	<i>manza</i> (anche mantovano)	pannocchia
<i>pastura</i>	<i>pàbol</i>	mangime
<i>pataro</i>	<i>gata</i>	piccola mina
<i>pepiàn</i>	<i>pianterém</i>	pianterreno
<i>pestaròti</i>	<i>fregolòti</i>	manfrégoli
<i>pigno</i> (v. a p. 34)	<i>gati</i>	laníccio
<i>pòpola</i>	<i>zervelét</i>	polpastrello
<i>pòrco</i>	<i>rügant</i> (Lév.: <i>rüganto</i>) ⁵⁴	porco
<i>raca</i>	<i>sgnaca</i>	tacca
<i>ramina</i>	<i>cèla</i>	marmitta
<i>ràfolo</i>	<i>res</i>	magliolo
<i>regiòto, rogiòto</i> (v. a p. 34)	<i>rafím</i>	racímolo
<i>rèla</i>	<i>andóm</i>	stergaio
<i>rizi (dei dei)</i>	<i>bàrbole (dei dedi)</i>	pipite
<i>roàgio</i>	<i>gartióm</i> (Arch. Glott. XVII 400)	arruffio
<i>roncolina</i>	<i>podina</i>	róncolo
<i>rofegala</i>	<i>canàl del magnàr</i>	canale della gola
<i>sàntolo</i>	<i>güdàz</i> (rover. <i>guàz</i> , veron. <i>guasso</i>)	padrino
<i>fbaro</i> (v. <i>far fbaro</i>)		

53. *Àfeno* è piú usato figuratamente. Il Battisti (*Studi* 46) cita i trentini *müs*, *mussàt*, ma tali voci mancano al Ricci. Invece ci sono *musso*, *mussa*, *mussàt*, *mussét* a Rovereto, che indicano anche il mulo (Azzolini), ma l'-o di *musso* proverebbe una venuta recente di tale parola nella Val Lagarina.

54. *Rügànt* anche bergamasco (*Studi Romanzi* IV 161 n. 2), e confronta venez. gerg. grugnante «porco».

<i>scagiarola</i>	<i>bofía</i>	trúciolo
<i>scarpolín</i> (Tasino: <i>scarparo</i>) (v. a p. 38)	<i>caliàr</i>	calzolaio
<i>scatarón</i>	<i>stombi</i>	mozzicone (del granturco)
<i>schèganío</i> (vicent. <i>scagagnaro</i>)	<i>coaníf</i>	scria
<i>scòlo</i>	<i>molca</i>	siero
<i>scòrza</i>	<i>bazana</i>	buccia
<i>secèlo</i> (distr. del Borgo: <i>secín</i>)	<i>aquasantèl</i>	pilettina
<i>sécio</i>	<i>crazidèl</i> (Arch. Glott. XVIII 402)	secchia
<i>seco</i>	<i>biot</i>	scusso
<i>mafna</i> (Arch. Glott. XVIII 239 nota)	<i>fàràgola</i>	gran quantità
<i>fguargiàr</i>	<i>fgaràr</i>	mettere in fuga (galline ecc.)
<i>Siasoa</i> (v. a p. 38)	<i>flínzola</i>	altalena
<i>flargàr</i>	<i>destènder</i>	spiegare
<i>flòta</i>	<i>biesta</i>	zolla
<i>flòzo</i>	<i>scolobi</i>	barlaccio
<i>solèro</i>	<i>arèl</i>	canniccio
<i>solèro</i>	<i>pavimènt</i>	pavimento
<i>sorgo</i>	<i>formentàz</i>	formentone
<i>stugiàr, stugiarse</i>	<i>pessegàr</i> (v. a p. 38)	spicciarsi
<i>tagero</i>	<i>tabièl</i>	tagliere
<i>tempedèla</i> (Montagna: <i>tampièla</i>)	<i>fnòl</i>	saliscendi
<i>torzón</i> (Roncegno anche: <i>terzón</i>) ⁵⁵	<i>brocóm</i> (Battisti, <i>Studi</i> 55)	èrica
<i>tofato</i> (vicent. <i>tato</i>)	<i>pòpo</i>	bambino
<i>tofeto</i>	<i>matèl</i> (Arch. Glott. XVIII 421)	ragazzo
<i>tofín</i> (v. a p. 39)	<i>graníz</i> (Arch. Glott. XVIII 332)	filíggine
<i>tofo</i> ⁵⁶	<i>zóvem</i>	giovane
<i>tria</i>	<i>merlèr</i>	filetto
<i>vaca</i>	<i>armenta</i> ⁵⁷	vacca
<i>verla</i>	<i>víssola</i>	vísciola

55. V. Arch. Glott. XVIII 339.

56. Per attestazioni antiche v. il *Dizion. valsug.* Il trentino conosce solo *tofa*, che naturalmente è raro di fronte a *matèla* e *pütèla*, e si sa che in parte della zona gallo-italica s'incontra appunto la forma femminile, e a proposito il Panzini, nel *Dizionario moderno*, accoglie solo *tosa*, che dice voce milanese. V. Bertoni, *Italia dial.* 49, 50; *Rom. etym. Wörterb.*, N. 8785.

57. V. *Rev. de Dial. Rom.* VI 148, dove è da aggiungere il bregagl. *arment*, che si deduce dall'esempio citato dal Guarnerio a p. 203 dei *Rendic. d. Ist. Lomb.* XLI. *Armenta* è nònese, trentino, bellunese, furlano (*armente*), triestino.

<i>vèrme</i>	<i>bissöl</i>	vermicciolo
<i>versór</i>	<i>piöf</i> (Lévico: <i>piövo</i>) ⁵⁸	aratro
<i>vesta</i>	<i>sfojàz</i>	cartoccio
<i>viòla zòta</i>	<i>viòla de velüdo</i>	viola tricolore
<i>zacarola</i>	<i>cagna</i>	zuccaiola
<i>zàncole</i> (Tasino: <i>pèrle</i>)	<i>fèrle</i>	grucce
<i>zernégia</i>	<i>strifa</i> (Lévico: <i>stradèla</i>)	scriminatura
<i>zimogna</i>	<i>antana</i>	lantana
<i>zingèlo</i>	<i>filedèl</i>	scilinguàgnolo
(Roncegno: <i>filedèlo</i>)		

Leggendo i due elenchi di parole riportati, si avverte che la piú gran parte di quelle trentine richiamano parole lombarde uguali o affini, mentre quelle valsuganotte si palesano per vènete.

Inoltre si tenga presente che quelle trentine, nella massima parte, sono appunto usate sino nel distretto di Lévico, venendo cosí, da questo lato, il confine fonetico vèneto-trentino a combaciare con quello lessicale. Vi sono certo infiltrazioni a levante e a ponente del medesimo, come in ogni confine dialettale, ma l'insieme del vocabolario s'accorda cogli elementi fonetici.

Anzi in qualche caso nel distretto citato si trova qualche forma lombarda conservata qui e non a Trento. Cosí in questa città dicono *büs de af* «arnia», ma a Caldonazzo *búfö!l*, che richiama il bergam. *biföl* (allato a *büs de ae*), il milan., pavese *bifö'* (Arch. Glott. XVI 202-203).

Data la sua posizione interna nelle Alpi e in continuazione col Trentino, la Valsugana à dei casi nei quali concorda con quello, a differenza del resto del vèneto, come:

Valsuganotto	Trentino	Italiano
<i>bacàn</i> (Arch. Glott. XVIII 396)	<i>bacàm</i>	contadino benestante
<i>binàr</i> (vicent. <i>sunare</i> , rust. <i>arbinare</i>) ⁵⁹	<i>binàr</i> (anche veron.)	raccogliere
<i>brascà, graspà</i> (v. <i>Dizion. valsug.</i>)	<i>brascà, graspà</i>	uva ammostata
<i>brugna</i> (vicent. <i>brombo</i>) ⁶⁰	<i>brügna</i>	prugna
<i>brussèla</i> (Arch. Glott. XVII 399)	<i>brüssèla</i>	bitórzolo
<i>campeto</i>	<i>campét</i>	strofa
<i>cornício</i>	<i>cornício</i> (Romania XLIII 390 n. 2)	condotto coperto

58. V. Bertoni, Arch. Glott. XVII 388, 506 n. 1, *Italia dial.* 28. Rover. *piof*, fiamazzo *piöo*, nònese *plüèu, plèu*; vicent. *piovina* «coltro», ma *versoro* o *versaóro* «aratro».

59. Nei documenti della fabbrica del Castello del Buon Consiglio a Trento (sec. XVI) ricorre il verbo *arsunar*, *arzunar*, per il quale Achille Albertini (*Pro Cultura*, suppl. V 129) domanda se significhi «vagliare». Vale invece «raunare, raccogliere».

60. Sette com. *brugna*, veron. *brugna* o *brogna*, venez. *brogna*.

<i>formaj</i> (allato a <i>formàgio</i>) ⁶¹	<i>formaj</i>	formaggio
<i>formentón</i> ⁶²	<i>formentóm</i>	gran di Tartària
<i>fun</i> (vicent. <i>còrda</i>)	<i>füm</i>	fune
<i>gardena</i> (anche veron.) ⁶³	<i>gardena</i>	tordela
<i>gòfo</i> (vicent. ecc. <i>gòsso</i>)	<i>gòs</i> (plur. <i>gòfi</i>)	gozzo
<i>in delàssore</i> (anche veronese)	<i>in delàssore</i> (Arch. Glott. XVII 400)	in rovina
<i>marigna; parigno</i> ⁶⁴	<i>madrigna; padrigno</i>	matrigna; patrigno
<i>matozona</i> (vicent. <i>regèstola</i>)	<i>matòza</i>	<i>vèlia grossa</i>
<i>màzola</i>	<i>màzola</i>	nappa
<i>molinarèla</i>	<i>molinarèla</i>	cinciarella
<i>mòfe</i> (plur.) (Tasino: <i>cavreza</i>) ⁶⁵	<i>mòfa</i>	farinata
<i>nrezignàr</i> (vicent. <i>ransignare</i>)	<i>enrizignàr</i>	arricciare
<i>òra</i> (<i>dar -</i>)	<i>dar òra</i> (anche valtelinese)	dar retta
<i>orna</i> (v. <i>Dizion. valsug.</i>)	<i>orna</i>	(misura di liquidi)
<i>paciòco, paciòca</i>	<i>paciòca</i> (Arch. Glott. XVIII 426)	mota
<i>pajto</i> (vicent. <i>pao, paeto</i>)	<i>pàjt</i> (Arch. Glott. XVIII 439)	tacchino
<i>pèle, pelanda</i> (Arch. Glott. XVIII 429)	<i>pèl, pelanda</i> (questo anche bergam.)	sgualdrina
<i>piòna</i> (vicent. <i>pionón</i>)	<i>piòna</i>	piallone
<i>piva</i> (Roncegno: <i>paíva</i>) ⁶⁶	<i>pediva, padiva</i>	pipita (de' polli)
<i>pontefèlo</i> (anche <i>podolo</i>) ⁶⁷	<i>pontefèl</i>	terrazzino
<i>pòpa</i> (vicent. <i>pua</i>) (v. <i>Diz. valsug.</i>)	<i>pòpa</i>	bàmbola
<i>prodèlo</i>	<i>prodel</i>	trapelo
<i>pu</i> (da Grigno in poi e nel vicent. ecc.: <i>pi</i>)	<i>pü</i>	piú
<i>scagiàr</i> (vicent. <i>pionare</i>)	<i>scajàr</i>	piallare

61. E sempre *formageto* ecc.

62. Nel padovano, polesano, veneziano, veronese vale «granturco», nel vicentino «ségaie»; nel secolo XVI era detto *formentón* appunto il gran Saraceno (*polygonum fagopyrum*) (Rev. d. Dial. Rom. VI 177 n. 2), nel cadorino *pajàn*.

63. Vicent. *gafanèla, garfanèla*, rust. *gadanèla*. Per *gardena* vedi Schneller, *Tir. Nam.* 71, nota.

64. Vicent. ecc. *maregna; paregno*, il primo anche valsuganotto.

65. Veron. *andàr in mòfa* «disfarsi, spappolarsi», *mòfa* «tentennone, uomo tardo nell'operare», bellun. *mofa*, «terreno acquitrinoso».

66. Vicent. *pavía*, padov. venez. *pivía*, poles. *pavía* o *pivía*, veron. *poeja*.

67. Vicent. *pojolo* ecc. Nella Valsugana *solèro* vale «pavimento; caniccio», non «ballatoio» o altro, come dice il Battisti (*Studi* 79).

<i>scagiarolo</i> (vicent. <i>piona</i>)	<i>scajaröl</i> (veron. <i>scajarola</i>)	pialla
<i>sèbio</i> (Arch. Glott. XVII 437)	<i>sibi</i>	acciarino (della ruota)
<i>sonàr végia</i>	<i>sonàr vèa</i>	sonare a vigilia
<i>tarambèro</i> (Rev. de Dial. Rom. VI 181)	<i>talambàr</i>	catapecchia
<i>tarando, taranto</i> (vicent. <i>saranto</i>)	<i>tarànt</i> (Arch. Glott. XVII 420)	verdone
<i>tàrtaro</i> (Arch. Glott. XVII 414 n. 1) ⁶⁸	<i>tàrter</i>	balestruccio
<i>tefo</i>	<i>tes</i> (anche rover.)	satollo
<i>úcia</i> (Tasino: <i>gúcia</i>) ⁶⁹	<i>ücia</i>	ago

Questi raffronti, come altri che seguono, vanno riguardati con riserva, in quanto una parola o l'altra potrà far capolino qua o là, altrove nel Vèneto, quando certe parlate saranno piú conosciute, e tanto piú che pel vicentino le fonti stampate sono ancora scarse.

Nel distretto del Borgo arrivano alcune forme e parole trentine, come *daldo*, *faldo* (nel resto *dalo*) «giallo», *fèrsene* (nel resto *fèrse*) «rosolia», *lumazo* «chiocciola», *mostaór* (altrove *pilón*) «pigione», *rava* (nel resto *ravo*) «rapa»⁷⁰, *fmamír* (nel resto *fbampír*) «svaporare» (Arch. Glott. XVIII 438), *zíola* (nel resto *zéola*) (a Trento *zígola*) «cipolla».

Certe voci trentine arrivano sino a Roncegno, come si vede anche dalle due liste sopra riferite. Per esempio, nel trentino, ci sono *tina* e *zéver* per «tino»: nella Valsugana c'è la prima, ma a Roncegno vive *zéore*. Ma in taluni casi nella Villa di Roncegno usano una parola o una forma trentina, mentre sulla Montagna, naturalmente piú conservativa, prevale la parola o la forma valsuganotta: anzi, per esempio, mentre nella Valsugana in generale si dice *tempedèla*, i Montagnari dicono *tampièla* «nottola».

Tra le parole che nel valsuganotto ànno un senso e nel trentino ne ànno un altro sia qua rilevato in particolare *ròsta*, la quale nel trentino vale «argine», come nel lombardo, mentre nel valsuganotto vale «corso diversivo d'acqua; rivo» (v. *Dizion. valsug.*), e nel resto del vèneto «pescaia (per deviare l'acqua)»⁷¹.

Del pari si avverta, per esempio, che *caín* da noi è il catino di terra, non la catinella come presso i Trentini, che *solérò* da noi dice «pavimento; caniccio», non «terrazza» come il trent. *solàr*, e *zesta* non à il senso di *spòrtola*, come lo à a Trento (tra altri significati).

Una parola alpina che arriva sino nella Valsugana e nei Sette Comuni è *malga* «cascina (formale) di monte» (da cui *malghefe*, Sette Com. anche *malgaro*)

68. Nella Vicentina dicono *dormire fa un tàrtaro* «dormire com'un ghiro». Mi par difficile che qui s'alluda al popolo dei Tàrtari. Veronese *dàrdaro* «rondone».

69. Alle Tezze e bellun. *gufèla* (v. Arch. Glott. XVII 502). Vicent. *ago, gúcia*, rust. *gufèla*, padov. *ago, gúcia, gufèla*, venez., poles. *ago, gúcia*, veron., rover. *úcia*.

70. *Rava* nel roveretano, nel veronese, nel veneziano, nei Sette Comuni, e nel parlare tedesco di là *rawa* (Frescura I 81); raro in bellunato e padovano, ma *rava* e *ravo* nel vicentino (anche anticamente) e nel polesano, *raua* pure in antico nel valsuganotto. Nel furlano *raf*, e per altri parlari ladini v. Carlo Battisti, *La vocale a tonica nel ladino centrale*. Trento, 1907, p. 95-96. Confronta *rapo* a Siena (Petrocchi).

71. Nel 1556 un tale di Roana (Sette Comuni) parla di quelli di Lévico, che adoperavano alberi di bosco per fare *roste drio la brenta, a ciò che non andesseno in li molini...* (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 165). Fra i nomi di luogo vèneti ci sono un torrente *Rostón* (Tiene), e uno presso l'Ospedale (Valsugana). V. Olivieri, *Saggio di topon. ven.* 341.

(Frescura II 59), per la quale v. *Arch. Glott.* XVIII 234 n. 1. Lo stesso si dica di *mugo* (Frescura I 84) che è anche bellunatto (*much; muga*), ma può sorprendere che nella Valsugana ritorni una voce, che si presenta solo nella Lombardia e nei Grigioni: *caròta* «cascina (forma a doghe) per la ricotta» (confr. Battisti, *Studi* 92). In parlari lombardi e nell'engadinese basso trova risposdenze il valsug. *noa* «merco nell'orecchio delle pecore», in antico *nuoda*, sul legname (v. *Dizion. valsug.*; *Rom. etym. Wörterb.* N. 5962).

Raccolgo qua alcune parole o forme, che mostrano una concordanza col vicentino o con altri parlari vèneti in particolare:

- bado* «mezzo secco (del fieno); mezzo asciutto (della biancheria, ecc.)», vicent. ant. *bazo* «non maturo» (v. *Arch. Glott.* XVII 284, 396; XVIII 397).
- baricata* (v. a p. 102).
- bifuco* «intontito, balordo», vicent. «balordo, goffo».
- boescàr* «parlare in fretta, in modo da non essere intesi, biasciare», vicent. ant. *imboescare* (*Arch. Glott.* XVIII 329, 399; *Arch. Rom.* IV 493).
- caliera* «caldaia», forma ricercata valsuganotta e vicentina, di contro a *calgera* (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 144, n. 2).
- coentàr* «osare», vicent. rust. *quentare*, poles. *contarse*.
- cógolo* «grotta, caverna» (valsug. e vicent.), veron. *cóvolo*, trent. *cóel* (v. un *Cóel* presso Caldonazzo) (*Rev. de Dial. Rom.* VI 168).
- corégio* «borro per cui fanno calare il legname», che ricorre (in nomi di luogo) sino a Pèrgine (v. *Rev. de Dial. Rom.* V 105).
- corgnolo* (Ospedale) «chiocciola». Anche a Schio e a Tiene.
- coronèla* «lunga cresta di collina, o di monte», nel vicent., padov., poles., venez. «ciglione; arginetto».
- crepa* «masso, roccia; coccio; cranio; (scherz.) testa, zucca», nel vicent. (anche *grepa*) «cranio; coccio», padov., venez. «cranio; coccio; testa», poles. «cranio; testa (scherz.)», veron. (anche *grèpa*) «cranio; testa (scherz.); vaso di vino», rover. *grepa* «teschio», veron. *crapa* «testa». V. Battisti, *Studi* 39, dove è asserita, per sbaglio, la mancanza di *cròzo* «masso, roccia» nel valsuganotto.
- dogo* «giogo», anche vicentino, allato a *dovo*, e il derivato valsug. *dovèlo*, *doèlo*, *duèlo*, vicent. *dovèlo*.
- fàgia* «covone», anche vicent., padov., poles., nell'895 *falia* (*Cod. Padov.* I p. CXXII).
- fassara* «cascina (forma pel cacio)», anche vicentina.
- frastugo* «festuca», vicent. *fastugo*, *festugo*.
- lana súfgia* «lana non purgata», vicent. *lana súfia*, rover. *lana sufa* (non trentina).
- luminàrgio* «abbaíno», vicent., poles. *luminàrio*, ma trevis., venez. *luminàl*, padov. *baroale*.
- marèlo* «posta (mucchio di fieno sul prato)», anche vicent., ma poles., venez. *marèla* (*Arch. Glott.* XVII 409).
- mogeta* «molle (del foco)», anche padovana (allato a *moleta*), tasino *mugeta*, veron., rover. *mojeta*, ma vicent., poles. *mogeca*, venez. *moleta*.
- nlení* «intristito, imbozzacchito (di piante, di animalletti)», poles. *lentío* «sfiaccolato, sfinito».

<i>nzendíor</i>	«amaro forte», vicent. <i>inzendore</i> .
<i>orbégolo</i>	«orzaiolo», anche vicentino (<i>orbégolo, rabégolo, rebégolo</i>).
<i>òrno</i>	«ornello», anche vicentino e veneziano. Non tutti i nomi locali vèneti ricondotti dall'Olivieri <i>all'òrno</i> (<i>Saggio</i> 172) risalgono realmente a questa pianta.
<i>panciana</i>	«fandonia», anche vicentina, padovana, polesana, veneziana; veron. <i>pancianada</i> «baggianata», ma trent. <i>panzana</i> , come nell'italiano (secolo XVI).
<i>permenír,</i> vicent. <i>permenire</i>	«scontare, pagare il fio».
<i>pigno</i>	«laniccio», anche padovano «fiocchi de' calzetti di lana; lanúgine (delle frutte); laniccio», nel vicentino «musco che copre il prato poco umido, e impedisce ad altra erba di spuntarvi» (Da Schio).
<i>poza de stómego</i>	«forcella (dello stomaco)», anche vicentina.
<i>regiòto, rogiòto</i>	«racímolo», vicent. <i>ragiòto, gragiòto, reciòto</i> (<i>regiotare, rajiotare</i> «racimolare»), padov., poles. <i>reciòto</i> (v. <i>Arch. Glott.</i> XVI 234 n. 2; XVII 500; <i>Romania</i> , XLIII 573 n. 4).
<i>regolòto</i>	«farragine, confusione di gente, combutta», venez. <i>regoleta</i> «pranzo o merenda fatta in brigata», bellun. <i>régula</i> «comunità; confraternita»; bellun. ant. <i>riegola</i> «brigata, comunità» (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 337, 343).
<i>ròda</i>	«molinello (da filare)», anche vicentina rustica; roveretano <i>rada</i> .
<i>sorgo</i>	«granturco», anche vicentina, ma padov., venez., poles., veron. <i>formentón</i> .
<i>stavígio</i>	«regolo del carretto», dal duale <i>stavigi</i> , con <i>í</i> determinato dall' <i>i</i> finale (v. qui a p. 110). Senza l'azione dell' <i>-i</i> sono <i>stégio</i> di Roncegno, <i>staégio</i> di Pàdova «braccio (della carrozza)». Confr. trent. <i>stadèl</i> «regolo», bellun. <i>stadei</i> «chiavi del carro (fuselli)». V. <i>Arch. Glott.</i> XVII 418; XVIII 339.
<i>strafégio</i>	«scolo (dell'acqua cadente dal tetto)», vicentino «viottolo».
<i>stratolto</i>	«sfinito», anche vicentina, nel padov. «trafelato; turbato».
<i>strigiàr</i>	«strigliare», vicent. <i>strigiare</i> (v. <i>Archivio Glottol.</i> XVIII 442).
<i>verla</i>	«vísciola», anche vicentina (Da Schio), e <i>verula</i> nel Citolini (v. Petrocchi) ⁷² .
<i>vernife</i> (plur.)	«lividure di vergate», anche vicentina e padovana.
<i>zarpe</i> (plur.)	«bucce dell'uva spremuta», anche vicentina e veneziana.

L'ombriella «ombrello» di Magagnò (pittore e poeta vicentino del secolo XVI) vive nel valsug. *ombrièla*.

Nella Valsugana in generale usano *quà* e *là* (trent. *chí* e *lí*), ma a Bieno dicono *chí* e *lí*, e nel vicentino *quà* e *là* o *chí* e *lí*, e *chive* e *live*, come nella Valsugana e nel Trentino.

In un mio soggiorno a Vicenza restai colpito dalle grandi affinità del mio dialetto col dialetto di questa città, sino, molte volte, in piccoli particolari, e questi sono importanti in quanto vicentino è il patrimonio linguistico antico della Val-

72. V. *Arch. Glott.* XVII 422; Prati, *Quistioncelle di topon. trent.* 26 n. 2, dove esprimevo il dubbio sull'esistenza di *verla* nel vicentino, che è invece attestata dal Da Schio (*Saggio del dial. vicent.*), dal quale la tolse il Mussafia (*Beitrag* 120), che la riferisce anche dal Magagnò (manca però al Bortolàn).

sugana, ed è meravigliosa in generale la sua conservazione, malgrado le insidie e gl'intacchi cui fu soggetto da parte dei parlari differenti piú o meno, che lo circondano (v. a p. 43).

Riguardo a espressioni e a modi di dire ricordo, tra i tanti, due molto significativi. A Vicenza *a monte* vale «sul Monte Bèrico», e nella Valsugana «sui monti dell'alta valle del Maso», dove vanno la state colle vacche a pascolare, e familiarmente si dice, tanto là, quanto qua, *andare, nare* (valsug. *ndar*) *onde che no va cari* per «andare a dormire».

Se volgiamo poi l'orecchio al vicentino della campagna, certe concordanze col valsuganotto colpiscono ancora piú. Noto: *avarole* «vaiolo», allato a *varole, verole* (piú ricerc. nel vicentino), *cen* «tiene», *gen* «viene», *cavalgero* «baco da seta», *òci vedando* «a vista d'occhio», *cos'ción* «quistione», *Bas'ciàn* «Sebastiano», *Vitòrgio* «Vittorio», *danè* «dannati» (valsug. in *criar danè*), *gilicato* «delicato» (valsug. *gelicato*), *gatúzole* «solletico» (valsug. anche *catúzole*), *pampian* «pian piano», *pardíole* e *pardíofe!* «perdinci», *martoridare* «martoriare» (valsug. *marturedàr*), *gnan brisca* (valsug. *gnan na brisca*) «nemmeno un briciolo», *comodo che* «come» (rover. *comodo?* «come»), *sentisto* «sentito», *piòda* «pioggia» (piú ricerc. *piova*), *pria* (piú ricerc. *piera*), *seitare* (valsug. *seitàr*) «seguire», *tafèr* (valsug. *tafèr*) «tacere» (ricerc: vicent. *tàfare*, valsug. *tàfèr*), *tendre* «tendere» (ricerc: vicent. *téndare*, valsug. *téndar*), *vedre* «vedere» (ricerc: vicent. *védare*, valsug. *védar*), *piandre* «piangere» ecc., *burto* «brutto», *gèstene mundi!* (valsug. *gèstene mondi!*) «cielo!», *ingorare* (valsug. disus. *ngoràr*) «augurare», *introdare* «mandare pei fatti suoi» (valsug. *strodàrsela* «andarsene, spulezzare»), *malandro* «male, malattia» (valsug. *malàndolo* «malannuccio, acciacco»), *ò pessiero che* «penso che» (valsug. *ò pissiero che*), *olire* «olire, olezzare» (valsug. *olír*, nella frase *l sa da bon che l'olisse*), *dremàn* «cugino» (o *dermàn*), *òci fborii* «occhi fuori dell'orbita» (valsug. *fboràr n'òcio* «rompere un occhio»), *seando* «essendo» (Bieno : *siando*), *sipia* «sia» (valsug. *sipie*). Per gli esempi vicentini mi sono valso del dizionarietto di Domenico Pittarini (*La politica dei villani*, II ediz. Schio, Thiene, 1884, pp. 159-178).

In certi casi c'è concordanza tra valsuganotto, vicentino e trentino:

<i>bufnàr</i>	«rombare, ronzare», vicent. rust. <i>fbufnare</i> (allato a <i>fbufinare</i> , anche padovano).
<i>càbia</i>	«gabbia», vicentino anche <i>gàbia</i> , padov. <i>càbia</i> , <i>gàbia</i> , poles. <i>gàbia</i> , <i>ghèba</i> , trevis. <i>chèba</i> , venez. <i>chèba</i> , <i>gàbia</i> .
<i>comàcio</i> <i>fòrbefe</i>	«collare (del cavallo)», (valsug., vicent., trent.), furlano <i>comàt</i> . (femm. sing.) «forbici», nel vicentino e polesano allato a <i>forfe</i> , bellun. <i>fórfes</i> , padov. <i>fórfese</i> , tasino <i>fòrfase</i> , venez. <i>forfe</i> . 1576: <i>forfese</i> (Invent. di Telve: Morizzo II 349).
<i>piòna</i>	«piallone» (valsug., veron., trent.), vicent. «pialla» (allato a <i>piola</i>), <i>pionón</i> «piallone», padov. <i>piola</i> «pialla», <i>soramàn</i> «piallone», poles. <i>piola</i> «pialla», <i>piolón</i> o <i>soramàn</i> «piallone».
<i>saeta</i>	«saetta (fulmine)», vicent. <i>saeta</i> , rust. <i>sita</i> , trevis. <i>saeta</i> , e <i>sita</i> (arnese simile al badile), venez. <i>saeta</i> , <i>sita</i> (triviale), padov., poles. <i>sita</i> ; valsugan. <i>sitèla</i> «razzo (foco artif.)» (anche trent.), <i>ndar comè l sitón</i> «andare come un fulmine» (anche vicent., in cui <i>sitón</i> vale «cavalocchio»), antico <i>sittare</i> «uccidere» (<i>Rev. de Dial. Rom.</i> VI 176).
<i>spazaora</i>	(raro <i>scoa</i>) «scopa», anche vicentino (pure ant.), padov. <i>spazzaóra</i> = <i>scoazzara</i> «cassetta delle spazzature» (venez. <i>scoazzèra</i>).

tíbio «tiepido», trent. *tibi*, vicent. *tíbio* e *tívio*, padov., venez., poles. *tívio* (*Arch. Glott.* XVIII 244).

Il valsug., veron. e trent. *vigna* «vite» trova rispondenza nel padovano (qui anche *vida*), ma a Grigno e alle Tezze *aví*, vicent. *vi*, *vifèla*, bellun. *vide* (*vidigà* «vignato»), ma *vignàl* «vigna», trevis. *vi*, *vida*, venez. *vida*, ma anche *vignàl*, e *vignàr* = *videgàr*.

In quanto a *molinèro*, veron., trent. *molinàr*, si tenga presente che *molinaro* è pure comune al vèneto in generale, sebbene vi sia piú usato *munaro* (padov. *monaro*) (e v. *Rer. de Dial. Rom.* VI 158).

Particolari corrispondenze del valsuganotto col bellunatto sono:

<i>altàn</i>	«vite maritata», bellun. «staggio da vite; vite col suo sostegno» (Nazari). V. <i>Dizion. valsug.</i>
<i>boarola</i>	«cutréttola». V. <i>Arch. Glott.</i> XVIII 398 n. 1.
<i>bòfo</i>	«boffice, gonfio (nella faccia)», bellun. <i>bof</i> = <i>grassòt</i> (Nazari).
<i>càndola</i>	«cannella (della botte)», bellun. <i>càndola</i> o <i>cànol</i> , vicent., padov., poles. <i>cànola</i> .
<i>cavele</i>	(femm. plur.) «capelli». Tasino <i>cavige</i> , dal masch. <i>cavigi</i> (v. <i>Arch. Glott.</i> XVIII 339).
<i>ludo</i>	«acònito», bellun. <i>luz</i> (confr. ital. <i>lúggiola</i> «trifoglio acetoso»).
<i>mprimàr</i>	«rinnovare», bellun. <i>imprimàr</i> .
<i>nèssa</i>	«inedia», anche feltrina (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 336).
<i>nèssolo</i>	«piccino, piccolino», bellun. <i>nes</i> «gracile».
<i>pala</i>	«rupe» (<i>Rev. de Dial. Rom.</i> V 127).
<i>para</i>	«insieme con, con (riferito a persone)», anche feltrino; bellun., trevis. <i>pera</i> , <i>apera</i> (<i>Arch. Glott.</i> XVI 316), valsugan. <i>pèra</i> «companatico».
<i>pistèrno</i>	«bacio», alle Tezze e nel bellunatto <i>pustèrno</i> (<i>Rev. de Dial. Rom.</i> V 125).
<i>fgarbèle.</i>	<i>Cole fgarbèle par àrgia</i> «a gamb'all'aria», che trova spiegazione nel bellun. <i>fgarba</i> , valsug. <i>scarpo</i> (raro) «poppe (delle bestie)».
<i>solze</i> (o <i>solza</i>)	«solco», bellun. <i>solz</i> (femm.) (istr. <i>solsa</i>).
<i>somasso</i>	«pavimento a smalto, di calcina e rena», bellun., trevis. ant. <i>somassa</i> (<i>Arch. Glott.</i> XVI 325).
<i>stanfàr</i>	«ristagnare, far rinvenire; stufare una botte», bellun. «saziare» (furl. <i>stonfà</i>).
<i>stela alpina</i>	«leontopodium alpinum», anche bellunatto, parola che dovrebbe essere accolta in italiano, al posto del ted. <i>Edelweiss</i> .
<i>tofèla</i>	«ritagli di cacio, appena levato dalla cascina, per dargli la forma», bellun. «cacio appena levato dalla caldaia».

Valsuganotto, bellunatto e trentino ànno in comune: *daga* «lettuccio nelle malghe», trent. *zaga* (*Arch. Glott.* XVIII 340); *ncoj* (anche *incoj*, *ncuj*, *nco*) «oggi», bellun. *ancoj* (e *ancó*), trent. *ancöj*; *càora*; *chègola* «cacherello»; *índefe*, trent. *índes*, *lín-des*, bellun. *lín-des* «éndice»; *ledràr* «rincalzare»; *mòfe* (per i significati v. p. 31, n. 65); *nio* (anche veron.), bellun. *ni*, trevis., trent. *nif* (*Arch. Glott.* XVII 403 n. 1) (ma Grigno, Tezze: *gnèro*, vicent. *gnaro*); *revèrso*, bellun., trent. *revèrs* (vicent. *rovèrso*); *zirèla* «girella», se pure il bellunatto à sicuramente la consonante iniziale aspra (ma vicent. *firèla*).

Manca invece alla Valsugana *brènta* «mastello» che è trentino, e cui corrispondono *brent* «tino» nel bellunato e nel trevisano, *brènta* «brenta» e *brènto* «bigoncio» nel veronese⁷³.

Una corrispondenza tra Valsugana e Val Lagarina si presenta in *rúspego*, rover. *rúspech*, altrimenti *rúspio*, che è comune a tutto il vèneto (*Arch. Glott.* XVIII 433).

Resta da ricordare una serie di specialità valsuganotte, cioè di parole, forme e significati senza riscontri nei parlari circconvicini:

- avéo* (distr. del Borgo), *avé* (distr. di Strigno) «abeto», a Roncegno, e nei Sette Comuni *avezo*, trentino, bresc., bergam. *avéz*, padov., venez. *albéo* e *avedín*, antico *abedo*, *albeo* (Mussafia); 1454: *In una capsula de albedo* (Molmenti, *Storia di Venezia* I 448).
- bazón* «bigoncioletto piuttosto bislungo, con una dogia piú lunga, che serve, in cima, da manico, e con un beccuccio dalla parte opposta; serve per il vino, nella cantina». 1557: *bazon da late*; 1576: *bazzon*, *bazonella* (Inventari di Telve: Morizzo II 350, 349).
- beghèro* «grillaia» (*Arch. Glott.* XVIII 396, in fondo).
- bòvo* «vuoto (di noce e sim., o d'albero)» (*Arch. Glott.* XVII 431 n. 2).
- bricón* «caprata», che va col venez. *brícòla* «unione di due o piú pali fitti in laguna per indicare ordinariamente il corso dei canali» (Ninni I 23), ital. ant. *brícòla*, macchina militare, e v. Olivieri, *Saggio di topon. ven.* 249. Confr. poles. *brica* «pillo, pestone, mazzeranga; pigione», dove *brico* vale «becco; montone».
- bupo* (Scurelle, Spera, Strigno, Bieno, Villa, Agnedo, Frazzena) «chiocciola» (*Arch. Glott.* XVII 428).
- cargòzo* «gerla (a maglie fitte)» (Tasino: *fgargòzo*). Trova un riscontro a Bellinzona, dove la gerla a larghe maglie per il fieno è detta *cargànš*, cioè *caricaccio* (*Rev. de Dial. Rom.* V 178).
- chico* «crocchia» (*Arch. Glott.* XVIII 334 n. 1).
- còrdo* «grumereccio», bergam. *còrt*, ma bellun., trevis. *dòrch*.
- críola* «branco di figlioli, di ragazzi, di gente; stormo di uccelli», vicent. «capponaia», bellun., trevis. «gabbia da pulcini», padov. *creóla* «gabbia de' polli» (poles. *críola* o *criòla*).
- fonfo* «ceppaia, troncone», col diminut. *fónfòlo*, da *stonfo*, ted. *Stumpf* «ceppa»; vicentino, venez. *fonfo* «tozzo», poles. «monco (mano)».
- fràssela*, specie di coltella col capo della lama piú largo della restante, usata dal macellaio, ecc. 1576: *frazelo* (*Arch. Glott.* XVIII 336). In un documento dell'861 del *Cod. Dipl. Longob.* p. 215 si nomina *farsele argenteo uno* (*Forum Iulii* I 217).
- giamèro* «letamaio». Questa parola, che va, intatta, da Roncegno alle Tezze, e che presenta un fenomeno fonetico mascherato da un altro, è il piú bell'attestato del carattere profondamente vèneto del nostro dialetto (v. *Arch. Glott.* XVII 402). Bellun. *ledamèr*, vicent. *leamaro*, *loamaro*, *luamaro*, padov., poles. *loamaro*, venez. *leamèr*, veron. *luamàr*.

73. La parola manca dunque al territorio della *Brenta*, che del resto non ne può essere stata denominata (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 150).

<i>lendre</i>	«lendine», che à un riscontro nel solandro <i>lènder, lèndru</i> , spagn. <i>liendre</i> , ma veron. <i>léndena</i> , bellun., venez. <i>géndena</i> , poles. <i>géndana</i> (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 209).
<i>líore</i>	«lepre», a Torceno e penetrato sino a Léxico, è da considerare la forma indigena del distretto del Borgo, come nel distretto di Strigno lo è <i>géore, gevre</i> , di contro al recente <i>levre, lévar, léver</i> .
<i>marciàr</i>	«partire». A Venezia nel parlar familiare e a Verona: <i>màrcia via!</i> «va via!».
<i>marúbio</i>	«ruvido, greggio; cipiglioso, burbero», il secondo significato pur nel veneziano, padov. <i>vin marúbio</i> «vino austero» (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 420 nota).
<i>mafo</i>	«casa isolata» (v. a p. 100).
<i>menaór</i>	«viottola per la quale si menano le legne dal monte». Arriva sino a Léxico e nella valle dell'Astico come <i>menadór</i> (v. Olivieri, <i>Saggio</i> 332).
<i>múfego</i>	(distr. di Strigno), <i>mufegaro</i> (distr. del Borgo) «talpa». Nel distretto di Strigno <i>mufeghèro</i> è la tana della talpa (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 459).
<i>patao</i> <i>patugo</i>	«pattume». Confr. <i>Arch. Glott.</i> XVIII 427. «farinacci e patate cotti e mescolati assieme pel maiale; mangiare che fa nodo alla gola; persona senza accorgimento. In tempi andati era la polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati, allora cibo comune della povera gente». V. a p. 68, e <i>Arch. Glott.</i> XVIII, 427. Trent. <i>lipatòch</i> , cibo contadinesco composto di fagioli, farina, ecc.
<i>pèca</i>	«pedale», anche in antico, ma bellun., vicent., padov., poles., venez. «orma» (rover., trent. <i>pédega</i>).
<i>petuzo</i>	«pettiroso», che s'estende ai Sette Comuni (<i>petusso</i> e <i>betarèlo</i>) (Frescura I 88), ma vicent. <i>betarèlo</i> o <i>petarèlo</i> , padov., bellun., trevis., venez. <i>bèto</i> .
<i>pianaro</i>	«piano, pianeggiante». La parola arriva nel distretto di Léxico, dove c'è un luogo <i>Pianaro</i> presso Caldonazzo, e nel Canale di Brenta, dove ci sono i <i>Planari</i> .
<i>piva</i>	(v. a p. 31).
<i>scarpaza</i> <i>scarpolín</i>	«rospo», a Spera <i>scarpazona</i> . V. <i>Arch. Glott.</i> XVIII 444. «calzolaio», cui fanno riscontro il solandro <i>scarpulín</i> , e il moden. <i>scarpulèjn</i> , ma vicent. (compreso il tasino) <i>scarparo</i> .
<i>scassegàr</i>	(trans. e intrans.) «dondolare, ninnare, cullare», anche in antico, padov. <i>scassare</i> , venez. <i>scassàr</i> «cullare, ninnare» (<i>Arch. Glott.</i> I 524 n. 2).
<i>sedime</i> o <i>segime</i>	«terreno accosto alla casa; terreno per fabbricarvi», a Roncigno <i>sedume</i> (anche Caldonazzo: <i>sedúme</i>). V. <i>Dizion. valsug.</i>
<i>fgédola</i>	«slittino ferrato» (vicent. <i>flíjola</i> «treggia»).
<i>siasoa, ziazoa</i>	«altalena», bassan., vicent. <i>bríscolo</i> , trentino <i>flínzola</i> .
<i>stugiàr, stugiarse</i>	«affrettarsi; studiare il passo», vicent., ecc. <i>spessegare</i> (<i>spés-sega</i>), trent. (<i>s</i>) <i>pessegàr</i> (<i>pessega</i>).
<i>tardiva</i>	«autunno». Interessantissimo, perché isolato. Sconosciuto al Merlo (<i>I nomi delle stagioni e dei mesi</i> 71), il quale presenta solo qualche continuatore francese di <i>tardo</i> , e alcuni pirenaici e uno catalano (<i>tardor</i>) di <i>*tardore</i> .

<i>torzón</i>	«erica». V. <i>Arch. Glott.</i> XVIII 339.
<i>tořín</i>	«filíggine». A Tésero in Fiemme <i>fořín</i> (<i>Pro Cultura</i> I 360).
<i>viegro</i>	«di terreno scoperto, ma incolto», nel restante vèneto <i>vegro</i> (<i>Arch. Glott.</i> XVIII 217 n. 2, <i>Rev. de Dial. Rom.</i> V 101).
<i>zàncole</i>	«grucce», bellun., trevis., vicent., padov., poles. <i>cròzzole</i> , poles. anche <i>zerle</i> , tasino: <i>zèrle</i> (<i>bèrle</i>), veron. roveret., trent. <i>fèrle</i> . Da notare in un inventario di Telve del 1590 una <i>zanchola da mielle</i> (v. <i>Diz. valsug.</i>), quindi «zàngola», che era detta pure <i>pigna</i> anche in antico (v. <i>Dizion. valsug.</i>).
<i>ziefa</i>	«cespuglio, arbusto», in tutta la valle, ma vicent., padov., venez., bellun., trevis. «siepe», (veron. <i>sefa</i> , trent. <i>zefa</i>). In uno statuto vicentino: <i>licitum sit facere cesas ad capiendum apros et capriolos in quocumque nemore</i> (Frescura I 85 n. 4).
<i>zimògna</i>	«lantana», nel furlano <i>simòì</i> , <i>cifmòì</i> e <i>paúgne</i> , <i>pauígne</i> , bellun. <i>pagogna</i> (trevis. <i>pagogna</i> «palle di neve (<i>viburnum opulus</i>)» [Ninni], valsug. <i>zimògna mata</i>) (<i>Rev. de Dial. Rom.</i> V 120).

Si noti qui in fine una particolarità tra le tante: da noi tutti i derivati di *piégora* «pecora» mantengono sempre il dittongo, mentre in gran parte del Vèneto a volte esso scompare (v. *Arch. Glott.* XVIII 457).

Importante è la presenza nella Valsugana di *scaranto* (v. a pag. 12, n. 13).

Nei riscontri fatti sopra non fu toccato che in piccola parte quanto ci sarebbe da dire intorno al valsuganotto confrontato cogli altri parlari vèneti o col trentino. Questo non si può dire senz'altro «una lingua veneta in bocca lombarda», come lo chiamò Teodoro Gartner (*Zeitschr. des Ferdin.*, s. III v. 53, 1909, p. 283), e anzi il valsuganotto, con cui confina, è una smentita permanente al presunto carattere vèneto del trentino, pure per quanto riguarda parte del vocabolario⁷⁴.

Del confine trentino-valsuganotto fo cenno a p. 115. Qui si ponga attenzione che, come i paesi piú riposti della Valsugana, quali la Montagna, Torceno, Samone, Bieno, conservano piú schietto il loro parlare, e quindi piú spiccato il suo aspetto vèneto, i paesi piú appartati del distretto di Léxico mostrano un maggiore carattere trentino. Tale è Centa, dove si odono troncamenti quali *cüràt*, *prèt*, *mónek*, e sia rammentato il *Selvòt*, monte presso Léxico, mentre nella Valsugana si giunge persino a mettere le vocali d'uscita dove mancano, cioè in parole forestiere: chi parla piú schietto dice, non solo *àlcolo* o *alcòlo* «àlcool», *èlare* (ted. *Heller*), *èmare* (ted. *Eimer*), *gègaro* (ted. *Jäger*), ma anche *vèjse* o *vàjze* (cognome *Weiss*), *gríeze* «semolino» (ted. *Gries*); si ricordi anche *ghimplo* «ciuffolotto» a Roncegno (trent. *ghímpel*), e il *Frabòrto*, monte con nome tedesco (*Fravòrt*, *Frabòrt: Frauwarth*).

A proposito si sappia che a Vicenza e Padova i popolani dicono anche *vèrmute*, *càmbriche*, come in Toscana dicono *vermutte* ecc.

Riguardo ai troncamenti trentini, ricordo che udii da poco da un Perginese: *na rógia de sang* «un rivo di sangue», con un'elisione, che non à luogo nemmeno a Trento.

74. Il preconetto del carattere vèneto del trentino fu assai diffuso, dall'Ascoli in poi. Il Salvioni (*La Lettura* 1, 1901, p. 722, II col.), a esempio, scriveva: «Nell'Avisio cessa ogni traccia di lombardo e il ladino si trova a lottare col solo veneto; e il veneto meno prevale quanto più ci si allontana dalla foce. Più florido appare l'elemento ladino in Fassa di sotto». Quanto lontano era dal vero!

Egli parla di vèneto, ma si deve intendere trentino, mentre il vèneto in realtà mostra la sua penetrazione specialmente nell'alta valle di Fiemme, a Predazzo (v. qua a p. 44): naturalmente in Fiemme à gran parte il trentino, cioè il fiamazzo è trentino (con *ü*, *ö* ecc.), con certe tinte ladine.

Quelli che non vorrebbero credere all'esistenza di confini dialettali, il che sarebbe come non credere alla varietà delle genti e delle razze, dovrebbero venire qua, al confine accennato, per ricredersi tosto: solo che bisogna intendersi sulla parola confine (v. a p. 115).

E per quanto spetta a saggi e a dati dialettali bisogna fidarsi solo di fonti sicure, perché s'incontrano molte volte falsificazioni, anche sfacciate.

IL PARLARE NEI SECOLI ANDATI

Il primo movente della lingua è la razza.
«*La nostra lingua è anche la nostra storia*»
(GRIMM) solo in piccola parte.

Le parole ricavate dagli antichi documenti, e da me raccolte nel *Dizionario valsuganotto*, se non bastassero i nomi dei luoghi della valle, comprovano la corrispondenza del parlare dei secoli passati con quello d'oggi e, assieme con lo studio della parlata attuale, l'indipendenza nello svolgimento dei suoi caratteri, conforme però all'istinto e allo spirito linguistico veneto. Il valsuganotto si svolse quindi, nel suo insieme, com'è, per suo impulso naturale, non determinato da influenze o dominazioni forestiere: non è un dialetto trentino modificato dall'influenza del dialetto veneto, come affermò Cesare Battisti (*Il Trentino*. Trento, Zippel, 1898, p. 216).

Paolo Orsi spiegava le affinità dialettali tra la Valsugana e la Val Lagarina per il dominio dei Veneziani al cadere dell'età di mezzo, mentre l'Ambrosi le derivava dagli Euganei (*Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino* I 221).

Il Suster (*Tridentum* III 171) scrive: «il nostro dialetto, a differenza del trentino propriamente detto, si avvicina così per suoni e voci ai vernacoli più particolarmente di Bassano e di Feltre in causa, naturalmente, dei molteplici rapporti che, più o meno stretti, passarono mai sempre tra quei paesi ed il nostro da costituire col dialetto di Primiero una sotto-varietà di quello».

Il Malfatti (*XIX Annuario d. Alp. Trid.* 131), dopo aver detto che i parlari trentini, nell'età di mezzo, tenevano stretta parentela cogli idiomi vicini della Val Camònica e del Bresciano, soggiunge: «Certo che i Veneti, grazie al prevalere economico e civile, poterono dal secolo XIII in poi far penetrare nei vernacoli trentini i propri elementi; ed al diffondersi del veneto contribuì pure la Signoria tenuta dalla Repubblica di S. Marco per quasi un secolo su Rovereto e Riva; e quella anteriore dei Carraresi nella Valsugana. Ma il dialetto di Trento istesso, per non parlare di quelli delle Valli del Noce e delle Giudicarie, mostrano tuttodi, a chi ben li consideri, un fondamento prettamente gallo-italico; e il fonetismo dei parlari intorno a Trento è veneto in alcune forme secondarie, piuttosto che non nei momenti essenziali». Vedi anche dello stesso Malfatti, *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni*. Livorno, 1878, p. 66.

Carlo Battisti (*Pro Cultura* I 193), notato che lungo tutto il corso dell'Avés (forma letteraria: Avísio), sino al ladino centrale, e in minor misura nelle valli del Nos (forma letteraria: Noce) e della Sarca, v'anno tracce dell'influsso linguistico della Serenissima, continua: «Nel nostro paese esso si fece sentire in generale in tre modi. Nella parte orientale l'influenza del Feltrino che territorialmente nella donazione di Corrado il Salico arrivava (1027) alla chiesetta di San Desiderio (fra Levico e Borgo) ma ecclesiasticamente abbracciava anche il Perginese che rimase assieme alla Valsugana annesso alla diocesi di Feltre fino al 1786; nella parte meridionale, segnalatamente nella bassa Lagarina, per quella lenta ma costante della vicina Verona; infine un po' dappertutto, ma specialmente

sull'antico dominio veneto, per quella politica, commerciale e sociale di Venezia all'epoca del suo massimo splendore e ampiezza territoriale. Trento resistè in generale piú che le valli limitrofe all'influsso veneziano e per circostanze politiche e specialmente perché la nostra città aveva ormai una parlata tanto sviluppata da poter servire quasi di lingua aulica, quando la fiorentine Venezia allargava di pari passo coi confini politici anche quelli dialettali».

E per il modo diverso dell'influsso vèneto il Battisti fa un confronto sommario tra il valsuganotto e il tratto roveretano, cadendo però in errori già corretti da altri. (V. *San Marco* II. Rovereto, 1910, p. 129, dove pure si rileva «la grande somiglianza fra il dialetto lagarino e quello della Valsugana» nella fonetica e nella toponomastica)⁷⁵.

Infine l'Ettmayer scrive (*Romanische Forschungen* XIII 334): «La lingua rustica veneziana era piuttosto lontana dal Tirolo meridionale. La *Val Sugana*, che oggi si avvicina piú di tutti i parlari tirolesi meridionali al veneziano puro, sembra che abbia ospitato sino ai secoli XV e XVI una popolazione parte tedesca, parte mediocrementemente ladina (del tipo della valle dell'Avisio). Anche l'assimilazione del dialetto cittadino di Verona e Vicenza al veneziano non dovrebbe esser di data molto antica (*Giacomino*), e l'influenza esercitata dal veneziano sui rispettivi dialetti indigeni non può per conseguenza aver avuto un'estensione considerevole prima del secolo XIV. Pare quindi che l'influenza veneta nel Tirolo meridionale sia originariamente venuta da una parlata (*jargon*) cittadina veneta, la quale dapprima si sia impadronita gradualmente delle città stesse, poi, sempre piú allargandosi, della campagna, sicché ora, grazie alle scuole e al clero, il veneto (in luogo del toscano), come pseudo-lingua letteraria, è compreso e parlato, all'occasione, nei villaggi piú remoti».

Premesso tutto questo, trovo di fare i seguenti appunti a quanto affermano gli autori citati.

Per la Valsugana non c'è nemmeno da parlare d'influsso dei Veneziani. Essi vi dominarono solo dal 1406 al 1412, e dal 1487 al 1488, e niente vi si nota che possa con sicurezza riferirsi a loro azione diretta. Lo stesso si può dire dei Carraresi. Inoltre il carattere vèneto è palese prima del loro dominio. Resta la supposizione dell'influenza feltrina, l'unica che durò molti secoli. Ebbene, basato sulla conoscenza e sul lungo studio del mio dialetto e sulle attestazioni antiche, posso dichiarare infondata l'opinione di chi ritenesse l'insieme dei caratteri vèneti del valsuganotto determinato dalla signoria feltrina. Basti dire che parte di tali caratteri non sono feltrini, che pure altri son comuni a dialetti confinanti, che certe forme e certi fenomeni d'impronta vèneto, sia di nomi comuni, sia di luogo, son propri della Valsugana (v. in proposito a p. 37-39); che con l'influsso feltrino non si spiegherebbero le varietà linguistiche della valle: si pensi a Tasino, una antica oasi vicentina pura, sopravvissuta dopo tanti secoli, che avrebbe dovuto pure sottostare al detto influsso ugualmente della Valsugana

75. V. anche Quaresima, *Zeitschr. f. Rom. Philol.* XXXIV 611. Nella Valsugana il dittongo *ié* à *é* stretto; non vi si conosce, nemmeno regionalmente, *-ielo* da *èllu*; solo al *z* (aspro) corrisponde la spirante interdentale (*β*), ma al *z* (dolce) corrisponde *d* (confr. *Rev. de Dial. Rom.* VI 170-171 nota); *m* finale non passò in *n*, ma il *-n* non diventò *-m*; l'*-e* di prima persona presente singolare (v. anche a p. 195, n. 1 del l. c. del Battisti) non esiste né nella Valsugana, né in Tasino.

Per la Val Lagarina si noti che anche là *-do* da voc. + tu scomparve, e la prima pers. plur. è *-ém*, non *-emo*, e non è vero, come afferma il Battisti (*Catinia* § 63, p. 171, n. 4), che a Pèrgine comincia l'*-emo*, che sembra estendersi sin verso Borgo, e di qui in poi troviamo l'*-ón*. Invece questo è generale nella Valsugana (propria), e l'*-emo* è una desinenza d'uso ricercato.

Nella Valsugana tra i nomi e, rispettivamente, i participi in *-é*, *-í*, *-ú*, ve n'è qualcuno, come *manéo* «fascetto di stocchi», *avéo* (v. p. 37) e *menúo* «minuto» (aggett.), che ci richiamano a Vicenza, dove dicono *-ío*, *-úo* (*spuo* e pure veronese). Da noi è curioso *patao* (v. a p. 38). Per le relative vicende v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 156.

(per esempio in Tasino c'è il suffisso vicentino *-aro*, nel valsuganotto *-èro*); si pensi al paese di Bieno, dove, tra altro, si conservano le vocali d'uscita al pari di Vicenza, di Pàdova e di Rovigo (come *amore, sentire, magnare* ecc.: *Bull. de Dial. Rom.* VI 95).

Che un po' d'influsso vi sia stato, che certe parole si siano introdotte con la dominazione feltrina, ma forse più per immigrazione di *Ciòdi* (v. p. 59 n. 99 e 59 n. 100), è ammissibile, e a qualche affinità col feltrino-bellunato soprattutto nei paesi più orientali della valle, accennai già sopra (vedi a p. 21 e 36), e vedi più sotto ciò che dico della caduta dell'*e* finale dopo *r*, ma bisogna pur sempre dimostrare quali caratteri e quali parole sono proprie del feltrino e non del valsuganotto. Del resto lo stesso Battisti dà così poca importanza all'asserita influenza, che a p. 204, mentre attribuisce a Primiero e a Caorí impronta feltrina, alla Valsugana con Tasino attribuisce impronta bassanese. Se poi dell'importanza assegnata alle antiche giurisdizioni ecclesiastiche nell'evoluzione del linguaggio (Morf, *Bull. de Dial. Rom.* I 10; Salvioni, *Rendic. d. Ist. Lomb.* s. II, XLIII 71, n. 1), ma, in quanto all'influenza chiesastica feltrina, essa fu tanto lieve che il Perginese conservò lo schietto parlare trentino della campagna.

Né il dialetto nella nostra valle fu determinato dai rapporti con Bassano: tanto è vero che esso si avvicina di più a quello di Vicenza, per esempio nel mantenimento di vocali finali (Canale di Brenta e Bassano: *ospedàl, sol*; Vicenza: *ospedale, sole*). E questo, della tenacità valsuganotta nel mantenere le vocali d'uscita, è un fatto importantissimo, cui forse non posero bastante attenzione quelli che supposero il valsuganotto essere un dialetto trentino influenzato dal veneto. Quale circostanza poteva indurre, in età recente, i Valsuganotti ad aggiungere delle vocali in fine a certe parole, se si ammette un influsso molte volte secolare del feltrino, un dialetto, nel quale la scomparsa delle vocali finali è estesa assai, come lo è nel trentino? Resta a ricorrere all'influenza bassanese e del Canale di Brenta, ma qui i troncamenti si presentano più estesi che nella Valsugana, come ò detto poco fa.

Lo studio della conservazione delle vocali d'uscita nel valsuganotto, in contrasto coi dialetti confinanti, fa credere che un tempo le sue condizioni al riguardo fossero uguali a quelle di Vicenza. Esempi quali *falcare* (anche *falcherò*) «manico della falce», *migolare* «midollo (delle piante, dei corni)», *le Castellare*, poggio presso Strigno, e luogo tra Spera e Scurelle, che è il latino e italiano *castellare*, inteso come un femminile plurale (confr. *Rev. de Dial. Rom.* VI 180, n. 2), attestano uno stadio anteriore con *e* mantenuto pure dopo *r* di parole piane, supposizione che trova l'appoggio più valido nella parlata del paese appartato di Bieno.

La spinta a tralasciare quest'*e* fu forse appunto determinata dall'influenza feltrina, e fors'anco trentina, prodottasi prima nei verbi, e poi passata ai nomi, ma non a tutti, come lo provano le parole ricordate. E se i notai incorrono in qualche troncamento non valsuganotto, lo devono appunto all'influsso di coltura di Feltre o di Trento.

Poco possono gl'influssi esterni sopra una parlata, quando non interviene una forte immigrazione, specialmente per causare mutamenti fonetici.

La somiglianza tra i parlari della Valsugana e della Val Lagarina è certo dovuta alla parte che à il tipo veneto in quest'ultima, ma non è provato che il primo vi si avvicini di più che ad altri parlari veneti.

Le affermazioni dell'Ettmayer poi (v. anche Franc. Pullè, *La terra* di G. Marinelli, IV, p. 500) sono fondate su un pregiudizio, intorno al quale m'intrattenni già altra volta (*Rev. de Dial. Rom.* VI 191, n. 2, 185-193), ma il peggio è che lui le scrisse senza essere a conoscenza di alcune parole valsuganotte, che potrebbe-

ro sembrare a certuni d'impronta ladina, e delle quali tratterò in uno studio sul valsuganotto (*pàusa* «riposo», *baofia* «bugia», *caocón* «cocchiere»; *plato* «piatto [aggett.]», *plòta* «lastra, lastrone»).

Riferendosi alla Valsugana non conviene quindi parlare d'influsso vèneto, perché essa è vèneto per sé stessa, sin dall'origine, come mostra in altre sue caratteristiche, negli abitanti, e così via, allo stesso modo che sarebbe assurdo il parlarne riferendosi al Canale di Brenta e alla stessa Vicenza.

Nella Valsugana si parla vèneto perché la gente è vèneto, gente che dovette risalire il corso della Brenta in età preistorica, come tutto fa credere (v. a p. 11).

Si nota invece una penetrazione vèneto, e precisamente valsuganotta, nel distretto di Léxico, nel quale, a spiccati caratteri trentini, vennero a sovrapporsi e a frammischiarci certi caratteri vèneti, mentre poco si risentì il vocabolario.

È riconoscibile un certo influsso in altre parti del Trentino, ma non per azione di Venezia, bensì di qualche parlare confinante: per esempio il suffisso *-èr* a Predazzo in Fiemme, che si riallaccia a quello primierotto (Battisti, *Pro Cultura I* 200)⁷⁶.

L'influsso valsuganotto nel distretto di Léxico trova facilmente la sua spiegazione nella vicinanza e nelle relazioni con un centro importante quale Borgo, che sembra anzi aver avuto un tempo un posto di preminenza relativamente piú grande d'oggi (v. a p. 15), mentre minor importanza aveva una volta Léxico, che deve ora la prosperità alle sue acque minerali: dalla Valsugana vi furono forse immigrazioni nel Levicano, e viceversa (v. anche n. 99 a p. 59; al Borgo passò da Léxico anche il padre di Sicco Polentón: sec. XIV), e così si capiscono alcuni caratteri e parole del trentino arrivati sino al Borgo. Mentre avveniva ciò, i paesi posti in alto, e quindi appartati, mantenevano invece intatto il loro patrimonio dialettale, al qual proposito vedi sopra a 39.

Malgrado gl'influssi accennati, Léxico conservò, nel suo insieme, il carattere del dialetto trentino, come del resto risulta già da quanto è stato esposto qui indietro, e ancor piú serbò il suo vèneto Borgo, malgrado l'immigrazione d'impiegati trentini, e se vi sono quelli che per scopi di studi o per altre ragioni vissero qualche tempo a Trento, e ne appresero almeno un po' il dialetto, gli altri, e soprattutto i popolani, sono fedeli al loro *borghefàn* (che, tra altro, à *s* e *f* al luogo degli italiani *z* e *z*, come nelle altre città vènete).

76. Per la Val Lagarina, piuttosto dell'azione di Verona, si tratta di affinità comuni alle due parlate e alle genti relative (si notino l'assenza di *ü* e *ö* pure nella Val Lagarina), anche perché i caratteri vèneti non combinano sempre nelle due regioni, com'è del suffisso *-èr*, a Verona *-àr*.

Non è poi vero che la Val Lagarina non sia inquinata da nessun fenomeno lombardo (v. pure *San Marco* II 129). Quello che v'è in essa di trentino (per cui è da considerare trentino-vèneto) è appunto lombardo, come lo è nel veronese, cioè in tutto quello che distingue questi parlari dal vèneto proprio, come la mancanza del dittongo *jé*, e la caduta di vocali finali, ben maggiore nel roveretano che nel veronese (v. *Bull. de Dial. Rom.* VI 96). Di trentino però il roveretano à ben altre cose, a differenza del veronese, per esempio: il *z*, il *-m* da *-n* (*bocóm* ecc.), *en-* (*encantàr* ecc.), *pícoi* ecc., *famea*, *tia*, *pu*; veron. *s*, *-n*, *in-* (*incantar* ecc.), *pícoli* ecc., *fameja*, *teja*, *pi* (cittad. *piú*), senza dire della parlatura e del vocabolario.

IL MODO DI PARLARE

Rispetto a questo i Valsuganotti, che nel discorrere usano gestire assai, si possono distinguere in quelli che parlano adagio e quelli che parlano in fretta, alla maniera vèneta. In generale si avverte la tendenza a correre con la parola, per posare poi la voce sull'ultima sillaba della proposizione. Non si possono descrivere l'intonazione e la cadenza della voce, ma esse, che colpiscono l'uditore appena il Valsuganotto apre la bocca e lo fanno riconoscere per tale, contrastano col modo di parlare del Trentino, anche se è del distretto di Léxico, il quale, tra altro, come comporta il suo naturale, parla lentamente, pronunziando chiare le parole e le sillabe.

Presso certe donne e certi bambini valsuganotti è notevole uno strascicamento delle vocali detto *plèo* (*tiràr l plèo*), e certe parlano con una modulazione ingrata⁷⁷.

Gli abitanti del Borgo e di Roncegno ànno una modulazione della voce un po' differente da quella di altri paesi della valle, che si caratterizza piú di tutto per un tono alto, con cui termina la proposizione. In donne di Castelnovo potei osservare un'identica modulazione affatto speciale, certe con strascicamento, certe senza, che, udendole senza vederle, mi fece credere a identità di persona.

I forestieri, che abbiano un certo senso linguistico, riconoscono la bellezza suggestiva, che emana dalla parlata valsuganotta, senza asprezze, scorrevole, pieghevole, armonica, qualità del resto comuni al vèneto, ma è d'aggiungere che, mentre il popolano vicentino in generale, che alza facilmente la voce, strapazza le parole con la sua grande rapidità nel discorrere, riuscendo tutt'altro che gradevole all'orecchio, il Valsuganotto lascia gustare tutta la bellezza delle frasi e delle parole, e in questo si avvicina piú forse al Veneziano, calmo nel parlare, e d'una dolcezza carezzosa, insinuante (v. Vidòssich, l. c. in nota; Molmenti, *Il dolce dialetto*; *La Lettura* VII).

77. Differente dallo strascicamento è la cantilena, cadenza monòtona della voce.

Agostino Perini (*Statistica del Trentino* II 630; v. anche Brentari I 147) così scrive intorno alla parlatura dei Trentini: «In quanto alla pronunzia osserviamo che il trentino discorre posatamente, mentre il veneto scivola frettoloso colla parola, e non sì tosto apriamo la bocca che il veneto ci conosce per trentini dalla nostra maniera di strisciare un po' l'ultima vocale accentata, o di gravare sulla penultima sillaba. Ma se viaggiamo nella terra lombarda subito i connazionali ci salutano per veneti. La nostra maniera di discorrere c'imprime un non so ché di severo che non ha che fare colla facezia del veneto, ma confessiamo d'altra parte che ci manca quel vezzo e quel brio che tanto anima la graziosa favella dei vicentini e dei veneziani, ed aggiungiamo ancora che se dai veneti abbiamo attinta la frase e la dizione, il complesso del nostro sermone asciutto ci avvicina al carattere dei lombardi».

Ci sarebbero da fare delle riserve riguardo alla frase e la dizione vèneta affermate dal Perini (vedi qui a p. 39).

Una volta fui presente a una contesa tra Vèneti e Trentini, nella quale risaltava vivamente la forza e la scioltezza del vèneto di fronte al trentino.

A una cantilena nel trentino accenna anche il Malfatti (*Degli idiomi* 50).

Pompeo Molmenti (*Storia di Venezia*, v. I, IV ediz., p. 410) tocca di «un leggero strascicamento delle vocali toniche, che dà alla parola una curiosa cantilena, notevolissima negli abitatori di Chioggia e di Burano». V. anche Vidòssich, *Studi sul dial. triest.*; *Arch. Triest.*, N. S., XXIII 260, dove è detto che il veneziano, pur rallungando la vocale accentata, ne alza il tono molto sensibilmente.

Lo strascicamento ritorna in certe parti della Toscana, e io lo potei udire, tra gli altri, molto accentuato da una ragazza di Castelluzzo (Grosseto).

La nostra parlata inoltre si mostra con un carattere di bonarietà, che è lo specchio dell'animo della gente (v. a p. 63).

Bello sarebbe il valsuganotto in bocca alle persone colte, anche perché più pacate nel parlare, come in generale nel Vèneto, se fossero sempre conseguenti, essendo nota la loro tendenza a modificarlo, per scansare certi caratteri e parole usati dai contadini, infarcendolo di toscanismi, ecc., e aggiungendo così un mezzo d'espressione posticcio a quello ereditato dai padri, prodotto spontaneo del popolo: alle volte ne risulta un mescolamento di forme, che offende l'orecchio, e spesso desta il ridicolo in chi, dotato di fine senso linguistico, sente e gusta una parlata nel suo integro organismo di suoni, di forme, di costruito.

Né a togliere snellezza e decoro al valsuganotto interviene la spirante interdentale dei contadini, ch'è protoitalica (Ascoli, *Arch. Glott.* XI, p. VII), se essa non deturpa nemmeno lo spagnolo, bellissima lingua, come riconobbe l'Alfieri, e il greco (θ) (vi corrisponde pure l'inglese *th*)⁷⁸.

Ricorderò da ultimo la spigliatezza e la grazia, colla quale certi Valsuganotti, anche popolani, riescono a parlare l'italiano, cosa che non si nota nei Trentini, presso i quali c'è una grande stentatezza al riguardo, che si nota però pure negli scritti, fors'anco per il loro isolamento e la segregazione politica di tanti secoli dal resto d'Italia, che contribuirono pure alla formazione di parole ed espressioni di quella che fu detta lingua italiana austriaca, sulla quale comparve un articolo spiritoso nel *Marzocco* del 25 aprile 1909 (*Li. r. lingua italiana*), isolamento e segregazione che causarono anche altri effetti (v. *Studi Trentini* I 6-7, II 362, 378).

78. Qua metto qualche giudizio popolare sul nostro dialetto: una popolana trentina mi diceva una volta ch'io parlo come un vero italiano, e che i ragazzi del mio paese giocano e disputano *come talianèi*, cioè come piccoli vèneti.

Sul parlare dei Tasini v. a p. 110.

NOMI DI LUOGO

I nomi di luogo, che sono spesso l'unico ricordo di età lontane e che, mercé la linguistica, svelarono l'origine loro dopo secoli e secoli di silenzio, nella Valsugana offrono una prova sicurissima del suo carattere vèneto, sino da tempi rimoti, in contrasto colle valli e regioni poste a ponente, a settentrione, a mezzogiorno, dove essi si presentano in parte in altra foggia.

Da una raccolta dei nomi di luogo della Valsugana, da me fatta, tolgo i seguenti, tutti d'impronta vèneto particolare: *Àgaro* (Carzano): 1280: *Agro*, 1292: *agaro*; *all'Altariolo* (1541) (Telve) (vicent. *artariolo* «altarino»); *l'Armentèra*, monte (m. 1501) vicino al Borgo, da *armento* (*Rev. de Dial. Rom.* VI 148); *Boale*, in molti nomi di luoghi (v. a p. 26); *Boli* (Samone), 1348: *Bodole* (*Arch. Glott.* XVIII 200, 201); in *Campegio Petri Scaffè*, a. 1289 (*Arch. Glott.* XVII 288); piú di un *Campío*, e *Campièlo* (v. p. 23); *Caribolo* (1296, ecc.) (Carzano), da quadriviu; *Carobo* (1360) (Strigno), da quadriviu (*Ricerche di topon.* 47); piú *Carpané* (1270: *Carpanedo*), dal valsug. *càrpene* (anche vicent., ma trevis. *càrpene*, bellun. *càrpen*, trent. *càrpen*); *Casa Pendola* (1586), da *péndola* «bietta»; *le Castellare* (v. p. 43); *Casteliere* (1331) (v. p. 11); il *Céggio* (1277: *cegium*), torrente tra Castelnovo e il Borgo; il *Móggio*, torrente presso al Borgo; *l'Onèa* (1462: *Honea*), a ponente del Borgo; *alle prae* (1438) (Borgo); *Pràgia*, nei documenti *Pradaya*, *Praia*, *Praggia* (Torcenò); *le Regaije* (Samone), 1311: in *Ragadixa*, 1312: *via de ragaysa*; *riba* «ripa» (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 140); *Rore*, strada da Telve a Castelnovo, 1298: *a Via de Rovre*; *al Roxero* (Samone) (1311); piú d'una *Ròsta*, corso d'acqua, anche nel passato (v. a p. 32); *Semea* (Telve, 1480), *Semia* (Borgo, 1543), da *sēmīta* «viottola»; *Somièra* (Telve), 1375: *Semedara*, 1543: *Sumiera*, 1545: *Somiera*, da *sēmītaria* (da *sēmīta*); *la Starnova*, strada presso il Borgo, da *strada nova*; piú luoghi *Tórmèno*, *Tórmene*, anche vecchi, «altura» (v. Olivieri, *Atti Ist. Ven.* t. LXXV, P. II, p. 1515); *Valcalgera* (Castelnovo) = *Val Caldiera*; *Via dalle Prie* (Telve, 1559).

Importantissima è *Spèra*. Nell'*Arch. Glott.* XVIII 248, avevo segnalato *Quèdere* presso Lévico, e il *Quàjero* presso il vicino Caldonazzo, da quadru, col passaggio di *dr* in *jr*. Ora *Spèra* è certo *Spadra* di carta del 1220, poi piú volte *Spayra*, *Spera* (1360, ecc), *Spara*. Mentre dunque in *Quèdere* e *Quàjero*, che si trovano in regione trentina influenzata dal vèneto, l'evoluzione s'arrestò ad *-ae-*, nella Valsugana si arrivò a *Spèra*, in un tempo in cui *aj* vi passava a è. V. anche *Zadro*, *Zairo*, teatro antico a Pàdova (*Rev. de Dial. Rom.* VI 184; e confr. il colle *Zaro* a Pola, dal greco *Theatron*)⁷⁹.

Il contrasto per quanto riguarda i troncamenti colpisce tosto che si esamini i nomi prossimi ai confini della Valsugana. Così vedi il *Selvòt*, monte presso Lé-

79. Il documento nel quale si legge *Spadra* è stampato presso lo Schneller (*Trid. Urb.*, p. 126). Egli, a p. 172, dice che questo è un luogo presso Samone, sconosciuto, certo perché quel documento parla del fitto di Samone, e perché non sospettava che fosse l'antico nome di *Spèra*. Che sia così non c'è dubbio: *Spera* è vicina a Samone, e *Spadra* era infatti un luogo abitato, poiché si nomina un *Albertinus de Spadra*. Inoltre è da notare che la cosa è comprovata dalla forma *Spayra*, giacché questo *-ayro*, *-ayra* si trova nelle carte antiche solo quando esso è da *-adro*, *-adra*, come si vede sopra.

vico (v. a p. 39), lo *Spiaz* dalla parte di Primiero. Non bisogna però fidarsi del tutto della Carta militare. Questa, a esempio, à *Bocca del Manghen* (anche presso il Brentari I 439), *Campivolo di valle*, *Armenterra*, *Crucollo*, *Col del lever*, ma i nomi giusti sono: *la Boca del Màngano*, *l Campío da Vale*, *l'Armentèra*, *l'Crúcolo*, *l Col del Gevre*. E persino *C. dello Stellone per le Stelune!* Il Brentari (I 407, u. r.) à anche il *Maso del Tuol* per il *Mafo del Tòlo*. Si giunge così a mutare di molto la fisionomia toponomastica della valle. Tra gli errori comuni ci sono *Torcegno* per *Torceno* e *Cima d'Asta* per *Cimalasta*⁸⁰.

Gli aggettivi derivati dai nomi dei paesi della Valsugana sono:

I Masi: *Mafaroi*; il Màrter: *Marteròti*; Roncegno: *Ronzegnèri*; Montagna: *Montagnèri*, *Montagnari*; Torceno (dial. *Traozén*): *Traozenèri*; Borgo: *Borghefani*; le Olle: *Olati*; Tèlve: *Telvati*; Carzano: *Carzanèri*; Castelnovo (dial. *Castarnovo*): *Castarnovi*, meno comune *Castarnovati*; Scurelle: *Scurelati*; Spèra: *Sperati*; Samone: *Samonati*; Bieno: *Bienati*; Strigno: *Strignati*; Villa: *Vilati*; Agnedo (dial. *Gne*): *Gnefòti* (a Scurelle *Gnefati*, alle Tezze *Gnedòti*); Ivano (dial. *Invàn*): *Vanati*; Frazzena: *Frazenati*; Ospedaletto (dial. *l'Ospedale*, *Dospedale*): *Ospedalòti*, *Dospedalòti*; Grigno: *Grignati*; Selva: *Selvati*; le Tèzze (dial. *le Tède*): *Tedòti*. *Vilani* gli abitanti della Villa di Roncegno. Gli abitanti di Tasino son detti *Tafini*, mentre *Tafinòi* (sing. *Tafinòlo*), in cui si imita la loro pronunzia (ò largo), è piuttosto scherzoso, come *Bienòi*, per *Bienati*. Essendo questi sulla strada per Tasino, sono avvicinati, nel nome, scherzosamente ai Tasini. Anche il loro soprannome è *Giòi*, dal tasino *figiòlo* «figliolo» (confr. Anche valsug. *giòla* «Tasina», in Tasino forma accorciata di *figiòla*).

80. *Cimalasta* (*zimalasta*) è il nome vero, d'uso popolare nella Valsugana e in Tasino, per il monte (m. 2848) conosciuto da alpinisti, geologi ecc. come *Cima d'Asta*, forma introdottasi certo per un errore d'audizione o di trascrizione, e che compare già nella *Karte von der gefürsteten Grafschaft Tyrol* del 1818 come *Cima Dasta*, e presso il geologo Giuseppe Marzari Pencati come *Cimadasta* nel 1822 (v. la *Bibliografia del Trentino* del Largaioli, II ediz., p. 249, N. 276). Ma nella carta della Valsugana di Giuseppe Antonio de Buffa, composta verso il 1765 (v. qui a p. 10), si legge la forma giusta *Cima L Asta*. D'altronde una *Cima d'Asta* non sarebbe possibile nel nostro parlare, sebbene a forza di ripetere e di leggere questo nome sbagliato si finisce poi coll'adottarlo, almeno da parte dei giovani.

Il nome *Cimalasta* trova la sua spiegazione nella parete nuda della cima granitica di quel monte, poiché da noi *lasta* indica, oltre che «lastra», una parete nuda di monte.

NOMI DI PERSONA

Notiamo dapprima la ricorrenza dei vezzeggiativi in *-eto*, caratteristica del Vèneto, pure nella Valsugana: *Bepeto*, *Richeto*, *Andoleto* da *Àndolo* = *Àngelo*, *Menegheto*, *Naneto* da *Nane* = *Giovanni*, *Aneta*, *Margeta*, *Lifeta*, *Ciareta*, *Paoleta*, *Laoleta*, ma *Pierín*, *Pieròto*, *Pierèla* (masch.), altrove nel Vèneto anche *Piereto*. Nel 1286 è nominata una *Adeleta* (Morizzo I 37), nel 1320 un *Gaspareto* (doc. di Agnedo), nel 1360 *Michetum de Micheletum de Samona* (Morizzo III 4), nel 1395 un *Marchetus* (Morizzo I 161), nel 1434 un *Pauleto di Samone* (documento di Agnedo), ecc. ecc.

Poi: *Bègna* «Beniamino», ma a Caldonazzo (trent.) *el Bèna*, *Pòlo* «Paolo», *Meni* «Domenico» (bellun. *Meno*), *Giàchemo*, *Cremente* (vicent. *Cramente*), *Marcidòro* (anche vicent., venez.) «Melchiorre», *Lunardo*, «Leonardo», *Gnèle* «Daniele», *Maíno* «Massimino», *Bèpi* «Giuseppe», *Toneleta* (masch. dimin.) «Antonio», *Dòrdi* (anche bellun.) «Giorgio»⁸¹, *Nani* «Anna», *Giòpo* «Giobbe», *Baldissèra* (nota forma vèneta) «Baldassarre», *Guerín* «Quirino», *Gugèlmo* e *Gèlmo* e l'antico *memmo* «Guglielmo» (confr. *Rev. de Dial. Rom.* VI 187)⁸².

Vedi a p. 54 dei carezzativi in *-ele*.

Da noi non adoperano l'articolo (singolare) davanti ai nomi maschili di persona e davanti ai cognomi e soprannomi (quindi: *Bèpi*, *Pierín*, *Girardón* ecc.), secondo l'uso vèneta, ma al Borgo lo adoperano, secondo l'uso trentino e lombardo.

È noto, almeno dovrebbe esserlo, che nel Vèneto, nel Piemonte, nella Liguria, nella bassa Italia preferirono i cognomi al singolare; nel Trentino, nella Lombardia, nell'Emília, nell'Italia centrale li preferirono al plurale. Un grande contrasto al riguardo si avverte tra il Vèneto e le regioni confinanti. Ebbene, anche in questo la Valsugana s'accorda col restante Vèneto, e in Tasino poi i cognomi in *-i* si contano forse sulle dita d'una mano (v. a p. 110).

Sono cognomi valsuganotti al singolare: *Àgnolo*, *Andriolo*, *Armelao*, *Baratto*, *Bettòlo*, *Biasión*, *Bombasaro*, *Bordatto*, *Borgògno*, *Bortondello*, *Bosísio*, *Bòso*, *Brandolise*, *Busarello*, *Campestrín*, *Cappello*, *Capraro*, *Caregnatto*, *Caríssimo*, *Carraro*, *Càumo*, *Ceccón*, *Chiletto*, *Compagno*, *Coradello*, *Costesso* (confr. vicent. *Grandesso*), *Dalcéggio*, *Dalcolmo*, *Dalmaso*, *Dalsasso*, *Daltrozzo*, *Danaro*, *Degàn*, *Degiorgio*, *Demonte*, *Fabbro*, *Facchinatto*, *Fedele*, *Fiemazzo*, *Fistarolo*, *Frigo*, *Fur-làn*, *Galvàn*, *Ghirardón*, *Girardello*, *Girardón*, *Gonzo*, *Longo*, *Lorenzón*, *Luise*, *Lunardón*, *Lupo*, *Marighetto*, *Martello*, *Martinello*, *Mattiatto*, *Méggio*, *Menín*, *Mione*, *Móggio*, *Mònde*, *Morando*, *Morizzo*, *O'ngaro*, *Pace*, *Palàoro* (trent. *Palàver*), *Paoletto*, *Parolaro* (trent. *Parolari*), *Parotto*, *Pasquazzo*, *Paterno* (anche vicent.), *Pecoraro*, *Pedón*, *Pelàuco*, *Poletto*, *Quaiatto*, *Rampelotto*, *Ràssele*, *Reso*, *Rigo*, *Rotto*, *Rodighiero*, *Romanesso*, *Ropelatto*, *Rópele*, *Saggiante*, *Santomaso*, *Segatto*,

81. Il casato *Dòrdi* del Borgo non è il nome Giorgio, ma proviene da un Magnifico *Johanni Dordi Bassanensi*, abitante nel 1605 a Telve di Sotto, oriundo di Como, il quale venne a Bassano, di là colla famiglia passò a Telve, di dove, dopo qualche anno, si stanziò al Borgo (Morizzo II 104).

82. Nomi personali bellunatti sono raccolti da Giulio Nazari, *Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*. Belluno, Tissi, 1873, p. 109.

Sètte, Smaniotto, Smarzaro, Sottile, Stròsio, Tiso, Tiziàn, Tòlo, Tomíó⁸³, Tórghele, Trevisàn, Trisotto (trent. Trisotti), Valandro, Valiero, Venzo, Vesco (trent. Véscovi), Vinante, Zampiero, Zanòlo, Zanón, Zentile, Zurlo.

Non sono però tutti raccolti qui, e sono omessi quelli in *-a*. Inoltre ricordiamo assieme quelli in *-ín*: *Battaín, Bellín, Brusamolín, Facín, Faitín, Ganarín, Lorenzín, Marín, Menín, Mocellín, Parín, Pasqualín, Pelín, Pellegrín, Pezzín, Purín, Rattín, Sabadín, Sanín, Tondín, Trentín, Vanín, Ventín*.

Quale saggio dei secoli passati ricopio i nomi degli uomini convocati alla regola dell'Ospedale nel 1506: *benedeto de baldo* (oggi *Baldi*), *Iacomo de baldo*, *bernardin de baldo*, *christophoro de Jacomin*, *Zanon de Porin* (oggi *Purín*), *Salvador de pasqualin* (anche oggi *Pasqualín*), *pasqualin de pasqualin*, *doro (?) della Riche*, *Bortolamio de Zilio* (= *Dílgio*, per *Egidio*, il santo della chiesa del paese), *Piero del hosto* (oggi *Ostí*), *Xicho* (*Sicco*, forma vèneta per Francesco), *Zan becaro*, *Zan adlinger*, *gasparo vexentin*, *Beneto de Jnsonno*, *Zaneto de Jnsonno*, *bovolin boxo* (pel primo v. *Arch. Glott. XVII* 428, n. 2; il cognome *Bòso* anche oggi), *Michel de longaro* (oggi *Óngaro*), *Bernardin Zitele*, *piero pasqualin*, *Zilio de Giacomo de Insonno*, *Zaneto girardo de Jnsonno*, *Simon de longaro*, *Bernardin de Insonno*, *Antoni de Zaneto*, *francesco de Jorio* (= *Giorgio*), *Bortolamio de baldo*, *piero quero* (anche oggi *Quèro*), *magistro luca muraro* (anche oggi *Luca*) (*Morizzo III* 8).

Nei paesi vicini al Trentino abbondano di piú i cognomi in *-i*, mentre quelli in *-o*, ecc. spesseggiano nei luoghi riposti, come *Bieno*, *Samone*, ecc. Inoltre si nota la tendenza, dimostratasi già da tempo, di fare i cognomi in *-i*, secondo l'uso toscano, ecc., tendenza che si manifesta nel Vèneto in generale. Cosí il cognome valsuganotto *Molinari* era *Molinaro* un secolo fa, e di recente, per esempio, usa dire e scrivere *Pezzini* quello che in realtà è *Pezzín* (confr. il cognome venez. *Brandolín*, oscillante con *Brandolini*).

Si tenga a mente poi che nel *Saggio di commento ai cognomi tridentini* di Ernesto Lorenzi sotto il nome Valsugana sono compresi pure quelli di Léxico: quindi il loro spoglio non darebbe un concetto giusto dell'onomastica valsuganotta⁸⁴.

83. *Tomíó* è la rispondenza vèneta del trentino *Tomedi* (da *Tomé*) (vedi *Rev. de Dial. Rom.* VI 187 n. 2, 190 n. 2).

84. V'è chi crede che i cognomi in *-i* siano dal genitivo patronimico latino, ma ciò è ammissibile al piú in qualche caso speciale: in generale si tratta certo di plurale, come, tra altro, lo provano le regioni coi cognomi al singolare. E v. Meyer-Lübke, *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft*, II ediz. Heidelberg, 1909, p. 233.

TEDESCHI E TEDESCHISMI NELLA VALLE

«È naturale... che qualche goccia di sangue germanico debba scorrere nelle vene di tutto il popolo italiano»

TEOBALDO FISCHER

L'estensione attribuita abusivamente alla Valsugana la fece passare come abitata, nei secoli XV e XVI, se non per intero, almeno per la metà, da popolazione tedesca (v. a p. 42), tanto che nel pensiero di certi, più o meno dotti, la Valsugana e la Brenta alta non andavano e non vanno disgiunte dall'antica presenza ivi dell'elemento tedesco.

Molti, anche di recente, studiarono la portata di questo elemento nei distretti di Léxico e di Pèrgine, cosa che qui non ci riguarda direttamente, perché nella vera Valsugana, che è oggetto di questo studio, i Tedeschi ebbero ben poca parte⁸⁵.

Il Montebello (p. 14-16, 305) osserva che, in conseguenza della venuta di minatori tedeschi, il tedesco prevalse nei monti di Pèrgine, di Lavarone e di Roncegno. A noi interessa quest'ultimo, il cui tedesco, secondo il nostro storico, che era di Roncegno, non è quello della Vicentina e del Veronese per l'accento e l'espressione, ma è affine a quello degli Alemanni tirolesi; e il Montebello tocca poi della condizione del linguaggio in allora (v. anche Battisti, *Studi* 179), del quale è arrivato a noi un vocabolario di 1495 parole, compilato da Simone Pietro Bartolomei, colla collaborazione di Baldassarre de Hippoliti, stampato da Mario Filzi nella *Tridentum* XII-XIV, ma scorrettamente (Battisti, *Studi* 158, n.).

Nel 1230 Bertoldo, signore di Caldonazzo, teneva una *arimania* (*mafo*) nella villa di Roncegno, dove è probabile che prima o poi i signori di Caldonazzo abbiano importato lavoratori coloni tedeschi, come in Lavarone (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 61). Nel 1348 certo Concio di Paludo, abitante sul monte di Roncegno, rinuncia al nobile Siccone di Castelnovo un maso *al Prigmer* (Reich 86-87), nome certo tedesco, e un *mansus stechemani* sulla detta Montagna è ricordato nel 1364 (Montebello, p. 68 dei doc). A p. 129 il Reich nota che «contadini tedeschi di Lavarone, Folgaria, Monte di Roncegno, Val dei Mòcheni, Pro-

85. Lo Schneller (*Die rom. Volksmund.* 85) spiegò la difficoltà dei Valsuganotti di pronunziare la zeta dolce, in luogo della quale anno il *d*, colla supposta loro origine tedesca, commettendo così una gran corbelleria. Perché, a parte che la detta inettitudine è propria pure agli altri Vèneti, nel caso conveniva tener conto che a questa inettitudine s'accompagna quella della pronunzia della *z* aspra, che è invece propria ai Tedeschi, e che la *z* e la *z* si conservano proprio in quei luoghi, per esempio del distretto di Léxico, dove più forte fu l'influsso tedesco.

La menzione di Germani nel Canale di Brenta in una carta del 917 è dovuta ad un errore. Il Verci medesimo, nell'*Errata Corrige* del *Codice Eceliniano* sostituì *Herimanorum* a *Germanorum* (v. *Rev. de Dial. Rom.* V 134, n. 1; Carlo Cipolla, *Arch. Glott.* VIII 259). V. inoltre *Pro Cultura* 17 283-286.

In quanto ai molti nomi di persona *Todesco* di documenti dell'età di mezzo, vicentini, valsuganotti, trentini (v. p. es. il documento di Vicenza del 1175, nel *Cod. Ecel.*, p. 59 e seg.; Brentari, *Storia di Bussano* 165; Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 86), vuol dire che quell'aggettivo era facilmente già nome personale o in ogni modo un nome preferito.

vés e Ulten scambiarono continuamente dimora fra di loro, passando con una particolare tenacia da una montagna all'altra pur di trovarsi con connazionali». Nel 1322 e 1323 Niccolò del fu Geremia di Caldonazzo chiamò coloni tedeschi a Roncegno (Reich 131), ma già una carta del 1286 accenna *ad modum et consuetudinem roncatorum Roncegni* (Morizzo I 37), e in una del 1301 si legge pure di un livello *secundum usum et consuetudinem roncatorum montis Roncegni* (Morizzo I 65), cioè certo dei Tedeschi, che dissodavano la Montagna. In un doc. del 1430, riguardante una lite dei comuni di Telve, di Telve di Sopra, di Carzano, di Castelnovo, di Roncegno e di Torceno si vedono i cognomi italiani e tedeschi di Roncegno: di questi è notata la provenienza coll'indicazione *de Alemana*, e così in uno di Telve del 1448 (Morizzo III 3[23], 27).

Altri minatori tedeschi si stabilirono a Telve (v. D. r L. S., *Brevi notizie su Telve* 13): nel 1345 e nel 1356 sono nominati due *todeschi* abitanti a Telve, venuti da Vignola (Pèrgine) (Morizzo I 114, 126), e un altro, pure di Vignola, abitante nella *Montanea Roncatorum Roncegni* (1351: Morizzo I 123). In carta di Telve del 1264 è ricordata la *terra quondam Wenzel* (Morizzo I 2; Suster, *Tridentum* III 110, nota).

I Ronchi, che al presente formano un comune a sé, dovevano un tempo appartenere a Telve, se nei documenti sono detti appunto *di Telve*⁸⁶.

La popolazione tedesca lasciò le tracce in nomi di luogo della Montagna: *Postai* (plur.)⁸⁷ (Schneller, *Tir. Nam.* 125), *Rórer*, *Smíder*, *Éccher*, *Fràiner*, *Sàlcher*, *Uèller*, *Ausser*, *Zòtteli*, *Spèccher*, *Bóccher*, *Ròner*, *Stràller*, *Stríccher*, *Bébbber*⁸⁸, *Cròzzer*, *Ríncher*, *Bézzeli*, *Palàjer*⁸⁹.

Ancora oggi gli abitanti della Montagna (di Roncegno e dei Ronchi) sono chiamati da quelli di Roncegno (Villa) *Mòcheni* (sing. *Mòchene*), ch'è pure il nome dei Tedeschi della valle alta della Fèrsina (Val dei Mòcheni).

In séguito all'occupazione tedesca della Valsugana, cioè dopo la cessione ai duchi d'Austria della sua giurisdizione (1413) (v. a p. 15), fu importata una colonia tedesca al Borgo e una a Telve, e al Borgo c'erano un piovano italiano e

86. Nel 1266 è nominato un *Becille de Ronquis* (Morizzo I 8) (1622: *Bortolo Bezzelle*, sindaco dei Ronchi: Morizzo III 57), nel 1283 *Ordano e Conrado de Ronchis* (Morizzo I 28), nel 1286 *Adeletam uxorem q. Roperti de Ronchis* coi figli *Odorico et Bertoldo* e un *Manso jacente in dicta hora Ronchorum* (Morizzo I 37). Poi si trovano le menzioni seguenti: 1302: *in Ronchi (e Roncegnum)* (Morizzo I 66); 1316: *Federicus Seri Sicherii Sanchete de Ronchis; Petrus quondam Gualterii Xochi de ronchis; de runchis* (Morizzo I 88); 1322: *in Montanea de Ronchis in curtivo Federici q. Zanche; fornerius de Ronchis*; e si nominano i luoghi in *Dirussam*, in *Montessa*, al *Dosso* (Morizzo I 89, 90); 1328: *Odoricus filius q. Bhuni de Ronchis Telvi; Valterius Xochi de Ronchis Telvi* (Morizzo I 97); 1332: *Alberio q. Petri de Ronchis* (Morizzo I 101); 1337: *Dominicus q. Petri Castraporceli de Ronchis; Montanea Ronchorum* (Morizzo I 105); 1347: *Federici Zanchete de Ronchis; in monte Roncorum; in Monte* (Morizzo I 116, 118); 1351: *Cristano q. Federici dicti Çonchete de Montanea Ronchatorum; Goncio q. bricii de Vignola qui nunc habitat in dicta Montanea* (Morizzo I 123); 1388: *Federico Ioculatore q. Leonardi Ioculatoris de Ronchis Telvi; Ognobeninus q. Iordele de manso de plano de Ronchis Telvi; in monte Roncatorum Telvi ubi dicitur in Vale; Comune hominum de Ronchis* (Morizzo I 150, 151); 1397: *Costis (alle Coste) in loco nominato El maso del Dosso de Ronchi* (Morizzo I 156); 1626: *Villa de Ronchis de Telvo* (Morizzo I [fasc.]).

Nel 1347 si nomina un luogo *ai Ronchi* nella regola di Telve (Morizzo I 116).

Ora *la Montagna*, popolata di casali (v. a p. 100), è il nome del tratto di monte comprendente la parte di Roncegno e la parte dei Ronchi, e gli abitanti ne sono detti *Montagnèri*, *Montagnari*, nella Villa di Roncegno detti anche *Mòcheni* (sing. *Mòchene*).

87. Non *postàl*, come à il Battisti, *Studi* 184, dove egli scrive che non fu finora sospettata da nessuno una colonizzazione tedesca anteriore al 1322 sul monte di Roncegno, ma il Reich invece la suppose, come si vede qui sopra, e del resto è pure documentata.

Di *Postàl* ecc., che è il ted. *Burgstall* = *castelliere* (v. a p. 11), vedi Schneller, *Tir. Nam.*, p. 124-125; *Rev. de Dial. Rom.* V 124.

88. Un *Beber* di Torceno è nominato nel 1531 (Morizzo I 294).

89. Sulla Montagna sono disseminati anche altri nomi tedeschi di luogo, ma scrittori tedeschi, profani di linguistica, credettero tedeschi anche di quelli che non lo sono affatto. Così si trovano citati *Marchi*, *Stanghellini*, *Vesentini*, *Rori* [*rore* [masch.] «rovere»], *Grilli* presso Richard Pfaundler, *Die deutsch-romanische Sprachgrenze in Tirol und Vorarlberg; Deutsche Erde*. Gotha, 1908, p. 7.

uno tedesco, e ciò per non più di 75 anni, e non di continuo, e a Telve un prete e una chiesetta per la detta colonia (Brentari I 355)⁹⁰.

Leggendo i documenti riportati dalla p. 179 in poi del vol. I del Morizzo, si vedono le famiglie tedesche che si erano stabilite nella Valsugana: in modo particolare a Telve i Tedeschi dovevano essere molti, e non solo come *familiarii*. ecc. al séguito dei signori tedeschi dei castelli, ma anche quali possessori indipendenti di terreni, o artigiani: vi sono indicati come *teotonici*, *theutonici*⁹¹.

Potrà poi anche darsi che non pochi Tedeschi siano venuti dai Sette Comuni, tanto più se questi arrivavano sino alla Brenta (v. a p. 16). Così un *Prener* di Asiago è nominato nel 1486, in un documento in cui son ricordati un *Gruber* di Roncegno, *Speccher* e *Ringlar de Monte Ronzegni* (Morizzo III 15 [35]). Nel 1552, dopo un *Weiler Sobo habitatore Burgi*, è ricordato un *Pinther de Asiago*, pure al Borgo (Morizzo, I 312).

Ma la gran massa della popolazione era da noi pur allora italiana, cosa che risulta, tra le altre prove, dal racconto del suo viaggio per la Terra Santa, fatto dal domenicano Felice Faber da Ulma: egli passò per la Valsugana nel 1483, e riguardo al Borgo scrive nel suo *Evagatorium* che esso e tutta la terra che segue sino al mare sono di lingua italiana. La mattina dopo che fu al Borgo, tenne una predica in tedesco ad alcuni nobili, suoi compagni di viaggio, nella chiesa dell'Ospedale, e a proposito aggiunge: «Erano presenti gli abitanti del paese, e mi guardavano confusi e stupiti. Perché italiani non avevano mai udito un discorso tedesco nella loro chiesa se non da me» (*Tridentum* III 171).

Parole tedesche penetrate nella nostra valle sono: *bàgarle* (toscano *bàgher*), *bècarla*, sorta di schiacciata dolce (confr. Battisti, *Studi* 210), *bòlzene* «valzer», *canopàr* «dissodare» e *canòpo* (raro) «minatore», (anche ital.) (Battisti, *Studi* 199), *ciútara* o *ziútara* «barletta», *ciòrciola* «pina»⁹², *cràuti*, *cronco* «affetto da malattia cronica», *crofnòbolo*, *scornòbolo* (trent. *crofnòbol*, bellun. *crofnòbel*, Recoaro: *cornòbile*) «crociere», *èmar*, *èmare* (misura pel vino), *fínfarlo* «gallinaccio» (Sette Com. *fiferling*), *fràchele* «quartuccio», *fràila* (raro) «signorina nobile» (a Gorizia spreg.: *Forum Iulii* II 89; e v. *Zeitschr. f. Rom. Philol.* XXIV 67; Battisti, *Studi* 212), *garbèro* «conciatore» e *garbaría* «concia» (il luogo) (v. Battisti, *Studi* 205), *gríez* o *gríeze* «semolino» (padov. *gríes*)⁹³, *làita* (raro) «scoglio, rupe» [v. *Arch. Glott.* XVIII 229-230], *lòche* (plur.) «mota», *ludro* «birba», *mòssa* «boccale», *ndar a flòfen* «andare a dormire» (vicent. *andar a flòfer*), *pecònte* (Spera, Strigno) «amico intimo» (ted. *Bekannte* «conoscente»), *pintre* «bottaio» (v. *Dizion. valsug.*), *ròda* «molinello» (rover. *rada*), *schèo*, *fdràmele* «persona lun-

90. V. Montebello, p. 135, 288, 290; Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo Valsugana* 17-22. La giurisdizione del piovano del Borgo, partendo dal 1300, arrivava sino a S. Desiderio (ai Masi) (Morizzo 12). Alla Bastia del Borgo fu istituito nel 1462 un bordello per i soldati del castello di Telve. Da una ospite del quale ebbero figlioli anche alcuni preti (anni 1567, 1569) (Morizzo, Doc, II 13, 18, III 44). V. ivi il fascicolo tra le p. 256 e 257 del v. I, e v. II 22, 23, 24, 54-56, 138, 251, 258, 293, III 257. In carta del 1629 si vede che quel postribolo era detto *hurenhaus* (v. *Dizion. valsug.*, s. *caporale*).

Si sa che Borgo nel 1555 contava 1500 abitanti, e le vicine Olle 18 famiglie o 90 abitanti (Morizzo II 42). Il Brentari (I 347) assegna, nello stesso anno, 1560 abitanti al Borgo e 18 case con 90 abitanti alle Olle, ma pare abbia avuta pure lui la notizia dal Morizzo, insieme con altre (v. ivi). Dal Brentari si sa anche che nel 1762 Borgo aveva 1520 abitanti in 224 case. V. anche qui a p. 107. Per il confronto si ricordi che verso il 1598 Asiago aveva 3500 abitanti e Énego 2500 (Frescura II 66).

91. Sull'immigrazione d'operai tedeschi nel Vèneto nell'età di mezzo v. Zanazzo, *Boll. d. Museo di Bassano* IX 123.

Molti di nome tedesco erano presenti alla *donatione propter nuptias que dicitur morgengab*, fatta da Francesco di Castellalto alla sua moglie nel 1450 (Morizzo I 224).

92. È molto più comune *còcola* (distretto di Strigno), *ciòca* (distretto del Borgo).

93. Dev'essere per una svista che il Battisti (*Studi* 210), al séguito del trent. *gríez* (ted. *Gries*) pone anche il significato di «cruschello» che non risulta né dal Ricci, né dall'Azzolini: invece in trentino *semolini* sono il cruschello.

ga e goffa» (a Trento *fdràmel*, sorta di pane lungo), *fgnapa* «acquavite» (anche trent. e triest.), *flóssar* «magnano»⁹⁴, *stàifo* «solido, massiccio; forte, robusto», *stéora* «imposta» (v. *Dizion. valsug.*)⁹⁵, *strico* «tirella» (vicent., padov., poles., venez. *strica* «striscia», ecc., venez. *strico* «paranchino di stragli», trent. *strícòla* «strisciolina»), *fvànzega* o *fbànzega* «svànzica», *tessàr* «rinculare» (roveret. *taissàr*), *tíflar* «stipettaio» (trent. *tífler*: Battisti, *Studi* 207, bregagl. *tíšlar* «falegname»: Guarnerio, *Rendic. d. Ist. Lomb.* XLI 404), *tòmo* «terrapieno; argine»⁹⁶, *trinchènàr*, vicent., padov., ital. *trincare* (*Rendic. d. Ist. Lomb.* XLVI 1017), *zirno* «cembro» (Jud, *Bull. de Dial. Rom.* III 65, n. 1), *zerúch!* «indietro!» (alle bestie da tiro) (trent. *zerúch!*, trevis. *zerúch*, *zarúch*, *zurúch*, furl. *çirúck*, com. *zorôch*, ecc.: *Forum Iulii* II 92). Ricercato è *ferghíz* (trevis. *fergís*) «non ti scordar di me», detto dal popolo *oceti dela Madòna*.

Provengono dall'emigrazione in paesi tedeschi: *cràizara* (o *dèrla*), arnese dei merciaioli (Battisti 209), *crani* o *crànich* «gru per alzare sassi nei fabbricati» (ted. *Kranich*), *cròmar* «merciaiolo girovago» (levant. *cràmar*), *cúfaro*, *cúfer*, *cufre* «baule» (ted. *Koffer*), *chèlari* «chellerina» (mescitora, al solito di birra) (v. un tale detto *Chelero* nel 1339: *Dizion. valsug.*; *Tridentum* III 105), *efempòn*, *efimpòn* «costruzione di strada ferrata, o altro lavoro di strade, ecc.», *efimpònaro*, *edimpònaro* «lavoratore in costruzioni, ecc.», *mbrandà* «briaco» (*Arch. Glott.* XVII 399), *sina* «rotaia», *stòl* = *galaría* (plurale *stòi*).

Dal servizio militare: *gègaro* «cacciatore» (soldato austriaco), *zízaro* «bersagliere provinciale», *ibifbòn* *ebifbòn*, *bifbòn* «cinturino» (militare), *màntel* = *mantèla*, *patròna* «cartuccia», *pefèl* «ordine, comando» (tedesco *Befehl*), *rímèna* «cinghia» (Battisti, *Studi* 211); anche *favolèna* «indolenza» (pure quale epiteto), che à preso radice nel nostro vocabolario, mentre *polizàiner* «poliziotto» è voce introdotta da emigrati (a differenza del poles. *polizai* «poliziotti», triest. *pulizà*, *pulizai* «questurino»). *Èlare*, *èlaro* «centesimo» era affatto parola recente, allato a *zentèfimo*. Notevole invece *scandàl* «scandalo», che è pure fiamazzo.

Bisogna aggiungere che parte delle parole sopra ricordate andarono o vanno in disuso, anche pel fatto delle condizioni politiche mutate da poco, essendo cosí scomparse le cose da esse significate.

Assai scarsi sono i nomi di luogo tedeschi, oltre quelli, in origine soprattutto nomi di famiglia, della Montagna. I due monti *Viflè* e *Puiflè* vicini al Borgo, alla destra della Brenta, è a supporre che debbano il nome agli abitanti tedeschi dei Sette Comuni, quando questi si estendevano sino alla Brenta. Confr. *Vifele* nei Sette Comuni, *Bifele* in Lavarone (v. Frescura II 42, 47), ma *Viédèna*, prati presso Pradelano (Bieno), da porre allato a *Viézena* (monte, m. 2492) in Fiemme e con la *Vézena* presso Lavarone (distretto di Léxico), e una presso Malé (*Pro Cultura* I 70), se pure da *Wiese* «prato».

Relativamente pochi sono i cognomi tedeschi, e s'incontrano piú di tutto a Roncegno. Interessante al Borgo e a Torceno il casato *Dietre* (pronunzia rust. *getre*) da *Dietrich*, come confermano i documenti (nell'Emilia c'è il cognome *Dietretti*).

Diffusissimo è il suffisso *-ele* in nomi e cognomi. Nomi valsuganotti: *Bèpele*, *Chéchele*, *Cechelòto*, *Cristele*, *Frànzele* (femm. *Frànzela*), *Gústèle*, *Màrchele*, *Mònd-*

94. Il Battisti (*Studi* 208) dice che questo vocabolo manca al trentino Ricci (*Vocab.*), e alla Valsugana, ma invece il Ricci lo accoglie nella giusta forma trentina *flózer*, e nella Valsugana è pure usato, ma nella forma *flóssar*, cose che del resto risultano dalle mie *Quistioncelle di topon. trent.* 33.

95. Le imposte erano dette prima *colte* (ital. ant.) (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 26).

96. Con *tòm* (trent.) il Battisti (*Studi* 208) mette assieme nientemeno che *tombín* «fogna», che è naturalmente da *tomba*, che in italiano significò anche «buca da grano». V. *Rom. Etym. Wörterb.* N. 8977; Olivieri, *Saggio* 298.

ele, Pràntele, Títele, Tònele e Toneleta (masch.); femminili: *Èfele, Gègele* (tutt'e due da *Teresa*), *Nànele* (da *Nani, Anna*), ma *Frànzela* «Francesca», per il motivo che c'è *Frànzele* «Francesco». Per i secoli passati (dal XIV in poi) si rammentino: *Cristelatus, Iachele* (v. *Dizion. valsug.*), *Iordele* (*Rev. de Dial. Rom.* VI 171 nota), *Peterle* (1459: Morizzo I, fasc. tra le p. 256-257), *Ruopele, Sigele* (1562: Morizzo II 1), *Zoferle* (Roncegno) (1371: Montebello, p. 69 dei doc). Il secondo e il terzo sono della Montagna. Alcuni cognomi sono riferiti sopra a p. 49, 50.

Questo suffisso, d'origine svevo-tirolese, e che forma diminutivi pure nei Sette Comuni (Frescura II 47, n. 2), è diffuso pure nel Trentino (anche p. e. rover. *Tòmele = Tomàs*, e v. Lorenzi, *Saggio* 50, 115, e un documento con nomi di uomini di Piné [Civezzano] del 1357, presso il Montebello, p. 67 dei docum.), e nella Vicentina, se il Pittarini cita il nome *Bepele* (una *Nènnele* è anche in una commedia del Giacosa). Vedi poi *Pro Cultura* IV 286.

I tedeschismi nel valsuganotto sono molto meno che nel trentino e s'avverta anzi che pure nelle città vènete penetrarono parecchi tedeschismi nell'ultimo secolo⁹⁷.

97. Per i tedeschismi trentini v. Giulio Bertoni, *Per l'elemento germanico nella lingua ital.* Modena, Vincenzi. 1917, p. 29 e seg.; Salvioni, *Rendiconti d. Istit. Lomb.* s. II, v. XLIX. p. 1016 e seg.; Battisti, *Studi* 195 e seg. V. anche *Arch. Glott.* XVIII 432 nota.

Presso i Valsuganotti è palese la tendenza vèneta, toscana, ecc. ad adattare al gusto del proprio dialetto pure le parole tedesche. Se n'è accennato a p. 39. Qui siano rammentati: *grèze, vèisse o vàjze* (*Weiss*), *giostraibidre* (*Jobstreibitzer*), *vassermàn* (*Wassermann*). Nel 1360 è ricordata una *Domina vaeza de Bleno* (Morizzo III 4): che sia da *Weiss*?

I Trentini invece mantengono l'accento tedesco, ma ànno il vezzo di ritirare l'accento in parole accattate di recente, forestiere, e in cognomi: *pórlam* «Portland (cemento)», *cògnac*, cognomi *Àmort, Dèfant, Dívan, Gàbos, Gàlvan, Pàris, Ròat; Cànton* (città), *Tòlstoi*, mentre i Valsuganotti pronunziano *porlàn, cognàc* (anche *cognaco*), *Galvàn* (è casato borghesano), *Amòrt, Cantón, Tolstói*, e sim.

QUALITÀ FISICHE DELLA GENTE

Il Battisti, nella sua opera *Il Trentino* (p. 4), notava che i caratteri etnici e linguistici della valle alta della Brenta sono differenti assolutamente da quelli della valle dell'Adige (v. qui a p. 115), e infatti alle differenze dialettali segnalate tra il valsuganotto e il trentino corrispondono esattamente differenze di razza tra Valsuganotti e Trentini, sicché chi, dopo aver attraversato il Perginese e il Levicano ed essere venuto a contatto colla popolazione di quei paesi, arriva nel territorio che sta a levante dei Masi (Novaledo), s'accorge tosto di trovare una gente diversa per molti rispetti. La medesima cosa si avverte quando, per esempio, nei mercati del Borgo, si trovano a contatto contadini valsuganotti e trentini, e si possono fare con agio osservazioni e raffronti di genere svariato, sull'aspetto, il tratto, il parlare e così via.

Il Battisti (242) rileva anche il fatto che le caratteristiche somatiche (stature) corrispondono a quelle dialettali. Per le stature si noti che nella Valsugana quelle alte corrispondono a quelle del resto del Vèneto, mentre le alte percentuali dei distretti di Léxico e di Pèrgine, superiori a quelle stesse del Vèneto, che dà le stature piú alte di tutto il regno (Battisti 242; Marsón, *La terra* di G. Marinelli, IV 1629), si spiegano certo per l'elemento tedesco, che vi abbondava in tempi andati, e per questo si confrontino le alte stature dei Sette Comuni (Frescura, *L'altopiano dei S.C.V.* II 90), mentre la statura piuttosto piccola è la prevalente nel Trentino (Marsón 1628)⁹⁸.

Dal lavoro di Carlo Toldt, *Die Körpergrösse der Tiroler und Vorarlberger* 78, si ricavano questi dati, per i Valsuganotti:

	Stature alte (sopra i 170 cm.)	Stature piccole
Distretto del Borgo	23,90%	20,72%
Distretto di Strigno	23,97%	16,09%

Nel distretto di Strigno sono compresi i Tasini. Il distretto di Léxico dà il 28,32%, rispettivamente 17,48%. Della forma della testa tratta Lamberto Moschèn (*I caratteri fisici e le origini dei Trentini*; *Arch. per l'Antrop. e la Etnol.* XXII. Firenze, 1892, pp. 101-132). Il tipo dolicocefalo fu trovato solo nella Valsugana, nella proporzione assai esigua del 0,6%, e nelle teste di vivi 0,8%, nelle Giudicarie (2,0%), e nella Val di Non (2,5%). Notevole il tipo mesocefalo nella Valsugana, del 28,4% nei crani; il brachicefalo del 70,9% nei crani (299), nei viventi (125) del 77,6% (p. 103).

98. L'elemento tedesco fu ritenuto anzi la causa delle stature elevate dell'alta Italia in generale. Vincenzo Giuffrida-Ruggieri scrive: «Quanto alle alte stature della valle del Po e del Veneto, incomparabilmente più abbondanti che nel resto dell'Italia, la loro origine è nelle invasioni etniche venute d'oltre Alpi» (*Riv. Geogr. Ital.* XII 556). Ma converrebbe pur vedere quale parte vi abbiano potuto avere i Vèneti antichi. Sull'elemento germanico nel Trentino, considerato dal punto di vista antropologico, v. Moschèn (*Arch. p. l'Antrop. e la Etnol.* XXII 114-132).

Il Moschèn parla poi del tipo biondo, bruno, misto, ma i dati suoi sono basati sui distretti scolastici, e quindi in quello del Borgo è compreso Léxico con Lavarone, e su quelli usati nel lavoro *Sulla antropologia fisica del Trentino*, in collaborazione con Giovanni Canestrini (*Atti d. Soc. Ven.-Trent. di Scienze Nat.* XI), nel quale sono studiati i crani trentini, confrontandoli coi crani vèneti (e perché non anche coi lombardi?), e per la Valsugana i crani erano di Léxico e di Castelnuovo, senza accorgersi quindi che quest'ultimo si trova in «regione dove l'elemento veneto ebbe sin dagli antichi tempi a prevalere su d'ogni altro» (Malfatti, XIX *Ann. d. Soc. Alp. Trid.* 185). Come l'antropologo tedesco Francesco Tappainer cadde nell'errore di scambiare l'unità politica della popolazione trentina e della tirolese per unità etnica, così il Canestrini e il Moschèn caddero in un errore somigliante pel Trentino, dal quale, per le loro ricerche, dovevano staccare la Valsugana e Primiero (v. anche qui a p. 113).

Da noi abbonda certo il tipo biondo vèneto, e, pur essendovi il tipo scuro, le chiome nere che si possono vedere in Tasino, e sulla Vicentina, e già a Bassano, da noi non s'incontrano.

I Valsuganotti si differenziano, in generale, dai Trentini per una certa asciuttezza del corpo e della faccia, per l'andatura, per l'espressione. Essi richiamano molto gli altri Vèneti della montagna, talché, per esempio, trovandomi a Trento, so distinguere facilmente, incontrandole, le Valsuganotte dalle Trentine, ma riesco piú difficilmente a discernere le Valsuganotte dalle *Ciòde* (bellunatte). Le Valsuganotte, soprattutto, si riconoscono per l'andatura, camminando esse alquanto curvette, col tronco pendente in avanti e con abbandono del portamento, difetti che crescono coll'età, e che dipendono non già dalle fatiche che devono sopportare, ma probabilmente, tra altro, dalla mancanza di esercizio (vedi a p. 103). Le poche fatiche cui sottostanno, la vita piú di tutto casalinga, assieme con motivi di razza, fanno sí che spesso le ragazze presentano fattezze e carnagione fini, d'una bellezza cittadinesca, che però presto svanisce.

Le Trentine invece si distinguono per il portamento ritto, che mantengono pure camminando, piú calmo, e mi ricordano, nell'andatura, per esempio, le contadine umbre. Se da noi ve ne sono di quelle dal portamento ritto, sono subito distinte dalle altre.

Per riguardo ai Trentini, Giuseppe Frapporti scriveva che sono di fattezze e di fisionomia decisamente lombarda (*Della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo*. Trento, 1840, p. 74). Si nota in essi l'espressione del viso e la calma lombarda, che il Gartner (*Die judic. Mundart* 4) avvertiva nei Giudicariesi.

Nella gioventú sana da noi si avverte sveltezza di movenze e di atteggiamenti, mentre nelle persone d'una certa età sottentra notevole lentezza di movimenti (cfr. a p. 63). Va aggiunto però che gli abitanti delle Tezze, di Grigno, dell'Ospedale e dei paesi posti in alto e appartati, quali Frazzena, Bieno, Samone, Spera, mostrano una maggiore speditezza di movimenti e vivacità, come ànno pure un parlare piú spigliato e piú schietto, mentre nei paesi del piano, quali Agnedo, Scurelle, Castelnuovo, come si nota in una parte della gente piú lentezza e meno schiettezza nella parlata, così piú posatezza e piú lentezza di movimenti, sia ciò dovuto alla diversità dei popoli antichi, che si stanziarono nella valle, sia ai due diversi elementi vicentino e feltrino, sia, piú di tutto, al cretinismo e al gozzo, che infieriscono in particolare al piano della valle, facendo *men ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti*, e che sono sconosciuti presso i Tasini, i quali mantennero il loro carattere vicentino, certo pure per la loro vita pastorale, mutatasi poi, in

gran parte, in quella di girovaghi e commercianti⁹⁹. È poi un fatto da rilevare che i paesi alti dal fondo della valle portano quasi tutti nomi d'origine oscura, facilmente preromana: *Torceno* (v. a p. 47), *Tèlve di Sotto*, *Tèlve di Sopra*, *Spèra* (v. a p. 47), *Samone*, *Strigno*, *Bieno*, *Ivano*, *Frazzena*; e quelli piú bassi o nel piano portano quasi tutti nomi latini: *I Masi (Novaledo)*, *il Màrter*, *le Olle*, *Carzano*, *Castelnovo*, *Scurèlle*, *Villa*, *Agnedo*, *l'Ospedale*, *Selva*, *le Tèzze*, *Primolano*; sicché gli stanziamenti primitivi ebbero luogo non nel fondo della valle, ma in altura¹⁰⁰.

99. Per quanto si può ricavare dai documenti raccolti dal Morizzo si apprende che moltissimi erano i Tasini possidenti o anche stabiliti nella Valsugana, come lo sono del resto ancora. Mentre però le donne tasine s'accasano spesso da noi, è assai difficile che gli uomini tasini s'imparentino con Valsuganotte. Molti furono pure i Vicentini venuti tra noi, soprattutto nel secolo XVI, ma piú di tutti furono i Feltrini, e sino ai nostri tempi. Si notano ancora, nei documenti suddetti, diversi Trentini (anche da Lévico), diversi Lombardi, piú di tutto della Valcamònica, alcuni Solandri e Nònesi, alcuni Carnielli, pochi Fiamazzi. All'immigrazione tedesca è dedicato il capitolo precedente. Nel 1464 si fa menzione di Giudei e in uno del 1516 di *Sclavis et Judeis* (Morizzo I 229, 271), e da un atto di compera del 1656 si vede che vi erano ancora a Strigno Ebrei, e che possedevano case a Telve (Morizzo II 249). Nei secoli XV e XVI alla Bastia (ora Piazzotto Borgo Vecchio), al Borgo, v'era una sinagoga (Brentari I 352).

Gli abitanti della provincia di Belluno, specialmente feltrini, che vengono spesso tra noi, sono detti *ciòdi* nella Valsugana, mentre a Trento son piú di tutto conosciute le *Ciòde*, che si recano a lavorare nelle campagne (*Pro Cultura* III 61). Varie volte nei documenti compare *Claudus* quale nome personale: 1315: *Pietro Claudio del fu ser Enrico Mala Copela* di Vigolo Vattaro (Trento) (Reich, *Notizie* 82); 1463, 1471: *Giovanni Claudi*; *Claudus*, piovano di Strigno (Reich 158, Montebello 233, Morizzo I, fasc.); 1559: *Nicolaus q. Symonis Claudi de villa Ivani, loh. Maria q. Symonis claudi ville Ivani* (Reich 177, 178); 1554: *Johanne Dominico filio seri Antonij q. Johannis Claudi* di Telve (Morizzo I 315); 1560: fu Antonio *Claudi* (ivi 328), 1614: *Ant. de Claudis*, a Telve (ivi II 116). È vero che *Claudus* potrebbe essere anche la traduzione latina di un soprannome *zòto*, ma proprio sempre? Almeno qualcuno sarà dunque un *Ciòdo*, aggettivo che pure usa tutt'oggi da noi dopo il nome di qualche Feltrino, stabilitosi qui.

Il nome *Ciòdi*, nella forma *Claudi*, provenne forse dalla via *Claudia*, che congiungeva Feltre con Trento (o da una famiglia *Claudia*?).

100. *Grigno* ebbe probabilmente il nome dal torrente, che scende da Tasino. D'origine preromana è facile che sia *Careno*, nome antico dell'Ospedale (v. Montebello 232; Suster, *Tridentum* IV 58). Posti in alto, ma di nome latino sono *Roncegno* e soprattutto *i Ronchi*, certo perché d'origine piú recente (e v. p. 52). Di *Ausugo*, nome antico del *Borgo*, v. a p. 11, nota 12.

CRETINI, GOZZUTI E PELLAGROSI

Una gravissima piaga che la Valsugana à in comune colla Feltrina è il cretinismo, del quale, per la nostra valle in particolare, non si occupò nessuno, mentre per la provincia di Belluno rese pubblici dei dati il Facén (*Informazioni sul gozzo e cretinismo nelle Alpi venete*. Padova, 1864: v. anche *Atti dell'Accad. dei Lincei* V, XII, 1903).

I caratteri della malattia riguardano il corpo e lo spirito: ma si osservano grandi differenze al riguardo: in certe persone è molto accentuata la deformità del corpo, mentre non ne è molto turbata la mente, anzi sono note certa scaltrezza e certe furberie di taluni cretini (*valsug. tati, pori grami*).

Essi sono a volte d'aspetto scimmiesco, e poi tutti sordastri, compresi i ragazzi, e certi soggetti sono incapaci di parlare, e interdetti, inetti ad atti civili e a pratiche religiose. Possono essere gozzuti, ma il gozzo è affatto indipendente dal cretinismo, in quanto è difetto di molti del resto ben formati e intelligenti.

Il cretinismo è molto diffuso nella nostra valle, e se gli abitanti d'un paese avvertono la quantità di cretini d'altri paesi, senza pensare a quelli del proprio, è per la facilità di vedere i difetti altrui, ma non i propri. Così c'è il proverbio che dice: *a Ronzegno se marida ògni ordegno*, ma a Ronzegno stesso rispondono: *a Ronzegno se marida ògni ordegno, e de Ronzegno in via ògni porcaría*. Ciò a proposito di matrimoni tra disgraziati di corpo.

Per i secoli passati mancano notizie. Solo nel 1585 è ricordata «una povera semplice e muta» (Morizzo II 79).

Dal cretinismo tra noi traggono origine moltissimi aggettivi e titoli col senso di «minchione» ecc., o di «mal formato» e sim., come *galèn, tènchene, tònchene, telèn, mèchele, baúco, maúco o màuco, strumento, bambín, màcari, tàngaro, fagòto, salado, gramazo, tamado, macaco, pampalugo, matazo* «fantoccio», *mazucco, balòta, talòco, bambòzo, tòni, nardo, sèlmo, talpa, talpón, mamaluco, fdalmo, mazola, baldón, pendolón, pandòlo, pigòzo, patugo, marmòta, tega, zoco, pagnaca, paneta, sémpio, sèmplice, sempìoldo, tonco, da Ton* (paese feltrino), *tònda, giampa, fdaldora; balèngo, baléngaro, fgalèmbro, fghèlmene, fdambarón, fdràmelle, panegale*. E così usano nomignoli speciali pei cretini.

Riporto qui anche una pagina del Frescura (*L'altopiano dei Sette Com. Vicent.* II 94-95): «Sconosciuto o almeno assai raro è il cretinismo e il gozzo sulle nostre montagne, mentre nella vicina Valsugana, a Telve, p. es., si riscontrano individui affetti da tali infermità. Ora quali si siano le cause speciali o le circostanze diverse, che predispongono al cretinismo e al gozzo, che sia la mancanza di sorgenti, l'assenza dell'iodio nelle acque potabili e l'abbondanza di calcio e di magnesio, oppure la dilatazione dell'aria, la sua rarefazione per effetto dell'altitudine e per conseguenza l'insufficienza dell'ossigeno atmosferico, o la costituzione geologica del terreno o molte di queste cause insieme (v. G. Sormani, *Geografia nosologica dell'Italia; Ann. di Stat.*, s. II, v. VI. Roma, 1881, pp. 159-169), è certo che le condizioni orografiche del suolo intervengono nella patogenesi di tali infermità. E quindi là nella valle ristretta ed umida, dove il fiume rista-

gna¹⁰¹, si trovano gozzuti e cretini, mentre mancano qui nell'altopiano aprico, rischiarato dal sole, aperto a tutti i venti: queste condizioni correggono certo quella insufficienza delle molteplici impressioni de' sensi, che si osserva ne' paesi appartati e fuori delle vie di comunicazione, insufficienza, la quale, secondo alcuni (Sormani 160), lascerebbe ottusi i sensi ed il sistema nervoso, per cui il cervello non raggiungerebbe le fasi superiori del suo sviluppo, restando ricco d'acqua e povero di fosforo».

Si aggiunga, in ogni modo, che il cretinismo non attecchisce presso le famiglie civili; per lo piú si manifesta in famiglie povere, e certo i matrimoni tra parenti ne sono una gran causa. Nei paesi piccoli sono quasi tutti piú o meno parenti¹⁰².

Inoltre si tenga presente che nella pianura vèneta non si presenta che qualche caso raro di cretinismo.

Il distretto politico del Borgo (Valsugana e Léxico) è invece quello che dà il numero piú piccolo di pazzi (49 per 10.000 ab.), mentre il distretto di Trento ne dà 243 per 10.000 abitanti (Battisti 249).

Nella Valsugana è poi molto comune il gozzo, detto *gòfo*, e per ischerzo, *pignata*, mentre *gofana* o *gofèra* vale «gozzone» e «persona con gozzone», e *gofeto* o *gofanèla* «gozzino». Esso porta anche difficoltà alla respirazione, specialmente a quelli che devono camminare in fretta. *Gòfi* sono detti gli abitanti di Scurelle e quelli di Castelnuovo, del quale si dice pure: *Castarnovo longo e stretto, te ògni casa ghè n gofeto*, ma al presente non è piú cosí, e gozzi abbondano anche in altri paesi. A Spera cosí dicono di quelli di Scurelle: *I gòfi da Scurèle i maca le padèle, i maca i zocoleti, i gòfi malideti, i va su par i vignai e i gen dó* (vengono giú) *mèdi strangolai*.

La gente crede che le mele cotogne, mangiate, siano causa del gozzo.

I Trentini, al contrario, vanno esenti dal cretinismo e dal gozzo, incominciando dal distretto di Léxico, ma non dovette essere cosí un tempo, se dobbiamo credere a un uomo di Rozzo (Sette Comuni), il quale, in una deposizione del 1559, chiama quelli di Léxico *li gosi da Levego* (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 178). Si ricordi a proposito anche ciò che fu detto a p. 44 di certe vicende dialettali¹⁰³.

Nella Valsugana c'è pure quell'altra piaga ch'è la pellagra, comune con altri luoghi delle province di Trento e di Vicenza, dove anzi i distretti di Asiago, di Maròstica, di Tiene, di Bassano e di Vicenza sono segnalati tra i piú desolati dal detto malanno (Frescura II 88). Ma nella Valsugana stessa c'è Roncegno, dove possono andare a curarsi questi ammalati, con quell'acqua arsenicale ferruginosa (v. Brentari I 359-364), e infatti vi vanno anche forestieri pellagrosi (v. *Il Bollettino Medico Trent.* XXI 125).

101. In realtà ora la Brenta non ristagna, ma corre rapida. Invece vi ristagnava un tempo, quando la valle era assai paludosa (v. Montebello 8, 168-170). Ma vi sono luoghi al riguardo assai peggiori dei nostri.

102. Sui matrimoni tra consanguinei v. il cap. XIV dell'*Igiene dell'amore* del Mantegazza. Nei Sette Comuni anticamente i matrimoni si facevano solo tra la gente cimbra per non guastare la lingua e la razza (Frescura II 101); qui senza conseguenze dannose, come pare.

103. Sul gozzo vedi, oltre le informazioni del Facén e gli *Atti dei Lincei* già citati, Pietro Cavatorti, *Il gozzo in Italia*. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1907.

QUALITÀ MORALI E CONDIZIONI DI COLTURA

Presso i ragazzi e le ragazze sono notevoli vivacità e brio, smorzati o temperati negli adulti dalle aspre fatiche e dagli stenti e dalle cause dette sopra¹⁰⁴. I Valsuganotti si palesano per gente assai modesta, contegnosa, assai bonaria, espansiva, scherzosa, piena di bonumore, nel fare, nell'atteggiarsi, nel parlare. Anche persone che vengono da altre valli vicine si maravigliano della affabilità e allegria dei Valsuganotti, e l'allegria e trattabilità delle nostre ragazze fu riconosciuta e notata a più riprese da ragazze trentine. Di qui anche il costume di dire *caro* a chiunque rivolgano la parola, sia pure per la prima volta. Dell'affabilità degli abitanti di Roncegno parlano il Gramatica (*La Valsugana climatica* 45) e il Bellat (ivi 47).

Per un'allegrezza di razza, innata nel loro spirito, i Valsuganotti ridono spesso, specialmente discorrendo, anche perché preferiscono gli argomenti allegri e gli scherzi. Da rilevare anche le risatine (valsug. *bacanòti*) d'approvazione e d'acconsentimento, che in chi non è dei luoghi destano maraviglia e sono a volte interpretati falsamente. L'effetto di queste risatine, e il chiasso dei ragazzi, il rumoroso chiacchierio della gente potei osservare le tante volte sulla piazza, dopo una funzione in chiesa, o nei *cortii*, nei ridotti animati.

Si avverta che un saluto abituale da noi è: *alegri!* o *alegramento!*

Di fronte ai Valsuganotti, e ancor più ai Vèneti della pianura, i Trentini appaiono taciturni, seri, chiusi, e gravi e calmi, come i Valdostani (Giacosa) (v. a p. 58). Al qual proposito ricordo che un contadino valsuganotto, il quale aveva girato in lungo e in largo il Trentino e altri paesi, mi disse una volta che i Trentini sono *tètrici*¹⁰⁵.

Inoltre i Valsuganotti sono umili, servizievoli e molto teneri per i bambini. Amano spesso il parlare velato, cioè discorsi conditi dal principio alla fine di allusioni, di sottintesi, pieni di sapore locale e che riescono intelligibili solo a chi è pratico dell'ambiente.

Per elevazione morale, per educazione innata, per istruzione i nostri paesi sono tra i migliori d'Europa, e ciò malgrado il grande amore pel vino e l'acquavite, di cui a p. 66.

Tra altro, in confronto di tant'altri luoghi qui bestemmiano e imprecano pochissimo, e sanno poi trattare con singolare deferenza i forestieri. Inoltre sono ordinariamente puliti, certo più che in molt'altre parti. Le condizioni e le doti delle persone civili, per educazione, per signorilità, per istruzione, per gusti, per

104. Sino a un certo punto sulle popolazioni alpine agì la lotta per la vita, in senso livellatore, ma lasciò intatti o quasi molti loro tratti caratteristici. Dell'influenza dell'azione livellatrice dei caratteri fisici dei Trentini ecc. parla anche il Marsón (1628, 1629).

Sino ad un certo grado agiscono sull'animo anche certe preoccupazioni e circostanze della vita: cosí in séguito agli ultimi avvenimenti e alle loro conseguenze, ai dolori, disagi ecc., che travagliarono la nostra popolazione, tutti riconoscono che l'umore e la vita non sono più quelli d'una volta, ma il turbamento non sarà che passeggero, e prevarrà poi lo spirito della razza.

105. Richiamo l'attenzione del lettore sopra una esposizione interessantissima del come il Manzoni ci presenti i caratteri tipici dei contadini lombardi, che non sono comuni con altre popolazioni d'Italia: *Il «borghesismo» del Manzoni e «I promessi sposi»* di Ferruccio Boffi: *Critica Sociale*. Milano, 1908, p. 46.

agi e comodi in casa, per l'abbellimento della stessa, erano tali che, per trovare le uguali in tanti altri luoghi conviene salire molto piú in su nella scala sociale.

Sono pochissimi gl'illetterati. Sulle condizioni d'un secolo fa informa un documento di Agnedo del 1817, in cui di 30 firmatari possessori di beni del regolato di Agnedo, 11 firmarono colla croce, per non aver saputo scrivere, cioè tutte le donne firmatarie, in numero di 6, piú 5 uomini. Fra 24 uomini solo 5 illetterati! E si pensi che il censimento del 1881 della provincia di Vicenza dava il 49,89% d'illetterati (da 6 anni in su) (Asiago: 53,81) (Frescura II 100).

Per la scuola al Borgo il Brentari (I 347) riporta le seguenti notizie dategli dal Morizzo: Le scuole al Borgo risalgono ben piú in su del 1775, come fu stampato da alcuno, poiché già nel 1552 il comune spendeva per la scuola lire 90. Nel 1601 fu deciso di far venire dal di fuori un prete *per istruir i figliuoli nelle virtù e creanze et tener scuola pubblica*. Nel 1607 (9 febbraio) il comune pattuì con Messer Antonio Terzi, *uomo di gran fama et dottrina*, di dargli casa, legna e lire 310 annuali, oltre la seguente tassa mensile da essere pagata dai singoli scolari: Gli Abbicidarî e quelli che cominciano daranno al maestro ogni mese Gazzette 10; quelli che leggono e principiano a scrivere, 12; quelli di concordanze e che latinano per le attive regole, 20; quelli di concordanze e che latinano per le passive regole fino agli impersonali, 30; quelli delle Epistole o altro studio, 45; quelli degli impersonali fino alle figure e che ascoltano lezioni, 40; quelli di aritmetica, 20. Il detto Terzi, al quale era concesso l'esclusivo diritto di insegnare al Borgo, doveva poi insegnare *gratis* ai ragazzi poveri. Nel 1775 furono istituite le scuole elementari.

Nel 1448 c'era un maestro persino in Tasino: *not. et Magister Scholarum Ant. q. Dominici de Romano* di Vicenza, abitante in Tasino (Morizzo III 9 [29]). V. anche Montebello 140.

È mirabile la bravura che mostra molta nostra gioventú nello scrivere, e tante lettere sono scritte meglio da certi nostri contadini o contadine che non sia da molti d'altri paesi d'Italia, che abbiano persino frequentato la scuola tecnica, cosa che dico per esperienza.

La gente à però una certa antipatia per la scuola in quanto i ragazzi *a ndar a scola i ne mpara de tuti i colori*, e certi aggiungono che *le scole l'è la roína te sti paesi*.

Pochi mandano i figlioli alle scuole secondarie, e cosí pochi diventano preti, come rari furono in secoli andati (Montebello 141; tre, che devon essere nostrani, addetti alla parrocchia di Telve, sono nominati nel 1505: Morizzo III 24 [44]), mentre i confinanti Sette Comuni sono un semenzaio di preti per la diocesi di Pàdova (Frescura II 101).

Grande è l'amore per la lettura, in modo speciale nelle ragazze. Amano naturalmente i romanzi. Le persone attempate una volta leggevano piú di tutto i *Reali di Francia (i Reai de Franza)*. Popolarissime anche sono le azioni di *Bartòllo*, del quale si citano le sentenze. Comuni poi le frasi: *farne tante fa Bartòllo, farne una pu che Bartòllo*.

Come nell'Italia in generale, anche qui manca un ossequio riverente verso le autorità, la sovranità ecc., professandosi del resto il noto principio popolare che «dove si trova da vivere là c'è la patria»¹⁰⁶. Dell'imperatore si parlava con indipendenza di giudizio, e si diceva: *Quanta l'imperatór l magna bone torte lu!* Riguardo al quale è interessante la favola, piena di filosofia popolare, che non solo al Borgo, ma anche nel resto della Valsugana si andava raccontando un tempo, e che è riprodotta dal Morizzo (II 289).

106. «Patria est, ubi bene vixeris» (Publilio Siro).

Quando fu assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, i nostri contadini dicevano che fecero bene a levarlo dal mondo, se voleva la guerra. È comune poi anche da noi la credenza diffusa che le guerre le fanno per diminuire la gente¹⁰⁷.

Non si conosce da noi quell'intolleranza in fatto di religione e di partiti, che c'è in cert'altri luoghi. Anzi dei giornali che il clero diffonde tra il popolo, si sente spesso dire che piacciono poco, perché intransigenti: *l'è sfòlgi poco bèi, parché i gà massa partito*. Ciò che piú interessa è la cronaca dei fatti, qualche notizia agricola, la previsione del tempo.

Le elezioni politiche dànno risultati che non trovano riscontro in nessuna valle del Trentino. Così nel 1907 la gran maggioranza dei voti nella Valsugana e in Tassinò, fu per il candidato liberale, soprattutto perché valsuganotto, mentre avvenne il contrario nei distretti di Léxico e di Pèrgine, e nel resto della provincia, dove il partito clericale ebbe sempre una maggioranza schiacciante. Nel 1921 nella Valsugana ebbero la maggioranza di voti i socialisti, ma siccome al distretto politico del Borgo spetta pure Léxico, così ebbero una leggera maggioranza nel distretto i clericali. La percentuale dei votanti socialisti in Primiero e nella Valsugana fu piú alta di quelle avutesi nelle città di Trento e di Rovereto. (*Studi Trentini* II 172).

Fu già veduto a p. 17 che il luteranesimo si diffuse un tempo nella Valsugana, come in Primiero, e qua e là anche sorsero Anabattisti, le dottrine dei quali avevano abbracciato alcuni degli ecclesiastici.

Un gruppo d'emigrati, venendo da Colonia, alla fine del secolo passato, formarono una piccola comunità protestante a Samone, alla quale aderirono alcuni di Villa, parte dei cui abitanti anzi, credendo di essere torteggiati dall'autorità ecclesiastica riguardo alla loro chiesa, mossero in processione alla volta di Samone, fermandosi a protestare sotto la canonica di Strigno, e portando una scritta («i Protestanti di Villa»). Del resto con *protestante* da noi s'indica uno che non pratica la religione (*l se à trato protestante*)¹⁰⁸.

Accanto alle credenze cattoliche, imposte e insegnate dalla Chiesa, è rimasta una serie di credenze e di superstizioni, delle quali una parte è di origine anteriore al cristianesimo, e si è poi innestata in questo.

Nella Valsugana non ci sono luoghi dove si facciano pellegrinaggi, e i devoti vanno alla *Madòna* a Piné (Civezzano, Trento), ma si mantengono sobri, non trascendendo in fanatismi o in pratiche superstiziose.

Pochi sono nella valle i luoghi denominati da qualche santo, contrariamente a ciò che si nota, per esempio, nella Val Lagarina (v. Schneller, *Tirol. Namenforsch.* p. 142).

Pochissimi sono quelli che mettono al lotto.

La Valsugana è la cuccagna dei carabinieri: niente disordini, scarsissimi i delitti. Comuni sono solo i furti campestri, come nel resto del Vèneto (v. Giovannini Marinelli, *La terra* IV 584), e nelle carte di regola del '500 sono considerati partitamente tali furti. Anzi nella carta di regola dell'Ospedale del 1506 è detto che nelle vigne, nei campi e nei prati venivano fatti grandissimi e innumerabili danni tanto sui monti quanto nel piano (Morizzo III 8).

107. Già Stasino, poeta ciclico dell'antichissimo mondo greco, nelle sue *Ciprie* scriveva: «Furonvi un tempo genti innumerevoli sulla Terra. Zeus che le vide ne ebbe pietà... Volle alleviar la Terra e suscitò quel furore della guerra troiana per toglier via tal peso con la morte».

108. Non sono ignoti casi di miscredenza. Ricordo che un vecchio, dopo aver passata la vita senza mai recarsi alla chiesa, fu indotto dal prete ad andarvi solo il giorno delle sue nozze d'oro. E si diede il caso di una donna che si oppose energicamente a chi voleva battezzare il suo figlioletto.

La nota frase *No ghè pu religiòn* allude anche alla mancanza in molti di certi riguardi morali, veri o pretesi tali. Alquanto libertino è il modo di dire: *Che ciavaa che ciaparìa i frati se no ghe fusse l paradifo*, rivolto a uno che à avuto uno scorno.

In generale le condizioni della delinquenza corrispondono a quelle del resto del Vèneto, come notò già il Battisti, e seguono quindi le caratteristiche somatiche.

I vecchi invece parlano dei brutti tempi passati, nei quali avvenivano spesso delitti, zuffe sanguinose, furti frequenti¹⁰⁹.

Anche i molti saluti prolungati, in uso tra la nostra gente, in caso di partenza, sono forse un ricordo di tempi, nei quali la vita era facilmente in pericolo nei frequenti agguati. Pure il Montebello (170-172) discorre della grande delinquenza dei tempi andati. V. anche Bazzanella, *Memorie di Tesino* 49-50, e gli antichi statuti.

Ma ai nostri giorni possono girare persino le ragazze di notte, senza timore di essere molestate, e tutti possono fare i loro sonni tranquilli. Anche i delitti d'amore sono rarissimi.

Piuttosto frequenti sono i figli naturali, come un tempo (v. p. e. Morizzo I 147). Le ragazze però li tengono al solito con sé.

Tra i distretti capitanali del Trentino, nel decennio 1901-1910, il distretto del Borgo (con Léxico) diede 1,51% d'illegittimi, dopo i distretti di Cavalese (2,40%) e di Riva (2,07%) (*Pro Cultura* V 196-197). Vedi anche qua a p. 108 [Il distretto del Borgo dà poi un numero assai basso di nati morti (*Pro Cultura* V 193, 196)].

Alcuni figli di preti sono ricordati nel secolo XVI (Morizzo II 13, 18; III 44)¹¹⁰.

Molte notizie di un postribolo al Borgo, messo su nel secolo XV, si possono leggere presso lo stesso Morizzo (v. qui a p. 53, n. 90).

Un'ospite dello stesso nel 1571 è nominata come schiava nel Castel Telvana (Morizzo II 22), e d'altronde di altri schiavi nel 1412 dà cenno pure il Morizzo (*Serie dei parrochi e sindaci* 19) (v. a p. 104).

I Valsuganotti sono portati moltissimo al bere vino, e non considerano l'ubriachezza per niente vergognosa. Una quantità di termini sono usati per dire «ciucca» e «brillo», e la festa della consacrazione (dedicazione) delle chiese (16 ottobre) è detta scherzosamente *consacraziòn dele bale*. L'allegria e i canti crescono o calano secondo che cresce o cala il vino nelle botti, ed ora, che in séguito alla guerra, le vigne sono in gran parte distrutte, si nota un gran silenzio nei paesi che è in contrasto col chiasso di prima.

Quello che è il vino per gli uomini è il caffè per le donne, che ne bevono moltissimo.

Si fa molto uso anche d'acquavite (*aqua de vita*, *sgnapa*), principalmente al mattino, a digiuno, o nel caffè (*café co la sgnapa*) e ne bevono pure le donne e i ragazzi. Nei paesi non si beveva un tempo birra, ma ora se ne beve all'osteria, mancando anche il vino in casa.

109. Tra altro mi fu raccontato il furto di 36 galline col gallo, a una padrona. Il gallo tornò poi con un biglietto al collo con su scritto: *Scufé, siora parona, se son mancà ste tre matine: son stà a la sepoltura dele trentasié galine*.
110. Nel 1894, nel comune di Asiago, tra 186 nati 6 illegittimi, sopra 627 della provincia di Vicenza, e 6521 del Vèneto (Frescura II 101).

PASTI E CIBI

Si fanno quattro pasti: colazione, desinare, merenda e cena.

Alla colazione si mangia pane con caffè e latte, o polenta e latte, o farinata (*mòfe*) col latte, ma gli uomini preferiscono farla col vino. L'ora del desinare vien suonata alle 11 colla campana della chiesa, ma i contadini desinano al solito alle 10, all'Ospedale verso le 9. La merenda à luogo alle 3, la cena alle 5 d'inverno; nelle stagioni del lavoro, quando lo smettono. Per desinare, e spesso anche per cena, mangiano polenta e formaggio, al quale si aggiunge o si sostituisce spesso fagioli, patate, insalata o altro. A cena di frequente si fa la *menèstra* (di fagioli e patate). La polenta si fa senza il *menapolenta*, col mestone (*méscola*) al solito a tre angoli, soffice e rotondeggiante¹¹¹.

Tra le verdure, da noi è notevole il sedano rapino, coltivato e mangiato comunemente per la sua radice.

Altre vivande sono: il *brobrufà* «broda di farina di frumento tosta», minestre di latte con riso, o lasagne, o gnocchetti di farina (*pestaròti*), minestra d'orzo, di lenticchie, il *pendolón* «patate schiacciate e mescolate; condite con burro, cipolla ecc.». Tra i sughi si ricordino il *barbòto*, fatto con latte, ova, farina di frumento, pepe, sale, condito con burro, e il *tonco de pontefèlo*, fatto con farina di granturco e burro.

Il sugo colla carne vien preparato con burro, un po' di fior di farina bianca, aggiungendovi poi un po' d'acqua di mano in mano durante la cottura.

D'origine tedesca sono i *cràuti* o *cràuti agri*, o *capuzi agri*, che si preparano e mangiano l'inverno, coi salami di casa, e i cavoli cappucci crudi tagliati fini fini e conditi in insalata¹¹².

I gnocchi di farina, pane, salame, lardo, fatti nella minestra sul brodo, detti *canédeli* o *canédoli* (v. *Arch. Glott.* XVIII 402) sono molto poco usati da noi, e quasi sconosciuti ai contadini.

Sono mangiati dalle persone civili i gnocchi dolci di riso col latte, il *cugulúf* «focaccia alla tedesca, a volte con uva passa e pinoli», lo *strúdel*, di frutti, il *zèltene* «pan di Natale», che vien venduto al Borgo, e sarà d'importazione trentina: è sconosciuto ai contadini. Questi, alla fin di carnevale, mangiano la torta, dolce o non, di farina di granturco, detta *fmacafame* (trent. *fmacafàm*, di farina di gran Saraceno, vicent. *macafame*, non dolce: v. Boèrio). Tra i dolci abbastanza comuni sono i galletti (*gróstoli*), ma da noi manca quell'amore per la roba dolce, proprio, per esempio, ai Tedeschi. V. anche a p. 75, e pel Trentino: Battisti, *Studi* 199, 209-211.

Nelle famiglie civili si preparavano un tempo i *carampàmpoli*. La sera d'Ognissanti si radunavano i famigliari e gli ospiti intorno alla tavola. Si versava dell'acquavite in quantità in una tortiera, in mezzo si poneva la cima d'un pane di zucchero. Accesa l'acquavite, questa scioglieva gradatamente lo zucchero. La

111. Anche nei Sette Comuni c'è invece l'*inpultestock* «ceppo per appoggiare il ginocchio quando si fa la polenta» (Frescura 11 57). Il *menapolenta* è usato anche a Vicenza, ma non piú dalle parti di Pàdova.

112. I *cràuti* son mangiati assai pure a Vicenza, ma pochissimo a Pàdova.

caramella, che ne restava, erano i *carampàmpoli*, che ancora usano vendere nei caffè del Borgo¹¹³.

Nei secoli nei quali non si coltivavano né patate, né granturco gli alimenti erano farina di panico, fave, fagioli ecc. (confr. a p. 103). Cibo comune della povera gente era il *patugo*, polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati.

Ora, dopo che la nostra gente fu profuga di qua e di là per l'Italia, essa à mutato un po' i suoi gusti nel mangiare, e così fa anche uso di pomodoro, una volta quasi sconosciuto, e di paste, di cui un tempo se ne mangiavano poche, e per lo piú in brodo.

Da noi usavano e usano invece il pane tirolese per forme e fattura, inferiore assai al famoso pane vèneto.

113. Quinto Catoni (*Pro Cultura* V 28) scrive erroneamente *carampampoi*, ma è curioso che il Ricci, nel suo vocabolario trentino, dà la voce proprio nella forma *carampàmpoli*, e così il roveretano Azzolini, dal che si vede che non è specialità valsuganotta.

IL VESTIRE E L'ACCONCIATURA

I contadini, che vestono spesso poveramente, usano giacchette piuttosto corte, di colore scuro. Un tempo usavano corpetti a vari colori, di bell'effetto. So d'un omo di Villa che alle feste porta ancora quello di suo nonno, che à forse un secolo: è di velluto rosso.

Anche d'inverno, e pure la festa, i contadini stanno colla sola giacca, o certi col *tricò* «giacchetta a maglia», senza soprabito. Questo è usato solo da una quindicina d'anni e da chi à la possibilità di averne, quindi dai piú benestanti. Nella buona stagione stanno in maniche di camicia e a volte senza giacchetta pure d'inverno, portando una maglia grossa con sopra il corpetto.

Alla festa, secondo il costume d'un tempo, gli uomini portavano la camicia bianca, a volte a colori, e una fascia rossa ai fianchi, coll'estremità a frange, pendente da un lato.

Usano il grembiale bianco quando governano le bestie, e a vendemmia.

Molti ragazzi, e pure adulti, portano dei poveri cappelli a pioppino, colla tesa rivolta all'ingiu.

È un costume schietto popolare quello di portare dietro al cappello una o piú penne di fagiano di monte (*sforzèlo*), posta obliquamente. I ragazzi si mettono spesso sul cappello una coda di scoiattolo.

Caratteristico il costume del pennacchio sul cappello dei coscritti, fatto colle penne della coda del gallo; a volte esso, conservato gelosamente, passava di padre in figlio. I giovani dichiarati inabili, ritornando dalla visita militare, danno i pennacchi agli abili. I coscritti di Telve e di Carzano portano il cappello tutto circondato di penne. Quelli di Grigno usano portare al collo sino a sei o sette *fazoi* colorati, quando vanno alla visita a Strigno.

Nei lavori della campagna e anche a casa i nostri contadini mettono molto spesso scarpe colle suola di legno (*dàlbare, gàlbare, dàmbare*), a Grigno e alle Tezze portano zoccoli, come altrove le donne, con suolo di legno e guiggia (striscia di pelle). Da una quindicina d'anni mettono anche le scarpe di pezza. Alle Tezze ne usano di forti, dette *sgolfi*, per andare in montagna.

Particolare dei Valsuganotti, specialmente dei vecchi, è l'usanza di radersi la barba e i baffi, o anche a volte i soli baffi.

Certi, specialmente i vecchi, portano pure un piccolo orecchino a un orecchio.

Il costume tradizionale delle contadine è un giubbino senza maniche, che lascia quindi scoperte e visibili le maniche della camicia. Il giubbino, anche colle maniche, è detto *gabanèlo*: nel 1396 si trovano elencati 2 *gabanelos* (Morizzo I 162). La *corseta* è invece il giubbino cucito alla gonnella. Le ragazze fanno molto uso di grembiali, che portano pure nei giorni di festa. Le donne, soprattutto d'una certa età, mettono il *fazolo* sulla testa, annodato alla nuca; se giovani lo ànno di colori vivaci, anche del tutto rosso. Cappelli non ne portano, nemmeno in campagna¹¹⁴.

114. Le Fiamazze invece usano in campagna cappelli di paglia. Specialmente le vecchie dal contado di Vicenza usano cappellini di paglia nera, con guarnizione e penne nere, piú raramente di panno.

Interessante l'uso dello scialle, detto un tempo *fazolón*, ormai in disuso. Ancora mettono invece uno scialletto sulle spalle, fissato al petto con uno spillo detto *pontapèto*. Alla festa le ragazze portano spesso un nastrino di velluto nero stretto al collo, detto *strangolín* (usato, per esempio, anche a Orvieto).

Sia ricordato poi il vecchio uso di spilli tremolanti sul capo.

Certe donne portano anche i riccioloni o i ricciolini pendenti (*cànoli* e *canole-ti*), e le vecchie ànno sulle tempie dei ricci speciali tenuti fermi con una forcina, o ànno tendine, dette *bandèle*.

Ai piedi le contadine tengono i *zòcoli*, «calzatura colle suola di legno con una striscia di cuoio sopra (*strevo*)», ora però in disuso, ma una volta comunissimi, o le *zòcole* «pianelle col suolo di legno», o le *zopèle* «pianelle (al solito di pelle)», o le scarpe di pezza.

COSTUMI

Ne ricordiamo alcuni. In prima notiamo che nei paesi tra coetanei si danno tutti del *ti*; i piú vecchi danno del *ti* ai piú giovani, e questi del *vu* a quelli, e cosí i figli al padre e alla madre. Notevole il *vu* tra coniugi. Al Borgo usano dare dell'*ela* e del *voe* anche tra ragazze. Dell'*elo* negli altri paesi quasi solo alle persone di condizione civile, ma tra la gente piú rozza c'è chi dà del *ti* a tutti indistintamente. Si noti poi l'uso di *caro* (v. a p. 63).

Quando uno offre il bicchiere con vino, bisogna almeno prenderne un sorso; il rifiutarlo, con qualsiasi scusa, non va.

In chiesa gli uomini stanno a sinistra e le donne a destra di chi entra, e vi vanno senza fazzoletto sul capo (le Valsuganotte se lo levano, mentre le Tasine se lo mettono, entrando in chiesa); i ragazzi stanno in cima, verso l'altare.

Quando incomincia la stagione fredda frequentano le stalle, dove si conversa, si raccontano fiabe, si fa all'amore, le donne lavorano o giocano, gli uomini a volte fanno zoccoli ecc. Verso Natale preferiscono però la *stua* «stanza riscaldata».

Si fa il San Martino (v. il *Dizionario* del Petrocchi), come a Vicenza e a Pàdova, cambiando padroni, rinnovando patti, cambiando casa, mentre a Trento, a Milano, a Mòdena fanno il San Michele. Usano poi dire *San Martín dele débite* o *dei débite*, perché in quel dí si pagano i debiti, o si dovrebbero pagare.

Da noi fumano con la pipa pendente tirolese, ma i vecchi fumavano con pipa piccola orizzontale.

Il tatuaggio su un braccio si nota in quelli che fecero il servizio militare in Austria o i minatori in Germania, o presso certi pastori e boscaioli.

C'è pure l'uso di *tiràr le rece* a chi compie gli anni, come si fa coi ragazzi disubbidienti¹¹⁵.

Ricordiamo ora anche le vecchie cerimonie d'impossessamento: in un documento del 1291 è descritta la cerimonia di compera di un *casamento* a Carzano e di un campo a Telve: *Ibidem presens ingressus Cristianus de Ausugo (Borgo) procurator et procuratorio nomine dicti Domini Martini Iudicis et suo loco et nomine intravit in tenutam et corporalem possessionem dictarum possessionum et de earum terra in manibus sumendo et domum aptando et ejus hostium aperiendo et claudendo et pro ipsis possessionibus pedibus ambulando asserendo et protestando se non tamen corpore sed etiam animo possidere* (Morizzo I 46, 47). Ed ecco un'altra cerimonia della presa di possesso di fondi, dell'anno 1668: *ingrediendo de loco in locum et per illa deambulando equitando et de quolibis terrae et fondibus actorum herbisque percipiendo et sibi etiam porrigi faciendo ab Andrea de Augustinis Curiali, aliaque exercendo in signum verae possessionis...* (Morizzo II 265).

115. È un uso, per esempio, anche dei Modenesi.

Dal Reich (*Notizie e doc. su Lavarone* 182) riporto quanto segue: «era costume dei nostri vecchi... di tirar gli orecchi a giovani testimoni presenti alla fissazione di confini, affinché questi non venissero dimenticati. Così avvenne nel 1619, quando si fissò il confine di Bosentino sulla Mandola (*distretto di Lévico*); anche Benvenuto Cellini tirò le orecchie ad un giovinetto per ricordargli che la salamandra nel fuoco non brucia». Veramente Benvenuto Cellini (*Vita* I, c. IV) scrive di avere lui stesso avuto una gran ceffata dal padre, alla presenza della sorella, perché si ricordasse che la lucertola, che vedeva nel fuoco, era una salamandra.

Quando uno è morto, gli sonano l'*angonía*, e la popolazione va a vederlo, a benedirlo e a pregare per lui. Interessanti sono i commenti che fanno le donne, specialmente le vecchie, sulle doti e sulle vicende di lui, conchiudendo che era la sua ora. Alla sera recitano piú *terzi* nella casa, e tre in chiesa.

Il trasporto à luogo di solito nel pomeriggio del dí seguente, anche se di domenica, e seguono la bara pure i parenti stretti, cioè anche il padre, o il figlio ecc.

Le donne portano il bruno, alla festa, cioè il *fazolo negro* e il grembiale scuro.

Da noi manca il costume di Trento, di recarsi il dí di Pasqua al camposanto a visitare e ornare le sepolture.

Al Borgo certe persone civili usano, come a Trento, bere vino quando sonano a gloria nel sabato santo, ma il popolo mantiene digiuno rigoroso.

L'AMORE E I COSTUMI NUZIALI

I matrimoni avvengono comunemente per amore, piú di rado per interesse. Si àno molti casi di amori costanti, cioè di amorosi che si parlano per molti anni, anche per otto o dieci, e poi si sposano. C'era il costume un tempo che si univano alcuni giovani e solevano, alla festa, dopo il desinare, recarsi di paese in paese a trovare le amorose, passando cosí il tempo in dolci conversari. Succedeva in tal modo che si veniva a conoscere, tra le altre, la ragazza che piaceva e che poi diventava la sposa. Ai *defvoldòi*, ossia alle dipanature fatte dalle donne all'arco-laio, intervenivano i giovani, e cosí si formavano molte paia di amorosi, anche una ventina.

Solevano poi le coppie d'amanti radunarsi in compagnia, alla domenica, e andare alla predica dell'avvento o della quaresima, in allegra brigata, nel luogo principale, dove c'era la predica, e poi ritornavano pure assieme.

Gli amanti o gli sposi non usano andare a braccetto, ma al piú tenendosi per mano.

Nel Bellunese il fidanzato non va a trovare la sua bella il venerdì. Nella Valsugana invece c'è il proverbio: *De vendri pu seguri, de sabo i malmaúri*.

Non si sposa di maggio, né di domenica, ma per lo piú di sabato.

Lo sposo compera le gioie alla sposa (*nferàr la sposfa*), e dona un paio di scarpe alla suocera.

La sposa dona allo sposo la camicia da sposo e un fazzoletto bianco. Per l'addietro gli donava il corpetto da sposo e la cravatta.

La cena della stima à luogo nella casa della sposa, il pranzo di nozze in quella dello sposo.

Il dí delle nozze la sposa vestiva di seta fatta in casa di colore vivace, per lo piú turchino, ma ora veste di scuro, come lo sposo, al solito di lana nera, e non porta veli. Una volta portava speciali orecchini da sposa, per lo piú con ciوندolo di tre pалlette d'oro vuote, di grandezza decrescente dall'alto al basso, e poi con un altro ciوندoletto terminante in una pallettina.

La sposa bacia tutti gl'invitati, di mano in mano che entrano nella sua casa, quando lo sposo viene a prenderla per condurla in chiesa. Il padre suo tiene poi un discorsetto, e benedice la figlia, che sta per lasciarlo.

Quel giorno si fanno gli spari, e s'invita il curato alle nozze. Alla sera si balla¹¹⁶.

Un tempo c'era dell'ostilità contro chi veniva dal di fuori a prendere moglie nel paese, e si tendeva sulla strada per cui doveva passare la coppia, per esempio, una filza di tutoli (*na morena de mofegòti*), costume che à riscontri in molti altri luoghi¹¹⁷.

116. Un vecchio che mi raccontava che il Castello d'Ivano fu fondato dai *Grechi*, mi diceva che i signori del castello volevano un tempo per tre notti le spose, e se esse erano già state violate, tutt'e due gli sposi erano tolti dal mondo.

117. Vicent. *far la sbarra* «segnare un filo d'erbe e di fiori a traverso la via, che deve servire alla sposa che va a marito fuori del luogo natio» (Da Schio 32). V. poi *Pro Cultura* I 128, 271, 412; *Studi Trentini* III 179; *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLI 209; il Petrocchi, *s. sbarra* (mont. pist.), ecc.

Caratteristiche sono le *revoltage*, che consistono nell'invitare la madre della sposa a pranzo dallo sposo, la prima domenica dopo l'ottava delle nozze. In quel giorno la sposa va alla chiesa col vestito nuziale, ed è lo sposo, che va a pigliare la suocera, per condurla alla propria casa, dove à luogo il pranzo. A Belluno sono dette *reoltaje* o *reoltade*, che il Nazari traduce con «ritornata», e il termine letterario è *revertalie*¹¹⁸.

Altro costume è la *machinaa*, il *macàr i bandoni*, a Roncegno *fmacaluzo* (trent. *fmacalüz*, poles. *batelà*), che è la scarapanata, fatta sotto le finestre di quelli che si maritano in tarda età, o anche pei venticinque anni di matrimonio. A proposito, si legge in una corrispondenza dal Borgo al giornale *Il Popolo* di Trento, dell'11 gennaio 1910, che al sabato sera la gente assiste a un concerto a base di latte del petrolio, di campanelli, di trombette e di altri simili strumenti del genere, concerto organizzato per festeggiare le terze nozze d'un vecchio abitante della Via Borgo Vecchio, d'anni 73, che volle impalmare una signorina di 50 anni. Molti abitanti di quel borgo parteciparono a quella gazzarra.

118. Per il detto costume v. Lattes, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXX, pp. 1369-1370; Enrico Besta, *Gli antichi usi nuziali del Veneto e gli Statuti di Chioggia*. Torino, 1899, donde si apprende che a Chioggia la sposa ritornava dopo otto giorni a rivedere la casa paterna.

DIVERTIMENTI E FESTE

In tempi andati i nostri popolani si divertivano molto piú d'ora. Frequentavano molto le sagre dei paesi della valle. In quella occasione comperavano *buzolai* (paste dolci) (*bècarle, bafini, scrocanti, spomilge* ecc.) e giocattoli, giocavano alla palla, facevano giterelle, alla notte ballavano.

Durante il carnevale, soprattutto negli ultimi giorni, andavano in maschera, e soli, o a gruppi, entravano nelle stalle o nelle stanze riscaldate a *far la parlata*, ch'era un breve componimento. Tra altro si recitava *la parlata dei mefi*¹¹⁹.

L'ultimo di carnevale vanno in giro dal dopo pranzo alla notte, parte vestiti in maschera, e anche la notte, pel paese o da un paese all'altro.

A Ivano si potevano osservare, ancora sino a non molti anni fa, gli antichi balli caratteristici della valle.

Di solito all'ultimo di carnevale, nei paesi piú grossi, fanno la *bigolada* (maccheronata pubblica), festa carnevalesca, nella quale si còciono e si mangiano gli spaghetti (*bígoli*) in piazza.

Il mercoledì delle Ceneri, certi anni, vanno in giro cantando, in una grossa compagnia, con fiocchi sul cappello o con *scopetoni* (aringhe salate, quale simbolo della quaresima), e con un cestino con cenere dentro. Cantano la canzone *dei scopetoni*, o altre cantate il dí prima, e vanno a bere presso privati o alle osterie. Anche uomini attempati vi prendono parte, e fanno giravolte, scherzi, e cosí via. Vedi una vecchia simile costumanza a Còredo nella Val di Non (*Studi Trent. I 69*).

Per i tempi passati non trovo che una notizia: tra le entrate annue del Castello di Telvana, nel secolo XVII, sono notate: *Regalie di licenze per far mascherade e ballare* (Morizzo III 153).

In quanto a rappresentazioni teatrali, sono ricordati: un dramma a Telve nel 1781, parecchie rappresentazioni sacre a Strigno nel 1775, la *Nascita di Gesù Cristo* nel 1776, e una tragedia nel 1779 in Tasino (*Tridentum XIV 64*).

Secondo notizie dello Zenatti e del Suster, solo al Borgo e in pochi altri luoghi sorviveva, una quarantina d'anni fa, l'usanza delle rappresentazioni sacre; a Scurrelle e a Telve si davano con predilezione un *S. Alessio* e un *Giudizio Univer-sale* (*Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent. II 234*).

Se ne dànno però ancora, ma, essendo mutati parecchio i gusti, sono venuti molto in voga i drammi e le commedie.

Il nostro popolo s'interessa grandemente delle rappresentazioni sceniche e spesso, alle domeniche, affolla il teatrino, che c'è in quasi ogni paese, e spesso è molta l'affluenza anche da altri paesi.

L'anno passato ad Agnedo si formò una compagnia di dilettanti coll'intento di mettere in scena alcune commedie del Goldoni, e il risultato fu ottimo, riuscendo essi a recitarle con una naturalezza, una disinvoltura e un'abilità tali da maravigliare, pensando che vi agivano dei campagnoli, ai quali giovò certo

119. Confr: *Pro Cultura* II 275, 356; Alessandro D'Ancona, *Calendarj monumentali dell'età di mezzo; Natale e capo d'anno: supplemento illustrato dell'Illustrazione Italiana* per l'anno 1884. Milano, Treves, (1883), p. 16.

assai lo spigliato carattere vèneto, ma anche il caso di trovare alcuni elementi, che dimostrarono una bella attitudine per l'arte comica. Furono rappresentati, con grande successo, *La locandiera* e *Gli innamorati*, ad Agnedo, a Castelnuovo, a Caldonazzo, al Teatro Sociale del Borgo, a Ospedaletto, a Grigno (v. *La Voce del Popolo* di Trento, del 3 luglio 1922).

Qualche elemento eccellente si rivelò anche nella compagnia di dilettanti di Grigno, pure l'anno passato.

Meritano d'essere ricordati i nomi di Norino Minatti di Grigno e di Riccardo Sandri e Ottilia Valandro di Agnedo. Quest'ultima si distinse in modo particolare.

Tra i passatempi invernali ci sono quelli di fare l'omo o il pulpito di neve, da parte dei ragazzi, i quali si dànno però con passione a sdruciolare sul ghiaccio con gli slittini ferrati (*Jgédole, ferade, ravatèi*), certi vecchi di 50 o 60 anni, bassi e poggianti su due assicelle ferrate, mentre slittini non ferrati (detti *pitòti*) usano a scivolare sui prati di montagna, d'estate. Giú pei pendii ghiacciati scivolano anche con un palo tra le gambe, e tenuto davanti colle mani.

Fanno anche le *galère*, cioè scivolano collo slittino, ponendo su esso il ventre all'ingió, e il capo in avanti. Un altro di loro siede su uno slittino di dietro e intreccia le gambe con quelle di colui che è davanti. A volte si radunano in molti. Anche siedono su slittini, tenendosi con una mano in un palo orizzontale, da un lato. Ciò fanno pure gli adulti. Si penserebbe che le *galère* ricordino le regate con le galee, che sono le piú antiche a Venezia (secolo XIV), ma a Venezia dicono però *galía* (v. *Arch. Glott.* XVII 435).

I nostri vecchi facevano pure il *salto del còl de l'òca*, che consisteva nel pigliare un pollo o una gallina, sospesi in alto attraverso una strada ghiacciata, passando collo slittino e facendo con questo un salto.

Passando dal ghiaccio al fuoco, diremo che i contadini sogliono accendere spesso dei bei fuochi la sera, quando sono sui monti, e cosí pure molti sulle alture e sui fianchi dei monti la sera del venerdì santo, producendo uno spettacolo impressionante. Quella sera a Strigno e al Borgo si fa la processione.

Un tempo, e piú di rado ora, si veglia la notte dell'ultimo dell'anno, e al mattino si vince la *bonamàn* colle parole dette in fretta: *bonan bondí la bonamàn a mí; il dí* dell'Epifania usavano vincere le *beganate* (doni della Epifania).

Nelle ultime due sere di febbraio, e nella prima di marzo (in certi paesi, come a Telve e Torceno, di pieno giorno), usano *ndar incontra marzo*, cioè andare in giro pel paese facendo fracasso come nella scampanata (*machinaa*). Un tempo andavano i giovani e gli adulti, ora quasi solo i ragazzi. Vanno anche sotto la finestra delle ragazze, rivolgendo loro alcune parole e presentando loro il primo giorno un fantoccio, il secondo la dote, il terzo l'amoroso.

Una volta il primo marzo solevano cantare: *Siamo intrati ne lo marzo con questa gran virtù: canto ncor stasera, e pò no canto pu.*

È un costume anche della Vicentina, del Polesine, del Trentino (v. Albino Zenatti, *Calendimartzo, Archivio Storico p. Trieste* ecc. IV 143; *Boll. d. Soc. Alp. Trid.* VII).

Il ferragosto è festeggiato dagli uomini, bevendo vino, il 2 agosto, *festa dei òmeni*, e usano la frase *nferàr agosto*. Nei paesi del Vèneto al solito si festeggia il 1° d'agosto, a Bassano il primo lunedì d'agosto, mentre è festa sconosciuta in quasi tutto il Trentino, dove fu introdotta di recente quale festa ufficiale del 15 agosto¹²⁰.

120. A Rovereto doveva essere in uso il ferragosto, se l'Azzolini accoglie *ferrar agost* «feriare il primo d'agosto». Nell'italiano *ferragosto* (ital. lett. anche *ferrare agosto*) indica il primo d'agosto, mentre il 15 d'agosto sarebbe

San Nicolò da Bari (6 dicembre), sarebbe *la festa dei scolari*, ma almeno ora la festa dei ragazzi e delle ragazzette è Santa Lucia (13 dicembre). Nel Bellunese si festeggiano tutt'e due (v. Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi venete* 4-5), mentre a Venezia, a Pàdova ecc. viene la Befana. Da noi, bambini, ragazzi e ragazzette, prima di andare a letto, alla vigilia di S. Lucia, mettono fuori dalle finestre dei piatti o scodelle di crusca, che alla mattina dopo trovano ripieni di frutti, dolci o altro, portati, secondo loro credono, da quella santa, che viene coll'asinello carico di doni, e la crusca serve appunto per lui. Ma si dice anche:

*Santa Lúzia, mama mia,
porta còche in cafa mia:
se la mama no ghe n mete
resta vode le scudelete.*

Il primo maggio c'è l'uso di mangiare le castagne lesse (v. anche a p. 90), e la sera d'Ognissanti si mangiano invece arrostiti, e si beve vino novo, mentre le donne àno cura di riempire le secchie d'acqua, perché la notte i morti possano bere, altrimenti questi vengono a tirare i dormienti per i piedi.

La notte della vigilia di Natale i cantori si recavano davanti alle case di alcuni del paese, cantavano il *Puer natus*, e poi entravano a bere. Quella sera sogliono incensare le camere e le stalle, e poi giocare a *cruscherella* (*ale sémole*).

La festa di San Prospero (seconda domenica di luglio), grande sagra al Borgo, con gran concorso da tutta la valle.

Usano ad Agnedo fare una specie di festa delle *galete* (bozzoli), avendo avuto i soldi della vendita di queste: tutti, giovani e vecchi e vecchie del paese, vanno alla *Baricata* (osteria sullo stradone: v. a p. 102), a bere la birra, alla sera. Po-chissimi rimangono in paese.

solo nell'alta Italia, secondo il Merlo (*I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*. Torino, 1904, p. 200), il quale aggiunge che a Napoli la festa ricorre il 4 d'agosto. Egli cita anche *el primo d'agosto* nel veneto e nel trentino, ma in tal forma non può essere trentino, e del resto manca anche al Ricci.
Nella Lombardia i muratori e manovali rizzano la pianta del *faravost* il 1° agosto.
Ma quando e perché la festa fu portata al 15 d'agosto?

GIOCHI

I Valsuganotti sono moltissimo portati per il gioco delle bocce e per quello della palla, ch'è la passione anche dei ragazzi,

Comunissima è la mora. Caratteristica è la *mora ciamaa*, nella quale si chiamano i numeri prima di buttare i diti: è speditissima e attira l'attenzione curiosa del forestiere. Pure diffusissima a Vicenza e nei paesi vicentini, si distingue subito dalla *mora batua* o *mora longa*, lenta, usata dai Trentini, e introdotta pure nella Valsugana (usa, p. e., anche nell'Umbria). È nota poi la mora mutola (*mora muta*).

I ragazzi, come gli adulti, giocano naturalmente di più d'inverno. Qui fo cenno dei loro giochi, almeno dei più conosciuti:

A la brega, facendo rotolare i soldi giù per un'asse pendente, posta per esempio a un muro. Ogni ragazzo cerca di fare in modo che il suo soldo vada vicino a quello dell'altro, di modo che la distanza tra l'uno e l'altro non passi la lunghezza di un pezzetto di legno, detto *spadeta*. Di qui anche il termine *dugàr a la spadeta*. E si fa pure gettando i soldi contro un muro in modo che caschino a terra vicini l'uno all'altro, entro la lunghezza della *spadeta*.

al crucoletto, a noccioline. Il *crucoletto* è la cappa o castellina.

al fogo fogheto, a cercare un oggetto nascosto appositamente, aiutando chi cerca colle parole *fogheto* quando è vicino all'oggetto, *fogo* quando lo è ancor più, e *fogón* quando sta per metterci le mani.

a forbefeta, ai quattro cantoni. Da noi usa giocare spesso all'aperto, servendosi di quattro alberi.

a gata òrba, a mosca cieca.

a gège = *a scóndrese*, a rimpiatterello.

a ghelín ghelàgia. Si radunano in diversi ragazzi in cerchio, e poi uno tocca con la mano al petto d'ognuno d'essi, a ogni parola che dice di questa filastrocca:

Ghelin ghelin ghelàgia
Martin solo pàgia
pagia pagiusco
lengua de busco
lengua de bò
scampa senò te ciaparò

Recia recin
capa molin
pèrsego seco
barba de beco
lengua de bò
scampa senò te ciaparò.

L'ultimo che viene toccato scappa e gli altri lo rincorrono¹²¹.

ai giotoloni o *a la cassèla*, con una specie di biliardino, nel quale si buttano delle palline, e chi fa punto vince danaro, dolci o altro.

al gropo o *al zércio* (se ragazzi), moversi in cerchio. *Al torno*, se ragazzette.

121. In trentino *panüm*, *pandó* e *ghinghiringaja*. Nel Canton Ticino tra ragazzette si fa un gioco differente, a *ghiringhèla ghiringaja*, e si dice:

Ghiringhèla, ghiringaja

Sott a ra paja,

Paja, pajascia, ecc.

(Archives Suisses des Traditions Populaires XIV. Bâle, 1910, p. 195).

ai niati, facendo dei nidi nelle siepi, e poi facendoli cercare dagli altri.

ai òssi, facendo un cerchietto di nòccioli per terra, e uno nel mezzo, e buttandovi una pietra a scaglia.

a la pòrcola, che consiste nello scagliarsi e nel contrastarsi una rozza palletta di legno (*pòrcola*), che si pone su una forcella (*sforzèla*) infissa nella terra, e che si fa spiccare (*batre la pòrcola*) con un colpo di randello piegato in fondo (*rúmeogo*, *rumegale*). I due ragazzi che giocano, al solito su un prato, si mettono l'uno contro l'altro a una giusta distanza (per esempio di 15 metri), ciascuno con un *rúmeogo*, che si tiene con tutt'e due le mani. Naturalmente la *pòrcola* si pone sulla *sforzèla* solo al principio di giocata, poi à luogo il contrasto sul terreno. Il contendersi la *pòrcola* davvicino si dice *rumegàr* (*la pòrcola*).

a pugno pugneto, fare a mettere un pugno sull'altro.

a saltamusseta, saltando uno sulla schiena dell'altro.

a le sémole, o *a le sémole e sòldi*, a cruscherella.

a la setimana, segnando in terra un quadrato bislungo, suddiviso in altrettanti quadrati quanti sono i giorni della settimana, e poi vi gettano una pietra e cercano di farnela uscire spingendola con un piede, mentre l'altro lo tengono alzato. Affini sono *l campanón* e *la tria*, che fanno i ragazzi segnando in terra dei quadrati e poi gettandovi dentro da lungi dei sassi.

ai sòldi, alle murielle, cercando di colpire il *zuro*, che porta i soldi; giocare a palle e santi (se col cappello il gioco si chiama cappelletto). Si dice anche a *pòpi* (o *leoni*, o *cavalò*) e *paròle*, alle Tezze a *marchi* (numero) e *madòne* (figure), in italiano arme o santi, croce o lettera, testa o lettera.

a tana, a bomba (affine è a toccaferro). I ragazzi o le ragazzette si nascondono e cercano poi di arrivare a *tana*, dove sta colui o colei che deve cercare.

a vis'ciao (a Spera a *s'ciaovia*), o *a bando*, o *a saltèri e sassini*. Un gruppo, al solito numeroso, di ragazzi si mettono in cerchio, e fanno al tocco tra di loro a chi deva fare i *saltèri* o i *sassini*. Poi fanno a rincorrersi, cercando i primi di battere colla mano sulla schiena di qualcuno dei secondi. Se ne toccano uno vien messo contro un muro, e un *saltèro* sta a guardarlo, tenendo un piede alzato contro di lui, perché se un altro *sassin* riesce a toccarlo, lo libera nuovamente.

Avviene un po' alla volta che tutti i *sassini* sono fatti prigionieri, all'infuori di uno, e allora succede ciò che è detto *far la barèla*: quest'ultimo passa rapido tra la fila dei *sassini* e quella dei *saltèri*, mentre i primi gridano *vis'ciao!*, e passa la mano sulle schiene di questi, che nella giocata seguente fanno da *saltèri*.

al zurò, ponendo i soldi sopra un turacciolo posto ritto per terra, e buttandovi pietre a scaglia.

CANTI E CANTILENE

Cori di uomini seduti, o di donne, o di uomini e donne assieme, si fanno udire la state, dopo che s'è fatta notte: è in queste occasioni che si cantano le canzoni piú belle e con maggiore impegno. Cori di uomini si possono sentire nelle osterie o all'aperto, o camminando, come fanno anche i coscritti. Pure i ragazzi si uniscono in file colle braccia sulle spalle, e marciano e cantano per le strade.

Massimamente tempo addietro solevano fare pure le serenate, con musicanti, sotto le finestre delle amate.

Usano arie di vecchie canzoni anche cantando le litanie in chiesa.

Nelle canzoni nostre regna sovrana l'assonanza, della quale si compiacciono i ragazzi anche fuori del canto.

Come osservò già l'Ambrosi (v. qui a p. 22), i nostri canti sono comuni al resto del Vèneto, mentre quelli di Léxico, di Caldonazzo e cosí avanti sono comuni al resto del Trentino: anche le canzoni medesime vengono cantate diversamente nella Valsugana, come notarono Trentini che furono da noi. Il modo nostro di cantare, come potei accertarmi, è uguale a quello degli altri luoghi del Vèneto, e d'altri luoghi d'Italia.

Canti d'odio od osceni, come se ne odono in altre parti d'Italia (v. *Studj Romanzi* XIII 102-106), qui non si conoscono.

Guglielmo Bertagnoli riportò nel bollettino *La Paganella* di Trento (II 8-12) alcune canzoni valsuganotte, ma comprese di quelle di Caldonazzo e di Léxico, anche senza dire che sono tali: si vede subito la differenza con quelle vere valsuganotte del Borgo, sebbene sia nota la tendenza a cancellare dalle canzoni i tratti dialettali piú spiccati, e non essendo quindi esse certo dei saggi per il dialetto¹²².

Riportiamo di quelle del Borgo:

*E se la togo bela,
gò sempre zente in cafa
e mi bison che tafa
e lassàrghela goder.
E se la togo bruta,
bruta la gò per sempre;
quando ghe vago arente
spavento la me fa.
E se la togo granda
la fa la zibaldona,
la vol far da patrona,
e comandarme a mi.*

122. Le canzoni indicate dal Bertagnoli come della Valsugana sono di Caldonazzo o di Léxico. Le due prime (p. 8, N. 136 e 137) non sono popolari; la seconda, con *spissa, novissa* ecc., non corrisponde alla pronunzia di Caldonazzo, e almeno la prima è del poeta improvvisatore prete Giacomo Prati di Caldonazzo.

*E se la togo piccola,
picola e galantina,
coi piedi la camina,
col cor la fa l'amor.*

*Ohi cara mama, feme la dota,
che tanta o poca me tocherà.
Na scudeleta, na pignatela,
almanco quela mi resterà.
Mia cara figlia cossa ti manca,
sta alegra e canta, sta qua con mi.*

*Orbo bel'orbo, volé n quartin de vin?
No no, cara signora, ghe n'ò ancora n quartin.
Orbo bel'orbo volé n toco de pan?
No no, cara signora, ghe n'ò anca per doman.
Orbo bel'orbo volé dormir sul fen?
No no, cara signora, sul fen no se sta ben.
Orbo bel'orbo volé dormir con mi?
Sí sí, cara signora, l'è quel che zerco mi.*

Variante borghesana d'una nota canzone:

*Andove vastu,
bela Silvieta,
cossí soleta
per la zità?
Io me n'invado
a la fontanela,
dove la mama
la mi à manda.
Aspetta un poco,
cara Silvieta,
che intanto l'aqua
si calmerà.
Non ò già tempo
io d'aspettare,
perché la mama
pressa la gà.
Trecento scudi
mi te daría,
d'una sol note
dormir con te.
Ohi cara mama,
se la sapesse,*

*d'un cavaliere
el m'à dimandà.
Trecento scudi
lu l me daría,
d'una sol note
dormir con me.
Toli pur toli,
cara Silvieta,
che i verà boni
per maridar.
E li faremo
una medicina,
che tuta la note
lui dormirà.
Svégliati svégliati,
bel cavaliere,
dami il denaro,
che m'ài da dar.
Con una mano
conta il denaro,
e con quel'altra
a sospirar.*

È trascritta in musica da Coronato Pargolesi (Canti popolari trentini. Trento, Zippel, 1892, p. 26), in una variante piú vicina al dialetto del Borgo (*A onde vètu, bella Giulietta*).

Vi è pure musicata quest'altra:

*Cossa farètu a monte, bel piegoraro?
fratel mio caro d'amor,
cossa farètu a monte?
De l'erba al tuo cavalo, o bela bruneta,
rofa mia fresca d'amor,
del l'erba al tuo cavalo.
Con cossa la farètu, bel piegoraro?
fratel mio caro d'amor,
con cossa la farètu?
Co la tua roncolina, o bela bruneta,
rofa mia fresca d'amor,
co la tua roncolina.
Con cossa lo ligherètu, bel piegoraro?
fratel mio caro d'amor,
con cossa lo ligherètu?
Co la tua cinturina, o bela bruneta,
rofa mia fresca d'amor,
co la tua cinturina.*

*La fa la lavandara,
la lava e la sopressa,
la mena l culo n pressa
per guadagnarse l pan.*

Anche altrove nella valle si canta:

*Leva su, bela, ch'è levà la luna,
l galo canta e la polenta fuma;
l galo canta, l'è l so mestiero,
e la polenta fuma sul tagero.
Salta su, bela, ch'è levà la luna,
le verze cote e la polenta fuma!
E se la fuma, l'assela fumare,
ché questa no l'è ora da levare.*

Altre canzoni comuni nella valle:

*Sotto il ponte, sotto il ponte del Rialto
fermeremo, fermeremo la barchetta;
canteremo, canteremo qualche arietta,
tralasciando, tralasciando di vogar.
O Venezia, o Venezia benedetta,
la regina, la regina sei del mar.*

*Te l'ò detto, te l'ò detto tante volte
che Venezia, che Venezia mi consola;
o Venezia, o Venezia sei la sola
che mi possa, che mi possa consolar.
O Venezia, o Venezia benedetta,
la regina, la regina sei del mar.*

*Su la riva del mare
ghe fè na pastorella.
Pascolava i suoi caprini
su l'erba fresca e bella.
Passò di là un cavaliere,
e ghe disse: «o bella fia,
guarda ben che i tuoi caprini,
il lupo non te li pia».
«Va là va là, bel cavaliere,
sta pur certo e pur sicuro,
fin che il lupo sta nel bosco
io non ne ò paura».
Saltò fuor lupo dal bosco,
con la bocca nera nera;
le pigliò il piú bel caprin,
che la pastora avea.
E colei si mise a piangere.
La piangeva tanto forte
a vedere il suo bel caprin,
vederlo andar a morte.
«Giovedì di settimana
anderemo a San Martino
a vendere la pelle
del mio piú bel caprino».
«Io non faccio il negoziante
né di lana, né di lino,
ma mi basta un sol bacino
da la tua propia bocca».*

*Vostu venir, moretta?
vostu venir con me?
vostu venir in America
a travagliar con me?
Io sí che veniría,
se fusse chi a Milan;
cagion che l'è in America
e troppo via lontan.*

*Siam partiti per Trieste
e go visto d'un bel giardin,
d'un bel giardin;
Ghera dentro la Teresina
che la faceva d'un mazzolin,
d'un mazzolin.
Teresina, Teresella,
per chi fai quel mazzolin,
quel mazzolin?
Io lo faccio ai miei soldati,
per donarlo a Franceschin
a Franceschin.
Franceschin l'è morto in Francia,
in terra santa da seppellir.*

Ricorda i tempi in cui i nostri contadini andavano in paesi tedeschi a lavori di strade ferrate ecc. la seguente:

*Sempre alegri e mai passion,
sin che dura l'aijimpòn (v. a p. 107)
Sempre alegri e mai passion
sin che dura l'aijimpòn.
E la rofa l'è n bel fior,
che no perde mai l'odor;
amor, amor, amor
e la rofa l'è n bel fior.*

Queste due sono di Agnedo:

*Che bel paese è Agnedo!
L'è l fior de la vallada.
Chi vuol puttelle vada,
ché a Gnedo i n trovarà.*

Canzon de le Gnesote.

*Strignati non volemo.
Vilati ncora manco,
Gnesoti sempre al fianco,
ch'i è bravi de far l'amor.*

La seguente à un'aria piena d'accoramento:

*A Peschiera c'è una ragazza,
che di nome si chiama Angiolina.
La piange sempre la poverina,
e la cagione non la posso mai saper.
È partito l'amato mio bene,
che per tre anni non lo posso mai veder.
Suona suona la campanella,
giunta è l'ora di andare al quartiere.
Piangi tu forse la mia partenza,
ché per tre anni non ti posso piú veder?*

Tra le canzoni che s'odono da noi ricorderemo ancora: *Sul ponte di Bassano noi ci darem la mano, e di un bacin d'amor. Per un bacin d'amore succedon tanti guai ecc.*; *O Bernardo, bel Bernardo, dalle sette consolazion*; *Aprite le porte di questo castello*; *Sorgi bambin dal letto*; *Leva la luna in alto mar*; *El me mòro l'è un bel mòro*; *La bella Giulietta la va la va*; *L'altra sera, l'altra sera, andando a sparso*; *Colla paglia si fa i cappelli*; *Questa l'è la contrada* (da coscritti); *Numero uno, numero doi*; *Bella tu dormi su 'n letto di fiori*; *Tutti gli uccelli che volan nell'aria*; *O mio carino, tu mi piaci tanto*; *A far l'amor ci vuol con tante*; *Quante passate notti sotto la tua finestra*; *Un granellin di pepe, un granellin di riso, mi piace piú l'amor del paradiso*; *Ciribiribín, doman l'è festa*; *Una donna, una donna per esser bella*; *Giovanotti che fate all'amore*; *L'erba pevarela la spunta da un bel fiore, lerà larigorà*; *Ti amerò, ti adorerò fino a la tomba, poi dopo no*; *Te l'ò detto tante volte che non porti fiori in testa, né di giorno, né di festa, né d'inverno, né d'istà*. Questa accenna al vecchio costume delle ragazze di portare un fiore sui capelli il dí di festa.

Gran parte di queste canzoni sono note in molti luoghi d'Italia o in tutta, sia pure con varianti, ma se ne fa cenno perché si sappia che da lungo tempo sono vive pure qui, come anche in generale le piú diffuse della collezione Salani di Firenze (v. Luigi Marson, *Folclore musicale*; *Riv. Geografica Italiana* I 126).

Tra i giochi delle ragazze entra l'antico *È arrivato l'ambasciatore*. Delle molte cantilene riporto p. e. questa, molto nota:

*Vao for par na stradela storta,
cato na càora morta.
Co la pele me vestisso,
co la carne me mpassisso,
co le buele fao tante cordele.
Vao su la riva del mar,
me taco a sonar..*

Queste due ricordano luoghi della provincia di Vicenza:

*Le campane de Zifmón,
che le sona tanto forte,
che le bate do le porte;
e le porte le è de fero ecc.*

*I totò, cavalo,
noi anderemo a Malo,
noi anderemo a Schio,
e torneremo indrio.*

Si recita con cadenza particolare, tenendo un bambino sulle ginocchia, e movendole imitando il trotto del cavallo.

CREDENZE

La superstizione non à presso di noi quelle radici che à altrove. Tra le superstizioni e i pregiudizi siano ricordati i seguenti:

Una ragazza, che lavando si bagna il grembiale, sposerà un ubriacone. (Persino nella Prussia occidentale dicono che, se una fanciulla si bagna troppo, lavando, avrà per marito un bevitore: *L'Alto Adige*, 6-7 settembre 1910, I p., III col.).

Se una ragazza lascia bollire l'acqua da rigovernare, non si sposa piú.

Se uno lascia che scopino verso di lui, non si sposa.

Sono numeri superstiziosi il 7, il 17 e il 27.

Non bisogna tenere tre candele accese.

L'anno in cui compare qualche cometa è un anno di disgrazie.

Non bisogna tenere il pane capovolto. (Superstizione pure abruzzese).

Se si pone il rastrello coi denti all'insú si fa piangere la Madonna, se lo si pone coi denti all'ingió si fa piangere il diavolo: *restelo in sú, piande la Madona, restelo in dó, piande l giàolo*.

Récia zanca parola franca, récia drita parola mal dita. In italiano si dice invece: quando fischia l'orecchio manco, il core è franco; quando fischia l'orecchio dritto il core è afflitto.

È di buon augurio il versare il vino a tavola, di cattivo augurio il versare il sale o l'olio.

Di cattivo augurio è anche l'incontrare per prima una vecchia, uscendo.

Il canto d'una civetta, vicino a una casa, indica che vi morrà presto qualcuno.

D'un malato grave si dice che, se è destinato a morire, non varrà nessuna cura, nessuna medicina a guarirlo.

Recitando il *desponsòrgio* a S. Antonio, si trova di certo una cosa perduta, che si voglia riavere.

Le vecchie gettano del sale nel fuoco, per scongiurare la grandine.

S'invoca la protezione di S. Giobbe (*S. Giòpo*), per l'allevamento dei bachi da seta, perché si crede che i bachi, da cui egli era tormentato nel letamaio, diventarono poi per miracolo bachi da seta. Il giorno di S. Marco (25 aprile) vengono benedette le *somenze dei cavalgeri* (semi dei bachi da seta). Una credenza simile a quella valsuganotta è pure del Bellunese¹²³.

Colle *patate endolère* «radice del panporcino» si curano le gàngole (*éndole*). Basta, a tale intento, tenerle nella tasca; anzi alle Tezze son dette *éndole* le radici stesse.

Al 27 e al venerdì non si sémina.

Non bisogna lasciar esposti alla luna i pannolini dei bambini, perché poi, mettendoglieli, essi producono loro delle spellature.

Si fanno benedire le fasce dei bambini, che piangono, che sono inquieti, cattivi.

Non si deve tagliare le unghie ai bambini, perché crescono loro delle *ongemate*. Certi dicono che non si devono tagliare prima del battesimo.

123. Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi venete*. Treviso, 1888, p. 195.

Quando un bambino à la tosse canina, perché guarisca, lo si faccia mangiare in una scodella dove mangia un cane. È superstizione pure trentina (Marchi, *Pregiudizi* 13).

Le lucertole possono guarire il cancro (confr. Marchi, *Pregiudizi* 128).

I ramarri, oltre che *lufèrti*, a Castelnovo sono detti *salvaòmeni*, perché si crede che essi avvertano l'uomo della presenza della vipera. Nel Modenese v'è l'uguale credenza (*Arch. Glott.* III 159), e così nel Bellunese, dove pure esiste il nome *salvaòmeni* (Bastanzi 201).

Il *carbonazzo* (*coluber Aesculapii, carbonarius*), se provocato, morde e si attacca al morsicato così fortemente, che non è possibile staccarlo, se non uccidendolo. A Spera un omo mi disse che fa così il ramarro. È una credenza diffusa, che è ricordata pure dal Petrocchi, s. *ramarro*¹²⁴.

Si dice che una vipera uccisa si dimeni sin che tramonta il sole. La vipera introduce la coda nella bocca dei bambini lasciati soli in campagna, perché vomitino il latte succhiato dalla mamma. Così può berlo la vipera¹²⁵. Sui monti le vipere sono rosse e più velenose, perché è loro più difficile trovare acqua che nel piano, dove ci sono la Brenta e torrenti (v. anche Marchi, *Pregiudizi* 145). Le vipere assorbono il veleno dalla terra, cioè l'elettrico di un bello spazio, e le vespe e sim., siccome al solito volano, non possono prendere il veleno dalla terra, e quindi lo pigliano pungendo le bisce¹²⁶.

Co bèca na anda ghe vol l pico e la vanga, quando punge un saettone ci vogliono il piccone e la vanga, cioè bisogna morire. Superstizione anche trentina (Marchi, *Pregiudizi* 149-150).

Se si mangiano almeno tre castagne, cotte o crude, il primo maggio, non si può esser morsi poi dalle bisce. E infatti usa mangiarle.

La lumaca è la *mare dei bupi*, la madre delle chioccioline. I ragazzi sogliono rivolgere alla chiocciola le parole: *bu bu, quatro corni buta sú, uno mí, uno tí, uno la vecia de Sandorí* (*Arch. Glott.* XVII 431. n. 1).

Il ragno porta soldi. (Confr. Bastanzi 205; Marchi, *Pregiudizi* 284).

C'era chi usava olio, nel quale erano stati conservati degli scorpioni, per guarire ferite (v. Marchi 283)¹²⁷.

Le donnole sono vendicative: se si fa loro qualche dispetto, si vendicano, rovinando vestiti o altro, che trovano nella casa. Il loro morso è velenoso¹²⁸.

124. V. anche Giuseppe Marchi, *Pregiudizi e superstizioni intorno alla fauna tridentina*. Trento, Monauni, 1906, p. 129. Pare che la credenza, riguardante il ramarro, citata sopra come valsuganotta, bellunata e modenese, sia sconosciuta al Trentino, visto che il Marchi non ne fa cenno, tra tante altre riferite intorno a questa lucertola. 125. «I serpenti si attaccano talvolta ai capezzoli delle vacche e ne succhiano il latte». (Credenza trentina: Marchi, *Pregiudizi* 137).

Autori dell'età di mezzo raccontano degli immani serpenti che nelle Calabrie, suggendo le poppe delle vacche, crescono così da desolare intere contrade (Carlo Errera, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, II ediz. Milano, Hoepli, 1910, p. 39).

In Tasino è detta *latavache* (masch.) la salamandra, nome che à riscontri nell'Alvèrnia e nella Svizzera romanda (*Arch. Glott.* XVIII 401).

126. Un'influenza dell'elettricità sulle bisce, non però per riguardo al veleno, fu ammessa da certi naturalisti (v. Marchi, *I serpenti del Trentino*. Trento, Monauni, 1899, pp. 7, 12). V. poi Marchi, *Pregiudizi* 153.

127. Ci sono dei ragnateli, del nido d'un ragno terrestre (*licosa fabrilis*), che nel Bellunese e da noi sono usati sulle ferite (v. Bastanzi 206), e qui si chiamano *fior de tèra*. Comune anche altrove è l'uso dei ragnateli per i tagli ecc. (v. anche Marchi, *Pregiudizi* 283-284).

128. La donnola nello spagnolo è detta *comadreja*, cioè «comaruccia», che accenna, piuttosto che alla piccolezza e leggiadria dell'animale, al fine di propiziarselo in quanto gli erano attribuite qualità soprannaturali, delle quali discorre il Flechia (*Arch. Glott.* II 50-51); nell'inglese antico era detta *fairy* «maga, fata», nell'alta valle del Lavino (Appennino bolognese) è chiamata *borda* «spauracchio di bimbi» (*Arch. Glott.* XVII 371, nota).

Il Marchi (*Pregiudizi* 17) dice non aver mai visto donnole insegue ferirsi e volgersi indietro. Quando scappano usano però a volte fermarsi: io vidi anche una donnola correre dentro al suo buco, ma poco dopo ritornare all'apertura dello stesso, sporgendo il musetto, e guardarmi.

Nel sardegnolo si denomina *donna de muru* (*Arch. Glott.* XVIII 412).

Non bisogna che i pipistrelli s'attacchino ai capelli delle donne, altrimenti è difficile staccarneli (confr. Marchi, *Pregiudizi* 9).

FANTASMI

Le credenze in esseri fantastici non sono piú salde come nel passato. Ricordiamo:

Il Diàvolo (giàolo), che entra in alcune leggende, anche quale essere innocuo.

L'Orco, che è parte pure d'altre leggende (p. e. quella del *Ponte de l'Orco*, vicino all'Ospedale: v. a p. 97), e si trasforma anche in asino che s'allunga sempre piú. Vi sono persone che assicurano di aver sentito abbaiare i cosiddetti *cagnoti de l'Orco*.

Il Salvanelo, a Bieno e alle Tezze *Sanguanelo*, omiciattolo vestito di rosso, piú di rado di verde, che in tempi antichi (*stiani*) rapiva i bambini e i ragazzi, e li nutriva con pane e latte, ma poi essi gli scappavano. Le madri lo citano per minaccia ai figlioli disubbidienti. Il *Salvanèlo* insegnò a fare la ricotta. E v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 162.

Il Bafadòne, meno noto, che piglia pure i ragazzi, come le donne dicono loro. Piú conosciuto è esso nelle credenze della valle dell'Adige e della Val di Non (v. Bertagnoli, *Pro Cultura* I 270).

Il Beatrico, cacciatore selvaggio che s'aggira a cavallo per i boschi, e lo segue latrando un'orda di cani affamati, sguinzagliati alla caccia delle *dubiane* o *eguanne* «ondine». Credenza diffusa anche in regioni vicine (bellunese ecc.).

La Raéna Dódese o *Raína Dódese*, la Befana che compare dalle dodici all'una di notte, confinata in luoghi determinati, e in particolare viene alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno per spaventare i bambini, battendo due taglieri che tiene tra le mani; di qui il nome di *Tagerona* che essa à a Castelnovo. È pure essere leggendario specifico del Bellunese, dov'è detta *Redódefa* o *Redófega* (Bastanzi 3), e a Venezia *Redódese* o *Aredódese* è la Befana, nel comune senso italiano, detta anche *Maràntega* (cosí pure da noi).

La Fracarola, a Roncegno *Tròta*, l'Incubo, che può essere una strega che si trasforma in gatta. A Treviso pure *fracariola*¹²⁹.

I Folletti, che stanno nell'aria (*Strioni*).

Gli spiriti dei morti, i quali la notte d'Ognissanti escono dalle sepolture e vanno in giro, e possono importunare i vivi (v. a p. 77).

Le Streghe (Strie). Da noi però non c'è alcun accenno a processi di presunte streghe, che funestarono invece la contermine Val di Fiemme, Primiero (1650: *Tridentum* I 170), la Val Lagarina, e altri paesi.

Il Basilisco (Bafalisco), che abita le caverne e col solo fiato attira a sé la preda. Confr. Bastanzi 195; Marchi, *Pregiudizi* 131.

Il Drago lucente, che attraversa la vallata due volte all'anno, andando (d'estate) e ritornando (d'autunno) dal lago di Ravetta (monte del gruppo della Cimastà). V. simile credenza in Primiero e altrove (Bastanzi 197). V. anche Marchi, *Pregiudizi* 133.

129. Nel siciliano l'incubo è detto *carcavecchia*, *carcavegli*, nel piemontese *carcaveja*, in Vallanzasca (lomb.) *calcavéghia*, ossia «calca, vecchia!». Tale parola ritorna in documenti valsuganotti come soprannome: 1236: *Calcavegia* a Scurelle (Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 181, n. 2); 1334: *domus Martini Calcavegle* a Telve (*Rev. de Dial. Rom.* VI 162, nota).

L'Aspide (Àspio), serpe velenosissima, che abita i monti, secondo affermano molti. Attira a sé gli uccelli. Si crede alla sua esistenza anche nella Feltrina (Bastanzi 209) e nel Trentino (Marchi, *Pregiudizi* 153; *Studi Trentini* II 164), ma pare che in questi paesi il suo nome non assuma forma dialettale, come da noi (v. poi, per altri luoghi e altri tempi, *Archivio Glottologico* XII 109, 389).

LEGGENDE

Sono raccontate specialmente dai vecchi e dalle vecchie, e presso la gioventù vanno in dimenticanza con facilità, anche perché vi si crede poco.

I fatti naturali non comuni o difficili da spiegare producono tra il popolo leggende che tendono in qualche modo a spiegarli. Così la Valsugana coi pendii de' suoi monti e col fondo piano forma come un immenso vaso o un trogolo, e il popolo immaginò che un tempo essa fosse un gran lago. Nella valle vi è una gran frana e, per spiegarla, si pensò a un castigo divino, mentre un bellissimo ponte naturale sul fianco di un monte è ritenuto, secondo la leggenda, opera dell'Orco. Ma vediamo in particolare ciascuna di queste e d'altre tradizioni e leggende.

Origine della Valsugana.

I contadini valsuganotti credono dunque che in tempi lontanissimi la loro valle fosse tutta piena d'acqua e naturalmente chiusa dalla parte di Grigno, e all'ingiro, ai fianchi dei monti, fossero infissi degli anelli per legarvi le barche. La valle fu l'ultima che si asciugò e per questo fu detta *Valsugana*, ossia *val sugaa* «valle asciugata».

Si aggiunge pure che, quando la valle formava tutt'un lago, vi erano solo due o tre famiglie, e su esso andavano in barca i fratelli S. Margherita, S. Vendemmiano e S. Ermete¹³⁰.

Origine dell'Ospedale e un castigo di Dio.

Un carbonaio, in tempi antichi, andò ad abitare nel luogo, dove ora sorge l'Ospedale. Dalla sua famiglia ebbe origine il villaggio stesso. Ma i discendenti di questo carbonaio, ossia gli abitanti dell'Ospedale, divennero cattivi e Dio pensò di castigarli col far cadere un fulmine di acqua sul paese, il quale restò quasi sommerso da un'immane quantità di materiale trasportato dall'inondazione, che ne seguì. Sulla fronte della massa, che si dirigeva verso il paese,

130. S. Margherita e S. Vendemmiano sono due chiesette poste su due colli, una presso Castelnuovo e l'altra presso Frazzenna. L'antichissima chiesetta di S. Ermete è a Calcerànica (Léxico) (Brentari I 290). Se la leggenda fa contemporanei questi tre santi, si rammenti quell'altra di S. Romedio della Val di Non, fatto contemporaneo di S. Vigilio, vescovo di Trento.

Anche il Brentari (I 405) scrive che ai monti *Sciona* (anello) di Venego, come in cento altri luoghi, si dice essere infisso l'anello di ferro, a cui Noè legò l'arca dopo il diluvio, e a p. 406, riferisce l'origine del nome Valsugana e la spiegazione degli anelli data da un oste di Léxico al domenicano Felice Faber nel 1483 (il Faber dà la forma stropicciata di *Valsciam* per *Valsugana*, ma spiegata come *vallis sicca*). Il Brentari osserva ancora che ai piedi del monte *Sciona* era infisso un anello, al quale era legata una catena, che chiudeva la Brenta per ragione di dazio. V. inoltre: *Eisenringe an Felswänden; Der Sammler, Blätter für Tirol. Heimatkunde und Heimatschutz*. Meran, 1911, pp. 60-62.

A p. 14, n. 2, della *Storia di Bassano* del Brentari, si legge che alcuni de' nostri vecchi pretendono di aver visto e anzi sostengono che esistono ancora a Margnano e a Maròstica gli anelli a cui si assicuravano le navi che avevano corso il mare, che copriva un giorno le pianure venete. Tale leggenda è suggerita dai nomi *Margnano* e *Maròstica*, creduti derivati di mare.

Pure in Primiero una tradizione antica pretende che quella valle fosse un gran lago (v. Brentari II 197).

Si sa poi che in realtà un braccio del mare miocenico s'insinuava a guisa di *fiord* sino nella Valsugana (Frescura I 13). V. i lavori citati a p. 6, n. 6.

stava seduto un omo con due lunghe corna: era il diavolo, esecutore del castigo di Dio¹³¹.

Distruzione del borgo de Carén.

Dai fianchi del monte Lefre, presso Strigno, si diparte una frana grandiosa, la quale, coprendo anche un tratto del piano della valle, arriva sin quasi alla strada, che dall'Ospedale mena ad Agnedo. I massi, che la compongono, sono di una tinta scura, dovuta al tempo, e in gran parte sono assai grandi, alcuni anzi raggiungono la lunghezza di 10-15 metri. Forse il piú grande di essi sta dove termina la frana ed è detto *Sasso del Can*.

La frana è chiamata *le Mafgere (Mafiere)* e nella Valsugana il nome *mafgera*, derivato dal latino maceria, significa appunto «luogo pieno di sassi». Tra i macigni vi sono degli spazi liberi di terreno, che specialmente dagli abitanti di Agnedo, dappriocipio al certo con gran fatica, furono trasformati in piccoli vigneti, detti pur essi *mafgere* e *mafgeròte*.

Queste *Mafgere* formano un paesaggio singolare e vario, e da esse si ammira la Valsugana in tutta la sua bellezza, coi suoi castelli in parte diroccati, coi suoi boschi di pioppi e di ontani, coi suoi villaggi distesi nel piano o arrampicati su per le colline.

È credenza comune che sotto la rovina di Lefre sia sepolto un antico paese, chiamato *borgo de Carén*.

Intorno alla improvvisa sua fine raccontano quanto segue.

Una volta venne a Careno un povero per chiedere la carità. Girò per tutto il paese, andò per ogni casa, ma nessuno volle dargli niente. Giunse finalmente sopra il paese in una casa abitata da una vedova con alcuni piccini. Al vecchio, che le domandava qualche cosa per ristorarsi, la povera donna rispose che gli avrebbe dato volentieri qualche cosa, ma che non aveva niente, che aveva messo nel foco due pietre, facendo credere ai suoi bambini che esse fossero due stacciate da cocere. Il povero però insistette, si sedé e disse alla vedova di levare le pietre dal foco. Ella ubbidí e con sua grande sorpresa vi trovò due stacciate. Il povero le chiese pure del vino. «Le botti sono vote - gli rispose essa - e vino non ne ò». «Va e attingine», soggiunse il vecchio. La donna andò e con sua meraviglia poté cavare da una botte del vino, che portò allo sconosciuto mendico. Questo le disse poi che durante la notte essa avrebbe udito un gran fracasso ma la consigliò di non moversi, che altrimenti le sarebbe avvenuto qualche cosa di male.

Il povero si allontanò ed ella andò coi bimbi a dormire.

A un tratto ella udí un rovinio tremendo. Dapprima si trattenne dal guardare, ma poi cedette alla curiosità e si affacciò alla finestra. Enormi massi rotolavano giú per la china del monte, che si era sfasciato, e una scheggia la colpí in un occhio, che rimase cieco.

La mattina tornò da lei il vecchio e la rimproverò di aver scordato il suo consiglio. Egli si unse un dito con la sua saliva, lo sfregò sull'occhio malato della vedova, che tosto risandò.

Careno, i cui abitanti avevano rifiutato la carità al povero vecchio, restò sepolto sotto la rovina, forché la casa della povera vedova, che fu salva.

Quel povero era Gesù.

131. Il popolo chiama *Dospedale* (confr. valsug. *dospedale* «ospedale») o *l'Ospedale* il paese noto ufficialmente come *Ospedaletto*. In antico era detto *Careno*, ma poi essendo sorto ivi un ospizio per i viandanti, prese il nome da questo (v. Montebello 154, 232; Suster, *Tridentum* IV 58). L'ospizio è ricordato in un documento del 1190, nel quale, dopo *l'Ospitali de Cismono*, è nominato *l'Ospitali de Careno de Canali de Brenta* (Verci, *Codice Eceliniano*, p. 102). V. la leggenda che segue poi sopra.

Nella sua *Guida* (I p. 373-374) il Brentari riporta questa leggenda, che gli fu raccontata da un vecchio pastore¹³², ma essa differisce parecchio da questa da me narrata. Così la riferisce: «Un povero vecchio saliva verso il paesello di Careno. Nessuno volle dargli ospitalità. Andò più in su, ed ebbe ricovero presso un eremita. – *Verrò a letto con te*, disse il pellegrino. – *Non ò letto, dormo per terra*, rispose l'eremita, – *Guarda, il letto c'è*: e il letto apparve. – *Mangiamo la polenta*. – *Io non vivo che di radici d'erbe; non ò farina*. – *Guarda bene; farina ce n'è*: e ce n'era.

Mangiato che ebbero, andarono a dormire. – *Bada*, ammonì il pellegrino, *qualsiasi susurro tu senta non muoverti, non ispaventarti*. – A mezzanotte si sentì un fracasso diabolico; l'eremita si rattenne quanto poté; ma infine, vinto dalla curiosità, guardò fuori da un finestrino con un occhio, che fu subito colpito e rotto da una scaglia. Il monte era precipitato; ed un fiume di sassi, grandi come palazzi, precipitava giù per la china; ma giunto al cimitero lo rispettò, deviò, gli girò attorno, lasciando incolume anche la casetta dell'eremita, ove sorse la chiesetta di S. Vendemiano»¹³³.

La leggenda del Ponte dell'Orco.

Sul fianco del monte Lefre, dalla parte di Strigno, si osserva un grande spuntone di roccia, ch'è detto *l'Caregón de l'Orco*, ossia il seggiolone dell'Orco. Dalla parte opposta del monte, verso l'Ospedale, vi è invece il *Ponte de l'Orco*, in carta del 1434 *pons orchi* (pergam. di Agnedo). un magnifico ponte naturale prospiciente la valle di Bronzale (nel dialetto *Brondale*). À un'arcata di 40 metri di luce, misurata tra i due piedritti, a sostegno d'una travata di 60 metri di lunghezza, con uno spessore dell'arco, alla sommità della volta di 4 metri o poco più, e una trentina di metri è profondo il burrone¹³⁴. Lo si può vedere anche dal treno e dallo stradone erariale, e per un viottolo vi si può salire in un'ora, partendo dall'Ospedale. Sulla sua formazione vive una leggenda così riportata da Francesco Ambrosi (*La Valsugana* 89) e da Ottone Brentari (I 409): Un pecoraio, in epoca non precisata (l'Ambrosi dice in tempi assai remoti), si trovava su quelle ripide pendici, e non trovava modo di scendere; e vedeva in grave pericolo sé e il suo gregge. Per salvarsi egli votò allora la sua anima all'Orco, noto genio maligno; il quale, apparso sotto forma d'uomo lungo e magro, fece apparire quel ponte, che salvò il pecoraio e le sue bestie. Vedi anche Schneller, *Südtirolische Landschaften*. Innsbruck, 1899, p. 304.

132. *L'illustrazione Italiana*. Milano, Treves. 1890, I semestre, p. 268.

133. Le case di Agnedo poste verso le Masiere si chiamano *dei Careni*. La cosiddetta *Aqua dei Brusai* sopra le dette Masiere si dice che passi sotto di queste ed esca in fondo a esse, al Campo del Lago. Vicino al *Molinato* al Col de Sugo furono rinvenute delle ossa e dei crani umani e si suppone che ivi sia stato un camposanto, del borgo di Careno, e raccontano che vi esisteva un ospedale pei malati del detto borgo (v. a p. 11, nota 12). È naturalmente una leggenda suggerita dal nome di *Dospedale*, che è appunto il nome nuovo dell'antico Careno (v. n. 131 a p. 96), come l'affinità di suono tra *Agnedo* e *agnèi* (plur.) promosse la credenza che il primo derivi dai secondi, e che in origine il luogo, dove sorse il paese, fosse una dimora di pastori.

Ai Masi si racconta che esisteva la città di Novaledo, subissata da un franamento del vicino monte Grèta, e vi si formò così il lago, ora scomparso (v. a p. 12).

Del resto tradizioni di città o paesi sepolti e leggende affini o affinissime a quelle del *Borgo de Carén* si raccontano in luoghi vicini e lontani (v. Brentari I 90, 256, 374; Trener, *XX Annuario d. Alp. Trid.* 87; Bastanzi 109-111; Giorgio Del Vaj, *Notizie storiche della valle di Fiemme*, II ediz. Trento, 1903, pp. 8-9; *Illustrazione Popolare*. Milano, Treves, 1899, p. 555). Nell'ultimo scritto qui citato è ricordata pure una poesia di Tommaso Moore, in cui è contenuto un racconto irlandese simile alle nostre leggende (nell'articolo sta scritto *Islanda*. ma dev'essere errore).

134. Dell'origine naturale del ponte si occupò il geologo di Trento Giovanni Battista Trener, nella *Tridentum* XII 74-77, dal quale tolgo le misure riportate.

Io udii la seguente variante di questa leggenda: L'Orco fece un ponte di pietra sulla Brenta, ma siccome i *Dospedalòti* (abitanti dell'Ospedale) non vollero dargli l'anima, lui trasportò il ponte dov'è adesso.

Un contadino, il quale mi diceva che sono i ragazzi quelli che dicono che vi è l'Orco, mi osservò che il diluvio *l'ava lavinà fora e è restà l Ponte de l'Orco*, cioè fece smottare il terreno, formando così il ponte.

La leggenda del Capitèlo dei Versori.

Essendo il tempo dell'aratura, due poveri omini dovevano arare il loro campo, ma era giorno di festa. Uno d'essi non volle perciò disubbidire al comandamento di Dio, e non andò ad arare.

L'altro, al contrario, volle arare il suo campo. Attaccò i bovi all'aratro, ma nonostante tutti gli sforzi, che lui facesse per fare andar avanti le due bestie, esse non si muovevano: vi era il diavolo, il quale teneva fermi i loro piedi e il bifolco non poté arare.

Il dí dopo quello che aveva santificato la festa si recò al suo campo per arare, ma lo trovò di già arato. Due angeli avevano fatto il lavoro.

Per ricordare il miracolo fu eretto là accanto un tabernacolo, detto *l Capitèlo dei Versori*, ossia «il Tabernacolo degli Aratri», nel quale si può vedere ancora un'effigie raffigurante il fatto. Il tabernacolo è a sinistra della strada, che da Agnedo mena all'Ospedale, e precisamente in un tratto dell'antica via, che, risalendo la valle della Brenta e passando per l'Ospedale, si dirigeva al Borgo.

La Madonna della Rocchetta.

Nella valle di Bronzale (*Brondale*), vicino all'Ospedale, c'è la cappellina della Madonna della Rocchetta, e la leggenda racconta che un povero sordo e muto, il quale viveva della carità della gente, conduceva qualche volta al pascolo su per quella valletta le pecore dei suoi compaesani. Un giorno fu visto scendere correndo dalla valle, e, parlando e gridando tutto allegro, raccontò che aveva trovata una bella signora, che filava colla rocca, e che gli aveva restituiti l'udito e la parola. Quella signora era la Madonna, in cui onore fu alzata la chiesetta, che fu restaurata piú di trent'anni fa. È semplice, con un piccolo altarino. L'immagine di Maria, dipinta su legno, era tutta rovinata, perché vi si infissero i chiodi con appesi i regali dei devoti. Sulla facciata un affresco orribile vorrebbe raffigurare il miracolo (Brentari I 409; Schneller, *Südtirol. Landsch.* I 304). Sia rammentata qui anche l'apparizione della Madonna della Torricella in Tasino (v. a p. 17, n. 22), e della Madonna della Neve a Carzano.

Altre tradizioni e leggende raccontano che gallerie sotterranee congiungessero i castelli della valle, che avessero pure i loro sotterranei, dove si rifugiavano, i famosi briganti del Palazzo Làvarda presso le Tezze, di cui vedi qualche cenno presso il Brentari (I 405).

Raccontano poi che nel luogo detto *Bigonda* o *le Bigonde* presso Selva di Grigno fu gettato in un buco un bastone con suvvi segni speciali, e che fu trovato poi nel mare a Venezia e riconosciuto.

FORMA DEI PAESI E ABITAZIONI

Borgo di Valsugana è una cittadetta in forma di borgata o borgo, cioè colle abitazioni raggruppate lungo la via maestra.

Nello stesso modo è costruito Castelnuovo, il quale sarebbe stato prima alla destra della Brenta, e rifabbricato alla sinistra, dopo essere stato distrutto nel 1385 dall'esercito vicentino insieme col Borgo¹³⁵.

Anche l'Ospedale (Ospedaletto) è attraversato dall'antica via, che risaliva la valle, e in questo fatto c'è forse la ragione del nome antico *Borgo di Careno*, che la leggenda riferisce a un paese scomparso, ma che in realtà è il nome dell'Ospedale (v. a p. 96).

Quasi tutti poi gli altri paesi hanno una strada principale con stradette secondarie, e una o più piazze.

Com'è noto, è una caratteristica di gran parte delle città italiane (Vicenza, Padova, ecc.) quella di essere attraversate per il mezzo dalla strada maestra (corso), mentre, per es., Trento non ha questa proprietà¹³⁶.

Borgo è pure caratteristico per essere percorso per il lungo dalla Brenta, ai lati della quale corrono per un tratto dei portici. Visto dai ponti, è bellissimo l'aspetto del Lungo Brenta.

Inoltre c'è nel centro un vecchio ponte sulla Brenta, curvo, fabbricato in muratura, secondo lo stile veneziano nel 1498, nel 1600 allargato, e di recente riparato, mantenendone intatta la forma, per riverenza verso l'arte veneta, arte anche nostra valsuganotta. A mezzo il ponte sorgono due tabernacoli, uno per parte, che ricorda in ciò il Ponte del Molín a Padova, pure curvo, e con un tabernacolo¹³⁷.

Borgo fu quasi distrutto da un incendio nel 1862, e poi rifabbricato, con variazioni e parti nuove.

L'aspetto dei paesi della Valsugana è quello a gruppi riuniti. Ogni gruppo di case, sia unite sia disgiunte, ha una piazzettina nel mezzo, con uno spazio libero d'accesso per la gente, i carri, ecc., qualche volta chiuso da un muro coll'entrata con arco di pietra. La piazzettina e le case che la circondano portano il nome di *cortío*. A volte esso ha più entrate, ma al solito più piccole, per persone o bestie. D'estate il *cortío* è spesso il luogo di convegno delle famiglie che lo abitano, e assume un aspetto gaio e animato specialmente la sera, quando i giovani vi si raccolgono a cantare, a fare all'amore (*a filò*), e i vecchi a chiacchierare, a scherzare e così via. Ogni *cortío* è denominato col cognome o col soprannome della famiglia più numerosa o più antica che vi abita, ma delle volte tutte le famiglie di un *cortío* hanno il medesimo cognome. Metonimicamente usano *cortío* per gli abitanti di un *cortío*: p. e. *I lo dir tuti i cortii quadó*, lo dicono tutti i *cortii* quaggiù.

135. V. Montebello 303; Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 24, 27; Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 93.

136. Trento è formato da un gruppo centrale, detto *el Sas*, attorno a cui sono raggruppate le altre parti della città. Quello è separato da queste da una via, che gli va all'intorno, detta *el Giro al Sas*. Questo nome è però recente, come afferma il Cesarini Sforza (*Arch. Trent.* XIII 112).

137. I ponti in pietra ad arco di Venezia, dove hanno anche i gradini, s'incominciarono a fabbricare solo dal 1486 (Eugenio Musatti, *Guida storica di Venezia*, III ediz. Milano, Treves, 1912, p. 52, n. 1).

Forse i piú tipici *cortii* sono all'Ospedale.

Sulla formazione del *cortío*, data la sua diffusione e distribuzione, non poté influire né la configurazione del terreno, né speciali condizioni storiche, bensí la sua ragione è da ricercare nella tradizione della gente che venne ad abitare la valle.

Nel 1285 è nominato un *loco solito*, sc. in *curtivo* al Borgo (Montebello, p. 39 dei doc), in *curtivo Ausugi* (Morizzo I 32), che deve essere la *platea Communis* del 1371 (Montebello, p. 68 dei doc), ma negli altri documenti valsuganotti *curtirum* vale «corte» (v. *Diz. valsug.*)¹³⁸.

Ogni paese si divide poi in quartieri, detti *cormèi* o *coronèi* (sing. *cormèlo*, *coronèlo*). Nel 1434 è ricordato il *Cormello*, parte di Telve, e nel 1567 *quattuor Colmellorum, vulgo ita appellatorum* (Morizzo I 194, III 46) (confr. bellun. *colonèl* «ramo di famiglia», padov. *colonèlo de famégia* «ramo di stirpe»).

Borgo nel 1598 fu diviso invece in tre *terzieri* (vedi Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 28).

Da rilevare è anche il nome *vila*. Roncegno si divide in *Vila* e *Montagna*: nella prima c'è la *Vila de soto*, la parte bassa del paese, e la *Vila de sora*, la parte alta. All'Ospedale la parte alta del paese è detta *la Vila*. Nel 1506 si usa l'espressione *fuora della villa* (Regola dell'Ospedale). Anche nel Comèlico (Belluno) *vila* indica piccolo villaggio, o anche parte di un villaggio (Olinto Marinelli, in *Memorie Geografiche* I. Firenze, 1907, p. 37, n. 1).

Molti nella Valsugana sono i casali (v., per questo nome, Marinelli, o. c., p. 36, n. 1), formanti frazioni di comune. Caratteristici sono quelli della Montagna (v. a p. 52)¹³⁹. Molte sono pure le case isolate dette *mafi*, e *mafessi* o *mafaroí* quelli che vi dimorano. Un tempo *maso* indicò pure «podere» e una misura di terra (Schneller, *Tridentinische Urbare*. Innsbruck, 1898, p. 149; Prati. *Dizion. valsug.* V. anche Marinelli, o. c., 35, nota). *Mafo* nel senso di «podere» avrebbe dato il nome ai *Mafi*, dove dei *novali* sarebbero stati coltivati da Mòcheni e altri (Brentari I 342-343)¹⁴⁰.

Le case rustiche ànno scale di pietra o di legno esterne, ma le piú antiche si distinguono per scale interne di pietra, spesso con portico, anche piccolo. La porta d'entrata di queste è ad arco rotondo con cornice in pietra: l'architrave è a volte lavorato. Una casa ad Agnedo à la porta in pietra coll'architrave coll'anno 1578, e poggiolo, alta m. 1.80, larga m. 0.99; sotto, al pianterreno, una porta a volta colle cornici in pietra col 1570. Un'altra à uno stemma sull'architrave rappresentante un pastore col cane, in altorilievo, del 1590.

Le finestre antiche sono bifore e con le cornici in pietra e l'architrave rotondo o diritto. Le finestre in generale da noi sono abbastanza grandi. Fra quelle del Borgo sia ricordata una finestra antica magnifica, nella casa Rizzardì a Borgo Vecchio, verso il cortile.

138. A Venezia vi sono le *corte*, spazi di terreno senza uscita o con un'uscita sola, circondati da case. Ma al nostro *cortío* si avvicina meglio il *campièlo*, piazzetta tra case.

Il Du Cange à *curtivum* «atrium, impluvium muris vel aedificiis cinctum», con un esempio dagli statuti del Cadore.

Nel veneziano e nel padovano *cortivo* «cortile», nel polesano *cortío* «cortiletto». V. anche due nomi di luogo presso Olivieri, *Saggio di topon. ven.* 319.

139. Confronta, oltre Lavarone, Folgaría ecc., Giovo, Segonzano e Valfloriana, nel Trentino (v. Brentari II 69, 78, 99).

Inesatta è quindi l'affermazione del Battisti (*Il Trentino* 232), che dispersi a casali nel Trentino non sono che i pochi villaggi dell'altipiano dei Sette Comuni.

140. Il Brentari, nel riportare un passo della storia del Montebello (348), è incorso in uno sbaglio, là dove è stampato «poderi con case qui dette *Masi*»: il Montebello à «poderi con case qui detti *Masi*».

Il Brentari riferisce: «I *novali* non sono che del secolo scorso (XVIII); e furono coltivati da una colonia venuta dai Mòcheni, e da altri paesi del Trentino...».

Di bell'aspetto sono le case vecchie, spesso affumicate, e le cucine con caligine nera, delle quali anche il Marsón riconobbe la bellezza (*La terra* IV 1640, 1650), come la avvertirono e amarono vari artisti¹⁴¹. Vedi le vedute di case, ecc. valsuganotte del D'Andrea al Castello di Trento, e quelle di Telve riprodotte nelle *Pagine d'Arte* (anno VI, N. 4).

Sui muri esterni delle case vecchie si osservano spesso affreschi sacri. All'Ospedale, sopra una casa, si vede anche un bambino Gesù lattante.

Esternamente le case àno spesso *pontefèi* o *podoi* con intelaiature orizzontali per appendervi i mazzi del granturco, ma non sono così estese come, per esempio, nell'alto Bellunese, dove vi sono più prodotti da seccare (vedi al riguardo il lavoro citato del Marinelli, e le fotografie ivi riprodotte).

I paletti verticali dei *pontefèi*, detti *ometi* o *omeneti*, sono anche fatti d'asse di varie fogge.

I tetti erano un tempo comunemente di scandole, poi anche di *copi*, e di tavolette, che li coprono già tutti, dopo l'ultima guerra. Esse sono bianche, ma più spesso rosse, e danno un aspetto ai paesi ben differente da quello d'un tempo, in cui apparivano di colore oscuro. Nei secoli XV e XVI i tetti erano invece di paglia, ma ai primi del 1500 c'è notizia pure di case con scandole e con *copi* (tegoli) (v. il *Dizion. valsug.*). Allora le case erano fabbricate parte di muro e parte di legno, come ora nell'alta Piave e in altre vallate alpine (Marinelli, o. c., p. 39, n. 2).

I pavimenti nelle stanze sono di legno (*solèro*), ma nelle cucine, e nelle salette erano di lastre, più spesso di *somasso* (bellun. *somassa*), cioè a smalto, di calcina, rena, ghiaia, a volte bagnate d'orina perché faccia più presa. È ricordato nel 1577 (*somasio*: Morizzo II 41), mentre nel 1516 si parla d'una casa *solerata* (Morizzo I 269), cioè pavimentata.

Nelle cucine si trovavano (se ne trova ancora qualcuno) focolari ampi e bassi (p. e. 35 cm.), con una cornice tutta in pietra, e l'acquaio pure in pietra, piano o leggermente inclinato, di tutto pezzo, che qualche volta andava da un muro all'altro per tutta la larghezza della cucina (ne misurai uno di m. 2.60). Purtroppo nei recenti lavori ne furono spaccati molti.

Nelle *stue* (stanze riscaldate) vi erano anche delle stufe antiche, rotonde, di *ole*, con belle cimase.

Al pianterreno, o sotto, si aprono il *vòlto*, cioè la cantina (a volta), oppure stanze a volta, dove si conserva formaggio o altro. Nel senso di *vòlto* nel 1565 sono nominati *doi revolti* (Morizzo II 10; oggi *revòlto* [vicent. ant. *revolto*, *reolto*] vale «volta» (muro)).

Ai *volti* massicci d'un tempo si sostituiscono ora dei semplici soffitti, con grave danno anche delle stanze soprastanti.

Nel 1584 si fa cenno d'una casa *superius cum stuba, coquina et andio*, cioè l'andito, a Carzano (Morizzo II 73).

Oltre una corte, certe case àno annessa la *cefura* (frutteto)¹⁴².

Al pianterreno qualche volta si trova pure la stalla, ma questa più comunemente è nella *tèda* (fienile), di solito fabbricata a parte, più o meno vicina alla casa, o anche lontana. Quasi sconosciuti sono i pagliai.

Al pianterreno vi è l'*èra*, o *pòrtego*, o *lòbia*, pei carri (in qualche *tèda* di persone benestanti detta *doana*, se grande).

141. Ad Agnedo c'era una porta d'entrata al pianterreno, smezzata, per poter aprire la parte di sopra di essa, e lasciar uscire il fumo.

142. Per attestazioni antiche di questo termine v. *Dizion. valsug.*

I cessi spesso sono isolati, piccoli, di tavole, sopra un letamaio, e i letamai sono a buca, piú di rado a mucchio.

Altri generi di abitazioni sono:

La *cafèra*, casolare sul monte, di muro greggio, formato comunemente d'una sola stanza, con un povero focolare, nella quale abitano i contadini, soprattutto quando falciano il fieno nell'agosto. Le *cafère* sono sparse pel monte, e a volte vi si fa il cacio, che poi vien messo nel *cafarín* (*dal late*), piccola caciaia, che c'è solo vicino a qualche *cafèra* (*da fogo*), presso la quale, in certi casi, c'è il fienile, ma di solito questo si trova nella parte di sopra della *cafèra*. Sette *cafère* (*Casarie*) sul monte Marcésina sono ricordate nel 1261 (Montebello, p. 31 dei doc). Anche nel Bellunese *cafèra* «capanna in montagna», e v. G. B. De Gasperi, *Le casere in Friuli; Mem. Geogr.* VIII; Dvorsky, *Sulla geografia delle casere; Riv. Geogr. Ital.* XXII 298-304, De Gasperi, 413-415, Marinelli, 502-504.

Nei monti delle alte valli del Maso e del Céggio, e in altri, vi sono le *malghe* (per questa parola v. *Arch. Glott.* XVIII 234 n. 1), cascine formali, e, vicino, i *barchi*, stalle per vacche, spesso molto lunghe, di muro, o di legno, o metà per sorte.

Sui monti si trovano pure i *cafoni*, capannucce da pastori, che ricordano i *cafoni* col tetto di paglia del Padovano (vedi anche *Riv. Geogr. Ital.* XV 165). In una carta del 1582 si legge: *modicum Casonum seu tugurium palea et lignaminibus constructum (in monte Frizone)*, nella parte in volgare *cason* (Morizzo III 12).

Ricorderemo ancora le tre *baricate*, case con osteria, in origine baracche, sullo stradone che passa per la valle, nel tratto tra Ospedaletto e Strigno. Altre si trovano nei Sette Comuni.

Mentre mancano da noi i grandi crocifissi sulle strade, vi sono invece tabernacoli (*capitèi*), anche addossati alle case. Uno isolato, bellissimo, con un rampicante, si vede presso Scurelle, a destra della strada che va a Carzano.

Sia rammentato poi l'olmo millenario, il quale abbelliva la piazza di Scurelle, scomparso da pochi anni e di cui non restava che una parte. Un tempo si adunavano intorno ad esso le assemblee comunali. Molti anni fa abitava nel cavo dell'albero un ciabattino coi suoi arnesi e il deschetto.

Prima di chiudere il capitolo, per chi volesse fare confronti colle sedi umane d'altri luoghi, siano ricordati, tra i tanti, i lavori ai quali rinvia il Marinelli, nella memoria citata, e poi: *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine* di Aristide Baragiola (Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1908), *Die Hausforschung in den Ostalpen* di E. Bancalari, e *Das deutsche Dorf* di Robert Mielke (Leipzig, Teubner, 1908) (vedi anche *Pro Cultura* II 177 nota).

S'aggiunga infine che l'aspetto e le forme dei paesi, delle case, degli interni delle stesse, e cosí via, furono di molto mutate nelle ricostruzioni recenti, e gl'ingegneri o coloro che erano incaricati dei lavori non solo non ebbero cura di rifare secondo lo stato e lo stile di prima, ma lasciarono o fecero rovinare molto di quello che d'interessante restava ancora, atterrando case o parti di esse di pregio storico-artistico.

OCCUPAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE

Date la posizione e la natura della valle, i suoi abitanti dividono la loro attività tra la coltivazione della terra e l'allevamento del bestiame, ma relativamente pochi sono quelli che possono campare in patria senz'emigrare, date le proprietà troppo piccole dei singoli.

Da noi solo gli uomini si danno ai lavori faticosi della campagna. Ma all'ospedale, e più ancora a Grigno e alle Tezze (e in Tasino) le donne fanno anche questi. In ogni modo si tenga presente che da noi le terre sono più pese che in altri luoghi, cosa riconosciuta anche da contadini forestieri che le lavorarono. E presso di noi non si vedono nemmeno donne, sia giovani sia vecchie, che portano o tirano carichi di legne, o che si sottopongono a fatiche, come fanno invece in tant'altre parti (v. anche a p. 58). Esse fanno i lavori leggeri della campagna, come rastrellare, far erba e simili, e governano le galline e i maiali, ma non le vacche, ordinariamente.

Nella nostra valle si coltivano molti prodotti, e vi crescono e danno frutti persino i fichi. Il frumento, che un tempo veniva un po' coltivato in luoghi alti, e che ora si riprende qua e là a coltivare, è sostituito quasi del tutto dal granturco, principale alimento della gente. Nella provincia di Belluno la coltivazione del granturco pare dati dal 1620 circa (Marinelli, o. c., p. 63, n. 3; v. però anche L. Alpago-Novello, *Sulla prima introduzione del granturco e la prima comparsa della pellagra nel Veneto, nella Lombardia e specie nel Bellunese; Riv. Pellagrol. Ital.* Udine, Del Bianco, 1916, dove tra altro si dimostra che la coltivazione del granturco cominciò in Italia nel principio del secolo XVI o tutt'al più un paio d'anni prima). Nella Valsugana il *Sorgoturco* è nominato la prima volta nel 1657 (Morizzo III 284), e nel 1646 il *sorgo rosso*, cioè la saggina, che prima era detta *sorgo* semplicemente (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 177). La patata nei Sette Comuni fu introdotta nel 1776 (Frescura II 109), e il Montebello (214), il quale scriveva nel 1793, dice che era coltivata da noi da circa 30 anni.

Le carte di regola del secolo XVI sono molto interessanti, perché fanno conoscere le condizioni della campagna e della pastorizia in quei tempi, in cui i campi erano coltivati a miglio, a panico, a fave. Nel 1646 si ricordano, quali entrate di Castellalto: *formento, segala, milio, sorgo rosso* (Morizzo III 154). Per il panico (*panizo*) era in uso il *pesta panicio* (secolo XVI: v. *Dizion. valsug.*). Nel 1661 s'incontra il *graspato cinese*, e nel 1497 e nel 1557 il *vin pavan* (Morizzo II 261, I 242, II 350); anche oggi sono pregiate le *ue zinefa* e *pavana*. Nel 1355 sono nominate alcune qualità di peri e meli (vedi *Dizion. valsug.*, s. *duràfego*, e *perèro*).

I principali proventi erano tempo addietro i bachi da seta e il *brascà* «uva ammostata», che si vendevano a chi li portava fuori della valle. Ora è rimasto l'allevamento dei bachi, mentre le mele e le pere si esportano in piccola quantità.

Riporto il numero degli animali da pascolo nel 1900:

	Distretto del Borgo	Distretto di Strigno (con Tasino)	Valsugana (con Tasino)
Bovini:	4332	4818	9150
Capre:	1010	1637	2647
Pecore:	3255	2951	6206
		In tutto	18003

Nel distretto del Borgo c'erano 33 malghe, nel distretto di Strigno 55.

Al Borgo avevano luogo dei mercati con un migliaio di capi di bestiame.

Le vacche, tenute molto pulite e strigliate, vengono adoperate per tirare i carri, i quali sono a quattro ruote, le due davanti solo un pochino più piccole di quelle di dietro, col piano quindi un po' pendente in avanti e sovrastante e sporgente sopra le ruote¹⁴³.

D'estate le vacche e le pecore vengono condotte in montagna, dove si trovano le *malghe* ecc., e dove si porta anche parte delle famiglie. V. per altri riscontri di questo fenomeno: Baragiola, I «*Mòcheni*» 43-44.

In tempi andati, più di tutto nelle parti più alte della valle, era molto esteso l'allevamento delle pecore (v. Bazzanella. *Memorie di Tesino* 51).

Spesso vengono allevati i conigli, ma per solo uso di famiglia.

La pesca un tempo si faceva principalmente collettiva, da parte di numerosi uomini del paese, che pagavano una tassa per il diritto. Si faceva deviare la Brenta, e poi vecchi e giovani pigliavano i pesci sotto i sassi colle mani, in mezzo agli scherzi, ai frizzi, al bonumore.

Riguardo alle condizioni economiche la Valsugana è una valle poverissima, e anche in ciò richiama le condizioni della Feltrina. Là e qua perciò l'emigrazione assunse e assume proporzioni straordinarie. Non solo vi manca il commercio dei prodotti della campagna, ma molti e molti non ricavano abbastanza da vivere dai loro piccoli possessi.

E neanche in tempi andati, almeno negli ultimi secoli, pare che le condizioni non fossero migliori.

Ricavo poi da documenti qualche fatto particolare. Nel 1502 ebbero luogo una questione e un compromesso tra poveri e ricchi di Telve di Sopra, di Telve di Sotto e di Carzano: i poveri dicevano che i ricchi possiedono le montagne senza dar nulla ai poveri, e che perciò essi ricchi debbano pagare 4 quattrini per ogni pecora, che fin allora aveva pascolato sulle montagne comuni. I ricchi, alla loro volta, rispondono che i poveri fanno molte legne sulle montagne senza spartir il guadagno con loro (Morizzo III 20 [40])¹⁴⁴.

In una memoria *de la povera Comunità di Torcen*, che dev'esser della metà del secolo XVII, da cui si ricava che a Torcen v'erano 75 *foghi*, e nei Ronchi 55, si parla di molti aggravii del comune per pagar preti e per spese religiose (Morizzo III 154)¹⁴⁵.

Qualche accenno alla schiavitù vedi qui a 66. Ancor oggi le persone vecchie e attempate, e tra i giovani quelli che parlano più schietto, usano *ciao* (= *schiavo*) quale saluto a persone di riguardo, mentre l'uso di esso con persone di confidenza deve essere recente.

143. A Vicenza, come nelle altre parti del Veneto, usano *carete*, e pochi carri a quattro ruote, alti di dietro, con gli *stegi* di legno o di ferro che vanno dal mozzo al tavolone.

144. Soprattutto anni indietro vi era un'altra questione: in certi comuni si rifiutavano di fare i *pioveghi* (v. a p. 18), perché, essendovi nel comune molti *forèsti* e persone, che per la loro condizione non si prestano al lavoro, avrebbero lavorato solo una parte dei comunisti, e gli altri avrebbero goduto i vantaggi senza fatica.

145. Nel 1650 il comune del Borgo supplicò il dinasta Marco Sigismondo di Welsberg per l'erezione d'un pubblico *fóndaco* a favore dei poveri, attesa la carestia (*Tridentum* XII 163; *Pro Cultura* II 247).

Termino rammentando i patti che vigevano secoli or sono per i livelli delle campagne. Un documento del 1286 tratta del livello di un maso dato da Guglielmo di Telve alla signora Adeleta, vedova di Roperto dei Ronchi, coll'obbligo annuo di 12 soldi di danaro veronese, di due stari di frumento, di una terza di staro di sillige (silíGINE), di altrettanto miglio, di un amessero (offerta di Natale), di dodici uova per Pasqua, di due opere per falciare, ecc. (Morizzo I 37). Vedi altri affitti ecc. presso il Morizzo I, I p. seg. alla 95, p. 103, 140, e Schneller, *Tirol. Nam.* 102 n. Nel 1289 il monte Copolà fu comperato dal comune di Pieve Tasino da certo Andrea da Scurelle per 128 lire di danari piccoli veronesi (Montebello, p. 41 dei doc).

EMIGRAZIONE

I Valsuganotti partirono a molte riprese e molto numerosi per il Brasile, dal 1870 in poi, dal quale anno pure nei Sette Comuni l'emigrazione permanente per l'America meridionale prese un certo sviluppo (Frescura II 99).

Ecco la statistica della popolazione valsuganotta:

	1847	1869	1880	1890	1900	1910
Distretto del Borgo	13129	15840	15264	13801	13827	14756
Distretto di Strigno	13977	13635	13626	12991	13707	15119
Valsugana	27106	29475	28890	26792	27534	29875

Antonio Tambosi (*Pro Cultura* II 344) osserva che la nostra valle, che aveva molte relazioni col Veneto, si vide scemata la popolazione dopo il distacco di questo, per i susseguenti spostamenti economici. Dal 1869 al 1880 si aggiunsero poi le malattie del baco da seta e dell'uva, aumentando ancor piú il disagio.

Dalla *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi* (cioè sin verso il 1885) di Lorenzo Guetti, si rileva che dal decanato del Borgo partirono 1509 persone, e da quello di Strigno 506, di cui 39 Tasini. Dal solo paese di Grigno, nel 1876 emigrarono per il Brasile 200 persone, e 172 nel 1888 (Brentari I 406), e si calcola che intorno a 1500 abitanti di Roncegno si siano stabiliti in America (Brentari I 358).

Roncegno nel 1847 contava 3253 abitanti, 4125 nel 1869, 3343 nel 1900, 3588 nel 1910 (*Pro Cultura* II 349). E dire che Roncegno è una importante stazione di bagni arsenicali-ferruginosi, e che Léxico ebbe invece un aumento di 691 abitanti, come osserva il Battisti (*Tridentum* V 152), il quale tocca pure del caso di Roncegno.

Come manovali, sterratori, nei lavori di ferrovie, o come minatori, molti emigravano nel Tirolo, nel Salisburghese, nell'Austria Alta, e in Germania (*sui laóri, for par i laóri, for sui laóri, for par i Todeschi, for pal mondo*, se sulle ferrovie: *su l'efimpòn*, ted. *Eisenbahn*), e si diceva che *forlà core l sòldo*.

Ma l'emigrazione caratteristica dei nostri paesi è quella dei merciaioli girovagi, del pari che nei Sette Comuni (Frescura II 97), cioè *sul giro*, come dicono da noi. Già il Montebello (p. 234-235) parla dei girovagi di Bieno e di Samone (i Tasini incominciarono ancor prima il detto commercio)¹⁴⁶.

Da un articolo su *La nuova legge sul traffico girovago e la Valsugana* (*Tridentum* VI 2) si apprende che nel 1901 i trafficanti girovagi erano 86 nel distretto del Borgo, 433 nel distretto di Strigno, e 9 in quello di Léxico: nella vera Valsugana dunque 519. Nell'alto numero del distretto di Strigno sono compresi i Tasini

146. Un mio bisnonno nacque a Càdice (Spagna) nel 1802, e sposò una giovane nata nel Portogallo: erano tutt'e due originari di Bieno. Il primo fu molti anni e a piú riprese al Messico in mezzo a pericoli e a disagi straordinari, girando e vendendo, e acquistando le merci a Parigi.

(v. a pag. 112). In quell'articolo è detto, tra altro, che «il traffico ambulante resterà pur troppo per la Valsugana inferiore e per la valle di Tesino una dura necessità ed uno dei pochi mezzi da guadagnarsi la vita e il denaro necessario a pagare i debiti e le imposte e sovraimposte sempre più schiaccianti (*l'articolista scriveva vent'anni fa*), addossate ad una popolazione, scarsa di suolo coltivabile e priva d'ogni commercio e d'ogni industria» (p. 3). Vedi anche le cause dell'emigrazione temporanea accennate da Olinto Marinelli, o. c., p. 43. n. 1.

Qualunque sia il movente del fenomeno, certo che esso è una manifestazione della razza, che anche in ciò distingue i Valsuganotti dai Trentini.

Certi merciaioli girovaghi frequentavano la Lombardia, il Piemonte, e qualcuno si spingeva sino alla Riviera e nell'Emilia, altri più numerosi passavano nel Tirolo, ma la più parte, e prima, nella Francia. Un tempo andavano in Francia a piedi, per Caldonazzo - Lavarone - Rovereto - Lago di Garda - Lombardia - Piemonte, ma poi si servirono del treno. Qualcuno vi andò in età ancor tenera: ne conosco uno che parti già a quindici anni.

Negli ultimi anni però si diressero molto anche nell'Austria tedesca.

Il merciaio girovago fa uso della *cassèla*, una cassetta per le mercerie, con vari scompartimenti composti di cassettoni, che si mettono l'uno nell'altro, cassetta che si porta sulla schiena, con cinghie, o fa uso della *dèrla*, o *cràizara*, un arnese di legno in forma di seggiola coi piedi corti, pure da portare con cinghie sulla schiena. Ultimamente però in Francia essi usavano la *careta*, che essi chiamavano anche *colporteur* (che in francese è il merciaio girovago), un carretto a due ruote per le mercerie, e chiamavano *colportage* la merce stessa (in francese il mestiere dei merciaioli ambulanti).

Vendevano mercerie, gingilli, cartoline e santi, questi soprattutto una volta. Si dava il caso che i nostri merciai si trovavano in una città in molti (p. e. una ventina); allora stabilivano di ritrovarsi un dato giorno in un'altra città, e ivi facevano una ribotta. Imparavano naturalmente il francese, e taluni mandavano ai loro conoscenti *Le Petit Parisien* o il *Figaro*. Quelli che furono là usano termini come *ferma* «fattoria», *deportamento* «dipartimento», ecc.

I Valsuganotti però, a differenza dei Tasini, non si sono mai fatti un'agiatezza né con questo commercio, né in altro modo. Ora ve ne sono ancora che vanno in giro con mercerie o stampe, ma si tengono quasi tutti entro la provincia.

L'emigrazione per la Francia è ricominciata l'anno scorso, ma vi si fermano qua e là a lavorare.

Sono poche le ragazze valsuganotte che vanno a servizio, perché inceppa grandemente la loro libertà. È per questo che preferivano andare nelle fabbriche di cotone del Vorarlberg (*tei bombafi, tele fràbiche*), dove trovavano per compagne Primierotte, Bellunatte, Vicentine. Anche in questa caratteristica emigrazione la Valsugana si distingue dal Trentino, e si riallaccia coi confinanti paesi vèneti: povertà e istinto popolare non badarono al confine politico.

Riccardo Bonfanti pubblicò nel 1914 uno scritto su *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg* (*Pro Cultura* V 1-18), dove *trentine*, sebbene lui non lo dica in alcuna parte, non vuol dire che valsuganotte e primierotte: se ne contavano intorno a 1400 (p. 6).

I luoghi di più grande concorso erano Bludenz, Bregenz, Dornbirn, Feldkirch; vi si recavano pure delle famiglie intiere.

Dal lavoro del Bonfanti e da altre fonti risulta che tra quelle operaie erano alquanto frequenti l'anemia e la clorosi (p. 6), e che dal 1906 al 1912 nell'istituto provinciale di maternità di Innsbruck partorirono 124 ragazze nostre, occupate in quelle fabbriche (p. 14). Parte delle emigrate sono stabilite ancora là fuori.

I TASINI

Abitano Tasino, piccola valle a conca, percorsa dal Grigno, torrente che va poi a sboccare alla sinistra della Brenta, presso il grosso paese d'ugual nome¹⁴⁷.

Come gli antichi documenti tengono distinto Tasino dalla Valsugana (v. a pag. 9), così conviene pure a noi tenere questa distinzione, giacché i Tasini, i quali nel 1910 erano 4602, si staccano dai Valsuganotti per ragioni e aspetti svariati. Ma per altri riguardi si avvicinano a noi, ed è per questo che qua se ne fa cenno.

Fortunato Fratini (*X Ann. d. Alp. Trid.* 367-377; v. anche presso Bazzanella, *Memorie di Tesino* 35, e Brentari I 377) sostenne che i Tasini sono d'origine romana, credenza diffusa presso di loro, ma tale supposizione non à alcun fondamento, perché tutte le caratteristiche e i costumi, che lui adduce, si trovano pure presso altre popolazioni vicentine, o altre vènete e non vènete.

Il popolo tasino, robusto, fiero, focoso, gentile, si palesa per schiettamente vicentino, ed è la piú bella prova del come una valletta rimota e appartata possa preservare intatti, o quasi, i caratteri d'un popolo, e come sia grande la tenacità della razza e del linguaggio.

Intorno ai Tasini c'è moltissimo da studiare, ma si può dire con sicurezza che, anche per quanto riguarda il parlare, in tutto ciò in cui essi divergono dai Valsuganotti, s'avvicinano invece ai Vicentini pretti. È per questo che qui a p. 42 chiamai Tasino una schietta oasi vicentina. Al qual proposito non sarà casuale persino la corrispondenza tra cognomi tasini e vicentini.

Nel 1177 sono ricordati *Martinus Pillosius* e *Ioannes Spada* di Castel Tasino (*Pro Cultura* III 127): *Peloso* e *Spada* sono casati ancora oggi di Castello. In un documento di Vicenza del 1175 si raccolgono, tra molt'altri, i nomi seguenti di Vicentini: *Pelizarius*, *Martinus Piloso*, *Calgarus*, *Calgarius*, *Henricus Surdus* (*Cod. Ecel.*, p. 62, 64, 66, 67). Ora si osservi che *Pellizzaro*, *Peloso*, *Sordo* sono anche oggi casati vicentini, e nello stesso tempo tasini, e nel 1394 è nominato un *Guilmus Calganus* in Tasino (Montebello, p. 82 dei doc), che dev'essere appunto uno sbaglio per *Calgarus* (vicent. ant. *calgaro* «calzolaio»). Questi e altri casati tasini specifici, pure attestati in età lontane, trovano riscontro in altre parti della Vicentina.

Sentite poi quali sono i casati tasini: *Boale*, *Polesso*, *Rossetto*, *Menato*, *Sagana*, *Caríssimo*, *Ognibeni* (venuti da Caldonazzo), *Rizzà*, *Bòvolo*, *Maesso*, *Zanotto*, *Rio*, *Moscolo*, *Totèlo*, *Callierotti*, *Toparo*, *Ballerín*, *Meneghitti*, *Caronte*, *Cecolo*, *Tesseri*, *Schioso*, *Tamburlo*, *Carretta*, *Bosín*, *Fattore*, *Biotón*, *Sordo*, *Bindo*, *Zampiero*, *Zanettín*, *Balduzzo*, *Betón*, *Dalvolto*, *Moranduzzo*, *Fòda*, *Zanetto*, *Marighetto*, *Men-*

147. *Tasino* (nel dialetto *Tajfin*) è forma popolare, *Tesino* forma letteraria, però la prima è la piú antica, documentata sin dal 1131 (Verci, *Cod. Ecel.*, p. 31), e anche la piú costante nelle carte antiche. La forma *Thesinum* compare la prima volta nel 1289 in un documento in cui compare pure la forma *Taxinum* (Montebello, p. 41 dei doc). Il x di molti documenti indusse in inganno quelli che credettero possibile la derivazione dagli alberi detti *tassi* (lat. *taxus*) (v. Montebello 207-208), ma il x rappresenta il s dolce (j). Il nome non può nemmeno essere avvicinato ad altri incomincianti con *tes-* (v. *Rev. de Dial. Rom.* V 130). Importante è la mancanza dell'articolo in *Tasino* e della designazione di *Valle* che lo preceda. L'espressione *Val di Tesino* non è che letteraria, il popolo dice solo *Tajfin*. Lo stesso caso è presentato dal nome della vicina *Fieme* (v. anche le mie *Ricerche di topon. Trent.* 12).

guzzo, Gasparolo, Sordo Forniga, Marchetto, Pasquazzo, Granello, Buffa, Broccato, Avanzo, Rippa, Tessaro, Daziario, Fietta, Muraro, Nervo, Pellizzaro, Peloso, Gallo, Busarello, Zotta, Biasetto, Dorigato, Mazzugia, Cavasolo, Baldessara, Mezzanotte, Boso, Canetta, Berretta, Månega, Parigín, Ceccato, Mattiazzo.

Qui sopra ò riportati anche soprannomi di famiglia che si usano scrivere dopo il cognome, per distinzione da altre famiglie dello stesso cognome, come i seguenti: *Buffa-Zanotto, Buffa-Caporale, Buffa-Caramelle, Buffa-Schiévano*¹⁴⁸, *Fietta-Caffo, Fietta-Chioli, Fietta-Agnoli, Gècele-Maesso, Nervo-Ceschín*.

L' -i di parte di questi nomi è effettivamente un plurale, non l' -i solito dei cognomi (v. a p. 50, nota 84).

Non si potrebbe trovare un attestato lampante del carattere vicentino puro dei Tasini come quello offerto da questi cognomi e soprannomi.

Gli aggettivi derivati dai nomi dei tre paesi della valle sono: *Pievarazi, Castellazi e Zintanazi* (anche qui il z esprime la spirante interdente aspra), da *Pieve, Castello e Cinte*.

Abbiamo veduto sopra che il tasino è piú vicentino ancora del valsuganotto e lo è nei piú piccoli particolari. Non è qui il luogo di darne una esposizione: ad alcune parole tasine fu accennato qui indietro, trattando di corrispondenze del valsuganotto con altri parlari vicini. Qui accenno solo a quel fenomeno, che lasciò tracce pure nel valsuganotto, ed è vivo ancora nel vicentino (compreso Bassano), nel padovano rustico e nel tasino, per cui i plurali *paefi, mefi, pessi, freschi, paneti* ecc. ecc. suonano *paifi, mifi, pissi, frischi, paniti* ecc., e *rossi, spofi, boli, fiori* ecc. ecc. suonano *russi, spufi, buli, fiuri* ecc.¹⁴⁹.

Il modo di parlare dei Tasini à un certo che di scultorio, che è un riflesso del loro animo risoluto. Alquanto sobri nel discorso, io ò sempre provato un gran godimento nell'udirli, disinvolti e schietti. Udii una povera ragazzina di Pieve, che parlava con tale naturalezza, con tanta grazia da far credere che difficilmente altro parlare romanzo uguagli il suo, specialmente per compostezza e scorrevolezza insieme.

Belli, appassionati e importanti anche pel dialetto sono i canti dei Tasini, da

*Adio bel Pieve,
piantà sul sasso,
bèla, te lasso
ma tornarò.*

ai parlari e canzoni d'amore d'un tempo, ballate, villotte, strambotti, raccolti da G. Nervo (*Amor vecchio*. Borgo, Marchetto, 1885), il quale ci dice anche del modo di fare all'amore nella sua cara valle¹⁵⁰.

Caratteristici sono i costumi delle Tasine, descritti da diversi autori (v. Brentari I 380) e l'usanza delle prèfiche¹⁵¹.

148. *Schiévano*, nel parlare *scévano*, e il vèneto *Stiévano* «Stefano», come *crisciàn* = *cristiano*.

149. Il Fratini (*XI Ann. d. Alp. Trid.* 62), scrivendo che il dialetto di Primiero è «di natura puramente veneta al pari di quello dei Tesini, anzi piú ancora di quest'ultimo può dirsi senz'altro feltrino», mostra di non aver riconosciuto la natura del parlare tasino.

Carlo Gambillo (*Il Trentino* 25), dopo riferito il *Canto da Vale* dei Tasini, aggiunge: «Non so se colei, alla quale sono rivolti questi versi, abbia ad essere del parere del prof. Schneller, il quale trova il dialetto trentino *inorganico*. Stento però a crederlo». Sarebbe stato lo stesso se il Gambillo avesse fatto il suo ragionamento, dopo aver trascritto un canto di Vicenza o di Pàdova, poiché il tasino è naturalmente trentino come lo possono essere i parlari di queste due città! Ecco a che corbellerie conduce l'appartenenza amministrativa a Trento!

150. Il Gambillo riporta la *Lilolina* e il *Canto da Vale*, una serie di rispetti che trovano altri riscontri in Italia.

151. Per la provincia di Belluno v. A. Vecellio. *Le prèfiche di Aune; Vittorino da Feltre*, del 3 maggio 1903; v. N. 1076, (N. S.) N. 22, 1081, 1084. In ordinamenti funerari del 1398 trovasi un provvedimento forse speciale di Padova,

Nel racconto d'un suo viaggio, scritto però con inesattezze, Angelo Arboit (*Da Arsié a Tesino e viceversa*. Modena, 1887) dice che le donne di Cinte spiccavano nei loro costumi per la freschezza e il colorito vivo della carnagione (p. 31), cosa che si può dire di tutte le Tasine. Osserva anche (p. 26): «In generale le donne di Tesino sono assai disinvolute e spigliate; salutano anche i forastieri e parlano e rispondono sempre con franchezza e spirito alle loro domande, come se fossero vecchie conoscenze, interrogandoli anche a loro volta, senza punto scomporsi». Dei Tasini dice che sono «uomini gentili e ospitali, che per tipo fisico e per carattere morale non si differenziano in nulla dagli italiani»¹⁵².

Il fatto che i tre paesi di Tasino (*Pieve, Castello, Cinte*) àno nomi d'origine latina, e forse non molto antica, provverebbero che quella valletta sia stata popolata in età relativamente non lontana, sia pure, almeno in scarso grado, già all'epoca romana (v. Montebello 346-348; Brentari I 377). La fondazione della parrocchia di *Pieve* si fa risalire verso l'anno 125, e fu consacrata dal vescovo di Feltre Fontejo (Bazzanella, *Memorie di Tesino* 61). Intorno al *castello*, che avrebbe dato il nome al paese così chiamato, non ci sono notizie sicure: è probabile che fosse un castello romano, poi rovinato, visto che, mentre la Valsugana contava una quindicina di castelli, Tasino non ne aveva neppure uno¹⁵³.

La storia di Tasino, come quella della Valsugana, fece parte di quella di Feltre, sicché l'una e l'altra valle nel 1413 passarono sotto i conti del Tirolo, a proposito del quale passaggio di potere vedi l'osservazione fatta qui a p. 15¹⁵⁴.

I Tasini un tempo si occupavano moltissimo della pastorizia, e in qualche anno possedevano sino 90000 pecore (Bazzanella 51, 52), e nel solo paese di Castello una settantina d'anni addietro esse erano 20000. Ma dopo il 1866, essendo cessata la possibilità di svernare, come si faceva prima, nella pianura vèneta, le pecore erano ridotte nel 1884 a 4000 in tutta la valle (Brentari I 379)¹⁵⁵.

quello che soltanto agli abitanti della casa dell'estinto, eccettuata la madre, la sorella e la figlia, si distribuivano fazzoletti, certo per tersersi le lagrime, posto che il Gloria (*Il terr. padov. ill.* I 220, n. 2) ricongiunge questo uso a quello antichissimo delle prèfiche (*Boll. del Museo Civico di Padova* XIII 74). Per la Calabria v. *Riv. Geogr. Ital.* XV 427. 152. Lo Schneller (*Petermann's Mittheilungen* XXIII 381), dopo aver detto che secondo Dal Pozzo e Bonato sarebbero stati Cimbri pure i Tasini e che in Tasino si sarebbe appunto conservato il costume delle donne dei Sette Comuni, dove è da lungo tempo in disuso, afferma che il naturale dei Tasini (i quali secondo lui si chiamerebbero da sé *Taseiner!*) s'accorda in tutto con quello dei Cimbri. La cosa riceverebbe molto credito da due scritti in tedesco cimbrico diretti, come pare, nel 1514 dal comune di Tasino all'imperatore Massimiliano I, scritti stampati nelle *Urkunden, Briefe und Aktenstücke zur Geschichte Maximilian's I. und seiner Zeit* di Joseph Chmel; *Bibliothek des Literar. Vereins in Stuttgart*, 1845, v. X, p. 413 e sgg. I Tasini vogliono in essi *klagende ertzellen* (all'imperatore), *wie das von alter her die selbigen alzaitt träu und gehorsam Diener des Hauss von Osterreich gewesen und noch sindt mitsamt der graffschaft Tiroll und des zu beschirmen leib und gut nie gespart, wollens auch, uo es not ist, in zukunfftigen zaitten nit sparen* ecc.

Vi sono naturalmente molti argomenti da opporre al parere dello Schneller, e sarebbe inutile il ricordarli, anche perché almeno in parte risultano da quanto è detto sopra intorno ai Tasini, i quali credettero opportuno rivolgere quelle suppliche in tedesco fors'anco per propiziarsi meglio l'imperatore.

153. Il Montebello (217) scrive che sopra Castello c'era anticamente un castello, di cui appena si scopre qualche piccol vestigio, essendo stati usati i sassi e fabbricata la chiesa ivi. L'Ambrosi (*La Valsugana* 107) osserva che «il suo nome sembra derivare dall'antico castello (*castrum*) che vi misero i Romani a custodia della strada militare chiamata da Claudio Imperatore. Ma questo castello fu presto abbandonato, e sulle ruine che vi lasciò, sorge attualmente la chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano». Il Brentari (I 388) dice che la chiesa di S. Ippolito sorge sulla collina a greco del paese, dove c'era, credesi, il *castello* (del quale non resta nulla) che difendeva la strada militare romana, e che lasciò il suo nome al paese. Non basterebbe però il nome di *Castello* per provarne l'esistenza, perché questo nome può anche accennare a un masso, o, a una collinetta rocciosa, com'è il caso di *Drio Castello* presso Pieve, e v. qui a p. 11, n. 11.

154. Nel *Colo* (caverna) che s'apre nella Silana, monte presso Pieve, vi è un'iscrizione del 1078, secondo quanto riferisce il Pellizzaro (*Pieve Tesino e la sua vicinia* 11).

155. Conobbi anch'io qualche Tasino che in gioventù andava colle pecore sino al mare, sino a Chioggia. Il Nervo (22) riporta una canzone, che ricorda il tempo in cui i Tasini andavano nella pianura col gregge. Essi godettero sempre dei privilegi per svernare colle pecore nelle terre basse dello Stato Vèneta (v. Montebello 212, 217, 222; Bazzanella 52, 40), come li godettero gli abitanti dei Sette Comuni, dove un tempo le pecore erano pure numerosissime (Frescura I 90, II 105, 114-115).

Già al principio del 1600 i Tasini incominciarono a darsi al commercio girovago, delle pietre d'archibugio prima, di stampe e immagini di santi poi. Le stampe uscivano dalla ditta Remondini di Bassano, e i Tasini le smerciavano in Germania, nei Paesi Bassi, in Lorena, in Ungheria, in Transilvania, in Croazia. Il loro commercio andò sempre più sviluppandosi ed allargandosi, estendendosi poi anche agli oggetti d'ottica, e quelli di Pieve si sparsero dappertutto il mondo, aprendo pure dei negozi a Parigi, a Praga, a Londra, a Mosca, a Pietroburgo, a Brusselle, ad Amsterdam, a Utrecht, a Liegi, a Gand, ad Anversa, a Metz, a Strasburgo, a Copenaghen, a Colonia, a Varsavia ecc., talché diventarono rinomate e ricche le ditte Buffa-Caporale, Buffa-Caramelle, Avanzo, Daziario, Tessaro, Rippa, Månega, Pellizzaro, Fietta, Broccato e altre. A Pieve sono molte le famiglie viventi colle ricchezze acquistate, e che si distinguono anche per la coltura, la signorilità, la gentilezza, e per la conoscenza di molte lingue. Un tale di Pieve parla persino dialetti delle regioni del Bramaputra e dell'India. Per altre notizie v. Montebello 211-214; Bazzanella 53-58; Brentari I 379-380.

Così questi pastori d'una riposta valletta alpina divennero grandi commercianti nelle principali città d'Europa. Ma spesso, coi guadagni fatti, ritornano in patria e comperano terre nella Valsugana (v. anche a p. 58, e Montebello, l. c.)¹⁵⁶.

Prima del 1559 quattro Tasini, dai cognomi ancor vivi *Iecele*, *Tessaro*, *Rizada* (*Rizzà*) e *Fieta* furono pastori in Monteróvere (Lévico) (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 177) e un *Sebastianus Charamella* (oggi *Caramelle*) di Pieve fu allora su quel monte come «pegoraro delli homeni de Caldonazzo con altri compagni pegorari» (ivi 176).

Sui pastori feltrini frequentanti la pianura v. *Riv. Geogr. Ital.* XV 166; Marinelli, o. c., p. 71.

156. Interessante era il comunismo delle terre in Tasino in tempi andati, al quale accenna il Montebello (214). Verso il 1600 sono nominate le *Parofie dei monti taxini*, le quali, come si ricava dalla p. 112 del v. III del Morizzo, erano una specie di tributo. Ora, siccome tale parola non può essere che l'ital. ant. *paroffia* «parrocchia», è da ritenere che quel tributo riguardasse appunto la parrocchia.

VALSUGANA E TRENINO

Da tutto quanto fu detto in questo libretto risulta chiaro un fatto importante: la Valsugana si presenta vèneta nei suoi vari aspetti; confrontata col Trentino, essa prova per sé stessa la mancanza del carattere vèneta in quest'ultimo, così che ne è una smentita costante.

Troppi studiosi, e troppo di frequente, svisarono questo fatto etnico-storico, o affermarono cose che valevano a intorbidare la sua giusta concezione, anche se cadevano in contraddizioni palesi.

Nelle opere e nei lavori scientifici riguardanti il Trentino, la Valsugana à sempre una parte curiosa, come d'intrusa: e infatti, non facendo essa parte della geografia e della storia trentina, né del dialetto trentino, né dell'etnografia ecc., si capisce che ciò che si afferma riguardo al Trentino in generale, nella piú gran parte dei casi non vale per l'alta valle della Brenta, di modo che per questa converrebbe aggiungere un capitolo o un'appendice a parte.

Io lessi sempre colla piú grande ripugnanza e con sgomento i lavori e gli articoli di Trentini e non Trentini, là dove toccano della nostra valle, sapendo che varcano così un confine e commettono una violenza, che sa comprendere a pieno chi, come me, à dedicato gran parte del suo pensiero allo studio della valle nativa.

Fra i tanti casi ricordo che Cesare Battisti (*Il Trentino* 261), là dove tratta della produzione intellettuale, della distribuzione geografica del genio, sotto il nome *Valsugana* comprende anche il distretto di Pèrgine, sicché sono così accomunati i due tipi forse piú disparati delle Alpi: i Mòcheni e i Tasini.

E in una collezione etnografica del Trentino dovrebbero comparire i costumi delle Tasine (*Messaggero*, Rovereto, 5 marzo 1908), facendo così credere trentini i Tasini, che dei Trentini sono il contrapposto! Così in una mostra etnografica si darebbe un calcio all'etnografia.

Le differenze tra Valsuganotti e Trentini, tra Vèneta e Trentini, trovano naturalmente la spiegazione nelle condizioni antiche dei popoli, i quali si stanziarono nell'alta e media valle dell'Adige e nel Vèneta, poiché «solo la corta vista di un ricercatore superficiale può credere sia da applicare lo studio di quei fenomeni, che chiamano l'atavismo, l'eredità, le sopravvivenze, al succedersi di poche generazioni, a un circoscritto periodo di tempo» (Ghirardini, *I Veneti prima della storia; Annuario della R. Università di Padova*, 1900). Pure Luigi Campi scrive (*Strenna Trentina per l'anno 1893*, pag. 43): «...la civiltà non ha potuto nè saputo modificare le differenze radicali inerenti alle razze. Dessa, la civilizzazione, ha bensì rivestito di vernice uniforme le sembianze, ma l'anima il sentimento di un popolo, non ostante una secolare pressione e sovrapposizione, porta, osservato finamente, una impronta indelebile, la cui causa ci sfugge se non viene determinata dalla preistoria».

Gli studiosi trentini e altri sono concordi nel riconoscere il carattere prevalentemente gallico della regione naturale trentina, a differenza della valsuga-

notta. Vedi Malfatti, *XIX Ann. d. Soc. d. Alp. Trid.* 128-131; Vittore Ricci, nella pubblicazione *Il Trentino a Dante Alighieri*. Trento, 1896, p. 38; Luigi Campi, *ivi*, a p. 32¹⁵⁷.

E la base piú sicura per riconoscere, caratterizzare e distinguere i popoli è certo il linguaggio, giacché i suoni, le parole e il discorso trovano la ragion d'essere negli organi vocali e nello spirito d'un popolo (v. a proposito Luigi Ceci, *Per la storia della civiltà italiana*. Roma, 1901; Teobaldo Fischer, *La penisola italiana* 371; Salvioni, *I dialetti alpini d'Italia; La Lettura* I [1901], p. 715). In quanto all'elemento galloitalico vedansi in particolare l'Ascoli (*Arch. Glott.* VIII 123, X 30) e il Salvioni (*Ladinia e Italia*. Pavia, 1917, p. 14)¹⁵⁸.

Della gallicità del Trentino si occupa di proposito, dal lato linguistico e storico, Carlo Battisti, negli *Studi* già citati piú volte¹⁵⁹.

Cesare Battisti, parlando del Trentino, osserva (*Il Trentino* 3-4): «Solo il bacino medio dell'Adige, colla Chiusa di Verona, rappresenta un'unità geografica. Le altre valli invece, della Brenta, del Sarca e del Chiese, che si spingono in mezzo alle varie diramazioni delle due catene perpendicolari, vanno a perdersi nella pianura veneta e lombarda senza un limite di divisione ben marcato - come quello della val d'Adige - fra il loro bacino superiore e il medio.

157. A proposito di una tomba gallica scoperta presso Mèchel nella Val di Non, il Campi (*Arch. Trent.* XIII 143) nota: «Ha un valore specialmente pel nostro paese, perché è la prima tomba gallica venuta in luce, tomba che lega e rannoda la nostra civiltà preromana con quella emersa dalle stazioni e depositi gallici delle prealpi lombarde». Non si sa proprio perché lo stesso Campi scriva pure che è lecito affermare che la civiltà gallica abbia avuto lunga durata «senza menomamente mutare le condizioni etnografiche preesistenti, come non lo seppe fare nel Piceno, nella Lombardia» (*Strenna Trentina per l'anno 1893*, p. 44). Ma i Galli erano dunque legati dal voto di castità?

158. Al riguardo, nel giornale *Il Trentino* del 25 maggio 1869. si trova un articolo (*Degli antichi abitatori del Trentino*), che è interessante riportare qua:

«Come proprietà distintiva dei dialetti gallo-italici ei (*Bernardino Biondelli*) pone i suoni *ü* ed *ö* affatto ignoti alle altre famiglie italiane, ed inoltre il troncare generalmente le desinenze delle voci.

E non sono queste appunto le proprietà distintive del dialetto di Trento e di gran parte del Trentino? Il nostro *ü* è forse piú marcato ancora che non quello attuale di Lombardia; il nostro è pretto gallico, e, questo scomparso tra le persone civili del centro della città, lo si riscontra però tuttora fra la bassa gente, e rimane puro nel contado e fra gli abitanti delle nostre montagne.

Del troncare le desinenze delle voci non occorre parlarne, perché cosa troppo palese.

Il dialetto nostro adunque presenta tutte le proprietà distintive dei dialetti gallo-italici, ed appartiene quindi indubbiamente a quella famiglia. Ora se è vero l'assioma che lo studio e l'esame dei dialetti serve ad iscoprire l'origine dei popoli, che li parlano, ci sembra, che senza tema di errare si possa concludere che i Tridentini hanno comune l'origine cogli altri popoli dell'antica Gallia, e che eran perciò gallo-etruschi.

E la pronuncia, la sola pronuncia basterebbe a svelare le origini d'un popolo, perché, radicata che sia, è tale la tenacità dei popoli nel conservarla, che nissuna forza vale a svellerla, od a cambiarla; la pronuncia è il vero battesimo dei popoli, che imprime una specie di *carattere indelebile*.

E chi ci farà smettere quel nostro *ü* che ovunque senza bisogno di altra *presentazione* rivela chi siamo; quell'*ü* che ci suona tanto male in bocca ogni volta la apriamo al canto, od alla declamazione?! Pochi eletti, sia con lungo sforzo, sia colla cura sovr'essi impresa in gioventù, arriveranno a correggersi, ma i piú pronuncieranno eternamente come hanno pronunciato i padri loro». Poi l'autore parla dei caratteri grammaticali, concettuali, lessicali gallo-italici del Trentino ecc.

Nello stesso giornale del 26 maggio 1869 si legge ancora: «E fin dove adunque si estendeva l'antica Gallia? Fin dove anche adesso si sentono l'*ü* e l'*ö* gallici, e non si sbaglia; salvo naturalmente i luoghi che ne' secoli successivi vennero invasi dai Germani, e che sono anche attualmente dai tedeschi abitati.

Rovereto adunque ed il suo territorio, la Valsugana da Léxico in giù, e via discorrendo; i paesi orientali del Trentino ove l'*ü* e l'*ö* non si sentono, dove meno si troncano le voci, o non si troncano punto, appartenevano all'angolo dei Veneti di cui parla Plinio, mentre i paesi occidentali facevano parte della Gallia».

Naturalmente c'è qualche inesattezza, come quella che accenna alla Valsugana da Léxico in giù, mentre era da dire dai Masi in giù.

159. Egli à il torto di parlare di «tridentino occidentale» e di «tridentino orientale», dove che questi termini non possono avere alcun valore né linguistico, né storico. Il secondo poi riferito a Primiero e alla Valsugana costituisce un errore, come si può capire a esuberanza da questo mio lavoro, e à sempre il potere di continuare a mantenere e ingenerare concetti sbagliati e confusioni: tanto varrebbe del resto comprendere nel «tridentino orientale» il bellunato o il vicentino!

Un solo parlare merita il nome di trentino: quello parlato nel distretto politico di Trento, piú il distretto giudiziario di Léxico.

«Di più i caratteri etnici e linguistici degli abitanti di queste valli, che contengono il terreno a quella dell'Adige, sono differenti assolutamente da quelli di quest'ultima. La Brenta dovrebbe perciò escludersi dal Trentino, inteso come *regione naturale*, ed esser unita alla Venezia propriamente detta, mentre il Sarca e il Chiese dovrebbero esser congiunti alla regione lombarda».

Il Battisti passa poi a dimostrare che il Trentino, se non forma una regione naturale, forma però una regione storica, sicché esso può essere considerato anche geograficamente uno. Ma le ragioni storiche addotte dal Battisti, mentre provano che le Giudicarie, e Pèrgine e Léxico storicamente vanno unite al Trentino, non provano nulla riguardo alla Valsugana e a Primiero, come si può anche capire dal cenno storico dato qui alle p. 11-19.

Pure Ettore Tolomei (*Arch. per l'Alto Adige* I 157) osserva che geograficamente «per Trentino non si potrebbe intendere se non il complesso delle valli che metton capo a Trento».

Ma un errore di principio del lavoro del Battisti è il non aver tenuto poi conto dei diversi elementi etnici del Trentino (come è da lui definito), accontentandosi di qualche breve osservazione (p. 4, 242, e dove parla dei caratteri somatici, che stanno in corrispondenza coi dialettali). La Valsugana e Primiero sono accomunati, contro ogni ragione (geografica, etnica, dialettale, storica ecc.) col Trentino, e non si considerano quasi 40000 Vèneti (diversi dai Trentini, come egli stesso afferma a p. 4) che abitano il territorio, non nel profilo antropologico, non nel profilo psicologico, non là dove si parla della criminalità, e delle condizioni economiche, tanto più che si fanno confronti col Vèneto, per riguardo alla delinquenza e altro. Certo sarebbe bello avere uno studio sul Trentino vero, cioè non falsato da elementi che alterano la sua fisionomia.

Altri caratteri e cose, oltre il parlare e la storia, per i quali i Valsuganotti differiscono dai Trentini sono indicati nei singoli capitoli di questo lavoro; e qui rimandiamo il lettore appunto ad essi.

Resta da dire del confine tra la Valsugana e il Trentino. I confini tra dialetto e dialetto, tra gente e gente non si possono concepire come una muraglia cinese, poiché le diversità di razza non impediscono i matrimoni e altre relazioni tra abitanti di paesi vicini, bensì come una zona di confine, più o meno larga. Ma per la Valsugana il confine è assai chiaro, coincidendo quello storico con quello dialettale: i Masi e la catena Panarotta-Fraborto. Dalla Valsugana va escluso il distretto di Léxico, come fu già detto e come riconosceva lo stesso Malfatti (*XIII Ann. d. Alp. Trid.* 15). La denominazione poi di Alpi Venete deve essere estesa sin là dove arriva la popolazione vèneta.

Le forze telluriche, durante le vicende geologiche, foggiano i bacini della Brenta e dell'Adige, preparavano gli ambienti e ne determinavano le condizioni etnografiche e storiche.

IL NOME VENEZIA TRIDENTINA

I nomi rappresentano le cose.

Si fa responsabile della denominazione infelicissima di *Venezia Tridentina* il famoso linguista ebreo Graziadio Isaia Ascoli. Fu adottata ufficialmente da pochi anni, con leggerezza incredibile, ma ebbe subito oppositori gli stessi Trentini, studiosi e non studiosi. È infatti un controsenso etnico e storico, e una contraddizione di termini.

Nel giornale *La Libertà* di Trento, del 31 marzo 1921, si protestava contro tale denominazione, osservando che è «una invenzione melanconica, prodotto di elucubrazioni di quel buon amico di Graziadio Ascoli». Nello stesso giornale del 4 novembre 1920 un vecchio e dotto patriota trentino scriveva che non si sa come e perché sia stato adottato il nome di *Venezia Tridentina*, e, sempre in detto giornale del 14 maggio 1920, il giovane artista Tullio Garbari stampava una lettera *Tradizioni e nomi nuovi*, nella quale, tra altro, scrive che nessuno aveva pensato a render popolare «la trovata semitica di Ascoli», e i paesi sono quel che sono: non possono mancare alla loro storia: e la trovata d'un professore applicata e consigliata a un burocrate e l'accettazione da parte di qualche baggiano non cambiano sostanzialmente le cose. «Se la nazione è una realtà altrettanto lo è la regione e non deve farci piacere nemmeno chi opina erroneamente che essa possa esser differente da quello che è. Tanto più che nei giornali e in qualche rivista del regno si van riportando «delle frasi (come per dar forza e colore a dialoghi) in pretto veneziano come parlata locale. Ai quali signori che scrivono è da consigliare un più attento studio della nostra parlata e della storia, nonché della geografia»¹⁶⁰.

Per causa dell'Ascoli fu quindi accolta da tanti la denominazione mostruosa di *Tre Venezie*, alle quali fu dedicata di recente una guida dal Bertarelli: «ma le tre regioni indicate... sono completamente diverse e distinte per la conformazione fisica, storica, lingue e dialetti, prodotti, carattere degli abitanti, e non era assolutamente opportuno costringerli in un'opera unica; e ben se n'accorse il compilatore, che non poté, come aveva fatto nei volumi precedenti, darci un solo sguardo d'insieme, ma fu costretto a darci tre sguardi speciali...» (Brentari, *Studi Trentini* II 182).

Francesco Menestrina, cultore assai avveduto di cose trentine, in occasione del mutamento della *Deputazione veneta di storia patria* in *Deputazione veneto-tridentina di storia patria*, osservava: «Sappiamo benissimo che dall'undecimo secolo in poi la nostra storia venne fucinata a Trento e in quei centri politici del feudalesimo austriaco-tirolese cui i vescovi dovettero far gradatamente omaggio di parecchi attributi della loro indipendenza; e sappiamo che Venezia

160. Luigi Barzini in una corrispondenza al *Corriere della Sera* del 29 aprile 1922 fa dire a un contadino: «Ma sì, ma sì che semo tuti taliani, ma cossa diràlo el nostro parón se mandemo i nostri fioli alla scuola taliana?»; e a donne di Salorno: «Mandé tuti a la scola taliana o nissun; anca quei che van a la scuola tedesca son taliani!». *Semo, diralo, nostro, parón, mandemo, fioli* sono forme vènete e non trentine! Quei *van* e *son* poi sono impossibili. Dicono *i va, i è*.

non fu se non una vicina potente, nella cui sfera d'attrazione entrò solo per brevi decenni un'esigua parte del nostro paese. L'atteggiamento degli studiosi trentini non si interpreti dunque come il desiderio di far apparire la storia nostra in luce nuova e non vera; non come il tentativo di favorire un indirizzo di studi per cui paia giustificata, contro i più elementari accertamenti del nostro passato, la nuovissima denominazione ufficiale di "Venezia Tridentina"» (*Studi Trentini* II 362).

Convorrà però vedere se l'unione della provincia di Trento alla *Deputazione veneta* non contribuisca ancor più a mantenere e anzi ad alimentare il pregiudizio ormai diffuso del carattere veneto del Trentino, come molti casi del passato lo farebbero credere, e se quindi il danno non sia più grande del vantaggio.

Bisogna proprio dire che i nomi falsi, o che non hanno alcuna base ragionevole, sono accolti più facilmente di altri ben fondati. Se *Venezia Tridentina* viene dall'Ascoli, essa deriva appunto dal suo concetto sbagliato intorno alla natura del parlare trentino, concetto del quale abbiamo fatto cenno a p. 21¹⁶¹.

Non occorre dilungarci sull'infondatezza della denominazione in parola, che nel gennaio di quest'anno fu cancellata ufficialmente, dopo le citazioni fatte, e dopo quanto è esposto in questo lavoro, e in modo particolare nel capitolo antecedente.

Francesco Porro, nella rivista *La Vita Italiana*, in un articolo riassunto nella *Libertà* del 16 dicembre 1920, fa una breve rassegna dei nomi per la provincia di Trento, proponendo quello di *Rezia*, ma chi riferisce l'articolo aggiunge che, come le altre province italiane prendono il nome dal capoluogo, così va fatto per quella di Trento: certo però, dopo l'unione del Bolzanino, invece di diminuire, crescono le confusioni e i malintesi intorno al Trentino: così uno studioso valente quale Dante Olivieri ci parla di impronte tedesche in cognomi trentini che sono... tedeschi (*Corriere della Sera*, 22 ottobre 1922), e non dobbiamo stupirci nel leggere che nel Trentino, tra il Natale e l'Epifania, preparano per i forestieri paste rotonde dolci dette *Küchel* (*Corriere della Sera*, 27 dicembre 1922).

Trentino, anche se ricorre presso molti autori (v. Giovanni Pedrotti, *Pro Cultura* IV 250-263; v. anche v. I 279, V 114-120), non è però parola popolare in quanto si pronunzia *Trentino* e non *Trentín* o *Trentím* nel dialetto (i Bellunatti dicono invece, per esempio, *Tiról* col troncamento). Popolari sono comunemente le denominazioni femminili: la *Vifentina*, la *Feltrina*, la *Trevifana*, la *Padovana*, la *Bresciana*, la *Bergamasca*, la *Toscana*, la *Lunigiana*, la *Garfagnana*, l'*Arfana* «il Reggiano», la *Modnefa* «il Modenese», la più parte delle quali sono usate pure negli scritti, come si sa. Il femminile fu determinato dal nome *terra*, che, almeno nella bassa Italia, venne in uso al tempo dei Normanni (v. Gribaudi, *Sul nome «Terra di Lavoro»*; *Riv. Geogr. Ital.* XIV 201, n. 2)¹⁶².

161. Luigi Marsón, autore della parte riguardante il Trentino nella *Terra* (IV) di Giovanni Marinelli, fa uso del termine *Venezia Trentina*, proposta dal Marinelli stesso. Secondo quanto è detto nella *Riv. Geogr. Ital.* (XXIII 288) l'Ascoli propose prima del 1866 le denominazioni: *la Venezia propria*, *la Venezia Tridentina* e *la Venezia Giulia*, ma non si sa in realtà in quale suo scritto. Per il termine letterario di *Venezia* e per quello popolare di *Vèneto* v. *Riv. Geogr. Ital.* XXII 307-810, XXIII 285-288. Il primo è usato anche dal nostro Montebello (v. qui a p. 21).

Al letterario *Venezia* si volle accompagnare pure il letterario *tridentina* per *trentina*.

162. Nel 1901 Ettore De Toni pubblicò uno scritto su *Trentino e Tirolo* nell'*Ateneo Veneto*, in cui osserva che il nome *Trentino* si fa strada dopo il 1866. Olinto Marinelli (*Riv. Geogr. Ital.* VIII 406) scriveva: «...per me il De Toni ha provato nel modo più chiaro che è giustissimo, perché in uso, perché storicamente esatto, chiamare col nome regionale *Tirolo*, anche il Trentino». Altri sostenne ciò anche pochi anni fa! (v. G. B. Salvioni, *Terioli*; *Mem. d. Accad. d. Scienze d. Ist. di Bologna*, cl. di scienze morali, s. II, t. I, 1917).

Ricorderemo ora qualche autore che considerò Trento «città di Lombardia». Così la definisce Giovanni Boccaccio (*Commento sopra la Commedia* II. Firenze, 1863, p. 271), e il patrizio trentino Innocenzo a Prato, leggendo nel 1599 le *Relazioni universali* del Botero, s'indignava che quest'autore là dove parla della Lombardia e della Marca Trevisana non vi avesse ricordato Trento, che venne posta invece nella Contea del Tirolo. Onde il Prato soggiunge d'aver inserito nel libro la nota che «Trento è anco in Lombardia, e non sotto la Contea del Tirolo alemanno, come questo autore erroneamente lo mette» (Ludovico Oberziner, in *Misc. di studi in onore di Attilio Hortis*. Trieste, Caprin, 1910). E v. Battisti, *Studi* 118.

Nel 1848 i Trentini dimoranti a Venezia rivolsero al governo provvisorio di Venezia la domanda che fossero accolti in seno alla Consulta delle Province Venete pure rappresentanti del Trentino, ma la Giunta della Consulta rispose che il Tirolo (intendi Trentino) non fa parte delle Province Venete, che se furono accolti individui di Verona, questa è provincia veneta, paese veneto. All'Assemblea dei deputati veneti, succeduta alla Consulta, il deputato Paleòcapa osservò che il Tirolo Italiano fece sentire il desiderio di unirsi non al Veneto, ma all'intero regno subalpino, e che basta guardare la carta per capire che l'interesse di questa unione è non dal lato sinistro dell'Adige col Veneto, ma dal lato della Val di Non col Lombardo, e che del resto tutti i legami del Tirolo italiano (lingua, abitudini, simpatie ed antipatie comuni) son con tutta Italia superiore, e non specialmente colle province venete. Il deputato Tommaseo spiegò la sua proposta, dicendo non aver inteso accennare a legami col Veneto, ma sí a legami con tutta Italia subalpina (*Studi Trentini* III 124, 125, 127).

Quale giusta concezione avevasi un settantanni fa del Trentino! Altro che *Venezia Tridentina!*

Il Pedrotti (*Pro Cultura* IV 253) cita qualche scrittore forestiero che nel secolo XVII usò il nome *Trentino* riferito anche alla Valsugana, ma non citò il nostro storico Montebello, il quale a p. 8 scrive che le montagne della Valsugana ad occidente confinano col Trentino...

Il nostro popolo chiama Trentini quelli che *i parla da su de lí*, come dice lui usando una forma trentina (*valsug. da sulà*). Infatti nel mio paese è detto *l Trentín* un contadino di Nogaré (Pèrgine) stabilitosi tra noi. Con *sulà* s'intende appunto la regione verso Trento, dove si parla trentino.

PER L'UNIONE DELLA VALSUGANA A VICENZA

I figli vanno resi alla madre.

Sin qui furono esposti i tratti caratteristici e le condizioni di razza, di lingua, di storia, di coltura della gente valsuganotta. Ma se il passato e le caratteristiche di ogni regione e provincia vanno rispettate, se i paesi sono quel che sono, e non devono essere soggetti a svisamenti, per quanto riguarda la Valsugana, quale è studiata nel presente lavoro, e quale sola può portare tal nome, s'impone un atto di giustizia che ripari a sopraffazioni e usurpazioni di tempi andati: essa deve essere restituita, pure per il rispetto amministrativo, al Vèneto, da cui fu staccata: non alla *Venezia* fantasticata dall'Ascoli e da altri, ma al Vèneto quale è in realtà nella sua razza e nella sua storia, nel suo parlare e nelle sue tradizioni, quale fu concepito e definito da Dante. Non ci sono da cercare ammennicoli, non altre dimostrazioni: è la realtà sola e chiara, come sgorga dall'esposizione fatta, che assegna al Vèneto la Valsugana. La provincia, alla quale va unita, è quella di Vicenza: è vero che la nostra valle fece parte della storia di Feltre, ma questa sua spettanza basti per provarne l'appartenenza storica al Vèneto: del resto, la posizione e le condizioni naturali, il parlare, altri caratteri, e le relazioni civili e commerciali dei secoli scorsi la fanno appartenere alla provincia vicentina, collo sbocco a Bassano.

Così si arriverebbe a rivendicare alla regione vèneta la valle nostra, contro le usurpazioni dei duchi d'Austria e conti del Tirolo, a scomporre del tutto, anche da questa parte, la forma e l'estensione della provincia tirolese, come fu impastata dall'Austria. La Valsugana poi, dati la sua posizione e i precedenti storici, si trova a disagio unita con Trento, dovendo là ricorrere per ragioni amministrative, ma tendendo a Bassano, e anche a Pàdova e a Vicenza per ragioni commerciali ed altre: e pure nella vita trentina si sente spesso un'estranea, un'assente.

Non si aspetti che parta dai rappresentanti politici della provincia la richiesta o la proposta dell'unione accennata: essi sono iscritti al *partito popolare* trentino, e ànno i loro motivi per non farlo: non occorre dirli.

La Valsugana non à bisogno dell'aiuto di partiti: né la sua causa, appoggiata com'è a ragioni validissime, à bisogno di essere dimostrata o difesa con artifici: essa si presenta nel candido aspetto del suo passato e del suo presente: domanda solo che un atto d'ordine amministrativo le dia un riconoscimento doveroso del suo essere e della sua storia: sarebbe come un fiume, deviato violentemente, che venga rimesso nel suo letto.

Il confine colla provincia trentina sarà naturalmente quello dato dalla stirpe e dalla storia, cioè il confine che passa tra i distretti giudiziari del Borgo e di Lévico, e che à importanza particolare, dividendo il dominio vèneta dal dominio gallo-italico (e v. a p. 115).

Tra i vantaggi che deriverebbero dalla detta unione ci sarebbe, oltre il preservamento intiero del carattere vèneta della valle, quello che il nostro popolo avrebbe molto piú facilità di farsi capire da giudici, da medici e così via. Io assistei a vari processi importanti di Valsuganotti al tribunale di Trento: ebbene, in

molti casi i giudici e gli avvocati non arrivavano a comprendere il senso di certe parole ed espressioni, di provocazione, di offesa ecc., anche a volte di valore speciale nel processo. Si sono dati dei casi, nei quali sarebbe stato necessario un interprete dialettale. E ricordo, d'altra parte, che un pubblico ministero mise in bocca a Tasini delle frasi schiette trentine, tanto che sarebbe bastato questo fatto per provare che non le avevano dette. Brutte conseguenze si potrebbero ancora avere, quando un medico che non conosce il dialetto, capisce alla rovescia ciò che gli dice uno dei nostri ammalati, e in proposito ci sarebbero da raccontare dei fatterelli curiosi.

Inoltre, da parte di chi amministra la giustizia, è necessaria sempre la piena conoscenza del temperamento del popolo, donde proviene l'accusato. A ciò pensava Lamberto Loria, quando proponeva di «...creare la scienza dell'etnografia italiana, e per via indiretta ammonire e illuminare statisti e legislatori nostri, affinché nel governare e nel legiferare tengano il dovuto conto delle profonde differenze e quindi dei diversi bisogni delle singole regioni italiane» (*Rassegna Contemporanea* III, luglio 1910. Roma, p. 124).

Un gran giovamento ne risentirebbero anche gli studi. Staccata la Valsugana dal Trentino, sarebbero molto più difficili gli errori in coloro che li facessero oggetto di ricerche, che ne volessero comunque trattare. Né si dica che le divisioni politiche e amministrative non possono fare ombra o influire nelle indagini scientifiche: cento casi precedenti, dall'Ascoli al Moschèn, a Cesare Battisti, a Carlo Battisti, provano il contrario.

Conchiudo dunque col riaffermare che ragioni etniche, storiche, economiche, determinate dalle condizioni geografiche, fanno appartenere la Valsugana non al Trentino, ma al Vèneto, e in particolare, per alcune ragioni speciali, alla provincia di Vicenza, e ora che sono cadute le barriere politiche, che erano un ostacolo alle comunicazioni coi fratelli al di là del confine, è giusto che le ragioni e le condizioni già esposte siano prese in considerazione da chi di dovere, e sia sancita pur con una definizione di carattere amministrativo la comunanza di cui s'è detto. Sarebbe un gran male che contro la tradizione del passato e contro le altre ragioni e tendenze, la nostra valle resti divisa amministrativamente dal suo centro naturale.

Colla separazione della Valsugana e di Tasino dal Trentino, quest'ultimo riavrebbe la sua unità geografica assieme con quella storica e civile, e i Trentini, dal canto loro, dovrebbero essere contenti che la geografia e la storia abbiano il loro riconoscimento almeno finché la Brenta correrà verso Bassano.

LIBRI E ARTICOLI RIGUARDANTI I VALSUGANOTTI

Non sono comprese qui le opere nelle quali i Valsuganotti non ànno che piccola parte, come le storie feltrine, vicentine, trentine, o lavori d'indole ancora piú generale.

È seguito l'ordine alfabetico per autore.

1. Francesco Ambrosi, *Rettificazione di un brano di storia della Valsugana inferiore; Il Trentino*, 2 e 4 genn. 1869. È il brano della storia del Montebello, riguardante la cessione della Valsugana a Federico d'Austria (1413).
2. Francesco Ambrosi, *Alcune note fatte in Borgo ed in Sella di Valsugana*. Trento, Marietti, 1871, di p. 34. Notizie su Borgo, le scuole normali, l'incendio del 1862; sulla valle di Sella, i suoi uccelli e funghi mangerecci piú comuni; sulla Cima Dódice.
3. Francesco Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*. Borgo, Marchetto, 1879; II ediz., 1880; III ediz., 1887, di p. 118.
4. Francesco Ambrosi, *La valle di Sella*. Trento, Scotoni e Vitti, 1888, di p. 19. Vedi anche Tommaso Capraro; *XVI Ann. d. Soc. Alp. Trid.*, p. 373-381.
5. Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II edizione. Trento, Zippel, 1894, di p. 553.
6. Guglielmo Bertagnoli, *Per la raccolta dei nostri canti popolari; Paganella II*. Trento, 1911, p. 9-11. Una parte delle canzoni ivi stampate spettano alla Valsugana. V. qui a p. 81.
7. Gieronimo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana*. Padova, Pasquati, 1665, di p. 48.
8. Riccardo Bonfanti, *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg; Pro Cultura V*, 1914, p. 1-18. Sono al contrario operaie valsuganotte e primierotte V. qui a p. 108.
9. Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, I. Bassano, Pozzato, 1891. Con descrizione minuta della Valsugana. Per notizie artistiche su Borgo, Strigno, Tassinio v. Schmölder, *Mittheilungen d. Central Commission der Kunst, ecc.* XXVI, 1900, p. 69-81.
10. Ottone Brentari, *Lettere dal Trentino*. Trento. Disertori, 1920. Sullo stato dei paesi dopo la guerra.
11. Antonio Brusamolin, *Serie dei sacerdoti in cura d'anime a Castelnuovo dei quali è memoria*. Trento, Scotoni e Vitti, 1893, di p. 26. Con prefazione storica.
12. Antonio Brusamolin, *Per il solenne ingresso in Castelnuovo del novello parroco Rev. D. Angelo Martinelli*. Trento, Scotoni e Vitti, 1893, di p. 12.
13. Luigi Campi, *Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana; Arch. Trent.* XVIII, 1903, p. 129-143. Queste pagine riguardano la vera Valsugana, mentre la scoperta di detti oggetti fu fatta al Castel Selva (Lévico). V. qui a p. 11 e 127.
14. Giovanni Canestrini e Lamberto Moschen, *Sulla antropologia fisica del Trentino; Atti d. Società Ven.-Trent. di Scienze Naturali*, XI. Padova, 1889. V. qui a p. 58.

15. Alfonso Colmano, *La lingua parlata dalla popolazione della Valsugana*. Trento, Scotoni e Vitti, 1888. Non potei vederla.
16. (Gioacchino Dalcastegn ), *La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre nella nuova circoscrizione della diocesi di Trento*, 1786. Trento, Scotoni e Vitti, 1886, di p. 53.
17. Giuseppe De Mori, *Cima Dodici (documenti)*. Vicenza (1910). Il nome dell'autore di questo opuscolo, che   presentato da G. Colleoni, compare a p. 60. V. qui a p. 16, nota 19.
18. Alfredo Don , *Bassano e territorio durante la lega di Cambray. I. Gli avvenimenti del 1508 sull'altipiano dei Sette Comuni ed in Valsugana*; *Boll. del Museo Civico di Bassano*, VII, 1910, p. 52-62.
19. Giovanni Fietta, *Statuti delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto*. Bassano, Remondini, 1721. V. N. 33.
20. Mario Filzi, *Il «Catalogus» del Bartolomei; Tridentum XII-XIV*. V. qui a p. 51.
21. Carlo Gambillo, *Il Trentino*. Firenze, Barb ra, 1880.
22. Giuseppe Gerola, *Udalrico II o Udalrico I?*; *Tridentum*, XII, 1910, p. 78-84. V. N. 23.
23. «*Usque ad finem episcopatus ipsius*»; *Tridentum*, XII, p. 334-336. Vedi N. 22, 45, 64, 65, e qui a p. 13.
24. Gustavo Adolfo Gramatica, *L'avvenire della Valsugana*. (Rovereto), 1891, di p. 10.
25. Gustavo Adolfo Gramatica, *La Valsugana climatica*. Rovereto, 1891. Di Roncegno, Sella, Tasino, p. 43-57.
26. Emanuele Longo, Canzoncine, mattinate, fiabe, frottole, ecc. della Valsugana, riportate in *Usi e costumi del Trentino; XIII Annuario d. Soc. d. Alp. Trid.* Rovereto, 1888. Cantilene (p. 275-278), frottole-storielle (279-280), fiabe (282-287), canzoni (290), alterate per  per avvicinarle alla «madre lingua» scritta. V. quanto   ivi detto a p. 287, in fine. Il Longo era di Castelnovo.
27. Ernesto Lorenzi, *Saggio di commento ai cognomi tridentini*. Trento, Scotoni e Vitti, (1895). Contiene i cognomi della Valsugana, ma non tutti, e in essa   compreso L vico. V. qui a p. 50.
28. Theodorus Mommsen, *Corpus inscriptionum latinarum*, v. V, I. Berolini, 1872, cap. LII. V. qui a 12, in fondo.
29. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*. Roveredo, Marchesani, MDCCXCIII, di p. 464, e 104 di documenti. Opera di gran valore ancora oggi, alla quale fece delle postille G. Tovazzi (manoscritte: v. *Studi Trentini*, III 190).
30. Maurizio Morizzo, *Storia del congresso di Trento tenuto fra gli Imperiali ed i Veneti dopo la guerra di Massimiliano I*. Borgo, Marchetto, 1884. Riguarda anche una vertenza tra quelli di Grigno e quelli di  nego.
31. Maurizio Morizzo, *Pel solenne ingresso del M. R. Don Carlo Hellweger nella parrocchia di Castelnovo*. Borgo, Marchetto, MDCCCLXXXV, di p. 18. Documenti. Recensione nell'*Arch. Trent.* IV 152-153.
32. Maurizio Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo Valsugana preceduta da rispettivi cenni storici coll'aggiunta di quattro inventari*. Borgo, Marchetto, 1886, di p. 77.
33. Maurizio Morizzo, *Statuto della Giurisdizione di Telvana*. Trento, Monauni, 1895. V. N. 19.
34. Maurizio Morizzo, *L'archivio municipale di Borgo (archivio vecchio)*; *Tridentum*, XII, 1910, p. 161-172.

35. Ferdinando Ochner, *Sant'Ermete, ovvero i primordi della fede nella Valsugana*. IV ediz. Trento, Artigianelli, 1897. Racconto.
36. Ferdinando Ochner, *Sant'Evezio apostolo della Valsugana*. Trento, Monau-
ni, 1885, di p. 25. Dissertazione.
37. Paolo Orsi, *La topografia del Trentino all'epoca romana*. Rovereto, Sotto-
chiesa, 1880, p. 51-56.
38. Giovam-Francesco Fedri de' Mandelli, *Elucubrazione storico-canonica, e le-
gale dello stato, e natura dell'insigne matrice del Borgo di Valsugana diocesi
di Feltre nel Tirolo, e delle sue figliali Telve, Roncegno e Castel Novo*, Venezia,
MDCCLXXVI.
39. Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, 2 vol. Trento, Perini, 1852. Il II vol. è
un dizionario geografico-storico dei paesi.
40. Giacomo Poletto, *Antonio Bertizzolo ossia il Castello d'Ivano*. Padova, Semi-
nario, 1872. Romanzo.
41. Angelico Prati, *Novo contributo geonomastico: bacino superiore del fiume
Brenta; Riv. Geogr. Ital.* XIV. Firenze, 1907, p. 152-159, 221-229. È una rac-
coltina di termini valsuganotti relativi alla geografia, messa assieme mentre
ero ancora privo di cognizioni di linguistica. Alcuni sbagli sfuggitimi trova-
no correzione nel *Dizion. valsuganotto*.
42. Angelico Prati, *Etimologie; Arch. Glott.* XVII. Torino, 1911, 1913, p. 273-288,
390-436, 499-504. Parecchie riguardano parole valsuganotte.
43. Angelico Prati, *L'italiano e il parlare della Valsugana*. Roma, Maglione e Stri-
ni, 1916; II ediz., 1917, di p. 80.
44. Desiderio Reich, *I castellieri del Trentino; Boll. d. Soc. Rododendro*. Trento,
1905, p. 62-63. V. anche le sue *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*.
Trento, Soc. Tip. Trent., 1910, p. 6. V. qui a p. 11.
45. Desiderio Reich, *I diplomi dell'istituzione del principato vescovile di Trento;*
Arch. Trent. XXIV, 1909, p. 95-104. V. N. 23.
46. Giulio Rizzoli, *Popolazioni e costituzioni antiche di Valsugana - Primiero
- Fiemme - Fassa - Cadore - Ampezzo e i Sette Comuni vicentini*. Feltre,
1906.
47. Giacomo Roberti, *Prima piccola scoperta litica nella Valsugana; Pro Cultura*
I. Trento, 1910, p. 136-137. V. qui a p. 11.
48. Augusto San Donà, *Gli ultimi fatti d'armi della campagna trentina nel 1866;*
Tridentum, 1907, p. 298-312. V. N. 67, 68.
49. Christian Schneller, *Märchen und Sagen aus Wälschtirol*. Innsbruck, Wagner,
1867. V. anche *Pro Cultura*, I 411, V 100, e qui a p. 95.
50. Christian Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*. Gera, Am-
thor, 1870. Vi spesseggiano parole nostre in forma sbagliata.
51. Christian Schneller, *Tridentinische Urbare*. Innsbruck, Wagner, 1898. Con
docum. del 1220 riguardante soprattutto Telve. V. qui a p. 17, nota 21.
52. Christian Schneller, *Südtirolische Landschaften*. Innsbruck, Wagner, 1899.
Valsugana: p. 226-309; Tasino: p. 310-342.
53. Guido Suster, *Un cronista trentino del secolo XVI; Archivio Trent.* I, 1882, p.
247-255. È Giacomo di Castelrotto.
54. Guido Suster, *Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno: notizie storiche;*
Arch. Trent. V, 1886, p. 33-78.
55. Guido Suster, *La regola di Scurelle (1552)*. Lanciano, Carabba, 1887, di p. 27.
56. Guido Suster, *Del pittore Albano Tomaselli di Strigno*. Trento, Zippel, 1887,
di p. 48. V. anche: Camillo Boito, *Rassegna artistica; Nuova Antol.* Firenze,
ottobre 1873, p. 412-413. V. N. 57.

57. Guido Suster, *Lettere inedite del marchese Pietro Selvatico alla memoria del pittore Albano Tomaselli da Strigno*. Trento, Zippel, 1889, di p. 8. V. N. 56.
58. Guido Suster, *Le origini del volgare di Valsugana Bassa in documenti latini dei secoli XIII e XIV*; *Tridentum* III, 1900, p. 49-75, 97-113, 156-172. Recensione di Adolfo Cetto, *Arch. Trent.* XVI, p. 124-126. V. l'Introduzione del mio *Dizion. valsug.*
59. Guido Suster, *Contributo alla cartografia trentina: antica carta geografica di Valsugana Bassa*; *Tridentum* IV, 1901, p. 49-60. V. qui a p. 10.
60. Guido Suster, *Delle due curtes trentine Navium e Sagum dell'anno 888*; *Arch. Trent.* XVI, 1901, p. 13-33. Recensione di Giuseppe Gerola, *Tridentum*, V, p. 470-73. La supposizione del Suster era già stata fatta, tra altri, da Ignazio Puecher-Passavalli, *La corte di Sagum del Freherio è l'Ausugum dei Romani ossia l'attuale Borgo di Valsugana*; *Il Raccoglitore*, Rovereto, 27 e 29 dicembre 1883. V. qui a p. 13.
61. Guido Suster, *Francesco di Castellalto*; *Arch. Trent.* XX. 1905, p. 1-16. Recensione del Neugebauer, *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs*. Innsbruck, 1908, p. 324-325. – A un opuscolo su quistioni di Castellalto, stampato nel 1691, accenna il Montebello (261).
62. Guido Suster, *Il castello d'Ivano*; *La Domenica del Trentino*, 23 sett. 1905. Trento, Scotoni e Vitti. Con tre fotografie.
63. Guido Suster, *Bricciche di storia trentino-veneta*; *Atti d. Accad. Scient. Ven.-Trent.-Istr.*, Classe di scienze storiche, filolog. e filosof. Padova, 1907, p. 78-88. *Rapporti personali e politici dei Signori di Castellalto coi Carraresi e con Padova*. In realtà è storia non trentino-veneta, ma del tutto veneta.
64. Guido Suster, *Quando e da chi fu fondato il principato di Trento*; *Arch. per l'Alto Adige* IV, 1909, p. 331-367. V. anche Giovanni Ciccolini, *Rivista Tridentina* IX, p. 36-38. V. N. 23.
65. Guido Suster, *Ancora del presunto diploma corradiano 1955*; *Arch. per l'Alto Adige* V, 1910, p. 157-163. V. N. 23.
66. Guido Suster, *Antichi fatti di cronaca trentina*; *Arch. Trent.* XXVII, 1912, p. 20-44. Si riferiscono in tutto o in parte alla Valsugana i seguenti: I. *Inquisizione contro gli spiriti* (in Tasino); IV *...arresti e processi per monete false ed omicidi*; VII. *Singolari episodi di peste*; IX. *Introduzione della «steura» e del dazio sul vino*; XI. *Apparizione d'una cometa*; XII. *Gravissima siccità ed uragano spaventoso*; XIII. *Della peste di Levico* (la Valsugana immune); XIV. *Inondazioni di Valsugana*; XV. *Immunità ecclesiastica*.
67. Tito Tabacchi, *La divisione Medici nel Trentino (1866)*. Firenze, Botta, 1867. V. N. 48, 68 e *Studi Trentini*, II, p. 139.
68. Ettore Tolomei, *La divisione Medici e la conquista del Trentino*; *La Nazione Italiana*, 31 agosto 1890. Roma. Con schizzo del Fontanesi, della conquista del Borgo. V. N. 48, 67.
69. Giovanni Battista Trener, *Il «Ponte dell'Orco» di val Bronzale in Valsugana*; *Tridentum* XII, 1910, p. 74-77. V. qui a 97.
70. Simone Weber, *Due antichi sigilli equestri*; *Studi Trentini*, I, 1920, p. 109-111. Uno è di Ottolino di Telve (sec. XII-XIII).
71. Antonio Weiss, *Ragguagli e proporzioni delli pesi e delle misure di Vienna colli pesi e misure della contea d'Ivano*, ecc. Feltre, Stamperia del Seminario, MDCCLXXIII.
72. Vigilio Zanolini, *Spigolature d'archivio: serie terza: Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella diocesi di Trento*; *VIII Annuario del Ginnasio Pareggiato Princ. Vescov. di Trento*, 1909, p. 34-35, 47-49.

73. Vigilio Zanolini, *Spigolature: ...Libri eretici a Grigno e a Borgo; Studi Trent.* III, 1922, p. 4-11. Nel secolo XVI.
74. Antonio Zieger, *Napoleone nel Trentino; Studi Trent.* II, 1921, p. 238-243 (Napoleone nella Valsugana).

SCRITTI SENZA NOME O QUASI.

75. *Brevi notizie su Telve e la Valsugana* del D.r L. S. (Luigi Steinmayr). Borgo, Marchetto, 1903.
76. *Cenno storico della traslazione delle reliquie di S. Prospero Martire protettore della Chiesa di Borgo Valsugana nel secondo centenario il 14 luglio 1878.* Borgo. Marchetto, 1878, di p. 31.
77. *La nuova legge sul traffico girovago e la Valsugana; Tridentum* VI, 1903, p. 1-5. V. qui a p. 107.
78. *Statuto di agricoltura della comunità di Borgo Valsugana nel sec. XVII.* Bassano, Pozzato, 1883, di p. 40.
79. *Vicari della Valsugana (1430-1569); Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trent.* III, 1886, p. 311-313. Elenco.

SCOPERTE DI COSE ANTICHE.

Montebello 287, 326; Brentari I 344, 353, 371; *Pro Cultura* I 136, IV 155; *Arch. Trent.* I 38, II 268, V 55, XVIII 129, 130, 131,132, XXIII 123, XXVI 250, XXVIII 122; *Studi Trent.* II 366; *Arch. per Trieste, l'Istria e il Trent.* III 184; *Il Raccoglitore* di Rovereto, 1881, N. 112. V. qui a p. 11.

Dal 1876 al 1878 fu pubblicato al Borgo un giornale intitolato *La Valsugana*.

Importantissima è la raccolta manoscritta di documenti di

Maurizio Morizzo, *Raccolta di documenti risguardanti la Valsugana*, fatta dal P. M. M. da Borgo Francese, 3 vol. Borgo Valsugana, 1890, 1892. Manoscritti 2685, 2686, 2687 della Bibliot. Civica di Trento.

RIGUARDANTI I TASINI.

NB. - Molti dei libri sopra citati si riferiscono pure a Tasino.

1. Francesco Ambrosi, *La valle di Tesino.* Borgo, Marchetto, 1878. Discorso. V. anche Giovanni De Castro, *La Geografia per Tutti.* Bergamo, 1892, p. 229.
2. Angelo Arboit, *Da Arsiè a Tesino e viceversa.* Modena, Tonietto, 1887, di p. 82. Con inesattezze. V. qui a p. 111.
3. Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino.* Feltre, Castaldi, 1884, di p. 142.
4. Ettore De Toni, *Antiche vertenze confinarie fra Tesino e Lamon; Pro Cultura,* III. Trento, 1912, p. 121-138. Con documenti.
5. A. Di Pauli, *Ueber die Tesineser und ihren Bildhandel; Sammler für Gesch., Statistik von Tirol.* Innsbruck, 1806, p. 36-47.
6. Santo Fietta-Chioli, *Notizie storico-critiche intorno a Tesino e suoi abitanti in generale con particolare riguardo alle donne di Pieve e al loro vestiario.* Bor-

- go, Marchetto, 1878, di p. 29. V. la recensione nell'*Archivio Stor. per Trieste, l'Istria e il Trent.* II, 399-400.
7. Santo Fietta-Chioli, *Capitoli degli uomini di Tesino alla Serenissima nell'anno 1487*. Borgo, Marchetto, 1885. Con osservazioni.
 8. Fortunato Fratini, *Sull'origine romana dei Tesini; X Annuario della Soc. d. Alp. Trid.* Rovereto, 1884; e a parte: Feltre, Castaldi, 1890, di p. 10. V. qui a p. 109.
 9. Fortunato Fratini, *Della relazione che passa fra il cucco delle donne tesine e l'applicazione del forcipe; Boll. d. Assoc. Medica Trid.*, aprile 1885. Vedi anche i numeri del maggio, giugno, luglio e agosto 1885 e *Il Raccoglitore*, Rovereto, 16, 18 e 21 aprile 1885.
 10. Giacomo Nervo, *Amor vecchio*. Borgo, Marchetto, 1885, di p. 23. Vedi qui a p. 110.
 11. Baldassarre Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicinia*. Trento, Scotoni e Vitti, 1894, di p. 92. V. qui a p. 18.
 12. [Sentenza arbitrale di Castel Tasino in volgare del 1477. Riproduzione grafica]. Per nozze Rippa-Zotti. Trento, Scotoni e Vitti, 1890. È il medesimo documento citato al N. 106 (p. 178) e, per sbaglio, di nuovo al N. 255 (p. 185) della *Bibliografia del Trentino* (II ediz.) del Largaioli, con indicazioni inesatte. Interessante pel dialetto.

Seguono i titoli di alcuni libri citati spesso nel presente lavoro :

Giambattista Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi venete: le superstizioni delle provincie di Treviso e di Belluno*. Treviso, Zoppelli, 1888.

Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*. Firenze, Le Mounier, 1922.

Cesare Battisti, *Il Trentino*. Trento, Zippel, 1898.

Bernardino Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini*, I. Firenze, Ricci, 1894; II. Genova, 1898.

Olinto Marinelli, *I limiti altimetrici in Comelico; Memorie Geografiche*, N. 1. Firenze, 1907.

Dante Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*. Città di Castello, Lapi, 1914.

Desiderio Reich, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*. Trento, Società Tip. Editr. Trentina, 1910.

Giambattista Verci, *Codice Diplomatico Eceliniano*: vol. III della *Storia degli Ecelini*. Bassano, 1779.

Angelico Prati

Intorno
ai Valsuganotti

Note critiche
e informazioni storiche e linguistiche

INTORNO AI VALSUGANOTTI

Note critiche e informazioni storiche e linguistiche

Nel 1923 feci stampare un mio libretto intorno a *I Valsuganotti* (Torino, Chiantore, p. VI + 199), nel quale esposi i diversi aspetti di questa gente, comprese le sue condizioni e vicende storiche, in modo che esso potesse interessare tanto gli studiosi quanto le persone d'una certa istruzione¹.

Il libretto piacque e ebbe il consenso dei valligiani e degli studiosi. Contro di esso invece comparve, nell'*Archivio Veneto-Tridentino* (V 193-200), un articolo di Carlo Battisti, in cui questi vorrebbe provare come il mio lavoro sia privo di fondamento in quanto vuole dimostrare la spettanza dei Valsuganotti alla provincia di Vicenza.

Basterebbe invitare gli studiosi, e quelli che s'interessano della cosa, a leggere o a rileggere il mio volumetto, dopo aver letta la critica del Battisti, e vedrebbero quale valore possa avere quest'ultima di contro all'esposizione mia. Siccome qualche argomentazione del Battisti potrebbe a prima vista parere a certuni d'una certa importanza, credo ora opportuno ritornare un pò sull'argomento, esaminando il detto articolo, che mi dà occasione di trattare di diverse cose riguardanti il valsuganotto e il vèneto.

Il Battisti comincia coll'osservare che nel mio studio c'è la tendenza a dimostrare che la Valsugana è vèneto, per giungere alla conclusione che essa debba esser congiunta amministrativamente alla provincia di Vicenza, e piú avanti nota che l'unica preoccupazione mia è di dimostrare l'indipendenza della Valsugana dal principato vescovile tridentino.

Per mettere le cose a posto va detto invece che la mia è un'esposizione della storia, del parlare, dei caratteri, delle condizioni, della vita dei Valsuganotti, e da essa scaturisce chiaramente la loro impronta vèneto: nessuno dovrebbe pensare che sia necessaria una dimostrazione, quasi che ve ne possa essere dubbio: io non pretendo di aver messo fuori affatto una novità d'importanza essenziale, o una tesi mia, come la chiama il Battisti. Non è affatto una mia tesi, perché uno che volesse dimostrare il carattere vèneto della Valsugana farebbe un lavoro uguale a quello di chi volesse dimostrare altrettanto per altre valli vènete. Solo bisogna osservare questo: che la mia esposizione assume l'aspetto di dimostrazione in quanto deve tenere conto degli errori e degli svisamenti di quel carattere, dovuti soprattutto ad autori trentini recenti, e dato il fatto dell'appartenenza amministrativa a Trento, fatto che tirò tanti in inganno intorno alla natura della gente abitante la valle, come dico nella prefazione.

La mia descrizione si riferisce a tutto ciò che d'interessante c'è da rilevare, anche se non serve a mettere in chiaro l'aspetto vèneto della popolazione e della sua storia. In altre parole, il mio lavoro è lo studio imparziale d'un ricercatore sereno, è frutto e coronamento di lunghe ricerche, e conclusione di alcuni altri studi speciali preparati durante una quindicina d'anni d'attività scientifica,

1. Per *Valsugana* intendo la valle posta tra i Masi (Novaledo) e Primolano, alla quale si riferisce il mio libretto. Molti la chiamano *Valsugana Bassa*, per distinguerla dalla *Valsugana Alta*, ma questi nomi non hanno ragione d'essere, come dimostro con sicuri argomenti e documentazioni alle p. 4-10 di esso [qui 7-10].

condotti con metodo rigoroso, come lo possono provare diversi miei scritti, che videro sin'allora la luce. Se nell'ultimo capitolo trassi dalla mia esposizione una conseguenza d'ordine pratico, cioè propugnai l'unione della Valsugana a Vicenza, lo feci perché sarebbe stato giusto che avesse avuto luogo un atto amministrativo, cui un tempo s'opponneva l'unione politica all'Austria.

La conclusione accennata non deve però per nulla turbare la serenità dell'esposizione che la precede: questa è un valore per sé indipendente da quella, e non conviene forzare o svisare nessun fatto per arrivare ad essa. L'insieme dei caratteri di nostra gente è tale che non ve n'è proprio bisogno alcuno.

IL CONFINE GEOGRAFICO

Premesso questo, noto che il Battisti prosegue rilevando che l'unica barriera, la quale potrebbe essere un confine geografico regionale è il canale della Brenta, dove prima passava la frontiera austriaca, e oggi passa la delimitazione fra due province *della stessa regione veneta*, il Trentino e il Vicentino, che non esiste altro confine «naturale» nella Valsugana, neppure là dove «secondo il Prati» dovrebbe venir tracciata la nuova delimitazione provinciale, a Novaledo. Aggiunge poi che, per questo motivo, fino dai primi documenti del medioevo, si manifesta una continua incertezza circa l'estensione della Valsugana, cui vengono alle volte attribuiti non solo Léxico, ma pure Vígolo Vattaro e Pèrgine, cioè l'intero bacino idrografico dell'alta Brenta, e che «è quindi sintomatico che l'autore abbia rinunciato all'aiuto della geografia», «che parla esplicitamente contro la sua tesi».

Nel mio lavoro non mi estendo a considerare la Valsugana dal lato fisico, proprio perché le sue condizioni al riguardo sono molto chiare: essa costituisce l'alta valle della Brenta, e a ponente arriva sino là dove la catena Panarotta-Fraborto accenna a unirsi alla catena della Cima Dódice, cioè ai Masi, a ponente dei quali si apriva un tempo un bacino palustre, e di qui aveva origine la Brenta (vedi a p. 13, 18 del mio libro [qui 12, 14]). Ma proprio questo confine, che il Battisti non riconosce affatto, à un'importanza storica, linguistica ecc., come risulta con tutta chiarezza dal mio lavoro².

In quanto all'incertezza «continua» dei documenti dell'età di mezzo intorno all'estensione della Valsugana, io misi già in chiaro come si tratti o di errore o di mal uso del nome, che si avverte però in «relativamente pochi» documenti d'età tarda, e non «dai primi documenti del medioevo». Qualche notajo forestiero, se, specie scrivendo in luoghi alquanto lontani, metteva Vígolo Vattaro o Pèrgine nella Valsugana, è più scusabile del Battisti stesso, il quale in un suo lavoro di parecchi anni fa metteva nella Valsugana non solo Fierozzo, della valle della Fèrsina, ma persino Civezzano presso Trento (Vedi le mie *Quistioncelle di topon. trent.* 7).

Ma alle affermazioni del Battisti, il quale si lasciò scappare questi errori di fatto, s'opponne una documentazione che ognuno può vedere alle p. 4-10 [qui 7-10] del mio libretto, e sulla quale lui sorvolò addirittura.

2. La Brenta è formata oggi da due scaricatori dei Laghi di Caldonazzo e di Léxico, che si uniscono insieme. In tempi antichissimi, ma recenti per la geologia, il torrente Fèrsina, il quale ora, passando presso Trento, s'invarca nell'Àdige, doveva scendere verso l'attuale Lago di Caldonazzo (Brentari, *Guida del Trentino* I 240; Encicl. it. VII 803).

IL CARATTERE ETNOGRAFICO

Il Battisti passa a esaminare la parte storica e la parte linguistica del mio volume, tralasciando di esaminare la descrizione dei costumi, dei giochi, dei divertimenti, ecc., dei Valsuganotti, «che non può portare a risultati concreti rispetto alle tesi dell'autore».

Per valutare i caratteri d'un popolo conviene invece considerare l'insieme di tutte le sue manifestazioni, e non limitarsi alle condizioni storiche e linguistiche, quasi che i dialetti e le lingue possano sussistere e vivere indipendenti dalle genti che li parlano. È per questo che io trattai nel libretto di cui discorriamo tutto ciò che interessava intorno ai Valsuganotti, appunto anche perché molti costumi, ecc., stanno in corrispondenza con gli altri caratteri, dialettali, ecc., di detta gente. Ora il Battisti, che trascura la parte riguardante i costumi, ecc., dell'esposizione mia, mi fa l'appunto che, per provare che il carattere linguistico veneto della Valsugana dipende dalla ininterrotta unità etnica dei suoi abitanti dell'epoca preistorica in poi, conviene dimostrare la cosa non solo etnograficamente, ma anche storicamente e linguisticamente. Per il riguardo etnografico lui osserva che io non posso certo pretendere d'averla dimostrata «in tre paginette (89-91 [qui 57-58]) abbastanza superficiali», e pel rispetto storico e linguistico io non solo non sono riuscito a darci l'attesa dimostrazione, ma non è neppure tentato di affrontare il problema.

Chi legge il mio volumetto rimane forse stupito leggendo queste righe del Battisti. Chi sa poi che cosa è l'etnografia resta sorpreso dall'apprendere che lui sembra ridurla allo studio delle qualità fisiche d'un popolo, visto che in quelle pagine (non tre, ma cinque) tratto appunto di tali qualità per quanto spetta ai Valsuganotti. Ma l'etnografia abbraccia altri argomenti e ricerche, e anzi tutto etnografico è quello studio mio, sicché la «dimostrazione» etnografica (se così vuole il Battisti) balza fuori da ogni pagina, risulta da tutto lo studio mio.

La gente della Valsugana, per quanto riguarda il carattere, si differenzia alquanto dai Veneti del Canale di Brenta e della pianura, e ci richiama invece alla provincia di Belluno (vedi a p. 91 del mio libretto [qui 58]). Il parlare si presenta come vicentino, ma con intacchi che richiamano soprattutto, da un lato, il feltrino, e dall'altro, il trentino. Lo studio di esso prova che questi intacchi, per sé leggeri, rispettarono di più o del tutto i paesi più riposti. Tesino infatti si mantenne vicentino sino in piccoli particolari; Bieno, che è sulla strada di Tesino, pure si conservò vicentino, anche in alcuni caratteri scomparsi nel resto della valle; e così più conservativi dei paesi del piano sono quelli posti in alto (vedi *I Valsug.* 58, 64-65 e cfr. p. 92 [qui 39, 43-44, 58]). Comunque pure l'elemento veneto ebbe nella Valsugana il suo penetramento, come attestano la parlata, certi caratteri, certi costumi, ecc. Appunto taluni costumi, credense, istituzioni formano legami singolari con paesi veneti confinanti, o vicini. Si veda in proposito il mio lavoro³.

3. Nella n. 1 a p. 194 il Battisti scrive che riguardo al periodo preistorico due circostanze «non sembrano combinare col presupposto etnico del Prati»: i rinvenimenti archeologici e l'origine del nome *Ausugo*. Il Battisti nota che «i rinvenimenti archeologici valsuganotti sono gallici», alludendo agli oggetti trovati presso il Castel Selva, che è più ad occidente del confine assegnato dal Prati alla Valsugana, ma geograficamente esso, facendo parte del corso della Brenta, non può esser disgiunto dalla Valsugana». Ma io scrivevo (p. 12 [qui 11]) che quegli oggetti furono rinvenuti proprio in un luogo (Castel Selva, presso Lévico), «da riguardare gallo-italico anche per rispetto al parlare e al carattere della popolazione». Non si tratta quindi di rinvenimenti valsuganotti. Inoltre risalgono a tempi nei quali la Brenta doveva nascere dal Lago di Novaledo (scomparso nel secolo passato: Montebello 168, 350, 8; *I Valsug.* 1, 13, 18 [qui 5, 12, 14]). L'osservazione del Battisti è fuor di luogo, e quei ritrovamenti comprovano anzi altri fatti esposti nel mio lavoro. Per i ritrovamenti di oggetti antichi pure nella Valsugana v. le liste del Roberti (*Studi Trent.* XII 128-153).

Le particolarità etniche accennate sono quelle che determinarono le condizioni degli abitanti della valle, mentre di assai poco conto fu lo stanziarsi d'altra gente, pel motivo che essa fu via piú di tutto commerciale molto frequentata. La piú parte dei passeggeri tendevano alla pianura, e certo ben pochi pensavano a fermarsi in una valle povera, priva di risorse. Per alcune immigrazioni piuttosto recenti vedi a p. 92 [qui 59] del mio lavoro, e per l'elemento tedesco ivi a p. 79-88.

È poi sempre da tener presente che la popolazione à subito una forte alterazione per via del cretinismo (vedi p. 94-97 [qui 61-62]).

L'APPARTENENZA STORICA

Il Battisti, nella recensione che sto commentando, vorrebbe dimostrare l'infondatezza delle mie argomentazioni d'ordine storico e linguistico. Osserva che nel mio volumetto la storia della Valsugana è ristretta a diciotto pagine, di cui due riempite da un elenco superficiale delle principali istituzioni e cariche antiche valsuganotte, aggiungendo che l'unica mia preoccupazione è di dimostrare l'indipendenza della Valsugana dal principato trentino, che anzi io vo piú in là, e nego che la Valsugana abbia fatto parte del ducato trentino nella prima metà del medio evo, o per essere piú precisi, fino al 1000 circa, mentre è noto, incontrastato e indiscutibile, secondo il Battisti, che il confine del ducato tridentino arrivava fino al Cismone, includendo quindi la parte alpina del bacino della Brenta.

Al Battisti fa caso che io abbia dedicato sole diciotto pagine alla storia della valle, ma quelle che valgono sono le cose dette, non il numero delle pagine: il riassunto storico deve stare in relazione col resto del libro; e poi il Battisti non tien conto che si rapporta alla storia pure il capitolo dell'*Estensione storica della Valsugana* e che la storia entra pure in vari altri capitoli. In quanto alla superficialità della lista delle istituzioni e cariche antiche, sarebbe stato fuori di luogo di dirne di piú, essendo per giunta indicati con cura parecchi rinvii per quelli cui interessassero maggiori ragguagli. Esse son presentate con brevità, non con superficialità, tanto che io mi occupai di alcune di dette istituzioni (vedi appunto le mie citazioni).

À torto di nuovo il Battisti nello scrivere che l'unica preoccupazione mia è di dimostrare l'indipendenza della Valsugana dal principato trentino. No, il mio intento fu quello di dare un riassunto dei risultati cui son giunte le ricerche soprattutto intorno al periodo oscuro di là del mille: ma, siccome alcuni autori trentini svisarono o dissero cose contrarie alle attestazioni storiche, dovetti per reazione rilevare la cosa. Per il Battisti «è noto, incontrastato e indiscutibile» che il confine del ducato tridentino arrivava sino al Cismone, ma che la cosa non sia proprio incontestabile si deriva dagli scritti di Guido Suster e di Giuseppe Gerola, riguardanti quell'oscuro periodo (vedi il mio libro, a p. 17 [qui 13], e le citazioni a p. 192, n. 23 [qui 124]). Tutte le supposizioni poggiano sull'interpretazione del passo d'un documento, e in ogni modo vedi quanto scrive il Suster a p. 160 dell'*Arch. per l'Alto Adige* (v. V) e la mia nota a p. 18 [qui 14 n. 16] dei *Valsuganotti*. Piú di recente il Gerola e il Suster son ritornati sulla quistione della fondazione del principato trentino e dell'appartenenza della Valsugana, discutendo le congetture del Voltelini e del Manincòr. Anche ammessa l'appartenenza, per un tempo non precisato, della Valsugana a Trento, quest'interruzione non è che un intervallo nella sua continuità storica feltrina. Un'inesattezza in cui siamo caduti io e il Battisti è quella di parlare di ducato trentino invece di

contea trentina, in quanto il ducato durò sino al 776; poi sottentrarono la marca e poi la contea (comitato), sinché nel 1027 sorse il principato⁴.

Della spettanza della Valsugana al restante Vèneto intorno al 1000 dà un'attestazione Dante stesso, comprendendola nella Chiarentana, in quanto spettava a

...quella parte della terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava.

(Vedi *Arch. Rom.* VII 91).

Il Battisti continua notando che, dopo il 1413, essendo il Trentino stato vuoto d'ogni importanza come principato vescovile, anch'esso faceva parte del nesso tirolese, che non v'era barriera alcuna fra Trentino e Valsugana, che c'erano invece vincoli reciproci e comunanze di interessi di fronte alla parte tedesca della provincia, che il vero confine politico coincideva con quello naturale e tagliava dal Vèneto la Valsugana, tanto che in séguito alla pace di Merano (1413) la Serenissima si trovò costretta a spostare la sua via principale di commercio con la Germania orientale (?) sulla «strada d'Alemagna» che raggiunge la Pusteria attraverso il Cadore, strada la cui importanza comincia appunto a quel tempo.

Riguardo a quanto osserva quí il Battisti non ò che da richiamarmi a quello che espongo alle p. 20-28 [qui 15-19] del mio libretto, dov'è detto quali fossero realmente i rapporti e le condizioni della Valsugana nel detto periodo.

Nel voler dimostrare un diritto storico di Trento sulla Valsugana al modo come fa il Battisti, si è costretti ad alterare la storia. I conoscitori di storia val-

4. V. Manincor, *Studi Trent.* V, 1924, p. 46-64; Gerola, *Att. Ist. Ven.* LXXXIV, parte II, 1925, pp. 397-414; Suster, *Studi Trent.* VI, 1925, p. 298-306.

Il Suster (*Studi Trent.* VI, 1926, p. 31-36; v. anche Landogna ivi VIII 72-73) à ripetuto la supposizione dell'appartenenza della Valsugana al territorio trentino dall'888 al 1027; ma questa supposizione è fondata sopra un'altra: che la *curtis Sagum*, nominata accanto a *Navum* negli Annali di Fulda all'anno 888, sia uno sbaglio per *curtis Sugum*, ossia la *Valsugana*. Il dedurre un fatto storico dalla supposizione d'uno sbaglio di scrittura o di lettura, anche se facile (cfr. *Atti e Mem. Dep. Moden.*, s. V, v. X, 1917, p. 114), non è cosa da prendere in seria considerazione: avverti tuttavia che il Suster non à tenuto presenti le osservazioni in contrario del Gerola (*Tridentum* V 470) e le mie (*I Valsug.* 17 [qui 13]). (Ivi alla n. 1 [qui 16] citavo da una carta vicentina del 1385, dal Montebello, un *Burgum Lupi*, per *Burgum Sugi*, cioè *Borgo*, e non *contradam Rigi*, per Lévíco: sono invece *burgum Sugi* e *contrata Sugi*, secondo la ristampa dei *Rer. it. script.* del Muratori, XIII¹, p. 35. Lévíco quindi non c'entra e nemmeno un *Lupi*, signore di Verona e Vicenza!: Egger, *Geschichte Tirols* I 438).

In quanto a *Navum*, nome che secondo il Suster accennerebbe alla contea di Nomi, ossia alla Val Lagarina, il Gerola (*Tridentum* V 471, n. 1) osservava che la lezione meno guasta degli Annali è sicuramente *Navum* e non *Navium*, come pretendeva il Suster. Le supposizioni sue per *Navum* e *Sagum* sono inammissibili.

Il Battisti (195, n. 1, dove va corretto *Montello* in *Montebello*), accennando alla supposizione del Suster, nota che la sua infondatezza «non può esser argomento serio per negare un fatto storico». Ma se questo si basa appunto sulla supposizione del Suster? Contro le affermazioni del Battisti sta l'opinione di Giovanni Voltolini «che il corso dell'alta Brenta avesse sempre appartenuto al contado Feltrino», opinione confortata dal fatto che l'unica notizia che attraverso tutto l'alto medioevo si riferisca alla Valsugana - quella del 590 (*distruzione di due castelli ad Alsua, Borgo, distinti da P. Diacono da quelli trentini*) - sembra mostrarci quella vallata disgiunta dal nesso trentino e molto probabilmente quindi partecipare a quello di Feltre» (Gerola, *Atti cit.*, p. 398-399, 400). Del resto, come nota il Kink, non si trova traccia che il potere temporale del vescovo di Trento si sia esteso su tutta la Valsugana sino al Cismone (*I Valsug.* 23 [qui 17]). V. anche Malfatti, *Arch. Stor. Trieste* II 17, n. 3.

Per rispetto al confine di ponente della Valsugana e il Gramatica (*La Valsugana climatica* 10) scrive quanto segue: Gli uni pretendono che il confine deva stabilirsi poco di sopra di Lévíco, e precisamente al Merlezzo, mentre una volta, come risulta da un documento del 1215, era fra le proprietà del comune di Lévíco e quelle del comune di Pèrgine. Altri lo spingerebbero addirittura al ripiegamento di quei monti, che, partendo dall'altipiano di Piné, circuiscono ad occidente il distretto di Civezzano e lo dividono, e nettamente il delimitano dai distretti di Lavís e di Cembra, posti in val d'Àdige.

Io però provai, sulla base di molti documenti, che poche volte e in modo abusivo si comprendevano nella Valsugana i distretti di Lévíco e di Pèrgine, mentre era comune proprio l'indicare con *Valsugana* «la vera Valsugana terminante ai Masi» (*I Valsug.* 4-10 [qui 7-10]).

suganotta sono appunto di parere diverso da quello di Battisti, come risulta dal mio volumetto⁵.

LA PARLATA

Nella parte linguistica della sua critica, il Battisti nota che io ascrivo il valsuganotto al tipo vicentino-padovano-polesano, con qualche affinità col fiamazzo e con congruenze col feltrino. Io però aggiungevo che esso «si avvicina, per alcuni rispetti, al feltrino, e ciò specialmente nei paesi piú prossimi a questo (Grigno, le Tezze) e, d'altro canto, per certi altri un pò al trentino, accogliendo alcuni caratteri e parole di questo, soprattutto nei paesi che gli sono vicini, e per qualche affinità e certi termini ricorda il fiamazzo (parlare della val di Fiemme)» (p. 29 [qui 21]).

Il Battisti osserva anzitutto che va «scartata la particolare affinità col polesano, che è destituita d'ogni fondamento».

Quí il Battisti s'è ingannato di grosso: com'è chiaro lui suppose ch'io con polesano intendessi il parlare di Pola nell'Istria. L'attribuire un tale errore a me, che già prima dei *Valsuganotti* (1923) avevo studiato per molti anni i parlari vèneti, è stata un'imprudenza grande. Si può immaginare quale era la conoscenza dei parlari vèneti del Battisti se non sapeva che il polesano è la parlata del Polésine, cioè d'un'intiera provincia del Vèneto, la provincia di Rovigo. Ma il Battisti avrebbe scansato il tranello *polesano* solo se avesse dato un'occhiata al mio articolo sui troncamenti nel vèneto (*Bull. Dial. Rom.* VI 90, 95), e se avesse badato un pò agli esempi polesani da me addotti negli stessi *Valsuganotti* (cfr. p. 47-57 [qui 33-39])⁶.

Il Battisti aggiunge che diversi autori valsuganotti e non valsuganotti ànno affermato che «il valsuganotto rappresenta una varietà molto affine alle parlate del corso inferiore della Brenta» e che quindi, riconoscendo ciò, io non ò detto nulla di nuovo. Che non intendessi di affermare una novità lo prova il fatto che cito appunto quegli autori, ma una cosa è l'asserire brevemente il carattere vèneto del valsuganotto, altra cosa è mettere in chiaro ciò come ò fatto io, in cinque capitoli del mio libretto Sennonché una nozione poco conosciuta è il confine dialettale del valsuganotto ai Masi (Novaledo), affermato prima di me dal solo Ambrosi in alcune righe che attestano in bel modo la cosa. L'Ascoli, come risulta dai *Saggi ladini*, non conosceva un tal confine dialettale, e lo ignorava il Battisti medesimo, come si vede nel suo articolo *Lingue e dialetti nel Trentino* (*Pro Cultura* I 193; v. *Valsug.* 61 [qui 41]). Io ne avevo fatto cenno nel mio libretto *L'italiano e il parlare della Valsugana* (Roma, 1916, p. 6).

Il Battisti nota ancora che avrei dovuto fare uno studio, nelle sue linee generali, sulle attinenze del valsuganotto sia col gruppo subalpino vèneto occidentale, sia col trentino, che io invece mi sono limitato «ad alcuni confronti, bastanti però a dare un concetto della natura del nostro dialetto, delle differenze delle

5. Tra quelli che assentirono alle argomentazioni contenute nei *Valsuganotti* noto qui il Suster, che era il miglior conoscitore di storia valsuganotta: tra altro, in un articolo dedicato al mio libro (*La Libertà* di Trento, 16 gennajo 1924), scrisse che il Prati «è giunto in fondo a provare anche e luminosamente con tale suo lavoro come i nostri due distretti di Borgo e Strigno, che anticamente colle loro giurisdizioni di Telvana-Castellalto ed Ivano facevano parte della dominazione feltrina, ben lontani dal doversi considerare per trentini, facciano realmente parte della regione veneta e che, come tali, dovrebbero essere anzi aggregati alla provincia di Vicenza».

6. Già nei *Testi dialettali* (Halle, 1914) il Battisti citò il *Dizionario polesano* del Mazzucchi per il polesano d'Istria. Lui non s'avvide quindi dello sbaglio, neanche in seguito al rilievo del Vidossich (*Arch. Triest.* XXXVI, 1919 p. 51, n. 1).

affinità con quelli confinanti», che anzi non è fatto neppure questo, giacché mi son limitato a un raffronto tra «un certo numero di parole per cui il valsuganotto si differenzia dal trentino», o si avvicina al vicentino. Da quanto aggiunge il Battisti si deduce che io avrei dovuto fare uno studio serio, sereno e anzitutto esauriente del lessico, piuttosto che un confronto condotto senza metodo e in maniera frammentaria.

Non potevo presentare uno studio sistematico del dialetto, data la natura del mio libretto, scritto non per soli linguisti, né per soli studiosi: mi restrinsi quindi a esporre parecchi confronti e ricerche lessicali, un ragionamento sul parlare nei secoli andati, un cenno sul modo di parlare, un articolo intorno ai nomi di luoghi, uno intorno ai nomi di persone, e un capitolo nel quale è studiato l'elemento tedesco nel valsuganotto. I miei articoli contengono e a volte studiano tali parole e tali fenomeni, che bastano a un linguista per capire il carattere del detto dialetto e la sua incontestabile appartenenza al veneto, anche per il passato. Inoltre conviene tener presente (ciò che non fece il Battisti) che già nel 1916 stampai, e nel 1917 ristampai, una descrizione del valsuganotto, non scientifica, ma fatta in maniera da ricavarne una conoscenza sufficiente, anche per molti particolari.

Il Battisti continua la sua critica rilevando il mio «errore maggiore», cioè

quello di trasportare le condizioni dialettali presenti (che possono essere il risultato di correnti recenti, forse etniche, ma certamente culturali, di cui il Prati non ci ha parlato)⁷ ai secoli passati e risalire gradatamente alle origini

7. Il Battisti (196) mi fa pure le seguenti osservazioni:

«...se il Prati, che è tanto studioso di toponomastica, si fosse preso la cura di studiare l'epoca della fondazione delle chiese valsuganotte e dei paeselli della sua valle, sarebbe rimasto colpito dal fatto che noi li troviamo documentati per la prima volta soltanto in tempi non antichi. L'unico modo di far luce sulla storia «interna» della valle, cioè sulla supposta continuità etnica veneta dei suoi abitanti, sarebbe stato lo studio diligente e meticoloso delle famiglie valsuganotte, esaminandone l'epoca dello stanziamento, il luogo di provenienza e lo sviluppo, non trascurando neppure quelle non poche né recenti provenienze dalle contigue colonie tedesche. I registi canonicali che risalgono alla metà del cinquecento avrebbero permesso all'autore di studiare esattamente il movimento demografico di quattro secoli e mezzo. Uno scrittore che punta sulla premessa etnica e viceversa rinuncia a ricorrere ai mezzi che possono comprovare l'attendibilità della tesi non ha da lagnarsi se la critica gli rinfaccia una superficialità poco scientifica».

Anche qui il Battisti mi muove delle critiche che mostrano come lui non abbia letto abbastanza il mio lavoro: alle p. 71-73 [qui 47-48] io offro una raccolta di nomi di luoghi della Valsugana antichi e moderni che provano, a un linguista conoscitore del veneto, il carattere veneto della valle in modo incontestabile, essendo i nomi di luoghi i testimoni più sicuri del carattere linguistico d'una data regione.

In quanto alla fondazione dei paeselli, se si tien conto della scarsità di documenti d'età lontana, si può dire che la più gran parte dei paesi della valle sono nominati nelle più antiche carte rimaste: dalla mia raccolta di nomi di luoghi della Valsugana, già usata per *I Valsuganotti*, riporto le seguenti attestazioni: Borgo, come *Ausugo*, età romana; *Novaledo*: 1027, come *Campo longo*; Telve: 1160; Roncegno, Grigno, (Primolano): 1184; Ivano: 1187; Ospedaletto: 1190, come *Careno*; Agnedo: 1215; Torceno (Torcegno), Castelnuovo, Scurelle, Spera, Samone: 1220; Bieno: 1241; Strigno, Villa: 1264; Montagna: 1266, come *Ronchi*; Carzano: 1280; Pradelaune, paese scomparso: 1289; Fracena: 1476. Non anno attestazioni antiche il Marter, le Olle, Selva (Grigno) e le Tezze.

Riguardo ai nomi dei paesi avvertii (*I Valsugan*. 93 [qui 59]) il fatto interessante che i paesi alti dal fondo della valle, anno quasi tutti nomi d'origine oscura, di facile preromana, e quelli bassi anno quasi tutti nomi d'origine latina, di modo che «gli stanziamenti primitivi ebbero luogo non nel fondo della valle, ma in altura» pur quí. (V. invece un parere del Battisti, riportato ivi a p. 14, nota [qui 12, nota 13]). Confronta il fatto della conservazione dei caratteri dialettali nei paesi alti alle p. 58, 67 [qui 39, 44].

In quanto agli stanziamenti di famiglie nella valle, è chiaro che essi anno minore importanza, nel caso nostro, dei nomi di luoghi: più dei tardi registi canonicali, quando esistono, importano le carte dal secolo XIII, trascritte dal Morizzo (v. *I Valsuganotti* 197 [qui 127]), da me spogliate tutte, anni prima della stampa del mio libretto, per quanto riguarda i luoghi e i casati. Da una raccoltina di casati antichi e moderni della Valsugana ricavai i casati trascritti alle p. 76-77 [qui 49-50] (v. alla p. 77 [qui 50] la lista degli uomini della regola di Ospedaletto del 1506), i dati degli stanziamenti e dei casati e nomi tedeschi riportati alle p. 79-88 [qui 51-55] (di cui sembrerebbe di non essersi accorto il Battisti), di altri alla n. 1 a p. 92 [qui n. 99 a p. 59], di quelli di Tesino alle p. 168-175 [qui 109-112].

Riguardo a Strigno il cronista Giacomo Castelrotto (sec. XVI) nota che delle famiglie di questo paese, al tempo suo, la maggior parte erano venute di recente o al più di cent'anni addietro, e che poche soltanto erano di veramente antiche, come quelle dei Gentili, detti prima Viviani, dei Frigati, dei Vettorelli e degli Spadolati

preistoriche per ammettere una continuità «veneta» dall'epoca della pietra ai giorni nostri. Ciò non basta asserire; bisogna dimostrarlo, specialmente quando ci siano delle tesi affatto contrarie.

Tesi contraria, secondo il Battisti, è quella dell'Ettmayer, il quale espresse il parere che «la valle ospitava, a quanto pare sino ai secoli XV e XVI una popolazione parte tedesca, parte mediocrementemente ladina, del tipo della valle dell'Avisio» e «che l'influenza esercitata dal veneziano non vi può aver avuto un'estensione considerevole prima del secolo XIV». Il Battisti fa seguire un lungo discorso per provare il carattere trentino, e però non ladino, come supponeva l'Ettmayer, del valsuganotto prima della venuta delle caratteristiche venete (sempre nella supposizione del Battisti). Lui scrive

E che ci siano dei validi argomenti per supporre che il valsuganotto del medioevo sia molto meno veneto del tipo presente, vorrei brevemente illustrare con qualche esempio, allo scopo di mettere in evidenza quali metodi linguistici, trascurati affatto dal Prati, possono venir adoperati per affrontare il problema.

L'alta Valle del Brenta in parte confina, in parte racchiudeva in sé isolotti linguistici tedeschi di una certa importanza. Sul margine sud-ovest stava l'oasi Lavarone-Luserna; nel distretto del Borgo, quindi nel cuore stesso delle Valsugana, si parlava tedesco sul monte di Roncegno e nel comune dei Ronchi; stanziamenti tedeschi esistevano pure a Telve⁸. Le tracce che si sono conservate di queste parlate contengono non pochi prestiti dal dialetto dei comuni italiani delle vicinanze e appunto questi sono atti a chiarire l'evoluzione che subentrò nei dialetti italiani limitrofi dal secolo decimoquarto in poi. L'esame degli italianismi nel dialetto di Luserna venne fatto magistralmente da E. Gamillscheg⁹, il quale rintracciò nel lusernate degli prestiti che hanno conservato delle caratteristiche oggidì ristrette al gruppo ladino (*plaif* «Calceranica», la vecchia «pieve» sul lago di Caldonazzo, *zikelär* «tubo di scarico del secchiaio [intendi acquaio]», *glär* «ghiaia») e vi scorse chiaramente il successivo influsso prima d'una corrente linguistica «lombarda»¹⁰, poi d'una veneta, più recente e per ciò stesso più palese (pag. 1).

Si noti che le vicende politiche di Lavarone non sono molto diverse da quelle della Valsugana stessa. Dominio vicentino, Lavarone condivise la sorte della sua capitale che fu costantemente veneta, tolto un breve periodo milanese (1387-1404, Visconti)¹¹, al quale non può ragionevolmente ascrivere, come unica

procedenti, senza dubbio, dal Veneto vicino: tutte le altre che figuravano nei documenti, estinte. (Altrove nel Veneto vi sono *Viviani* [Rovigo], *Frigato*, *Vittorelli*). «Non è dubbio alcuno che Strigno avanti cento anni era di poche famiglie et più presto povere che altramente, le case coperte di paglia senza stue (poichè non sono anni cinquanta che non gli ereno stue più di sette et assai piccole)». (*Arch. Trent.* V 67). Nel secolo XVII a Torcegno vi erano 75 *foghi* e nei Ronchi 55 (*I Valsug.* 162 [qui 104]).

8. Di Tedeschi stabilitisi a Telve fo cenno in base a documenti alle p. 81-83 [qui 52-53] dei *Valsug.*, donde si apprende che prima del secolo XVII i Ronchi non erano un comune, ma appartenevano a Telve.

Dalle parole, riportate addietro, dell'Ettmayer sembrerebbe che dovesse abbondare la gente tedesca nella valle; non conviene esagerare: quanto risulta dai documenti e da altri elementi riguardo alla presenza di Tedeschi nei paesi valsuganotti è esposto alle p. 79-88 [qui 51-55] dei *Valsug.*

Nelle *Guide del Trentino* (II 227) dell'Obersöler trovo un'informazione che non so quale fondamento abbia: «Alcune famiglie (*della valle alta della Fèrsina*) - quest'è certo, provengono dalla vallata svizzera dell'Hazli. Queste però, venute ultime, valicarono più tardi il Fravort e italianizzandosi completamente si sparsero nella bassa Valsugana, mentre poi alcune si stabilirono a Trento». L'Obersöler era della Valle dei Mòcheni (alta valle della Fèrsina).

9. Ernst Gamillscheg, *Die romanische Elemente in der deutschen Mundart von Lusern* (Halle, 1912).

10. L'aggettivo *lombardo* accenna alla parlata trentina in quanto è lombarda. Cfr. *Arch. Glott.* XVIII 197; *I Valsug.* 57-59 [qui 39-40].

11. Da documenti del 1192, 1230, 1257 ricaviamo che Lavarone spettava al principato di Trento, e non a Vicenza, come scrivono storici vicentini. Così secondo quello che espone Desiderio Reich (*Notizie di Lavarone*, soprattutto alle p. 46, 59-62, 72). Tuttavia pare che pure Vicenza, almeno in un dato tempo, vi possedesse delle terre. V. anche Brentari, *Guida del Trentino* (I 328-329).

causa, l'ondata linguistica «lombarda» che ha origini ben piú profonde. Orbene, quello che vale per il lusernate, i cui elementi italiani sono probabilmente venuti in gran parte da Calceranica e Caldonazzo, vale anche per il «mòcheno del monte di Roncegno», dove le innovazioni linguistiche italiane sono pervenute esclusivamente attraverso il valsuganotto. Se in quest'ultimo caso la messe è meno ricca, ciò si deve al fatto che il Gamillscheg poteva esaminare il lusernate servendosi della magnifica esposizione del Bacher¹², mentre l'unica fonte del tedesco di Roncegno è il vocabolario di Simon Pietro Bartolomei¹³ da cui scelgo a solo titolo di saggio qualche esempio, eliminando per prudenza gli italianismi comuni a tutti i dialetti tedeschi limitrofi (mòcheno perginese, lusernate, tedesco dei sette Comuni) per attenermi ad imprestiti indubbiamente valsuganotti.

Alla voce mutare il tedesco del monte di Roncegno rispondeva con *midn*, contro il perg. *keren*. La prima del singolare doveva suonare *ich mid*. Siccome *i* è quí e nel mocheno il risultato d'anteriore *i* o *ü*, è evidente che la forma valsuganotta doveva avere due caratteristiche trentine ora perdute o attenuate: il *d* intervocale da lat. *t* conservato e la famosa pronunzia lombarda (in valle veneta!) dell'*ü*. Cosí troviamo nel vocabolario tedesco di Roncegno, in luogo di *nef*, *neve* «Neffe» l'italiano *nevodo*, o, invece di *glas*, l'italiano *vedro*. Delle due serie valsug. *deo*, *crea*, *caín* «dito, creta, catino», *ánara* «anitra» e *seda*, *fada*, *maridàr*, *vedro* l'autoctona non è dunque la «veneta», ma la «trentina». Per «nuocere» non troviamo nel roncegneso il solito tedesco «schaden», moch. *šón*, ma una voce d'accatto valsug. notevole per la sua veste fonetica: *neisern* [*nejšern*]. La tonica non può ripetere che *e* od *ö*: arriviamo perciò ad una base *nófer*, di nuovo colla pronunzia lombardo-trentina di *o* aperta, lunga latina (sbaglio per *breve latina*), mentre il valsuganotto attuale ha «alla veneta», *o* aperta o chiusa, ma mai la vocale mista. E, si badi, *neisern* non è un caso isolato: esso è legittimato a sua volta dalla traduzione di «caries» nel roncegneso, che è *careile*, dunque un valsuganotto *caröl*, anteriore (e piú «lombardo») dell'attuale *carólo*. *Tschein* (pronunzia *cejn*) ha ancora la vecchia pronunzia - *c* - che è propria di certe valli trentine e che si sente alle volte, saltuariamente, anche nel perginese e nel pinetano; il *th* «inglese», la spirante interdentale sorda del valsuganotto (*ðena*) che congiunge questa parlata con altre subalpine del veneto occidentale è dunque una innovazione di fronte alla vecchia pronunzia indigena che congiungeva il trentino col valsuganotto¹⁴. In corrispondenza colla pronunzia della forte troviamo quella della lene: non *dermán* cugino, «germano», ma *zermán* è nel roncegneso la traduzione di *sobrini* che nel mocheno pergin. suona alla tedesca *häischer*, nel lavaroneso *neffe*. Una raccolta sistematica dal vocabolario del Bartolomei porterà certamente piú ricca messe: come esempio bastino i pochi casi qui esaminati che hanno dal lato fonetico la piú perfetta corrispondenza nel lusernate. All'*i* da anteriore *ü* in *midn* corrisponde *ü* negli imprestiti piú antichi del lusernate (*müge* «mugo», *müscha* «mussa» nel significato di ragazza maleducata, *rüga* «ruga», *maltšhük* «tifo», cfr. venez. *malmazzuco* «delirio, frenesia» ecc.), all'*ei* da anteriore *ö* in *neisern*, *careile* corrisponde *ö* conservato nel lusernate (*nöscharn* «battere», *monteschöl* «mento»¹⁵, *bröl* «broilo», *bröde* «brodo»), al *d* secondario conservato in *midn* corrisponde *d* pure mantenuto non solo nei piú vecchi imprestiti del lusernate (*bröde*, *fada* «fata», *bodail* «badile»), ma anche in infiltrazioni piú recenti (*madagia* «medaglia», *ladín* «sas-

12. Joseph Bacher, *Die deutsche Sprachinsel Lusern* (Innsbruck, 1905).

13. Simon Pietro Bartolomei, *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum, quibus montani perginenses, roncegneses, septempagenses et abbatientes utuntur* (1763). Stampato con sbagli da Mario Filzi (*Tridentum* XII, XIII, XIV, Trento, 1910-1912).

14. La spirante interdentale aspra e la corrispondente dolce *d* non sono particolari di parlate subalpine del veneto occidentale, bensí sono d'uso generale del veneto contadinesco.

15. La voce *monteschöl* di Luserna è il vicent. *montizzolo*, *montissolo* «mento» (*Arch. Glott.* XVI 374), ma l'*ö* non proviene certo dal vicentino, bensí a *-olo* fu sostituito l'*-öl* di altre parole prese da quei di Luserna ai Trentini.

so», *amida* «zia», *schedl* «setola»). Al *c* in *Tschein* «cena» corrispondono nel lusernate *Tschint* - Centa o *Rontscháin* - Roncegno. Dunque: tanto al sud del bacino della Brenta, quanto nella Valsugana stessa l'attuale stato dialettale veneto rappresenta senza dubbio una corrente linguistica relativamente recente, mentre dobbiamo ammettere che il tipo dialettale del Trentino centrale abbia in epoca non molto antica superato il distretto di Caldonazzo e di Levico e sorpassato a Novaledo il confine della famosa «regione naturale»¹⁶. Fino a prova del contrario – prova, non dogmatica asserzione! – la tesi del Prati è e resta nulla piú che un'opinione personale.

Il Battisti nella critica che mi fa non tiene affatto in considerazione le cose da me esposte nel mio libro e i ragionamenti che li accompagnano. In quanto all'opinione dell'Ettmayer, presentata come dubbia da questo stesso, essa è riportata con esattezza e per intero da me (p. 62-63 [qui 42]), e trova la sua risposta in quanto scrivo nei *Valsug.* e in articoli da me ivi citati.

Veniamo alle argomentazioni del Battisti, che dovrebbero provare come il valsuganotto dell'età di mezzo fosse molto meno vèneto del tipo presente. Esse non provano quello che vuole lui, per la ragione che il monte (*Montagna*) di Roncegno e dei Ronchi non è nel cuore della Valsugana, bensì al confine del distretto del Borgo, e della parlata valsuganotta con quella trentina. Le forme quindi citate dal Battisti, ammesso che siano tutte giuste, non provano l'esistenza in passato di *ö* e di *ü* nel valsuganotto: l'*ö* e l'*ü*, sulle quali si fondano le forme tedesche riportate, sono suoni trentini. Nel distretto di Léxico, il cui parlare è trentino con influenze vènete, e agli stessi Masi (Novaledo) vive tuttora l'*ö*, e sopravvive un *ü* attenuato. È quindi di qui che i Mòcheni della Montagna ricavarono le forme sopradette, o le portarono dai vicini luoghi trentini donde essi provenivano, come d'origine trentina sono le voci con *ü* e con *ö* della parlata tedesca di Luserna. Infatti il trentino conosce *müdar*, *nöfer*¹⁷, *caröl*. Il ted. ant. della Montagna *tschein* (*cejn*) rispecchia la forma contad. trent. *cena*, e non una forma inesistente valsuganotta. Riguardo a *zermàn* anche nello stesso Roncegno è naturalissimo, data la vicinanza del trentino e visto che il *d* (*dermàn*) è di pronunzia solo contadinesca e non si scriverebbe. Del resto è possibile che a un certo tempo il trentino avesse invaso piú o meno la stessa borgata di Roncegno, che del trentino si trova presso il confine, mentre viceversa elementi e gente valsuganotti dovettero passare nel trentino distretto di Léxico. Cfr. *I Valsug.* 66-67 [qui 44].

In quanto alle dentali, trovando il Battisti *nevodo* e *vedro* nel vocabolario del Bartolomei, ne deduce che nel valsuganotto la serie autoctona non sarebbe quella di *deo*, *crea*, *caín*, *ànara*, cioè la «vèneto», ma lo sarebbe quella di *seda*, *fada*, *maridàr*, *vedro*, cioè la «trentina». Sennonché *fada*, *seda*, *maridàr(e)* son forme comuni al vèneto (solo il veneziano à *sea* e *seda*), e *nevodo* è proprio la forma vèneto, di contro al trent. *neó*. *Vedro* invece, nel valsuganotto può essere un trentinismo, di fronte al *vero* del resto del vèneto (nel bellunese, feltrino *viéro*: *Arch. Glott.* XVIII 443)¹⁸.

16. Caldonazzo fa parte del distretto di Léxico. Un tempo esisteva la giurisdizione di Caldonazzo. Dal 1932 Léxico e suo distretto dipendono dalla pretura del Borgo.

17. Mil. *nös* (noeus), cremon. *nöser*. Il Salvioni (*Nuove postille*) dà un lomb. *nosí*, che non so dove si usi. Per il Vèneto trovo solo un ant. *nuose* «nuoce» nel Magagnò (1560).

18. Mentre il vic. *pavía*, il pad., venez. *pavía*, poles. *pavía*, *pivía* corrispondono a *pipita*, il valsug. *piva* (a Roncegno *paíva*) corrisponde al trent. *padiva* (che à i suoni invertiti), a Caldonazzo *paidigola*. Ma è notevole che il valsuganotto, per suo conto, eliminò la dentale.

Nomi di luoghi di impronta valsuganotta frammisti a nomi d'impronta trentina si leggono nel catasto di Piné (Civezzano, Trento) della prima metà del secolo XV, cioè d'una valle a ponente del distretto di Pèrgine: v. *Atti Ist. Ven.*, t. LXXXVI, parte II, p. 513-552.

L'osservazione poi che il valsuganotto à o aperta o chiusa, in corrispondenza al trent. ò, è sbagliata: il valsuganotto à o stretto.

Quí raccolgo un certo numero di voci e di forme, le quali dimostrano come i Valsuganotti svolsero la loro parlata secondo la fonetica vèneta: sono voci o forme indigene, non comparando nelle parlate vènete vicine: *viera* «ghiera» (ma *vera* «anello nuziale»), di contro a *vera* nei due sensi nel restante vèneto; *viegro* «di terreno scoperto, ma incolto» nel resto del vèneto *vegro* (*Valsug.*, 57 [qui 39]): *líore* (Torcegno) «lepre», ma vic. ecc. *liévore* (p. 55 [qui 38]); *solgeda* «santoreggia», da *solieza*, dal lat. *satureja* (bell. *sedolía*, con dentale mantenuta e riduzione diversa di *-eja*) (*Arch. Glott.* XVIII 207, n. 2); *laín* «leggero e presto», di fronte al venez. *ladín*, con sensi affini; *vièro* «pianello», da *vite*; *solaívo* «solatio»; *coèro* valsug. orient.), *gugèro*, *gugiaro* (valsug. occid.) «vasetto di legno per la pietra da falce (bellun. *codèr*, trevis. *coèr*) (p. 37 [qui 26])¹⁹, *caveagna* (Tezze) «capitagna», *piva* «pipita» (cfr. *Valsug.*, p. 44 [qui 31]); *bia* «bietola»; *staizzo* «stantio»; *stavigi* «regoli del carretto» (p. 49 [qui 34]); *noa*, ant. *nuoda*, «merco» (46 [qui 33]); *vefe* «salcio di monte»; *bóalo* (Tezze), *bolo* (Agnedo), *bòvolo* (Roncegno) «bidollo» (*Arch. Glott.* XVIII 200-201); *raifèlo* «rete dell'intestino» (*I Valsug.*, p. 34 [qui 24]); *giamèro* «letamajo» (p. 55 [qui 37]); *aveo* «abeto» (p. 54 [qui 37]). Proprio la Montagna di Roncegno à conservato *tampièla* «nottola», di fronte a *tempedèla* del resto della valle (p. 45 [qui 32]), e *filièlo* «scilinguagnolo», di fronte a *filedèlo* di Roncegno.

Tra i nomi di luoghi è prezioso *Spèra*, da me chiarito a p. 72 [qui 47], e passato inosservato al Battisti, forma che presenta il rarissimo trapasso da *adr* a *ajr* e *èr*, derivando da un'ant. *Spadra* (cfr. l'ant. *Zadro*, *Zairo*, teatro antico a Pàdova).

Sono d'impronta valsuganotta, o vèneta: *al'Albaro* (Lasés), *al Cavazzalle* (oggi *Cavezzàl*), *al Brollo* (Lona), *al Rovre*, *al Rovro* (Tressila) (cfr. *Arch. Glott.* XVIII 255), *al Fraolle* (= *al Fraolè*: v. *I Valsug.* 33, n. 1 [qui 23, n. 30]), *al Nespoloro*, *a Nespolaro* (Lasés) (trent. *nepolàr*), *a la Siega* (oggi *Sega* di Tressila), *a le Vanieze*, *a le Vaneze* (oggi *Vaneye*, Lona), (valsug. però solo *vanèda*, *vanèza* «presa; pianello», ma ferrar. *vanieza*: v. *Arch. Glott.* XVIII 206-207); per la dentale scomparsa siano citati: *a la Barbolà* (Lona), di fronte a *la Barbolada* (Lasés) e ad altri nomi in *-ada*, *ay Pray* (Tressila, forse *i Prai* d'oggi, presso Miola), di contro *ay Pradi* (anche oggi, Lona), *a le Prie*, *a Priagrossa* (Tressila) (valsug. *pria*, trent. *preda* «pietra»), *al Creazo* (oggi *Credàz*, Tressila). Vi s'incontra anche *de belveero* del 1265 (se sicuro), nome d'un castello (*di Belvedere*) in Piné.

Il luogo a *Videxelle*, oggi *Vadefele*, richiama *le Vidiselle* del 1632 (Rindola, Cèneda: Olivieri, *Saggio* 168) e il vic. *viçèla* «vite» (*I Valsug.* 52 [qui 36]; *Rev. Ling. Rom.* XIX 218).

Sono nomi di natura trentina: *al Carpenè* (oggi *Carpené*, Lasés; nella Valsugana *Carpané*, da *càrpene*), *ai Orti dre le chaxe* (Tressila; ma valsug. *drio* «dietro»), *apud Lagostelli* (cfr. *Arch. Glott.* XVIII 460), *al Plan dal Fao* (trent. *fòu*, *fòvo* «faggio», valsug. *faghèro*), *a l'Onizo* (Tressila; cfr. *Arch. Glott.* XVIII 240-241), *al Corbelaro* (Lona; trent. *corbelàr* «sorbo»), *a l'Iscla da la Moye* (oggi *Is'cia*, Lona; cfr. *I Valsug.* 34, n. 2 [qui 24, n. 33]), *al Brenz* (anche oggi, Sternigo; trent. *brènz* «vasca», fiam. *brenzo* «fontana»: v. *R. Dial. R.* VI 149, n. 1); per la dentale mantenuta v. *a la Cavada* (Tressila), *a la Cadella* (Lasés), *a Campedello* (Tressila), *a la Creda* (Lasés), *ai Cenevredi* (Lasés), *in Camporedondo* (Lasés), *al Cadobrio* (oggi *Cadrobi*, Tressila; cfr. Prati, *Ricerche* 49, dove osservo che *Cadobrio* è sbaglio di scrittura). Nel detto catasto avvertiamo inoltre diversi nomi con *j* da *rj* (v. *Ricerche* cit. 61).

I nomi citati d'impronta valsuganotta, o vèneta, son forse dovuti a chi stese il catasto; come oggi impiegati catastali, notai, ecc., tendono invece a trentinizzare i nomi di luoghi della Valsugana. Così non occorrerà forse supporre qualche antica colonia valsuganotta in Piné.

La supposizione d'un'espansione del valsuganotto attraverso i distretti di Léxico, di Pèrgine, di Civezzano sino a Piné, è da scartare, date la continuità e la prevalenza dei caratteri trentini nei documenti, nei nomi di luoghi (anche nel distretto di Léxico) e nello stesso catasto citato. Alcuni dei nomi d'aspetto vèneta del catasto possono tuttavia essersi formati in modo indipendente dal valsuganotto.

Comunque lo storico Michelangelo Mariani (*Trento con il sacro concilio*, a. 1673) scriveva che «i Pinaitri parlano il piú Italiano Lombardo».

19. Il termine *gugèro*, *gugiaro* è importante in quanto a esso corrispondono *cotigiàr* a Caldonazzo, *godigiàr* a Castagné, a Madrano, *codigiàr* a Vígolo Vattaro, presso Trento. Sono nomi dipendenti da un lat. tardo **coticūlarium*, da *coticūla*. Mentre nel dialetto trentino di Caldonazzo, Castagné, Madrano, Vígolo Vattaro fu mantenuta la dentale intervocalica, nel vèneta della Valsugana questa fu eliminata. Nel *cotigiàr* di Caldonazzo il *t* può essere dovuto ad assimilazione di grado.

Cfr. invece *Caribolo* del 1296, da *quadriviu*, e *Carobo* del 1360, da *quadriviu* (p. 71)²⁰.

Le parole citate e gli altri fatti addotti nei *Valsuganotti* rivelano la natura spiccatamente vèneta del valsuganotto, anche nella sua formazione, cosa che non impedí qua e là certe infiltrazioni trentine, o il mantenersi di alcune forme arcaiche rimaste sino ad oggi (*baofía* «bugia», *caocón* «cocchiume», *pàusa*, con *s* aspro, «riposo», *plato* «piatto [aggett.]», *plòta* «lastra, lastrone»: *I Valsug.* p. 65 [qui 43]). Per le vocali finali v. *ivi* p. 64-65 [qui 43].

Il Battisti termina il suo articolo esponendo i suoi concetti rispetto al Trentino e al Vèneto, che trovano già la loro risposta in quanto scrissi alle p. 176-186 [qui 113-119] del mio libretto, e non occorre che ora lo ripeta. Anche per ciò che riguarda la natura e i raggruppamenti dei dialetti del Trentino il Battisti segue i criteri che io dichiarai inaccettabili (v. *I Valsug.* 179, n. 1 [qui 114, n. 159]; *Studi Trent.* IV 172-173; *Folclore trent.* 31-32).

Nella prefazione a *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata* di Angelo Majoni (Forlì, 1929), il Battisti si occupa di diverse voci vènete e della loro diffusione, senza badare ai confronti lessicali contenuti nei miei *Valsuganotti*. Vediamo alcune delle sue note:

Alle p. XIII-XIV cita come esempio di conservativismo il termine *disus. albéo* «abete bianco» di Cortina, aggiungendo che esso si trova pure nel veneziano Boerio nel padovano Patriarchi, ma non in altri vocabolari vèneti, e che è indubbiamente di origine ampezzana e cadorina, un vecchio termine ampezzano, un «relietto che fa piacere di trovare nel lessico del Majoni». Quell'-*eo* di *albeo* non è bastato ad avvertire il Battisti che questa parola non può essere ampezzana indigena, ma proprio schietta padovana o veneziana (cfr. *Le dentali interv.* 109, del Battisti stesso). Se avesse consultato *I Valsuganotti* (54 [qui 37]), vi avrebbe trovato le forme veneziane ant. *abedo*, *albedo* (e i *valsug. aveo*, *avé*), se avesse consultato l'*Ive* (*Dial. Istria* 136) avrebbe veduto gl'istr. *albeo*, *albí*, *albedo*, *albedo*, *albío*, e avrebbe di conseguenza compreso che gli Ampezzani appresero il termine dai Veneziani.

A p. XXIII cita la voce *moſegagno* «toporagno» di Thiene, dicendola veronese. Ma Tiene (Thiene) è città della Vicentina: il *Diz. vic.* del Pajello raccoglie proprio la parlata di questa città.

Sempre nel detto articolo cita *vic. cognér* (invece di *cognere*), *dònela* (per *dò-nola*), *trevis. codèr* (per *coèr*), *vic. resadif* (che non può essere vicentino: *Bull. Dial. Rom.* VI 92), (il veneto *mas* è solo bellun.) (XVII, XIX, XXI, XXIII). Aggiungi che l'ampezz. *outigoi* «grumereccio» non può derivare da **recordum* (XXIII; v. *Arch. Glott.* XVIII 409-412), che *sbaro* «frondura» conoscono il vicentino e il padovano (XXVI; v. *I Valsug.* 38 [qui 27]), che *bova* è pure del polesano, contrariamente a quanto scrive il Battisti (XXVI), che *somassa* (non *samassa*: XXVIII) è trevisano antico e bellunese, cui vanno aggiunti il *valsug. somasso* «pavimento a smalto» (*I Valsug.* 53, 155 [qui 36, 101]) e il *rover. samàs*, che l'ampezz. *tomà* «cadere», ecc., non viene da **tumbare*, ma va coll'it. ant. *tomare* (*Folklore It.* IX 37), da un *tom* imitativo.

ANGELICO PRATI

20. Dei nomi di luoghi della Valsugana tratto ora in un lavoro stampato nell'*It. Dial.* XXII 35-129.

Angelico Prati

Dizionario
valsuganotto

INDICE

PREMESSA	145
1) PAESI DELLA VALSUGANA	145
2) AVVERTENZE	146
3) PAROLE RACCOLTE DAI DOCUMENTI	147
4) I SAGGI DIALETTALI	149
RIVISTE E LIBRI CITATI	152
CARTINA ANTICA DELLA VALSUGANA (SEC. XVIII)	155
CARTINA MODERNA DELLA VALSUGANA	157
DIZIONARIO VALSUGANOTTO	157

Illustrazioni ai lemmi seguenti:

barco, barèla, bena, bigòlo, botefèlo, brondèlo, cargòzzo, caro, cafa, cafèra, coèro, cortelazzìn, cuèrto, dàmbara, falze, fazzolo, ferale, finèstra, fogolàr, forca, fornèlo, gabanèlo, guindolo, malga, mèdomògio, méscola, molinèlo, mussa, orna, pontefèlo - pèrgolo, piàntola, pigna, ponte, ramina o lavedo, recìn, restèlo, sapa, sapón, scafa, scalà, sécio, f'gédola, spòrtola, stua, tarèlo, tèza - tèda, vanga, vòlto, zàiga, ziefla, zopèla.

PREMESSA

I Valsuganotti, che parlano il dialetto, cui si riferisce questo dizionario, abitano la Valsugana, ossia l'alta valle della Brenta, la quale sta tra i Masi (Novaledo) e Primolano, all'imbocco del Canale di Brenta. Il detto dialetto è una continuazione del vicentino - padovano - polesano; per alcuni riguardi s'avvicina però al feltrino, soprattutto nei paesi prossimi a esso (Tezze, Grigno), e per altri un po' al trentino, soprattutto nei paesi che gli sono vicini, mentre per qualche affinità e per certi termini richiama il parlare di Fiemme.

Avverti poi certe corrispondenze tra Bieno, sulla strada per Tesino, e Grigno e le Tezze.

Tesino (dial. *Tafin*), che à una parlata ancora più vicina allo schietto vicentino che non il valsuganotto, è una piccola valle divisa dalla Vicentina appunto dalla Valsugana.

In questo dizionario sono indicate molte parole tesine differenti dalle relative valsuganotte, tra parentesi quadre.

Per ciò che riguarda il valsuganotto e la gente che lo parla rimando il lettore al mio libretto intitolato *I Valsuganotti*.¹

Qui fo seguire diversi schiarimenti e note per chi consulta il dizionario, e anche interessanti per sé stesse.

1) PAESI DELLA VALSUGANA:

Nel distretto del Borgo (a occidente del torrente Maso):

I Masi (nome ufficiale: *Novaledo*),
Il Marter,
Roncegno (nome pop. *Ronzegno*),
La Montagna (di Roncegno e dei Ronchi, con *mafi*),
Torcegno (nome più antico *Torceno*, nome pop. *Traozén*)
Borgo, capoluogo della valle, l'antico Ausugo,
Le Olle (nome pop. *le Ole*),
Tèlve di Sopra (nome pop. *Tèlve de Sora*),
Tèlve di Sotto (nome pop. *Tèlve de Soto*),
Carzano (nome pop. *Carzàn*),
Castelnuovo (nome pop. *Castarnovo*);

Nel distretto di Strigno (a oriente del torrente Maso):

Scurèlle (nome pop. *Scurèle*),
Spèra,
Samone (nome pop. *Samón*),
Strigno,
Villa (nome pop. *Vila*),
Agnedo (nome pop. *Gne*).
Ivano (nome pop. *Ivàn*),
Frazzena (nome ufficiale dalla metà del sec. passato: *Fracena*),
Ospedaletto (nome pop. *l'Ospedale, Dospedale*),
Grigno,
Selva,
Le Tèzze (nome pop. *le Tède*),
Bieno (nome pop. *Bién*), sulla strada da Strigno in Tesino.

1. Angelico Prati, *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale)*, Torino, Chiantore, 1923, p. 200. Correggo qui alcuni sbagli occorsi: p. 14 (riga XVI dal b.): della contea trentina (non del ducato trentino); p. 31, n. 62, e p. 67: *gran saraceno* (non *gran di Tartaria*); p. 75: *all'ultimo di carnevale... fanno la bigolada* (non *all'ultimo dell'anno*); p. 76 (riga VI dal b.): 143 (non 153); p. 89: *Il giorno di S. Marco* (25 aprile) [non *Il giorno di S. Giobbe (10 maggio)*]; p. 100 (riga II dal b.): *Borgo Vecchio* (non *Borgo Nuovo*); p. 111, n. 153: *Drio Castello* (non *un Castello*); p. 112, n. 155: *quattro Tasini* (non *tre Tasini*); p. 124, num. 18: *Sette Comuni* (non *Sette Cantoni*); p. 124, num. 30: *Massimiliano* (non *Massimiliano*); p. 127, num. 75: *Luigi Steinmayr* (non *Luigi Stròsio*).

A Grigno spetta la frazione di Frizzone (pop. *Frazzón*), nel monte verso Enego (Sette Comuni), che à con questo pure comune il parlare.

I paesi nominati sono alla sinistra della Brenta, all'infuori delle Olle, di Selva e di Frizzone.

Confinante colla Valsugana è la valle di Tesino (pop. *Tafin*) coi paesi di Pieve, Castello e Cinte (pop. *Zinte*).

2) AVVERTENZE:

é, ó, e, o sono di suono stretto,
è, ò sono di suono largo,
s (tra vocali segnato *ss*) à un suono, che è di mezzo tra quello del toscano *s* e quello del toscano *sc*,
f è l'*s* dolce,

z (tra vocali segnato *zz*) rappresenta la spirante interdentale sorda (aspra). Al Borgo e a Ospedaletto in sua vece usano il *s*, pure usato altrove dai ragazzi. A Roncegno è d'uso generale il *z* di pronunzia trentina, che è preferito anche negli altri paesi, soprattutto nei più grossi, da quelli che parlano meno schietto.

La consonante dolce (sonora) corrispondente è il *d* (*mèdo* «mezzo»), in ispecie presso quelli che usano la spirante interdentale aspra. Gli altri usano il *z*, e al Borgo e a Ospedaletto il *f*.

Quelli che parlano ricercato, di solito i signori, preferiscono il suffisso *-aro, -ara*, al luogo di *-èro, -èra* dei contadini, dei popolani, sicché nelle borgate e nei paesi più grandi prevale la prima forma, che è quindi comune al Borgo e a Roncegno, e prevale o è frequente a Castelnuovo e a Strigno.² In Tesino è popolare e comune *-aro, -ara*. Del pari al Borgo e a Roncegno dicono *créder, véder*, ecc., altrove *crédar, védar*, ecc., ma presso i contadini *credre, vedre*, ecc. E così nelle dette borgate *màschera* e sim., ma negli altri luoghi *màscara*.

Meno popolare è il *j* al posto del *g* (molle) in *àgio, mègio*, ecc., e lo udiamo più di tutto al Borgo e a Roncegno, più di rado altrove. I nomi di luoghi àno sempre il *g*: *Zégio (Céggio), Mogio (Moggio)*, ecc.³

Le pronunzie come *fbàlgio, fùrgia, Biàf'gio, giàolo, bès'cia*, sono scansate da chi parla meno rozzo. Alle donne mancano certe particolarità di pronunzia, come *jòrno, jente*, ecc.

Il *_li* di parole sdruciole è sempre mantenuto (*pícoli, vòrdeli!* «guardali!», ecc.); nelle parole piane il plurale è indicato (*cavai, grili*, ecc.) nel dizionario.

Non si usa l'articolo (singolare) davanti ai nomi di persone maschili e ai cognomi, eccetto che al Borgo, qui forse per importazione recente trentina (*I Valsug.* 49), e altrove da chi imita i Trentini.

Per le parti del discorso e altre cose rimando al mio manualetto *L'italiano e il parlare della Valsugana* (II ediz., Roma, 1917, pag. 26).

Bieno si distingue dagli altri paesi per il mantenimento dell' *-e* pure in ogni parola piana, fuorché dopo *-n* scempio (*dire, missiere, pistore, pure, saltore, ve-gnere*, ecc., e *vole, pole, tole, dife*), e per *-ato, -ito* (*portato, fenito, marito*, altrove: *portà, fenì, mari*, ecc.).

2. Anche certi contadini, i quali parlando dicono *-èro, -èra*, scrivendo usano *-aro, -ara*. Il Suster (*Le origini* cit. più avanti) usa pure *-aro*, dando parole fornite di questo suffisso, ma, riferendosi al parlare del popolo, doveva usare *-èro*. A p. 71 cita *paro*, talora *pèr*, ma questo solo in proclisia (*n pèr de scarpe*), altrimenti *pèro*. Il *nodèr* e il *nodàr* a p. 65, s'intendono del roveretano (il primo), e del trentino (il secondo).

3. Nel Vèneto in generale, e anche nella Valsugana, il *j* di cui sopra è andato però e va sostituendosi al *g* (*Studi Mediolatini e Volgari*, II 231).

Nel presente dizionario è raccolto soprattutto il parlare di Agnedo, paesetto presso Strigno, nel quale nacqui e passai parte della vita mia; ma vi sono pure raccolte tante parole e frasi udite da abitanti di altri paesi, di modo che il dizionario può rappresentare abbastanza bene lo stato lessicale del valsuganotto.

Le citazioni di libri o di riviste fatte tra parentesi quadre, a singole voci nel Dizionario, riguardano più di tutto articoli etimologici.

3) PAROLE RACCOLTE DAI DOCUMENTI.

In questo dizionario, accanto al parlare vivo, sono messi molti termini ricavati dai documenti del passato: qui è data la lista delle fonti, dalle quali furono riportati:

Montebello Giuseppe Andrea, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Roveredo, Marchesani, MDCCXCIII. Con p. 104 di documenti.

Morizzo Maurizio, *Raccolta di documenti risguardanti La Valsugana*, fatta dal P. M. M. da Borgo francescano, 3 vol., Borgo Valsugana, 1890, 1892. Manoscritti 2685, 2686, 2687 della Biblioteca Civica di Trento. V. ciò che è detto più sotto.

Schneller Christian, *Tridentinische Urbare*, Innsbruck, 1898. Con un lungo documento del 1220, riguardante più di tutto Telve.

Carte volgari:

1468: Breve documento del Borgo (*Jahn Anich et Sindaco... quondam del Capello scrisse*). Nel fascicolo inserito tra le p. 256 e 257 del Morizzo, I.

1476: Lungo documento del comune di Villa Agnedo, riguardante il monte Lefre, scritto in un quaderno, dal notaio tesino Fabian Peloso. Non interessante per la lingua, data l'istruzione del Peloso. Ora perduto.

1506: Carta di regola dell'Ospedale (Ospedaletto), stesa dal notaio *Gasparin Granello fiolo de ser Baptista Granello della pieve de Thesin*. L'originale è perduto; ne resta copia presso il Morizzo, III 8 - 9.

1552: *La regola di Scurelle* (1552), pubblicata da Guido Suster, Lanciano, Carabba, 1887, di p. 27. Indico con I e II le due parti in cui è divisa.

1557: Inventario di Telve. Nel Morizzo, II 350.

1560: Scritto di Gasparin Buffa. Nel Morizzo, III, tra le p. 38 e 39.

1565: Pergamena borghesana. Nel Morizzo, II 10. Secondo questo, la prima autentica, in volgare, trovata da lui.

1576: Inventario di Telve. Nel Morizzo, II 349.

1582: Scritto di Giorgio Ricardin di Naim, capitano d'Ivano. Nel Morizzo, III 12.

1589: Carta di regola di Agnedo, scritta dal notaio Cristoforo Filippo del Castelrotto di Strigno di Giacomo, ma trascritta da altro notaio. Con un'aggiunta alla primitiva regola, del 1651. L'originale è depositato presso la Fondazione Giorgio Cini.

1590: Inventario dei pupilli Ghirardon dell'Ospedale, scritto dal notaio *Pivius*. Nel Morizzo, III, tra le p. 50 e 51.

Castelrotto Giacomo (sec. XVI), autore d'una cronaca della Valsugana, illustrata da Guido Suster (*Arch. Trent.* I 247 - 255), ora perduta.⁴

4. Il Castelrotto, nato nel 1520 nel Castello di Mèchel nella Val di Non, dove suo padre era capitano, e morto non prima del 1589 (come ricaviamo dalla Carta di regola di Agnedo), date le sue relazioni con Trento, incorse in qualche parola o forma trentina.

Come vediamo in questa lista, i documenti volgari valsuganotti d'una certa importanza sono pochi e d'età tarda, quando i notai tendevano al linguaggio letterario. Tuttavia sono interessanti per alcuni tratti e parole dialettali le carte di regola di Ospedaletto e di Scurelle, e, in ispecie per la schiettezza dialettale, i due inventari di Telve, del 1557 e del 1576, che contengono molti nomi di oggetti campagnoli.⁵

È rilevante la raccolta che potei fare di molti vocaboli dialettali anche d'età abbastanza antica, dai documenti latini copiati dal Morizzo. Uno spoglio di questi fece già il Suster, ma la messe da essi offerta è ben più abbondante e ragguardevole di quanto risulta dal lavoro suo, che è senza pretese scientifiche. Nella scelta e nella valutazione delle parole conveniva tener conto solo di quelle dialettali valsuganotte, tralasciando voci come *tenuta* (p. 60), *sindacaria* (p. 69), *infrugifero* (p. 111). Il Suster poi, incorse, copiando dai documenti, in diversi sbagli e inesattezze che, all'occasione, sono corretti nel presente dizionario. Nel leggere e nel copiare anche dalla raccolta del Morizzo bisogna essere molto prudenti, perché non è difficile cadere in errore. In quali inganni è possibile incappare e quanto accorti convien essere in tale lavoro lo provino alcuni esempi (v. anche ciò che nota lo stesso Suster, a p. 155).⁶

In un fascicolo frammesso dal Morizzo tra le pp. 256 - 257 del voi. I c'è un documento del 1459, nel quale si presenta un latino *ubi Doctor*, che non è che *ubi dicitur*! A p. 46 (vol. I) c'è una *malga de Castronovo* che è... *Sancta Margareta de Castronovo* (vol. I 73). A p. 99 (vol. I), a. 1331, si legge: *in Ausugo ante domum magistri Xandolini Piliçarii*, e a p. 114, a. 1346: *Jacobo q. Magistri Vindolini Pili- pari de Ausugo*; a p. 162, a. 1396: *Cazarinus dictus Buxatus*, e a p. 163: *Leazarinus dictus Buxatus*; *Migago*, paese a due ore da Feltre (vol. I 53, a. 1292), che poi diventa *Mugno* (vol. I 55).

5. Sull'invalenza del linguaggio letterario negli scrittori dell'Alta Italia v., tra altri: *Rendic. Ist. Lomb.*, s. II, vol. XXXV 958; Battisti, *Catinia*, p. 16, n. 3, e cfr. pp. 19, 20, 21; Suster, *La regola di Scurelle*, p. 8.

In un lungo documento di deposizioni di testimoni del 1556, pieno di parole e espressioni dialettali, sebbene i testimoni fossero di luoghi di dialetti diversi, in gran parte quelle furono mutate, dando un aspetto uniforme alla lingua dell'istrumento (v. Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 164 e seg.). Possiamo fare anche l'induzione che come in scritti di contadini, artigiani o d'altre persone d'oggi e in saggi dialettali avvertiamo tante parole sbagliate o tolte da parlari forestieri per ripulire il proprio (v. num. 4), così non ci dobbiamo fidare di quelli dei secoli andati. Comprendiamo pure come i notai della Valsugana usassero certe parole feltrine o trentine, secondo le loro relazioni e preferenze. Ed essi ripristinavano, modificavano, latinizzavano nomi soprattutto propri, giusta le comuni tendenze delle persone istruite.

6. Guido Suster, *Le origini del volgare di Valsugana Bassa in documenti latini dei secoli XIII e XIV, Tridentum*, III, Trento, 1900, p. 49 - 75, 97 - 113, 156 - 172. Riguardo a *Valsugana Bassa v. I Valsug.* 8 - 10.

A p. 69 il Suster scrive che il nostro volgo usa le forme *schiaipo* e *scchiaipo*, ma deve essere per isvista, essendo la prima forma impossibile. - A p. 70 dà le forme viventi *gaida*, *gheda*, *ghea*: la seconda a me è sconosciuta, mentre è comune *ghea*; *gàida* è di Roncegno, sulla Montagna (di Roncegno) *ghea*. Altrove *gàida* è un trentinismo di certuni che sanno che a Trento dicono così. - A p. 73, trovando il Suster in una carta lat. *novembrio*, lo ritiene pure forma volgare nostra, accanto a *novembro*, *setembro*, *diçembro*: tali forme non esistono; o tutt'al più lui le udì da qualcheduno che «credeva di parlare meglio così». Del resto altra cosa sono *novembrio*, *octobrio*, *decembrio*, *septembrio* (v. nel dizionario), che sono false ricostruzioni di notai o altri (v. Merlo, *Nomi stagioni e mesi* 162, n. 3). Anche il Bembo à *ottobrio* e *decembrio* (ivi 173). - A p. 98 è riportato tre volte il soprannome *senzabriga*, e il Cesarini Sforza (*Per la storia del cognome* 136) lo ripete, ma i documenti àno *Zenza - briga*, *Çenzabriga* (v. il dizionario, s. *zenza*), forma importante, perché attesta in allora la *valsug. zenza*. - A p. 101: *calzolle* non può essere «calzolaio». - A p. 110 il Suster dice che si sente talora dal volgo l'agg. *comuna* (femm.), insieme con *grando* e *granda*, *brevo* e *brevia*, *grevo* e *greva*, *eloquento* ed *eloquenta* e simili. Qui lui partì dal preconcetto che, perché un aggettivo finisca in -a al femminile, debba finire in -o al maschile. Invece non è così: da noi tutti gli aggettivi, tanto in -o quanto in -e, terminano in -a al femminile, e solo le persone d'una certa istruzione mantengono l' -e secondo l'uso italiano. Degli aggettivi adottati dal Suster, solo *grevo* è d'uso popolare, mentre *brevia* ed *eloquente* sono del tutto letterari, e quindi quelle rare volte che sono usati dal popolo, possono essere anche detti in forma sbagliata. Per *grando* è proprio da rilevare che la Valsugana à solo *grande* (di schietto uso popolare), mentre nel distretto di Lévicò vive *grando*, e così a Pàdova e a Venèzia, ma a Rovigo *grande*, a Vicenza e a Verona *grande* o *grando*.

Il Suster (*Le origini* 65) riferisce da una carta del 1277 la voce *gere* «ghiaje» ma queste non sono altro che l'avverbio latino *quiete* scritto abbreviato (*qete*) e letto male. Infatti sarebbe anche un caso non comune quello di trovare nel 1277 un *gere* al luogo di *glere*, e poi il contesto non ammette una tale interpretazione. Tuttavia, perché non resti nel lettore qualche dubbio, riporto il passo del documento del 1277, raffrontato con altri corrispondenti:... *Dominus Vilielmus et sui heredes et cui dederunt habeant et teneant paschua et gere possideant dictas possessiones cum introitu et exitu suo...* (Morizzo I 16). In altro documento del 1280 si legge:... *Martinus et ejus heredes livella suo jure habeant et teneant pace et gere possideant dictam peciam terre ab ipso domino et suisque heredibus perpetualliter cum introitu et exitu suo...* (Morizzo I 23). In uno del 1282 è scritto invece in modo giusto:... *livellario jure habeant et teneant pace et quiete possideant dictam peciam terre...* e *pace et quiete* v'è anche in altro del 1291 (Morizzo I 27, 44). Nei due primi il Morizzo, dal quale tolse la forma il Suster, lesse male. Nel primo c'è dunque anche *paschua* per *pace*. Si tratta quindi di qualche scorrezione del documento, forse di una copia.

A p. 62 delle sue *Origini* il Suster riporta i passi:... *iacente in semi da castignaro* (a. 1266), *una petia terre arative iacente apud sementa castegnari* (a. 1277), dove vede i nomi *seme* e *sementum*. A parte che sono strani questi *semi* quale designazione di luogo, che sarebbero poi delle castagne, noi vedremo che sono appunto nati da svarioni dei copisti. Infatti, oltre a queste due menzioni di detto luogo, ch'è in quel di Telve (Morizzo I 5, 15), la raccolta del Morizzo ne offre un'altra in questa forma: *Semida de Castegnaro* (a. 1308, I 73): è quindi il lat. *sēmīta*, che ritorna altre volte nei documenti valsuganotti anche quale nome di luogo: *Semeda Longeni* (1308), *Semeda de Longeno* (1308) (Morizzo I 71, 72), *Semida Longeni* (1309: I 74); in *Semea de Telve* (1480: I 240); in *Semia, Via de Semia* (Borgo) (1543: III 80); nel 1305 *Semita* (nome comune?) (I 69). Inoltre, al posto di *Semida de Castegnaro*, in altre carte si trova *Via de Castagnaro* e sim. (I 61, 159, ecc.), che è la presente strada del *Castegnèro* tra Telve e Castelnuovo, come al posto di *Semeda de Longeno* si trova *via de longeno* (Suster, *Le origini* 158), oggi *Longhin*, campagna in quel di Telve.

Da quanto è esposto appare chiaro quali paperoni si possano pigliare leggendo i documenti.

4) I SAGGI DIALETTALI.

Prima che io facessi stampare due raccoltine di parole valsuganotte, una di termini attinenti alla geografia nella *Riv. Georg. Ital.* (XIV, 1907, pp. 152 - 159, 221 - 229), e l'altra nel manualetto citato a p. IX, non vide la luce nessun'altra raccolta, e anche i saggi dialettali sono molto scarsi e di scarso valore. Essi non danno affidamento, perché, come osserva Giuseppe Toppino (*Arch. Glott.* XVI 517 - 518, n.), per le versioni di parlate piemontesi del Papanti, sono dati da persone colte, che non sono sempre riuscite a vincere la istintiva e tradizionale ripugnanza per la schietta forma popolare (v. anche *Rev. Dial. Rom.* V 266, n.). Alcuni anni comparve al Borgo, nel giovedì grasso, il numero unico '*L Prospere-to*, e nel 1911 il *Ferméve 'na nina*, ma non sarebbe certo il caso di cercarvi la schiettezza dialettale, anche se, pur volendole scansare, qualche collaboratore si lascia scappare delle forme proprio schiette. Saggi più estesi sono le fiabe, le frottole, le mattinate, le canzoncine, raccolte nel *XIII Annuario degli Alp. Trid.* (p. 275 e seg.), dovute a Emanuele Longo di Castelnuovo, ma alterate per avvicinarle alla «madre lingua scritta». Vedi quanto è detto *ivi* a p. 287, in fine. Al Longo è

pure dovuto un saggino, ma anche questo non popolare, a p. 115 del *XIX Annuario* (v. p. 113 n.), dove il Cesarini Sforza accomuna il valsuganotto col trentino.

Agostino Perini (*Statistica del Trentino* II 534) dà il seguente saggio del parlare di Strigno, cui pongo allato la vera versione dialettale:

Me pare e me mare i me ha bravà stamattina e i me voleva pettar, e mi son scampà.

El me amigo toni mi ha fatto il muso, e mi ghe no cantà quattro, e ello ha cognesto domandarme perdon, se no mi ghe dava do peae nei sgaretoli.

Aspetta una nina e poi andarón assieme. Eh mi no ho pressa!

Bisogna andar pian zo per quel trodo, se no se va a risgio de cascar.

Noi volon andar. Noi faron. Noi mangiaron.

Mè pare e mè mare i me à bravà stamattina e i me voleva petàr, e mi son scampà.

L me amigo Tòni l me à fato l muso, e mi ghe n'ò cantà quatro, e elo l'ha cognesto domandarme perdón, senò mi ghe dava do peae tei sgarétoli.

Spèta na nina e pò ndarón assieme. Eh, mi no gò prèssa!

Bifón ndar pian do par quel trodo, senò se va a ris'cio de cascàr.

Noaltri volón ndar. Noaltri farón. Noaltri magnarón.

Anche la traduzione italiana, data dal Perini, è inesatta.

Molti attribuirono alla Valsugana parole e forme sbagliate: tra questi lo Schneller (*Die rom. Volksmund.*), l'Ascoli (*Arch. Glott.* I 408 - 409) (v. *Bull. Dial. Rom.* VI 93, 90), il Giglioli (*Avifauna italica*, Firenze, 1886). Presso quest'ultimo vi sono forme vènete messe assieme colle trentine, forme trentine con forme valsuganotte, senza indicazione, o trevisane e bellunesi, sotto *Veneto* (v. anche la ristampa del 1907). Noto: P. 20: *Finco, Fringuèl* (Valsugana), id. (Ven., Bass.), ma *fringuèl*, e *franguèl*, è solo veronese, mentre la Valsugana e il restante Vèneto à *finco* (anche a Verona). - P. 22: *Finch della nev* (Rovereto), *Finco della neve* (Trent.), ma pure Trento à *finch da la nef* (così si dice, mentre *finco dela neve* è del valsuganotto. - P. 34: *Fadanèl* (Rover., Riva), *Fadanello* (Trent., Valsugana), ma *fadanèl* è pure di Trento, e nella Valsugana c'è invece *faganèlo*. - P. 40: *Ghimpele, Finco subiotto* (Trento), *Subioto, Ghimpelo* (Valsugana). *Finco subiotto* solo valsuganotto (a Roncegno *ghimplotto*), e a Trento solo *ghimpel* (*subiàr* «zufolare» vi è sconosciuto). - P. 42: *Crosnobel grande* (Ven.), *Crosnòbel grand* (Bell.), *Cornòbile* (Recoaro). In realtà c'è *crofnòbolo* (Roncegno: *scornòbolo*) nella Valsugana, *cornòbile* nei Sette Comuni, *crofnòbel* a Belluno (dove *grant* = *grande*). - P. 56: *Osèl della neve* (Trento), *Osèllo della neve* (Valsugana). Correggi: *ofèl dala nef* (Trento), *ufèlo dela neve* (Valsugana). - P. 99: *tordo* (valsug., non trent.). - P. 102: *Tordo gazzàro* non può essere di Trento. Nella Valsugana *gadèro* è la cesena (*Turdus pilaris*). - P. 104: *Rossignòl, Russignòl* (Ven.), *Russignòl* (Trentino). Invece: vicent., valsug., padov. *rossignolo, russignolo*, poles. *rossignolo*, veron. *rossignól*, trent. *rossignöl*. - P. 142: *Reàttol* (Rovereto, Trento). Più comune *redàtol*, mentre nella Valsugana solo *reàtolo*. - P. 194: *Seslón* «rondone alpino» non è della Valsugana, e a Trento è *seflóm* (v. *Arch. Glott.* XVII 416). - P. 199: *Pigózzo, Spigozzo de mont* (Valsug.). Nel caso *de monte*, ma dev'essere *de montagna*. - P. 207: *Storsicol, Formighér* non possono essere valsuganotti (ma *storzicòlo, storzicòlo*, e *ufèlo fornigarolo*). - P. 245: *Agoia* «poiana» (Valsug.) è *àgugia, àgugia* (v. il *Dizionario*). - P. 260: *Falchét* (Vals.) è *falcheto*.

Non attendibili sono i nomi valsuganotti di uccelli dati da Agostino Bonomi (*Avifauna tridentina*, Rovereto, 1884).

Anche Giuseppe Marchi, nelle sue *Note e osservazioni intorno all'avifauna tridentina* (Trento, Monauni, 1907) à molti nomi sbagliati, e il peggio è che non ne

dice la provenienza. E sia detto lo stesso di nomi di piante valsuganotti, frammi-schiati a nomi trentini, senz'indicazione di sorta, stampati nell'*Almanacco Agrario* pel 1896 e in quello pel 1898, pubblicato per cura della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura.

Ci sarebbe da dire come i giornali strapazzano il dialetto. Rammento, tra altro, delle frasi del parlare di Bieno, riportate nell'*Alto Adige* di Trento del 9 giugno 1910 (II p., I e II col.), non rispondenti affatto al vero.⁷

Tra i nomi di luoghi son da notare diversi alterati in libri, carte, ecc. In mappe e altrove c'è *Brustola* per *Brustolaa*, nella carta topografica militare sono *Bocca del Manghen* per *Bocca del Màngano*, ripetuto dal Brentari (I 439), *Campivolo di valle* per *Campío da Valle* (Lefre), *Col del lever* per *Còl del Gevre* (Grigno). Vengono così sostituite addirittura forme trentine alle valsuganotte pur in nomi propri, travisando di molto i nomi indigeni. Aggiungo l'*Armenterra*, ripetuta da più d'uno, per *Armentèra* (cfr. *Rev. Dial. Rom.* VI 148), *Al Crucollo* per *l Crúcolo*, *Torghelli* per i *Tórgheti*, *Tórgoli*, *Carpane* (nel Brentari I 408 *Carpone!*) e *Castagne* per *Carpané* e *Castegné*, *Tolva* per *Telvà* (V. anche *I Valsug.* 47). V. anche *It. Dial.*, XXII 38 - 40.

Male farebbe chi si fidasse di scritti, ricchi di forme dialettali, dei contadini e degli artigiani. In questi, oltre che cambiate le medesime per avvicinarle alla lingua (come *cadenazzo*, *portadora*), sono errori strani, non giustificati da difetto di pronunzia di chi scrive, come *gesura* per *cefura*, *mangia* per «mancia», *singero* «sincero», mentre quelli che scrissero queste parole e che conosco non le dicono affatto così.

Riporto anche un conterello d'un calzolaio:

angiedo alla sigiora vaselai
alla sigiora sillia meso dentro illa
sti zi li stivaletti

fatto un pagio di scarpe di chame-
ra orlae alla sigiora terresa
alla serva un pagio di stivaletti
orlai

nociente voltolini
soldatto

50

f: 1:48

f: 3:20

5:18

VERSIONE.

Agnedo. Alla signora Vassellai
Alla Signora Silia [Ersilia] messo
dentro i lastizi [elastici] agli sti-
valetti.

Fatto un paio di scarpe da came-
ra orlate alla signora Teresa.

Alla serva un paio di stivaletti or-
lati.

Innocente Voltolini
saldato

Il presente conterello è anche istruttivo per chi si fida tanto facile dei monu-menti antichi dei dialetti. Quel *sigiora* mi chiama alla mente un passo dello stu-dio sulla *Catinia* del Battisti, là dove è detto che riesce interessante la scrittura di un notaio (trentino?) del 1216: *pasamuntagia* e *canpagia* (così, e non come à il Battisti), deducendone il valore di *i* o *gi*, con un fenomeno quindi che sembra simile alla riduzione di *nj* nel rumeno, nel catalano e nel bearnese. Il Battisti ag-giunge però che stupisce l'esiguo numero di esempi e la mancanza di continuità nel dialetto moderno, e si risolve a spiegarlo con una particolarità fonetica dello scrivente (pp. 156 - 157). Se avesse avuto sott'occhio la nostra *sigiora*, avrebbe forse pensato altrimenti (e v. d'altronde *Arch. Glott.* XVIII 212).

7. In un processo contro un Tesino al tribunale di Trento, il pubblico ministero, un trentino, metteva in bocca a Tesini delle frasi trentine prette! (*I Valsug.* 121 - 122).

Scritto secondo la pronunzia è invece *pagio*, nel conterello.

Certuni, nello scrivere e nel parlare, usano a volte alcune forme e parole trentine, anche perché credono, usandole, di avvicinarsi di più al bon parlare. Ma è curioso che quelle parole, che adottano più spesso, non sono invece italiane, mentre lo sono le voci corrispondenti valsuganotte che respingono: tali *armen-ta* (per *vaca*), *bissól* (per *vèrme* «tórtrice»), *rugante* (per *pòrco*).

Così, i signori, nel distretto di Strigno, dicono *caliaro*, *cospetón*, *zíola*, e pronunziano sbagliati, volendo parlare in italiano, *còfa* e *cofí*. Una donna scrive in un suo libro di cucina *Baldonazzi e stuffà*, perché sa che nel trentino dicono così (valsug. *baldoni*, *stufado*), e un altro *aono* «ontano», perché à la moglie di Caldonna, dove vive *àono*, *àuno* (valsug. *onèro*).⁸

RIVISTE E LIBRI CITATI

Ambrosi Francesco, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, Borgo, 1887.

Archivio Glottologico Italiano, Torino, dal 1873.

Archivum Romanicum, Ginevra, dal 1917.

Bertoldi Vittorio, *Un ribelle nel regno de' fiori*, Genève, 1923.

Brentari Ottone, *Guida del Trentino*, I, Bassano, 1891.

Bulletin de Dialectologie Romane, Bruxelles, Cöthen, 1909 - 1915.

Cesarini Sforza Lamberto, *Per la storia del cognome nel Trentino*, 1914.

Dizionario di marina medievale e moderno, Roma, 1937.

Folklore Italiano (Il -), Catania, dal 1925.

It. Dial. = *L'Italia Dialettale*, Pisa, dal 1925.

I Valsuganotti di Angelico Prati, Torino, 1923.

Migliorini Bruno, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, 1927.

Montebello Giuseppe Andrea, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Roveredo, MDCCXCIII.

Morizzo Maurizio, *Raccolta di documenti risguardanti la Valsugana*, 3 volumi, Borgo Valsugana, 1890, 1892. Manoscritti 2685, 2686, 2687 della Biblioteca Civica di Trento

- *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo Valsugana preceduta da rispettivi cenni storici coll'aggiunta di quattro inventari*, Borgo, 1886.

Prati Angelico, *Quistioncelle di toponomastica trentina*, Rovereto, 1914

- *L'italiano e il parlare della Valsugana*, Roma, II ed., 1917

- *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi*, Pisa, 1940.

8. Nel 1910 fui invitato dal Comitato per il vocabolario trentino a lavorarvi per la parte valsuganotta, ma non mi sentii di farlo, per una raccolta di dialetti disparati, dai ladini ai vèneti, compilata solo come conseguenza del fatto che vicende politiche li avevano legati assieme con l'Austria, e che avrebbe contribuito a mantenere soprattutto il preconetto sulla natura del valsuganotto, segnalato nei *Valsug.* 21 - 22, 41 - 44, 113 - 115. Carlo Battisti (*Pro Cultura*, Trento, I 355), a giustificare la compilazione di un unico vocabolario, malgrado la mancanza d'unità linguistica del Trentino, rammentava, tra altro, l'esempio della Svizzera, la quale riunisce, secondo lui, in un vocabolario, tre filoni romanzi ben diversi anche per il lessico: il francese, il grigione e il ticinese. Ma Jakob Jud (*Bull. Dial. Rom.* IV 16, n. 1) gli osservò che i dizionari in preparazione nella Svizzera romanza erano tre, e indipendenti tra loro.

Di quel vocabolario trentino non fu fatto più niente, e fu bene, perché lo studio dei dialetti e la raccolta di parole dialettali sono cose tanto delicate e richiedono tale pazienza, che non pare possibile trovare allo stesso tempo nientemeno che quarantacinque collaboratori (v. Battisti, I. c., p. 358, 361). Un dizionario buono dev'essere il frutto di un lungo lavoro molto accurato, libero da ogni costrizione di tempo o d'altro, ed esige, oltre la conoscenza assoluta della parlata, un amore e un'attitudine, che si manifestano di rado. Ed è cosa rinrescevole, perché, anche se la resistenza dei nostri dialetti è ben più forte di quello che farebbero credere certi studiosi, tuttavia chi li osserva assiste all'estinzione di parole interessantissime, anche in valli remote, in luoghi appartati, e alla morte di elementi preziosi di studio, come lo zoologo vede lo spegnersi di specie animali, con rinrescimento. Leggi anche alcune pagine nell'*Arch. Glott.* XVII 361, 385 - 387.

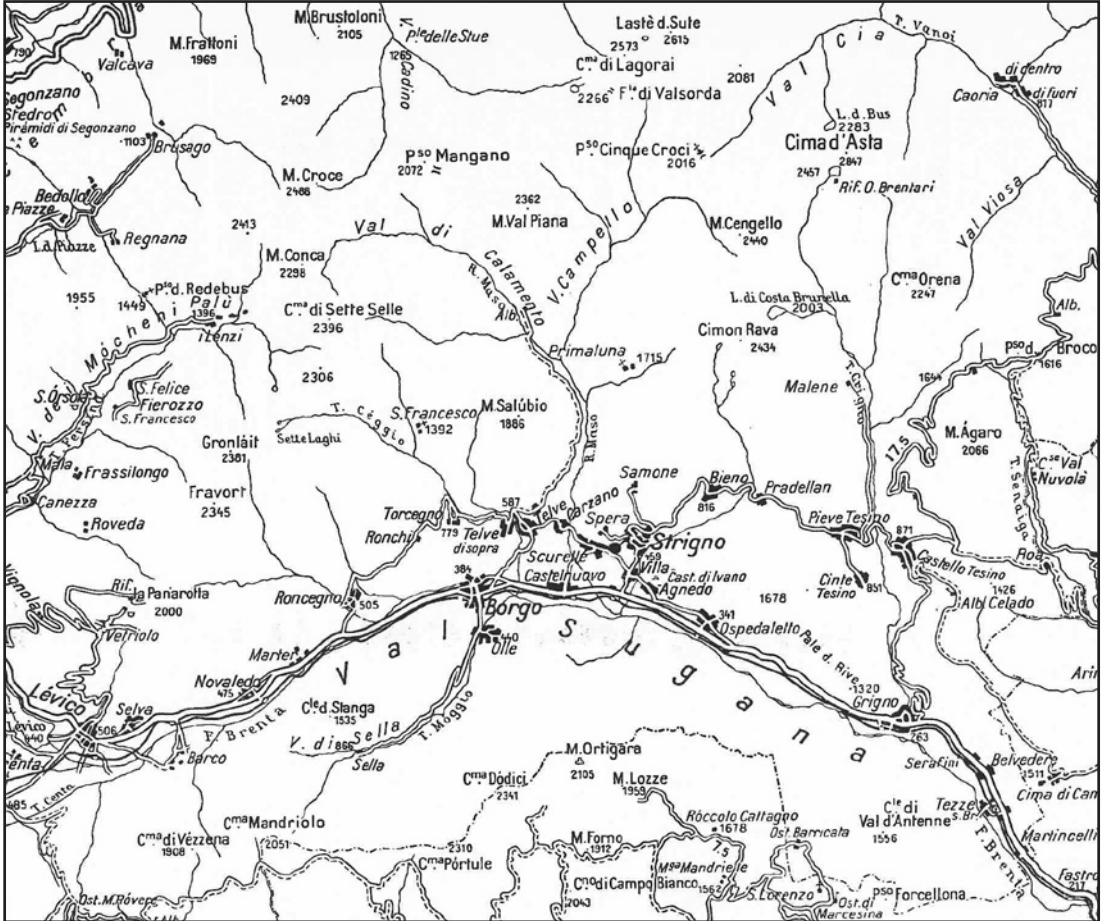
Reich Desiderio, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, Trento, 1910.
Revue de Dialectologie Romane, Bruxelles, Cöthen, 1909 - 1915.
Revue de Linguistique Romane, Paris, dal 1925.
Romania, Paris, dal 1872.
Schneller Christian, *Tirolische Namenforschungen*, Innsbruck, 1890
- *Tridentinische Urbare*, Innsbruck, 1898.
Studi Trentini, Trento, dal 1920.
Suster Guido, *La regola di Scurelle (1552)*, Lanciano, 1887
- *Le origini del volgare di Valsugana Bassa in documenti latini dei secoli XIII e XIV*,
Tridentum, III, Trento, 1900.
Tagliavini Carlo, *Il dialetto del Livinallongo*, Bolzano, 1934.

Vedi. anche alla p. 148 ecc., qui indietro.

In questo *Dizionario* è alcune volte citata una sentenza arbitrare di Castel Tesino del 1477. (V. *I Valsug.*, p. 128).



Carta della Valsugana disegnata da Giuseppe Antonio de Buffa tra il 1761 e il 1765.



Carta della Valsugana.

A

àbaco - abbaco.
abadàr = *badàr*.
a balón - in quantità.
abastanza - abbastanza.
abecé - abbicci. V. *biabà*.
a bissabòa = *a èssi*.
abitàr - praticare, frequentare. [Rovigo, *bitare*; *Arch. Glott.* XVII 27 3].
àbito - vestito da donna. *Abito dale fèste* - abito per la festa.
abondànzia - abbondanza.
a brazzacòlo. V. *brazzacòlo* (*a -*).
abbrazzo - abbraccio.
Abrèo - Ebreo.
aca - acca.
a cavalo - a cavallo.
a cavalòto - a cavalluccio.
a colo. V. s. *colo*.
a costo de... - a costo di...
acufàr - accusare.
acufo - accusata (al gioco delle carte).
acuto - accorto, avveduto.
adà'gio - adagio.
adaf'giòto - adagino.
adatàr = *datàr*.
adato - addetto.
Adeleta - nome ant. di donna del 1286 (Morizzo I 37).
adèsso = *dèss*o. A Roncegno *adèr* se unito a altra parola: *adèr po* - adesso poi.
Adòne - Adone.
adòsso - addosso.
adrìo - di seguito.
adriomàn - uno dopo l'altro.
adritura = *indretura*.
aè! - sì! Anche *ai!* *Aè!* e *ai!* sono scansati dai signori.
afano - affanno.
afàr - affare, faccenda. *No sarà mia n'afàr de stato* - non sarà mica un affare tanto importante.
afaròto - affaretto, faccendola.
afèto - effetto.

a fifaròi. V. s. *fifaròi*.
afito - affitto.
àgaro - acero (*Acer pseudoplatanus*). A Roncegno e alle Tezze *agro*, 1280: *Agro*, 1292: *agaro*, oggi *Àgaro*, luogo (Carzano) (Morizzo I 23, 53). [*Rev. Ling. Rom.* XII 47].
Agheta - Agata.
àgia - addiaccio, in montagna. *Trarse a àgia* - sdraiarsi. *Metre le fee a àgia* «mettere le pecore all'addiaccio».
agiàr (*le fee*) = *metre le fee a àgia*.
àgio - aglio. *Verde comè l'agio* - di uomo con faccia verde (per motivo di salute). V. *àgio de can*, *àgio mato*.
àgio de can - aglio salvatico, latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*); = *agiolo*.
agiolo - bucaneve (*Galanthus nivalis*). Anche *àgio de can*.
àgio mato (Castelnuovo) = *fior de tardiva*. [Bertoldi 45, n. 1].
agiunto - aggiunto (impiegato), assessore.
agiuto - aiuto. *Agiuto pèle!* - esclamazione di meraviglia, sorpresa o altro.
Agnelo (forma ant.). V. s. *Àgnolo*.
Àgnolo = *Àndolo*. 1285: *Agnolino* (Telve di Sopra); 1311: *Agnolus*; 1396: *Agnelo* (a Torcegno); 1512: *Agnelina* (Morizzo I 3, 76, 164; III 26 [46]).
agosto - agosto. Anche *gosto*. Proverbi: *A saponàr de agosto i mpienisse le tine de mosto* - Chi vuol aver del mosto, zappi le viti d'agosto. *Piòda de agosto rinfresca l bosco* - La prim'acqua di agosto, pover'omo ti conosco.
agra - siero inacidito adoperato per fare la ricotta (*puina*).
agrèro - botticello o vaso di legno, in cui si mette l'*agra* del *cafèlo*.
agrìn - odore d'agro. Anche *garbìn*.
agro - agro (anche *garbo*); stufo. *Late agro* - latte infortito; latte accagliato, impazzato. V. *puina*. *Deventàr agro* - inagri-

re; infortire; = *ndar in tenza*. – *Stufo agro* - ristucco. *Agro comè la tenza*. Si usa pure dire: *son stufo se no basta agro* o *agro se no basta stufo* o *son agro l'ànima*.

agro (Roncegno, Tezze) = *àgaro*.

aguua - vangaiola. Anche *eguua*.

aguazzèra - rugiada abbondante, guazza.

aguazzo - guazza, rugiada. Anche *eguazzo*, *leguazzo* (v.). V. *rofaa*.

agudìn - aguzzino.

aguèlo - bùcine (rete da pesca).

àgugia (Borgo) = *àugia*. A Samone [e in Tesino]: *agùgia*.

ai! = *aè!*

ai! - ahi! (di dolore, di sorpresa sgradevole). Anche soprannome, senza l'articolo.

aidàr. V. s. *giutàr*.

al (plur. *ai*) - al. Davanti a *s* impuro *a*: *a strapazzo* - allo strapazzo.

ala - alla.

ala - ala. *La a*. - l'a. *Na a*. - un'a. *Ala del capèlo* - tesa. *Ala del cuèrto* - spiovente del tetto. *Ala de polenta* - fetta di polenta. *Far le ale*, di oggetto che vien rubato: *l'à fato le ale* - fu rubato.

alarmi - allarme.

àlbara (ricerc.) = *àlbora*. I nomi di luoghi dànno forme con *-a* - anche in antico.

albarèla = *àlbora mata*.

àlbaro (ricerc.) = *àlboro*.

albedàr (*albedo*) - albeggiare.

albèra (*ua*) - albatrica, che dà il vin albèro.

albèro - burbero, di modi aspri.

alberón - uomo di modi assai aspri.

albieto - trogoletto; beccatoio (cassettona del panico, del becchime nelle gabbie degli uccelli, o cassetta delle stie, che è lunga quanto la stia). V. *caponèra*, *magnarolo*, *canaletto* (ant.).

àlbio - trògolo (per le bestie); abbeveratoio. 1364: *Albio* (luogo sul Monte di Roncegno) (Montebello, p. 68 dei doc.).

albiòn - trògolo grande.

àlborà - pioppo (pop. albero) (*Populus alba*). *Na à*. o *n'à*. - un p.; *l'à*. - il p. 1264: *nogare et albore* (Telve) (Morizzo I 2).

àlborà mata - alberella, scient. pioppo trèmulo (*Populus tremula*).

alboratura - alberatura.

alboreto - alberetto.

àlboro - albero.

àlboro fógio (Castelnuovo, Borgo) = *arfógio*.

àlcolo o **alcòlo** - alcool.

alcòva - alcova.

aldelà - al di là, di là. Anche *delà*, *aldelà de*.

aldequà - di qua, al di qua.

aldire (ant.) - udire. 1560: *che me alda* (uno di Carzano) (Morizzo III 86), [1477: *ad aldir questa mia sententia arbitrale* (Sentenza arbitr. tesina)].

aldópio - il doppio.

Aldorandini (genit.) (nome ant.): 1267 (a Telve) (Morizzo I 5).

alè! = *alòn!*

Aleandro - Leandro.

alegramente! o **alegri!** - addio! (saluto, lasciandosi).

alegrìa - allegria.

alegro - allegro; alticcio, allegro. V. s. *cincio*.

Alegruzzo - V. s. *cincio*.

alelùgia. In *criàr alelùgia cruziata* (*criàr -*).

alèsti! - presto! Anche *presti!*

alete - V. s. *spoloni*.

Alfònfo - Alfonso.

alincontro - al contrario.

almanco - almeno.

almèro (raro) = *armèro*.

alòjo - alloggio.

alòn! - avanti!, andiamo!, animo!, via! Anche *alè!*

alora = *lora*. *Alora dale brentane* - al tempo delle inondazioni. *Alora è!* o solo *alora!* - se accade che... (è una cosa grave): *alora è, se ti me ciapi con sasso!* (*alora è!* o *alora!* è usato anche dopo la proposizione) - guai se mi colpisci con un sasso! *Alora po* - allora poi.

altàn (Spera: *antàn*) - vite maritata. 1497: *uno campo cum altanis in contrata Vallis* (Telve); 1506: *una pecia terre aratorie piantata vitibus et altanis* (Morizzo I 242, 258). [Rev. Dial. Rom. VI 147; It. Dial. VII 210].

altanèlo (plur. *altanèi*) - piccola vite maritata.

altano (term. ant.) - alto. 1296 c.: *ad montaneas altanas* (v. s. *s'ciapo*).

altàr - altare.
altena - palo di sostegno.
alto - alto. *Pàsqua alta* - pasqua alta. *Trar alto* - gettare in alto, per aria; disfar-sene (di qualche oggetto).
altomòbile (plur. *altimòbili*) (masch.) - automobile. Anche *otomòbile*.
altro - altro. *Ògni altro dì* - ogni poco. *Co no l'è altro* - se non è che questo. Espressione usata anche spesso quale esclamazione. *Se no altro* = *senoaltro*. *Se no l'è altro* - che non è altro. *Ghe vol altro* - ci vòl altro, ben altro. *Gnissun altro, gnissuni altri* - nissun altro.
altro - più. *No l gen altro* - non viene più.
altro - di certo. *Altro che l gen* - viene certo. Anche affermando: *altro!* - certo!
alzata - trionfo (da tavola), portadolci.
Àzela - soprannome d'uomo (senza l'articolo).
alzeta - basta.
alzetìn - punterolo da calzolai.
am! - voce indicante il fare un boccone.
amante (aggett.) - amante. *Quela tofa la è tanto amanta de balàr*.
amàr - amare, preferire (delle piante e delle bestie). *I onèri i ama l'àqua*.
amaro (aggett. e nome) - amaro. *Ver l'amaro tel cor* - aver dell'amaro in corpo.
amasso - ammasso (anche sullo stomaco).
ambo - ambo, vincita con due numeri, alla tombola.
ambrùn - abròtano (*Artemisia abrotanum*). [Arch. Glott. XVIII 231, n. 2].
àmen - ammen, attimo.
amessere (term. ant.) - offerta di natale in segno di sudditanza al padrone. 1265: *unum Amesserum ad Nativitatem Domini*; 1286: *unum amesserum*; 1298: *unum a mesere in festo Sancti Stephani de Natale*; 1301: *unum amesere*; 1302: *unum Ameserem*; 1328: *Amesserium* (Morizzo I 3, 37, 61, 65, 66, 97; Suster, *Le origini* 61).
àmia (voce che va in disuso, e che resiste meno di *barba*) = zia. Lo diciamo anche a una donna d'età avanzata, e che potrebbe essere nostra zia.
amico (plur. *amizzi*) - amico. Anche *amizzo*. [1477: *amixi* (Sentenza arbitr. tesina)]. *L'amigo Zierefa* - l'amico Ciliegia.

amizzo = *amigo*.
amolèro - susino (*Prunus domestica*) (che produce gli *àmoli*).
àmolo - susina (rotonda). *Àmoli de Marsiglia* - prùgnole di Marsiglia. V. anche s. *tondo*.
amór (masch., più di rado femm., plur. *amori*) - amore; sapore, bongusto. *Far l'amór* - fare all'amore. *Far l'amór a na ròba* - desiderarla vivamente, far all'amore con. V. s. *filò*. *Par amór de dio!* - per carità! per amor di Dio! (scongiurando). *Par amór o par fòrza* - per amore o per forza. *Ndar in amor* - andare in amore. *Le zuche, co le è vèce, le pèrde l'amór* (il sapore). *L'amór la è òrba* - l'amore è cieco. *L'amór vècio no l fa mai rùdene* - Amore vecchio non fa ruggine. *N'amór scazza l'altro*.
amorévole - pieghevole. *Man amorévola*.
ampassà (l'-) = *l'ano passà*.
àmpio = *émpio*.
an - a un, a uno. *A na* - a una.
ana. *In desperà comè ana* - disperato, povero in canna. [Prati, *Voci*, p. 79].
ànara - *ànatra*. Anche *àrena*. *La à, na à, - l'a., un'a.*
anca - anche (pop. *anco*). Anche dopo le interiezioni: *madònega anca!*, *par diòle anca!* - *Se fusse anca* - se anche fosse.
anca arente - per giunta.
ancabén - quand'anche, ancorché. *Ancabén se l vegnesse...* *Ancabén che...* E in fine di proposizione: *mi no ghe n'ò ancabén* - del resto io non ce n'ò.
ancamàssa - purtroppo. Anche *purmassa*, *purancamassa*.
ancatì - interiezione di chi ode da una persona di confidenza una novità che sorprende, che meraviglia: per bacco! Se rivolgendosi a persona di riguardo: *ancaélo*. Per es.: *È mòrto sò pare*. E si risponde: *Eh! ancatì* (con tono di sorpresa).
anciàn - tegame di terra con sponda bassa e manico corto. *Antiàn* (ricerc.).
ancianèlo (plur. *ancianèi*) - *anciàn* piccolo.
ancoi. V. s. *ncoi*.
àncole - tràmpoli.
ancùdene - ancudine. V. anche s. *mar-tèlo*.

anda - andatura, portamento particolare. *L camina co na anda...*

anda - saettone (*Coluber Aesculapii*). *Co bèca la anda ghe vol l pico e la vanga* - quando morde il saettone si va al campo-santo (pregiudizio).

andaa - strato; serie; fila.

andaòra - scala a sdrucciolo (pei muratori).

andio (term. ant.) - andito. 1584: (una casa) *superius cum stuba, coquina et andio* (a Carzano) (Morizzo II 73).

andiprèss - press'a poco, su per giù, poco sù poco giù. Anche *sudó*.

andìvia - indivia.

Àndolo, Andoleto - Angiolo, Angiolino. V. *Àgnolo, Angi*.

Andrae (Ospedaletto) - Andrea.

Andreòto - vezzegg. di *Andrèa*, e *Andreòta* la moglie (cfr. *Bepeta*).

Andriano - Adriano.

aneleto - piccolo anello.

anèlo (plur. *anèi*) - anello.

anemale (Fracena [e Tesino]) = animale.

anefin - liquore d'ànici.

ànefo - ànici.

Aneta - Annetta. V. *Nani, Nànele*.

aneto - annetto. V. s. *ano*.

Àngela - accorc. di *Angèlica*.

Angelin - Angiolino.

àngelo (al Borgo anche *ànfolo*) - angelo. *Èstre via coi santi àngeli* - dormire la grossa; essere assorto. Anche... *coi beati pàoli*.

Angi - accorc. di *Àngelo*. V. *Àndolo, Àgnolo*.

angonada (Borgo, Roncegno) = *gonaa*.

angonia - agonia (volg. *angonia*). *Sonàr l'angonia* - sonare a agonia (*da noe dòpo la mòrte*). *I sona l'angonia de la polenta* (scherz.) - sonano le undici (ora del desinare).

angossa - ansia. *Vegnér le angosse al cor o vegnér le angosse* - ganghire (per la brama di qualche cosa, di solito da mangiare, che piace molto). Anche *ingossa*.

anguila - anguilla. *La a., na a.* - l'a., un'a.

anguilòto - anguilla marinata.

angùrgia - cocomero.

anianòrum. V. s. *ano*.

ànima - anima. *No gh'èra na ànima* (o *n'ànima*) o *no gh'èra ànima nata* - non

c'era anima viva. *For de l'ànima* (indica una decisione): *l'è mègio marciàr, for de l'ànima* - è meglio partire, senz'altro, senza pensarci più. *Far danàr l'ànima*, o *far ndar dó l'ànima* - far dannar l'anima. *Recomandarse l'ànima* (in frangenti ecc.). *Recomàndete l'ànima!* (minacciando o annunziando minacce di altri, e sim.). *Criàr comè n'ànima danaa* - gridare com'un'anima dannata.

animalazzo - bestia grande. Anche *animalón*.

animale - animale, bestia. *I animai* - le bestie (che s'anno in casa).

animalón = animalazzo.

animalòto - animalletto, bestiola.

animèla - luminello; = *botonèla*.

ano - anno. *Sto ano* - quest'anno. Anche *stano*. *L'ano passà* o *l'ampassà* - l'anno passato. *L'altrano* o *l'andelà* - due anni fa. *L'ano che gen o n'antrano* - l'anno che viene. *L'è ani e ani* o *l'è ani anòrum* - son anni e anni, anni domini. *L gà i sò ani* o *i sò aneti* - à i suoi anni. *Né de ani, né de boconi no se rende conto a gnissuni*.

ànfolo (Borgo) = àngelo.

Ante - accorc. di *Fioravante*.

antèzzipo - anticipazione, anticipato.

antiàn (ricerc.) = *anciàn*.

antico (**vècio** -) - stravecchio. Anche *cotècio* (**vècio** -).

antón - andana, striscia di fieno, che si fa falciando, il fieno d'una passata. V. *rèla*.

antro (**n'**-) - un altro (ma *l'altro*).

anziana - genziana (*Gentiana lutea*).

anzianèla - genzianella (*Gentiana verna*), usata quale medicamento.

anziprète - arciprete. V. *Mèdamitria*.

ao! - voce con cui usano fermare le bestie. La usano per ischerzo anche con persone di confidenza. V. *!*

aonde - addove, dove (volg. *indove*). *A onde* o *onde ndeo* - dove andate? Al luogo di *aonde èlo?* - dov'è?, si dice pure *andèlo?* Così: *ande vètu?* - dove vai? Oppure *nde*. Così: *ndèlo ndà po?* - dov'è andato?

aparécio - apparecchio (delle stoffe).

apèndice (ricerc.) - appendice.

àpis (plur. *àpissì*) - làpis (pop. *làpisse*).

apòsta - apposta, a bella posta; da scherzo, da burla. 1506: *se uno fichara focho a posta* (Regola Osped.).

apòsta apostente - proprio apposta.

apòstolo - apostolo. *Ghen'è (ròba) par i beati apòstoli* - ce n'è (della roba) in abbondanza.

aprile - aprile. Proverbio: *Da aprile fin ale sile* - Aprile, ogni giorno un barile.

àqua - acqua; corso d'acqua. *L'à. o l - l'à. - l'à. V. ègua. àqua in fiór* - acqua in fiore. *àqua mòrta* - acqua morta, stagnante. *Darghe àqua (a na campana) = arfiàr. Dóndreghe àqua al mar* - aggiungere acqua al mare. *Far n bufo te l'àqua* - fare cosa senza risultato; far un buco nell'acqua. *Spandre àqua* - far un po' d'acqua. *Tor àqua* - attingere acqua. *Ver àqua* - far di tutti; far patta, pari e patta (nel gioco delle bocce e della palla). Proverbi: *Chi che è stà scotà co l'àqua calda, gà paura de l'àqua fredda. Dopo tanti ani e tanti mefi l'àqua la torna ai sò paesi* - In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' su' paesi. - *Par negarse bifón ndar te l'àqua granda, nò te l'àqua pìcola* - per avere ciò che si desidera bisogna cercare di mettersi più che è possibile nella condizione d'ottenere.

àqua de vita = *sgnapa*.

àqua in prefón (scherz.) = *gafofa*.

aquarole (zierefe -) - ciliege acquaiole.

àque (bareta a tre -) = *quadrato* (da prete).

àquila - aquila. V. *àugia. Àquila sémpia o àquila stela* - aquila reale. *Aquila dópia* - aquila imperiale.

aquilòto - aquilotto.

aquilòto - acquidotto.

aràdio (plur. *i aradi*) - radio (femm.).

aràr - arare. *No la ara* - non va a seconda. *Aràr drito* - agire, operare bene, fare il suo dovere, arar dritto.

araùra - parte arata di un campo, solcata, solcatura; aratura.

arazzo - razzo.

arbandón - abbandono. Usato nelle frasi: *èstre, assàr te l'arbandón o in arbandón*. 1506: *lasarano andar a bandon vedeli in le campagne* (Regola Osped.) (ital. ant. *bandono*).

arbandonàr - abbandonare.

arbassàr = *afbassàr*.

arcada - arcata (d'un ponte).

arcassi mati - vescicaria (*Colutea arbuscens*). Anche *tamarife*.

arcasso - acacia (volg. cascia) (*Robinia pseudoacacia*). *Teghe de arcasso* - frutti dell'acacia.

archa da biava (term. ant.) - cassa da biada. 1576 (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

archeto [Pieve: *rochetto*] - archetto (per chiappare uccelli). *Metre for* (tendere), *cargàr, fbaràr i archeti*.

Archeto - soprannome d'uomo (senza l'articolo) colle gambe ercoline.

Archidiacono (*Gillono* -) - nominato nel 1278 (Morizzo I 13); 1348: *Anna... filia... q. Domini Blaxi Archidiaconi* (ivi 119).

arciprèso - cipresso.

Arcifo - Narciso. [Anche vident.].

arco - arco.

arcobaleno o

arco vérgine - arcobaleno.

arda! = *varda!*

àrdare (raro) o

àrdene (raro) - argine. V. *murazzo, reparo*.

ardento (raro) = *argento*.

ardì (partic. pass.) - arso.

ardinaór - caprugginatoio.

ardinàr - caprugginare.

ardinaùra - caprugGINE.

ardìr (*l'arde* [secondo *ardre*], ma *l'ardiva, l'ardirìa, l'ardirà*) - ardere. *Ardìr dó* - finir di ardere.

ardito - robusto, prosperoso. *Ardita* - nome di vacca.

ardiva (Tezze) = *còrdo*.

ardopiàr - raddoppiare. 1565: *se redoppi* (Morizzo II 10).

ardovenirse - ringiovanire.

ardre = *ardìr*.

arèla = *rèla*.

àrena = *ànara*.

arenga (term. ant.) - campana che si sonava al Borgo, dopo *l'Ave Maria* della sera, e prima del congregarsi del Consiglio. (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo*, 28).

arente - vicino, presso, appresso; inoltre, per giunta. Anche *rente*. *Arente a o solo arente* - presso, presso di, presso a.

Arente al pan - oltre il pane, appresso al pane. *Arente che* - dopo che; = *èstra che* (anche *ncorarente che*).

arèsto - resto. Anche *arestante* - restante.

arevédrese, arevédarse - arrivederci.

arfiàr - respirar forte; sostare (anche nel sonare la campana). V. s. *àqua*.

arfógio - chiavardello, sorbo montano (*Sorbus aria*). *Pomèle de arfógio* [Pieve, Tesino: *pomati da séolo*] - bacche del sorbo montano. V. *molézzene, àlboro fógio*. [Rev. Ling. Rom. III 280, n. 1].

argagno - arnese, congegno; bighellone, archileo.

argento - argento.

argento vivo - argento vivo (di ragazzo).

argeta - brezza, brezzetta.

àrgia - aria (anche di musica; espressione; apparenza). *L'a*. - *l'a*. *Na à*. o *n'à*. - un'aria. *àrgia da neve* - aria che annunzia la neve. *Àrgia da piòda* - aria che viene prima della pioggia. *Àrgia fòrta* - vento. *I gà l'àrgia de Valsuganòti* - all'aspetto sembrano Valsuganotti. - *De àrgia* - difilato; sul tamburo (subito); di posta (gioco di palla). *Vao de àrgia* - vado difilato. *Capìr de àrgia o par àrgia* - capire per aria, a volo. *Èstre, star par àrgia* - vigilare; stare attenti; lavorare per scansare qualche pericolo, ecc., per es., in caso di incendio, inondazione ecc. *Ghe manca l'àrgia*, si dice d'una bilancia quando ci manca pochissimo per segnare il peso, o d'un liquido che si misura in un vaso, e ci manca un tantinello per arrivare alla misura voluta. *A mèda àrgia* - a mezza altezza (per es. d'una strada rispetto a una montagna o altro). - *Àrgia* grida colui che nota i punti al gioco delle palle, quando i giocatori di una parte non ànno ancora fatto punti: *trènta ala rimessa e l'àrgia ala batuda!* - *Calarghe le àrge (a uno)* - smettere la boria.

ari! - arri!, arri là! *Zenza dir né ari, né stari* = *Zenza dir né tre, né sié*. V. s. *tre*.

Arico - Enrico. V. *Richeto*.

arlechìn - arlecchino.

arlevàr - allevare.

arlevo - redo, allievo.

arlin - piccolo canniccio pei bachi da seta. V. *solèro*.

arlontanàr - allontanare.

armàr - premunire; armare (anche fabbricati ecc.); proteggere (anche una pianta contro malattie). *Armarse* - premunirsi; provvedersi; armarsi; proteggersi (contro le malattie o il freddo).

armareto - armadiolo.

armarón - armadione.

armarotìn - armadino.

armaròto - armadietto.

armelìn (raro) - donnola bianca; ermellino.

armelìn - albicocca.

armelinèro - albicocco (*Prunus armeniaca*).

armentaro (term. ant.) - armentario. 1589: *che ogni anno s'habbi da metter un'armentaro qual debbia cominciar a condur fuori el bestiame da Santa Maria de Marzo, sin sant'Andrea subseguente* (Regola Agnedo, cap. 22). V. *armento*.

armento (raro) - armento. 1506: *che tute le bestie che non piovega debia esser obligate a far lo armento una volta al anno quando ge tochara lo armento si ben le foseno menate fuori della villa in penna de L. 3 gr.* (Regola Osped.). 1589: *che cadaun delli vicini debba far l'armento tanto delle zonture, quanto etiam delle vache, et manzi, che non tirano, contribuendo all'armentaro ecc.* (Regola Agnedo, cap. 23). V. anche s. *piovegare*. [Rev. Dial. Rom. VI 148; I Valsug. 29, n. 57].

armèro - armadio.

Armète - Ermete.

armogiàr (la armógia) - crescere delle poppe delle bestie durante la gravidanza. Anche *fmogiàr*. V. *molàr dó l pieto*.

armógio = *l'armogiàr*.

armonta - rimonta.

armontàr - rimontare.

Arnèsto - Ernesto. Castelrotto (sec. XVI); *Arnesto* (Arch. Trent. XXVII 36).

àrnica - arnica. Frequente in Lefre (m. 1300).

arnovar (l'arnova) - rinnovare.

arò? o **aró?** - vero?, non è vero? Anche *erò?*

aromai - ormai.

arquanti - alquanti, alcuni.

arsanale (plur. *arsanai*) - arsenale (parte della casa dove siano molte cose in disordine) (anche *draghetto, ghèto*); (spreg.) = *caifasso*.

Arsìlgia - Ersilia.

arsinzio = *assinzio*.

arso - secco, riarso.

arsolàr - risolvere.

arsolaùra - risolutura.

arta - arnese, utensile, attrezzo; capo (di vestiario, di biancheria ecc.). *Le arte* - il vestito; gli abiti. 1657: *Una cassa piena de arte da marangon e pinter* (Inventario di Castellalto) (Morizzo III 295). [*It. Dial.* X 194].

artarie (plur.) - quantità di *arte* (v. *arta*).

arte - arte. *No saér che arte far* - non sapere a che partito appigliarsi. Proverbi: *Chi arte no sa far botega sèra* - Chi non sa l'arte serri la bottega. *Mpara n'arte e métela da parte* - Impara l'arte e mettila da parte. - 1325, 1348: *Antonius dictus Arte* (Morizzo I 94, 119).

artegno - ritegno.

artefàn - artigiano.

artefèle (plur.) - abitino; vestitini, camicine.

articiòco - carciofo. Anche *arziòco*.

articiòco mato (Castelnuovo) = *spinazzo*.

artodòsso - ortodosso.

Arùssia - Russia.

arvantagiarse - avvantaggiarsi.

arvantàgio (in -) - di vantaggio. *Ver late, o altro, in arvantàgio*.

arvegnér (l'arvién) - rinvenire.

arvezzinàr - avvicinare.

arzalarse - rimettersi, ristabilirsi in forze, in carne.

arziòco (ricerc.) = *articiòco*.

arzigioni (Spera) = *polizzi* (vitalba).

arzón - arcuccio.

afbassàr = *fbassàr*.

às'cio - odio forte.

afé - aceto. *Ciapàr da afé* - pigliar d'aceto. *Ndar in afé* - diventat aceto (del vino).

afèar (l'aféa) - metter l'aceto (sulla verdura).

afenada - asinata (azione).

àfeno = *mussato* (più che altro nel senso figurato). *Credre che n'àfeno fgòle* - creder che un asino voli. *L'è comè gratarghe la coa a n'àfeno* - è come lavar il capo all'asino.

àfeno = *mussato* (term. de' cascina).

Af'giago - Asiago. [*Rev. Dial. Rom.* V 135, VI 148].

af'giàr - preparare, allestire. Anche *if'giàr*.

àf'gio. In *ciapàr à* - svilupparsi, allargarsi (delle piante).

afguèlto = *fguèlto*.

afilòti - ragazzini degli asili.

afma - asma.

afmalto - smalto.

àfola - maglietta (di filo). V. *pica*.

afoleta - travettina (di filo).

aspàr - annaspere.

aspèrto - svegliato, sveglio (di spirito pronto).

àspio - serpe velenosissima, che abita i monti, secondo affermano molti. *L'è comè l'àspio*, di chi si rivolta com'un aspide. - L'Ambrosi (*La Valsugana* 13) tra i rettili della Valsugana nota la vipera rossa (*Vipera aspis*), che morde rabbiosamente anche se non provocata, e si tiene ai monti in luoghi solatii, sassosi e tra i cespugli; ma le *lipare rosse* son ben conosciute ai contadini, e possono essere anche il *Pelias berus*, o la *Coronella austriaca*. [*I Valsug.* 94].

aspo - aspo. Anche *naspo*.

aspro - aspro.

assa - ascia. 1576: *assa da carrari* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

assalti - in fretta (camminare). *Assalti!* - fa presto!

assàr - lasciare; permettere; abbandonare; lasciare in eredità. *Assàr da na banda* - lasciar da parte, in disparte. *Assàr dó* - lasciar giù, deporre; ridurre (il prezzo). *Assàr for o indriò* - omettere. *Assàr for odór* - emanare odore. *Assàr là* - smettere, sospendere.

assè - assai, abbastanza. *L'è assè che...* - è molto che... (per es. si contenti). *L'è assè!*, parole rivolte all'indirizzo di chi fa qualche cosa, su cui si abbia a ridire. S'intende di chi à l'abito di fallare, o di chi ripete il medesimo fallo. Si dice pure: *po l'è assè!* - *Ver da far assè* - esser occupato dietro una cosa (anche ironic.: per es. a chiacchierare...).

assiduo - assiduo.

assinzio - assenzio (liquore). Anche *arsinzio*.

asso - sala (della rota); fusello (della sala). I nostri vecchi lo usavano di legno.

asso - asso.

asso. In *far qualche asso* - produrre qualche cattivo effetto (nel corpo) (detto di uno strapazzo e sim.). *Assàr che la fae l sò asso* (dell'ira d'una persona ecc.) - lasciar che abbia il suo sfogo (anche d'altre cose). *Na malatia la à fato l sò asso*, quando dà la balta.

assón - arnese di ferro, fatto a martello, col manico corto di legno, con due penne ricurve, che serve per fare le suola per *dàmbare*, *zòcoli* ecc. Affine al cavafondi. V. *piatór*, *fdalmo*.

assona - *assón* grande per fare trogoli.

assonato - *assón* piccolo.

asta - asta (anche *lasta*); regolo (del rastrello) (v. *restèlo*).

asta - asta. *Ndar a l'asta* - esser messo all'asta.

àstico (plur. *àstichi*) - saccone a molla, saccone elastico; elastico da calze (anche *ligambo*); elastico delle scarpe.

ata! - voce di richiamo della capra: cio-cia. V. *ati!*

ata: In *no saér né ata, né pata* - non saper nulla di nulla (d'un affare).

ate! = *ati!*

ati! - voce di richiamo di più capre: tecc!, tecc! V. anche *ata!*, *ate!*, *ato!*, *piculi!*

ato! - voce con cui chiamano il becco.

ato - gesto. *Far ati* - far gesti, gestire.

atorno - attorno. *Là atorno* - là attorno, là vicino; = *andiprèssso*. V. s. *intorno*.

atrice (masch., plur. *i atrici*) - attore.

àudia (Roncegno, Scurelle) = *àugia*.

àugia - falco; aquila (v. *àquila*); cappello a larga tesa. *L' àugia*, soprannome di donna. V. *àudia*, *àgugia*, *gùgia*. [Rev. Dial. Rom. V 92; Arch. Glott. XVIII 423, n.].

augiòto - falco di nido; aquilotto.

auguro - augurio.

a una. In *èstre a una* - esser riuniti. *Binàr a una* - raunare; ammassare. *Binarse a una* - raccogliersi.

autuno (ricerc.) = *tardiva*.

ava - ape. *La a., na a.* - l'a., un'a.

avantàr - avanzare (venir avanti).

avanti - avanti. *Avanti de...* - prima di... *Avanti do, tre* ecc. *ani* - due, tre ecc. anni fa. Anche *prima de do, tre* ecc. *ani* o *dèssso che l'è do, tre* ecc. *ani*. *Avanti rivàr* e sim., *avanti che l rive* e sim. - prima di arrivare, prima che arrivi ecc. *Avanti nòte* - prima di notte. *L di avanti* = *l di prima*. V. *prima*.

avantór - avventore.

avarole (femm. plur.) (Strigno, Borgo) - vaiolo; segni dell'innesto del vaiolo sul braccio. V. *varole*.

avarolo (Strigno, Borgo) - l'invaiolare. V. *varolo*, *verolo*.

avé (plur. *avei*) (distretto di Strigno) - abete (bianco) (*Abies pectinata*). V. *avéo*, *avezzo*, *pezzo*, *pezza*.

avégio - pungiglione; pernio. [Arch. Glott. XVII 418].

avegnér - avvenire, futuro. *Par l'avegnér* - per l'avvenire. 1506: *advegnir* (Regola Osped.).

avelìr - avvilito, sgomentare. *Avelirse* - avvilitarsi, sgomentarsi.

avéo (distr. del Borgo) = *avé*. [I Valsug. 37].

avèro - sciame.

avezzàr - avvezzare.

avezzo - abitudine.

avezzo (Roncegno) = *avéo*. 1608: *avezzi* (notaio del Borgo) (Morizzo III 55).

avì (Grigno, Tezze) = vigna. *La avì, le avì*.

avifèla (Grigno, Tezze) = *vignata*.

avifo - avviso. *L'avifo l sèrve de règola* - lo dice (o lo dico ecc.) perché serve di regola.

azza - accia, matassa. *Far sù la azza* - ammatassare. *Far dó la azza* - dipanarla. - *Far ndar dó le azze* o *secàr le azze* - annoiare, romper le tasche.

azzeta - matassetta.

azzetàr - accettare; accogliere.

azzètto - accoglienza.

azzeto - matassino.

azzidente - accidente. *Par azzidente* - per accidente. *Azzidenti che...* = *ris'cio che...*

àzzidi - acidità (di stomaco); fortori.

azzimento = *cimento*.

azzimento - cimento, rischio, repentina-glio.

azziò che... - acciò che...

B

bàbio - mento delle bestie.

babilògna - babilonia (confusione). Anche *sinagòga* (come in ital.), e per faccenda che non combina, per malintesi ecc.

babolàr (I bàbola) - tremare (per paura o freddo). V. *bagolàr*. [Arch. Glott. XVII 504].

bacalà (plur. *bacalai*) - baccalà.

bacàn - risata rumorosa. *Métrese, trarse ten bacàn* - dare in una gran risata.

bacàn - contadino benestante. [It. Dial. XIII 81 - 83].

bacanaresco (term. ant.). V. s. *perèro*.

bacanazzo - contadino ricco possidente.

bacanòto - risatina rumorosa.

bacàr (Tezze) = *fiastegàr*. [Arch. Glott. XVII 395; XVIII 328].

bàcaro (vin -) - vino gagliardo dell'Italia bassa.

bacheta - bacchetta.

bachetèla - bacchettina.

bachetèlo - bacchettino.

bacheto - bacchetto.

bachetón - panione. V. anche *vis'cera*.

bàcio (Agnedo, Fracena) - montone, e la voce di richiamo. [Arch. Glott. XVII 391].

Bàcio (I -) - soprannome d'omo, al Borgo.

baco. In *rosso comè baco* - rosso com'un gallinaccio.

baco. In *far baco* (Borgo) = *far galèra*.

badana (distr. di Strigno) (raro; al solito al plur.) - cece. 1506, 1552: *bazane* (Regole Osped. e Scurelle I 28), dove vale «fagioli», ed è forse un termine preso da Trento (*bazana* «guscio del fagiolo ecc.») o da Belluno (*badana* o *tega* «baccello») (*tega* anche valsug. [v.]). 1469: soprannome *Bazanèla* (Morizzo I 231), oggi cognome *Bazzanèlla* al Borgo. V. *pizzolo*.

badàr - badare (volg. abbadare), dar retta. Anche *abadàr*. *No sta badarghe* - non

badare a ciò, o a lui. *Zenza gnan badarghe* - senza curarsi; con tutta indifferenza. *L'è tuto badarghe*, espressione con cui si vòl dire che non ci si fa caso, o che non si deve far caso di una data cosa. *Bada gnan no!* - non ci fa nessun caso!

bado - mezzo secco (del fieno); mezzo asciutto (della biancheria spiegata ecc.). [Arch. Glott. XVII 284, 396; XVIII 397; I Valsug. 33].

badòto - non del tutto secco; non del tutto asciutto. V. *bado*.

Baéti - soprannome d'omo (senz'articolo).

baetìn - insetto piccolissimo.

baéto - insetto piccolo; lumicino. V. *bao*.

baf. In *no dir baf* - non dir nulla, non far motto.

bafa (de lardo) - pezzone di lardo.

bafeto - baffetto.

bafo - baffo. *Ridre soto i bafi* - ridere sotto baffi.

bafón - baffone.

baga - otre; cornamusa.

bàgarle - bagher; calesse; (figur.) spreg. a ragazzo.

bageta - abbaione, abbaiatorello.

baghèga (masch.) = *carlèga*.

bagiàr - abbaiare.

bagiaria - abbaio.

bagigi = *nofèle mericane*.

bàgio - abbaio.

Bàgio - soprannome d'omo.

bagioleta - baionetta.

bagión - sbraitone, gracchiatore.

bagnàr - bagnare.

bagnìn, bagnina - bagnaiolo, -a, bagnino, -a.

bagno - bagno. *Te sto àbito stao calda comè ten bagno*.

bagnocàr (I bagnòca) - bagnucchiare.

bagnolo - guazzo. *Ciapàr n bagnolo* - pigliarsi un'infradiciata.

bàgola - pomèla. *Bàgola de denéore* - coccola di ginepro. *La Bàgola* - soprannome d'una donnetta.

bagolàr (*l bàgola*) = *babolàr*.

bagolaro, bagolèro (distr. del Borgo) - giràcolo (*Celtis australis*). V. *pomelèro*.

bagolèro. In *tremarghe l bagolèro a uno* - esser in paura.

bàgolo - tabacco che resta in fondo alla pipa.

bagolón - chiacchierone.

bagordaria - il bagordare.

bagòti = *bale* (coglioni). A Scurelle anche = colchico. [Cfr. pad. *bagòti* o *ua bagòta* - uva galletta o testicolare]. V. s. *fiór de tardiva*.

bàila - bàlia.

bàila - zappa per rincalzare.

baile (plur. *baìli*) - badile.

Bàilo (l -) - soprannome a Scurelle. [1552: *ser Bailus f. q. Jacobi Zotte*, sindaco di Castel Tesino: Morizzo III 317].

bailón - badile grande.

bailòto - badile piccolo.

bàito - capanna, casolare; casupola.

bala - palla; fandonia; briaca (v. s. *ciuca*). *Bala de botiro* - pane di burro. *Le bale* - le palline (della tombola); gli orecchini a pal-
le, vuoti; le palle (i testicoli). - *Far la bala* - pigliar la palla. Per il gioco della palla v. *àrgia, batùa, cordìn, pòsta, rimessa, vada, fiancheto, medeto, secondìn*.

balandra (masch.) - fusciarra, scapestrato.

balanza - bilancia. 1273: *balanzatae sive pesate libre piperis...* (Suster, *Le origini* 156).

balanzana - catalogna, pannolano.

balanzin - bilancino (del carro o della carrozza).

balanzón - tavolato delle pese, sul quale vanno i carri carichi, stadera a ponte, staderone; ribalta di legno, nelle strade, chiusino; bilancia (del carro).

balàr - ballare. Dettato: *A balàr senza n gurgnale l'è comè magnàr la polenta senza sale*, cioè è bello ballare con persone di sesso diverso. Altro: *Co no ghè la gata, i sordi bala* - Quando la gatta non è in paese, topi ballano.

balarina - ballerina.

balarina - pollino.

balaùstri (plur.) - balaustro, balaustrata; = *bale* (testicoli).

balbo - balbo.

balcon = *scuro* - persiana.

balconèlo (plur. *balconèri*) - impostina, scuretto (a un sol battente) d'una casa; chiusino del *forame*.

Baldissèra - Baldassarre. V. *Seròto*. 1497: *Baldissara* dalle Olle; 1565: *Simon del q. Baldissera furlan* (a Carzano - Morizzo I 242, III 94).

baldón - biroldo; = *bambòzzo*. *I Baldoni* - soprannome di famiglia a Spera. Vedi *barbusto*.

balèco - sbieco, storto, piegato (anche di persona); lunatico (anche *lunàtego*). *Tèste balèche*.

bale de neve - palle di neve (*Viburnum opulus*) dei giardini. V. *zimògna mata*.

balegàr (l *bàlega*) - barcollare, dondolare.

balèngo - semplicione. *Poro b.!* - Cfr. un *Bartolomeo detto Bolengo di Carzano* (1327, 1335; 1354: *Bollengi* [genit.]: Morizzo I 97, 104, 256; v. anche *Rev. Dial. Rom.* V 129, n. 1). Anche *baléngaro*.

baletto - balletto.

balietàlo (in -) - in bilico, a rischio. Anche *in barièlo*.

balista = *balón* - frottolone, bombone.

balò (plur. *balì*) - ballo.

balón - sbornia grossa.

balón - pallone; minchione.

balón - frottolone, bombone. Anche *balista*.

balón (a -) - in gran quantità, a bigonce, a sacchi.

balona (a la -) - alla carlona. V. *bricafòla* (a la -).

balonaa - sassata, pillorata.

balordo - balordo.

balossaria - bislaccheria.

balòsso - bislacco. *Strade balòsse* - strade brutte, difficili. *Tempo balòsso* - tempo incostante.

balòta - sbornietta.

balòta (masch.) - baggeo, minchione.

balòto - ciottolo.

balòtola - pallina. *Dugàr a le balòtole* - giocare colle palline. V. *mètua*.

balotolèro (sasso -) - puddinga composta di ciottoletti, che adoperano i ragazzi quali palline da gioco.

bàlsemo - balsamo.

balùchete (ala -) - alla buona, molto alla buona.

balzanèla - collo della camicia attaccato.

balze (plur.) - pastoie formate di una striscia corta di straccio, con cui si legano l'una all'altra le zampe delle galline e dei polli, perché poi si lascino prendere facilmente; pastoie dei tori.

bambìn = *telèn*. *Bambinèlo* (l -) - soprannome d'omo.

bambinèlo (l -) - Gesù bambino.

bambòzzo - bamboccio, minchione.

bampa - vampa.

bampaóra = *màntefa*.

banca - panca, sedile.

banca - banca, banco (di credito).

bancaa - pancata.

banca del pan - appalto del pane.

bancale (plur. *bancai*) - soglia (della finestra); tirante (trave maestra, orizzontale, che si appoggia ai due capi sulla *caena*) (v. *ometo*, *mèdacafa*); panca con spalliera presso al focolare (v. s. *fogolàr*).

bancanòta - biglietto di banca.

bancheta - banchina (del fiume); = *scaognèla*.

bancheto - piccolo banco dei rivenditori di piazza.

banco - banco; (da falegname) pancone. 1557: *banco vecio* (Inventario di Telve: Morizzo II 350).

banda - parte, lato. *In banda* - da un lato (piegato ecc.). *Da na banda* - da una parte, da un lato. *Da sta banda* - da questa parte. *Da n'antra banda* - altrove; per altra via. *Da qualche banda* - in qualche luogo, per qualche via. *Da gnissuna banda* - in nessun luogo; per nessuna via.

banda - latta.

bandèla - làmina.

bandèle (plur.) - capelli arrotolati e spiaccicati sulle tempie, fermati con una forcina, in uso presso le vecchie.

bandèlo (plur. *bandèi*) - vaso rotondo di latta, adoperato specialmente per il latte, in luogo della *sécia da late*. Anche *bandìn*.

bandèro - stagnaio.

bandiera (ricerc.) = *bangera*. Anche nome di vacca. 1559: *Iohanne Michaelis Banderarij* del Borgo (Morizzo I 327).

bandìn = *bandèlo*.

bandón - stagnola (del petrolio). Votata, serve poi a metterci acqua od altro. V. s. *machinaa*.

bandon (term. ant.). V. s. *arbandón*.

banduga = *vandùgola*. Alle Tezze anche *bandùgia*.

bangera - bandiera.

bano (Tezze) = *vano*.

Bano - accorc. di *Albano*. 1395: *Nicolò detto Ban* del Borgo (Morizzo I 161).

bao (plur. *bai* o *bavi*) - insetto (non però le formiche, le pulci, le mosche e affini), coleòttero; baco, vermicciolo; lumicino. V. *baeto*, *baùta*, *baùto*.

Bao (l -) - il Bau, il Babau. *Negro comè l bao* - nero come uno scarafaggio (perché sporco).

Baosète - Bausette, Babau. *Far baosète*, scherzo che si fa ai bambini, nascondendosi, almeno colla testa, al loro sguardo (al solito dietro chi li porta), e poi ricomparendo loro d'improvviso: far bau bau. Al bambino, quando si ricompare, si dice: *bao... sète!*, *baobao...* o *bao... sète catai!* (cioè «trovati», dopo esser stati nascosti).

baofia - bugia. Anche *bofia* (v.).

baofièro = *bufièro*.

bapór = *vapór*.

bara - bara.

baraba (plur. *barabe*) (masch.) - malvivente. [Prati, *Voci*, p. 17]. Anche *binda*.

barabèco = *berechìn*.

barabìn - un po' *baraba*; *barabèco*. Anche *barabòto*.

Baràboli (senz'articolo) - soprannome d'omo.

barabòto = *barabìn*.

baraca - baracca; capanna. V. *bàito*. Vale *fragiaa* in *far baraca*.

baracón - baracccone; gran capanna.

baracòta - baraccuccia; capannella.

baramina - barramine.

baraonda - baraonda; bagordo.

baratàr - cambiare; barattare; permutare. *Baratàr àrgia* - cambiar aria. *Baratàr strada* - cambiare strada.

baratèro - pianta infittita, cresciuta rigogliosa. *Far baratèro = far sbaro.*

barba (plur. *barbi*) (va in disuso: v. *àmia*) - zio. Certuni per certi loro zii usano *barba*, per altri *fio*, *zio*. 1323: *Nicolao Barbano* (Telve) (Morizzo I 90).

barba - barba; augnatura (de' travi) (v. *flipo*). - *Pu de tuto i vèci i se rafa la barba e anca i bafi, o solo i bafi.* - *No ver barba de...* - non aver il coraggio di... - *Barbe, barboni* - ulcere nella bocca delle vacche malate.

barbabieta - barbabetola.

barbacàn - barbacane.

barba de beco - sorta di malerba; ciuffetto dei larici, che si adopera per caricare gli schioppi.

barbararìa - barbarità.

barbarìa = *barbararìa*.

bàrbaro - barbaro, crudele.

barbaròto - piuttosto barbaro, crudele.

barbazzolo - mento.

barbeta - barbeta; (masch.) barbeta (omo).

barbiero - barbiero. 1336: *magistro Delafedo barberio de Carzano*, anche *Delafede barbero*; 1340: *de la Fedi barberi*; 1395: *magister Trentus barberius de Strigno* (Morizzo I 104, 109, 159).

bàrbio - barbìo (pesce).

barbife - fedine.

barbotàr (I barbòta) - borbottare; intaccare (parlando). V. *mbarbotarse*.

barbòto - sugo fatto con latte, ova, farina di frumento, pepe, sale, condito con burro.

barbòzzo - barbozza.

barbusto (Ronchi, Castelnuovo) = *bal-dón*.

barca - barca; scarpa troppo grande. *La barca de Pàdova che sempre la gen e mai la parte*, si dice a chi afferma sempre di venire, e non viene mai. - *Far barca* - di torrente che allarga a mo' di barca le sponde.

barcarolo - barcaio.

barchessa - capannone. V. *barco*.

barco - stalla di montagna per vacche, spesso molto lunga, fatta di muro, o metà di muro e metà di legno, o tutta di legno, senza mangiatoia, perché le vacche escano sempre al pascolo. Alle Tezze vale *tèda*. V. *desbarcàr* [Arch. Glott. XVIII 243, n. 1].

barcolàr (I bàrcola) - barcollare.

barcolón (de -) - barcolloni.

barèa! - espressione di ripugnanza: puh!

barèla - carriola, più solida e con cassetta più grande di quella della carriola da sterratori, e con gli orli dell'apertura, ai lati, paralleli agli staggi. - V. Fig. 2. - Anche soprannome.

bareta - berretto. V. *scùfia*.

barézzolo - groviglio di *fafolèri* cresciuti rigogliosi e che fanno piegare e cadere le bacchette di sostegno.

baricata - casa con osteria, in origine baracca, sullo stradone che passa per la valle. Se ne contano tre. Altre sono sui Sette Comuni.

barièlo - *balièlo*.

barifèla - barilotto, bariletto, barile. 1576: *barisella* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

barifèlo - botticino con in cima un manico di ferro mobile per portare il vino in campagna ecc. Usa invece della zucca.

Barlichete (I -), o Barlòchete - Berliche.

barlùchete (a -) - in quantità, a volontà.

barón - barone (grado di nobiltà).

baronada - baronata. Anche soprannome d'omo.

baronzìn - baroncino.

Bartòldo - Bertoldo, personaggio delle note storie care ai nostri contadini. *Farne tante fa B., farne de pu de B., o una pu de B. = farne de ògni color.* - 1296: *Bartoldacius* (Morizzo I 58).

baruca (zuca -). V. s. *zuca*.

barufa - baruffa. *Far barufa* - abbaruffarsi.

barulè. In *calza a b.* - calza a bracaloni.

Bajadòne - essere immaginario che si crede pigli i ragazzi. V. *Grampo* e cfr. *I Salvànèlo*. V. anche s. *fémèna*. [Folkl. It., VIII 116].

bajalicò - basilico. Dettato: *Bajalicò, bafa le fémene, e i òmeni nò*.

bajalisco - basilisco, serpente favoloso, che abita le caverne e col solo fiato attira a sé la preda; persona irascibile. [I *Valsug.* 93].

bajamento - balza (della gonnella).



Fig. 1. Barco (foto L. Cerbaro).



Fig. 2. Barèla (foto L. Cerbaro).

bafâr - baciare. *Bafâr l culo ala vècia* - andare per la prima volta in un luogo. - *L pol bafâr la man drita e revèrsa* - può chiamarsi fortunato.

Bas'ciàn [anche vicent. rust.] - Accorciat. di *Sebastiano*.

bafeto - bacino.

bafîn - amaretto, fatto con mandorle dolci. *Bafîn amaro* - amaretto.

bafo - bacio. Proverbio: *N bafo e na forbia l'è tuto tempo trato via*.

bafo (ovo -) (Borgo) = *ovo fresco*.

Bassàn - Bassano (città).

basso - basso. *Dente bassa* - gente bassa.

bassòto - bassetto.

basta - basto. *Ûcia da basta* - ago da materassai. *Ò vendesto (o vendù) apòsta la basta par no far l mussato*, si dice a chi si permette di sedere sulle proprie ginocchia, o s'addossa troppo. V. pure s. *molìn*.

bastanza = *assè*.

bastâr - bastare. *Basta che no...* - temo che... S'usa anche per esprimere un sospetto, pure se non vi si crede. *Basta!*, detto con una particolare modulazione, vale: non ci credo, sarà ma non ci credo. Per concludere: *basta!*, o *basta! vedarón!* - *basta! vedremo!* *Basta... no sò gnente...* - *sarà, ma temo che la cosa stia altrimenti ecc.*

bastardâr - cambiar razza; (intrans.) dirizzare, degenerare, cambiar razza; imbastardire.

bastardèlo - cresciuto quasi di grandezza mezzana, di bestia.

bastardo - bastardo; di mezzana grandezza (di bestia). *De grandezza bastarda* - di grandezza mezzana. - *Burto bastardo!* (ingiuria).

bastardo - saéppolo, rimessiticcio.

bastón - bastone.

bastonâr - bastonare. Detto: *l Siorèdìo no l bastona mai con do bastoni* - il Signore manda le disgrazie con misura.

bastonèlo - bastoncello.

bata - ovatta.

batarèla = *tremarola*.

batarèlo = *batedèlo*.

batarià - gran quantità di roba, anche in disordine; oggetti, mobili ecc., per una casa, ecc., o per un determinato mestiere,

cacciucco. *È rivà tuta la batarià* - sono arrivati tutti gli arnesi, e sim.

batariòte (plur.) - oggetti piccoli occorrenti, o non. *Se màrcio bifón ca me toghe drio arquante batariòte*. *Gò quà ncora do tre batariòte da metre via, da far giustâr ecc.*

bataùra - parte battuta della falce.

Bate - accorc. di *Battista*. V. *Batestìn*.

batècolo - chiacchierino.

batedà co scòlo - mal battezzato; di ragazzo che non riga diritto.

batedâr (l bateda) - battezzare; buttar dell'acqua o altro liquido addosso a un altro, di solito inavvertitamente.

batedèlo - arnese di legno, a uso frullino, con cui si sbatte la panna nella zangola. Anche *batarèlo*. V. *pigna*. Soprannome *Batedèlo*.

batedo - battesimo; chi vien battezzato. *Cegnér batedo* - tenere uno a battesimo.

Batestìn, Batestinòto - vezzegg. di *Battista*. V. *Bate*.

batesto (raro) = *batù*.

batiale - pigliamosche (*Muscicapa grisola*) (uccello).

batibùgio o **batibùlgio** o **batibùgio de dente** - subbuglio; tafferuglio; guazzabuglio prodotto da affaccendamento e sim. di più persone, o per ammucchiarsi di faccende ecc. *Èstre ten batibùgio*.

baticiare - montachiara.

baticór - batticore.

baticulate (scherz.) = *velada* - batticulo.

batifogo - battifoco; persona magrissima. Anche soprannome.

batifondo - toccafondo (anche alle bocce).

Batilana (nome antico). 1308: *Magistro Goncio Batilana de Telvo*; 1313: *Gonzi Batilane* (genit.); 1326: *Iohanes Batilana*. (Morizzo I 71, 84) (ital. *battilana*).

batistèrgio - battezzatorio; battistero.

batitèsta - rompicapo. *Ver n batitèsta*.

batòcio - battaglia; = *ufèlo* (II sign.).

bàtola - donna ciarliera, che dà noia. [Ital. *battolare* «ciarlare», *lucch. battolone*, - *a* «chiacchierone, - *a*»].

batre - battere; bacchiare; bussare; combattere. *Batre bròche* - battere le gazette. *Batre n telegramme* - fare un telegram-

ma. *La ghe bate* - batte la sguiscia, à molta fame. *Co la bate* - quando s'à fame. *La bate là atorno* - s'aggira intorno (per es. a 200 lire). *Bàtarghela entro (a uno)* - dargliela ad intendere (con stento). *Batre dó* - abbattere. *Batre fogo* - aver il foco nel culo. *Batre fora* - abbattere (alberi, in un prato, campo, ecc.). *Batre sù legne* ecc. - spaccar legne ecc. - *L bate sempre là* - batte sempre lì (insistere).

batù (part. pass.) - battuto. Anche *batesto*.

batùà - battuta (anche al gioco della palla [pure tetto], e chi grida i punti dice *batuda*, per es.: *trènta ala batuda!*); una volta che si butta le carte; bussata; battaglia; battente; soglia.

batuèlo - brachetta. V. *patèla*.

batùlgia - pattuglia.

baucarse = *mmaucarse*.

bàuco o **baùco** = *màuco*.

bauleto - baule piccolo.

baulo (plur. *bauì* o *bauli*) - baule. Vedi *cufre*.

baùta - lumicino (lume a petrolio che manda poca luce). *Che baùta de lume!* V. *bao*, *baéto*.

baùto (Tezze) = *bao*.

bava - bordiglione. *Na bava e n baldón fa n gualivo*, dicono della filatura inabile o affrettata della lana.

bavaroło (plur. *bavaroì*) - bavaglino.

bavèla - bavella.

bazzilàr (l bazzila) - darsi molta briga, darsi pensiero, stillarsi il cervello. Per lo più colla negazione, come *zinquantàr*. *L bazzila* - è matto.

bazzìn - bacinella, bacino.

bazzina - tortiera, teglia, al solito di rame, per cuocere torte, forno da campagna (che è però di ferro).

bazzón - bigonciolo piuttosto bislungo, con una doga più lunga, che serve, in cima, da manico, e dalla parte opposta è fatto a beccuccio: serve per il vino, nella cantina. 1557: *bazon da late*; 1576: *bazzon*, *bazonella* (Inventari di Telve: Morizzo II 349, 350). [Trent., rover. *bazzóm* «bigonciolo»].

beana - racconto, storia specialmente per ragazzi; discorso lungo, lungagnata

(anche *beana longa*); persona che indugia, perché chiacchiera volentieri ecc. (anche *beana de l'Òrco*). *Contàr beane* - raccontare storie, fiabe; dar ad intendere cose inventate. [Folkl. It. VIII 109, n. 1].

beanàr - indugiare, perdersi in chiacchiere. *Star là a beanàr*.

beata - bacchettona.

beata vale! = *beatiscola!*

beatiscola! = *santiscola!*

beato - beato, contento appieno. Rinforzando: *contento e beato*. - *Beata vale!* = *beatiscola!* - *Coi beati pàoli* (v. s. *angelo*).

beatòra! = *beatiscola!*

Beatrico - cacciatore selvaggio, gigante mitico, mostruoso, molto temuto, che s'aggira a cavallo per i boschi, seguito da un branco di cani affamati e latranti, sguinzagliati alla caccia delle *Eguane* (v.) (In Tesino *beatrico* - *bailamme*). [It. Dial. XIII 86].

becaa - beccata, imbeccata; puntura, pinzo, morso.

bècampanìli - picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*).

becà dale fornighe (distr. di Strigno) - di persona grassa; gonfione.

bècafighi - beccafico (*Sylvia simplex*).

bècalégno [Tesino: *bècazóco*] - picchio muratore (*Sitta caesia*); picchio verde (*Geocinus viridis*).

becàr - beccare; pungere, pinzare; mordere; frizzare; pizzicare. *L fredò l bèca* - il freddo è pungente. *Formàgio che bèca* - cacio pizzichino. *Becàr via* - beccar via; levare, cavar di sotto; scroccare.

becarìa - beccheria; arnese di legno portatile, composto di due pali, ai lati, e uno di traverso in cima con cavicchi, ai quali si appendono le bestie da macellare (pecore, capre, vitelli), àncora (da macellai). Dettato: *No ghè carne ala becarìa che pal sò prèzzo no la vae via*, riferito alle ragazze che, anche se brutte, trovano un marito adatto alla loro bruttezza.

bècarla - schiacciata dolce, bislunga, fatta a croce di Sant'Andrea. [It. Dial. XV 218].

Bècarli - soprannome dei *Traozenèri*.

bècasàssi - monachella (*Saxicola aurita*) (uccello).

becatèla = *bechenòto*.

becato - becco piccolo, caproncino.

becaùra - puntura, pinzo; morso.

becazza - beccaccia.

bechenòto - beccaccino.

bechèro - beccaio. 1277, 1280, 1305, 1396: *Bussio becario* di Telve (Morizzo I 15, 23, 68, 163: il Suster, *Le origini* 98 dà *becar*, perché non tenne conto del segno di abbreviatura; del resto le forme del Morizzo sono in parte scorrette); 1506: *Zan becaro* (Regola Osped.).

Bechi - soprannome dei *Telvati* (*de Soto*).

beco - becco; titolo di spregio a capra; camoscio (maschio); di vacca che dà poco latte; donnaiolo; satiro. *Ndar al beco*, della capra; dell'insalata che fiorisce. *Duro comè n beco* - duro come un corno. - 1334: *Garbusinus qui fuit Bechi* (Morizzo I 121).

beco (Roncegno) = *orsiolo*.

bèco - becco; beccuccio; (*de pan*) filone; cantuccio di pane; (*del fazzolo*) cocca; (*de na tòla* ecc.) angolo, spigolo. *Bagnar-se l bèco* - mettere il becco in molle, bere. *Métreghe o métarghe l bèco* - metterci il becco. *Metre l bèco dapartuto* - cacciare.

becolàr (l bècola) - becchicchiare; beccare; piluccare, beccare; spilluzzicare.

becón - beccata, bezzicata.

bèga - rissa.

beganate (plur.) - bonamano che si vince per Befana.

begàr - rissare; abbaruffarsi.

beghèro - bercione, urlone.

beghèro - grillaiia. [*Arch. Glott. XVIII* 396, num. 4]. V. *fgre bene*.

begheta (masch.; plur. *beghete*) - letichino, rissaiolo.

Bègna - accorc. di Beniamino.

begonàr, o

beguràr (l begura) - leticare. *Begurarse* - leticarsi.

beguraria - letichìo.

bèla. In *l'è dèssò bèla* - è molto tempo (che è avvenuto un tal fatto). *Bèla da vedre o bèla da pensàr* - è naturale, doveva succedere così. *Sarìa ben de bèle!* - ci vorrebbe altro!

bèla (la -) - la bella (al gioco).

bèldelmóndo - pianta coltivata, con fiori bianchi, rossi, violetti.

beleto - farina gialla con aceto, per pulire posate ecc.

belìn - bellino.

belinòto - piuttosto bellino.

Bèlio (l -) - il Belgio.

bèlo (plur. *bèi*) - bello. *Bèl che fenì* - bell'e finito. Proverbio: *Bèlo in fassa, burto in piazza* - Bello in fascia, brutto in piazza (e viceversa). V. s. *fassa*. - *L'è n bèlo...* - è bello, è cosa bella... (fare la tal cosa ecc.).

bèlo bèlo - bellissimo.

bèlòmo - begliomini (balsamina) (pianta).

belòto - belluccio (di cose).

Belumato - abitante di Belluno. V. *Ciòdo*.

Belùn - Belluno.

bèlvérde - evònimo (pianta).

bèmbi (sing.) (bambin.) - vesticciola. Anche *bimbi*.

Bèmbola - soprannome d'omo.

ben - bene. *Volér ben* - amare, voler bene. *Dirghe ben (a n mòrto)* - fargli dire la messa.

ben - bene; appunto. *L'è ben vegnesto* - è venuto per l'appunto!

bèn!... - ebbene!... Quale riempitivo, indicando rassegnazione o decisione. Anche *mbèn!*

bena - civèa, arnese a forma di cesta, fatto di stecchi di ornello o altro legno, ripiegati, che si pone sulle sbarre del carro, e con cui si trasporta concio, pannocchie ecc.; quantità di roba contenuta in una *bena*. - V. Fig. 3. *Malà comè na bena* - mala-to fradicio. - V. *benèlo*.

benalzato! - benalzato!, riverito! (salutando la mattina una persona di riguardo).

benanca (in fine di proposizione). *Mi vegnaria benanca, ma...* - io verrei bene, ma... V. *benca*.

benata - *bena* piccola. Anche *benòta*.

benca (= *ben anca*) - ben anche. *Vegno benca mì* - vengo anch'io.

ben che - benché.

benda - benda.

bendar i òci - bendare; ingannare.

bendequando (ògni -) (Tezze) = *men-dequando (ògni -)*.

benedeto - benedetto. Rivolto a uno vale *caro* (v.).



Fig. 3. Bena (foto L. Cerbaro).

benedir (mi benedisso, I benedisse, I benediva ecc.; benedi) - benedire. *Va a farte benedir!* - vatti a far benedire!

benefiziàrsene - trarne beneficio.

benèlo - civea per il *cargiolo*. V. *benà*.

Beneto de Insonno (1506: Osped.). (*I Valsug.* 50).

benissimo - benissimo.

benòta = *benata*.

benòto - benino.

benvolér (*farse -*) - farsi benvolere.

beorà. V. s. *cincio*.

beoràr (I *béora*) - abbeverare. Anche *bioràr*. A Grigno e alle Tezze *bevràr*.

béore = *bevre*.

Bèpi, Bèpa, Bepazzo, Bèpele, Bepeto, (e *Bepeta* è detta la moglie), **Bepina, Bepòto** - vezzeggiativi ecc. di *Giuseppe*, - a. V. *Giusepìn, Pina. Bèpo*, non essendo dell'uso comune, è usato a volte rivolgendosi direttamente a chi si chiama *Bèpi*, quale carezzativo scherzoso.

bèpo (I -) - il caffè.

berechìn - birichino, brighella. V. *barabèco, barabìn, brighèla, mostrale, mulo*.

bèrgama o **bèrgamo** - cosa seccante o spiacevole, che si ripete. *L'è sempre sta bèrgama!*; *no voi sta bèrgama!* Anche *bèrta*. [*Arch. Rom.* XX 207, n. I].

Berlichete (I -) = *Barlichete* (I -).

berlina. *In èstre sula berlina* - essere alla berlina; essere in rovina (di persona). V. s. *caretón*.

bèrna - riparo, argine; terrapieno. Anche soprannome alle Tezze. [*Diz. mar.*, s. *bèrma*].

bèro (Tezze) = *vèro*.

Bèrta: *In no l'è pu i tempi che Bèrta filava* - non è più il tempo che Berta filava.

bèrta = *bèrgama*. *L'è sempre na bèrta* - è sempre la solita storia. *Cegnér in bèrta* - tenere a bada. *Seitàr la sò bèrta = seitàr l sò tran tran*. In queste due frasi non userebbero *bèrgama*.

Bèrto - accorc. di *Roberto*. 1267: *Berto Ingegneri de Telvo* (Morizzo I 4).

bes'cema - bestemmia.

bes'cemàr - bestemmiare. V. *cristonàr, os'ciàr; capeleto*.

bès'cia - bestia; persona cattiva o che s'adira, monta in bestia per un nonnulla.

bes'ciame - bestiame.

bes'ciola o **bes'ciolo** - bestiola.

befégolo - lisciapiante (del calzolaio). V. *bussìn; Byssigello*.

befognesto - bisognato, dovuto.

bèspa - vespa.

bespèro - vespaio. Usa dire anche *bespèro!* a persona arrabbiatasi senza motivo. *Defmissiàr bespèri* - destare vespai.

bespón = *moscón*.

bessiga = *vessiga*.

bèstia = *bès'cia*.

Bèta. *In Bèta da la léngua s'cèta* - donna o uomo che parla alla schietta.

Bèta - nome di vacca.

betina. *In l'è dèssò, betina = l'è dèssò, bèla*.

Beto (nome ant.). 1383: *Victorelo q. Benedicti dicti Beti de Telvo* (Morizzo I 146).

betón = *petume*.

betònega - bettonica. *Cognossù comè la betònega* (molto usato) - più conosciuto della bettonica.

bevesta - bevuta. Anche *bevùà*.

bevesto - bevuto. Anche *bevù*.

bevesto - brillo. V. s. *cincio*. Anche *bevù*.

Bevi - soprannome d'omo.

beviolo - beverino.

bevirón - beverone.

bevociàr (I *bevòcia*) = *bevuciàr*.

bevràr. V. s. *beoràr*.

bevre - bere. Più raro *béore*. *Bevre for da na bòzza* - bere alla boccia. *Bevre dó* - traccannare.

bevù = *bevesto*.

bevùà = *bevesta*.

bevuciàr - sbevucchiare.

bèzzi (per lo più al plur.) - bezzi, danari, mengò. Anche *crèncheni, mùfica*. *No valér n bèzzo* - non valer un centesimo.

bia - bietola (*Beta vulgaris*).

biabà - abbicci. *No saér gnan l biabà* - non saper l'abbicci.

biaco - sbiadito. Anche *fbiaco*.

biancazzo. V. *bianchèro*, e s. *patata*, e s. *ua*.

bianchèro (*pomo -*) - varietà di mele con buccia bianca. Anche *biancazzo*.

biancheta - bigiarella (*Sylvia curruca*).

bianco - bianco. Anche soprannome (senza articolo). 1272: *blancheto famulo*

(Montebello 34 dei doc.). 1289: *Biiacus de Telvo*, 1300 c. *Bianchus fabri de Telvo* (Morizzo I 22, 40; Suster, *Le origini* 102).

biafemàr (I biàfema) - biasimare.

Biàf'gio - Biagio. 1381: *Biaxiolo*; 1415: *Biaxiolus q. Nigri de Falce de Telvo*; 1597: *Biasij* (Morizzo I 144, 178; II 101).

biata - distoma (*Distoma hepaticum*), parassita nel corpo della pecora (mal delle biatte).

biava - biada; forte rimbrotto (v. *bravaa*). *Ciapàr la biava*; *dar la biava*. - V. *vena*. 1303: *bladi et vini* (genit.) (Montebello, p. 49 dei doc.); 1326: *Bladi* (genit.), *blava* (Morizzo I 95). Nelle regole di Scurelle (I 29) (1552) e di Agnedo (c. 21) (1589) *biave* per «biade» in generale. 1567: *Biave: Pizolli, Orzo, formenton, segala* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

bibia - lungaggine; persona che opera lentamente, o indugia spesso, tattameo, posapiano. *Longo comè la bibia de l'òca* - lungo come la quaresima. *Se sèita sta bibia, no se fenisse pu*.

bibiàr - andar per le lunghe.

bibo o **bibolo** (bambin.) - libro.

bicera = tazza. *Pèrdrese tena bicera de àqua* - affogare in un bicchier d'acqua.

bicerin - bicchierino. V. *cucheto*.

bicòca, o

bicòcara - catapecchia, biccicucca.

bidaria - gesto; bizzarria.

Bienato - abitante di Bieno. Anche *Bienòlo* (plur. *Bienòi*), che è piuttosto scherzoso. 1626: cognome *Bienato* (Morizzo II 292). Soprannomi dei Bienati: *Foraóri, Giòi, Zingheni* (girano mezzo mondo), *Polenta seca, ma balare* (amantissimi del ballo). *I va e i gen comè quei da Bien*.

bigato - vermocchio; altro insetto rinchiuso nel bozzolo (crisàlide).

bigolada - festa carnovalesca, di solito all'ultimo di carnevale, in cui si cociono e si mangiano gli spaghetti in piazza, maccheronata pubblica.

bigoli - vermicelli, spaghetti; maccheroni.

bigolini - vermicellini.

bigolo - semplicione, grullino.

bigòlo (plur. *bigòi*) - arnese di legno piegato per portar sulla spalla due secchie o altro ai due capi, dove è infissa una cavicchia

di forma particolare e ben lavorata (ital. ant. bicollo). [*Arch. Glott.* XVII 274, 500]. - V. Fig. 4.

bila - bile.

bilgeto - biglietto. *Cavàr l bilgeto* - prendere il biglietto (alla stazione).

bimbi = *bèmbi*.

bina - piccia di buffetto (di quattro pani).

binàr - raccogliere; cogliere. *Binàr a una* - ammassare, mettere assieme. *Binàr sù* - prendere di terra, raccattare. 1552: *binnar castagne* (Regola Scurelle I, 44). *Binarse* - raccogliersi.

binaro - binario.

binda - binda a martinicca, binda; martinello. *Volerghe le binde* - volerci gli argani. V. anche *èrcole*.

binda (femm.) = *baraba*.

bindaa - quanto alza una binda; alzata di binda.

bindàr - bendare.

bindolàr (I bìndola) = *sguindolàr*.

Bionda - nome di vacca.

biondìn, - a - biondino, - a.

biondo - biondo.

bioràr (I bìora) = *beoràr*.

biotina (patata -) - varietà di patata.

bioto - schietto, pretto (di cose) (se di terreno s'intende non concimato).

bira - birra. *Na òlta da noaltri se n beveva poca che sinamai. Bira fresca o bira de vassèlo* - birra alla cannella.

biràcola (Spera) = *piràcola*.

biraria - birreria.

birbante, o

birbo - birba, birbante. Anche *ludro*.

biri biri - billi billi, bille bille.

birleco - bislacco.

birlo (usato anche al plur.: *birli*) - ticchio. *Saltarghe l birlo a uno*.

biro, bira - anatrino, anatrotto; papperello, papero, papera. Con *biri biri* chiamano gli anatrini. [*Arch. Glott.* XVII 398; *Rev. Dial. Rom.* IV 208].

Bifa - nome di vacca diffuso.

bifato - cecolina (anguilla); = *anguilòto*.

bifbètego - bisbetico.

bifbolàr (I bifbola) (Castelnuovo) = *pi-spolàr*.

bifbòn - cinturino (militare). Anche *ebifbòn, ibifbòn*.

biscantàr - bisticciare.

bìscolo - ragazzo di poco giudizio, che fa il discolo, monello. [Prati, *Voci*, p. 211 - 12].

bifegàr (**I bifega**, o **I bifèga**) = *saganàr*. Anche *fbifegàr*.

bifèlo - bigiognolo; alticcio.

bifèro - pianta del pisello.

bifibilgio - disordine, confusione, buglione.

bifinèlo = *bufnèlo*.

biflongo - bislungo.

bifmulo - bardotto (animale bastardo nato da un cavallo e da un'asina).

bifo - pisello (seme). *Capìr bifi par fave* - capir una cosa per l'altra.

bifo - bigio.

bifognàr (**bifón** - bisogna, **bifognava** ecc.) - bisognare, essere necessario. *Bifognàr che* - dovere. *Bifognaria che l marciasse* - dovrebbe partire.

bifognesto = *befognesto*.

bifògno - bisogno. *Da n bifògno* - in caso di bisogno. (*Ròba*) *da bifògni* - (cosa) scadente, malandata.

bifolò - bòbbia; mischianza di due colori, tra il nero e il bianco, o il nero e il cenerrino.

bissa - serpe, biscia. *Mbes'cià fa na bissa* - inviperito. Proverbio: *Ògni bissa la gà l sò velén* - Ogni serpe à il suo veleno.

bissabòla o **bissabòva** - serpente boa. *Mparér na bissabòva* - parere una vipera. [Folk. It. VIII 110].

bissabòla (**a -**) = *a èssi*.

bissaca - bisaccia.

bissa òrba (Agnedo, Ospedaletto) = *orbarola*. [A Pieve *bissa da un òcio*].

bissa fguèrza (Strigno, Agnedo, Fracena) = *orbarola*.

bissòrdola - lucertola. V. s. *Santa Agnese*.

bifuco - intontito. [Anche vicent.].

bituàr - abituare.

blaga - sussiego.

blagàr = *bragàr*.

blagheta - chi *blaga*.

blon! - voce imitativa della scarica di uno o più fucili (ital. *pum!*, se di uno).

blu - blu.

bò (plur. *boi*, non *bòi*) - bue. *Bò colà* - bue avvezzato al tiro. *Dirghene de bò e de vaca*

(*a uno*) - dirgliene di tutte le sorte. Così *sentirsene de... Metre l caro avanti ai boi* - mettere il carro innanzi a' buoi.

bòa = *bobòa*.

boa = *fboa*.

boale - avvallamento formato dall'acqua, borro, forra; stretta tra una casa e l'altra; = *caifasso*. 1289: *per Boalem inferioris* (Montebello, p. 41 dei doc.). [Studi Trentini II 59]. Anche *corégio, remena*. V. *mboalà*.

bóalo (Tezze) = *bolo* (albero).

boalón - *boale* grande.

boalòto - *boale* piccolo.

boaria - paio di buoi.

boarola (Tezze) = *boèra*.

boarola - ballerina (*Motacilla alba*). [Arch. Glott. XVIII 398].

boarola granda - martin pescatore (*Alcedo ispida*). V. *mèrlo piombin*.

boato - piccolo bue giovane.

boazza - meta, bica (di vacca, di bue).

boazzo - bue grande.

boazzón - gran *boazza*; gran crocchia (*boazzón de cavei*).

boazzona - a vacca che va molto di corpo.

bobòa (bambin.) - vacca. Anche *bòa*.

boca - bocca. *Èstre de bona boca* - essere bona bocca. *Ver la boca su na ròba* - avere il sapore d'una data roba in bocca. *Boca che vutu, panza che centu* - bocca mia, che vo' tu? - *No l se recòrda dala boca al nafo* - non si ricorda dalla bocca al naso. *Ndar in boca al lovo* - andare in bocca al lupo.

boca de leon - bocca di leone (*Antirrhinum maius*).

bocàdene (masch.) - male alla bocca che viene agli agnelletti in montagna, mangiando erba dura.

bocale - orinale. *Tèra da bocai* (v. s. *tèra*). 1557: *bocale*; 1576: *bochali* (Inventari di Telve: Morizzo II 349, 350).

bocaleti del Siovedì - imbutini (fiore).

bocaleto - fiore di prato a campanella turchina.

bocalón - svescione.

bocarola - crosta alle labbra.

bocarolo - imboccatura; canalone, camino nella roccia. A Spera = *bochèro*.

boceta - ciottoletto.



Fig. 4. Bigòlo (foto L. Cerbaro).



bochèra - pévera che serve a versare l'uva ammostata (*brascà*) nella *caraa*.

bochèra - boccaccia; ciarlone. *Piandi, bochèra!*, si dice a chi fa la boccaccia.

bochèro - staccio dell'*agrèro*. A Spera *bocarolo*.

bocheta - bocchino; bocchetta. - 1220: *Conradinus Bocheta* (Schneller, *Trid. Urb.* 123).

bochiero - chiusino (del forno o della stufa).

bochignolo - beccuccio. Anche *bèco*.

bochìn - bocchino (della pipa).

bòcia - boccia (palla); ciottolo, pillora; palla (del lume); (masch.) ragazzetto, bardotto, bardassa (senza cattivo senso). V. *gaburo*. [Prati, *Voci*, p. 36]. Voci che si riferiscono al gioco delle bocce: *dar, falàr, mpiombàr, ndarghe, piombàr, sbociàr, trarghe, tórghene, bòlo, bolìn, borìn, fato, rèsta, romanèla*. Proverbio del gioco: *Bòcia in banda l'è quela che comanda*.

bociarse = *sbociarse*.

bócia, bocina - voci di richiamo della pecora a Castelnuovo.

Bociati (i -) - soprannome di famiglia.

bòcio (Tezze) = *bàcio*. [Arch. Glott. XVII 392, n.].

Bòcoli - soprannome degli abitanti di Telve di Sopra.

bocón - boccone; polpetta (per ammazzare i topi). *L bocón de Strignato* - la discrezione de' contadini, il boccon della vergogna. *N bocon de...* - una quantità di... *Che bocón de...!* - che quantità di...! *Che bocón de sussuro!*, e sim. - Quale sussurro...!

bódele (Tezze) = *bóghelè*.

boegna = *boigna*.

boèra (Tezze) - interrimento. Anche *boarola*.

Boèra (Stela -). V. *Stela Boèra*.

boèro - vetturale. 1534: *Bartolomeus Boarius* (Morizzo III 32 [52]). V. *carèro*.

boèro (Tezze) - specie d'uccello notturno. V. *cavrèro*.

boescàr - parlare in fretta o male, in modo da non essere intesi, biasciare. V. *boesco*.

boescaria - biasciamento.

boesco - chi *boesca*, biascione. [Arch. Glott. XVIII 329, 399; Arch. Rom. IV 493].

bòfo - boffice, gonfio (nella faccia). 1292: *Martino Bofo* di Carzano, anche *Lofi* per errore; 1299: *Bofi* (genit.); 1494: *Paulo Boffo* del Borgo (Morizzo I 53, 55, 62, 247). [Bellun. *bof*, vident. *bòfo*].

bòfo (Tezze) = *bòvo*. [Bellun. *boz*].

bòga (usato anche al plur. *bòghe*) - ferri (dei prigionieri); manette (anche *manete*).

bogenta (àqua -) acqua bollente. V. *broente*.

bogeto - bollorino.

bóghelè - allocco. Alle Tezze *bódele*, a Roncegno *stria*. *Bógheli* - soprannome dei Samonati.

bogì (partic. pass.) - bollito.

bógia - buca nel letto di un torrente, o della Brenta, tónfano. V. *bogión*. [Arch. Glott. XVI 487 - 89; It. Dial. VI 258].

bògia (plur. *bòge*) - boia.

bogia - bollita, bollitura.

bogiaca - impasto del cemento colla rena o del calcistruzzo. [Prati, *Voci*, p. 46].

bogiacàr - metter a posto la *bogiaca* per un pavimento ecc.

bógiar (ricerc.) = *bogìr* (del resto coniu-gato come questo).

bogicolàr (l **bogicola**) - bollire leggermente, bollicare.

bogidór - stanza a volta, dove si pone il vino a bollire in botti o in tini, tinaia.

bogindo - bollendo.

bógio - bollire. *De bógio o caldo de bógio* - bollente. *Alzàr, o levàr l bógio* - alzare il bollire. *Darghe n bógio* (*ala carne* ecc.) - fermarla (v. *broàr*). *Date n bógio* - vatti a far friggere. *Daghe n bógio al culo e bevi l bro*, si dice a uno che vòl aver ragione, mentre à torto. - *Bógio* (*dei pomi*) - delle mele poste sui cannicci, il raggiungere la tenerezza adatta per essere mangiate.

bogión - acqua trattenuta da una cate-ratta; bottaccio. V. *bógia*.

bogiór (del vin) - bollire (del vino).

bogiori (plur.) - bollire (caldo straordinario). Anche *calori*.

bogìr (l **boge**, l **bogiva** ecc.) - bollire (detto anche dell'innesto che s'attacca, e di un osso spezzato che si unisce); bollire (per rabbia repressa); ribollire (del fieno, del mosto, del terreno ecc.). Anche *bógiar*.

boigna - vacca sterile. Anche *boegna*.

boina (**bestia** -) (term. ant.). 1589: *bestie boine* (Regola Agnedo, 12, 16) - bestie bovine.

bola - bolla; livello a bolla d'aria.

bolàr - bollare.

boldachìn - baldacchino.

Boldàn - Bolzano.

boldarina = *colana* (di bestia bovina).

bòldre (scherz., raro) - Tedesco; Tirolese. [*Tridentum* III 121].

boleta - bulletta, polizza, cedola, cedoletta.

boleta - bulletta (nella camicina de' bambini).

boleto - piccolo bollo, macchietta rotonda, taccherella.

bolga - valigia fatta a cerniera, usata soprattutto un tempo; valigia. Anche *bulga*, *bùlgara*. [*Arch. Glott.* XVII 398].

bolgheta - valigetta. Anche *bulgheta*.

bolìn = *bòlo*.

bolincera - volentieri.

bòlo - pallino; boccino, grillo. Anche *bolìn*, *borìn*.

bolo (plur. *boli*) - macchia rotonda, bollo; francobollo.

bolo (plur. *boli*) - bidollo (*Betula alba*). *Le scòrze de bolo le brufa comè che fa la tia*. V. *bóalo*, *bóolo*, *bòolo*, *bòvolo*. [*Arch. Glott.* XVIII 200, 201].

bolpato - volpacchiotto.

bolpe - volpe. Proverbio: *La bolpe la pèrde l pelo, ma nò l vizio*, o *La bolpe la pèrde l pelo, ma l costume l'è sempre quello* - Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai. *L'è come dirghe pòrca a la bolpe*, quando si parla a uno che non vòl seguire i consigli ecc. - è fiato sprecato. - *Bolpe*, anche soprannome d'omo, e *la Bolpe*, di donna.

bólsega = *bóssega*.

bolso - bolso.

bòlzene - valzer.

bolzón - monachetto, boncinello.

bomba - bomba.

bombàr - bombardare.

bombardina - bombardino.

bombardón - bombardone.

bombafina - tela mezza di cotone e mezza di canapa.

bombajo - cotone. *Èstre, star, tegnér tel bombajo* - essere, tenere negli agi (di chi

non conosce stenti). *I bombaji* - le fabbriche dei cotonei del Vorarlberg, dove lavoravano molte ragazze valsuganotte. *Ndar tei bombaji* (o *tele fràbiche*). [*I Valsug.* 108].

bombeghèra - nebbiaio, nebbione. V. *bòra*, *calivana*, *calivèra*.

bòmbo - chicca, confetto. *Deghe l bòmbo, poro tofato* - dategli la chicca, povero bimbo. V. *mòmo*.

bom-maistro - assenzio (*Artemisia absinthium*).

bom-marcà - a bon mercato. *I vende bom - marcà*.

bompefo - bon peso.

bon - bono; capace; abile. *Bon'ano* - bon anno. - *Bon da gnente* - bono a nulla. *Fradèlo bon* - fratello carnale o germano. Anche d'altre parentele. E d'oro, e di piante, per «vero». - *Bone do ore* - du ore bone. - *Saér da bon* - saper bon odore. *Saér da bona* (*qualcòssa*) - saper bon odore, di buono (di qualche cosa). *Vegnér bon* - tornar utile (una cosa). *Dugàr dal bon* (o *dasseno*) - giocare di bono. - *Po situ bon?* - possibile? anche questa?

bon - bene. *Far bon* - far bene (di medicamenti ecc.); riuscire utile. *Bon!* - bene! [*Arch. Glott.* XV 322, n. 1, 400 - 401].

bona. In *èstre, ver, tegnér in bona* - essere, avere, vivere in buona; tenersi propizio. *Tornàr in bona* - rimettersi in buona, in concordia. - *Se ti me dè zingue sòldi bona, senò mi màrcio* - se mi dai cinque soldi bene, altrimenti parto. - *Bona che...*, *in bona che...* - bono che..., fortuna che..., in grazia che...

bonagràzia - cortesia.

bonagràzia (plur. *bonegràzie*) - bastone (delle tende).

bonamàn (plur. *bonemàn*) - bonama-no. *Venzre la bonamàn: L primo de l'ano l venze la bonamàn chi che è primo a dirghe a n'antro, co l lo scontra, «bonàn bondi, la bonamàn a mi»*. (*bonàn* per *bon ano*, data la fretta con cui si dicono queste parole).

bonanòte. In *lassàr la bonanòte* - dare la bona notte.

bona sera! o solo **bona!** - bona sera! - 1298: *Bonesere* (genit.) (nome pers.) (Morizzo I 61).

bonazzo - omo bonaccio.

bonazzón - bonaccione.
bondànzia - abbondanza.
bondì - bon dì.
bonèra = *bonazzo*. *L'è n bonèra*.
boneto - bonino, bonetto.
bon giòrno (ricerc.) = *bon dì*.
bonìgolo - bellico (contad. bellicolo).
 [Pieve: *buléngaro*].
bonigolón - bellicone.
Boni òmeni - soprannome dei *Carzanèri*.
bonife (plur.) - cenere calda.
bonodór - bon odore, profumo.
bonora o a bonora - di bon'ora, di bon mattino; presto, per tempo. *L'è bonora* - a bon'ora; è presto. V. *bonoròta*.
bonorìn - mattiniero.
bonorivo - primaticcio; = *vegnesto bonora* - venuto presto.
bonoròta - piuttosto di bon'ora; piuttosto presto.
bonquelo o bonquelòto - piuttosto tanto, parecchio; parecchio tempo. *L'è stà via bonquelo* - fu assente parecchio.
bonservi (plur. *boniservii*) - benservito.
bonsignór - monsignore.
bontà - bontà.
bontempo - bon tempo. *Gòdre bontempo* - darsi bon tempo. Detto: *L bontempo scavazza l'osso del còlo*.
bontempón - bontempone.
bóolo = *bolo* (albero).
bòolo (Roncegno) = *bòvolo*.
bòot (Roncegno) = *bùbola*.
bora - antenna, tondone. V. *tàgia*. - [Prati, *Voci*, p. 40, n. 2].
bòra = *bombeghèra*. [Diz. mar.].
borale - spanfierone.
borasca - burrasca (anche figur.). Pure nome di cane (confr. *Burrasca*, cane ricordato ne *Le Veglie di Neri* del Fucini).
borasca = *borasca* (ma usa di solito, per burrasca già passata).
borascàr - burrascare.
borajo - borace.
borato - antenetta.
boràtola - piccolo *borato*.
bòrba - bozzo, pozza, pozzanghera (in una strada). *La bòrba* - il bozzo (il mare, l'Oceano Atlantico). [Diz. mar., s. *bòzzo*].

bordèl, o bordèlo - fracasso, chiasso, frastuono, bordello. [Folkl. It. IX 12].
bordelàr = *fbordelàr*.
borèla - testa, boccia, zucca, cocuzza. *Batre via la borèla* - far la cocuzza. [Prati, *Voci*, p. 39].
borezzo - ruzzo (della gioventù).
bòrge (plur.) - boria.
Borghesàn - abitante del Borgo. Il Caldogno (sec. XVII) scrive *li Borghesi* (Giuseppe De Mori, *Cima Dodici* [documenti], Vicenza [1910], 31). Soprannomi dei *Borghesani*: *Magnamanfe, Vachemarse*.
Borgo - nome di vacca.
borìn = *bòlo*. [Prati, *Voci*, p. 40].
borìr (l bore) - scovare, levare la selvaggina (detto dei cani). V. *borso*. [Vocab. etim. it., s. *bórrere*].
bòro - grossa castagna. [Prati, *Voci*, p. 40].
borón - tappo della botte, che si mette nel buco per la cannella, quando non si à da spillare. [Prati, *Voci*, p. 40].
boronato - *borón* piccolo.
boròtolo - ragazza grassa.
borsa - borsa.
borsa - l'inseguire e il ritrovar la selvaggina. V. *borso*.
borsalìn - acquitrino.
borso (partic. pass. di *borìr*) - scovato, levato.
Bortolomìo - Bartolommeo. 1277: *Seri Burtulamei* (Morizzo I 16); 1506: *Bortolamio* (Regola Osped.); 1554: *Bortolameacius* (di Castelnuovo) (Morizzo I 320).
boscàlgia = *boschiera*.
boscarià - luogo cespuglioso.
boscato - boschetto.
bos'cero = *boschiero*.
boschiera - boscaglia.
boschiero o bos'cero - boscaiolo. 1469: *Antonio teutonico et buschatore* (Castelnuovo) (Morizzo I 231). V. anche p. 310, *ivi*.
boschina = *spessina*.
bosco - bosco. *Bosco bianco* - bosco di faggi, di carpini e sim. *Bosco negro* - bosco di abeti, di pini e sim.
bófema - bitume per le botti. *Bófema de cimento* - miscelanza di cemento e sabbia. [Prati, *Voci*, p. 42 - 43].

bòjgna - Bòsnia; = *babelògna*. [Arch. Rom. XX 201, n. I].

bofia = *baofia*. (La seconda forma va cedendo il posto alla prima). V. *bufia*.

bofiazza - bugiaccia.

bóssega = *fbóssega*.

bossegàr = *fbossegàr*.

bòta - botta, bussa; ammaccatura; bernoccolo, corno, lividura (causata da un colpo). *Bòte da òrbi* - botte da orbi. *Bòta e rispòsta* - botta e risposta. - *Far bòta* - rompersi, metter bene (del tempo).

botànico - semplicista, empirico, che cerca di guarire le malattie colle erbe, e nel quale, soprattutto le donne, pongono molta fede.

bote - botte (che si tiene in piedi). V. *botefón*.

botega - bottega. *Far botega* - aver bottega.

boteghiero - bottegante; bottegaio.

botefèla - botticella.

botefelìn - botticino.

botefèlo - botticello. - V. Fig. 5.

botesin d'aceto (term. ant.). 1557 (Inventario di Telve: Morizzo II 350). V. *vedato*.

botefón - botte grossa e corta, che si tiene coricata, sui sedili.

botiro - burro. V. *butiro*. *Botiro mericàn* - burro vegetale (Ceres). V. *pigna*. [Bull. Dial. Rom. VI 92, n. 4].

bòto - cenno (della campana). *Sonàr*, o *dar l bòto* - sonare il cenno, il cenno dell'entrata.

bòtola - cocciola. V. *brussèla*.

botoleta - bernocchetto.

botón - bottone. *Botoni* - quattrini. *No ver gnan n botón* - non avere nemmeno un quattrino.

botonato - bottoncino.

botonèla - bottone d'osso. Anche *animèla*.

botonèra - bottoniera.

bòvo - vuoto (di noce e sim., o d'albero). *Castegnèro* o *altro àlboro bòvo* - ceppa. [Arch. Glott. XVII 431, n. 2]. V. *bòfo* (Tezze).

bovolin boxo (1506: Osped.). (*I Valsug.* 50).

bòvolo (Roncegno) = *bolo* (albero).

bòzzolo - crocchio. V. *bùzzego*.

bozzón - boccione, fiasco; fiasca.

br! - *brèee!*

br o **brsss** - suono con cui si cacciano avanti le pecore ecc.

brachìn = *branchìn*.

braga - calzone; cintura di dietro in certi finimenti dei cavalli (al di sotto del posolino), paracalci; forcilla (d'un albero). *Se ghe cavaria anca le braghe* - si caverebbe anche la camicia (di chi dà con molta facilità).

bragàr - braveggiare. Anche *blagàr*.

bragarolo - sparato de' calzoni.

braghese (scherz.) - brache (calzoni).

brama - brama; desiderio. *Per brama de* - bramando di...

bramàr - desiderare.

Bramo - Abramo. *Brameto*, *vezzegg*.

bramofo - bramoso; desideroso...

branca o **brancaa** - brancata, manciata.

brancàr = *brincàr*.

branchìn - chiodo molto grosso e rozzo, che serve per pezzi grossi di legno, travi ecc. Anche *brachìn*.

branchinòto - *branchìn* piccolo.

branco - gancio, branca.

bràncolo - rébbio.

brao o **bravo** (femm. *brava*, plur. *bravi*, *brave*) - bravo. Anche rinforzativo. *L se beve l sò bravo quartìn* - si beve il suo bravo quarto di litro.

braja - pezzetto di brace accesa. *Brafe* (plur.) - brace accesa. Anche *bronzà*, *bronze*.

brascà - uva ammostata (uvaggio). Vedi *graspà*. *La ua se la fola col pilón, te la tina, e dòpo cola gondale se la trà tela caraa, entro par la bochèra. Co no se dòpara la tina, se la piona anca tela gondale*.

brafé - brace in quantità.

brafèro = *brafé*.

Brafiliero - Brasiliano. Usato da chi fu nel Brasile (portogh. *Brasileiro*).

braùra - bravura; bravazzata.

braurèla = *brauròta*.

brauròn - bravazzone.

brauròta (masch.) - chi tende a fare il bravone. Anche *chegaronato*.

bravaa - rimprovero, rimbrotto. V. s. *bia-va*.

bravàr (a uno) - rimbrottare, sgridare. V. *criàr*. Castelrotto (sec. XVI): *volse* (volle) *bravar con li spiriti* (Arch. Trent. XXVII 22).



Fig. 5. Botefèlo (foto L. Cerbaro).



bravo = *brao*.

bravo (term. stor.) - bravo del Castello.
V. s. *zoco*.

brazzacòlo - abbraccio.

brazzacòlo (a -) - col braccio al collo di un altro. *Ver, tegné a brazzacòlo (uno)*.

brazzale (plur. *brazzai*) - bracciale.

brazzaletto - braccialetto.

brazzàr - abbracciare.

brazzarola - tarengo, cerchietto di ferro che fascia una rotella ecc.

brazzèi (plur.) (Tezze) - bertuello.

brazzente - bracciante. [*Vox Rom.* I 71].

brazzeto. V. *brazzòto*.

brazzo - braccio; bracciata; braccio (misura). *A braccio* - a braccetto. *A braccio vèrto* - a pieno braccio. - *Ròba de braccio* - roba che si vende a braccia, stoffe.

brazzolèro - braccio (misura lineare di legno). *Merufàr sul sò brazzolèro* - misurare gli altri col suo passetto.

brazzòto - braccino (anche *brazzeto*); bracciatella.

brega - asse. V. *tòla*. *Brega da lavàr* - asse per lavare biancheria, che si poggia alle *recère* del *mastèlo*. *Dugàr a la brega* - far rotolare i soldi giù per un'asse pendente [v. *I Valsug.* 79]. - 1557: *brega* (Inventario di Telve: Morizzo II 350). [Battisti, *Studi* 82].

bregata - assicina. Anche *bregòta*.

bregón - pancone.

bregona - assona.

bregòta = *bregata*.

bregòto - tavolone, pancone.

brena - briglia (anche *bria*); maglia (nelle calze). *A brena vèrta* - a briglia sciolta. Anche *fbrena*.

brenèlo (plur. *brenèi*) - sguància.

brenèra (*càora* -) - capra col pelo lungo.

brenta o **brenta de àqua** - gran quantità d'acqua che scorre per il terreno o nel letto di un torrente. *Se piove tanto, la Valmaóra la mòla fora na brenta; I Pissón, co piove, l'è na brenta*. (La Valmaora e il Pissón anno di solito il letto asciutto). *Da na galaria è vegnesto fora na brenta de àqua*.

Brenta (*la* -), fiume. Nel detto: *Brenta no sarìa la Brenta se l Zifmón* (suo affluente) *no l ghe dà na penta*. V. s. *gradèla*. Già

nel secolo passato esisteva un *Consorzio Brentale al Castellare di Castelnuovo*.

brentana - piena. Anche soprannome. *Trato là da la brentana* - buttato là come vien viene (di vestito), scomposto, in disordine (di persona).

brèspio o **brèspo** - vespro. [Tesino: *brèspolo*].

bressalgero - bersagliere.

bressàlgio - bersaglio.

Bressàn - Bresciano.

bria = *brena*. *Le brie* - la briglia (muserola e morso, senza le redini).

bricafòla (*a la* -) = *a la carlona*.

bricón - briccone.

bricón - caprata, armatura in forma di piramide triangolare, con tre gambe, una delle quali un po' più lunga delle altre, che serve per riparo contro le acque. Al solito si pone una fila di *briconi*, e alla parte opposta alla gamba più lunga, cioè dove passa la corrente, si pongono tavole e sassi, che trattengano l'acqua. [*I Valsug.* 37].

briga - briga.

brighèla = *berechìn*.

brincàr - abbrancare, agguantare; affer rare.

brìncio - uncino; persona seccante, pitima.

brìndefi. *Èstre in brìndefi* - essere brillo.

brifa - porcino (*Boletus edulis*) (fungo).
V. s. *marzo*.

brifa mata - porcino velenoso, porcino malefico.

brisca. In *gnan na brisca* - nemmeno un briciolo. [Vicent rust. *gnan brisca*].

brifòla - braciola (di maiale).

bro (plur. *broi*) - brodo; succhio; acqua con verderame sciolto per aspergere le viti; cessino liquido, anche della zanella. V. *broina*.

broa. In *far la broa* = *broàr*.

broaa - scottata (di acqua bollente); scottatura.

broàr - scottare (coll'acqua bollente); fermare (v. s. *bógio*); (intr.) di vasi riscaldati. V. *scotàr*.

broarse - scottarsi.

broaùre - brode (nel primo senso).

brobrufà - broda di farina di frumento tosta.

bròca - brocchetto.

bròca - bulletta. *Bròca de garòfolo* - chiodino di garofano. *Bròche* - stelle (de' graduati). *Pagàr sora la bròca* - pagare profumatamente - *Batre bròche o far bròche* - batter le gazzette. *Bròca*, soprannome.

brocheta - bullettina.

brochete - orecchini piccoli, semplici, senza ciondoli (non bulletta).

bròco - grappolo. Anche *pica*.

brocón - bulletona da *dàmbare*, cappello; bullettone (*broconi*) delle ruote dei carri.

broda - crosta (sulla pelle) [*Arch. Glott.* XVII 399 - 400].

brodeta - crostina (sulla pelle).

broégia - vilucchio; persona che avvicchia, che è come l'éllera. [*Lévico: broea*] [*Arch. Glott.* XVIII 331; *I Valsug.* 26, n. 41].

broente - bollente.

broeto - brodino.

broina - cessino liquido. V. s. *bro*.

broлива (terra -) (term. ant.). V. s. *brolo*.

bròldo - sparuto.

brolo - frutteto. V. *cefura*. 1381: *Brolo* (nome comune); 1497: *brolus* (Telve); 1512: *de uno Broleto parvo cum arboribus intus videlicet morariis* (Telve); 1537: *Broili* (nome comune) (Telve, ma notaio di Maròstica); 1552: *terra broлива*; 1557: *Un poco de broylo sotto la casa* (Telve); 1559: *Broilo* (nome comune) (notaio Gratiadei, trentino [?]); 1575: *Broili* (genit.) (notaio tesino); 1584: *broylo* (notaio originario di Primiero); 1597: *Broileto* (nome comune) (notaio tesino) (Morizzo I 144, 242, 264, 293, 313, II 350, I 324, II 36, 73, 101); Castelletto (secolo XVI): *broilo* (*Arch. Trent.* XXVII 34). Vari nomi di luoghi *Brolo*, *Broli* dei secoli XIV, XV, XVI, XVII. Nel 1570: *Sotto le Case alle Chiesure over alli Broli* (Telve) (Morizzo II 19).

brombo = *mbrombo*.

brombolèro - susino salvatico (*Prunus spinosa*). Anche *fbrombolèro*.

brómbolo - susina salvatica. Anche *fbrómbolo*.

brondato - marmittina di bronzo co' piedi.

brondèlo = *brondato*. 1657: *brondello da colla* (Invent. di Castellalto: Morizzo III 297). - V. Fig. 6.

brondìn - campanello.

brondina - campanella che s'attacca al collo delle vacche. Diversa dalla *ciòca*.

brondina (tèsta -) - testa ostinata, zuccone.

brondinàr = *fbrendinàr*.

brondinona - *brondina* grande.

brondo - bronzo; marmitta di bronzo co' piedi. 1576: *brondo* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

brontolàr (I brontola) - brontolare; rimbrontolare; gorgogliare; biasciare.

brontolaria - brontolamento; gorgoglio; brontolio (degli intestini).

brontolón (a -) - brontolando.

bronza (voce che va in disuso) = *brafa*. *Bronza squèrta* - acqua cheta, soppiattone. *Bronze* (plur.) = *brafe*. [*It. Dial.* XIII 86].

brofa - brina.

brofèra - forte brinata.

bròzzo - partita del carro; = *mastèlo* - spanfierone. V. *ligaùre*. Il *bròzzo davanti* si adopera anche da solo per menare fieno ecc. dal monte. Un tal traino si dice *bròzzo*, semplicemente. 1557: *brozzo davanti* (Inventario di Telve: Morizzo II 350).

brudìr (I brude, I brudiva ecc.) - grugnire; ruggire; urlare; fremere; ringhiare; rantolare (anche di esseri immaginari: Diavolo ecc.). Anche *brudre, rudre*.

brudo - grugnito; ruggito; urlo; fremito (di bestie feroci); ringhio; rantolo. V. *rudo*.

brudre = *brudìr*.

brugna - prugna (bislunga); = *felipa*. *Brugna de istà*, di polpa poco consistente. *Brugna de invèrno*, di polpa consistente e un po' agra. V. *àmolo, sufîn*. [*Brugna* anche settecom. e veron.].

brugnèra - susino (*Prunus domestica*), che dà le brugne.

Bruna - nome di vacca.

Bruno (nome ant.). 1356: *Andrea dicto Bruno de Telvo de supra* (Morizzo I 126); 1383: *Marcabrunus* (ivi 146); 1398: *q. Andree Brunati de Ausugo* (ivi 166).

Brufacristi - soprannome dei *Mafaroi*.

brufaculo = *mal de l'orso*.



Fig. 6. Brondèlo (foto L. Cerbaro).

brufàr - bruciare; = *brustolàr*; frizzare (di ferita). *L va che l brufa = l va che l zifla*.

bruscàndoli (plur.) - luppolo (*Humulus lupulus*). *Co i è ncor tendri, se magna i cori còti dei bruscàndoli. - Bruscàndoli salvàdeghi = polizzi*. [Romania LIV 460. n. 3].

bruscàr - potare, ripulire.

brusche. In *cavàr le brusche* - fare alle bruschette, tirare a sorte.

bruschìn - bruschino (usato soprattutto a pulire i cavalli e i pavimenti di legno).

bruschinàr - bruschinare, pulire i pavimenti col bruschino.

brùscolo - fignolo. *Brùscolo revèrso* - fignolo interno. V. *brussèla*.

brufegaa. In *ciapàr na brufegaa = ciapàr na brustolaa*.

brufeghìn. In *èstre sempre con brufeghìn* - stare sempre con un certo timore.

brujo. In *no ver gnan n brufo* - non avere neanche un centesimo (con sé).

brufón. V. *brustolón*.

brufór - bruciore, frizzio; fortori. V. *suri*.

bruforeto - brucioretto.

brussèla - bitorzolo, pustola. [Arch. Glott. XVII 399].

brusseleta o **brusselòta** - bitorzoletto, pustoletta.

brustolaa. In *ciapàr na brustolaa* - venire bruciacchiato.

brustolàr - abbrustolire; tostare.

brustolìn - tostino (soprattutto a boccia o a cilindro).

brustolìn. In *odór da brustolìn* - puzzo da bruciaticcio. *Saér da brustolìn* - sapere da bruciaticcio.

brustolón - ruggine, fenomeno pel quale i chicchi d'uva sulla vite diventano vizzi e rosseggianti, per effetto del repentino susseguirsi della pioggia al sole. A Castelnuovo *brufón*.

bruto (ricerc.) = *burto*.

bu - avuto.

buà (bambin.) - bua. *Farse bua* - farsi la bua. *Ver tanta bua*. V. *bueta*.

buba (bambin.) - lume acceso.

bubo (bambin.) - foco.

bùbola - babbola. Anche soprannome d'omo.

buce (sing. *bùcia*) - voce con cui si chiamano le pecore. V. *bócia, poce*.

buci (sing. *bùcio*) - voce con cui si chiamano i montoni, gli agnelli. V. *bócio*.

bùdara - buggerata.

budaràr - buggerare (gabbare). [Arch. Rom. XX 209].

budarón - bindolone, buggerone.

buèla (per lo più al plur.) - intestino, budello dell'uomo. Proverbio: *L'è quel che passa par le buèle che fa lustra la pèle* - Chi mangia bene fa la pelle lustra.

bueleta - budellino.

bueleto - budellino (delle bestie).

buèlo (plur. *buèl*) - budello (delle bestie).

buelona (esager.) - sgualdrina. [Prati, *Voci*, p. 45].

bueta (bambin.) - bua piccola.

bufeto - comodo.

bufeto (pan -). V. s. *pan*.

buganze - geloni. [It. Dial. XV 189].

bugarolo - ceneracciolo.

bugìa = *bogìa*.

bugidór (ricerc.) = *bogidór*.

bugìr (**l boge**, ma **l bugiva**, **l bugirà**) = *bogìr*.

bugna - fitta, ammaccatura (in un oggetto di metallo o in un cappello duro). Anche *tenca*.

bugnaga - arrestabue (*Ononis arvensis*). [Bertoldi 203 - 204].

bugnón - gavòcciolo.

bulazzo - bravaccio, smargiasso. V. *bulò*.

buie (plur.) - loppa, pula.

bulegàr (**l bùlega**) - brulicare; dimenarsi.

bulga o

bùlgara = *bolga*.

bulgheta = *bolgheta*.

bulò (plur. *buli*) - bellimbusto, zerbinotto. Si usa anche il femm. *bula*, per una ragazza. [It. Dial. XIII 89].

bupanèla - chiocciotta. V. *bupo*.

bupèra - luogo dove si allevano le chiocciole. V. *bupo*.

bupo (Scurelle, Spera, Bieno, Strigno, Villa, Agnedo, Fracena) - chiocciola. *Scala a bupo* - scala a chiocciola. *Ndar a bupi*, o *ndar a bupi co la forca* o *col zesto* (v. s. *s'ciofo*). Cantilena rivolta alla chiocciola: *Bu bu, quatro còrni buta sù: uno mi, uno ti, uno la vècia de Sandorì*. - *L Bupo*, nomi-

gnolo d'omino tozzetto e lento nel camminare. - V. *cognolo*, *lumazzo*, *s'ciofo*; *capa*. [Arch. Glott. XVII 428].

buratina - buratto.

bùrbaro - burbero. V. *marùbio*.

bùrcio - arnese per sbattere la panna nella zangola, composto d'un traverso mobile, sostenuto da due colonnine di legno, al quale sono attaccati di sotto due legni, uno con un cavicchio in fondo, che serve a imprimere al traverso un movimento di va e vieni, l'altro che serve per attaccarvi il *batedèlo*. [Diz. mar., s. *bùrchio*; Prati, *Voci*, p. 47].

huri! - voce con cui chiamano il maiale. Anche *prui!*, *trui!* o *cicio!*

burlin - bue da macello, rossiccio, proveniente dall'Ungheria. [Prati, *Voci*, p. 39 - 40].

burto [anche vicent. rust.] - brutto; livido, terreo. *L'è burto* - è brutto (lui). *La è burta* - è brutta (lei). *L'è n burto* - è brutto, è cosa brutta (fare una cosa ecc.). [1334: *Burtdone* (*Dominicum dictum Burtdonem q. Benvenuti de Tasino qui nunc habitat Telvi*) (Morizzo I 103; Suster, *Le origini*, p. 104)].

burtòto - bruttino.

buja - buca; cava; formella. *Buja* (*par l botón*) - occhiello. *Buja de la calzina* - calcinaio. *Buja de la grassa* - buca per il concio (v. *giamèro*). V. *bufo*.

bufata - buchetta.

bufato - buchetto.

bufbonàr (l **bufbona**) - borbottare. Vedi *barbotàr*.

buscare o **boscare** (term. ant.): 1476: *capulare, pascolare, buscare, roncare, pascare...*, poi anche *boscare* (doc. volg. di Agnedo).

bufe, **bufèle** = *mède* - faloppe.

bufeto = *bufato*.

bufia (ricerc.) = *baofia*.

bufiadro (ricerc.) = *bufièro*.

bufièro - bugiardo. Anche *baofièro*, *bufiadro*, raro *buf'gèro*.

Bufna. V. s. *moscón*.

bufnàr - rombare; ronzare; ruggire (del foco); andare avanti e indietro, per es. del

gatto attorno a uno, o a una cosa che vorrebbe mangiare e non può. *Bufnàr for na ròba* - trovarla. [Vicent. rust. *bufnare*].

bufnelarìa - il moversi continuo di uno o di più ragazzi irrequieti.

bufnèlo - ragazzo irrequieto; frugolo, frullino; chiacchierone. Anche *bifinèlo*, *rebegolòto*. [Bellun. *bufnèl* «tròttola»]

bufnèlo (vento -) (Tezze) = *vessinèlo*.

bufnor - ronzo; romba.

bufo - buco; tana (anche per casa o stanza piccina, questa anche buco); grotta. *L bufo* - la prigione. *Bufo de ave* - arnia. *Bufo dela chiave* - buco della chiave; *bufo dela seraùra* - b. della serratura; *bufo dela ùcia* - cruna. *Bufo del culo* - ano. *Bufo dei gati* - gattaiola. *Al bufo dei gati* - al redde rationem. [Di *bufo* v. *Rev. Ling. Rom.* XII 59].

bufon - bucone.

bufona - bucona.

bùssaro o

bussarolo - bussolotto.

bussaròto - buco, sgabuzzino, stambugetto.

bussin - bussetto (del calzolaio). V. *befégolo*.

busso - bòssolo. Anche *martèlo*.

bùssola - cassetta dei danari; cassetta delle lettere (di ferro).

bustina - busto, fascetta.

butaa. *A butae* = *a pentoni*.

butàr - buttare (dell'acqua che esce dalla cannella della fontana, dal terreno ecc.) (se dal terreno anche *butàr sù*); germogliare, mettere; impiolare (delle patate, delle castagne). Per «buttare, gettare» più comunemente *trar*.

butiro (ricerc.) = *botiro*.

buto - messa (delle piante).

bùzzego - gruppo (di gente, di bestie, di case ecc.). V. *bòzzolo*.

buzzolà (plur. *buzzolai*) - pasta dolce (che vendono soprattutto in piazza in occasione di feste, ecc.).

Byssigello (nome ant.). 1293: *Otone q. Byssigelli*. 1313: *Odorico Bisegolo* (Morizzo I 56, 83); 1338: *odorici dicti bisegeli de Telvo* (Suster, *Le origini*, p. 105). È certo *befégolo* (v.), quale soprannome.

C

ca o **che** - che. *L me à dito ca vegne* - mi disse che venga.

cabalào - donna, o omo grande, grosso, goffo.

càbia - gabbia. *Càbia de mati* - gabbia di matti. [I Valsug. 35].

cabiòto - casotto.

Cabriello (nome ant.) - Gabriello. 1277: *Cabriello q. Domini Villanelli* (Telve); 1285: *Rocho filio Domini Cabriellis de Telvo* (Morizzo I 21, 1).

caca - cacca. *Caca!* (ai bambini) - cacca!

cacassèno - ometto non proporzionato. V. *baghèga, carlèga*.

cadàvare - cadavere.

cade (no -) - non bisogna, non si deve. Anche col *che, ca*: *no cade che...* - non bisogna (che)...; non occorre, non accade che...

cadèmia - storia, quistione. Anche *stòrgia*.

Cadór - Cadore. V. anche s. *Cargna*.

Cadorìn - Cadorino. *Le Cadorine le gen tela Valsugana come molesse*. 1673: *Josephus de Mina dictus Cadorinus* (Morizzo II 267).

cadre (raro) = *cascàr*. A Fracena *cadiva* - cadeva.

caena - catena (anche figur.); catena del camino; grondaia, trave che s'appoggia alla cima della muraglia e che sorregge le travi del tetto (sopra di essa, a una certa distanza, c'è lo *straledèro* [v.]); cucitura a catena per unire il tomaio al suolo, quando questo si stacca; capo della vite, che vien sotterrato e che produce nove viti figlie. 1576: *Cadena da fogo* (Inventario di Telve: Morizzo II 349). *Far caena* - far la catena.

caenaria - aggrovigliamento. Anche *ncrofamento*.

caenazzeto - catenacetto.

caenazzo - catenaccio.

caenèla - catenella; e quella del lavoro a catenella.

caenèlo - catena che tiene legata, e quindi ferma, una rota del carro, nella scesa.

cafè (plur. *cafèi*) - caffè (chicchi, bevanda, e bottega). *L cafè l'è l vin de le fémene, che le n beve tanto che sinamai*. *Cafè cola fgnapa* - caffè coll'acquavite, molto usato. *Cafè cola zendre* - caffè colla cenere, per gli ubriachi. *Cafè de casa* o *de vièro* - chicchi di soia coi quali fanno un caffè d'uso casalingo. *Cafè de giande* - caffè di ghiande; caffè scadente. *Cafè che tira in tèra* - caffè fiacco. *Cafè che bina a una stómego* - caffè buono. V. s. *saltamusseta*.

cafelate - caffè e latte.

cafenegro - caffè nero.

cafeòto - caffeino.

cafetaria - caffè.

cafietà (scherz.) = *cafè* (la bevanda).

càgia (bambin.) = *cafa*.

cagión = *cajón*.

cagna - cagna; milizia (anche *nàgia*). Vedi anche s. *can da diòle!* ecc.

cagnèra - bazzecola; frottola.

cagnero - canile.

cagnòfo - cagnaccio; pezzo grosso, persona d'alto rango (v. s. *fià*).

cagnoleto = *cagnòto*.

cagnòto - cagnolino. *I cagnòti de l'Òrco* - i cagnolini che si crede abbia l'Orco, e si dice che furono visti e sentiti latrare.

cagòto (Borgo) = *chegòto*.

caìcia (Tezze) = *cavìcia*.

caifasso - donna spropositata, vascello, spanfierona. Anche *arsanale, boale*. [Migliorini 136, n. 3].

caìn - catino (di terra); catino, conca (di terreno).

caìn - mucci. *Caìn, caìn, sento spuzza da cris'cianìn* - mucci mucci, sento puzzo di cristianucci.

caìn - omo pessimo; anche di bestia (*caìn* anche se femmina). *Da caìn* - male assai. *Fato da caìn. Comè vala?* - *Da caìn!*

cain cain (far -) - fare cain cain.
cainón - catino grande.
cajón - cagione. *Cajón che... = càufa che...*
cala - parte scema tra il guscio e la chiara dell'ovo; parte calante del terreno; pezzo di legno che si mette in fondo a un puntello perché serri. V. *calo*.
calà (plur. *calai*) = *calo* - stretto. V. s. *calàr*.
calaa - calata; scemamento.
calamàn (pomo -) - mela francesca o calimana, calamagna.
calamari - calamai, occhiaie. *Tanti de calamari o de calamari fondi* - occhiaie fonde.
calamaro - calamaio.
calamita - calamita. *Mpar che l gàpie la calamita*, di chi tende moltissimo verso persona o cosa.
calandàrgio - calendario. 1582: *calandarium* (Morizzo III 12). - *Far calandargi* - fare almanacchi; fare supposizioni.
calandro (Spera) = *mèrlo fgalbiero*.
calàr - calare, scemare; far lo stretto (nelle calze) (v. *calà*). *Poco ghe cala* - poco ci manca.
calcagno - calcagno. *Saér da calcagno* - del cacio che puzza.
calcamonìa - decalcomania.
calcàr - calcare. *Calcàr su na paròla, su na ròba che se dife* - calcare una parola, una frase; insistere su una cosa.
Calcavegia (nome ant.). 1236: *Calcavegia* (Scurelle); 1334: *domus Martini Calcavegle* (Telve) (Morizzo I 104). [*I Valsug.* 93, n. 129].
calchèra - fornace per calcinare pietre. Quella vicina a Castelnuovo è rammentata nel 1647: *alla Calcara* (Morizzo II 342).
calchèro (sasso -) = *sasso calzinèro*.
calcolàr (l càcola) - calcolare, giudicare, stimare.
calda - riscaldamento (indisposizione).
calda. In *tegnér, metre in calda* - mantenere caldo (vivande).
caldèlo - panni caldi; impiastro.
caldezza - calore, fervore.
caldìn - caldino (v. *cicio*); caldo soffocante.
caldo - caldo. *Verne de calde* - di uno che dice cose o adduce motivi irragionevoli, fuor di luogo. *L ghe n' à ben de calde!*

caldori = *calori*.
calduzzo - calduccio.
calende grèche (le -) (ricerc.) - calende greche. *Spetàr le calende grèche*.
calèsse - cavallo magro spolpato, carogna.
calgera (ricerc. *caliera*) - caldaia. [*Rev. Dial. Rom.* VI 144, n. 2].
calgero - paiolone per far la polenta per parecchie persone, per lo più all'aperto.
calibrio - calibro.
calidene (Roncegno: *carùzene*) (Tesino: *calùdene*) - filigine.
caliera = *calgera*.
calighèro (al Borgo *caligaro*) (raro) = *scarpolìn*. Più raro ancora è il trentinismo *caliaro*. V. s. *calza*. [1407: *Callogarolus* (Pieve, Tesino) (Montebello, p. 89 dei doc.), certo sbaglio per *Callegarolus*].
calissón. In *vodo comè n calissón* - a ventre vòto; e di botte vòta. [Prati, *Voci*, p. 53 - 54].
calivana o
calivèra - caligine, nebbione. V. *bombeghèra, bòra*.
calivi - nuvole basse, che precedono e seguono al solito un temporale. *Calivi dal caldo*, quando *gosteda*.
calivo - nebbia (anche *ghèba*); polverio; appannatura.
calo (plur. *cali*) - calo; calata; stretto (nelle calze); (*l bèl calo*, quello fatto passando il filo per di sopra); = *cala*.
calo (plur. *cali*) - callo. *Farghe sù l calo* - fare il callo a una cosa.
calònega - canonica (contad. *calònaca*).
calór - calore (anche quello della pelle).
calori = *bogiori*. Anche *caldori*.
calòta. In *far la figura del calòta* - fare una figuraccia (azione).
caltrame - catrame.
caltro - cassetto (del cassettono). 1590: *Un banco longo con tre caltri* (Inventario dell'Ospedaletto, notaio di Strigno: Morizzo III, tra la p. 50 e 51); al Borgo *còltro*. [Romania XLIII 577].
calugna - calunnia.
calugnàr - calunniare.
calumàr (l caluma) - esaminare, pensare. [*Diz. mar.*, s. *calumare*; *It. Dial.* XIII 157).

calza - calza. Un diminutivo ne è di facile il soprannome di *Pascalis calzolle* (1292), che il Suster (*Le origini* 101) crede a torto una scorrezione di *calzoleo* (?) «calzolaio», forma impossibile.

calzeto = *calzòto*.

calzina - calce. *Calzina in gala* - calce viva.

calzinazzo - calcinaccio.

calzinèro - mal del calcinaccio, calcinaccio.

calzinèro (sasso -) - pietra calcare.

calzón (Roncegno) = *giampa*.

calzoni - ghettoni.

calzòto - calza da omo, calzerotto. Anche *calzeto*.

camamila - camomilla.

càmara (ricerc.) = *càmbara*.

camargera - cameriera.

càmbara (ricerc. *càmara*) - stanza. Anche *stànzia*. *Càmbara da lèto* - camera. Ai Ronchi *cambra*.

cambareta - stanzetta. Anche *stanzieta*.

cambarìn - stanzino.

cambarón - stanzone.

cambaròto = *cambarìn*.

cambianza - cambiamento.

cambiàr - cambiare. V. *baratàr*.

càmbio - cambio (sostituzione). *Far càmbio* - far cambio.

cambra [Tesino: *càmbara*] - grappa. A Bieno: *cani* (plur.).

cambra (Ronchi) = *càmbara*.

cambrà - munito di grappa.

camèlo (plur. *camèi*) - cammello. Si dice anche a vacca piuttosto grande.

camìn - rocca (del camino); gola (del camino); canale nella roccia. *Ndar sù par l camìn* - andare in fumo (di progetti ecc.). *Tirà sù e dó par l camìn* - in ghingheri, tutto agghindato, ripicchiato.

caminaa - camminata; = *napa*.

caminadór - camminatore.

caminàr - camminare; e delle radici sotto terra.

càmio (plur. *cami*) - camion.

camifa - camicia (v. *balzanèla*, *manegòti*); copertura di cemento (anche *fodro*). *Màssime na vòlta i òmeni ala fèsta i portava camife bianche, a vòlta de colór*. V. anche s. *fassa*. - *Suàr for na camifa* - fare una gran fatica.

camozza o camozzo - camoscio. *Le camozze le ghè ncora sula Montagna Granda*. 1632: *Ai Camuzzi*, 1655: *ai Camozzi* (luogo, Telve); 1680 c.: *Camozze* (Morizzo III 105, in margine; II 248; III 221).

campagna - campagna; nel senso di «piana (terreno piano)» in nomi di luoghi. *Far ndar la campagna* - amministrare la campagna.

campana - campana. Nella Valsugana sonano le campane a distesa. *Sonàr campanamartèlo* - sonare a martello. *Tirà do a campane dópie*. - tirar giù a campane doppie, sparlare. - 1480: *Ser Martino Campana* (Morizzo I 238). V. *bòto*, *campanò*, *fbotedàr*.

campanèla - campanella. Anche soprannome d'omo (senza articolo). In una canzone soavemente malinconica: *Suòna, suòna la campanèla...*

campanèle - campanelle (fiori). A Bieno per *fiór de tardiva*, al Borgo *campanèle da scola*. V. s. *fiór de tardiva*.

campanèlin - campanellino.

campanèlo (plur. *campanèi*) - campanello (anche quello delle vacche). *Tiràr campanèi* = *ndar a la toca*. V. *brondina*, *ciòca*. - *Storno fa n campanèlo*, di briaco.

campanelón (- a) - dondoloni.

campanèro - campanaio. 1463: *Gasparo campanaro de Burgo* (Morizzo I 230).

campanile (plur. *campanili*) - campanile; rupe alta e slanciata come un campanile.

campanò (far -) - sonare a festa, picchiando col battaglio le campane ferme, soprattutto per la sagra, nei tre giorni prima e al mattino per tempo e dopo la messa solenne del dì della festa. È un gran divertimento pei ragazzi e pei giovani.

campanón - campanone; gioco affine alla *setimana*. *Sordo comè n campanón* - sordo spaccato.

campàr o campàr via - campare.

campedàr - camminare, fermandosi ogni qual tratto come indeciso.

campeto - campetto; strofa, stanza. [Arch. Glott. XVIII 439].

campiato o campìèlo - *campio* piccolo.

campio - pascolo di monte. 1289: *Campivis* (Montebello, p. 42 dei doc.). [Rev. Ling. Rom. XII 61]. V. *paraór*.

campión = *mostra*.

Campión. In *da Campión a Ton* = *dala padèla ale brafe*.

campo - campo. 1027: *ecclesia sancti Desiderii in loco qui dicitur Campo longo* (*Mon. Germ. hist., Dipl., IV, p. 144, r. 20*). - *Vècio comè n campo* (o *comè l cuco*) - vecchio più del primo topo, quanto il brodetto. *Ciapàr campo* - prender campo, diffondersi; crescere rigoglioso (di albero ecc.).

Campocàora - monte presso Grigno. In *vècio comè Campocàora* (Agnedo) = *vècio comè n campo*.

can (plur. *cani*, al Borgo e a Castelnuovo anche *cagni*, se riferito a persone *cagni* anche nel distretto di Strigno: per es. *cagni da ua!*) - cane; cane (strumento), anche per tenere ferme le *bore* sul carro. 1657: *Due cani da Pinter* (Inventario di Castellalto [Telve]: Morizzo III 295). - *Can da ferma* - cane da fermo; *Can da tasso* - cane da tassi. *Solo comè n can* - solo com'un cane. *N poro can* - un povero diavolo. *Trarse ai cani* - meravigliarsi di molto. *Èstre fortunà comè n can in cefa* - esser fortunato come i cani in chiesa. *A costo de magnàr n can col pelo* - a ogni costo, vorrei andare a pascer l'erba come le bestie, mi farei frate piuttosto. Proverbi: *Co se nòmina n can, l'è poco lontàn* - Persona rammentata per via va! - *I cani passui no i pensa ai famai* (riferito a bestie). - Nomi antichi: 1279: *Bonainsegna dictus cane* (Suster, *Le origini*, p. 98); 1289: *Joanne Cane Pecelo qu. Ausuganii* (Montebello, p. 41 dei doc.); 1311: *Can Brutum* (Morizzo I 78); 1398: *Antonio dicto Cane-duro* (ivi 167). V. *can da diòle* ecc.

cana - canna; stocco. *Far le cane* - raccogliere gli stocchi (v. *canarolo, cafarèla, copo, maneo, mea, scatarón*) *Èstre te le cane* - essere povero in canna, al verde. *Bevre de cana* - bere dalla bottiglia.

cana - cappello a cilindro. *L'è na cana o l'è na cana e mèda* - è una cosa che sta benissimo, che va benissimo. *L ghe sta na cana, l ghe va na cana* - gli sta bene bene (di vestito ecc.). [Prati, *Voci*, p. 202].

canadìgia - canna, bastoncello.

canàgia (masch. o femm.; plur. *canage*) - birichino, birba (spesso scherz.). [It. *Dial.* XIII 91].

canala - canale, canaletto di legno (con due o tre tavole).

canale (plur. *canai*) - canale; doccia. *Canale del fià* - canale della respirazione (trachea). V. *rofegala*.

canaletto - canaletto. 1557: *canaletto da galline* (Inventario di Telve: Morizzo II 350) (v. *albieto*).

Canalin - abitante di Canal San Bovo.

canalòto = *canaletto*.

canàola - collare, di legno o di ferro, semplicissimo, per le capre, al quale si attacca il campanaccio; anche quale titolo di spregio; arnese di legno, o più di rado di ferro, per misurare la grossezza dei tondoni (*bore*); taccagno. V. *zàiga*.

canàole (plur.) - gola, gorgozzule. V. *cane dela gola*.

cànape - canapè.

canarégio - incavatura in forma di canale nel terreno o nella roccia; rotaia, solco. V. *caredaa, folaa*. [It. *Dial.* VII 212].

canarola = *rochetta*.

canarolo (plur. *canaroi*) - gambule sveltate e senza foglie. V. *cana*.

càncano - susta per fermare il mangano.

càncaro - cancro (popol. *cànchero*) (malattia).

càncaro - arpione; pipa. V. *pòlefe*.

cancaròto - pipina.

cancero - puntone (del tetto). V. anche s. *cuèrto, scala*.

canceròto - puntoncello (del tetto).

cancrena - cancrena.

candadiò o candadiòle: In *l'è n c.*, o *l'è n burto c.* - è una faccenda seria. *Ti sì n candadiòle* - sei una birba (spesso in senso bonario).

can da diòle!, can dala evolina!, can dala scala!, can dala s'ciòpa!, can da la tèra!, can dal bes'cion!, can dal dimbo!, can dal giuramento!, can dal giurato!, can dal mòstro!, can da l'òsta!, can da l'ostón!, can dal pilato!, can dal pòrco!, can dal sacranón!, can dal senato!, can dal signór!, can dal signoreto!, can da ua!, usati per esprimere sorpresa, riferendosi a uno che ci parla o a una terza persona, oppure valgono: briccone!, birbante!, birbone!, birboncione (più spesso scherzosamente). Al femm. *cagna da...*

candela - candela.
candelgero = *candilgero*.
candelòto - candelotto; ghiacciolo. Vedi *giazzolòto*.
Candi - Candido.
candilgero - candeliere.
càndola - cannella (della botte); = *pìmpolo*. [I *Valsug.* 36].
canèco (Spera) - servo.
cane dela gola (plur.) - canna della gola.
canédeli - gnocchi di farina, pane, salame, lardo, fatti nella minestra sul brodo, molto poco usati da noi, e quasi sconosciuti ai contadini. Anche *canédoli*. [Arch. *Glott.* XVIII 402, num. 14].
canèla - canna (pianta); cannella (spezie); tubetto, cannella, cannello (anche *caneta*); cannuccia (della pipa). Anche soprannome d'omo (senz'articolo).
canelini - confetti in forma di cannellini.
caneta - cannella. V. *canèla*.
càneva - cantina, per lo più signorile. V. *vòlto*. 1323: *canipa* (Telve) (Morizzo I 91); 1459: *domus cum duabus Canopis positus in Villa Roncegni* (doc. feltr.: Morizzo I, fasc. tra p. 256 - 257, f. 19).
canevale (plur. *canevai*) - canapaia.
canevazza - torcione. V. *pèzza de cufina*.
canevèla - canapa maschio; biondo chiaro.
canevelin - telo di canapetta.
canevèro - cantiniere.
canevina - canapetta; canapini (nei vestiti).
cànevo - canapa; canapaccia. V. *canevale*, *canevèla*.
cànfarà - canfora.
canistra - zaino. Anche *càora*.
canociale - canocchiale.
cànola - canna per incominciare il gomitolo.
canoletti - ricciolini pendenti.
cànoli - riccioloni pendenti.
canón - cannone. *Mpar sbarà for da n canón* - di chi cammina con gran fretta; di ragazzo che fa molto chiasso.
canonaa - cannonata.
canoniero - cannoniere.
canonzini - diti d'apostolo (paste dolci).
canopàr (I **canòpa**) - dissodare; levare sassi, zolle per fare buche da piantare ecc.

canopaùra - dissodamento; posto dov'è stato dissodato; mucchi e gallerie fatte dalle talpe (v. *mufeghèro*).
canòpo (raro) - minatore. V. *minerale*, *mineta*.
cantàr - cantare. Anche dei versi che fa la volpe. *Cantàrghele (a uno)* - cantarla a uno. *L ghe n'à cantà quatro*.
cantaràn - archileo.
cantaresso - chi canta spesso.
cantarìn - chi canta spesso e bene.
cantarine (plur.) - creste di gallo (*Rhinanthus maior*) (pianta). *Spaùralóvi* a Samone.
cantatrice (masch.) - cantante (masch.).
cantinèla - cantinella, regolo che serve a fare *ncantinèla*. *Sentìr ste cantinèle* - sentire queste nove (di minaccia, di pericolo).
cantineloni - cantinelle a cui si appoggiano i tegoli.
cantón - cantone.
cantonale (plur. *cantonai*) - cantoniera.
cantonaletto - piccola cantoniera.
cantuzzàr - canterellare.
canùcia = *canèla* (della pipa).
Canzeliero (term. ant.) - cancelliere. 1585 (lettera datata da Tesino: Morizzo II 76).
cao - capo, testa; capo (punto estremo). *In cao* - in capo, in cima. *Dó in cao* - giù in fondo. *Da n cao a l'altro* - da un capo all'altro. *Vegnér a cao* - venire a capo (di una cosa). *Trar, mandàr da cao a cantón* - buttare, mandare da un capo all'altro, da una parte all'altra, più qua, più là. *No èstre pu bon de levàr l cao* - non essere più capace di pagare i debiti. - 1506: *Comenzando in Cavo Selva, in Cavo petreto* (nome di luogo) (Regola Osped.). - 1220: *Oldoricus Capud de boue* (Roncegno) (Cesarini Sforza 191).
caocón - cocchiume. Anche *cocón*. V. *borón*.
caoculo (a -) - a capitomboli.
caoduri (Spera, Strigno) - girini. V. *tre-maccao*.
caolegrìn = *riòndola mata* (v. s. *ròndola*).
càolo - cavolo.
càora (Grigno, Selva, Tezze: *cavra*) (anche bellun., trent. *càora*) - capra; camoz-

za; zaino (anche *canistra*, che è recente di fronte a *càora*); capra (macchina); portapadella. *Salvâr la càora e anca le verde* - salvar la capra e i cavoli. *Càora*, spreg. di donna, anche *càora barbana*. 1451: casa del sign. *Paolo del q. Antonio Caura* (Telve) (Morizzo I 225), oggi cognome *Capra*, in dialetto *Càora*, *Caoreta*. *Càora mòrta*, soprannome a Ospedaletto.

caoré (Fracena, Ivano) - capretto. *Cavrè*, nome antico d'un colle presso Carzano (Morizzo III 49, in margine). [Arch. Glott. XVIII 208].

caoreata, **caoreato** (Fracena, Ivano, Agnedo) - caprettina, - o. V. *caoré*.

caorèro (Grigno, Tezze: *cavrèro*) - capraio. 1497: *Antonius Caprarius* (Morizzo I 242), oggi cognome *Capraro*.

caoreta - capretta; portapadella (anche *càora*).

caorin - caprino (odore).

caotèlo (plur. *caotèi*) - tralcetto. V. *cavo*.

capa - conchiglia; smerlo in forma di conchiglia; panno, membrana della chio-ciola (epiframma).

capara - caparra. *Ghe n'ò na capara* - ne ò una prova (d'una cosa sgradita). *Ghe n'ò ben na capara assè* - ò bastante motivo (per ritenere una cosa), ne ò prova bastante (di cosa non bona, non bella).

caparàr - accaparrare.

capazze - capace.

capèla - cappella.

capelàn - cappellano; sposo che va nella casa della sposa, che va a moglie.

capeleto. In *bes'cemàr comè n capeleto* - bestemmiare come un Turco.

capeleto - cappelletto.

capèlo (plur. *capèi*) - cappello. Nella Valsugana non è portato dalle contadine, nemmeno in campagna al sole, usando esse un fazzoletto (v. *fazzolo*); cappello della sala.

capeta - cappello (da sparo).

capir (I capisse) - capire, intendere.

capitagno, o **capitànio** - capitano. Vedi *cataneo* (ant.).

capitale (plur. *capitai*) - capitale.

capitalòto - capitaletto.

capitar (I càpita) - capitare. Anche *re-capitàr*.

capitèlo - tabernacolo. Qua e là ve n'è di fabbricati nei muri delle case. *Far capitèi* - far delle fermate (nel cammino). [Arch. Glott. XVIII 232].

capón - cappone. 1376: *unum bonum par caponum* (Morizzo I 140).

caponèra - stia, capponaia, coperta sopra di tavole, e col piano molto basso, dove, al di fuori, si trova il *magnarolo*, o *albieto*. - 1395: *in monte qui dicitur Caponare* (Torcegno) (Morizzo I 160), oggi *le Caponère*.

caponero (plur. *capineri*) - capinero.

capoòmo - capo di lavoratori, capoccia.

caporale (plur. *caporai*) - caporale. 1629: *Francesco figlio della q. Barbara Morizzo detto il Bastardo della Caporala dell'hurenhaus Petersperghera* (Morizzo II 293), *schiaiva di bordello alla Bastia del Borgo* (v. ivi, I 256 - 57, II 22).

caporgión - capo (di divertimenti ecc.); caporione.

caposòldo - percento che si paga, oltre il frutto per un capitale prestato.

capòto - cappotto (gioco delle carte).

capòzzola - capitombolo. *Ndar a capòzzole* = *ndar a svoltolón*.

capriolo - capriolo. *Ghe n'è te le montagne dela Val de Mafo*. Sec. XVII(?): *Monte Cavriolo* (Castel d'Ivano) (Morizzo III, 340).

caprìzio - capriccio.

capriziofo - capriccioso.

capùcia - mantellina. 1332: *Liraldo detto Capucio* (Telve) (Morizzo I 101).

capuzzale (plur. *capuzzai*), o

capuzzèra - campo di cavoli cappucci, cavolaia. *Dugar ala capuzzèra* - sorta di gioco: le cocuzze.

capuzzo - cavolo cappuccio. È un'usanza tedesca quella di certuni che da noi mangiano cavoli cappucci tagliati fini fini in insalata. *Capuzzi* o *capuzzi agri*, o *cràuti* - cavoli cappucci trinciati col *fèro da cràuti* e tenuti in un'*orna* a diventare agri, mangiati a preferenza d'inverno, colle salcicce: *salcrautti*, cavoli salati.

caraa - caratello grande, bislungo, coricato sulle sbarre del carro. [Presso il Tassoni *carrata*]. 1376: *carrada* (Inventario di Telve: Morizzo II 349). V. *brascà*.

caradór = *boèro*. 1397: *Brigida q. Michelis dicti Careterii* del Borgo (Morizzo I 165).

caràmbola - il gettare la boccia in un angolo del gioco, facendo in maniera che essa vada alla parte opposta, perché poi venga al giusto punto.

carampa - vacca incarognita.

carampàmpoli (plur.) - zucchero caramellato leggermente nell'acquavite; anche titolo scherzoso rivolto a giovani. [*I Valsug.* 67].

carampana (*vècia* -) - vecchiaccia. Anche *scaràmpia*. [*I Valsug.* 15, n. 18].

caràndola - brandello, sbrendolo. Anche *zàndola* (v.).

carandolona - sbrendolona.

carantàn - carantano. 1397: *Grossos Carentanans*; 1557: *carantani* (Morizzo I 165, 322). [*Arch. Rom.* VII 92].

caràota - caratello. V. *caraa*.

carafa - filiggine che si forma nella gola del camino in incrostature; favo; orichicco, cera che cola da certi alberi, come susini, ciliegi; cispa (anche *cafola*). V. *carassa*, *carazza*. [*Arch. Glott.* XVII 403].

carassa (Borgo) = *carazza*.

caravana - carovana, caravana.

carazza (Roncegno) = *carafa* (*dei camini*).

carbón - carbone; lignite. 1391: *Carbonus a Carzano*; 1451: *Carbonino del q. Tonin di Telve*; 1544: *Carbolini (ivi)*; 1557: *Fait Carbolinus* (Morizzo I 225, 306, 320).

carbonazzo - biacco nero (*Coluber viridiflavus carbonarius*). *I contadini i dir che, se l carbonazzo i lo ntanta, l mòrde e l se taca cossì fòrte che no se pol destacarlo se no se lo mazza. A Spèra ò senti a contàr che l fa cossita l lufèrte*. V. s. *salvaòmeni*.

carbonente - carbonchio (del granturco).

carbonèra - carbonaia (da noi sui monti). V. *èra*, *pogiata*.

carboniero - carbonaio.

carbonzìn - carboncino; carbonchio (malattia delle vacche) (anche *mal mòro*).

cardinale (plur. *cardinai*) - cardinale (uccello).

caré - quadrato (di militari o di bestie, per difendersi).

carè - sprone (della camicia, della camicetta).

caredaa - carreggiata. V. *carezare* (ant.).

carèdo - carreggio, nolo con carro. 1298: *carezum* (Morizzo I 61).

carega - seggiola. 1557: *Carige de pagia* (Inventario di Telve); 1360: *quondam Petrus Catedra* (Morizzo II 350, III 4).

Carega (la -) - nome d'una costellazione.

caregata - seggioletta.

caregheta. In *portàr a caregheta* - portare a predellucce.

caregheta (plur. *careghete*) (masch.) - seggiolaio.

careghìn - predellino (pe' bambini).

caregón - poltrona, seggiolone.

caregona - seggiolona.

carèro - carraio. 1337: *Vilielmo et Cararo filiis seri Riprandini*; 1576: *assa da carari* (Inventario di Telve: Morizzo I 106, II 349).

carestia - carestia. 1220: *Pemçus de Carestia* (Schneller, *Trid. Urb.* 116); 1396: *Zelemie dicti Carestie* (Morizzo I 162).

careta - carretta, non usata nella Valsugana se non da forestieri; carretto adoperato dei girovaghi valsuganotti in Francia, detto da essi pure *colporteur*, con parola francese, mentre *colportage* è la merce stessa. [*I Valsug.* 108]. *La n'à sentù na careta che metà la bastava* (di rimproveri).

caretèlo (plur. *caretèi*) - carrettino; carruccio. V. *spasségio*.

careto - carretto; e quello dell'aratro colle ròte.

caretón. In *ndar sul caretón* - andare in malora. V. s. *berlina*.

carezare (verbo ant.) - carreggiare. 1506, 1552: *se uno Carezasse una possession* (Regola Osped.; Regola Scurelle I 18).

carezza - carezza.

carezza (comun. al plur. *carezze*) - sala (*Carex*). Si falcia e, seccata, se ne fa lettiera al bestiame.

carezzàr - accarezzare.

carezzé (plur. *carezzei*) o

carezzèro - luogo pieno di *carezze*, prato di *carezze*.

carezzina - specie di *carezza*, anch'essa usata per lettiera al bestiame.

carga - carico; quanta roba (p. es. legne) può portare un omo; gran quantità, monte. *Pefâr na carga* - pesare dimolto. *Ciaparne na carga* - buscarsi un carico di botte. *Verne na carga* - avercene una quantità (anche di male). *Dar la carga (a uno)* - dare la colpa (a uno).

cargaizzo - peso (di cibo).

cargaóra - posto dove si carica la legna tagliata sul monte. *Cargaóra de flita* - posto dove si carica sulla slitta; *cargaóra de caro* - posto dove si carica sul carro.

cargàr - caricare. *Cargàr na montagna o na malga* - menare il bestiame a una cascina, in un monte (si riferisce il verbo a chi tiene la montagna e s'incarica di accettare le bestie che gli vengono condotte; v. *montegàr*). *Cargàr la pipa* - caricar la pipa.

cargaùra - caricatura (il caricare); carica (per il fucile ecc.).

cargaziòn de stómego - gravezza di stomaco, indigestione.

cargedo - carvi (pianta). [*Arch. Glott. XVIII 207, n. 2*].

carghezza - gran quantità di frutti (di un albero carico).

cargiado - veicolo.

cargiola - carriola (specie di lettuccio con rotelle al luogo dei piedi).

cargioleta - *cargiola* piccola.

cargiolo (plur. *cargioi*) - ruspa, carretto a due ruote, caricato con un *benèlo*, o cassa, e tirato da una vacca o cavallo, e serve a condur concime o terra.

Cargna - Càrnia. 1430: *Cargna* (Morizzo, III, p. 4 [24]). Detto: *Male in Cargna e pèdo in Cadór* - male in Pinti e peggio in Boffi.

Cargnèi - Carnielli. 1523: un *cargnello* nella Valsugana (Morizzo I 281).

cargo (nome) - carico.

cargo (aggett.) - carico; caricato (di colore).

cargòta - carico piccolo.

cargozzeto - gerluccia.

cargòzzo [Tesino: *fgargòzzo*] - gerla, a maglie fitte, moltissimo usata, perché qui non usano ceste come altrove. V. *cavaletto*. [*I Valsug. 37*].

Carincia, o **Carìntia** - Carintia, Carinzia.

carità - carità (verso il prossimo, ed elemosina). *Far carità sconta* - far la carità di nascosto.

carlèga (masch.) - omiciattolo, col culo basso, o un ercolino, nàchero. Anche *baghèga*.

carmèla de stopa - pennechio di stoppa.

carmelete (plur.) - filaticcio.

carmelón - spilungone (v. anche *pagialonga*, *flonghignón*, *stangherlón*); animale molto grande.

carne - carne. *Carne salaa* - carne salata. *Carne grevaa* - indolenzimento, al solito alle gambe, pel troppo camminare. *Carne mata* - carne che si forma per ferita ecc., carne persa, salsiccio. *Carne viva* - carne spellata (per ferita). - *Carne de montagna* son detti, a volte, i funghi mangerecci (cfr. ital. scherz. *confètti di montagna* «castagne secche e mondate»).

carnèro - chi ama mangiar carne.

carnevale [Pieve Tesino: *carnavale*] - carnevale (nei vari sensi); persona che col suo fare, col discorrere o col suo vestire desta ilarità; di vitello vivace. 1220: Un tale era tenuto, tra altro, a dare per affitto *ad carlaxarium unum agnum* (Telve) (Schneider, *Tir. Nam.*, p. 102, n.); 1351: *carni-privium* (Morizzo I 124). V. *bigolada*, *ma-scaraa*, *fmacafame*.

carniero (term. ant.) - carniero (ant.), carniera. 1557: *carniero piccolo* (Inventario di Telve: Morizzo II 350); 1300 c.: *Carnerius quondam Domini Boninsegna de carzano*; 1464: *Ant. Carnerius* (Morizzo I 22, 229).

caro - caro; a caro prezzo. *Caro tele stelle* - caro assaettato, che va alle stelle. - *Ver caro* - desiderare. *Ver caro de...* - essere contento di... desidero di... *Ver caro saerlo* - esser contento di saperlo (anche se la cosa spiace: «*varda che Bèpi l'à parlà male de ti*», e si risponde: «*Gò caro saerlo*».) - *Caro* si usa intercalare parlando di solito con persona anche se non si conosca, anche se di riguardo, o incontrandola. È d'uso che pure una ragazza dica caro a un uomo persino sconosciuto, rivolgendogli la parola. [*I Valsug. 63*].

caro - carro, a quattro ruote, le due davanti solo un po' più piccole di quelle di dietro,



Fig. 7. Cargòzzo (foto L. Cerbaro).

col piano quindi un po' pendente in avanti e sovrastante e sporgente sopra le ruote. V. *bròzzo, cassa, coa, cussinèlo, ometi, palastre, scagnèi, scalà, sèsto, taolón. Metre l caro avanti i boi* - metter il carro innanzi a' buoi. *Ndar a onde che no va cari* - andare a letto. V. anche s. *dacòrdo* (aggett.). - V. Fig. 8.

Caro (l -) - il Carro, l'Orsa Maggiore.

caròbe (plur.) (Roncegno: *caròbole*) - carrube. [I *Valsug.* 24, n. 34]. *Seco comè na caròba* - asciuttissimo (di persona), molto secco (di cereali, fagioli ecc.).

carobina - carabina.

carògna - carogna. *Gran cavai gran carògne*, di persone grandi, ma di poca salute.

carolarse - intarlare.

Carolina, e accorc. *Càroli, Carli* - Carolina.

carolo - tarlo. A Roncegno *tarolo*.

carolù! V. s. *caroti!*

caromato (plur. *carimati*) - carromatto.

Caronte - soprannome (senz'articolo) a Strigno [e in Tesino].

caròta - bietola con radice rotonda e rossa.

caròta - cascina per la ricotta, a doghe. V. *fassèra scàtola*. [I *Valsug.* 32].

carotì! o **ò carotì!** - di grazia!, non può essere!, o: non devi fare ciò! e sim. Se a persona di riguardo *caroéolo!*, *carolù!*

càrpone - carpine. *L'è confà n càrpone* - è forte come una quercia. V. s. *cornolèro*. [I *Valsug.* 47].

carpané (plur. *carpanei*) - terreno incolto, pieno di sassi e con cespugli. Più nomi di luoghi *Carpané*, anche antichi.

carsèla - tasca.

carseleta - taschetta.

carta - carta. *Carta jogràfica* - carta geografica. *Carta sugante*, o *c. sugarina* - carta suga, *c. sugante*. *Carta vedrina*, o *c. de vedro* - carta di vetro. *Carta velina* - carta velina. - *Far carta* - fare un documento di cessione di proprietà. *Dir (na ròba) a ciare carte* - dire a chiare note, carte in tavola. - *Carte* - carte (da gioco). Termini che vi si riferiscono: *acufo, asso, capòto, cargo, comodìn* (nove di denari), *mula, mussato, schita, stròpa, sùpera* ecc. *Carte fbalgiae* - carte mal ripartite nel gioco. *Son ndà for*

de man (nel gioco). I giovanetti nelle stalle giocano a *mussato*, a *schita*, a *passaberlàn*, nel quale il fante di spade è detto *la nànele*.

cartèla - cartella; cartina (carta piccola).

cartèlo (plur. *cartèi*) - cartello, - a.

cartelón - cartellone.

cartèra - cartiera. *Ghe n'è una a Scurèle, che la gà passa de zento ani*.

carto - scardasso.

Carzanèro - abitante di Carzano. 1376: *Ariprandus, dictus Carçaninus* (Morizzo I 140). V. *ciuciaovi*.

cafa - casa. Accorciato in *ca* nel nome di luogo antico (a. 1559) *Alla cha da Maso* (Castelnuovo) (Morizzo I 326). V. *càgia, comunale (cafa -), rùstega (cafa -)*. Proverbio: *La cafa fafolèra e la cafa patatèra no le è mai stae famae*. - V. Fig. 9.

cafaa - quantità di figlioli, o di casigliani. *Cafta de fioi*.

cafalìn - casalingo.

casalire (term. ant.). 1506: *sel se trovasse uno che pascolasse uno casalire de uno altro page grossi XII per volta et el danno a que lui della possession* (Regola Osped.). Nello stesso caso ricorre pure *casalire* nella Regola di Scurelle (1552: I 30).

cafamento - casamento. 1285: *Casamenti* (genit.) (Telve), *unum Casamentum sive sedimen (sive «e»)*, *Casamentum sive Ortaia* (Morizzo I 31, 36, 37), dove *casamentum* vale «casa». In un documento del 1291 è descritta la cerimonia di compera di un *casamento* a Carzano e di un campo a Telve: *Ibidem presens ingressus Cristianus de Ausugo* (Borgo) *procurator et procuratorio nomine dicti Domini Martini Iudicis et suo loco et nomine intravit in tenutam et corporalem possessionem dictarum possessionum et de earum terra in manibus sumendo et domum aptando et ejus hostium aperiendo et claudendo et pro ipsis possessionibus pedibus ambulando asserendo et protestando se non tamen corpore sed etiam animo possidere* (Morizzo I 46, 47). V. anche s. *fondo*, e s. *stua*.

cafarèla - mucchio di legne messe le une sulle altre a colonna quadrata per seccarle; mucchio di stocchi fatto a cono. V. *copo*. - *Far sù le cafarèle, o dugàr ale cafarèle* -

giocare facendo piccole cataste di tutoli, o di legnette (dei ragazzi).

cafarìn dal late. V. s. *cafèra*.

cafarma (raro) = *cafèrma*.

cafelante - caciaio; cantoniere.

cafèlo (plur. *cafèi*) - cascina di comunella, latteria sociale; stanza, o piccolo fabbricato, dove si fa il cacio e il burro, nel paese. 1346: *ad Caselum* (sui monti di Campello [valle del Maso]); 1381: *de una pecia terre prative cum una domo et uno caselo intus posito in Regula Telvi in loco qui dicitur in Campelo supra Campum Campeli cui a mane Valis per quam itur ad Caselum* (Morizzo I 115, 145).

cafèra - casolare sul monte, di muro greggio, formato a volte di una sola stanza col focolare (assai povero), nella quale abitano i contadini soprattutto quando falciano il fieno nell'agosto. A volte nelle *cafère*, che sono sparse qua e là, fanno il cacio, che poi vien riposto nel *cafarìn* (*dal late*), piccola caciaia che si trova solo presso qualche *cafèra*. Vicina spesso v'è la *tèda*, con stalla. Per distinzione dal *cafarìn* la *cafèra* è detta *cafèra da fogo*. Un caso di applicazione del nome a un casolare in pianura sono le *Cafère del Conte* tra Agnedo e Ospedaletto. 1261: *septem Casarie* sul monte Marcésina (Montebello, p. 31 dei doc.); [1479: *libr. Viginti Casei pro qualibet Casaria dictorum montium* (di Tesino) (Morizzo I 237)]. [I *Valsug.* 102]. - V. Fig. 10.

cafèrma - caserma. Anche *cafarma*.

cafèro - caciaio, che fa il cacio sul monte d'estate, nella malga. V. *scotón*.

cafin - bordello, casino.

cafo - caso. Anche *adardo*. *No fa cafo* (non *adardo*) - non fa caso. *No ghè cafo che...* = *no ghè vèrso che...*

cafo (a -) - nel caso; a caso. *Par cafo* - per caso.

cafolà - caciola; cispa (anche *carafa*).

Casolara - fiera di quaresima, durante la quale avevano luogo le elezioni alle cariche del comune (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci*, 26).

cafomai - se ne sarà il caso... *Cafomai te lo mandarò a dir*. [Nel Casentino *se caso-mai...*].

cajón - capannuccia per pastori sui monti, o per ripararsi dalla neve. 1582: *modicum Casonum seu tugurium palea et lignaminibus constructum (in monte Frizone)*, nella parte in volgare *cason* (Morizzo III 12).

cajòta - cassetta.

cajòto - capanna, capanno; casino; baillamme. V. *bàito*, *mafeto*.

càspito! - caspita! cappita!

cassa - cassa; cassapanca; petto, torace. Le cassepanche vecchie erano con fregi d'intaglio. *Cassa de l'asso* - scannello (della sala).

cassabanco - cassettone. Raro *sacabanco*.

cassèla - cassetta per le mercerie del merciaio girovago, con vari scompartimenti composti di cassettoni, che si mettono l'uno nell'altro. *Dugàr ala cassèla* - *dugàr ai giotoloni*.

casseta - cassetta. 1396: *caseta* (Morizzo I 162). *Casseta dele bofie* - radio.

cassetin - cassettono. V. *caltro*.

casso - passo (di rapa, ramolaccio e sim.).

cassón - cassone.

cassona - cassona.

castagna (ricerc.) = *castegna*.

castagno - castagno (di colore).

Castarnovo. V. s. *gofeto*.

Castarnovo, meno com. *Castarnovato* - abitante di Castelnuovo (dial. *Castarnovo*). 1553: *inter Castelnovos et Savarios* (Morizzo II 327).

castegna (ricerc. *castagna*) - castagna. *Le castegne pu bone l'è quele de Spèra e de Samón. Tuti i n magna la sera dei Santi, e chi che ghe n'à, l primo de màgio. Da no altri no se fa farina de castegne. - I dir che a magnàr castegne crue se fa i piòci sula tèsta. - Nizzàr le castegne* - castrare le castagne.

castegna de faghèro - faggiola.

castegna mata - castagna d'India.

castegnèra - castagno femmina (che dà frutti piccoli).

castegnèro - castagno. Vari nomi di luoghi *Castegnaro*, ricordati dal 1200 in poi.

castegnèro mato - castagno d'India.

Castelàr (I -), **Castelare** (le -) - più poggi della valle così nominati, da *castellare* -



Fig. 8. Caro (foto L. Cerbaro).





Fig. 9. Cafà (foto L. Cerbaro).



Fig. 10. Cajèra (foto L. Cerbaro).



Fig. 11. Case in montagna (foto L. Cerbaro).



castello in rovina, in antico anche *Castelie-re*, *Castelire*, e *Castelazum*. [Rev. Ling. Rom. XII 63].

Castelazzo - abitante di Castello (Tesino).

castèlo (plur. *castèi*) - castello. *Castèi in àrgia* - castelli in aria.

castigamati - gastigamatti.

castigàr - gastigare.

castigo - gastigo (ne' vari sensi); seccatura; disdetta. *Che castigo!* - che disdetta!

castraa: - *Na castraa a màchina* - bu-scheratura co' fiocchi.

castrado - castrone (agnello); castrato; castrone, minchione.

castràr - castrare. Anche *regolàr*.

castràura - castratura; frinzello (cicatrice di gonga).

castrón. In *far sù n castrón* - fare un'abborracciatura; ... un frinzello.

catacomba - catacomba; casa o stanza oscura.

cataneo (term. ant.) - capitano (ant. cattano). 1280: *cataneis* (Morizzo I 24). V. *capitagno*.

catàr - trovare; accattare. *Catarse fora* - trovarne (ragioni, argomenti ecc.). *Catarse* - trovarsi (bene, male in un sito ecc.); andar d'accordo, intendersela (con uno). *Catarse fora* - trovar la strada, uscir dalla folla, al solito per ritrovare la compagnia smarrita. *No l cata l'àqua gnan tel mar* - di chi stenta a trovare le cose che pur gli stanno sotto il naso.

catarina = *figa*.

Catarina, vezzegg. *Catarinèla* - Caterina. 1342: *Catharina* (Morizzo I 111).

cataro - catarro; bestia di scarto.

catastrale - catastale.

catastro - catasto.

cativèrgia - cattiveria.

cativo - cattivo.

catón = *gatón*.

Catón (senz'articolo) - soprannome d'omo, ad Agnedo.

catòzze (gerg.) = *tete* (non gerg.).

catùzzole (femm. plur.) (Castelnuovo, Strigno, Agnedo) - solletico. *Far catùzzole* - fare il solletico, il pizzicorino. V. *gate*, *gàtole*, *gatùssole*.

càufa - causa. *Caufa che...* - siccome... *L'è marcià, càufa* - perciò partì. *Mi no vao pu*

càufa no - non vado più per questo, in causa di ciò.

cauzzagna (distr. di Strigno) [Tesino: *arigón*] - testata, capitagna. V. *caveagna*, *cauzzale*, *cavazzale*, *viazzo*. [Arch. Glott. XVII 404].

cauzzale (plur. *cauzzi*) = *cavazzale* (nel II significato).

cava - cava; leva, coscrizione (quando si cava il numero).

cavabròche (masch.) - arnese per cavare chiodi.

cavalaria - cavalleria; le pulci nel letto o addosso.

cavalaria rizza, o **cavalarizza** - cavallerizza (circo).

cavalchina - festa da ballo, veglioncino.

cavalèro - cavallaro. Nel tardo autunno i cavallari della pianura veneta menano i loro cavalli a pascolare sui monti della valle.

cavaleta - cavalletta. *Cavaleta falsa* - monachella (*Mantis religiosa*) (anche *la siora*).

cavaletto - pietica; capra a tre piedi per collocarvi la gerla, da mettere sulle spalle piena di concime.

cavalgero - baco da seta. *Da San Marco* (25 aprile), *a Strigno i benedisse le somenze dei cavalgeri* (e v. s. *San Giòpo*). - In un vecchio manoscritto è detto: «Si principiò (verso la metà del secolo XVI) ad introdurre nella bassa Valsugana l'arte di fare la seta, piantare gli arborei detti morari, e coltivare gli vermi detti cavalieri, ma con assai poca attenzione dei paesani...» (Bazzanella, *Memorie di Tesino*, 51). In quanto ai *morari* v. s. *morèro*. Poi l'allevamento dei bachi da seta fu uno dei pochissimi proventi della valle. V. s. *pòsta*.

Cavalìn, soprannome a Samone. 1292: *Iohanes cavallinus* (Suster, *Le origini* 100).

cavalò (plur. *cavai*) - cavallo; (raro) = *pelanda*. *Èstre sul caval del mato* - essere nel bollore dell'adolescenza. *Èstre a cavallo*, o *a caval de l'òpara* - esser a cavallo. *Credeva de èstre a cavallo, e no son gnanca a pié* - credeva d'aver raggiunto l'intento, e invece è tutt'altro.

cavalón - montacarichi, piano pendente per caricare un carro; cavallo a dondolo.

cavalòto - scoscio.

cavalòto (a -) - a cavalluccio.

cavaòci - cavalocchio.

cavàr - cavare, levare; strappare; sradicare; attingere (vino ecc.); spillare; andare alla coscrizione (v. *cava*). *Cavàr l bilgeto* - pigliare il biglietto (per il treno). *Cavàr patate* - raccogliere patate. *Cavàr sàngue* - cavar sangue. 1589: *sin che non serrà cavado fuori le frue* (dalle campagne) (Regola Agnedo, c. 6); 1651: *sino che sarano cavate le frue* (Appendice alla stessa). V. anche s. *cenfo*, e *descavare* (ant.). - *Cavarse fora* - levarsi il vestito; = *torse fora (da na socetà* ecc.). *Cavàrsene le man* - lavarsene le mani, cavarsi da qualche affare, impiccio ecc.

cavargiada - capriata.

cavargiolo (plur. *cavargioi*) - viticcio.

cavastón = *cavazzón*. A Telve *caustón*. [Arch. Glott. XVIII 462].

cavastròpoli = *cavazuri*.

cavazzale (plur. *cavazzai*) - capezzale; = *cauzzagna*; parte del fusto verso il *cavazzón*. *Cavazzale (del fogo)* - alari.

cavazzón - parte più bassa del fusto, anche se mozzato; tronconcello, mozzicone di pianta che esce da terra (anche *cavastón*); trivella per le botti. V. *cavazzale*.

cavazuri - cavatappi.

caveagna (Tezze) = *cauzzagna*.

cavegèra = *cavelèra*.

cavele (femm. plur.) (distr. di Strigno) - capelli. *Cavarse le cavele* - strapparsi i capelli (figur.).

cavelèra - capelliera. Anche *cavegèra*. Vedi *ciomèra*, *ciùspeni*.

cavelin - capellino. *N cavelin pu longo, pu grande* - un capellino più lungo, più grande.

cavelo (plur. *cavei*; v. *cavele*) (Tezze: *cavégio* [Tesino: *cavige*, plur.]) - capello. *Ghe manca navelo* - ci manca un capello. *Cavei striai* - capelli arruffati, scompigliati, o che non vogliono stare a posto. *Ròbe che fa ndar i cavei su driti* - cose che fanno drizzar i capelli. Proverbio: *Cavei e travagi no n manca mai* - capelli e guai non mancano mai. - *Cavei (dela panógia)* - barba. - 1277: *Capillus Faber de Telvo* (Morizzo I 15). - V. *bandèle*, *cànoli*, *chico*, *còrdolo*, *drezza*, *rizzo*, *zernégia*.

cavelòrgi - capellacci.

cavelofo - esigente, che guarda per la sottile. V. *sotile*.

cavelòto - capellino.

cavèra - tralci, capi lunghi, corde. Anche al sing. (*cavèra*).

cavèrna - caverna. V. *cógolo*.

cavèstro - pedale (de' calzolari).

cavezza - cavezza. *Curto de cavezza* - che deve fare economia per campare. *Tegnér curto de cavezza* - tenere a stecchetto, o in disciplina, in freno.

cavezzo - scampolo, scavezzo (di pezza); pigola (di campo). *Ndar dó pal sò cavezzo*, si usa quando si accenna a persona, la quale è prodiga coi danari degli altri, ma non coi suoi: *i vardarà ben quel che i fà, dèssò che la va dó pal sò cavezzo* - baderanno bene di spendere ecc. con giudizio ora che, nel caso, ne scapitano loro.

cavicèra - attaccapanni di legno, con pioli, al muro o all'uscio, fattorino.

cavìcia (Tezze: *caìcia*) - cavicchia; caviglia, che tiene il giogo fisso al timone; caviglia (anche del piede). V. anche s. *ciò*. *Cavìcia*, soprannome.

Cavici. V. s. *Tomafelati*.

cavìcio - cavicchio. *Ciapàr n cavìcio* - non ottenere una cosa, un intento.

cavo (a Bieno plur. *cai*) - bandolo; tralcio, capo; capo (di bestiame). *Cavo de cavei*. = *còrdolo*. 1552: *cavo* (di bestiame) (Regola Scurelle, I 20).

cavra. V. *càora*.

cavrèro. V. *caorèro*. *Cavrèro* (Tezze) = *tetacàore*.

cazza - romaiolo (di rame), per l'acqua; romaiolata (d'acqua).

cazza - caccia. *Cazza de guèra* - bottino (di guerra).

cazzadór - cacciatore.

cazzale - sorta di vassoio di legno per portare calcina, e si porta sulle spalle, tenendolo colle mani nei due staggi di cui è provvisto.

cazzàr - cacciare, ficcare, conficcare. *Cazzàr entro* - dare il torto, accusare.

cazzarolo - guardiano (che para il bestiame in cammino). Anche *paradór*. V. *paraór*.

cazze - cacce (gioco colla palla).

cazzo! - capperi!, caspita! *No valér n cazzo = no valér n figo. No èstre bon n cazzo, no èstre bon da n cazzo* - non essere bono a nulla.

cazzola - cazzola (de' muratori).

cazzofo = *gafofa*.

cazzòto = *cuciarón*; calderotto, calderottino. V. *raminèlo* ecc.

cecàr = *orbegàr* (figur.).

Cecho (nome antico). V. s. *Checo*.

cèco = *gnèco*.

cegnér = *tegnér*.

cegnesto = *tegnesto*.

cèlari (disus.) - treno diretto.

celèste - celeste (di colore).

cèlo? - chi è? (ora più spesso *chi èlo?*).

cemento = *cimento*.

cen - tieni; tiene (v. *cegnér*).

Céncio, accorc. di *Vincenzo*.

cenfo - censo, catasto (ufficio). 1476: *censsi, et affitti, da cavar da simil locatione* (doc. di Agnedo).

ceparèlo - un po' smunto, sparutello.

cepo - smunto.

cérega - chierica; parte spoglia di piante sur un colletto ecc.; parte posteriore - superiore della testa; parte di sopra d'un ciottolo, d'una bocca.

cerègàr (transit.) - toccare una bocca in cima, con un'altra (al gioco delle bocce). Anche *s'cerègàr*.

cérego - chierico.

cerègòto - chierichetto.

cefa - chiesa. *In cefa le fémene, che le va zenza fazzoì sula tèsta, le sta a drita e i òmeni a zanca, i tofeti sù in cao, vezzìn a l'altàr.* - *Dir dó par cefa* - dire o dirne in chiesa (anche di oggetti perduti o trovati ecc.). *Ndar in cefa* - rientrare in santo (delle donne dopo il puerperio). (V. s. *dir.*). - 1311: *a Glesia* (Samone); 1558: *Sora la giesia de Santa Iustina* (Telve) (Morizzo I 77, 322); Castelrotto (sec. XVI): *Giesia* (Arch. Trent. XXVII 34); 1523: *a le Chiesole* (Torcegno) (Morizzo I 279).

cefata - chiesetta.

Cèfia - soprannome d'omo.

cèssò (ricerc.) = *còmedo*. *Cavàr l cèssò* - votare il cesso.

cefura - chiuso, con alberi da frutto. 1264: *sedimen cum clusura*; 1267: *una*

cesura cum una nogara (Telve); 1296 c.: *Clessura*; 1311: *clausura*; 1355: *clusura*; 1368: *una clesura prativa*; 1459: *unam domum... cum una clusura* (Morizzo I 2, 5, III 20 [40], I 78, 125, 133, 228).

cetàr (l cèta) - quietare.

cète - quiete.

cetìn - bacchettone; persona contraria ai godimenti sessuali. [Arch. Rom. XX 202, n. 1].

cèto - quieto.

cétola (Agnedo, Castelnuovo, Spera) = *pétola* (frutto, e caccola).

cetolèro = *petolèro*. V. *cétola*.

che [Tesino: *que*] (cong.) - che. Anche *ca*.

che - che, cui, il quale, la quale, ecc.; cui, di cui, a cui: *Stoquà l'è quel tale che te eva parlà* - questo è quel tale, di cui t'aveva parlato. *Stoquà l'è quel tale che ti ghe volevi parlàr* - questo è quel tale, a cui volevi parlare. *Chi che* - chi. *Chi che vol* - chi vòle. - 1506: *de que sorte se voglia* (Regola Osped.).

Checo, Checato, Chéchele, Chechelòto, Checada - accorc., vezzegg. di *Francesco*. V. *Cianci, Fanci, Frànzele*. 1326: *seri Cechi* (genit.); 1474: *Cecho*, prete a Telve; 1494: *de Cischo* al Borgo (Morizzo, v. I, II p. seg. alla 95, 233, 247).

chècolo!, chècola!, chècoli!, voce di richiamo dei pulcini, galline ecc.: *pira pira, nina nina*. V. s. *pio pio*.

chèga - bazzecola; bravazzata, spaccinata, sparata; boria.

chèga (masch.) - bravazzone, spaccone. V. *chegaronato*.

chegaór (raro) - cacatoio.

chegàr (l chèga) - cacare. *L ga na paùr che l chèga* - à una gran paura. *L'è elo chegà e spuà* - tutto lui, nato e sputato.

chegaronato = *brauròta*. V. *schegarón*.

chegheta - persona muffosa, cacone.

chègola - cacherello; bagattella. *A chègola* - a spizzico. *Far le chègole magre = farla magra*. - 1623: *Donna Valentina* (e *Valantina*) *Chegolina* (serva) (Morizzo II 124, 125). [*Chègola* anche bellun., trent.].

chegón - cacaiola. Anche *schegarèla*, *chegòto*, al Borgo *cagòto*.

chegòto = *chegón*.

chèlari (femm.) - mescitora, di solito di birra, chellerina. 1339: *Michelo dictus Chelero de Telvo de supra* (Morizzo I 108).

Chele - accorc. di Michele. *Chelòta*, soprannome d'omo.

chèlma (raro) - cocuzzolo. [Prati, *Voci*, p. 69].

chelo (bambin.) = *quelo*.

che maipù - più che mai.

chenìn - chinino.

che-no-fà - che non sia, che non, che. *Sto vin l'è pu bòn che-no-fà quel là* - questo vino è più bono che quello.

che numerare non pòtes - da non poter numerare (tanti -). V. s. *lùmaro*.

cheto (bambin.) = questo.

chi - chi. *Chi che* - chi. *Chi che se vól* - chi si voglia. *Sie chi che se sie* - sia chi si voglia.

chì (Bieno) = *quà*.

chiaschadun (ant.) - ciascheduno. 1506 (Regola Osped.).

chìcara - chicchera, tazza.

chicareta o **chicaròta** - chiccheretta, tazzetta.

chicarìn - tazzina.

chichessesia = *chissesìa*.

chico - crocchia. [Arch. Glott. XVIII 334, n. 1].

chicotìn - crocchia piccola piccola.

chicòto - crocchia piccola.

chissacòssa - chi sa che cosa. *Credeva che capitasse chissacòssa* - credevo che avvenisse chi sa che cosa (di straordinario).

chissesìa - chissisia.

chitara - chitarra; = *gratarola* (nel II signif.).

chive (poco usato) = *quà*.

chivequà - quà, quà accanto. Confronta *livèlà*.

chiza (term. ant.). 1657: *chiza da Pinter* (Inventario di Castellalto [Telve]: Morizzo III, 295).

chizza (nofa -) - noce malescia. [Prati, *Voci* 218, n. 1].

cià - sei (al gioco della mora). Anche *sia, ciasie*.

ciàcara = *ciàcola*.

ciacaràr (l ciàcara) = *ciacolàr*.

ciacarèla (masch.) = *ciaciarèla*.

ciacarotàr (l ciacaròta) - discorrere un po' (di bambini).

ciacherèla (Roncegno) = *gozzeta* (uccello).

ciàciara = *ciàcola*.

ciaciaràr (l ciàciara) = *ciacolàr*.

ciaciarèla (masch.) - chiacchierino.

ciàciari = *ciaciarèla*.

ciàcola - chiacchiera, ciarla; parlantina. Anche *ciàcara, ciàciara*. Proverbio: *Co le ciàcole no se f'gionfa fémene* - Le chiacchiere non fan farina, Le parole non fanno enfiati, non empiono il corpo.

ciacolaà - chiacchierata.

ciacolàr (l ciàcola) - chiacchierare, ciarlare. *Ciàcola, ciàcola!* - discorri, discorri! Anche *ciacaràr, ciaciaràr*.

ciacolarìa = *ciacolò*.

ciacolata = *ciocolata*.

ciacoleta - chiacchierina.

ciacolò - chiacchierio.

ciacolón - chiacchierone.

ciamaa - chiamata.

ciamàr - chiamare; chiamare i numeri della tombola, ecc.

Cianci, Ciancelòto (distretto del Borgo) - vezzegg. di *Francesco*. V. *Checo*.

ciao! - La riverisco!, riverito! (lasciando una persona); addio! L'uso di *ciao!* per «addio!», cioè con persona di confidenza, deve essere recente. Le persone vecchie e attempate, e tra i giovani chi parla più schietto, lo usano nel primo significato, cioè con persone di riguardo.

ciapa - ferro (da cavallo o da bue).

ciapamosche - un buono a nulla.

ciapàr - pigliare; chiappare; raggiungere (anche *dondre*); accendersi, prender fuoco; pigliare, attaccare (di piante). *Ciaparle* - buscarne. *Ciapàr àqua* - pigliare l'acqua mettendo la secchia sotto il getto della fontana. *Ciapàr l sònno* - attaccare il sonno. *Ciapàr paùr* - pigliar paura. *Le n' à ciapà tanta che mèda la bastarìa* - (quelle donne) ne ànno pigliata tanta (paura) che mezza basterebbe. *No ti me ciapi* - non mi ci chiappi. *Ciapàr entro* - comprendere, contenere; chiappare, azzannare; pigliar in trappola; adescare. *Ciapàr sù* - pigliare (un malanno ecc.); mettersi a partire. *Ciapàr sù e via* - mettersi in cammino, e via. *Ciapàr sù l parlàr de n sito* - prendere il parlare d'un luogo, abitandovi. *Ciapàr*

sù l tròto (v. tròto). *Ciaparse* (a qualcòssa) - attaccarsi (a qualcosa). *Ciaparse entro* - impigliarsi. *Ciaparse indriò* - restare in ritardo. *Ciaparse tardi* - far tardi. *Ciaparse mbriago* - trovarsi briaco. *Ciaparse ten burto sito* - venirsi a trovare in un brutto luogo. *Ciaparse zanco* (no -) (v. s. zanco). *Ciaparse zenza* (na còssa) - restare senza (una cosa). *Dugàr a ciaparse* - fare a acchiapparsi.

ciapo = s'ciapo.

ciapotàr (l ciapòta) - far degl'imbratti.

ciapotaria, o **ciapòto** - imbratto (anche di piatto); = *sfrugno*.

Ciara - Chiara. *Ciaretà*, vezzeggiativo.

ciaro - chiaro; rado. Proverbio: *Ciaro tel campo e spesso tel banco*, del granturco. *Parlonse ciaro* - parliamoci chiaro. *Ciaro te vedo e spesso te zerco*. *Ciare vòlte* - rare volte. - *Ciara* - nome di vacca di color chiaro.

ciaro - luce. V. *lusto*. *Co sti ciari de luna* - a questi lumi di luna.

ciarór - chiarore.

ciasso - chiasso.

ciassofo - chiassoso (anche di colore).

ciavaa - disinganno. Anche *cogionaa*. *Ciapàr na ciavaa* - avere un disinganno. *Che ciavaa che ciaparia i frati se no ghe fusse l paradiso*, o solo *che ciavaa che ciaparia i frati*, si dice a uno che à avuto uno scorno.

ciavado, voce di sprezzo rivolta o riferita ad uomo. Anche *pòrco ciavado*.

ciavàr - fottere (anche *guzzàr*); gabbare.

ciave - chiave. V. anche s. *vòlto*.

ciavèla - cavicchetto per gli archetti.

ciavèla (masch.) - birbantello.

cica - cicca.

cicàr - masticare tabacco; cicare.

cich e ciach - cicche ciacche.

cìcia - ciccìa.

cìcia! - voce di richiamo della scrofa. Anche: *Co la cìcia la è stradaa, l mas'cio ruma*, cioè *l'ama la compagnia*.

Cicilgia - Sicilia (volg. Sicilia).

cìcio - calduccio.

cìcio! = *huri!*

cìciole (Roncegno) = *frìcole*.

ciçifbècola = *ciribècola*.

cicòn - chi se la cicca spesso.

cicòto - cichetta.

cimento - cemento. Anche *azzimento*, *cemento*.

Cina - nome di vacca.

cina!, o **cini!**, voce con cui si chiama la giovenca. V. *ciri!*

cincio - alticcio, avvinazzato. Si usano anche i termini: *alegro*, *alegruzzo*, *beorà*, *bevesto*, *erto*, *gringolo*, *mbrandà*, *nòstro*, *nvinà*, *òlbe*, *onto*, *scorlà*, *fdrebelà*, *f'gédolo*, *fgiavelà*, *storno*, *storno fa n campanèlo*, *strambelà*, *sventolà*, *tagià fora*. Per mitigare le espressioni si usa spesso farle precedere da *mèdo*: *mèdo alegro* ecc. V. s. *gozzo* e *ciuca*.

ciò (plur. *ciòi*) - chiodo. *Seco comè n ciò* - secco com'un chiodo. *Mpiantàr n ciò* - fissare un chiodo, ostinarsi, impuntarsi. *Ca-vàr n ciò e mpiantar na cavìcia* - turar buca e far callaia.

ciò - chiù, assiolo.

ciò! - ehi! (chiamando persona a cui si dà del tu); bada eh! - S'intercala anche quale ripieno nel discorso rivolto pure a persona di confidenza.

ciொ - chiodo grande.

ciòca - campanaccio di rame, panciuto, di varia grandezza, che s'attacca al collo delle vacche. V. *canòla*, *zàiga*.

ciòca - lumiera.

ciòca - ciocca, mazzetto (di fiori, di frutti, di una pianta); (distretto del Borgo) = *còcola*.

ciòca - chioccia. V. *pogiato*.

Ciòca (la -), o **la Ciòcheta** - le Sette Galinelle (le Pleiadi).

ciòca = *ciuca*.

ciocaa - chiocciata.

ciòcheta (distretto del Borgo) = *cocolèta*.

ciòco = *ciuco*.

ciocolata - cioccolata. *Libreto de ciocolata* - panetto, tavoletta (di cioccolata).

Ciodato - piccolo *Ciòdo*.

Ciòdo - abitante della provincia di Belluno, soprattutto del distretto di Feltre, che viene spesso tra noi per lavorare la terra, a volte come colono, o come garzone. Son poi detti *Ciòdi*, per estensione, tutti gli Italiani d'oltre il vecchio confine politico (v. anche *paparèla*). [È forse da riconoscere questa parola in *Claudius*, che compare in

più documenti al séguito di nomi personali (v. *I Valsug.* 59, n. 99)].

ciòèla - chiodetto.

cioeleta - chiodettino.

cioeta - luì (uccello).

ciòin - chiodino; bulletta; persona secca, chiodo. Anche soprannome.

ciòla - fola, ciancia.

ciòma - chioma.

ciómbola = *ciuca*.

ciomèra - capigliatura folta.

ciòenzi = *zoèla*.

ciòpa (de pan) - coppia (di pane), piccia (di pane). V. *bina*.

ciopeta - coppietta (di pani).

ciórciola (de pin) = *còcola*.

ciòrla = *gioèla*.

circolare - circolare (d'ufficio).

ciri! (Castelnuovo) = *cini!*

ciribècola - frugola, e chiacchierina.

Cirolagus (nome ant.). V. s. *zerùdico*.

ciuca - balla, bertuccia, briaca, ciuca, cotta, monna, sbornia, stoppa. Anche: *agnèla, agneleta, bala, ciòca, ciómbola, gnòca, mbrandaziòn, piomba, piombeta, fbèrla, fbòrgna, fbréndola, scùfia, sémola, f'gédola, simia, storna*. Per indicare una sbornietta si usa far precedere queste parole da *mèda: mèda bala* ecc. V. s. *cincio*.

ciucamara = *zucamara*.

ciuchèra (masch.) - briachella, briacone.

ciuciaovi - sopracculo, stizza. *A le vòlte i ghe lo tàgia a le galine, parché le fae ovi*.

Ciuciaovi - soprannome dei *Carzanèri* (abitanti di Carzano).

ciuciàr - succhiare; anche per bere vino, poppare. *Ciucià far dale strie* - poppato dalle streghe; macilento.

ciuciarolo - poppaione, succhione.

ciùcio = *zuzzo*.

ciuco - briaco. Anche *ciòco, mbalà, mbriago, nciucà, tondo, tondo comè n'àmolo*. V. *cincio*.

ciucón - sbornia grossa, potente. Anche *balón*.

ciufo (ricerc.) = *fufo*.

ciùfola = *fùfola*. Anche soprannome d'omo.

ciufufuì!, grido di gioia, il quale si fa seguire di solito alle canzoni.

ciula - cappellaccio. [*It. Dial.* VI 260].

ciunche - chiunque.

ciupascondi. In *fugàr a c.* (Borgo) = *du-gàr a gège*.

ciufà = *ciufo*.

ciufàr - chiudere fissamente.

ciufo o **ciufà** - chiuso fissamente; ben fisso (di chiodo ecc.) (anche *serà*); di persona che va, che passa in fretta (anche *serà*). *L'è passà entro ciufo*.

ciùspeni - capelli arruffati, irti. V. *cavelèra, ciuspi*.

ciuspi (sing. *ciuspo*) - sterpi; = *ciùspeni*.

ciùtara = *ziùtara*.

clarìn - clarino.

clàudo - collaudo.

Clibano (term. ant.). V. s. *stua*.

clime (femm.) - clima; (*de dente*) razza; indole, naturale.

co... - quando... *Co stao con ti son contento* - quando sto con te sono contento.

co - con, davanti a s impuro: *co sto vento* - con questo vento.

co - collo. V. s. *col*.

coa - coda; freccia (del carro); strascico, conseguenza. *Coe (del caro)* - code di dietro. *Coa de l'òcio* - coda dell'occhio. *Coa (de roda)* - parte terminale di *roda* (rivo). *Coa de tèra* - coda di terra (d'un campo ecc.) (v. *coarie*). In *coa* - di traverso, in o per diametro: *tre mètri in coa*.

coaa - covata.

coa de mussa - coda cavallina (*Equisetum*).

coaleva (far -) - tracollare, sbilanciare. [*Vicent., veron. far caoleva*].

cóalo - (Tezze) = *cógolo*.

coalonga (femm.) - codilungo (*Parus caudatus*). V. *coeta, cotimón, potaseca*.

coàr - covare (anche di malattie). *Star là a coàr* - covare (di persona nel letto ecc.); del brodo, o d'altro, che per poco foco ritarda a bollire.

coarìa - il *coàr* del brodo ecc.

coarie (spreg.) - code, angoli di campagna. V. s. *coa*.

coarossa - codiroso. Anche *coróssolo*. *Coarossa mòra* - codiroso spazzacamino.

coarossolón - codirossolone (*Monticola saxatilis*). Anche *corossolón*, a Roncegno *montacampanili*.

coazza - codona.
còca (bambin.) - castagna; noce.
còca - botta, colpo.
còca. In *Ndar de còca*, delle nocciole che si staccano dallo scoglio, perché mature. *Òmo de còca* - omo di pasta frolla. Si dice anche: *Òmo de còca che val na bròca*.
coci (bambin.) = *cossì*.
còcia (bambin.) = *còssa*.
còcio - cocchiere. Anche *cùcer*.
cocita (bambin.) = *cossita*.
còco (bambin.) - cocco, cucco (ovo).
cocodè - coccodè.
cocodèco - ovo. Nel proverbio: *L cocodèco l gen dal bèco* - Dal becco vengono l'ova.
còcola (distretto di Strigno) - pina. Vedi *ciòca, ciòrciola*.
còcola - cocca (a bambina, a ragazza ecc.).
cocolàr (**l còcola**) - far vezzi, carezze. *Cocolarse* - farsi vezzi, carezze. *L la còcola massa* - le fa troppe carezze.
cocoleta - pina (ovale) dell'ontano. V. *ciocheta*.
còcoli!, voce di richiamo dei polli. Vedi *chècolo*.
còcolo - cucco; beniamino.
cocombria - ipocondria. *Cocombrie* - paturne; fissazioni. *Vegnér atorno le c.* - mettersi addosso le paturne. Anche *cocondria*. [Arch. Glott. XVII 405].
cocón - *caocón*. V. anche s. *spina*.
cocondria = *cocombria*.
cocùmaro = *cucùmaro*.
códego - cotica (erba e radici avvolgenti la terra). Anche *cólego*.
codo - di montone o pecora con coda lunga, cioè non tagliata.
codognada - cotognato.
codognèro (alle Tezze *cognèro*) - melo cotogno.
codògno (alle Tezze *cogno*) - melacotogna; ciurlone, pugno. *Molàr fora quatro codògni* - dar quattro ciurlotti.
còdolo - sasso grosso, pillora; globo, piccolo rialzo nel terreno, nel legno ecc. [Arch. Glott. XVIII 431].
coentàr (**no -**) (*no l coénta*) - non osare di fare una cosa, per timore di spendere troppo danaro. Si dice al solito di chi lesina troppo. *Coentàr de...* - osare di... *Coént-*

elo mpò? - *No se coenta gnan de scaldàr la stua* - non si osa nemmeno di riscaldare la stanza. [Vicent. rust. *quentare*, padov., poles. *contarse* - osare: v. *Romania* XLIII 383].
coentìn (**a -**) - un pochino per volta.
coento (**a -**) - un po' per volta, a rilento.
coèro (distretto di Strigno) - bosso-
 lo, del falciatore, per lo più di cembro, di forma allungata, e terminante di sotto in punta, per poterlo fissare nella terra. Vi si mette dell'acqua e la pietra per affilare, e si tiene appeso alla cintola, dietro le reni. [I *Valsug.* 26]. V. *gugèro*.
coeta - codina.
coeta = *coalonga*.
cofà = *confà*.
coga - coca.
cogàr (intrans.) = *cofinàr*.
cogaria - cucina per lavoranti, militari ecc., a volte all'aperto.
cogiòmbari! - *cordómberi!*, *cocuzze!*
Sò ben mì de c.! - non so niente, non ne so niente.
cogiòn - coglione (anche figur.). *For dei cogioni* = *for de l'ànima*. *For dei c.!* - via di qui! (anche *for de l'ànima!*).
cogioni de prète = *fior de tardiva*.
cogionaa - *ciavaa*; canzonatura.
cogionàr, o **cogionàr fora** - corbellare, canzonare.
cognér (**cogno, ti con, l con, i con o i cogne**) - dovere, bisognare. V. *scognér*. *Cogno marciàr* - devo partire. *Cognaria marciàr*, o *me cognaria m.* - dovrei partire. *L con spetàr*, o *ghe con spetàr* - deve aspettare.
cognèra - buco fatto per spezzare col conio un sasso.
cognèro (Tezze) = *codognèro*.
cognesto - dovuto. Anche *dovesto*.
cògno - conio, zeppa per pietre. *Da Sant'Antòni* (17 gennaio) *l sole l gen for dai cògni*, o *l passa i cògni* (cioè le cime dei monti), dicono a Castelnuovo. Qualche *Cogno* anche tra i nomi di luoghi.
cogno (Grigno, Tezze) = *codògno*.
cognossanza - conoscenza.
cognossente - conoscente.
cognossesto - conosciuto. Anche *cognossù*.
cognossre - conoscere; riconoscere. 1552: *cognosse* (Regola Scurelle, I 38).



Fig. 12. Coèro (foto L. Cerbaro).

cognossù = *cognossesto*.

cogo - coco. 1567: *de Cuogo*, cognome a Telve (Morizzo III 43).

cogoleto - grotterella.

cógolo - grotta, caverna. Frequenti quelle naturali nei monti calcari della valle. V. *cóalo*. [Rev. Dial. Rom. V 103 - 104, VI 168].

cògoma - cùccuma, bricco.

coile - osso sacro.

coìn - codino; uno che segue un altro per dargli, all'occorrenza, aiuto, in una risa e sim.

col (plur. *coi*) - col. Davanti a *s* impuro *co*: *co stivale* - collo stivale.

cola - colla (prepos. art.).

còla - colla; amido. *Còla caravèla* - colla forte, caravella.

Còla - accorc. di *Nicòla*, vezzegg. *Colìn*. V. *Nicolò*.

colà. In *o cossì o colà* - o così o cosà.

colà - strutto. [Anche vicent., veron.].

colà. V. s. *bò*.

colana - collana; giogaia (anche *boldarina*, *colarina*). Quando nasce una vitella, in certi luoghi (p. e. a Spera), usano tirarle la giogaia, e metterle un fascetta di fieno sotto la coda.

colàr - colare.

colàr - accollare (avvezzare al giogo).

colarìn, o **colarina** - merlo col petto bianco, merlo col collare (*Turdus torquatus*).

colarina - giogaia (anche *colana*); = *balzanèla*.

colaro - collare.

colàs - carne in conserva d'Ungheria, golaš.

colaziòn (plur. *colaziòn*) - colazione (con caffè e latte, polenta e latte, pane e vino, o *mòfe*); colizione (delle opre).

colazionàr - far colazione.

còle (Bieno) = *còlo* (altura).

colegàr (uno) = *tegnér còlego (a uno)*.

còlego. In *tegnér còlego (a uno)* - approvare, acconsentire, aiutare gli intenti o le azioni non bone o illecite, o no, di uno.

cólego = *códego*.

còlera - colera.

coleto - colino. V. *colo*.

coleto - colletto, collinetta, altura.

coleto - goletto, solino. V. *balzanèla*.

còlica - colica.

Colìn, vezzegg. di *Nicòla*. V. *Còla*.

colina - collina.

colme (masch.) - parte prominente del terreno o d'altro, sommità; porca, passata (v. *corlaa*, *raùra*); (*de luna*) luna piena; (femm.) comignolo (del tetto). [Tesino: *colmegna*]. *Se se siega sul colme (de luna), le bè's'ce no le magna pu la pastura no* (credenza).

colo (plur. *coli*) - colino. *Colo del late* - colino di legno fatto a coppa, con un buco al fondo.

colo (a -). In *rivàr a colo de messa* - arrivare appena in tempo per assistere alla messa. Anche del treno e d'altro. *Rivàr a colo*. E al gioco delle bocce, mandare una boccia tanto da far punto.

còlo (plur. *còli*) (a Bieno *còle*) - colle; poggio. *N còlo e na vale (o na bufa) fa n pian (o n gualivo)* - una cosa rifà l'altra, fan pari e patta (di cose opposte che assieme si compensano). [Rev. Ling. Rom. XII 67].

còlo (plur. *còli*) - collo. *Portàr sul còlo* - portare in collo (bambini). *Còl del pié* - fiocca. *A còl de bò* - sulla schiena e sul collo (carico).

còlo de àqua, o solo **còlo** - due secchie d'acqua portate col *bigòlo*; quantità d'acqua corrispondente. [Arch. Glott. XVII 274].

colomba - colomba. Anche nome di vacca.

colombèra - piccioniaia.

colombèra (pria -) - pietra colombina.

colombo - colombo. *Colombo salvàdego* - colombo selvatico.

colombrina - congegno di ferro, al quale è attaccato il battaglio.

colomia - economia (contad. *colomia*).

colonia - colonia.

colór - colore. *Deventàr de mili colori* - diventare di cento colori. *Farne de ògni colór, o de tuti i colori* - farne di tutti i colori. *Dugàr ai colori* - fare a indovinare i colori.

colpo - colpo, botta; colpo, coccolone; colpo (nei vari sensi); volta. *Colpo de sàngue* - colpo di sangue. - *N colpo a mì n colpo a tì* - una volta a me, una volta a te. *N colpo a n vèrso, n colpo a n'antrò, o n colpo par n vèrso, n colpo par n'antrò* - una volta

per un motivo, un'altra per un altro. *Ten colpo* - in un attimo. *Ten colpo, tuto ten colpo* - all'improvviso.

colte. V. s. *stéora*.

coltrina - tendina (della finestra).

còltro (Borgo) = *caltro*.

comàcio - collare (del cavallo), di sopra terminante al solito a punta. [Vicent., trent. *comàcio*, friul. *comàt*].

comandàr - comandare. *Se n comanda - vuol favorire?* (quando si mangia).

comandaresso - chi fa il comandante (familiare), ammestone.

comare - comare (così la dicono il padre e la madre del battezzato, ma non questo, nel valsug.); levatrice. *Man da comare* - mani di levatrice.

comarègo - cicaluccio di donne, cianaio.

combià (Telve) - commiato.

cómbio (Tezze) = *cómio*.

combutàr (**I combuta**) - computare; opinare.

come (ricerc.) = *comè*.

comè = *confà*. *Comè che* - come. *Comè che se vol* - come si vòle. *Comè po?* - Come?, In qual modo? - 1506 ecc.: *como* (Regola Osped.).

comedamento - accomodamento.

comedàr (**I comèda**) - accomodare, racconciare; castigare. *Vedaré che vòstro pare l ve comèda pulito*.

comedarse - accomodarsi (anche in una quistione).

comèdia - rappresentazione (teatrale); baracca dove mostrano serpenti ecc.; fatto, stato di cose che desta ilarità, commedia, scena; scena (cosa da richiamare la gente ecc.). V. anche *parlata, teatro*.

còmedo - comodo (contad. *comido*).

còmedo - logo comodo. Anche *cèssò* (ricerc.).

comenziàr = *scomenziàr*. 1506: *Comenzando* (Regola Osped.); [1582: *comenzar* (notaio Ant. de Rippa: Morizzo III 100)].

comèrziò - commercio.

cometa (*stela* -), o **cometa** (ricerc.) - cometa (pop. anche stella cometa).

comìnzio - principio.

cómio - gomito. [In Tesino *comeón*]. *L Gumión*, parte di una montagna vicino al Borgo. V. *cómbio, gómbio, gómio; sconfión*.

comissura - commettitura.

còmoda = *comodina*.

comodàr (**I cómoda**) (Borgo) = *comedàr*.

comodina - seggetta.

còmodo (ricerc.) = *còmedo* (aggett.).

comodo - come. In espressioni come: *no sò comodo no* - non so come. *No sò comodo che l se stùgia* - non so come si affretti (esprimendo meraviglia). Anche solo: *comodo* - curioso che sia così. [Anche vicent. rust. *comodo che*].

compagnamento - accompagnamento.

compagnàr - accompagnare (nei vari sensi).

compagnìa - compagnia.

compagnìòta - compagnia piccola. Anche *s'ciapòto*.

compagno - compagno, uguale.

compagno - compagno; compagno (nel gioco).

companàdego = *pèra* (il primo ricercato di fronte al secondo).

comparativa - cooperativa.

compare - compare (nel valsug. solo rispetto al padre e la madre del battezzato (v. *sàntolo, -a*). V. *comare*. 1561: *il Maso del Compare* (ai Ronchi) (Morizzo I 329).

comparìr (**I comparisse**) - comparire (anche per comparire solvente). 1589: *comparer* (Regola Agnedo).

comparso - compasso.

comperativa = *comparativa*.

compìa. In *far, o farla compìa* - compire l'opera (anche di persona che s'è ubriacata del tutto).

compìr (**I compisse**) - finire il tempo di servizio ecc.; finire la gestazione. *Compirla* = *farla compìa*.

còmplize - complice.

comprensòrgio - territorio d'un comune. V. *règola*.

cómprita = *crómpia*.

comùn - comune. Nel detto: *Chi che sèrve el comùn no sèrve nissùn*. V. *comune*.

comun (term. ant.) - comune. 1302: *Via comuna* (Morizzo I 66); 1506: *vie comune* (Regola Osped.).

comunale (*cafa* -) - casa comunale.

comune - comune; municipio. 1506: *del Comun* (Reg. Osped.). Quali comuni sono

nominati: nel 1241 Bieno (Montebello, p. 20 dei doc.), nel 1227 Borgo, nel 1277 Telve (Morizzo I 150, 21), nel 1372 Spera (Montebello, p. 72 dei doc.).

comunista (plur. *-i*) - rappresentante comunale; persona appartenente al comune.

con - con. V. *co. Co na* - con una. *Co na fame* - con una fame...

con - con un, con uno. *Con can* - con un cane. *Con stròpolo* - con un tappo.

conàgio - caglio.

conca - abbeveratoio di legno per i vitelli (scavato in un tronco).

conchèo (Spera) - piccola raspa usata per levare il *mèdobatù* dal *batedèlo* fatta in fondo a semicerchio. Ora non più in uso. V. s. *pigna*.

conchèri - traverse sulle quali si pongono le *mastèle* del latte.

conchèro = concaio.

concime - concime artificiale. Anche *conzime*.

conciume (Tezze) = *concime*.

cònda - affettazione (nel camminare, nel parlare). *Co na cònda* - con una affettazione.

condanàr - condannare. 1589: *condenar* (Regola Agnedo); [1477: *condemno* (Sentenza arbitr. tesina)] (ital. ant. *condennare*).

condiziòn (plur. *condiziòn*) - condizione.

condota - condotta (medica); trasporto, il trasportare da un luogo a un altro.

condotiero - impiegato che buca i biglietti nei treni, controllore.

conestabile (term. ant.). 1396: *Bonsaverio dicto Conestabile* (Morizzo. I 164).

confà, o **confa** - come. Anche *cofà*, *fa*, *comè*.

confalón - gonfalone.

confessàr (**l confessà**) - confessare. *Confessarse* - confessarsi.

confessiòn (plur. *confessiòn*) - confessione. V. anche s. *parolo*, e s. *paca*.

confessionàrgio - confessionario.

confidanza - confidenza; fiducia.

confin (femm., plur. *le confin*) - confine. 1651: *sopra le confini* (Appendice alla Regola di Agnedo).

confinàr - confinare (nei vari sensi). *Confinarse* - confinarsi.

confinente (nome) - confinante.

confondre - confondere; contraddire; confutare. *L vogiaria confóndreme, ma no l'è bon no*.

conforme - conforme. *Conforme che* - secondo che.

confronto (**a -**) = *a refón*.

confujiòn (plur. *confujiòn*) - confusione.

confusionàrio = *zavargiòn*.

congè - congedo (de' soldati).

còngrega - congrega; partito, tendenza. *L'è de quela c.* - segue quel partito ecc.

conicèra (distretto di Strigno) - conigliera.

conìcia (distretto di Strigno) - coniglia.

coniciato (distretto di Strigno) - conigliolino.

conìcio (distretto di Strigno) - coniglio.

conìgio (distretto del Borgo) (Ronceno: *cunèlo*) = *conìcio*.

conostrèlo (plur. *conostrèi*) - olivella (*Ligustrum vulgare*). Si adopera per lavorare panieri ecc. [*I Valsug.* 26, n. 43].

conostro, o **conòstro** - il primo latte che viene alle bestie e alle donne, colostro, colostro. Se ne fa una torta detta appunto *torta de canostro*. [*Studj Rom.* XIII 41 - 42].

consacraziòn dele bale, col vino novo, è detta scherzosamente la festa della dedizione delle chiese (16 ottobre).

consegna, o **consegno** - consegna. *Dar, Tor in consegna* - dare, prendere in consegna.

consegnàr - consegnare.

consegno = *consegna*.

consénzia - coscienza.

consèrva - conserva; marmellata; bibita.

considaràr (**l considara**) - considerare.

consilgiàr - consigliare.

consilgio - consiglio.

cònfolo - console, -o.

confortale - di proprietà. 1516: *Viazus consortalis*; 1522: *Viatium consortale*; 1545: *Via consortalis*; 1543: *Viazo Consortali* (in Carzano) (Morizzo I 269, 276, 308, 305). [*Arch. Glott.* XVIII 267].

confòrte - comproprietario.

contadin - contadino.
contadinanza - l'insieme dei contadini.
contadinazzo - contadinaccio.
contàr - contare, numerare; contare, importare; calcolare. *No conta gnente* - non conta, non importa (niente).
contàr - raccontare. *Cóntemene tante*, si dice a uno che annunzia o può dare novità ecc.
conte - conte.
contegnér (la contién) - della femmina che fu fecondata e quindi partorirà. Anche *tegnèr*.
contento - contento. *Contento mòrto*, o *c. beato* - contentissimo. *Contento comè na pàsqua* - contento com'una pasqua.
contentón - contentone.
contessa - contessa.
contìnuo - continuo. *De continuo* - di continuo.
conto - conto. *Fa conto* - supponi bene, la indovini, ài ragione, giudichi bene, dici bene (quando altri esprime un parere giusto pure secondo noi). *Far i conti (a uno)* - mormorarne. - *Far i conti senza l'òsto* - fare i conti senza l'oste. *Far sù l conto* - fare il conto.
contra - contro. *Contra de* - contro di.
contraàrgia - corrente d'aria.
contrabandiero - contrabbandiere.
contrabando - contrabbando. *De contrabando* - di contrabbando.
contrabasso = *vaca*.
contrabatùà - lista di legno fissata lungo un battente, che, chiudendo, copre il punto di congiunzione coll'altro battente.
contrada - via di città o di borgata. 1343: *contrada*; 1564: *Contrata del Cégio* (a Telve). (Morizzo I 112, II 7) (il *Cégio* [*Zégio*] è un torrente che vi passa). [In Tesino *contrà*].
contrafaciente (term. ant.) - contraffattore (contravventore). 1506 (Reg. Osped.). lvi anche *contrafara* «contravverrà».
contrafalda - cannone (di camicia ecc.).
contrafinèstra - controfianestra.
contràrgio - contrario.
contratàr - contrattare.
contrato - contratto. *Laoràr a contrato* - lavorare a còttimo.

contuto che... (coll'indicat.) - sebbene... (col congiunt.). *Contuto che l laóra tanto* - sebbene lavori dimolto.
convegnér (convién) - convenire, essere conveniente.
conventìn - corrente, correntina. [*Diz. mar., s. comènto*].
convento - convento. *Quel che dà l convento* - quel che dà il convento.
convèrsa - tegolo per copertura delle commettiture degli embrici ordinari, spigolone.
convulsión - convulsione. *Ghe gen le convulsión*. V. *riòma*.
convulso - convulsione, convulso.
con xo sia cossa che (ant.) - con ciò sia cosa che (ant.). 1468 (doc. borghesano. Morizzo, v. I, fasc.).
conza - concia. V. *garbaria*.
conzàr - condire.
conzar (ant.) - racconciare. 1506: *conzar le vie* (Regola Osped.); 1552: *conze le vie* (Reg. Scurelle I 24) «racconci le strade (danneggiate)».
conzaùra - condimento.
conzedre - concedere.
conzèto - concetto, opinione. *Ver n bon, o n cativo conzèto*. *Ver in conzèto* o *ver in bon conzèto* - aver in bon concetto.
conziero - condimento.
conzime = *concime*.
conzimònio (scherz.) = *conziero*.
copa - collottola. V. *coparolo*.
copa - ciotola (di legno), tafferia; coppa (nel gioco delle carte). *Ciapàr sù l do de cope* - svignarsela.
copàr (l copa) = *mazzàr*. *Copà dó* - di stanza molto bassa; *Vozze copaa dó* - voce smorzata.
coparolo - nuca. Anche *copìn*.
copèra - tegolaia.
copeta - ciotoletta (vasetto di legno).
copìn = *coparolo*.
copo - tegolo; catino; mucchio di *manei de cane* (p. es. una trentina). V. s. *cuèrto*; *cafarèla*.
cor - core; grumolo, cimolo, cima, ciocca (di pianta). *De cor* - di core, di vero core. *Èstre de cor* - essere generoso, caritatevole. *Ver l cor su na man*. *Cressre l cor* - crescere il core (per la contentezza e sim.). *Star sul*

cor = star sul gòfo. Ver *cor de...* o *da...* = ver l coràgio de... o da... Sul *cor del dì* - all'ora più calda, verso mezzodì. Sul *cor de l'invèrno* - nel fitto del vèrno.

coradèla - paracore, pasto.

coradole = *coredole*.

corage (plur.) - animella. V. *picàgia*.

corajo, o **coràgio** - coraggio. *Corajo, ché l male l'è de passajo*. V. anche s. *cor*.

coraletto - piccolo corallo.

coralo (plur. *corai*) - corallo. V. *scageta*.

corame - coio. *Se te ghè fame magna corame*, per scherzo a ragazzo che dice di aver fame.

coramèla - striscia (per il rasoio).

corando (a -) - correndo, di corsa. *Marciàr a corando* - partire di corsa.

córar (ricerc.) = *corér*.

còrda - corda, fune; (*par le scarpe*) - aghetto, legacciolo. V. *còrde*.

cordaa - misura agricola di 4 pertiche.

cordàr (l late) - impegnarsi di vendere il latte (a una data persona).

còrde (del còlo) - corde del collo (muscoli); (*dei piei*) tendini ecc.; (*dele vache* ecc.) - legamenti delle reni vicini alla coda. *Molàr o molàr dó le còrde*, delle vacche prima del parto.

cordèla - cintolo; cordellina. 1576: *Cordele da fodrete* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

cordèla - erba nastro.

cordère - grumerecci rigogliosi. V. *còrdo*, *fenère*.

cordìn - cordino (nel gioco della palla). *Tiràr l cordìn* - tendere il cordino. V. *falo*.

còrdo - grumereccio. *Dai còrdi* - al tempo della falciatura dei grumerecci. 1645: *cordo*; 1395: *Vigilius Cordo* (del Borgo) (Morizzo III 147, I 161). V. *ardiva*, *tofón* II, *terzarìn*, *quartarìn*.

cordoleto (de cavei) - mazzetto (di capelli).

còrdolo - filo attorto che compone la fune; mazzo di capelli (anche cavo). 1396: *cordula serici* (Morizzo I 162).

cordón - cordone. *Cordoni* = *tofèla*.

coreda (distretto di Strigno) - capestro per legare al giogo. Al solito al plur. (*corede*), per un paio di vacche o di buoi. V. *zòncia*.

coredo = *scoredo*.

coredole (plur.) (distretto di Strigno) - bubbolini (*Cucubalus behen*). Anche *coradole*, e v. *scudarole*, *fgrifole*. Ai ragazzi piace di battere contro la fronte i fiori di questa pianta per produrne schiocchi.

coregiato = *boalòto*.

corégio - borro per il quale fanno calare il legname; = *boale*. [Rev. Dial. Rom. V 105].

corenda = *circolare*.

corentina - sorta di acquavite leggera.

corér - correre; accorrere; correre, scorrere (di liquido). *Gò l nafo che me core* - mi gocciola il naso. V. s. *stralafegne*. - *No i è mia là che i se core drio* - non son mica in gran quantità. *Onde che no se vogiarìa ndar bifón corér*.

corefìn - coricino.

corefón - omo di gran core, generoso.

coresta - corsa, in *far na coresta*. V. *scorrestaria*.

coresto - corso (part. pass.).

corgera - corriera (diligenza). Si chiamava così la corriera che passava per la valle prima della ferrovia (1896). Era anche detta *velòci* o *velòzze* (masch.).

corgiofàr = *curgiofàr*.

corgiofo = *curgiofo*.

cornolo (plur. *cornoi*) (Ospedaletto) = *bupo*. [Arch. Glott. XVII 432].

coridògio, o

coridór - corridoio.

cori e spade - specie di fiore.

corispondenza - cartolina. Anche *cartolina*.

cori umani - cuor di vergine (*Diclitra*).

corlaa = *colme* (porca).

corleto, o

corlo - arcolaio formato di bacchette incrociate e congegnato in modo che si possano allargare e restringere secondo la lunghezza della matassa. Mentre il *corleto*, girando, stride, la donna che dipana a volte suole rivolgergli la cantilena: *Corleto, bèl corleto, còssa ghètu che te piandi?* - *Mato confà n corlo* - pazzerello. V. *guindolo*.

corlo - rullo.

cormèla - colonnino di legno, palone.

cormeletto - ritto (de' cannicci). V. *solèro*.

cormèlo (plur. *cormèi*) - quartiere (di un villaggio). Anche *coronèlo*. 1434: *Cormello*

(in cui era diviso Telve) (secondo la copia unita dal Morizzo I 194, secondo questi invece [p. 213] *Collomello* dall'originale un po' guasto); 1567: *quattuor Colmellorium, vulgo ita appellatorum* (Morizzo III 46). [*Valsug.* 100].

còrna = *cròna*.

cornàcia - cornacchia.

cornàura - cornatura (delle vacche).

cornèra - capra cornuta; vacca con corni lunghi.

cornère - corni lunghi.

corneta - cornetta. Anche soprannome.

corneto - cornetto; orliccio (di pane).

Corneti - cornetti (pane). Anche *montasù*.

corniciato - piccolo *cornicio*.

cornìcio - condotto coperto. V. *tombìn*. [*Romania* XLIII 390, n. 2; *Rev. Ling. Rom.* XII 68].

cornife - cornice.

cornifón - cornicione.

còrno - corno. *N còrno!* - un corno! *No valér* ecc. *n còrno* - non valere ecc. un corno. *Farghe i còrni (a uno) = farghe la forca*. - *Far i còrni de òro* - fare grandi guadagni, arricchire (in affari ecc.).

cornòbile = *crofnòbolo*. A Spera *cornòbolo*.

còrnola - còrniola (frutto mangereccio, di cui si fa conserva).

cornolèra - còrniolo coltivato.

cornolèro - còrniolo. *L'è comè n cornolèro = l'è comè n càrpene*.

còro - coro (parte della chiesa, e persone che cantano).

corona - corona; fila d'alberi; corona (moneta austriaca). Alle Tezze e a Grigno - serie di rocce (v. *cròna*). V. *tegnér*.

coronata - coroncina.

coronèla - lunga cresta di collina o di monte. V. *spìgolo*.

coronèlo = *cormèlo*.

coróssolo = *coarossa*.

corossolón = *coarossolón*.

coroto = *despiafèr*. *Portàr l coroto*.

corpetin - giubbettino.

corpeto - corpetto. *Stiani i portava corpeti a colori, de bèl afèto (magari de veludo rosso)*.

còrpo - corpo. *Far còrpo* - ingrandire (un podere), fare tutt'un corpo. *Movre, o movre via l còrpo* - muovere il corpo, mo-

vere. *Co l còrpo languisse l'ànima fiorisse; co l còrpo fiorisse l'ànima perisse* (precepto morale).

còrpo de diana!, **còrpo dele sète lune!**, **còrpo de l'òstrega!**, **còrpo del salèo!**, **còrpo del su e dò!**, **còrpo del talònio!** = *òrpo!*

corporàr = *far còrpo*.

còrpuşdòmino, o **còrpuşdòminu** - *corpudomini*.

corsa = *coresta*.

corsai (plur.) - rosa delle Alpi (*Rhododendron*). V. *pomèla*.

corsarèla - corserella.

corseta - giubbino. V. *gabanèlo*.

corso - serie; fila; strato. V. *andaa*.

corte - spazio chiuso da muri, per carri o deposito d'altri arnesi; corte (d'una casa). 1285: *de una domo cum curte & orto, & una nogaria* (Montebello, p. 40 dei doc.); 1370: *curte murata* (Telve di Sopra) (Morizzo I 137). - *Ver corte bandìa* - tener corte bandita, di chi mangia lautamente.

cortèla - coltella (pel formaggio ecc.).

cortelaa - coltellata.

cortelazzìn (Màrter, Masi: *podarolo*) - roncola. Il pennato è sconosciuto. Qualcuno ora lo usa, perché lo portò con sé di dove è usato. 1576: *cortelazin* (Inventario di Telve: Morizzo II 349). V. *roncolina*, *roncón*. [Vicent., padov. *cortelazzo*]. - V. Fig. 13.

cortelazzinato - roncola piccola.

cortelazzo - coltellone.

cortèlo (plur. *cortèi*) - coltello. *Culo, o schena del cortèlo* - costola del coltello. *In cortèlo* - a coltello, per ritto. *Cortèl da zerci* - coltello di forma ricurva e con un manico per ognuno dei due capi, che serve a scorrecciare e arrotondare i cerchi di legno ecc. 1576: *cortelo da cerchi* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

cortiato - *cortio* piccolo.

Cortina (term. ant.). 1661: *Cortinam sive Muros cum cohaerentiis et addiacentibus Castri veteris Sancti Petri nuncupati ac piane nunc diruti* (Morizzo III 327). [*Rev. Ling. Rom.* XII 70].

cortio - piazzettina tra case; le case che la attorniano; i loro abitanti. 1290: *In Telve in curtivo filiarum q. Iacobini de donis;*



Fig. 13. Cortelazzìn (foto L. Cerbaro).

1322: *in Montanea de Ronchis in curtivo Federici q. Zanche*; 1325: *in curtivo Castri de Alto*; 1364: *medium mansum terre arative et prative, cum domibus, canipa, curtivo & suo circuitu positum* (Monte di Roncegno); 1415: *in curtivo domus* (Telve) (Morizzo I 42, 89, 94, Montebello, p. 68, dei doc., Morizzo I 177). In questi casi *curtivum* vale «corte». Nel 1285 è nominato un *loco solito*, sc. *in curtivo* al Borgo (Montebello, p. 39 dei doc.), *in curtivo Ausugi* (= del Borgo) (Morizzo I 32), che dev'essere la *platea Communis* del Borgo di doc. del 1371 (Montebello, p. 68 dei doc.). – 1548: *unam petiam terre partim orthalive et partim Curtivate* (Morizzo I 308). [Arch. Glott. XVII 287, I Valsug. 99 - 100].

cortiòn - cortiò grande.

Corvato - Croato. 1334: *Corvato q. Confolini de Telvo* (Morizzo I 103).

còrvo - corvo. *Èstre l còrvo dale male nove* - esser il corvo delle male nove. V. *cròo*.

cos'cera - costa, costiera (al sole). *In cos'cera* - in costa.

cos'ción (plur. *cos'ción*) [anche vicent. rust.] - quistione. 1559: *costione* (Telve di Sopra) (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone*, p. 170, r. 19 d. alto). Anche *costión*.

cos'cionàr (v. *cos'ción*) - questionare.

còsco = lòlo (*del formàgio* ecc.).

coscritto - coscritto. V. anche s. *piuma*.

coscrizion - coscrizione. *Èstre entro te la coscrizion* - essere nella coscrizione.

cofiura - cucitura. Anche *cofiura*.

cofina - cucina. 1557: *cosina* (Inventario di Telve: Morizzo II 350). Anche *cufina* (ricerc.).

cofinàr - cucinare. Anche *cufinàr* (ricerc.).

cofinón - cucinone.

cofinona - cucinona.

cofir (**la cofisse**) - cucire. Anche *cufir* (ricerc.).

cofiressa - cucitora. Anche *cufiressa* (ricerc.).

cofiura = *cofidura*.

cosmelo (term. ant.). 1396: *2 cosmelos* (Morizzo I 162), elencati tra un *Fazolom* e una *toaia*.

cospetón = *scopetón*.

cofre [Tesino: *còfdre*] - còcere.

còssa - cosa. V. *còcia*. Accorciato in *sa* in *sa utu?* (v. s. v.).

cosaghedirli - mitìdio, gnégnero, bon senso. *Na nina de c*.

cosamai! - diamin mai!

cosàr - cosare.

còsseo (distretto del Borgo) = *còsso*.

cosseto - coscetto.

così - così, sì. Anche *coscita*. *Così grande* - sì grande. *Così e colà* - così e colà.

coscita = *così*. *Coscita tanto* - tanto mai. V. *itache* (ant.). [Arch. Glott. XV 283].

còsso - coso.

cosson - coscio.

còsta - costa; = *steca* - costa.

Costai, soprannome di donna che fu a Kufstein (Tirolo) (dial. *Costài*).

costàr (**l costa**) - costare. *Costàr l'òcio del cao* - costare un occhio.

costefèla - costicella.

costión = *cos'ción*.

costo - costo; retta. *Tegnér a costo* - tenere a retta. - *A costo de...* - a costo di... *A ògni costo* - a ogni costo.

costòdia - custodia.

costón - costiera.

costumàr - costumare.

costume - costume.

còta - cottura del latte per farne formaggio ecc.; cottura di susine, di mele cotogne ecc., per farne conserve ecc.

còta - cotta (del prete).

cotale, **-a** (Roncegno) = *nòrgio*, *-a*.

cótega. In *èstre in cótega* - essere in ruzza.

cotegarse - quistionare.

cotimón (Borgo, Roncegno) = *coalonga*.

còto - cotto; di legno imporrato (v. *scozzì*, *sebogì*). *Tèra còta* - parte, strato della terra ricotta dal sole. *Còto stradelà*, o *còto strafi* - cotto e stracotto. *Magnàr fora l còto e l cruo* - consumare tutta la sostanza. *Namorà còto* - innamorato cotto. *Trovarla còta* - trovare la pappa fatta.

còtola - gonnella.

cotolarse - cocciare.

cotoleta - gonnelletta.

cotoleta - costoletta; braciola panata.

cotolón, **-a** - gonnellone, gonnellona.

cotelón (a -) - rannicchiato (di persona).

cotón - coccino (di ragazzo, d'omo).

cotoni - tocchetti di cacio, che restano in fondo alla caldaia, levato quello.

cotorno - coturnice (*Perdix saxatilis*).

cotura - malattia di deperimento dei maiali.

còzzo - specie di coperta da notte per la montagna.

cràcheja = *scràcheja*. Anche *crècheja*.

Cragnolin - Carniolino (abitante della Carniola).

cràizzara = *dèrla dei cròmari*.

crani, o **crànich** - gru per alzare sassi, nei fabbricati.

Cranua (term. ant.). V. *Cuba*.

crapa - cranio. Anche *crepa*.

crassedèlo (Borgo) - secchia. V. *sécio*.

Crautèri. V. s. *Ronzegnèro*.

cràuti agri, o solo **cràuti** = *capuzzi agri*. *Do, tre cràuti* (spreg.) - pochi capelli (d'una persona). *Na spironaa de cràuti* - pochi baffi.

crea - creta.

creatura - creatura. *Pora creatura!*

creazzo (comune al plur. *creazzi*) - terreno cretoso. Anche *creèro*.

crècheja = *cràcheja*.

crècola - anatra salvatica.

credando - credendo.

credenza - credenza, credito. *In credenza* - a credenza. *Far credenza* - far credenza. Da noi anche del tempo, e si dice: *l tempo no l fa credenza*, cioè quando à da piovere piove. - V. *crèdo* II.

credesto - creduto.

credibile - credulo.

crèdo - credo. *Ten crèdo* - in un credo.

crèdo. In *tor a crèdo* - prendere a credito.

credre - credere. *No ste credre che...* - non state a credere che... V. *créitu...*

creèro = *creazzo*.

créitu... - credi tu...

Cremente - Clemente. V. *Mente*.

creminale (plur. *creminai*) - rovina, sterminio, disordine (di oggetti in un luogo ecc.). *I à fato tuto n creminale*.

cren = *ravanada*.

crèn! - voce imitativa di cosa che si spezza.

crena - crino. *Crene del cavalo* - criniera.

crèncheni - suschi.

crepa - masso, roccia; coccio; cranio; (scherz.) testa, zucca (v. *zurgna*). *Le crepe* - i cocci. [*I Valsug.* 33].

crèpa - crepa.

crèpacór - crepacore. *La è mòrta dal crèpacór*.

crèpapànza (a -) - a crepapancia.

crepàr (**l crepa**) - crepare (anche per morire).

crepàura - crepatura; fenditura (nel terreno).

crèpo - fenditura, crepatura; tono, schianto.

crejemàr - cresimare; schiaffeggiare. V. anche s. *vesco*.

créfemo - cresima.

cressente - abbondante; ardito (di peso). Anche *gagiardo*.

cressimento - tumore.

cressón - crescita (*Nasturtium officinale*).

cressre - crescere. *Co i dì i cresse, cresse l fredo* (di gennaio).

cressù - cresciuto.

crèto - di persona che gli si presta fede (che à l'età richiesta soprattutto per gli effetti legali). *La è crèta*.

criaa - gridata; sgridata (v. *bravaa*).

criàr - gridare (v. *ofàr*); sgridare (v. *bravàr*). 1552: *cri dare tre volte* (Regola Scurrelle, I 9). *Criàr drio* - gridare qualche cosa (a uno che si allontana); fare l'abbaiata.

crìca = *trica*.

crìmica, o

crìmina - clinica.

criminale = *creminale*.

crio - grido. *Petàr n crio, petàr crii* - mandare un grido, mandare grida.

criola - branco di figlioli, di ragazzi; di gente; stormo (di uccelli). V. *filaa, fràgia*. [*I Valsug.* 37].

criór - gridio.

cris'ciàn, o **crisiàn** (ricerc.) - cristiano; omo. *Da cris'ciani* - da cristiani.

Crìstele - vezzegg. di *Cristòforo*. 1526: *Valentinus Cristelatus* (Morizzo I 288). V. *Tòfolo, Cristofalus* (ant.).

Cristofalus (nome ant.) - *Cristòforo*. 1398 (Morizzo I 166); 1331: *Christopha-*

lus (Montebello, p. 53 dei doc.). V. *Tòfola*, *Cristele*.

cristole! - cristo!

cristonàr - tirar sagrati.

crivelàr - vagliare; colare (la calcina).

crivelaùre (plur.) - vagliatura, mondiglia.

crivèlo - vaglio per la calcina. E v. s. *drado*. *L'è tuto n crivèlo* - pare un crivello. 1576: *crivelo* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

crivelón - canovaccio (per ricami).

crò. In *comè n crò* - di persona grande e grossa. *L'è comè n crò*.

croàndolo - coriandolo (per dar sapore).

crògno - nocca della mano tra il metacarpo e le dita, che si vede stringendo il pugno. [*Arch. Glott. XVIII 333*].

crolàr. In *cargo che l cròla* - stracarico (d'albero con molti frutti).

cròlo - decadimento, l'essere scaduto (di forza, di salute), crollo. *Petàr n cròlo*, *far n c.*, o *na crolaa* - fare un casco.

cròmar = *girovago*.

crompàr - comprare. *Crompàr sù* - comprare qua o là, al solito più cose. Anche un rivendugliolo dirà: *crompéme sù qualcòssa* - comperate qualche cosa.

crómpia - compra. Anche *cómprita*. [1477: *compreda* (Sentenza arbitr. tesina)]. Per le antiche cerimonie di compra di case e di campagne, v. s. *cafamento*, e *fondo*.

cròna - cima nuda di monte; cima rocciosa, frastagliata. Anche *còrna*, e v. *corona*, *coronèla*. *Cròne* - persone alte e forti.

crònaca - storia scritta, documenti storici.

cronco - malato incurabile, cronico.

cròo (Ospedaletto, Grigno, Tezze, [Tesino]) = *còrvo*.

crofe - croce (anche per tormento ecc.). *Farghe sù la crofe* - farci una croce (di rinuncia ecc.). 1311: *alla Croxe, alla Crose* (Samone); 1266: *Iacobino q. Kroxe de Telve* (Morizzo I 79, 80, 4).

crofèra - crocicchio; crociera (anche *crofiera*). Le *crofère* - posto di congiunzione delle costole col fil delle reni. - 1375: *in hera Croxarie* (Strigno) (Montebello, p. 73 dei doc.).

crofeta - crocetta; bica; cinquino (bica in forma di croce). Sec. XVII: *Crosette* (*Stat. di Agric. di Borgo*, p. 18).

crofiera - crociera.

crofnòbolo - crociere (uccello). V. *cornòbile*, *scornòbolo*.

crofón - crocione (vecchia moneta).

crozzato - piccolo masso.

cròzzo - masso, macigno, roccia. *Cròzzi* - dirupi. V. *crepa*, *cròna*, *pala*, *ròca*.

cruca - gocciolone; luccicone.

crùcola - cocùzzolo (del cappello).

crucòleto. In *dugàr al c.* - fare a nocciolino.

crùcolo - rilievo rotondeggiante (di terreno od altro), cocùzzolo. [*Arch. Glott. XVIII 334*].

crudo - crudo (solo in quanto dice «freddo, non riscaldato dal sole»).

crùicio = *crùoto*.

cruo - crudo; (di persona) immaturo. *Sassi crui* - pietre d'un muro a secco. *Tèra crua*, non *còta* (v. s. *còto*).

crùoto - crudetto. Anche *crùicio*.

cruziàr (l crùzia) - tormentare.

cruziata (criàr -) - gridare disperatamente, urlare misericordia.

cruziati - crociati, di Bassano nel 1848 [v. Brentari I 235].

crùzio - tormento (morale), cruccio.

Cuba (term. Ant.) - cupola. In carta del 1469 si parla di fare *Cubam sine Cranuam* nella chiesa di S. Maria di Telve, lunga e larga quattro passi, ed è mentovata *Cuba Ecclesie Plebis Strigni* (Morizzo I 231). [*Rev. Dial. Rom. VI 140*; *Arch. Glott. XVIII 213*].

cubàr - cubare.

cùbia - coppia, pariglia, coppia (di cavalli); carrozza a due. *Cùbia de spofi, de boi, de cani* ecc.

cubiàr (do fili) - accoppiare (du fili).

cucagna - cuccagna (ne' due sensi).

cucàr - sogguardare, guardar sottocche. *Spèta che ti lo cuchi altro* - aspetta che non lo avrai più (un dato oggetto) (qui anche *spiàr*).

cùcer = *còcio*.

cuceta - fusto del letto, lettiera.

cucheto - cicchetto. Anche *gotefin*.

cuciareto - cucchiaino. *Cuciareti*, soprannome dei *Castarnovi* (anche *Cuchi*, e *Gòfi*).

cuciaro - cucchiaio.
cuciarón - cucchiaione (per scodellare).
V. menestradori (ant.).
cuciarise - accoccolarsi.
cùcio = *cuzzo*.
cùcio! - cuccia là!
cucioleta (in -) = *cuzzoleta* (in -).
cuciolón (in -) - coccolone. Anche *in cuzzolón*.
cuco - cuculo; buacciolo, minchione; cuccù (voce del cuculo); = *ufèlo* - membro virile. – *Uno come l cuco = uno puro e mèro. Vècio fa l cuco = vècio fa n campo* (à più anni del cucco). *Far cuco* - far cuccù; schernire mettendo il dito indice sul naso, a volte esclamando: *cuco! cuco! cuco! gnapa!*, o *cùchela!* – *Cuchi*, soprannome dei *Castarnovati* (anche *Cuciarreti*, e *Gòfi*).
cucón - chi à il vezzo di sogguardare.
cucoscondi (Montagna) = *ciupascondi*.
cucùmario - cetriolo.
cucumbrie (Tezze) = *cocombrie*.
cuèrcio - coperchio. *I cuèrci = i mas'ci. Métreghe l cuèrcio* - mangiare frutta o altro dopo il pasto.
cuèrente - coerente.
cuèrta - coperta.
cuertàr - metter il tetto.
cuertarolo (plur. *cuertaroi*) - copritetto, copritore del tetto.
cuertata - copertina.
cuertina - coperta (di granito, di marmo ecc.).
cuèrto - tetto. I tetti un tempo erano a preferenza di scandole, poi di *copi*, e infine di tavolette, che sono ormai dappertutto, dopo le rovine della penultima guerra. Nei secoli XV e XVI i tetti erano di paglia, come attestano documenti degli anni 1459, 1523, 1534, 1564, 1578, per Telve (Morizzo I 228, 281, 296, II 7, 61), 1464, 1497, 1516, per Telve di Sopra (*ivi* I 229, 242, 268), 1560, per Strigno (*ivi* III 13); 1557: *Una casa de muri e legnami costrutta de pagia con cosina* (Inventario di Telve: Morizzo II 350). Nel 1512 una casa di muro e di legno *tecta scintulis* (Telve di Sotto), nel 1525 una *tegulis cooperta* (in Carzano) (Morizzo I 264, 284). – *V. caéna, cancro, cantineloni, fòrbefe, mèdacàfa, stralafegne, straledèro, colme, copo, scàndola, con-*

vèrsa, taoleta ecc. – *Voltàr l cuèrto*, o *voltàr le scàndole* - ripassare le scandole e racconciare il tetto.

cuèrto. In *vegnér al cuèrto* - riuscire a ricevere danari, che era difficile avere (da debitori); venir a conoscere una cosa, che si desiderava sapere ed era difficoltoso.

cuertór, o **cuertora** - coperta del carro, di tela impermeabile.

cuerturèlo - tettino.

cùfar, **cùfaro**, **cùfer**, o **cufre** = *baùlo*.

cugìn = *dermàn*.

cugnà (plur. *cugnai*) - cognato. 1439: *cugnatum* (Morizzo I 249).

cugnaa - cognata.

cugulùf - focaccia alla tedesca, senza frutta, a volte con uva passa e pinoli, quasi sconosciuta ai contadini.

culata - natica. Anche soprannome d'omo.

culati - due pezzi di legno, che congiunti nella parte davanti, formano il ceppo e il dentale dell'aratro (*versór*).

culazzo = *culón*.

culèro = *culón*.

culo (plur. *culi* e *cui*) - culo (anche del bicchiere ecc.). *Co l'acqua la toca l culo* - quando non si può più fare a meno. *Defmissiarse col culo descuèrto* - levarsi colla camicia alla rovescia. *Èstre sempre col culo in sù, èstre sempre sotosora. Ver l culo roto... = ver la mula*. – *Culo*, soprannome d'omo.

culo!, voce che si rivolge alle vacche nella stalla, perché si spostino da un lato colla parte di dietro del corpo.

culobianco (plur. *culibianchi*) - culbianco; = *róndola mata*.

culón - culo grosso, sedere com'un'aia; persona che à un sedere grosso.

cuna - culla. 1557: *cuna* (Inventario di Telve: Morizzo II 350). *V. arzón, scasseghieri, gradèla*.

cunca - zuccata, capata (in un uscio o altro).

cunèla - zanella.

cunèla (Tezze) - nassa con un'asse di sotto.

cunèlo - piccola culla di legno; cassetta per il mangime di cavalli o muli.

cuneta - zana (term. degli scarpellini). Vedi *ponceto*.

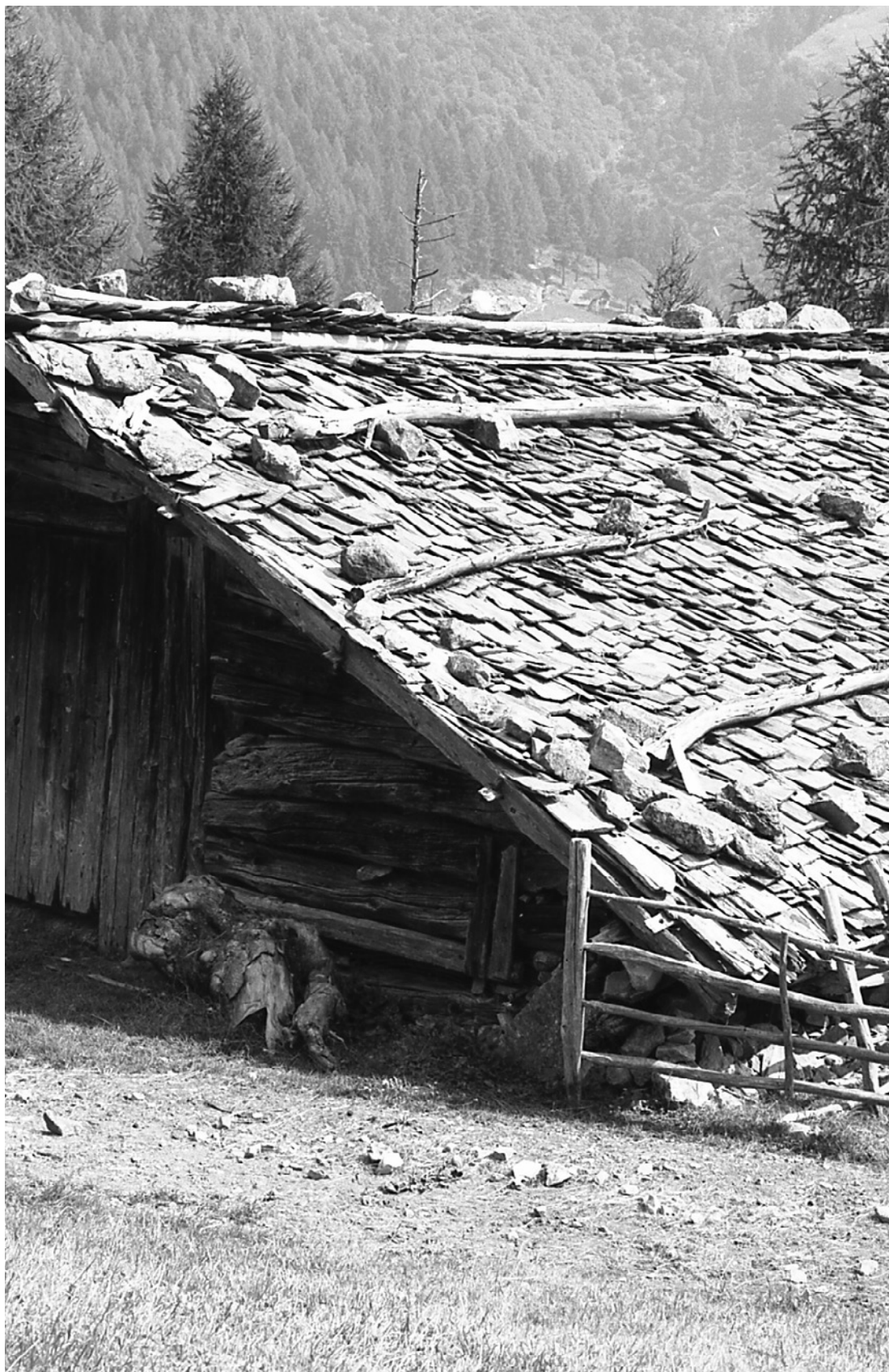


Fig. 14. Cuèrto (foto L. Cerbaro).

curàr - curare; rimondare, ripulire; spurgare; nettare (riso, insalata, fagioli e altro); sgranare, sgusciare; scattivare; pulire, lavare, nettare (gli orecchi, la pipa, i prati dai sassi...); sbuzzare, sventrare. *Curàr la grassa* (v. s. *sfregolàr*). *Curarse* - curarsi; liberarsi della seconda (v. *curaùra*); e degli alberi, che, prima della maturazione dei frutti, ne lasciano cascare di immaturi.

curarece - stuzzicorecchi.

curato - curato. V. *prète*.

curaùra - seconda (della donna e delle bestie).

curaùre - rimondature.

curete. In *far le curete*, a una bestia, per farla andar di corpo.

curgiofàr - curiosare. V. *corgiofàr*.

curgiofo - curioso; strano, originale (di forma o di persona).

curgiofón - chi curiosa molto.

curgiofón (a -) - curiosando.

curi! -vieni!; va!; mòviti!: andiamo! Così chiamano pure le bestie: *curi, curi, curi!* V. s. *pio pio*.

curtarolo (plur. *curtaroi*) - porca di fianco d'un campo, più corta delle altre.

curtato - cortino, cortetto.

curto - corto. [*Arch. Glott.* XVIII 406].

cufina (ricerc.) = *cofina*.

cufir (ricerc.) = *cofir*.

cufiressa (ricerc.) = *cofiressa*.

cussi (raro) = *cossi*.

cussin - guanciaie. 1576: *letto con doi cossini* (Inventario di Telve: Morizzo II 349); 1557: *cusinetto da cuna* (ivi 350).

cussinèlo - traverso grosso nella parte davanti dello *scalà*, per il quale si fa passare la *medana*.

cuzzarie - cose, o pattume, ammucciate qua e là.

cuzzo - cuccia, canile (v. *cagnèro, cùcio*); covile; (scherz.) letto. *Ndar tel cuzzo, èstre tel cuzzo*, di donna sopra parto. - 1451: *Cuzoleto* (nome pers.) (Morizzo I 225). [Fiamazzo *cüzzola* «donnetta piccola»].

cuzzoleta o **cuzzolón (in -)** = *in cuciolón*.

D

da (Borgo, Roncegno *de*) - da. *Dai còrdi; dai feni; dai ledrari; dai sapari* (v. s. v.). *Da le Rèle* - alle Relle (luogo presso Agnedo). V. anche s. *de*.

da. Vale *de, del, o dela* in alcuni casi: *l conte da castèlo* - il conte del castello (di Ivano); *l campio da Vale*, luogo in Lefre (monte); *fiori da pra; ninzolo da sacco; spa-zaóra da frasche* (v. s. v.). V. poi *de* nello stesso uso.

da - dallo. V. s. *dal*.

dà - già (nei vari sensi). Affermando, anche *podà. Dà e... - ...or sono, ...fa. Dà e tre ani* - tre anni fa. 1568: *venendo già alcuni giorni io insieme con Battista fuori per Pradelan alla volta de Valsugana...* (Morizzo III 95). *Dà che* - poiché, siccome. *Dà che no l gen...* - siccome non viene...

dabagión = *flavagión*.

dabén = *dasseno*.

dabón - bon odore; odore (erbe odorose per la cucina). *Saér dabón* - sparger odore. *I daboni (che i mete tela luganegheta ecc.)* - spezie. V. *croàndolo*.

dacòrdo - accordo: intesa. *Darse l dacòrdo* - fare un fissato; far di concerto.

dacòrdo - concorde, d'accordo. *Èstre, o ndar dacòrdi comè tre roe ten caro* - star d'accordo come cani e gatti, essere affatto discordi.

dafàr - da fare, faccenda. *Gran dafari* - gran faccende. *N dafàr de fèro* - una gran faccenda, un grande effaccendarsi.

daga - lettuccio usato nelle *malghe*, a volte composto di quattro asse unite a forma di cassa, e riempite di ramicelli di abeto e di fieno ecc.; letto mal rifatto; cuccia (scherz.). [*Arch. Glott. XVIII 340, 603*].

dagando - dando. Anche *dando*. 1552: *dagando danno* (Regola Scurelle, I 7).

dageje - diecino. V. *gabanòto*.

dal (plur. *dai*; femm. *dala, dale*) - dal. Prima di s impuro *da* (per *dal*): *da scuro* -

dallo scuro. *Dal sète, dal dódefe* - nel sette, nel dodici (anno).

dàlbara (Telve, Castelnuovo, Selva, Tezze) (Borgo, Roncegno: *dàlbera*; Ronchi: *dalbra*) = *dàmbara*.

daldo (dintorni del Borgo, Roncegno) = *dalo*.

daleto (distretto di Strigno) - gialletto.

dalizzo (*ivi*) - gialliccio.

Dalmatin - Dalmatino.

dalo (plur. *dali*) - giallo. V. *daldo*.

damagro. In *l'è damagro* - è un giorno magro. *Far damagro* - far cibi magri.

Damarìa - Gianmaria. Non più usato, come non è più comune il corrispondente toscano.

dàmbara (distretto di Strigno: v. però *dàlbara, gàlbara*) - zoccolo, scarpa, soprattutto per uomo, col suolo di faggio, fatto dai contadini stessi. V. *giarèle, fdalmo, zòcolo, -a, zopèla. Dàmbara freda*, soprannome d'omo. - V. Fig. 15.

dambarèla - *dàmbara* piccola, zoccolotto. Anche nomignolo di un giovane (senza art.).

dan. In *tòdàn e sòdàn* - tuo danno; suo danno.

danàr - dannare. *Far danàr* - far dannare.

danè (criàr -) - gridare come dannati.

danedàr (l daneda) - danneggiare.

Daneti (i -) (*Zanetti*), soprannome di famiglia (Agnedo).

dano - danno. *Ndar a dani* - delle bestie incustodite.

dapartuto = *impartuto*.

dapié - dappiede, piede del letto. V. *testiera*.

dar (*dao* [ricerc. *dago*] [*dòti?* o *dati?*], *ti dè, l dà, don* [ricerc. *demo*], *de, i dà; dava o deva; dassè o desse* [1506: *dese*: Regola Osped.]; *dagando* o *dando*) - dare; sbocciare (alle bocce); anche solo per gettare



Fig. 15. Dàmbare (foto L. Cerbaro).

la boccia. *Te dao ben mi!* - ti do ben io! (minacciando). *Dar de vòlta* - restituire. *Dar drio (a uno)* - secondare (uno). *Dar entro* (s. v. *entro*). *Dar for o fora* - spendere; (intrans.) mandar caldo (d'una stufa, in principio). *Dar for (dei casi, dei dì ecc.)* - darsi (dei casi, dei giorni ecc.), accadere. *Darle fora* - dar delle botte, darle. *Darghe drio (a n mis'cero)* - lavorare sollecito (a una cosa) *Darla soto* - sbottoneggiare, dar bottate. V. *mocaa*. *Dar via* - dare (ad altri roba, oggetti ecc.). *Darghe drio (a na ròba)* - fare (una cosa) con premura, con fretta; (a uno) accontentare i capricci, le voglie ecc. (d'uno, spec. dei bambini). *Darghe sù (l verderamo ale vigne)* - spruzzare (col verderame le viti); (*a n conto*) - ripassarlo (anche *darghe sora*). *No l ghe dà (o no l'ingia)* - di bestia che non riesce a marciare col carico.

dajfile (plur. *dajfili*) - sedile di legno delle botti. Anche *defile*. [Arch. Glott. XVIII 340, n. 2].

dassalti - in fretta.

dasseno - davvero, da senno. Anche *dabén*.

datàr - adattare.

dato (partic. pass.) - dato. 1589: *datto* (Regola Agnedo).

davanti - davanti. V. *devanti*.

davinti - ventino (moneta).

dazièro, o **daziario** - daziere. 1645: *Dazial di Grigno*; 1646: *Dazialo* (Morizzo III 148, 153). [Cognome *Daziario* a Pieve Tesino].

de - di.

de - dello. V. s. *del*.

de per *del* con certi nomi di luoghi: *l Còl de Sugo*, o *l Còl del Sugo*; *la Val de Mafo* - la Valle del Maso (torrente); *l Ponte de Gòbo* (vicino all'Ospedaletto). Anche *da* in certi casi (v. s. v.).

de (Borgo, Roncegno) = *da* «da».

deale (plur. *deai*) - ditale (anche l'anello da cucire).

deato - ditino.

debando, o *par debando* - invano, per niente. *Star debando* - star senza lavorare, oziare.

debandolón (a -) - bighelloni.

debandón - di persona che ozia, ozioso.

dèbita - debito. *Burto confà le dèbite* - brutto come il peccato. *Tante tofe tante dèbite*, dicono certi padri.

dèbito (ricerc.) = *dèbita*.

debitòto - debitarello.

débole - debole.

debòto - quasi, per poco. *L se à debòto copà* - per poco non s'è ammazzato. *Debòto che l marce!* - quasi che parta! (intendendo che è bene non sia partito). Anche solo quale esclamazione, vedendo un pericolo o altro scansato: *Debòto!*, *Debòto è!* - *Uno dèssò, uno debòto* - uno adesso, uno di qua a poco (lavoro fatto ecc.). *Na nina dèssò, na nina debòto* - un po' ora, un po' dopo. *O par dèssò o par debòto* - o per adesso o per tra poco. Anche *dessadèssò*.

dèca (femm.) - decagrammo.

decaldo - minestra sul brodo.

decano - decano (parroco).

decimale (term. ant.). V. *Desimale*.

decifión (plur. *decifión*) - decisione.

decòto - decotto.

decrèto - decreto.

dedrìo - di dietro. *L dedrìo* - il di dietro, la parte di dietro.

deentro - di dentro. V. *derento*. *L deentro* - il di dentro.

defalcàr - defalcare.

defato = *nfati*.

defendre - difendere. *Deféndrese* - difendersi; vivere benino; conoscere abbastanza (un'arte, una lingua ecc.). *Salo l todesco? - Ò! L se defende*.

deferénzia - differenza. 1589: *differentia, defferentie* (Regola Agnedo).

defida - diffida.

defizzile - difficile. *L'è n defizzile* - è (cosa) difficile. *L'è n gran defizzile* - è difficilissimo, è cosa difficilissima (che avvenga, ecc.).

Degano (nome ant.). 1559: *Lorenzo Fiemmazzo detto Degano di Carzano*; 1580: *Baptista Deganus*, possessore a Carzano (Morizzo I 327, II 65). [I *Valsug.* 18: *Rev. Ling. Rom.* XII 71].

degnarse - degnarsi.

degno - degno.

degràzia! - deo gratias!

dèi! - via!, avanti!; dàgli! (esortando).

dèi. In *no ghè dèi, o no ghè dèi che tegne* - non c'è Cristi, non c'è verso. Anche *no ghè santi*.

del (plur. *dei*) - del. Se davanti a s impuro *de* (per *del*): *de scalvo* - dell'incavo. V. anche *s. de. Dela* - della.

delà = *aldelà*.

delante - di pianta che cresce molto.

delàssore. In *èstre, ndar in delàssore* - esser rovinato, andare in sfacelo. [Arch. Glott. XVII 400].

Dèle - Adele.

delèo - rovina. *Che delèo!; l'à fato tuto n delèo; l'è tuto n delèo.* V. *defio*.

delibaràr (*l delibara*) - liberare (tos. deliberare).

delicato - delicato. Anche *gelicato*.

delifo = *lifo*.

delito - delitto; malestro. *Far deliti*.

delùvio - diluvio; confusione, bordello (in una casa).

demanco - a meno, di meno.

demèlo (plur. *demèi*) - gemello. V. *démolo, demolìn*.

demo - gemito (di bestia, soprattutto di vacca che à mangiato un ago ecc.).

demò - solo, solamente. *Nò demò..., ma anca...* - non solo..., ma anche...

demolìn - gemello (soprattutto se bambino). V. *demèlo*.

démolo (raro) - gemello. A Spera *dèrmolo*.

demònio. In *far l demònio* = far l'infèrno. *N demònio* - un putiferio.

demre - gemere.

den - d'un, d'uno. *De na* - d'una.

dendiva - gengiva.

dendre - genero.

denéore (Bieno, Grigno, Tezze, [Tesino]: *denevre*) - ginepro. Castelrotto (sec. XVI): *geneuri* (plur.) (Arch. Trent. XXVII 31).

denocèlo - ginocchiello; il piegare il ginocchio in certi balli, a volte toccandolo sino in terra (*far denocèlo*).

denòcio - ginocchio. *Neve alta n denòcio, o n denòcio de neve* - neve che arriva al ginocchio. La rotella del ginocchio è detta *pala*.

denoción (in -) - in ginocchioni. *Trarse in denoción* - gettarsi in ginocchio.

dentàgia - gentaglia, gentaccia.

dentaùra - dentatura.

dente - dente; parte troncata che resta di un tralcio, quando viene potato. *Dente de l'òcio* - dente incisivo. *Dente o dentìn fafolo* - piccolo dente degli equini tra gli incisivi e i molari. *Ciapar entro coi denti* - addentare. *No ver fredo ai denti* - non avere peli sulla lingua.

dente - gente.

dente de can = *radico mato*.

dente de león - bocca di leone (*Antirrhinum maius*); linaiola gialla (*Linaria vulgaris*).

dentèlo - dentello (che trattiene la rotella dentata); spunterbo (delle scarpe); punto a occhiello.

dentro (raro) = *entro. Dentro o fora!, o dentro o fora quà!* - decidetevi!

denùzia - denuncia.

denunziàr - denunciare.

denzolàr (**l denzola**) - slacciare. V. *nzolàr*.

deo - dito. *Ligarla intorno a n deo* - legarsela al dito. *Tocarla col deo*, di chi mangia a crepappelle. *I magna sin che i la toca col deo*.

deparo (Tezze) = *reparo*.

deportamento (usato dai merciaioli girovaghi che furono in Francia) - dipartimento.

deputato - deputato; membro della giunta del comune.

derento (distretto del Borgo: v. *rento*) - *dentro*.

derito - diritto. *Pèdre i sò deriti* - di frutta, che perdono il sapore, perché fuori di stagione.

dèrta - arnese di legno, in forma di seggiola co' piedi corti, da portare con cinghie (v. *zimosse*) sulla schiena, usato soprattutto per portare roba alla montagna; (*dei sparaventi*) (v. s. v.).

derlòta - *dèrta* piccola (nel I senso).

dermàn - cugino (anche *dremàn*); *dente* (v. s. v.) di riserva, che si lascia su un tralcio, sul quale ce n'è un altro, guardiano.

Dèrna - nome di cagna.

defabitàr - non abitare più un luogo; non frequentarlo più. V. *abitàr*.

defarmàr - disarmare, levar l'armatura.

defàf'gio - disagio.

defbarazzàr - sbarazzare.

defbarcàr (intrans.) - partire da un luogo per mutar dimora (p. es. ritornando dal monte col bestiame). - *Defbarcàr l lòto* - vincere tutto il lotto, sbancare il lotto.

defbastir - sbastire.

defbatedarse - sbattezzarsi, darsi al diavolo, provare ira per qualche sproposito fatto ecc.

defbotonàr - sbottonare. *Defbotonarse*, o *defbotonarse fora* - sbottonare la propria veste; spicciarsi. *Defbotoneve* - spicciatevi, movetevi.

defbramegarse (*l se defbràmega*) - cavarci la brama.

defbrigàr = *destrigàr*. 1285: *disbrigare* (Morizzo I 30); 1391: *desbrigabit* (lat.) (Montebello, p. 76 dei doc.). *Defbrigarse* = *destrigarse*.

defbrocàr (**l defbròca**) - sbullettare.

defbrogiàr (**l defbrògia**) - sbrogliare, strigare. *Defbrogiarse* - sbrogliarsi; spicciarsi.

defbussolàr (**l defbùssola**) - scomporre (un oggetto composto di più parti). Anche *sfassàr*.

defbuta - disputa. (Con accento diverso).

defbutàr (**l defbuta**) - disputare.

descadre - pendere, dirigersi, scorrere (dell'acqua corrente).

descadù - scaduto, andato giù (di salute).

descaenà - di un diavolo scatenato.

descagnàr - levare un oggetto che si trova impigliato fortemente.

descalzàr - scalzare (un sasso e sim.).

descalzìn - palo e sim. scalzato.

descalzo = *descolzo*, nel proverbio riportato s. *marzo* («marzo»).

descantàr - disincantare (uno). *Descantarse* - cessare di essere incantato.

descàpito - scapito, svantaggio.

descapriziàr - scapricciare.

descargàr - scaricare.

descarnà - scarno (di bestia).

descarnàr - scarnire; nettare una pianta alle radici, smarrare. V. anche *fnetàr*.

descartàr - aprire una cartata, scartare.

descassàr - scassare.

descavar (ant.) = *cavàr*. 1506: *Se uno tiasse over descavasse un fructaro* (Regola Osped.).

descavezzo = *scavazzà*.

descazzàr - scacciare.

des'ciaràr - chiarire.

des'ciavàr - aprire (con la chiave).

des'cioàr - schiodare.

des'ciocàr (**la des'ciòca**) - schiocciare.

La la à des'ciocaa.

desco (term. ant.). 1557: *desco quadro* (Inventario di Telve: Morizzo II 350).

descocarse - uscire dallo scoglio (delle nocciole). V. s. *còca*.

descoconarse - mandar giù ciò che fa nodo alla gola. V. *ncoconarse*.

descolarse (**l se descòla**) - scollarsi (una cosa incollata).

descolzo - scalzo; sprovvisto di danaro, di mezzi. V. *descalzo*.

descomedàr - disordinare.

descòmedo - scomodo.

descomessa - scommessa.

desconcordia - discordia; sconcordia. Anche *descòrgia*.

descondión, o

descondón - di nascosto.

descontentà o

descontento (poco usato) - scontento.

descòrgia = *desconcordia*.

descornarse - scornarsi. Detto: *L'è tel dugàr che i boi i se descòrna* - giocando o facendo qualcosa per passatempo ci si fa a volte più male che lavorando...

descosfir - scucire. Anche *descufir*.

descossàr - dice l'opposto di *cossàr*, ma accenna a cosa che si à da togliere, da cavare, da levare, da liberare.

descrocà - diroccato, rovinato.

descubiàr - sdoppiare; dispaire.

descuèdre - scoprire.

descufir = *descosfir*.

defdegnà - sdegnato.

defdoà - slegato, sciolto; scompagnato; squinternato.

defdoàr - sciogliere dal giogo (una bestia aggiogata). *Defdoelar*, se dal *doèlo*.

defertàr - disertare (dall'esercito).

defèrto (aggett.) - deserto.

defèrto - deserto; luogo incolto.

defertór - disertore.

desfàr (**l desfa**) - disfare; ammazzare una vacca perché malata o ferita. *Desfarse* - sfasciarsi; sciogliersi (anche *defle-*

guarse). Proverbio: *Far e desfàr l'è tuto n laoràr* - fare e disfare è tutt'un lavorare.

desfassàr - sfasciare.

desfegurà - sfigurito.

desferenziàr - separare, spartire (contendenti). *Desferenziarse* - uscir da una contesa.

desfogiàr - sfogliare (le pannocchie).

desfortunà - sfortunato.

desfredàr - raffreddare (figur.).

desfridre - soffriggere.

desfrito - soffritto.

desfgagiàr - strigare, levare una cosa impigliata. V. *descagnàr*, *descossàr*.

desfgambirse - alzarsi in piedi e camminare, quando si è rimasti a lungo colle gambe piegate. V. *ngambirse*.

desfgardàr - scacchiare. V. *gardo*.

des'giazzàr - sdiacciare.

des'gionfàr - sgonfiare. *Des'gionfarse* - sgonfiarsi.

desgofàr (l desgòfa) - stasare. V. *ngofà*.

desgrà. In *l'è ndà in desgrà* - è andato in dissapore (con uno).

desgradìr (l desgradisse) - sgradire.

desgravàr - liberare (un campo) dai sassi.

desgràzia - disgrazia.

desgrazià - disgraziato.

desgripàr - sgrumare.

desgropàr (l desgropa) - snodare, sciogliere. *Desgroparse le buèle* - levarsi d'un gran pensiero.

desgrostar (l desgrosta) - scrostare (soprattutto il paiolo dopo versata la polenta).

desguernàr - mantenere una vacca d'un altro con diritto al latte e ai suoi prodotti. Vien tradotto con *sforaggiare*.

desguidàr - svitare.

desfile (plur. *desfili*) = *dafile*.

Desimale (term. ant.). 1396: *Andreas q. Michelis Desimalis* (Telve) (Morizzo I 165), in altri doc. *Decimalis*. Il *decimale*, detto pure *decumano* o *decimano*, era incaricato di raccogliere le decime dovute al castello (v. Morizzo, III 249).

desfio - rovina, strage, distruzione. *Far tuto n desfio. L'è (tuto) n desfio*. V. *delèo*.

desflatàr - slattare; divezzare. V. pure s. *patia*.

desfledràr - scalzare, levare la terra della rincalzatura. V. *ledràr*.

deslegerìr - digerire.

desleguàr (l deslégua) - struggere, sciogliere (una materia scioglibile). *Desleguarse* - struggere.

desligàr - scalgare. Proverbio: *Chi ben liga ben desliga*.

desligerìr (l desligerisse) - alleggerire.

desmentegàr (l desméntega) - dimenticare. *Desmentegarse, desmentegarse via* - dimenticarsi. [Volg. ital. *dismenticare*].

desmenteghesto (raro) = *desmentegà* - dimenticato.

desmentegón - dimenticone.

desmenuìr - sminuire.

desmetre - smettere. Anche *assàr là*.

desmissià, o **desmissià fora** - sveglio. Anche *aspèrto*.

desmissiàr (l desmissia) - svegliare. Anche *desvegiàr* (più raro). *Desmissiarse* - svegliarsi (anche figur.). *Desmissiarse col culo descuèrto* (v. s. *culo*).

desmogiàr (l desmògia) - smollare.

desmolàr (l desmòla) - rallentare.

desmontàr - smontare.

desmontegàr (l desmontega) - ricondurre il bestiame giù dal monte (nel settembre). V. *montegàr*.

desmulàr - scaponire. *Desmularse* - scaponirsi. V. s. *mulo*.

desniàr (l desnìa) - snidare, scovare.

desnotàr (desnòta) - cancellare (uno da un libro ecc.).

desjobedìr - disobbidire.

desjoneràr - esonerare.

desjonór - disonore.

despacàr - spacchettare.

desparàr - disimparare.

desparér (l despàr) - scomparire (di fronte ad altri o altre cose).

despatarse - strigarsi, disimpacciarsi. Anche *despetolarse*.

despàtrio - permesso di spatriare.

despegolàr (l despégola) - levar la pece a una cosa. *Despegolàrsene* - levarsi da un impiccio, da una persona.

desperà - disperato.

desperarse (l se despera) - disperarsi.

desperaziòn - disperazione.

despèdre - sperdersi, abortire. *La sò vaca la à despèrso.*

despetolarse (l se despétola) - disimpacciarsi. Anche *despatarse*. V. *pétola*, *mpetolarse*.

despiantà - spiantato.

despiafèr - dispiacere (verbo).

despiafèr - bruno. Anche *coroto*.

despiafesto, o *despiasso* (più raro) - spiaciuto.

despiazzàr - levare dal posto, dall'impiego.

despiazzér - dispiacere (nome).

despicàr - staccare (una cosa appesa).

V. *pica*.

despiegàr - spiegare, chiarire.

despogiàr (l despógia) - spogliare.

despógio - spogliato, spoglio. Anche *despogjà*.

desponsòrgio - responsorio.

despozión - esposizione (anche del sacramento); indisposizione.

despossente - impotente (di persona affetta da malattia cronica, o con qualche difetto corporale, o troppo vecchia, di modo che non può lavorare). *Son na pora despossenta.*

despostà - spostato.

despreparàr - sparecchiare.

despreziàr - deprezzare.

desprìfio - disdetta, in *che desprìfio!*

desprovédrese - sprovvedersi.

desputàr = *defbutàr*.

défroagiàr - sgrovigliare. V. *nroagiàr*.

dèssadèssso. In *uno dèssso*, *uno dèssa-dèssso* - uno adesso, uno tra poco, e sim. Anche *debòto* (v.).

dèssavì - sciocco, insulso (anche figur.). *Che dèssavìa che la è quela tofa!*

dèssavìòto - un po' sciocco (di vivanda).

dèssendénzia - discendenza.

desseparàr (l dessepara) - separare.

dèssiguàl - a mano a mano; di conserva. *Dèssiguàl che...* - via via che...

dèssso - adesso. *Doménega, luni ecc. dèssso* - domenica, lunedì prossimo (passato o venturo). Anche *doménega, luni ecc. dèssso che gen*, o *dèssso passaa, passà*. - *Po dèssso mo!* = *granfato!* (di sorpresa). *Dèssso dèssso!*, modo di dire con cui s'indica l'avvicinarsi di un fatto al solito non gradito,

o con cui si minaccia altri. In un senso e nell'altro anche *dèssso è!* V. *adèssso*.

dèssora - di sopra, sopra; = *sualto*.

dèssoto - di sotto, sotto. *L'è ndà al dèssoto* - è fallito.

destacàr - staccare.

destempràr - stemperare; mitigare.

desteterminàr - sterminare.

destefo - disteso.

destinto - istinto.

destiràr - distendere (una gamba, un braccio).

destiro - che si è stirato, disteso (*man, gamba destira; braccio destiro*).

destór - distorre. *Destorse* - distogliersi.

destorzàr - storcere.

destragno. In *saér, mparér destragno (a uno)* - sembrare cosa inusitata. *Mparér destragno star ten sito* - non trovarcisi in un luogo. Anche *no catarse*.

destrigàr - sbrigare, sgombrare. *Destrigarse* - sbrigarsi, far presto. V. *stugiàr*. Anche *defbrigàr, -se* (v.).

destropàr (l destròpa) - sturare. V. *defsgofàr*.

desturbàr - disturbare, incomodare.

desturbo - disturbo, incomodo.

defumanà - rovinato, massacrato.

defùn (aggett.) - digiuno.

defùn (nome) - digiuno. *De defùn* - a digiuno.

defunàr - digiunare.

defufàr - disavvezzare, disusare.

defùtile. *Assàr ndar in defùtile* - lasciare (una campagna) incolta; lasciare andare in deperimento.

defvedelaa - di vacca che à figliato.

defvegiàr (l defvégia) = *defmissiàr*. *Defvegià fora* = *defmissià fora*.

defvogià - svogliato.

defvoldò (plur. *defvoldòi*) - dipanatura fatta da una compagnia di donne all'arco-laio. Accanto alle ragazze siedono spesso i loro amorosi (un tempo erano anche in molte paia). Confr. *sfogio*, e v. *guindolo*.

defvòldre - dipanare; sfasciare, disfare, rovinare. V. *corlo, guindolo*.

defvolontà - svogliato.

devanti (Borgo, Roncegno) = *davanti*.

devenze - sbilanciare (intrans.) (di persona).

devoltàr - far cambiare pensiero.

devòrzio - divorzio.

dezzembre = *dizzembre*. 1291, 1292: *decembrio* (Morizzo I 47, 55).

dèzzima - decima. Un tempo si dovevano le decime anche al signore del castello. V. s. *fogolàr*, e *Desimale* (ant.).

dezzimale (masch. o femm.) - bascuola (a sistema decimale).

dèzzimo - decimo.

dezzipàr (l dezzipa) - sciupare; guastare (burro ecc.). Anche *mazzipàr*. *Dezziparse* - guastarsi; strapazzarsi.

dì - dì, giorno. V. *giòrno* (ricercato di fronte a *dì*, tanto che p. es. una ragazza che a un passante dice *bon giòrno!*, appena incontra una compagna dice *bon dì!*). V. *indrièri*. *De dì* - di giorno. *Da n dì a l'altro* - tra pochi giorni, in questi giorni, di giorno in giorno; da un giorno all'altro. *L'è comè l dì e la nòte* - ci corre quanto dal giorno alla notte.

dià = *dà* (affermando). Anche *già*.

dialèto (o dialeto) = *patuà*.

diamèro (raro) = *giamèro*.

diana. In *còrpo de diana!* e *pargiana!* - 1311: *Petri Diane* (Morizzo I 78).

diàolo (ricerc.) = *giàolo*.

diàto. *N bèl diàto* - un bel giornino.

diefe (ricerc.) = *gefe*. [Tesino: *diefi*]. 1552: *diese* (Regola Scurelle I 16 ecc.).

diefena - diecina. Anche *gefena*.

diferente - differente. V. *deferénzia*.

digando - dicendo. Anche *difendo*.

digerir - digerire. Anche *deflegerir*.

digestiòn - indigestione. Anche *gigestiòn* (pop.).

digobén - espressione di consenso a una affermazione. Altre volte vale «a proposito» e sim. *Digobén, l'è marcià* - a proposito; è partito.

Dilgio = Gildo. 1272: *Zillioli* (genit.); 1306: *Ziliolis* (genit.); 1323: *Çillio* (Morizzo I 9, 70, 90); 1506: *Zilio* (Regola Osped., che à per patrono *San Dilgio = S. Egidio*). In qualche caso può trattarsi di *Vigilio* [v. *Arch. Glott.* XVIII 341]. [Doc. padov. 1404: *Contracta S. Egidii de Padua = 1405: Contracta Sancti Zilii* (Morizzo 168, 170), tosc. *Gilio*].

dimbo = *diòle*. *Can dal dimbo!* (v. s. v.). V. anche s. *salbègo*. *Par dimbo!*, o *par dimbole!*, o *dimbolo!*

dinaro (raro) - danaro. 1552: *dinari* (Regola Scurelle II 11).

dindolona - dondolona.

dindòn! - dindòn!

dine! (po -) = *giàmbarna!* - *O dine mia!* - misericordia!

Dio. - *Dala parte de Dio...*, esortando a dire, a fare qualche cosa. *For dala gràzia de Dio* - di persona traviata, o che ne fa d'ogni sorta. *Trar via la gràzia de Dio* - buttare via del pane ecc. *No ghè n dio* - non c'è nulla. *No l ga n dio* - non à niente. *L'è l mè dio* - è la mia cosa preferita (di fare la tal cosa, godere il tale svago ecc.). *Dio ze libari* - Dio ci liberi. *Dio ghe lo mèrite* - Dio la rimeriti (ringraziamento di chi riceve la carità). - V. *Sioedio*.

diòle!, o par diòle!, o par diòle santòro! - diamine!; che diamine! *Can da diòle!* (v. s. v.).

diòje! = *diòle!*

dir (digo, ti dis, l dis, o dir, o der, o dife, difón, difé, i dis, o dir ecc.; difeva; digarò, o dirò; digarìa, o dirìa; digando, difendo; diti, o dighiti, o digi - dico io) - dire. *L'òti dito mi!* - non l'ò detto io? - *Te n ditu si?* - la pensi così? *Mi me n diria...* - sarei dell'opinione... *Comè n dir* - come a dire, cioè. *Come n dir che...* - come a dire che..., cioè che... - *Dir dó* - mormorare. *Dir dó (par cefa uno)* - fare le pubblicazioni di matrimonio (in chiesa) (v. anche s. *cefa*). *Dir drio* - dir dietro. *Dir sù* - dir su, raccontare; recitare. *Dirghe sù* - criticare (uno). *Dirghene quatro (a uno)* - dirgliene quattro. - *Volér dir* - significare. *Còssa vol-lo dir sta paròla?*

dirègiar - dirigere.

dirèto - difilato. Anche *drito*.

dirèto - treno diretto. V. *cèlari*.

direziòn (plur. *direziòn*) - direzione, indirizzo.

discórar - discorrere.

discorér = *discórar*.

discoresto (part. pass.) - discorso.

difdòto - diciotto.

difjssète - diciassette. V. anche s. *sète*.

dijnàr (nome) - desinare. Un tempo i contadini desinavano verso le dieci, in certi paesi anche verso le nove; la campana sonava alle undici.

dijnàr (verbo) - desinare.
dijnove - diciannove.
dispensa - dispensa; credenza, dispensa; dispensa (stanza).
dispèto - dispetto.
dispònar (dispòno) - disporre (volg. disporre).
distanza - distanza. *Tiràr ale gròsse distanze* - tirare alle grandi distanze.
dita (femm.) = *màcia* - bell'umore.
ditàr - dettare.
dito (partic. pass.) - detto. *Par dito de quello* - per quanto riguarda ciò, quella cosa. - 1476: *ditta* (doc. di Agnedo).
dito (nome) - dettato; proverbio. - *L'è stà n dito e n fato* - fatto e detto fu una cosa sola. Anche *ten dito e ten fato*.
divifión - divisione.
divòto - divoto.
dizzembre - dicembre. V. *dezzembre*.
do (Borgo) = *doi*. V. anche *doe*.
dó - giù. *In dó* - in giù. *Ndar in dó* - andare in giù; andare dalla parte di Bassano. *Èstre dó dale soe* - essere molto arrabbiato per un fatto accaduto ecc. 1589: *in zo* (Regola Agnedo, c. 16).
doana - fabbrica o portico per carri e carrozze, rimessa.
dobasso - di sotto, da basso.
dòbia (femm.) - giovedì. Anche *giòvedi* (ricerc.). *Dòbia grassa* - giovedì grasso. Detto: *Dòbia intrata, settimana ndata* - arrivato il giovedì, si può considerare la settimana andata.
dódefe - dodici.
dodriò - giù di dietro. *Cascàr dodriò, o indriò* - cascare all'indietro.
doe (dinanzi ad altra voce *do* [es.: *do perì*], ma quando si vuol rimarcare che si tratta di «due», allora resta *doe*) - due. *La doe* - il secondo. *La doe* - la seconda. *Do vòlte* - du volte, ma volendo determinare: *doe vòlte*. *Farse in doe* - dividersi in due. V. *ndoai*. In doc. volg. dei sec. XVI, XVII, *doi*, *duoi*, *doe*, *do*, dinanzi ad altra voce (*duoi* e *doi* anche ital. ant.); 1635: *ambidoi* (Morizzo II 136) (ital. ant. *ambiduo*). V. *do*, *doi*, *dui*.
doèlo - giogo colle stanghe per una sola vacca, che d'inverno s'attacca anche alla slitta. Anche *dovèlo*, *duèlo*. V. *dogo*.

doga - doga.
dòge - doglie (del parto).
dogèlo - gioiello. V. *zoggie* (ant.).
dògia - quarto (della rota).
dògia - polmonite. *Dògia dópia* - polmonite doppia.
dogo - gioco. V. *dugàr*, *giòco*, *jòco*, *fugo*.
dogo - giogo. Riferito a monti compare in nomi di luoghi (*l Dogo*, *l Dogomalo*); 1285: *açouo* (= *l Dogo*). V. *doèlo*. [I *Valsug.* 33].
dógola (più com. il plur. *dógole*) - àncole (aste di legno pendenti dal giogo, due per parte, che si legano sotto il collo dei buoi o delle vacche per fermarle al giogo).
doi (allato a *doe*) (Roncegno, Borgo) = *doe*. 1626: *ge vuol altre doi* (lettera di una Borghesana: Morizzo II, tra la p. 56 e 57).
dol. *Me dol, ghe dol* - mi duole, gli duole. *La sa sempre onde che ghe dol* - lei à sempre dei disturbi (di salute).
dolaro - dollaro. (Si noti il diverso accento).
dolgiofo - che si lamenta di un dolore.
dolori (i -) - i dolori (articolari).
dolze - dolce.
domam-matina = *domandematina*.
domàn - domani. 1565: *a doman* - a mattina; sec. XVII: *verso doman* - verso mattina (Morizzo II 10, III 120).
domanda - domanda.
domandàr - domandare.
domandematina - domattina. Anche *domam-matina*.
domandesera - dimanisera (volg. *domandassera*).
domandón (a -) - domandando a uno e all'altro. *Ndar intorno a domandón*.
domegàr (l dòmega) - domare.
doménega - domenica. V. *domìnica*.
domili - dumila.
dominica = *doménega* (più popol.). [Arch. Glott. XVII 433].
dòmino nòstro (ndar sù par l -) - d'una cosa che va perduta, p. es. nel pesare senza cura o con malizia.
don - don (davanti a nome di prete).
donca, o donche - dunque.
dònda - corona del rosario che si fa dondolare davanti al bambino per distrarlo, rabbonirlo, divertirlo; di solito attaccata all'*arazón*.

dondena - dozzina. Anche *donfena*.

dondò (bambin.) - dondò.

dondón - barcone d'un ponte (di barconi). V. s. *quarèlo*.

dondre - aggiungere; congiungere; = *cubiàr le bès'ce*, legare al giogo, aggiogare; giungere; raggiungere; soggiungere; gettare ancora soldi al gioco del *sasseto* (quando uno non è vicino, mentre gli altri lo sono). *Dondre àqua* - aggiungere acqua (in un vaso). *Dondre àqua al mar* - portar acqua al mare. - *L'à donto* - soggiunse. - V. *zontura* (ant.), *dontàr*.

dònola - donnola.

Donsandri, soprannome di famiglia ad Agnedo, che un tempo diede un prete (forse D. Gian Domenico Sandri, nominato nel 1695).

donfena = *dondena*.

donta - aggiunta; giunta (anche del macellaio); giuntura. V. *dontura*.

dontàr - aggiungere; attaccare; unire, congiungere. V. *dondre*. *Dontàrghene* - abbellire (un fatto).

dontaùra - aggiuntatura.

donto (partic. pass.) - aggiunto. V. *dondre*. *A pié donti* - di raddoppio, di galoppo; di gran fretta.

dontura - giuntura. V. *donta*.

doparàr (l dòpara) - adoperare.

dopiàr - addoppiare. V. *ardopiàr*.

dopieto - schioppo a due canne, dopietta.

dópio - doppio (anche per finto). *Al dópio* - il doppio. *Dópio e redópio* - a ridoppio.

dòpo - dopo. *L di dòpo* - il giorno dopo.

dòpodifnàr (l -) - il dopopranzo.

dòponòte - dopo che s'è fatto notte.

Dordeto - vezzegg. di *Dòrdi* (v.).

Dòrdi - Giorgio. [Tesino: «brògio, scemo»]. 1264: *Iolzis* (genit.) (che il Morizzo I 2, n., fa corrispondere a *Iorgis*); 1331: *apud Ecclesias Sanctorum Donati & Jeorii* (Montebello, p. 53 dei doc.); 1388: *Ognobeninus q. Iordele de manso de plano de Ronchis Telvi*; 1397: *Vinea Iordellis macelatoris* (Morizzo I 150, 156); [1394: *Dominicus Oriati*, Tesino (Montebello, p. 83 dei doc.)]; 1502: *Jorius* (Borgo) (Morizzo I 255); 1506: *Francesco de Jorio, san Zor-*

zi (Regola Osped.); 1516: *Joriatus Gongios* (Morizzo I 267); 1589: *Santo Zorzi* (Regola Agnedo, c. 6).

dormià - dormita.

dormiciàr - dormicchiare.

dormición - dormiglione.

dormìr, più raro *dromìr* o *dròmìr* (solo nell'inf., scherz.) - dormire (anche dei bachi da seta); dell'acqua che si ferma in un canale ecc.; della bilancia che si ferma. *Dormìr male* - dormire scomodo, sconcio. *Dormìr sin che canta la vaca* - dormire quant'un ghiro, levarsi all'alba de' tafani. *Ndar a dormìr cole galine* - andare a letto quando le galline. *Far ndar a dormìr coi piei descolzi*, minaccia ai bambini. *Dormir dala una, dale doe, dale tre, dale quatro* - dormire la prima, la seconda o delle due, la terza o delle tre, la quarta o delle quattro (dei bachi).

dormisto - dormito. Anche *dormì*.

dòje - dose.

dofento - dugento.

dofentomili - dugentomila.

dospedale - ospedale. Nel 1630 è rammentato *l'Ospedal de' Poveri di Telve*, che esisteva già nel 1546 (Morizzo II 133).

Dospedalòto (o **Ospedalòto**) - abitante di Ospedaletto (pop. *Dospedale*, *l'Ospedale*). Soprannome degli abitanti: *Rane*, *Gòfi*.

Dòsso - raro per *còlo*, in nomi locali.

dòta - dote (volg. *dota*). V. *stima*.

dotór - dottore, medico.

dotoràr - sdottorare, fare il saccente.

dotorariè - sdottoramenti. Detto pure di bambini che balbettano molto.

dotrina - dottrina (cristiana).

dovèlo = *doèlo*.

dóvene (aggett.) - giovine. Proverbio: *Se i dóveni i saesse, se i vèci i podesse* - se il giovane sapebbe, se il vecchio potesse...

doventù - gioventù.

dovér (nome) - dovere. I doveri - i doveri (di scuola).

dovér (verbo) (**l deve**; **i doveva**, o **i dojeva**) - dovere. V. *cognér*.

dovesto = *cognesto*.

drado - vaglio, per stacciare la paglia più grossa dal frumento. Poi questo viene nettato col *vano* e col *crivèlo*. 1576: *drazo* (Inventario di Telve: Morizzo I 349).

draghetto = *arsanale*.

drago - vaccona (grande e grossa).

drago (che lufe) - drago, descritto come luminoso, e più d'uno afferma averlo veduto di sera attraversare la valle. [*Folklore It.* VIII 113].

drapo - tovagliolo (nel quale al solito s'involge la polenta quando si porta nella campagna, e che poi serve di tovaglia).

dremàn = *dermàn*. [Anche vicent. rust. *dermàn*].

drento (raro) = *entro*.

drezza - treccia. V. *chico*. - *Drezza de zéole, de àgio* - resta di cipolle, d'agli.

drezzata - treccia piccola.

drio - dietro. *Èstre, ndar drio l vin, o altri laóri, o le bè'sce, o altre ròbe* - attendere a preparare il vino, o ad altri lavori, o a governare, o ad altre cose. *Èstre drio a lèdre* - stare leggendo (un libro). *Fémena che la è drio* - donna gravida. - 1585: *drio la Casa del lovo* (Carzano); 1597: *Drio le case de Biasij* (Torcegno) (Morizzo II 77, 101). *Drio* - secondo. *Drio l'èstro* - secondo la voglia. *Drio sto órdene* - a quanto sembra.

drita - destra, dritta.

drito (nome) - diritto. *Non saerne n drito* - non saperne la verità.

drito (aggett.) - diritto, dritto; difilato. *Drito comè n filo* - senz'altro, senz'esitare. *Quel tofato l casca drito comè n filo*. - *L lo vende d. c. n f.* - *Par drito o par revèrso* - per un verso o per l'altro, in un modo o nell'altro. *L'è la pu drita* - è la più giusta; è la più spiccia. *Ndar drito* - andare diritto. *Ndar for drito* - dir giusta, bene una cosa; fare bene una cosa, riuscire. *No ghe n va una de drite* - non gli riesce una di bone. *Col culo for drito* - col culo all'infuori (camminare ecc.). - [Tesino: *dreto*. 1477: *dreto* (Senzenza arbitr. tesina)].

dritofilo - cucitura diritta.

dritura - direzione; dirittura (volg. drittura).

dromedàrgio - vaccona di forme sgraziate.

Dubiane (Torcegno) = *Eguane*. [Prati, *Voci*, p. 215, n. 2].

dubitàr - opinare, pensare. *Dùbito che l marce* - penso che parta.

duèlo = *doèlo*.

dugadór - giocatore.

dugàr (v. *dogo*) - (intrans.) giocare; ondeggiare, oscillare, muoversi (di qua e di là, un po' di qua e un po' di là); (trans.) giocare. *Dugàr da fmato* - giocare di nulla. *I tofeti i pol dugàr pu de tuto a l'inverno*. Giochi: *Dugàr a la brega o a la spadeta; a la capuzzèra; al crucoletto; al fogo fogheto; a forbefeta; a gata òrba; a gège, o a scóndrese; a ghelin ghelàgia; ai giotoloni, o a la cassèla; al gropo, o al zércio (al torno, se ragazzette); ai niati; ai òssi; a la pòrcola; a pugno pugneto; a saltamusseta; a le sé-mole, o a le sé-mole e sòldi; a la settimana (e al campanòn, e a la tria); ai sòldi; a tana; a vis'ciao, o a bando, o a saltèri e sassini; al zuro*. V. ai singoli termini, in questo Diz., e *I Valsug.* 79.

dugarìn - giocatore bravo di palla.

dugatolàr (l dugàtola) - giocherellare, baloccarsi.

dugàtolo - giocattolo; balocco.

dugatolón - chi giocola spesso, baloccone.

dugno - giugno. 1565: *zugno* (Morizzo II 10). *L'è l mefe dela fùrgia dei laóri: i sapa i campi, i ledra, i sguazza le vigne, i siega i feni, i va a fógia par guernàr i cavalgeri*.

dugo - gufo; minchione.

dui (Castelnuovo, Bieno, Selva, Tezze. [Pieve Tesino]) = *doe*. *Du = do* (v. s. *doe*).

duraa - durata.

duràr - durare.

duràfego - duracine (d'una sorta di ciliegia); avaro. Delle pesche nel valsug. si dice *che se cen* (v. s. *pèrsego*). 1355: *de uno pomario durasego* (Morizzo I 125).

durèlo - ventriglio, cipolla (degli uccelli). [Prati, *Voci*, p. 81].

duro - duro; rigido; ostinato; di testa dura, tardo a comprendere. *Duro de rècia* - duro d'orecchio, sordastro. *Lèto duro* - letto duro. *Ovo duro* - ovo sodo. *Òsso duro* - osso duro. *Tegnér duro* - tener duro.

duròto - durotto.

Duse (nome antico). 1343: *seri Duxi*; 1428: *Ant. dictus putapaga q. ducis* (di Strigno); 1459: *terra D. Ducis* (Morizzo I 112; III 6; I, fasc.

E

e (cong.) - e, ed.

e, riempitivo in frasi come: *no l gen pu e*, oppure: *no l gen pu e no; no sò e, o no sò e no; mi no vao e; gen e!* - vieni veh!; *aromai nò e!* - ormai no.

Èba, soprannome di donna.

èbete - ebete.

ebijbòn = *bijbòn*.

eca (distr. di Strigno) (femm. o masch.; plur. *eche*) - brenna; vacca incarognita; carogna (di persona). [*Arch. Glott.* XVIII 440, n. 2].

èco - eco. *L'è comè l'èco*, ad Agnedo anche: *l'è comè l'èco dela Valmaóra* (vallone di monte), di chi ripete ogni parola che ode (al solito di bambino).

ècoti, o

ècu, o

èculi - ecco.

èculo - eccolo. *Èculi* - eccoli.

edimpònaro = *efimpònaro*.

égalo - maggiociondolo (*Cytisus laburnum*). *L legno de l'égalo, se se lo fica do ten mufeghèro, l fa morir i mufeghi, co scoa*. [*Lévico: viégolo*].

Ègio - Elio.

Egito. Nell'espressione *ma che... d'Egito* - che... d'Egitto!

ègua, parola rara a Grigno e a Tezze, o fuor d'uso = *àqua*.

eguaa = *aguaa*.

eguàl nòte - sul far della notte, fatta notte.

eguàl de (a -) - al livello, all'altezza di. *A eguàl del muro*.

Eguane (distr. di Borgo) - specie di fate, che vengono cacciate dal *Beatrico* (v. s. v.). V. *Dubiane*.

eguàr (l'égua, o l'ègua) - irrigare.

eguazzo = *aguazzo*.

ei - loro, essi (anche riferito a cose).

èi èi èi èi!! - ehi! ehi!, aho! aho!

èi = *aì, aè*.

ela (plur. *ele, lore*) - lei.

èlare, o **èlaro** = *zentèfimo* (ted. *Heller*).

élaje (raro) - elce, leccio. *No ghe n'è tela Valsugana no*.

Èle - accorc. di *Emanuèle*. Anche *Manuèle*.

elefante = *lionfante*.

Elifabèta. In *viſita de Elifabèta* - visita di Santa Elisabetta.

elo (plur. *ei*) - lui, egli. Anche *lu*. Una donna ammogliata con *elo* intende dire il marito. *De elo* - di lui, *elo* (accus.); *da elo* - da lui.

èmar, o **èmare** - misura pel vino, di circa 56 litri. [*Trent. èmer*, ted. *Eimer*].

èmpio - ampio, largo (di panni o d'altro). Anche *àmpio*.

èndola - gangola (gianduia). V. *patata endolèra*.

enebìr (l'enebisse) - inibire, vietare, impedire.

Èni, o **Ènela** - Elena. V. *Nène*.

Enselmo (nome ant.) - Anselmo. 1351: *Enselmus de Grigno*, notaio; 1356: *Enselmus quondam Iacobi Persegi de Grigno* (lo stesso) (Morizzo I 124, 126).

entro (distr. di Strigno) - dentro, entro. *Èstre, metre entro* - essere, mettere dentro, in prigione. *Dar entro (a n'oréveſe ecc.)* - vendere oggetti usati (a un orefice ecc.). *Entro par entro* - in mezzo (ad altre cose), tra altre cose (mischiato ecc.). *Farse entro* - avvezzarsi. *Entro o fora, o entro o fora, qua = sète o difissète*. - 1589: *entro* (v. s. *ghe*).

entrolà = *laentro*.

entroquà - *qua entro, quaentro, qua dentro*.

èra - portico (pei carri ecc.); spianata, su cui si prepara il carbone. - V. *lòbia*. *Trarse a èra = trarse a àgia*. - 1516: *area pro triturandis bladis* (Telve di Sotto) Morizzo I 269).

eràrgio - erario.

èrba - erba. *La èrba* - l'erba. *Èrba cativa* - erba cattiva, malerba. *Far èrba* - fare erba. *Far de ògni èrba fasso* - fare d'ogni erba fiasco (= *farne de ògni color*) - *I ani de èrba l'è ani de mèrda, o ani da èrba, ani da mèrda* - gli anni di molto fieno danno poco d'altri prodotti (guai a quell'annata che genera saggina e rapa). Proverbi: *L'èrba cativa la cresce in prèssa* - la malerba cresce presto. *Ògni èrba che buta in sù la gà la sò virtù.*

erbà - erbato.

erbàdego - erbaggio.

èrba dela reprefa - erba usata contro il mal dela reprefa.

èrba dònà: cenerognola (celidonia) (*Chelidonium maius*).

èrba giazzola - graziola (*Gratiola officinalis*).

èrba latarola = *èrba stria*.

èrba lova - tarpina (*Cuscuta europaea*).
A Spera *èrba prefòrgia*.

èrba marturèla - marcorella (*Mercurialis annua*). A Spera *èrba canalina*.

èrba mòra - morella (*Solanum nigrum*).

èrba pevarèla - pepolino (*Thymus serpyllum*).

èrba poma - fiore odoroso con foglie piccole, somigliante al giranio rosato.

èrba porchèra, o èrba da pòrchi - erba vetriola (*Parietaria officinalis*).

erbàr (trans.) - menar le bestie a mangiare erba.

èrba régia, o raija régia (Spera, Strigno) (alle Tezze *regèra*) - erba mortifera per le piante, usata per cavar acqua alle vacche. I contadini invidiosi fanno morire un albero molesto d'un campo vicino mettendo una radichetta di *èrba régia* sotto la corteccia dell'albero. Dev'essere l'elleboro puzzolente (*Helleborus foetidus*).

èrba romana - menta romana, mentastro.

èrbaròja - giranio rosato (*Pelargonium Radula*).

èrba spadona - spadacciola (*Gladiolus segetum*).

èrbaspagna - erba medica (*Medicago sativa*).

èrba stria, o latarola - erba cipressina (*Euphorbia cyparissias*).

èrba tacaizza = *spìoni*.

èrba torzonèla = *torzonèla*.

erbazze - erbacce.

èrcole - gambe ercoline.

èrcole. In *ghe vol le èrcole* = *ghe vol le binde*.

erdre - ergere; dar a intendere (*erdre*, o *erdre sù a uno*).

érena, o erna - éllera (*Hedera helix*).

érena zelèste - éllera terrestre (*Glechoma hederacea*).

èrgeghe marife! = *vèrgeghe marife!*

erna = *érena*.

erò? = *arò?*

Eròde. In *mandàr da Eròde a Pilato* - mandare da Erode a Pilato. Anche *ndar da E. a P.*

erta. In *star a l'erta* - stare all'erta.

erta - stìpite. Nel senso di erta in un nome di strada vicina ad Agnedo (*l'Erta*), e 1332: *al'erta* (Morizzo I. 101). V. anche un'altra s. *Jaco*.

erto - erto, ripido. V. *ràpido* e anche s. *cincio*.

erto - eretto, alzato; dato a intendere. *L ghe à erto sù che...* - gli à dato a intendere che...

esca - esca, pietra focaia.

Èfele, vezzegg. di Teresa. V. *Tarèfa*.

efèmpio - esempio. *Par efèmpio* - per esempio.

efempòn = *efimpòn*.

eferziente - esercente, bottegaio ecc.

efimpòn - costruzione di strada ferrata, o altro lavoro di strada ecc. *Èstre, ndar su l'efimpòn* - essere, andare a quei lavori (in paesi tedeschi). V. *oberpàu*.

efimpònaro - lavoratore in costruzioni ecc. (v. *efimpòn*). Anche *edimpònaro*.

efimponaròto - piccolo *efimpònaro*.

espèrto = *aspèrto*.

essando (Bieno: *siando*) - essendo.

èssar (ricerc.) = *èstre*.

èssi (a -) - a zig zag.

èssre (raro) = *èstre*.

èstra - oltre, inoltre, per giunta, per sovrappiù. *Èstra de, o a...* - *oltre a...*

èstramènte = *èstra*.

èstre (v. *èssar, èssre*) (coniug.: *mi son, ti ti si, elo l'è, noaltri son* [ricerc. *semo*], *valtri sé, lori i è; noaltri erevane* [ricerc. *èrimo*] [Fracena: *erevène, Castelnuovo: èrene*])

«eravamo», *valtri erevà* [ricerc. *èri*], *che mi sie o sipie* «sia», *che mi fusse* «fossi», *che noaltri fussane* [ricerc. *fùssimo*], *che valtri fusà* [ricerc. *fussi*], *noaltri sarissane* [ricerc. *sarissimo*], *valtri sarissà* [ricerc. *sarissi*]; forme antiche: 1582: *ne semo convenuti* (G. Ricardin di Naim cap. d'Ivano: Morizzo III 12); 1626: *giera* «era» (v. s. *revèrso*); 1506: *serano, sarano, sera* (Reg. Osped.); 1552: *serà* (Reg. Scur., I 40); 1589: *serrà, serrano* (Reg. Agnedo, c. 6); 1476: *fusse* (doc. d'Agnedo) - essere. *L ghè - c'è. I ghè* - ci sono. *Èstre dò (o fora) da (o de) n pensiero, da (o de) na briga ecc.* - esser liberi da un pensiero, da una briga ecc. *Èstre for de tuto* - essersi liberati del tutto (da un obbligo ecc.). *Avanti che sie for l'inverno* - prima che sia finito l'inverno. - *No volér èstreghe* = *trarse ai cani*. - *A èstre fèsta granda* - per essere festa grande, essendo f. g., pur essendo f. g. *Èstre via* - essere via, assente.

èstro - voglia; lena; sghiribizzo, estro, capriccio. *L'è a èstri*, o *l'è fato a èstri*, o *l'è fato a èstri comè i pitori* - fa, opera a estri. *Èstro da mato* - estro da pazzo. *Èstre de èstro* - essere di voglia. *Saltà l'èstro* - venir l'estro. *Secondo l'èstro*, o *secondo l'èstro martin sacheta* - secondo che gli frulla. *Drio a l'èstro* = *drio al mòto*.

estrofo - estroso.

età - età. *De mèda età* - di mezz'età.

etèrno - eterno; lunghissimo (di cosa, d'una strada, p. es. d'un lenzolo (anche *longo etèrno*). Si dice pure d'uno che p. es. è inesauribile, o bravissimo nel raccontare, nello scherzare ecc., o col fare certi lavori ecc. *L'è etèrno*.

etichìfia, o **etichìf'gia** - etisia (tisi). [Anche ferrar. *etichìfia*].

ètico - etico, tisico.

Èto, accorc. di Mansueto. V. *fèto*.

ezzeòmo = *zeòmo*.

F

fa = *confà*.

fachignona - donna che lavora molto, senza badare alla fatica.

fada - fata. *La è confà na fada*, di donna molto svelta, o che opera, o va in qualche luogo ecc., senza che gli altri s'accorgano.

fadiga - fatica. *Far fadiga* - far fatica.

faganèlo (plur. *faganèi*) - fanello (*Acanthis cannabina*).

fagarón - faggio grande.

faghèro - faggio.

fàgia - covone; fastello di fieno, che buttan dai monti lungo i fili di ferro; un pezzo di budello avvolto per insaccare.

fagòto - fagotto; = *màuco*.

falà - sbagliato. *Falà nèto* - sbagliato del tutto (anche nel gioco della palla, e delle bocce). V. *falàr*.

falància - fallo; omissione di un punto nel far la calza.

falàr - sbagliare; bucarla (specie al gioco della palla, o delle bocce); non colpire. *Falarla nèta* - sbagliarla del tutto. *Falarse* = *falàr* (intrans.).

falcare = *falchèro*.

falchèro = *mànego de la falze*.

falcheto - sparviere (*Accipiter nisus*). Anche soprannome d'omo.

falda - falda; falda, strato di fieno ammicchiato.

faldón - falda grande.

falegname - falegname.

faliva - favilla.

falo (plur. *fali*) - fallo, soprattutto al gioco della palla o delle bocce; sbaglio; cordino (segnato per terra, nel gioco della palla). V. *cordìn*.

falòpa - guscione (castagna).

falsìn - falsetto (canto).

falso - falso. *Òcio falso*, dell'occhio del pazzo. *Teto falso* - capezzolo (di bestia) che non dà latte. *Cavaleta falsa* (v. s. v.) - *Falso* per *finto*; anche *dópio*.

falze - falce (fienaia), non dentata e col manico dritto. V. *falcare*, *falchèro*. - V. Fig. 16.

Falze (la -) - Boote (costellazione, diversa dall'Orsa Maggiore). V. *Caro (l -)*.

famà - affamato. Anche *nfamà*. *Famà òrbo* - affamato come un lupo. V. s. *Strignato*.

famaa - l'essere affamato una volta. *Na famaa e na passua*.

famaón - di chi è spesso affamato.

famaòto - piuttosto affamato.

famarolo = *famaón*.

fame - fame. *Longo comè l'ano dela fame* = *longo comè la bìbia de l'òca*.

famégia - famiglia.

famégio - garzone. 1559: *famegio* (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone*, p. 171).

famegiona - famigliona (numerosa).

famegiòta - famigliola.

famegiòto - garzoncino.

famìlgia = *famégia*.

familgión, o **familgiona** = *famegiona*.

famòro - malattia delle vacche, per cui si gonfiano loro gli occhi e i capezzoli. [Vicent., bellun. *zamòro* - cimurro].

Fanci - vezzegg. di Francesco. V. *Cianci*.

fando (a -) - facendo.

fandògne - fandonie.

fanèla - flanella (anche per camiciola di flanella) (lucch. *fanèlla*). Certi venditori girovaghi gridano: *Fanèle par la pèle, mudande par le gambe!*

fanelina - camiciolina di flanella.

fanelòta = *fanelina*.

fànfara (Borgo: *fànfera*) - fanfara.

fanga, o **fango** - fango, fanga.

Fango, accorc. di *Volfango*.

fantafma (femm.) - fantasima.

Fantòni, accorc. di Gioseff'Antonio.

fàora - moglie del fabbro.

faoreta - piccola figlia del fabbro.

faoreto - piccolo fabbro; figlioletto del fabbro.



Fig. 16. Falze (foto L. Cerbaro).

fàoro (Grigno, Tezze: *favro*) - fabbro. - 1220: *Sibilia uxore q. Federici fabri* (Telve) (Schneller, *Trid. Urb.* 117); 1264: *q. Otolinus Fabro* (di Torcegno); 1267: *Petro Fabro*; 1277: *Capillus Faber de Telvo*; 1300 c.: *Bianchus fabri de Telvo, belencius fabrus f. q... petri fabri* ecc. (Morizzo I 2, 4, 15, 22 ecc.).

far (*fao* [ricerc. *fago*], *ti fè, l fa, fon* [ricerc. *femo*], *fé, i fa; fava o feva; fasse o fesse; fòti? o fati?* «fo io?»; *sa fonti?* «che facciamo?»; 1506: *fessero herba* [Reg. di Osp.]; 1552: *che fesse* [Reg. Scur., II 13]) - fare; figliare; (intrans.) bastare, essere bastare. *No pol far che...* - tra poco deve succedere... *Far a mèdo* - spaccare a metà. *Far conto* - far conto, supporre. *Fa conto, o po fa conto*, si aggiunge a una supposizione, idea ecc. espressa da un altro e che approviamo. *Far de novo* - rifare. *Far dó* - sgranare (v. *mèdomògio*); fare il cacio, il burro (di solito al *cafèlo*). *Far dó (do, tre) pali; far dó na àlbora* - tagliare (alcuni) pali; tagliare i rami a un pioppo ecc. *Far dó (uno)* - soprappare (uno). *Far drìo* (a uno, o a una bestia) - averne cura. *Farghe fora la sposa (a uno)* = *farghe la forca. Fàrghe* - farla (a uno). *Farla* - farla. *Far for* - sciogliere; disfare (p. es. i bozzoli di farina ecc.). *Far fora o for (conti, afari, cos'ción)* - raccontare, comporre, accomodare; (*fafoi, bifi* ecc.) - sgusciare, sgranare. *Far fora (a uno)* - rubare (a uno). *Far sora* = *darghe sù (a n conto)*. *Far sù (cafe, muri* ecc.) - fabbricare; (*l'orto, i trodi* ecc.) - preparare, assestare; (*l lèto*) - rifare; (*n paco* ecc.) - appaccare; (*n giòmo*) - aggomitolare; (*l fen*) - ravviare; (*n fòlgio*) - avvolgere; (*l pòrco*) - farne salami. *Far le ale* - venir rubato. *La mè forca la à fato le ale* - m'anno rubato il forcone. *Far ndar* - consumare; far andare avanti. *Far ndar na botega* ecc. - tenere una bottega ecc. - *Farse* - farsi; maturare. *Se fa la luna* - fa la luna nova. *Farse avanti* - farsi avanti; far pratiche per far valere la sua ragione. *Farse entro* - avvezzarsi. *Farse for* - farsi, formarsi (p. es. un brav'omo, o una campagna). *Fàrsela* - andarsene; sfuggire. *Farse sù* - abbellirsi con artifici. *Farse sù le braghe, o le màneghe* - rimbocarsi i calzoni, o le maniche. V. anche s. *mànega*.

far (nome) - fare. *La ga n burto far.*

farina - farina. *No èstre farina da far òs'ce* - non essere farina da cialde. *Farina de fiòco* - fior di farina (bianca).

farinazzo - farinacci.

farinèle - piè d'oca (*Chenopodium*). *I cori dele farinèle se i magna, bogii e conzai.*

farineta - cruschello.

Farinòti - i Borghesani che stanno alla sinistra della Brenta (che attraversa Borgo). V. *Semolòti*.

farsora (Tezze) = *padèla*. 1576: *Tre farsore una granda doe piccole* (Inventario di Telve: Morizzo II 349).

fajolèro - fagiolo (pianta).

fajolo (plur. *fafoi*) - fagiolo (seme). *Spauràr i fafoi* - mettere dell'acqua fredda nei fagioli che bollono, così che vanno al fondo del paiolo o del calderotto. Si dicono *fafoi spaurai, o fafoi famai*. - *Fafoi bifèi; Fafoi bonèi*, chiari, ovali, molto buoni; *fafoi botiri* - fagioli galletti; *fafoi dela providenza*, piccoli, cenerini; *fafoi grifi* - fagioli brizzolati; *fafoi longhi*.

fajolòn - fagiolaio.

fassa - fascia. Soprattutto sin verso i primi anni di questo secolo, gli òmini, alla festa, portavano una cintola rossa, avvolta attorno ai fianchi per sostenere i calzoni, e i cui capi con frange uscivano di sotto la giacchetta a sinistra - *Bèi in fassa, burti in piazza; burti in fassa, bèi in piazza* - belli in fascia, brutti in piazza; brutti in fascia, belli in piazza.

fassara - cascina (forma per il cacio). V. *caròta*.

fasseta - fasciola. *Far fassete*, della levatrice (che rifascia bambini). Anche *nfassàr*.

fassetina - fasciolina.

fassina - fascina di sermenti. *Anca na fassina, co la è ben vestia, par na regina* - con i fiocchi e le gaie tutte appariscono belle. *No ver (tute) le fassine al cuèrto* - non avere tutti i suoi giorni. Proverbio: *La prima da fassina, la seconda da regina* - la prima moglie è trattata male, la seconda benissimo (dal marito).

fassinazzo - fastello grande di legne, trasportato *a sagana* (v. s. v.).

fassinèro - mucchio delle fascine.

fassinòto - fascinetta di legne d'ontano.

fasso - fascio; fascina (di legne). 1286: *unum fassum viminis*; 1301: *unum fassum Tie* (Morizzo I 38, 65). *Far de ògni èrba fasso = farne de tuti i colori* (v. s. *èrba*). *Mandàr in fasso* - sfasciare. *Ndar in fasso* - sfasciarsi.

fastidiofo, o **fastigiofo** = *nfastidià*.

fata. In *de sta fata*; *de quella fata* - di questa, di quella fatta.

fati? = *foti?*

fato - fatto; maturo. Si dice anche quando si fa punto nel gioco delle bocce.

fato - fatto. *Sul fato* - tosto.

fatora - lattaià (di vacca, di capra). 1590: *Capre n. 14 dodese fattore* (Invent.: Morizzo III 50, 51).

Fatore (nome ant.). 1306: *Iacobum Factorem de Telvo* (Morizzo I 70). [In Tesino i *Fattori*, o *Capitani*, tenevano la giurisdizione civile, in nome del vescovo di Feltre: Bazzanella, *Memorie di Tesino* 37].

fatura - fattura.

faturà, **faturà sù** - fatturato.

fava - fava. Coltivata un po' nelle parti alte, un tempo anche in basso. (Regola Agnedo, 1589, c. 18). Canzone: *La bèla vilana la mpianta la fava, e co la la mpianta, la la mpianta cossì*, ecc.

favarèla (masch.) - meschinello (della persona).

favèla. In *tor la favèla* - del sole che mandando troppo calore al principio della bella stagione fa assopire, leva le facultà: *I tol la favèla. Anche vegnér l pogiàn*, riferito alla persona.

favolenza - indolenza.

favro - v. s. *fàoro*.

faziòn. In *far faziòn* - satollare, stuccare (di cibo).

fazione (term. ant.) (v. ital.). 1512: *factiones et plovega facere in dicto Castro-alto* (Morizzo I 264).

fazza - faccia. In *fazza* - di faccia.

fazzaa - facciata.

fazzenda - faccenda, Anche soprannome.

fàzzile - facile.

fazzoletto - fazzoletto. *Far n gropo tel fazzoletto*, per ricordarsi qualche cosa.

fazzo (plur. *fazzoì*) - fazzoletto (da naso, da collo). *Le fémene le pòrta de spes-*

so fazzoì sula tèsta, anca de colór, rossi e cossi via. Par luto le pòrta l fazzolo negro e l gurgnale scuro. - I Grignati, coi ndava ala vifita melitare a Strigno, i se meteva anca sié sète fazzoì de color al còlo. - 1396: Fazzolum (nome com.) (Morizzo I 162).

fazzolón - scialle. Anche *siale* (ricerc. di fronte al primo).

fea (plur. *fee* [Tesino: *fe*]) - pecora. *Fea mufa* - pecora senza corna. V. *piégora*.

feata - pecorella.

febraro (Grigno: *febrèro*) - febbraio.

fede - fede.

fedelini - vermicelli. [It. Dial. VI 262].

fedùzia - fiducia. V. *confidanza*.

fèfa - cesto, cespo. Anche *fufo*.

fèfo - sussiego. *Col sò fèfo* - col sussiego solito.

fegura - figura; (masch.) *figuro*. *Fegura pòrca* (masch.) - *figuro* (anche per ingiuria).

félefe (per lo più al plur.: *félefi*) (Roncigno) - felce. V. *sélefe*, *zélefi*, *sfelgi*. 1571: *El campo de li Felesi* (Telve) (Morizzo II 26).

felìn - feroce. *Paròle feline*.

felipa = *catarina* (pist. *lippa*). [Prati, *Voci*, p. 83].

Felizze - Felice. V. *Ice*.

Felizzeto - vezzegg. di *Felizze*.

felizze - felice.

felizzità! - felicità! (a chi starnuta).

Fèltre - Feltre. V. s. *Trènto*.

Feltrìn - Feltrino. V. *Ciòdo*.

Feltrina (la -) - il Feltrino (territorio).

fémèna - donna; moglie (volg. e contad. donna). V. s. *òmo*. *Na fémèna de òro* - una donna d'oro. *Dòna* per *fémèna* è affatto ricercato. Per i tempi andati siano rammentati i soprannomi *Burtedone* (v. s. *burto*), *Donefine* (v. s. *fin*), e il *Bafadòne* (d'uso ancor vivo) (cfr. poles. *basadòne* «rovaio», e cogn. vèn. *Caradonna*). In questi casi *dona* vale facilmente «signora». Proverbio: *Do fémèna in casa l'è comè do gai ta caponèra*.

femenage (plur.) - femmine (donne) (spreg.).

femenata - donnina; donnino (anche d'uomo).

femenère = *femenage*.

femenòrge = *femenère*.

fen - fieno maggese, che da noi si falcia in giugno. *Fien* è ricercato. *I feni* - il tempo



Fig. 17. Fazzolo (foto L. Cerbaro).

della falciatura del fieno maggese, prima fienagione. *Dai feni* - al tempo della f. ecc. - 1506: *fen* (Reg. Osped.); 1552: *fenni, fieno* (Reg. Scur. I 29, II 22); 1576: *Fen* (Invent. di Telve: Morizzo II 349); 1528: *Antonio filius Petriantoni Sechafeni* (del Borgo) (Morizzo 291).

fenèra - fieno maggese abbondante, rigoglioso, nel prato. Anche plur. *fenère*.

fenìr = *rivàr* (finire). *Ndar a fenìr* - andare a finire. *Fenirla* - finirla. *L'è ora de fenirla*.

fenòcio - finocchio, poco conosciuto nella Valsugana. V. *cargedo*, molto conosciuto.

fèodo (Borgo) = *nòrgio*.

ferada (Agnedo, Ospedaletto) = *f'gédola* - slittino.

ferale (plur. *ferai*) (a Roncegno *lan-tèrna*, al Borgo anche *lintèrna*) - lanterna. Un tempo lavorate in maniera speciale, poi più semplice, di latta.

feralina - lanternina, lanternino.

feramenta (femm.) - ferramenti. *La feramenta* - i ferramenti.

ferata - strada ferrata; treno.

Fèrdis - accorc. di Ferdinando. V. *Nandi*, -o.

ferghìz (ricerc.) = *oceti dela madòna*.

ferma, o **fèrma** (parola usata dai merciai girovaghi tornati dalla Francia) - fattoria.

fermàndola (Tezze) = *salmandra*.

fermàr (l **fèrma**, o l **ferma**) - fermare (anche le ruote col toppo); sospendere (i mercati).

fermentàr - ribollire, fermentare (del vino).

fèrmo, o **fermo** - fermo; sospeso. *I marcài i è fèrmi* - i mercati son sospesi.

fèro - ferro; ferro di cavallo (v. *ciapa*). Certi lo tengono attaccato vicino alla porta, per portafortuna. *A fèri molai* - a tutt'andare. *Far fèro e manèra* - far di tutto (per ottenere un intento). *La à pèrso n fèro*, di ragazza cui è stato tolto l'onore. *No son de fèro fufo* - non sono così forte (da poter sopportare fatiche o disgrazie ecc. d'ogni genere). - *Fèri da calze*, o solo *fèri* - ferri da calze, ferri. *Fèri da giazzo* - ferri a ghiaccio. *Fèro da cràuti* - grattugiona per trinciare i *cràuti* (v. s. *capuzzi*). *Fèro da fen*

- vanga da fieno. *Fèro da scàndole* - ferro per tagliare le scandole (v. *tagiupi*). *Fèri* (*da f'gedolàr*) - pattini. *Fèro da sopressàr*, o solo *fèro* - ferro (da stirare). *Fèro da zerci* - specie di coltello per lavorare cerchi da botte, doghe ecc.

fèrse (le -) - la rosolia; il morbillo. A Borgo *fèrsena* (*la -*).

fèsta - festa. *Fèsta granda* - festa solenne. *Fèsta dei òmeni* - ferragosto, festeggiato da noi dagli omini, bevendo vino, il 2 agosto. (V. *nferàr agosto*). *Far fèste* - far le feste (del bambino, del cane al padrone ecc.) (ma anche di grandi).

fèta - fetore.

feta - fetta. Anche *fieta*. V. *flèfo*.

fetarola - trinciaradici (a mano), fatto di un'assicella con due lamine di ferro.

fetèla - fettina. Anche soprannome.

fetivo - effettivo.

fèzza, o **fèzze** (sing.) - feccia.

fia - via, volta (moltiplicando).

fià - fiato; soffio (anche del mantice). *Tuto ten fià, dó tuto ten fià* - in un fiato (bere). *Assarse l fià* - pazientare. *Àsete l fià!* - pazienta un po'! *Far star dó l fià* - opprimere (con chiacchiere), stordire (con schiamazzi ecc.). *Ndar via col fià* (*a ridre*) - perdere il fiato (pel ridere). *Tor l fià* = *far star dó l fià*. *Trar via l fià* - buttar via il fiato. - *De quei che ghe spuzza l fià* - cani grossi (v. *cagnòfo*). *Co podarò n poco tiràr l fià* - quando avrò un po' di tregua.

fiaba - fiaba. V. *beana, stòrgia*.

fiaca - fiacchezza; fiacca. Anche soprannome.

fiacaa - il fiaccarsi una volta. Anche *sfiaccolaa*.

fiacàr - fiaccare. *Fiacarse* - fiaccarsi; e della stoffa di lana e della pelle delle scarpe esposte al calore del foco.

fiaco - fiacco.

fiamma - fiamma. Anche nome di cagna.

fiamante. In *novo fiamante* = *novo novente*.

Fiamazzo - Fiamazzo (abitante della Val di Fiemme). - 1220: *Martino et Johanne Flemacio* (Schneller, *Trid. Urb.* 117); 1328: *flemacio precone de Telvo*; 1526: *Leonardus Flematius*; 1559: *Lorenzo Fiemmazzo*



Fig. 18. Ferale (foto L. Cerbaro).

detto Degano di Carzano (Morizzo I 98, 288, 327).

fiameta - fiammella, fiammetta.

fiamón - flèmmone. Anche *flamón*.

fiamona - fiammona.

fiancheta. In *bàtreghe la fiancheta* (a uno) - essere affamato.

fiancheto - spalla (nel gioco).

fianco - fianco.

fiantìn (n -) = *na nina*.

fiaóor - fiatata, fiatone, visibile se fa freddo.

fiaparìe - persone stantie.

fiapo - floscio; vizzo, mencio; appassito.

Fémèna fiapa - donna stantia, fiacca.

fiarume (Tezze) = *fiorume*.

fiastegàr (l fiàstega) - ansare. V. *bacàr*.

fiastro - figliastro.

fibia (ricerc.) = *zìbia*.

ficanafo - ficcanaso. *Mòstre de ficanafo de fémene!*

ficàr - ficcare; palare le viti. *Ficarla*, o *ficàrghela* (a uno). - fare un bel tiro (a uno). Anche *far na fichessa*. - 1506: *se uno ficharra focho a posta* (Regola Osped.).

ficassar fuoco (ant.) - appiccare il foco. 1552: *che fichassasse fuocho* (Reg. Scur. I 16). [Arch. Glott. XVIII 336].

fichessa. In *far na fichessa* = *ficàrghela* (a uno).

ficón - bronco.

fidàr - osare. *Fidarse* - fidarsi; osare.

fièle (femm.) = *ziele*.

fien (ricerc.) = *fen*.

fiéora (v. *fievra*) - febbre. *Fiéora da cavai* - febbrone.

fiéora - febbre effimera di bestie.

fiéorata - febbratta, febbriciattola.

fiéorazza, o **fiéorazza da cavalo** - febbrone; febbre da cavalli.

fiéorón - febbrone.

fiera - fiera, mercato. Proverbio: *Bonora ala fiera e tardi ala guèra*.

fiero - forte (di bocca tirata e sim.); fiéro (di ragazzo vivace).

fieta = *feta*.

fievra, o **fievre** (Grigno, le Tezze) [Pieve Tesino: *fiovra*] = *fiéora*.

fiàr = *fricolàr*.

figa - fico brogiotto (v. *fighèra*); fica.

figà - fegato; nerbo (figur.).

figadini - fegatini.

figaéto - salciccia di fegato, fegatello.

fighèra - fico brogiotto (pianta). V. *figa*.

fighèro - fico (pianta).

figherón - gran fico.

figo - fico (frutto). *Figo dala gozza* - fico colla gocciola. *No valér n figo* - non valere un fico (v. *pistàcia*). V. *figa*. *Fighi*, soprannome.

fila - fila. In un gioco di ragazzini, questi dicono: *Fila fila longa, Magna pan e sonda; Sonda no ghe n'è, Magna quel che gh'è*.

filaa - filarata (di persone, o di bestie).

filàmpoli - filacce.

filaùre - strisce di legno, che cascano segnando specialmente nelle segherie.

fildefèro (plur. *fildefèri*) - fil di ferro.

fil dela schena - fil delle reni.

filedèlo (Roncegno) = *zingèlo*.

filèro - filare (di piante).

filetàr - filettare; mettere dei regoli in un'opera di legno ecc.

fileti - cerchiettoni (orecchini). V. *s'ciomete*.

fileto - regolo (striscia di legno).

filièlo (Montagna) - balbo.

filo (plur. *fili*) - filo. *Fil dela schena* - fil delle reni. - *Par filo e par segno* - per filo e per segno. *Sin ten filo* - per intiero. *L l'à magnà sin ten filo; L la à conta sin ten filo*.

filò (plur. *filòi*) - veglia, di solito nella stalla, in cui si conversa, si raccontano fiabe, si fa all'amore, e le donne filano o fanno altri lavori. Il tempo dei *filòi* sono soprattutto la seconda metà di novembre e il mese di dicembre sino a Natale. V. *defvoldò, sfogio*. *Far filò* - fare all'amore. *Ndar a filò (da na tofa)* - andar a fare all'amore (con una ragazza), andare a veglia. *Ndar a filò* - andare attorno a sollazzarsi, a spasso, per sollazzo.

filón - filone; filo, filone (della corrente).

filosomìa - fisonomia (volg. filosomia).

filtro - filtro; infiltramento.

fin (femm.) - fine (termine); (masch.) fine, scopo.

fin - fino; fine. 1296 c.: *Iacobus f. done Fine*; 1298: *Iacobi (genit.) dictus Fine*; 1305: *Iacobus q. Domine Fine*; 1337: *Iacobi Donefine*; 1265: *Finoto filio avinante*; 1304: *Fineto Gunde* di Carzano (Morizzo I 17 [37], 61, 69, 107, 3, 68).

finamentre - finalmente.

finanza - scaltrezza; persona fine, scaltra.

finanza (femm.) - finanza; finanziere.

finanziero - finanziere (guardia).

finco - fringuello. *Òrbo comè n finco* - cieco com'una talpa. *Finco subìoto* [anche nei Sette Comuni] ciuffolotto, monachino (v. *ghimplot*). *Finco*, soprannome.

finèstra - finestra. V. *bancale, contrabattù, laste, spierèlo, spagnoleto*. *Far finèstre*, del sole a finestrelle. - V. Fig. 19.

finestrèlo (plur. *finestrèi*) - finestrino.

finestrón - finestrone.

finfarlo - gallinaccio (*Cantharellus cibarius*) (fungo).

Finfeni fònfeni, soprannome dei *Gnefòti*. Anche *Muli*.

fingiardo = *finto* (di persona).

fingiardón = *fintón*.

finta - finta. *Far finta*.

fintaria - fintaggine, finteria.

finto - finto (di persona).

fintón - uomo molto finto.

fio. In *pagàr l fio* = *permenìr*.

fiocàr (l fiòca) - fioccare; sollevarsi della terra in primavera (se non è secca).

fiòco - fiocco (anche di neve); nappa. *Farina de fiòco* - fior di farina (bianca). *Sui fiòchi - co' fiocchi*.

fiolanza - figliolanza.

fioleto - figlioletto.

fiolo (plur. *fiol*) [Tesino: *figiòlo*] - figlio, figlio. *Fiolo de ànima* - figlio adottivo. 1506: *fiolo* (Reg. Osped.). *Fiol de na técia!* = *can dala scala!* ecc.

fiór - fiore. *Fiori da pra* - fiori di prato. *I fiori sui vedri* - i fiori a' vetri. *Àqua in fiór* - acqua in fiore. - *L ghe sta n fiór in récia* - gli sta bene (ironic.). - *La fiór* - il fior fiore. - V. *fiore*.

fiór de tardiva - zaffrone, zafferano bastardo (*Colchicum autumnale*). V. *àgio mato, bagòti, campanèle, cogioni de prète, lavene, piòci*. [Bertoldi 12, 45, 40 n. 2, 20 - '1, 86, 76, 190 - '1].

fiór de tèra - ragnatelo d'un ragno terrestre (*Licosa Fabrilis*), che usano per le ferite. [I *Valsug.* 90, n. 127].

fiore (sing. *fiora*) - fiori degli alberi; fiori del granturco. *Le fiore del vin* - il fiore del vino (quando va finendo nella botte).

Fiorenze - Firenze.

fioreta [Castel Tesino: *fgagiòto*] - fior del siero.

fioreto - fioretto, fiorellino.

fioreto - fioretto di seta.

Fiorinda - Florinda.

fiorìn - fiorino. Nei doc. latini *floreni* (plur.); 1552: *fiorino* (Reg. Scur., p. 27).

fiorìr - fiorire; imporrare (della biancheria); sbuffare (del cavallo). *Ndar a fiorìr* - tramontare (del Sole): *l Sole l va a fiorìr; l Sole l'è ndà a fiorìr*. [Tagliavini. 138].

fiorume - fiorume. V. *fiarume*.

fiòzzo - figlioccio. *Restàr fiòzzo* - restare senza ottenere ciò che si aspettava.

fijaròi. In *portàr a fijaròi* (distretto di Strigno) - portare a birigiotto (portar sulla schiena una persona, che pone le gambe sui fianchi di chi porta). V. *pijaròle*.

fisca = *frastugó*. In *gnan na fisca*.

Fisca - Val Venosta (ted. Vintschgau).

fis'ciàr - fischiare. V. *subiàr*.

fis'cio - fischio. V. *subìo*.

fisso - fermo; fitto (di gente ecc.); = *stagnò*. *Massèle fisse* - gòte piene, pienotte.

fisso. In *macàr fisso* - batter sodo. *Piove fisso* - piove fitto fitto.

fištara - caldana (del forno), anche per stanza o luogo caldissimi.

fitanza - affitto.

fitàolo - fittaiolo.

fitàr - affittare.

fitarèlo - affitterello.

fito (a -) - in affitto.

fiume de àqua, o **fiume** - fiume. Confr. *torente*.

fizza - grinza, crespa; ruga; filza.

fizzolo (plur. *fizzoi*) - matassina. *Straz-zàr l fizzolo* - arruffare la matassa (di faccende).

flamón = *fiamón*.

flandèi (plur.) (Spera) = *fradèlo, fragèlo*.

flapo - floscio.

flato - flato.

flème (femm.) - flemma. Anche *frèma*.

flòpo - mezzo, sfatto. *Pero flòpo* - pera mezza. V. *nizzo*.

flòta - frotta, moltitudine. *Ndar, ve-gnér a flòta* - andare, venire a frotte, in frotta.



Fig. 19. Finestra antica (casa Rizzardi) (foto L. Cerbaro).

Fodato. In *magnàr comè n Fodato* - mangiar com'uno sfondato. *Fodato*, abitante di *Fòda* (Foza) (Sette Comuni).

fodra - fodera.

fodreta (ricerc.) = *foreta*.

fodro - fodero; = *camifa* (de azzimento).

fodroni (*dele scarpe*) - tramezze.

fogà - posto dove à fatto la sua tana la talpa. V. *canopaùra*, *mufeghèro*.

fogamèrde - scarafaggio (*Geotrupes stercorarius*).

foganèla (a n **teto** ecc.) - foco (a un capezzolo ecc.). Anche *fogarolo*.

fogàr = *fbroindinàr*. *L fornèlo l fogava*.

fogàr - scavare, raspere (nella terra); grufolare (del porco) (anche *ruciàr*). [*It. Dial. X* 198].

fogarolo = *foganèla*.

fogarana, o

fogaron - focone.

fogatèro = *fogaron* (ma indica piuttosto un focone che non fosse troppo grande). Anche *fogatàrgia*, più rara.

fogeta - foglietta, fogliolina.

foghèra - caldano.

foghìn - chi dà foco alla mina. V. *minerale*.

foghista - fochista (macchinista).

fógia - foglia; foglia del gelso; l'insieme del raccolto di foglie. 1506: *fogie* (Reg. Osped.); 1552: *fogia* (Reg. Scur., I 34). *Farghe la fógia* - rubare (una cosa). *Magnàr la fógia* - capire il tiro. Proverbi: *Co la gen su la fógia, la se cava la vógia*, della neve caduta presto, quando ci sono le foglie sugli alberi. *No casca na fógia che Dio no vógia* - non cade foglia che Dio non voglia.

fogiàr (*i cavalgeri*) - dar la foglia ai bachi.

fogiarola - scòtano (*Rhus cotinus*).

fogiarole = *veste*.

fògio - foglio (di carta).

fogizzi - specie d'erba per le capre.

fogo - foco (anche per incendio); foco (casa, famiglia). Belli i fochi che accendono la sera quelli che si trovano sui monti, e impressionanti i fochi della sera del venerdì santo. Si dice *far i foghi*, e così anche pei fochi artificiali. - *Batre fogo* - aver il foco nel culo. *Ghètu l fogo?*, o *Ghètu l fogo tel culo?*, si dice a chi va, o fa una cosa, in

fretta. *Ciapàr fogo* - prender foco. *No ver né fogo, né logo* - essere senza casa (di gente misera). *Rosso comè l fogo* - rosso rosso. - *Dugàr al fogo fogheto*, giocare a cercar un oggetto nascosto apposta, aiutando chi cerca, colle parole *fogheto* quando è vicino all'oggetto, *fogo* quando lo è ancora più, e *fogón* quando sta per metterci su le mani. - 1506: *fogo* (Reg. Osped.); 1552: *fuogo* (Reg. Scur., II 16). [1267: *unum moltonem veterem pro unoquoque igne Castelli* (Tesino) (Montebello, p. 34 dei doc.)]. In una memoria *de la povera Comunità di Torcen*, che dev'essere della seconda metà del sec. XVII, è detto che in Torcen c'erano 75 *foghi* e nei Ronchi 55 (Morizzo III 154). V. anche s. *fogolàr*.

fogo de sant'Antòni - serpigine.

fogolàr - focolare. 1299: *decimas villarum de Telvo de sediminibus & fogolariis* (not. feltr.) (Montebello, p. 47 dei doc.); 1520: *focolaribus* (Morizzo I 273), col valore di *foghi* (v. s. *fogo*). V. s. *bancale, ritonda*. - V. Fig. 20.

fogonaa (poco us.) = *s'ciupetaa*.

foina - faina.

folà - folla, piena (v. *folca*); calcamento prodotto in un prato e sim. dal passaggio di gente o di carri; = *folaa*.

folaa - rotaia (solco nella strada) (v. *carredaa*); pigiata; folata, gran quantità (di uva ecc.).

folàr (**l folà**) - pigiare, ammostare; sodare, gualcare. *Folàr*, o *folàr dó* - pigiare, zeppare (roba in un sacco ecc.). *Folàr la falze* - rovinare il filo della falce. V. *fracàr*.

folca (**de dente**) - folla.

folco - folto, fitto.

fólega - folaga. Anche *fùlega*.

folo. In *ciaparne n folo* = *ciaparne n fracò*.

folo - gualchiera. 1557: *al follo*, vicino al Maso (Carzano); 1391: *Franceschinus q. Matei dicti Folo* (Morizzo I 322, 154). Anche *fologno* e *folegno*: 1384: *Folegni* (genit.) (nome com.), *ad pratum Folegni* (vicino a un torrente); 1516: *fologno* (v. s. *pesta panicio*) (Morizzo I 147, 270).

fonda (Roncigno) = *fondo* - solco.

fondaci (**de l'ògio**) (distretto del Borgo) = *fmòrcia*.



Fig. 20. Fogolàr (foto L. Cerbaro).

fondagi - fondacci (nei vasi).

fondamenti - fondamenti. *Magnàr fora i fondamenti* - mangiarsi la paglia di sotto i piedi.

fondàr - affondare. *Fondarse* - affondarsi.

fondàrgio (libro -) - libro fondiario.

fondèlo - fondo (dei calzoni e mutande); gherone (v. anche *girón*).

fondezza - fondezza.

fondina - scodella.

fondo - fondo, profondo (aggett.).

fondo - fondo (nei vari sensi); potere; solco (v. anche *fonda*). *Fondi* - fondi (v. *fondagi*). *Piòda de fondo* - tanta pioggia, che à il suo effetto sulla campagna, pioggia feconda. *Védreghe l fondo (de na bòzza)* - vederne il fondo. – Cerimonia della presa di possesso di fondi (anno 1668): *ingrediendo de loco in locum et per illa deambulando equitando et de quolibis terrae et fondibus actorum herbisque percipiando et sibi etiam porrigi faciendo ab Andrea de Augustinis Curiali, aliaque exercendo in signum verae possessionis...* (Morizzo II 265). V. anche s. *cafamento*.

fondriure (Montagna) = *fmòrcia*.

fonfo - ceppaia, troncone. V. *zoca*. [*I Valsug.* 37].

fónfòlo - piccola ceppaia, tronconcello.

fongo - fungo (v. *carne de montagna*); fungaccio, fungo (malattia).

fongo de àlbora - alberello, pioppino.

fongo de morèro - fungo che nasce al piè de' gelsi.

fongo de onèro - fungo che nasce al piè dell'ontano.

fongo de pin - fungo che nasce al piè del pino (*Agaricus deliciosus*).

fongo de salghèro - fungo che nasce al piè del salcio.

fontana - fontana, al solito alta, con vasca grande di granito, perché vi beva il bestiame.

fontanèla - fontanina.

fontanèro - fontaniere.

fóntego - fondaco.

for = *fora*. *For par l dì; par la settimana* - durante il giorno, un'ora o l'altra; durante la settimana. *For par l'ano* - durante l'anno, un mese o l'altro (dell'anno). *Prima*

che sie for la stagiòn - prima che sia passata la stagione.

fora - fuori. *Èstre fora* (da un calcolo, dal tempo, dalla ragione). *Far fora* - levare (una cosa a uno) in modo illecito. – V. *for*.

Foradelpèr - Voràrlberg. [Prati, *Qui-stioncelle* 5, n. 1].

foralà - là fuori. S'intende anche nei paesi tedeschi. *Foralà core l sòldo*. Anche *forlà*.

forame - bodola (del fieno), con condotto d'asse. 1635: *finestre et forami* (Morizzo II 136), dove deve dire «buco nel muro». *L Forame*, nome di luogo (Fracena). [*Rev. Ling. Rom.* XII 75].

foraór - succhiellone, trivellone. 1557: *forador da palanche* (Invent. di Telve: Morizzo II 350); 1576: *foradoro da viegri* (Invent. di Telve: *ivi* 349). V. s. *Bienato*.

foràr (l fòra) - forare.

foravia - fuori via, fuori lontano (*foravia* nel Fucini).

forbefaa - forbiciata.

fòrbeje (sing.) - forbici; branda (anche *gioa*); cavalletto (del tetto) (v. *bancale, freeze, ometo*). 1576: *forfese* (Inv. di Telve: Morizzo II 349). [Tesino: *fòrfafe*]. [*I Valsug.* 35].

forbefeta - forbicine. *Dugàr a forbefeta* - giocare ai quattro cantoni. Da noi si usa spesso giocare all'aperto, servendosi di quattro alberi.

forbefeta - forbice, forfecchia (*Forficula auricularia*).

forbia - pulita.

forbìr (l forbisse) - pulire (la faccia con fazzoletto, la tavola ecc.).

forca - forcone. *Farghe la forca (a uno)* - far le corna (a uno). *Va su la forca = va in Mosca*. 1557: *forca da ledame* (Invent. di Telve: Morizzo II 350). V. *bràncolo*.- V. Fig. 21.

forcà (masch.) - forca (pel fieno, tutta di legno, compresi i tre rebbi, a volte colle punte foderate di ferro).

forcaa - forconata.

for che - forché.

forchetaa - quanta roba si prende col forcone piccolo.

forcheto - forcone piccolo.

forcón - forca con quattro rebbi, larga.

fores'cero - forestiere, passeggero.

forestale - ufficiale forestale, al tempo del governo austriaco.



Fig. 21. Forca (foto L. Cerbaro).

forèsto - forestiero. *A la forèsta* - in luogo forestiero, in altro paese. 1506: *piegore forestiere* (Reg. Osped.).

forèsto - forestiere.

foreta - federa. *Fodreta* (ricerc.). 1576: *foreta, Cordele da fodrete* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

forlà = *foralà*.

formagèro - formaggio.

formageto - cacetto.

formàgio, o

formai - formaggio. *F. burlaco* - f. fatto in casa col latte appena munto. *F. casolìn* - f. di qualità molto magra. *F. frito* - f. fritto con burro. *F. grasso* o *da gratàr* - f. da grattare. V. *caròta, cordoni, cotone, lispo, tofèla, guernàr*. - 1560: *formagio* (Morizzo, III, doc. tra la p. 38 e 39); 1721: *formaglio* (doc. d'Agredo). - *Trovàr quel dal formai* - trovare chi ti paga, chi ti rompe le corna.

formentèro - campo di grano.

formentìn - sauro chiaro, del color del frumento (detto del bestiame bovino).

formento - grano, frumento. 1325: *Octo starolos furmenti*; 1333: *furmenti* (genit.); 1565: *formento* (Morizzo, I 94, 102, II 10). È pochissimo coltivato da noi.

formentón - gran saraceno (*Polygonum fagopyrum*). 1576: *formenton* (Inventario di Telve: Morizzo, II 349). V. *polenta mòra*. [I *Valsug.* 31, 67].

formicolare (Borgo) = *fornicolare*.

formiga (distretto del Borgo) = *forniga*.

formighèro, formigaro (*ivi*) = *fornighèro*. 1327, 1354: *Formigaro* (campo, Carzano) (Morizzo I 98, 256) (non *a formigan*, come à per errore il Suster, *Le origini*, p. 159, N. 94).

fornaje - fornace.

fornafèla - cucina economica al solito di *ole*, col piano in ferro. Anche *fornèla*. *Fornafèla de fèro* - cucina economica di ferro, rivestita internamente di mattoni.

fornafelòta - camino piccolo; cucina economica piccola.

fornèla = *fornafèla*.

forneleto - stufetta.

fornèlo (plur. *fornèi*) - stufa. I *fornèi* vecchi sono alti e rotondi, terminanti a cono rovescio, con le *ole* colorate. - V. Fig. 22.

fornìa (*farla* -) - farla finita. Anche *farla fenìa, fornirla*.

fornicolare - funicolare. V. *mericana*.

forniga (distretto di Strigno, [cogn. *Sordo Forniga* in Tesino]) - formica. V. *formiga*, e s. *becà*.

fornigarolo (*ufèlo* -) = *stòrzicòlo*.

fornighèro (distretto di Strigno) - formicaio. V. *formighèro*. *Defmissiàr n fornighèro* - destare un vespaio, un formicolario.

fornimento - finimenti (per il cavallo); servito (da tavola).

fornirla = *farla fornìa*.

fòro - foro.

forquà - qua fuori. V. *quafór*.

fòrsi - forse.

forsora - passando sopra (a una cosa). *Saltàr forsora*.

fortàgia - frittata. *Far na fortàgia* - fare una frittata (rompendo per caso le ova).

fòrte - forte. *Fòrte che sbrega* - troppo forte (di vino eccitante e sim.).

fòrte - forte (del vino).

fòrte - forte (anche in un vestito).

fòrte - forte, forza.

fòrte (avv.) - forte. *Criàr fòrte* - gridar forte.

fortón - fortissimo.

fortòto - fortetto.

fortuna - bona fortuna. *Fortuna*, o *na fortuna che...* - è stato fortuna che...

Fortuna, Fortunèla - nomi di vacche.

fòrza - forza. V. anche s. *scòrza*.

forzèla = *sforzèla*.

Foscheta. vezzegg. di *Fosca*.

fofina = *fufina*.

fòssa - fossa.

Fossà - fossato. Solo in nomi di luoghi. *Rio Fossà* (Bieno), 1311: *Fossatum Rii* (Telve); *in Fossato Ensene* (errore per *Enseue*, oggi *Énsegua*) (Morizzo I 75, 77).

fòsso - fosso.

fota. In *vegnér la fota* - venir la fotta, la stizza.

fotipòrco (*a* -) - a crepappelle. *Magnàr a fotipòrco*.

fotografista - fotografo.

fotre. In *ndar, o mandàr a farse fotre* - andare, o mandare a farsi buscherare, a farsi friggere. V. anche s. *fridre*.



Fig. 22. Fornèlo (foto L. Cerbaro).

fràbica - fabbrica; fabbricato. *Tele fràbiche* = *tei bombafi*.

frabicàr - fabbricare.

frabotolàr = *sfrabotolàr*.

fracalòsso - persona tarchiata e grassa.

fracàr - pigiare, calcare. Anche *folàr*. *Fracàrghela* (*a uno*) - buscherare uno. Anche *budaràr*. [*It. Dial.* VI 262].

fracarola - incubo. Vien personificato in una strega. A Roncegno *tròta*. V. *Calcavegia* (ant.).

Fracassacristi. V. s. *Tomafelato*.

fracassàr = *sfracassàr*.

fracasso - fracasso (anche per quantità grande).

fracassón - fracassone.

fràchele - quartuccio (un quarto di *mòssa*).

fraco - pressione (p. es. dell'acqua); *fiacco*. *Darne n fraco* - darne un fiacco, pestare: [*It. Dial.* VI 262]. V. anche s. *folo*.

fradèlo (plur. *fradèi*) - fratello. *Fradèlo bon* - f. carnale, o germano. *So fradèlo* - suo fratello. V. *frèlo*.

fradèlo - coreggiato (anche per i fagioli). Anche *fragèlo* V. *flandèi*, *magiola*.

fragèlo = *fradèlo* (v. sopra).

fragèlo, **frajèlo** - strage, rovina; gran quantità, flagello, fracasso. *Far fragèi* - far fracassi, anche per divertirsi con rumore ecc. Anche *sfragèlo*.

fràgia - grossa compagnia; grossa famiglia. Col senso di «confraternita» trovasi il lat. *Fratalea*: 1463: *una petia terre aratorie medij campi vel circa in Sacho cui a mane Fratalea...* (nella regola del Borgo); 1491: *Giov. de Delaitis*, arcidiacono e canonico feltrino, concede la facoltà a quelli del Borgo di costituire *Frataleam unam seu Scolam Batutorum*; 1531: *Reverendo patre Domino fratre franciscano Tranense Cappellano Confraternitatis Sancti Iohannis de Burgo Ausugi* (Morizzo I 246, fasc. [tra p. 256 e 257], 294). [*Arch. Glott.* XVIII 413]. Nel 1630 è mentovata la Confraternita dei S. S. Simone e Giuda di Telve (Morizzo II 133).

fragiaa - ribotta; stravizio.

fragiàr - far ribotte, scialare. *Fragiàr fora* - consumare danari, o roba che si vende, in ribotte, o in altri divertimenti. *L'à fragià for tuto*.

fragión - bisboccione.

fràbile - volontario (soldato).

frajèlo = *fragèlo*.

fràila (raro e ora forse estinto) signorina nobile. [*I Valsug.* 53].

frana - frana.

franco - franco, sicuro, certo; non schifiloso, che mangia di tutto (anche di bestie). *Franco che l vegnesse* - certo che venisse. - *Farla franca* - farla franca.

francolìn - francolino di monte (*Bonasia betulina*).

franda - frangia.

Franza - Francia.

Frànzele, **Frànzela** - vezzegg. di Francesco, Francesca. V. *Checo* ecc., *Cianci*, *Fanci*.

Franzeje - Francese.

fràola - fragola (pop. fravola) (frutto). *Fràola mericana* - fravola di giardino, fravolone. *L'è giusto na fràola a l'orso* (v. s. orso). - 1563: *Alla piazza de le fraole*; 1574: *Al piazzo dalle fraole* (Telve di Sopra) (Morizzo II 5, 34).

fraolèro - fragola (pianta). *Fraolèro merican* - fravolone. V. *fràola*.

fraolèro mato - cinquefoglie (*Potentilla reptans*).

fràfàr - far che combaci; rasentare. *Frafà*. *Frafarse* - andare a capello, combaciare.

frasca - frasca; frasca, persona leggerà. *Ndar for par le frasche* - uscir del seminato, andare in frasca. *Ver l zarvèlo for par le frasche* - aver il capo alle frasche. V. anche *frosche*.

frascaa - colpo dato con una frasca.

frascarie - ramaglia.

fraschèro - fastello di frasconi. 1557: *Frasconi de rovere* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

frascheròto - fastello di frasche, vinciglio.

frascón - frascone. *Ghe vogiarà n frascón dó par la schena*, p. es. ai ragazzi chiassoni.

fràf'gio - schiantereccio, vetrino; fradicio. (Dell'uva, del legno ecc.).

fràfile - fragile.

fraspàole (Borgo) - fuscelli.

fràssela - squartatoio, coltella col capo della lama più largo della restante e col

manico pure di ferro, che è usata dal macellaio ecc. (diversa dal marrancio). 1576: *frazelo* (Invent. di Telve: Morizzo II 349). [Arch. Glott. XVIII 336; *I Valsug.* 37].

frastornàr - produrre *frastorno*. *Frastornarse* - confondersi... *Frastornarse sù la tèsta. Tèsta frastornaa*.

frastorno - disturbo prodotto da susurri e sim., o dalle molte occupazioni della mente per l'ammucchiarsi di affari ecc.

frastugo - festuca, fuscello. *No ghè gnan n frastugo* - non c'è neppure un fuscello. [Vicent. *fastugo, festugo*].

frata - bosco tagliato. *Far frata* - tagliare le piante.

Fratalea (term. ant.). V. s. *fràgia*.

fratàr - tagliare un bosco rasente alla terra.

fratazzìn = *sfratazzìn*.

frate - frate. Anche soprannome di alcuni che furono in convento, e poi non si fecero frati. *Laoràr par i frati, par i frati dal Borgo* - lavorare per altri, senza averne riconoscenza, o ricompensa, lavorare per la gloria.

fratina = *topè*.

Frazzenato - abitante di Frazzena (Fracena). V. *Gadèri*.

fredefìn - freddiccio.

fredo (aggett.) - freddo. *Far fredo uno* - freddare uno, ammazzarlo.

fredo (nome) - freddo. *Morìr dal fredo*, o *da fredo* - morire di freddo. Qualche volta al femm.: *Gò na fredo* - ò un freddo.

Fredolìn - vezzegg. di Alfredo.

fredór, o **fredori** (plur.) - gran freddi, stridori.

fredòto - fredderello.

frega - fregola.

fregaa - stropicciata; fregata. *Ciapàr na f.* = *ciapàr na ciavaa*.

fregàr - strofinare; stropicciare; fregare. *Fregàr uno* - fregare uno.

fregarìn - *sverdelìn*.

frégola - briciola; briciolo.

frégolo. *For par l frégolo* (Castelnuovo) = *for par le frasche*.

fregoni. *Far i fregoni* - fare le fregagioni.

frèlo (plur. *frèi*) (Grigno, Tezze, [Pieve Tesino]) = *fradèlo*. [1477: *fraeli* (Sentenza arbitr. tesina)].

frèma = *flème*.

fresca. In *metre, tegnér in fresca* - mettere, tenere in fresco (se di fiori, nell'acqua).

freschìn. *Odor da freschìn, saér da f.*, dell'odore sgradito che prendono a volte le stoviglie non bene asciugate, o non ben lavate (l'odore può anche dipendere dall'acqua usata a rigovernare ecc.).

fresco (aggett.) - fresco; (di ovo) bazzotto. *Star fresco* - star fresco (ironic.).

fresco (nome) - fresco. *Freschi* - luoghi freschi. *Ndar ai freschi*.

frezza - freccia; saettone (del cavalletto); gancio che tiene lo *sparavento*.

fricolàr (**l frìcola**) - frignare, piagnucolare. Anche *fifàr*.

frìcole - ciccioli. A Roncegno *ciciole*.

fridre - friggere. *Ndar, mandàr a farse fridre* = *ndar, mandàr a farse fotre. Èstre frito* - esser fritto (figur.).

fridre - rignare (del cavallo).

frìgido - frigido.

frìmpola - minuzzolo.

frinfrón = *fracassón*.

frifón - frusone (*Coccothraustes coccothraustes*) (uccello).

frito - fritto.

fritola - frittella, donzelletta.

fròlo (plur. *fròli*) - frollo, fràdicio, ammollito; che si rompe di facile. *Ua fròla*, che si stacca dal raspo facilmente. *Legno fròlo*, che sfarina. V. *fraf'gio*.

frontàr - affrontare.

frontiera - puntello del tetto sporgente.

Fròra - Flora.

frosche. In *ndar for par le frosche* = *ndar for par le frasche*.

Frofina - Eufrosina.

frua (term. ant.) - prodotto dei campi. Ora *intrade* (plur.). 1552: *tempi delle frue* (Reg. Scur. I 7); 1589: *serrano* (saranno) *recolte le frue* (Reg. Agnedo, c. 6); 1651: *frue* (Append. alla Reg. di Agn.). Nella Reg. d. Osped. (1506) *li fructi*, nello stesso senso.

frua. *De mèda frua* - usato (di vestiti ecc.). In antico *de mezza vita*: 1576: *Lenzoli di mezza vita* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

fruà - frusto, logoro. Anche *frusto*.

fruàr - frustare, logorare, strusciare.

frulàr - frullare (col frullino).
frulo - frullino.
frùncnete - parola imitativa del buttare qualche cosa a distanza, o sim.
frussiòn - flussione.
frusto = *fruà*.
frusto = *gamba* - gambo.
frutàr - fruttare.
frutarolo - fruttaiolo; persona cui piacciono le frutta.
frutèro - albero da frutto, frutto. 1506: (v. s. *descavàr* [ant.]).
fruto - frutto; frutta; interesse.
fufa. In *verne na fufa* = *verne na tonda*.
fufeto - ciuffetto.
fùfigna - gherminella. Al plur. pure *fufignarie*.
fufo - ciuffo; cespo. [Anche trevis.]. V. *fèfa*.
fùfola - paura, spavento. Anche *ciùfola*, *pipaculo*.
fuga. In *de fuga* - di fuga.
fugàr - rabboccare con cemento un muro di strada ecc. V. *fgredàr*, *stabilir*. [It. *Dial.* X 198].
fugazza - focaccia dolce. 1326: *fugacia*; 1347: *fugaça de furmento* (Morizzo I, dopo la p. 95, p. 116; la seconda di notaio feltrino).
fula = *nòna* - fiaccona.
fùlega = *fólega*.
fulegòto - pulcino della folaga. *Star caldo comè n fulegòto* - stare caldissimo (perché coperto bene).
fùlgare - strage, grande abbondanza. A *fùlgare* - a bigonce.
fùlgura tempestate (far -) - fare atti e discorsi che mostrano ira, sdegno, o per ottenere qualcosa.
fulminante - fulminante, zolfino.
fulminàr (l fùlmina) - fracassare (usato nelle minacce ecc.). *Se to mare la lo sa, la te fùlmina* - se tua madre lo sa, ti fracassa.
fùlmine = *saeta*. *Fùlmine de àqua* - uragano, tempesta. V. *sùf'gio*. *Fùlmine* - quantità straordinaria, subisso.
fuma = *pipa*.
fumaa - fumata.

fumana = *fumèra*. *Vegnerghe le fumane (a uno)* - mover la bile.
fumàr - fumare. *Bòte che fuma* - delle bone busse. *La ghe fuma* - gli monta (la rabbia), la gli fuma!
fumarolo = *fumegòto*.
fumegaa - affumicata, affumicatura.
fumegàr (l fùmega) - affumicare.
fumegòto - fumacchio. Anche *fumarolo*.
fumentàr - far suffumigi.
fumento - suffumigio. *Fumenti* (distr. del Borgo) - le vigilie di Natale, del Capodanno e dell'Epifania.
fumèra - gran fumo. Anche *fumana*.
fumo - fumo. *Gh'è pu fumo che ròsto* - più fumo che arrosto.
fùmolo - cenerino scuro. *Fùmola* - nome di vacca.
fun (plur. *fun*) - fune di cuoio. 1576: *Do fune* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).
funèro - funaio. 1652: *Funaro* (Carzano) (Mor. III 197).
furbo - furbo, astuto. *Furbo confà le pistòle* - furbo matricolato. *Pu furbo che santo* - più furbo che santo, furbone.
fùrgia - furia. *Furge francese*, di gran furie (persone furiose). *De fùrgia* - in tutta fretta.
furgjà = *de fùrgia*.
Furgiani (i -) - i Floriani (cogn. di Agnedo). 1589: *fiorian* (Reg. Agn.).
Furlàn - Furlano. 1534: *Baptista Furlanus de Carnia Textor*; 1565: *Simon del q. Baldissera furlan molinaro habitante in Carzan* (Morizzo I 296, III 94). [Arch. Rom. XX 221, 222].
furlana. In *far na furlana*, o *na furlanaa* - imbrogliare. *Trarla te na furlana* = *voltarla te na padovana*.
Furlania - Friuli. [Rev. Ling. Rom. XII 76].
furo - ghiotto.
fujilàr - fucilare.
fujile (plur. *fujili*) - fucile.
fujina - fucina. Anche *fofina*.
fujfo - fuso. *Ndar drio fa na (o la) mata al fujfo* - seguire per ogni dove, sempre; lasciar andare le cose come vanno.
fufolo - fuso (?) del mulinello (*ròda*). Significato dubbio.

G - H

gabana - gabbanella. *Mède gabane = pïòci refati*. V. s. *gabanèlo* e cfr. s. *gonèla*.

gabanèlo - giubbetto (da donna). Un tempo le contadine andavano in maniche di camicia, con un giubbetto senza maniche quindi. - *Mèdi gabanèi* - ragazzi *mède gabane* (v.). - 1396: *2 gabanelos* (Morizzo I 162).

gabanòto - ventino (austriaco) (= 10 soldi = 20 centesimi). V. *dagefe*. *Gabanòti*, soprannome degli *Strignati*, e dei *Traozenèri*. [Prati, *Voci*, p. 89].

gaburo = *bòcia* (masch.). [It. *Dial.* XIII 91, n. 1].

gada - ghiandaia comune (*Garrulus glandarius*). V. anche *gadèro*.

gadèr, o **gadèro** (trentinismo recente: da *gazèr*) - confusione, guazzabuglio.

gadèro - cesena (*Turdus pilaris*). V. *gardena*. *Gadèri*, o *gade*, soprannome dei *Frazzenati*.

gagiàn = *rubiàn*. [Prati, *Voci*, p. 91].

gagianazzo - gran *gagiàn*, zoticone. Se donna anche *gagianòra*.

gagianòra = *gagianazza*.

gagiardo = *cressente*. Passo *gagiardo* - passo svelto.

gagioni - gàngole (nel maiale).

gagnolàr - rignare.

gala. In *calzina in gala* = calce viva.

galante - garante, mallevadore.

galantìr - garantire. 1289, 1368: *guarentare*; 1285: *guarentatione* (Montebello p. 42, 39 dei doc.; Morizzo I 131).

galantòmo (plur. *galantòmeni*) - galantomo.

galanzia - garanzia, mallevadoria.

galaria - galleria, tunnel. V. *stòl*, *tunèlo*.

gàlbara [anche Tesino] = *dàmbara*.

galdio (term. ant.) (ital. ant.) - godimento. 1476: *pascolo et galdio del Monte di Lefre* (doc. di Agnedo).

galèn - ercolino.

galèra - galera (pena). *Persona da galèra* - pezzo di galera.

galèra. In *far galèra* - scivolare sul ghiaccio collo slittino, ponendo su esso il ventre all'ingiù e il capo in avanti. Un altro giovane siede su uno slittino di dietro e intreccia le gambe colle gambe di quello che è davanti. A Castelnuovo dicono anche *tiràr a sagana*. A volte si riuniscono in molti a *far le galère*. Oppure siedono in parecchi su slittini, tenendosi con una mano in un palo, da un lato. V. *baco*, *f'gedolàr*. [Arch. *Glott.* XVII 435].

galessa - gallina sterile.

galeta - bozzolo; = *nofèla mericana*. *Pelàr galete* - sbozzolare. V. anche s. *gato*.

galeti - frutti del rovo di monte (*Rubus saxatilis*). A Spera *giàfene de Òrco*, a Bieno *giàfene de orso*. V. *grànteni*.

galeto - galletto.

galìa = *galiòto*.

galina - gallina. *Ndar a dormìr co le galine* - andare a letto quando le galline. *Galine mericane* - galline francesine. Proverbio: *Bro de galina e vin de cantina*. In italiano: Siroppo di cantina, pillole di gallina e buon mantello.

galinata - gallinetta; pernice di monte (*Lagopus mutus*).

galinata de San Piero - lucia (coccinella). «*Galinata de San Piero, nségneme la strada de ndar in zièlo*» dicono a essa i ragazzi, lasciandola camminare sulla mano, nella speranza che cammini in sù, quindi verso il cielo.

galiòta - carretto da sterratori ecc. Anche *galìa*.

galiòto - galeotto, pezzo di galera; = *birbante* (anche scherz.).

galo (plur. *gai*) - gallo; = *galo sforzèlo*. *Galo*, soprannome.

galòfe - *dàmbar*e brutte, malfatte e logore. Anche *galòzze*, *fgalòfe*, *fgalòzze*. [Prati, *Voci*, p. 94, 59 n. 2].



Fig. 23. Gabanèlo (foto L. Cerbaro).

galón - coscia. *In galón* - in costa, da un lato.

galòzze = *galòffe*.

galùcio - nastro nero da capelli.

galvene = *lavene*.

gamba - gamba; gambo. *Gambe false*, d'animale che non cammina bene. *Gamba!*, *gambe!* - presto!, va!, cammina! (quando vogliamo che uno vada a fare una cosa). *In gamba*; o *in gambazza* - per bene, come si deve; (se di persona) in gamba (essere). *A quatro gambe* - carponi (v. *gatolón*). *Ndar a gambe levae* - andare a gambe levate (anche figur.). *Marciàr a gambe levae*, o *a gambe giùteme* - darsela a gambe. *Tor soto gamba* - prendere di sotto gamba. Proverbio: *Chi che no gà tèsta, gavesse gambe* - Chi non à testa abbia gambe. *Levà de gamba* - di animale colle gambe lunghe.

gambale (plur. *gambai*) - gambale.

gàmbaro - gambero. 1328: in *Governo de Rio de gambarario* (Telve) (Morizzo I 97).

gambazza - gambona. *In gambazza* = in *gamba*.

gambèla - gambetta.

gambeta - gambina; zampetta. *Gambete* - paletti bassi che sostengono le *fmèdole* della slitta.

gambona - gambona.

gamèla - gamella. *Rangiarghe la gamèla (a uno)* - far del male a uno (per vendicarsi, o punire e sim.).

ganassa - ganascia. *Ganasse* - base del timone, fatta a forcella, che forma l'attacco alla partita del carro.

gandile (Telve) = *mànego dela falze*.

gàole (femm. plur.) - mughetto (*Conval-laria maialis*).

garbaria - concia (il luogo).

garbèro - conciatore.

garbìn = *agrìn*.

garbìn - libeccio.

garbo - agro, aspro; aspro, severo, di persona. Nei doc. dei sec. XIV, XV, XVI, col significato di «incolto». 1355: *de uno sedimine garbo*; 1414: *uno sedimine terre Garbo*; 1415: *una Vinea garba*; 1544: *Sedimen garbum* (Morizzo I 125, 177, 178; III 10). Nel 1375 anche un casamento *guarbe cum muris* (Telve) (*ivi* I 139). [*Rev. Dial. Rom.* V, 110; *Arch. Glott.* XVIII 222].

gardelìn - cardellino; persona snella.

gardena - tordela (*Turdus viscivorus*). V. *gadèro*. [*I Valsug.* 31].

gardenàgio - gallinella, centonchio (*Stellaria media*), che serve di becchime pei polli.

gardo - tralcerello novo.

gàrdolo - tramezza. Anche *guàrdolo*.

gardolo - garzalo.

gardón - garzone.

gargato - gorgozzule.

Garibaldi - birichino (detto a volte dalle donne ai bambini).

garofolà - cannella garofanata; garofani pesti.

garofolèro - garofano (pianta).

garòfolo - garofano (droga e fiore).

gafeto, o **gajo** - impuntura, per lo più fatta a macchina. [*Arch. Glott.* XVII 276].

gajofa - gassosa. Anche *gazzofa*, *cazzofa* e (scherz.) *àqua in presón*.

gastaldo (term. ant.). 1553: *major seu Castaldus Savarij* (comune ant. vicino al Borgo) (Morizzo II 328). V. *Maori*.

gàstrica - gastrite.

gata - gatta; gatta morta, soppiattone. 1264: *Rodolfus Gatta*, notaio (Morizzo, I 2); 1289: *Magna Gatta* di Telve (Montebello, p. 42 dei doc.). - *Dugàr a gata òrba* - fare a mosca cieca. *A gata òrba* - al tasto (andare).

gate = *catùzzole*.

gatèlo = *gatolìn*; beccatello (v. *ngatelàr*).

gato - gatto. Anche soprannome (*I Gato*). *Gato maimón* - Gattomammone. *Far I gato* - rubare un po' di bozzoli (a qualcuno). *Torse gati da pelàr (par i altri)* - prendersi brighe per gli altri. - *Tèsta de gato* - testa di gatta (mela).

gàtole (Fracena, Tezze) = *catùzzole*.

gatolèro - sàlica, salcio gattone (*Salix caprea*).

gatolìn - gattino. Anche *gatèlo*.

gatolón (a -), o

gatón (a -) - carponi, gattoni.

gatón - anima (de' frutti); spicchio. Anche *catón*.

gatùssole (Borgo, [anche vicent.]) = *catùzzole*.

gavér = *ver* «avere».

gaveta - spago, spaghetto.

gazzoja = *gafofa*.
Gede - accorc. di *Gedeone*.
gègaro - cacciatore (soldato austriaco) (ted. *Jäger*).
gège. In *dugàr a gège*, a Spera a *gège-gén* = *dugàr a scòndrese*.
Gègia, Gègele, Gegiona - vezzegg. di Teresa. V. *Èfele, Tarèfa* ecc.
gèi!, o **gèi mèi!** = *gèstene mondi! Ò! gèi gèi!*, accennando a cosa che va male e sim.
gelàr (l gèla) = *jelàr*.
gelicato - delicato. [Anche nel poles.; vicent. *gilitato*].
Gèlmo, accorc. di *Gugèlmo* - Guglielmo.
gèlo = *jèlo*. Anche *gelo*.
Geltrude - Gertrude.
gemo (disusato) = *giòmo*.
gen. V. *vegnér*.
gènare = *jènare*.
genaro - gennaio.
genàf'gio: ginnasio.
genia = *nàgia* - razza, genia.
Gènio - Eugenio. 1395: *ugenio* (?) (Morizzo I 160).
georato (distretto di Strigno) - lepracchiotto.
géore (distr. di Strigno; Grigno, Tezze: *gevre*) (masch.) - lepre. V. *levre, liore*. *Géore bastardo, g. bastardèlo* - leprotto. *Géore parolòto* - lepre alpina (*Lepus variabilis*). *Ciapàr n géore* - cascare a terra, camminando, scivolando.
gèra (Grigno) = *giara*. (L'antico *gere*, dato dal Suster, *Le origini* 65, è insussistente).
gèrgo - maniera. *Te qualche altro gèrgo* - in qualche altra maniera.
geri (Màrter: *algeri*) - ieri. *No èstre da geri* - essere avanti negli anni; non esser un bambino, essere esperto. *Geri de nòte* - iernotte.
gerilaltro - ier l'altro.
gerimatina - iermattina.
gerisera, o **gersera** - iersera.
gersemìn - gelsomino (anche figur.).
gerufalème = *jerufalème*.
gefe - dieci. V. *diefe*.
gefena = *diefena*.
gèssò - gesso. V. ant. *zesso*.
gèstene mèi!, o **gèstene mondi!**, o solo **gèstene!** - misericordia!, oh Dio!, Dio!, cielo! [Vicent. rust. *gèstene mundi!*]. V. *gèi!*

gèsto = *ato*.
gèto - ghisa.
geva (raro) = *leva*.
gevre (Grigno, Tezze) = *géore*.
ghe - gli, a lui, le, a lei; loro, a loro, ci; vi, ci (in quel luogo). *Ghe dao* - gli do. *Ghe n'è* - ce n'è. *Ghe vol* - ci vòle. *Ghe n vol* - ce ne vòle. Di rado anche *je*. - *Che magnonghe* - che mangiamo. *L vol che magnonghe*. *Che capionghe* - che capiamo. Anche *ti: che magnonti...* Riempitivo: *l ghe parla a Gìgio* - parla a Gigi. - 1506: *havendoge* (in quel luogo) (Reg. Osped.); 1589: *gli sono entro le frue* (cioè nelle possessioni) (Reg. Agnedo, c. 11); 1626: *ge vuol altre doi* (scrive una Borghesana); [1585: *ge* (Buffa, da Tesino)] (Morizzo II 56 - '7, 76).
ghè. *L ghè* - c'è; *i ghè* - ci sono.
ghea (Roncegno: *gàida*, ma sulla Montagna *ghea*) - grembo. *Te la ghea* - in grembo. *Na ghea de ròba* - una grembiata. Anche *fgheaa*. - 1296 c.: *gaia* (Morizzo III 19 [39]).
gheata - grembiatella.
ghèba = *calivo*.
ghèbo - letto (di torrente). 1579: *Ghebbus*, luogo del torrente Maso (Castelnuovo) (Morizzo II 64).
ghè ghè - parola imitante la voce della nocciolaia, della ghiandaia.
ghelìn ghelàgia (dugàr a -). [V. *I Valsug*. 79].
ghènga - rumore, musica o altra cosa noiosa, stucchevole.
ghèrla - nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*).
ghèto - postribolo; luogo pieno di disordine, di confusione. V. *arsanale*. [It. *Dial*. VII 230; *Rev. Ling. Rom.* XII 78].
ghimplo (Roncegno) = *finco subiòto*. [Trentino *ghimpel*].
ghio. In *còrpo de ghio!* = *còrpo de guìo*.
ghira (Roncegno) = *gira*.
ghirlanda - ghirlanda (volg. grillanda). Anche *grilanda*.
già - già (affermando). V. *dà*, e *dià*.
giaca = *giacheta*.
Giàchemo - Giacomo. 1335: *Iachimino de la Plaça* (Telve); 1336: *Iacominus*; 1337: *Iacomelus*; 1371: *Iachemucius, Iachemelus, Iacheminus a Platea* (di Samone) (Morizzo I 104, 106, 138). V. *Giaco*.

giacheta = *jacheta*. *Giacheta curta come i Samonati*, di giacchetta corta, perché a Samone la usano corta.

giachetata = *jachetata*.

Giaco, Jaco - accorc. di Giacomo. V. *Jaco*, *Giàchemo*, *Giòchele*. *Mparér Giaco* (o *Jaco*) *Fòda* - essere mal vestito, trasandato; stracciato. A Spera anche *Giachèla*, vezz. di *Giaco*.

Giaco - soprannome d'omo a Spera.

giàcoma. In *far giàcoma: le gambe le fa giàcoma* - le gambe si piegano, per stanchezza; far le gambe Giacomo Giacomo.

Giàgio - vezzegg. di Gervasio.

giàmbarna! - diavolo! *Far l giàmbarna* - fare il diavolo. *Far l giàmbarna e pèdo* - fare il diavolo a quattro.

giàmbarne = *pagnaca*.

giamèro - letamaio, formato di solito da una buca; anche di luogo sudicio; persona sudicissima. [*Arch. Glott. XVII 402; I Val-sug. 37*].

giampa (nome) - giucca. V. *calzón*.

gianda - ghianda; nodetto (nella pietra).

gianda = *f'gianda*.

giandarmaria = *jandarmaria*.

giandarmo = *jandarmo*.

giandèro - quercia da ghiande. V. *rovre*.

giandòra = *gianòra*.

giandussa. In: *Se scampa da la pèste e se va te la giandussa* - si casca dalla padella nella brace.

gianefèro (Castelnuovo), *gianefaro* (Borgo) = *giafenèro*.

giànefo (Castelnuovo, Borgo) = *giàfena*.

Giano - accorc. di *Massimiliano* - *Mas-similiano*.

gianòra - sciattona. Anche *giandòra*.

giaoletti. In *ver i gaoletti ai dei* - aver le dita intirizzate. Anche *giaoletti*. [*Prati, Voci*, p. 166].

giaoletto - congegno che serve ad alzare il tetto, quando alzano i muri d'una casa, oppure una locomotiva ecc., diavoleto.

giaoletti = *giaoletti*.

giàolo - diavolo. Entra anche nelle leggende. *Poro giàolo!* - povero diavolo! - *Giàolo anca!* - diavol mai!, diavol anco! *Far l giàolo* = *far l giàmbarna*. *Ndar a cafa del giàolo* - andare al diavolo; andare in malora. Proverbio: *L giàolo l chèga sempre sul*

mùcio pu grande - il diavolo caca sempre sul monte grosso.

giàon - panicastrella. V. s. *promissàrgio*.

giara (Grigno: *gèra*) (v. *jara*) - ghiaia; breccia; luogo ghiaioso vicino a corso d'acqua (spesso al plur.). V. *grava*. *Trar la giara* - buttar la breccia. *A giara* - in gran quantità (v. anche *a fùlgare*).

giardìn - giardino (anche per podere ben coltivato).

giarèa - diarrea. V. *chegón*.

giarèle (alquanto scherz.) = *dambarèle*, *dàmbare*. *Giarèla*, soprannome d'omo.

giareta - breccia minuta.

giarìn - breccia molto minuta.

giarina = *giareta*.

giarón - luogo pieno di sassi e breccia, per lo più in china.

giaròto - ghiaiotto.

giàfena (distretto di Strigno) - piulo (frutto). I piuli vengono colti con un apposito pettine di legno, grosso e corto. Qualcuno ne fa del vino. A Roncegno *giàfeni* (masch. plur.). V. *giànefo*. [*It. Dial. I 91 - 106, 184 - '6, X 278 - 282; Tagliavini 147*].

giafenèro (distr. di Strigno) - piulo, mirtillo (*Vaccinium myrtillus*). V. *gianefèro*.

giava - surrogato del caffè.

giavarón (Roncegno) = *moscón* - calabrone.

giazza (Castelnuovo, Roncegno) [*Lévico*], = *giazzo*.

giazzaa. In *ciapàr na giazzaa* - gelarsi.

giazzàr - ghiacciare. *Giazzàrse* - ghiacciarsi (anche dei frutti).

giazzèra - ghiacciaia; luogo coperto di ghiaccio; spera di ghiaccio.

giazzini - ferretti alle scarpe per non scivolare sul ghiaccio. (Nell'Oudin, a. 1663, *ghiaccino «fer à glace»*).

giazzo - ghiaccio; gelo (strato sopra una torta). V. *giazza*, *jazzo*.

giazzolòto - ghiacciolo.

giazzòto = *giazzolòto*.

giera (ant.) - era (verbo). V. s. *èstre*.

Gìgio, Gìgiòto, vezzegg. di Luigi (Gigi).

gìgistiòn. V. *digestiòn*.

Gilda, accorc. di *Ermenegilda*.

Gildo - Egidio. V. *Dìlgio*.

gilè (ricerc.) = *corpèto*.

Ginebra - Ginevra. [*Rev. Dial. Rom.* VI 140].

giò. *Èstre de giò = èstre de èstro, èstre de vògia. Ndar de giò* - andare a seconda.

gioa - forcella formata con due pezzetti di legno, che serve a ripulire le ritortole (*stròpe*); branda (anche *fòrbefe*).

gioa = *gioèla*.

Gioane - Giovanni. *Gioana* - Giovanna. *Gioanìn* - Giovannino. 1267: *Zanello*; 1273: *Yuane* (Telve); 1277: *Juanni, Iuani* (Roncegno), *Zuane*; 1300 c.: *Iohanes de yuane*; 1311: *Zuan de Grinum* (Grigno) (non *Zuam de Grinum*, come à il Suster, *Le origini*, p. 55, n.); 1312: *çanellus* (Strigno); 1345: *Zanetelo*, 1456: *Blaxio de la Zuhana*; 1506: *Zan, Zanon, Zaneto* (Morizzo I 4, 10, 15, 16, 21, 22, 78, III 1, I 114; 226; Reg. Osped.). V. *Daneti, Nane*, [in *Tesino Dane*]. Un monte *l Còl de San Duàn*.

gioàr - ripulire le ritortole, colla *gioa*.

giocatore, o **giocatrice** - giocatore.

Giòchele, accorc. di *Giàcomo*. V. *Giacco*.

giòco = *jòco*.

gioèla - vacca incarognita. Anche *gioa*, *ciòrla*.

Giòi - soprannome dei *Bienati*. [*I Valsug.* 48].

giòla. In Tesino è forma accorciata di *figiòla* «figliola», e nella Valsugana vale «Tesina» (cioè «donna di Tesino»).

giòmo - gomitollo. V. *gemo*.

giòpo - Giobbe; persona o bestia paziente, mansueta (anche femm. *giòpa*) (pure *sangiòpo*, -a); baco nano (bacuccio, baco da seta restato piccolo) (anche *sangiòpo*). [*I Valsug.* 89].

giòrno = *jòrno*. *Bon giòrno!* (v. s. *dì*).

giornada = *jornada*.

giòfu!, o **giòssu**, o **giòssu maria!** - *gesummaria!*

giotiór - inghiottitoio, cannone della gola.

Giòto - nome di persona.

giotolón - pallina (da gioco). *Dugàr ai giotoloni* - giocare con una specie di biliardino, nel quale si buttan delle palline, e chi fa punto vince danaro, dolci o altro.

giòvedi (ricerc.) = *dòbia*.

gira (distr. del Borgo) = *giro* «ghiro».

giraa - girata (nei vari sensi).

giràndola - vite girabile, colla testa appiattita, per fermare finestrini ecc.

girandolàr - girandolare.

giràr - girare; andarsene (anche *giràrghele*). *L'à girà tanto l mondo, e no l sa gnancór gnente*. - *L ghe la gira* - se ne va.

girato (v. *giro*) - ghiro piccolo.

giro (distr. di Strigno) - ghiro. V. *gira*, *ghira*.

giro - giro; il girare vendendo mercerie. *Èstre, ndar sul giro*. [*I Valsug.* 107].

girón - gherone.

gironaa (*vèsta* -) - gonnella con gherone.

giroscale - pianerottolo d'una scala interna a più branche.

girovago (non *giròvago*) - merciaio girovago. Anche *cròmar*. «*Son girovago parché giro e vago*», *l difeva uno*. - *Sul giro i vende ròba curta, cartoline, na vòlta anca santi*. [*I Valsug.* 107].

giubilato - giubilante.

Giufepìn - vezzegg. di Giuseppe. V. *Pina*, *Bèpi* ecc.

giustàr - aggiustare; rassettare. Anche *registràr*. *Giustàr sù* - rabberciare. *Giustarse* - accordarsi, accomodarsi.

giustaùra - aggiustatura.

giustìzia - giustizia. *L lo teme comè la giustìzia de Dio* - lo teme moltissimo.

giusto - giusto. *Giusto al vèrso* (v. s. *vèrso*). *Giusta la è* - interiezione con cui si approva quel che dice un altro.

giusto - giusto; appena; proprio, precisamente. *L'è giusto marcià*, o *l'è marcià giusto dèssu* - è appena partito. *L'è giusto na fràola a l'orso* (v. s. *orso*). *Giusto che... = bona che...*

giusto!, o **o giusto mo!** = *granfato!*

giutàr - aiutare. Sulla Montagna di Roncegno *aidàr* (*l'àida*). *Giutàr na man* - aiutare un po'. *Giùtete ti che te giuto nca mi* - chi si aiuta Dio li aiuta, Dio disse: aiutati che t'aiuto. *A ndar in dó ògni santo giuta* - a scendere tutt'i santi aiutano. *Giutarse* - aiutarsi; ingegnarsi, industriarsi. Castelrotto (sec. XVI): *agiutarsi* (*Arch. Trent.* XXVII 35, n.).

glòbo - palloncino.

glòrgia (term. eccles.) - gloria. Quando sonano il gloria il sabato santo, alle dieci

della mattina, vanno a lavarsi la faccia alla fontana.

glorieto - cupolino. [Trent. *gloriét*, franc. *gloriette*].

gnàcara - gnacchera; nodo, nocchio; escrescenza carnosa.

gnàfete! - voce con cui si allude al morso del cane.

gnan - neanche, nemmeno. Anche *gnanca*. *No l'è vegnesto gnan no* - non è neppure venuto.

gnanca = *gnan*.

gnancór, o **gnancora** - non ancora. *No l'è gnancór vegnesto no* - non è ancora venuto.

gnanfo - nasicone, che parla nel naso. *Parlâr gnanfo* - parlare nel naso. [Arch. Glott. XVII 420].

gnao - gnao. Anche soprannome.

gnao. In *saér da gnao* - saper di vieto.

gnapa - naso grosso, nappa. *Far gnapa* - mettere l'indice sul naso per schernire. V. anche s. *cuco*.

gnèco = *fgnèco*.

Gnèco, **Gnècolo** - vezzegg. scherz. di Angelico.

Gnèle - accorc. di Daniele.

gnente - niente. *Par gnente* - per niente. *Come gnente* - come niente, senza più. V. *gninte*.

gnèro (Grigno, Tezze) = *nio*. [Vicent. *gnaro: I Valsug.* 36].

Gnefòto - abitante di Agnedo (in dial. *Gne*). A Scurelle dicono *Gnefato*, alle Tezze *Gnedòto*. V. anche s. *mulo*.

gninte (allato a *gnente*) (Borgo) = *gnente*.

gnissùn, o **gnissuni** (non seguito questo dal nome) - nessuno (contad. nissuno).

gnòca = *ciuca*. *Verne na gnòca* = *verne n gòfo*.

gnocheto - gnocchetto; bozzolo (nella polenta, nelle *mòfe* ecc.).

gnòco - gnocco; bernoccolo; pugno in testa; bon diavolo, bon omaccio.

gnocolare (vendri -) - ultimo venerdì di carnevale. [A Verona *vènardì gnocolàr*].

gnocon - gnocco grande; grosso bernoccolo; diavolone d'omo.

gnògnola = *fgnògnola*.

gnoo - nocca. *I gnoi dei dei*. V. *crògno*.

gnuca - nuca. V. *coparolo*.

gòba - gobba.

gobeta - gobba piccola; gobbeta (donna).

gobeto - gobbetto.

gòbo - gobbo. 1434: *Antonius Gobi* (di Telve di Sopra); 1480: *Andreas q. Nicolai Sgobi* (Morizzo I 217, 240).

godesto - goduto.

gòdre - godere. 1565, 1680 c.: *golder* (Morizzo II 10, III 223).

gòfo - pugno; scappellotto; punzone.

gola - gola. *Far gola* - stuzzicare la voglia (di avere una cosa). *Quel pomo l me fa gola*. *Ver gola (de na ròba)* - far gola, aver desiderio (di una cosa). *De gola vèrta*, o *a g. v.* - squarciagola. - V. *canòle*, *giotiór*, *rosegala*.

golder (term. ant.). V. s. *gòdre*.

Golo - vezzegg. di *Ménego*. 1589: *gollo di tollodi* (Reg. Agnedo).

golofarìa - goloseria, ghiottornia.

golofo - goloso. *L cafenegro l'è golofo de zùcaro* - il caffè richiede molto zucchero.

goma - gomma. Anche soprannome d'omo.

gómbo (Roncegno, Borgo, Castelnuovo, Strigno) = *cómio*.

gomiero - vomere. 1261: *passus Vomerii*, luogo presso le Marcésine (Grigno) (Montebello, p. 32 dei doc.).

gómio = *cómio*.

gomitâr (l gòmita) - vomitare.

gomitaùra - vomito (la cosa vomitata), reciticcio.

gòmito - vomito (il vomitare). *Far vègnér i gòmiti (a uno)* - far venire il vomito (di cosa ripugnante).

gomitòrgio - vomitatorio. *Tor dó l gomitòrgio* - pigliare il v.

gonaa (Strigno, Agnedo, Tezze) - gugliata. *Gonaa del giàolo* - gugliata lunga. Proverbio: *Cufiressa brava, gonaa curta* - la cucitora brava usa le gugliate corte. V. *angonada*, *ngonà*. [Arch. Glott. XVIII 328, 342].

gondale (femm.; plur. *gondale*) - bigoncia con due manichi di vimini, piatta davanti, per portare sulla schiena. V. anche *mefura*. 1576: *gonzale* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

góndola - avvallamento. *Far góndola*, del terreno formante avvallamento; imbarcare (del legno). [*Diz. mar.*, s. *góndola*].

gondolàr (l góndola) - ondeggiare galleggiando. *La ua la góndola tela tina, tel mosto* - l'uva galleggia nel tino, nel mosto. [*Diz. mar.*, s. *góndola*].

gondoleta (a -) - in balia dell'acqua.

gonèla - giacca lunga. *Mèda gonèla* - signorotto. V. s. *Sèla*.

Gonèla. In *èstre l caval del Gonèla* - esser il caval del Ciolla.

gonfiór = *f'gionfùdene*.

gongolàr (l góngola) - gongolare.

Gòrgio - accorc. di Gregorio.

górgola, o **górgolo** - mulinello (d'acqua). 1291, 1292: *Gurgulum* (nome di luogo). (Morizzo I 45, 48).

gojana, o

gojèra (femm.) - gozzone; persona con gozzone (se omo, masch.). Anche *maneghèra*.

gojeto, o **gojanèla** - gozzino. Proverbio: *Castarnovo longo e stretto, te ògni casa ghè n gojeto* (ora non più così).

gòfo - gozzo. *I me à contà che n'òmo ten cascàr da n'alboro l se à ciapà entro col gòfo ten rampon e che dopo l'è mòrto*. - *Star sul gòfo* - stare a cuore (una cosa che rincesce sia successa ecc.). *Verne n gòfo*, o *pien l gòfo* - essere ristucco (v. anche *gnòca*). - *Gòfi*, soprannome dei *Scurelati*, dei *Castarnovi* (anche *Cuchi*, e *Cuciarèti*), e dei *Dospedalòti*. A Spera dicono: *I gòfi da Scurèle i maca le padèle, i maca i zocoleti, i gòfi malideti; i va su par i vignai e i gen dò mèdi strangolai*. V. anche *maredana*, *pignata*, *spòrtola*. [*I Valsug.* 61 - 62].

gostarolo - agostino. *Galina gostarola*. *Ua gostarola*.

gostedàr (l gosteda) - formarsi nelle mattine d'estate, dopo che il sole s'è levato, delle nuvole distese lungo il pendio più alto dei monti. [In tesino vale «lampeggiare a ciel sereno»]. V. anche *mauranza*.

gosto = agosto.

gotefin = *cucheto*.

gòti? - ò io? *Gòti rafón?* - ò ragione?

gòto = tazza. *Bévrene n gòto*, o *n gòto de bon*, o *n bon gòto* - bere un bicchiere, un bicchiere di bon vino.

gozza - goccia.

gozzeta - gocciolina. *Na gozzeta* - un gócciolo.

gozzeta (Borgo: *gosseta*) - sterpazzola (*Sylvia sylvia*). A Roncegno *ciacherèla*.

gozzeto - gocciolino. *Verne n gozzeto* = *verne n gozzo*.

gozzo - gócciolo. *Verne n gozzo* - esser brillo (v. *cincio*).

gradàr - vagliare (la rena).

gradèla - gratella. 1395: *apud gradelum Cimiterii Ecclesie S. Michelis de Telvo* (Morizzo I 139) (forse errore per *gradelam*). *La gradèla*, una delle variazioni nel fare a ripigliano. Le altre sono: *la cuna*, *l'òcio de bò*, *l lago* o *la Brenta*, *la siega*.

gradelón - palafitta.

Gradisca. In *ndar, mandàr, menàr a Gradisca* - andare ecc. in galera.

gradivo - disfaticcio, incolto (già coltivato). *Laoràr sul gradivo*. 1325: *uno (campo) grigivo cum castegnaris*; 1333: *grìciva*; 1347: *terris aratoriis et gregivis*; 1376: *una pecia terre grezive*; 1381: *terre greçive seu vegriçe*; 1504: *de manso uno grezivo*; 1523: *uno grezio* (Morizzo I 94, 102, 116, 142, 143, 257, 279).

graizzo - graticola sulla quale i materassai battono la lana.

graizzòto - *graizzo* piccolo.

gramazzo - minchionaccio.

gramegna = *gremegna*.

gramo (poro -) - povero grullo; cretino. *Èstre gramo*, *ciamarse gramo* - pentirsi.

gràmola - gramola; macchina per frantumare mele, usate a fare vino; dentatura davanti degli equini. 1576: *gramola* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

gramolà, o **pan gramolà** - sorta di pan bianco a due picce, lavorato alla gramola.

gramolàr - gramolare.

gramolón - pan da grattare.

Grampo (l -) (Spera) - essere immaginario, con gambe di becco, che viene a rapire i ragazzi durante i temporali, spauracchio per i ragazzi. Parola dei girovaghi, portata dai paesi tedeschi. V. *Bafadòne*.

gran - granturco (i chicchi); chicco; granello. *Gran de àgio* - spicchio d'aglio. *Verne n gran* = *verne n ramo*.

gran - per *grande* o *granda*, sempre davanti a vocale o consonante: *gran afâr*, *gran àqua*, *gran fame*, *gran prèssa*.

grana - grana.

grande (v. *gran*) [Tesino: *grando*] - grande. 1576: *granda* (femm.) (2 volte); 1328: *Grande* (nome di persona) (Morizzo II 349, I 97).

grandezza - grandezza. *Parlâr in grandezza* - parlare scelto.

grandiero - grande e grosso (di persona).

grandolà - granuloso (di farina, di pane ecc.).

grandolâr (l grândola) - apparire granuloso sotto i denti (di pane ecc.).

grandolo - fiore del grano macinato.

grandón - grandone.

grandotèlo (plur. *grandotèi*) - grandettino.

grandòto - grandetto.

granèla - granello, seme; vinacciolo.

granèro - granaio (del granturco).

graneto - granelletto. *Verne n graneto = verne n rameto*.

granfato! - possibile! Anche *giusto!*. *Granfato che...* - possibile che... (accennando a cosa che non si crederrebbe possibile). *Granfato che l torne* - possibile che ritorni?! [Ital. ant. *granfatto fia?* - sia possibile?].

grànteni (plur.) (distr. di Borgo) - frutti del mirtillo rosso (*Vaccinium vitis - idaea*).

graolèro - campagna piena di sassi. Anche *fgraolèro*. V. *fgravèlo*, *fgrèbene*.

grapa - erpice. [I *Valsug.* 27]

grapàr - erpicare.

gràrgia - Consiglio Provinciale d'Agricoltura.

graspa = *raspa*.

graspà (ricerc.) = *brascà*. 1280: *unam urnam vini craspati*; 1313: *unam ornam vini albi graspati (in vinea tempore vindemie)* (Telve); 1327: *dimidia urna vini albi graspati in vendemia*; 1523: *vini* (genit.) *in graspi*; 1661: *graspato cinese* (Morizzo I 25, 83, 96, 282, II 261) (v. anche s. *zarpa*).

graspe - ferri quadrati pel ghiaccio o la neve. V. *giazzini*.

graspin - crespino (*Berberis vulgaris*).

graspo - raspo (contad. *graspo*).

grassa - concime; concio. Proverbio: *Grassa tel campo, gran tel banco*. V. *giamèro*.

grassina - carne di porco insaccata, salumi.

grasso - grasso. *Grasso comè na bala de botiro*. *Da grasso* - quando si può mangiare cibi grassi. *Èlo da grasso ncoi?* - oggi si possono mangiare cibi grassi? *Sta ròba èla da grasso?* - è un cibo grasso questo? *Magnàr da grasso* - mangiare cibi grassi. *Parlâr da grasso* - fare discorsi grassi. *La è grassa che la cola* - a farla grassa, sarà grassa se... *La è grassa che la cola se* (p. es. *ciaparò vinti sòldi*) (a Roma: *È grasso che cola*).

gratàr - grattare; rubare.

gratarola - grattugia; sgualdrina (v. *chitarra*, *pelanda*).

grava - frana di pietre; ghiareto; gran quantità, ammasso. V. *giara*.

gravezze - gravezze, imposte.

gravón - forrone formato da sassi, ghiaia. Compare quale nome di luogo designante quello che con termine scientifico è detto conoide di deiezione, tra l'Ospedaletto e Agnedo. Un altro presso Samone, e uno grandissimo in Tesino.

gràzia - grazia. *Gràzia de Dio* - grazia di Dio (roba da mangiare). *L'è for de la gràzia de Dio*, di chi ne fa di tutti i colori.

gràzie - grazie. *Gràzie de...* (iron.) p. es. *gràzie del sò bon cor!* (a chi mostra di favorire gli altri, mentre fa il suo vantaggio). *Gràzie del caldo!*, esclamazione di meraviglia, sorpresa e sim.

Grèco (plur. *Grèchi*) - Greco.

gredo - greggio.

grégio (Tezze) = *grilo*.

gremegna - gramigna. Anche *gremegna*.

grépia - mangiatoia (nella stalla); donna malandata in salute, camorro, sfasciume. *Tegnér la grépia alta (a uno)* - alzargli la mangiatoia. - V. *magón*, *restilgera*.

grepiale = *magón dela grépia*.

gresta - cresta.

gresto - roccia irta di piccole sporgenze; specie di terreno.

grevo - grave; peso, pesante.

Grèzia - Grecia.

grìez, o **grìezze** [*I Valsug.* 53] - semolino. In certe famiglie, da noi, si mangia col latte indolcito, o col brodo, o in gnocchetti in brodo.

Grignato - abitante di Grigno. Soprannomi dei Grignati: *Zocolanti*, o *Zìngheni*.

grilanda = *ghirlanda*.

grilie - gelosie (della persiana); lavori di chiusura nel letto dei torrenti, briglie.

grilo (plur. *grili*) (*Tezze: grégio*) - grillo; ghiribizzo, grillo. *Saltàr l grilo* - saltare il grillo. *Grilo bianco* - grillo casalingo (*Gryllus domesticus*), che si crede richiami le piattole (*fbòvi*). I ragazzi mettono un fuscello nel buco del grillo dei prati, e movendolo, dicono: *Gri gri, gen fora che te dao polenta e late*.

grin! - cric! cricche!

grìngola. In *èstre de grìngola* = *èstre de giò*.

grìngolo = *cìncio*.

gripo - gruma; tartaro, taso.

grifato - pigliamosche (*Muscicapa grisola*).

grifeta - grisetta (stoffa).

grifo - grigio (anche *mis'cio*); di cielo torbo.

Grispino (nome antico). - Crispino. 1448: (di Grigno) (Morizzo III 7).

grógia (*Tezze*) = *roàgio*. [*Arch. Glott.* XVII 424; XVIII 330].

grógia - mucchio grande di fieno seccato nel prato, e che poi si carica sul carro, per condurlo a casa (v. *marèlo*); anche di legne. 1506: *groia de fogie* (Reg. Osped.); sec. XVII: *Groggie* (*Stat. di Agric. di Borgo*, p. 39).

groggiata - piccola *grógia*.

groggiazza - gran *grógia*.

gronda - gronda. V. *stralafegne*.

grondaletto - sorta di tegola.

gropeto - nodetto; gruzzoletto.

gropo - nodo (anche nel legno), nocchio (se nel legno), catòrzolo; (*de sòldi*) gruzzolo. *Dugàr al gropo* o *al zércio* - moversi in cerchio. Se ragazzette, *al torno*.

gropoleto - nocchietto.

grossèro - grossolano.

grossezza - grossezza. V. *grossór*.

grossiero - grosso (di persona).

gròsso - grosso. *Farla gròssa* - farla grossa. *Gròssa* - grossa (gravida).

grosso (term. ant.) - grosso. 1396: *Septem Grossos de Merano bonos et ligatos* (Morizzo I 155); 1506: *grossi* (Reg. Osped. ecc.). V. s. *carantàn*.

grossór - grossezza.

grosta - crosta; lattime, crosta lattea. *Groste* - croste, botte. *I va a binarse sù ncora quatro groste* - Vanno a pigliare ancora delle botte. [*It. Dial.* XV 222].

Groste - soprannome d'omo.

gróstolo - galletto (pasta).

grostolòti (de neve giazzaa, sulle strade) - croste di neve ghiacciata. Se grandi *grostoni*.

gròta - rialto di monte, rialto roccioso.

gru - strumento per alzar pesi.

grua - gru (uccello).

grube (plur.) - miniere della Germania.

gruéc gruéc - rumore prodotto nella bocca da chi mangia cosa che schiocca sotto i denti.

grumbiale (Borgo) = *gurgnale*. 1652: *Un grumial di renso, Un grumial a velo* (Morizzo III 199).

grumo - grumo. *Tuto ten grumo* - tutto raggomitolato.

grupo - gruppo.

grufa - crosta (sulla pelle). V. *broda*.

guadagnàr - guadagnare.

guadagno - guadagno. *Èstre al guadagno* - essere, trovarsi dove si guadagna. 1312: *Guadagno quondam Farinollei* (Scurelle) (Morizzo III 1).

guaina. In *far la guaina* - del granturco che accartoccia le foglie pel troppo seccore. Anche *subiàr: l sorgo l sùbia*.

gualivo - uguale, piano, liscio; uniforme (di suono). *N gualivo* - un piano. V. s. *còlo*.

gual nòte = *egual nòte*.

guantiera - vassoio.

quanto - guanto. *Tratàr in quanti* - trattare in guanti.

guàrdolo = *gàrdolo*.

guarentare (ant.). V. s. *galantir*.

guàrgia - guardia. *Far la guàrgia* - fare la guardia. - Le guardie notturne, tempo addietro, portavano la *lombarda* (v. s. v.), e in certi paesi era obbligato a fare la guardia, per turno, un membro per ogni famiglia. 1552: *la mittà (dei pegni) sia posta (data) alla guarda* (Reg. Scurelle I 42); 1589: *con*

guarda, senza guarda (Reg. Agnedo c. 10, 11, 14, 15).

guàrgia (I -) - il guardia.

guastàr - guastare.

guasto (aggett.) - guasto.

guèra - guerra (anche per contrasto, discordie, tra privati, o in famiglia). *Co ghè la guèra, ghè pu bale (o ciàcole) che tèra* - in tempo di guerra vi sono più frottole che terra. V. anche s. *fiera*. *Co no ghe n'è, la guèra la è in pié* - nelle famiglie son facili i contrasti, quando si stenta la vita.

Guerìn - Quirino. *Guèra, Sguèra, Guèri, vezzegg*. [It. Dial. VI 273].

guernàr - governare, dar da mangiare alle bestie; dare l'acqua, il sale al formaggio. *Guernarse ben* - mantenersi bene (mangiando bene).

guèrno - mantenimento, il dar da mangiare alle bestie, governo.

guerón - gran guerra.

Gugèlmo - Guglielmo. 1285: *Guigelmus* (perg. Castelrotto); 1456: *Gugelmo* (Morizzo I 226). V. *Mèmo, Gèlmo*.

gugèro, gugiario (distr. del Borgo) = *coèro*.

gùgia (Grigno, Tezze, [Tesino]) = *àugia*.

guida - guida.

guida - vite (di ferro, di legno).

guìndolo - arcolaio, con poche bacchette fisse, e la gamba piantata sull'incrocio di due legni. V. anche *corlo*. 1576: *quindolo* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

guìo. In *còrpo de guìo!* - corpo di Dio, corpo del mondo! Anche solo *de guìo!* o *de ghio!*

guiza (term. ant.) - bosco comunale (senso probabile). (*I Valsug.* 18).

gumiero = *gomiero*.

gurnala - grembiule col pettino.

gurnale (plur. *gurnai*) [Pieve Tesino: *grugnale*] - grembiale. V. *grumbiale*. *Le fémene le mete tanto gurnai, anca ala fèsta. Drio le bès'ce e a vendema i contadini i mete gurnai bianchi*.

gurgnaletto - grembiule, grembiolino.

gurnalina - grembiolino (con pettino).

gufèla (Tezze) = *ùcia*. 1327: *gusele*; 1340: *filipi dicti Gusela* (Morizzo I, p. II seg. alla 95, p. 109). [Arch. Glott. XVII 502].

gufelèro (Tezze) = *uciarolo*.

Gustìn - Agostino. *Gustinèlo, Nèlo, vezzeggiativi*.

gusto - gusto. *De gusto* - gustosamente; che è un gusto (anche *che l'è n gusto*). *Ver gusto de* - desiderare. *Co sti gusti* - che gusto!, bel gusto! Anche *co sti sughi*. V. s. *sugo*.

Gusto - Augusto. *Gùstele, vezzegg*.

guzzaa - aguzzata, appuntatura; il fottere una volta (ma non nel senso figur.).

guzzàr - aguzzare, appuntare; fottere (ma non nel senso figur.).

guzzo - aguzzo.

hehehèi! - esclamazione di gran meraviglia; *hehèi!* - esclam. di minor meraviglia. Con *h* aspirata.



Fig. 24. Guindolo (foto L. Cerbaro).

I - J

i, pronome che precede sempre le forme verbali al plurale: *lori i laóra* «loro lavoro».

i (art.) - i, gli.

i! - via! (alle bestie da tiro), ih! (alle bestie da soma).

ibifbòn = *bifbòn*.

ice (Agnedo) = *ìgete*.

Ice - Felice; Alice.

ìcheje - ìccasse.

ìcia (Tezze) = *ice*.

idàntico - identico. V. *intato, patòco*.

idèa - idea.

ìdete (Spera) = *ìgete*.

ìdole - vivole. *Vegnér le ìdole* - dar nelle smanie, ecc.

ìgete (Strigno) = stiacchino (*Pratincola*). V. *ìdete, ice, ìcia, ite*.

ignòto - inconscio, all'oscuro di...; innocente (di bimbo).

ilante - ailanto. Al solito al plur. (*ilanti*).

imbassciata - ambasciata.

imbassiatór - ambasciatore.

imboco - imbocco.

imbrògio (plur. *mbrògi*) - imbroglio; intrigo.

impartuto - dappertutto. Anche *dapartuto*.

impazzàrsene - impacciarsi, intromettersi (in una cosa).

impegno - impegno. *De impegno* - ragguardevole, di qualità particolari. *L'è na vaca de i*.

imperatór - imperatore. V. *regina*.

ìmpito - impeto.

impocrija - ipocrisia.

importàr - importare, premere.

impossibole - impossibile. Anche *mpossibole* - impossibile. *Mparér sin de impossibole* - parere sino impossibile.

ìmpotèca - ipoteca.

ìmpotecàr - ipotecare. V. *potecà*.

imprèssa - in fretta. V. *prèssa*.

impressòta - un po' in fretta.

imprima - in prima, dapprima.

in (Roncegno Borgo: *n*) - in. *In montagna; in quatro; in quà; in nà* - in là. *In quà e in nà* - di qua e di là. Con nomi di monti: *in Lefre, in Primaluna, in Telvågola, in Valpiana, in Valzeolèra, in Zenón* ecc. Coi nomi di paesi *a* (*a Grigno* ecc.), ma *in Selva*.

inalfabèta - analfabeta.

inaltissàbita. Si dice di chi abita in alto.

incalmo - innesto. *Incalmi* (raro) - persone forestiere stabilite e imparentate nel paese.

incargo (term. ant.) - incarico. 1565 (Morizzo III 94).

incàrico - incarico. V. *incargo* (ant.).

incàssaro = *incastro*; incassatura.

incastro - calettatura.

incero - intiero (anche della persona); intiero (di cavallo, asino); vergine (di omo).

incero incerente - intero intero; del tutto.

inchèga (l se n' -) - se n'infischia. *No dir gnan me n'inchègo* - non saperne grado.

inciòstro (ricerc.) = *vingiòstro*.

incoi (Borgo, Bieno) = *ncoi*.

incontra (prep.) - incontro.

incontra marzo. *Ndar incontra marzo* - andare in giro pel paese facendo fracasso come nella scampanata (v. *machinaa*), nelle ultime due sere di febbraio, e nella prima di marzo (in certi paesi, come Telve, Torcegno, di pieno giorno). Un tempo andavano i giovani e gli adulti, ora quasi solo i ragazzi. Vanno anche sotto la finestra delle ragazze, rivolgendo loro alcune parole e presentando loro il primo dì un *matazzo*, il secondo dì la *dòta*, il terzo dì il *morofo*. Il primo marzo una volta solevano cantare: *Siamo intrati ne lo marzo con questa gran virtù: canto ncor stasera, e pò no canto pu*.

incredibile - incredulo.

incuerente - incoerente.

indana che... - intanto che..., mentre che...; di mano in mano, a misura che... *Indana che se varda scoltarón*. Si pone anche solo, alla fine: *se varda indana* (cioè mentre si attende anche ad altro). [*I Valsug. 24*].

indegnér - ingegnere. V. anche s. *Bèrto*.

indegno - ingegno.

indegnofo - ingegnoso.

indefe - éndice. [*Bellun. lîndes, trent. îndes, lîndes*].

indoppiare (ant.) - raddoppiare. 1565: *se indoppi* (Morizzo II 10).

indòrmia - sonnifero.

indretura - addirittura.

indrièri (dì -) - i primi 24 dì di gennaio.

Indrìo - indietro, addietro. *Ròba indrìo* - roba scadente. *Dar indrìo* - restituire. *Ndar i* - andare indietro (dell'orologio); peggiorare; tornare indietro. *Portàr i* - riportare. *Son indrìo de tanti mis'ceròti* - ò ancora da fare tante faccende. 1506: *da san Zorzi in drìo* «da San Giorgio in poi» (Reg. Osped.); 1552: *in drìo* (Reg. Scur., I 37).

indrìocùlo = *in tèssacùlo*.

indrìopónto - punto indietro, impuntura meno esatta dello *strapontìn*.

indrìoschéna - all'indietro (cascare). *Cascàr indrìoschéna*.

indriòto - alquanto indietro.

indulgenza - indulgenza (term. eccles.). *Indulgenza pianara* (scherz.) - indulgen. plenaria.

induf'giàr - (trans.) far sì che uno indugi, su una strada; (intrans.) indugiare.

infati - infatti.

infèrno - inferno. *Far l'infèrno* - far l'inferno. Proverbio: *Corajo, doventù, ché a l'infèrno no ghe n sta pù*. V. anche s. *Trènto*.

infiamo - infiammazione.

infruenza - influenza (grippe).

ingòro (ormai raro) = *ingùrio*. V. *ngoràr*.

ingossa = *angossa*.

ingroigiàr (Tezze) = *nroagiàr*. Cfr. *groégia*.

ingùrio - augurio. V. *ingòro*.

insagna - smania; pizzicore; fastidio.

insèto - microbio.

insieme - insieme. 1565: *insieme* (Morizzo II 10).

insìn - insino, sino. *Insìn adèssò, insìn dèssò* - sino adesso, sinora. *Insìn a* - sino a.

insinuàr (l'insinuasse) - iscrivere; notificare.

insògno - sogno. *Gnan par insògno* - nemmeno per sogno.

insolvente - insolvente. *Son na pora insolventa*.

insònio (ricerc.) = *insògno*.

insuindò - su e giù.

insuma - insomma.

intanto - intanto; durante. *Intanto messa* - durante la messa. *Par intanto* - per adesso.

intarèssò - interesse.

intato - intatto; = *patòco* - identico.

intendesto - inteso.

intendre = *ntendre*.

inténdrese - intendersi; essere intendente. *Mi me n'intendeva...* - io volevo intendere...

intento (nome) - intento.

intiero (ricerc.) = *incero*. 1552: intiero (Reg. Scur., p. 27).

intima - guscio (del guanciaie, della materassa).

intorno - intorno. *Intorno a* - intorno a, circa. *Intorno ale òto* - verso le otto. *Là intorno* = *là atorno*.

intrada - entrata (utile che rende la campagna). *Intrade* - entrate, prodotti delle campagne. V. *frua* (ant.).

intrante - adatto (d'oggetto); piacente, simpatico.

intràr - entrare. *No la me intra* - non so acconsentire, non la mi convince.

intrigo - impiccio, imbarazzo.

intriori - interiori.

intròito - introito, rendita.

intropifia - idropisia.

intròpito - idropico.

inuato (Tezze) = *nueto*.

invèrno - inverno. Proverbio: *L'invèrno i lovi no i lo à mai magnà*. In ital. c'è: Il freddo non lo mangia il lupo.

invezze - invece.

invidia - invidia; gelosia.

invìo - avviamento.

inzèrto - incerto (guadagno).

Ioculatore (term. ant., lat.). 1388: *Federico Ioculatore q. Leonardì Ioculatoris de Ronchis Telvi* (Morizzo I 150).

ira - ira. *La ira* - l'ira; *na ira* - un'ira.
irofo - iroso.
ifa (de -) - in tutta fretta. *Ndar de ifa*.
ifâr [Pieve Tesino: *lifâr*] - correr della vacca che vuole il toro, o che è punta da tafani. V. *storedâr*.
ifarola - tendenza a correre (delle vacche che *ifa*).
if'giâr = *af'giâr*.
ìfola - isolotto di fiume. 1270: *isola Aunedi* (Ospedaletto) (doc. copiato da Angelo Gonzo) (*I Valsug.* 24, n. 33).
issa. In *verne na issa* = *verne na petenaa*.
issa (a -) - sdrucioloni (di oggetto spinto).
issâr - spingere un oggetto sdrucioloni.
issi - èssi (a -) = *a èssi*.
istà (masch.; plur. *istai*) - estate.
istaèla de San Martìn. V. s. *San Martìn*.
istante (a l' -) - all'istante.
istessamente - istessamente.
istesso - stesso. *L'è l'istesso* - fa lo stesso. Anche *L'è istesso*, o *l'è istesso par quello*.
ìstrice - istrice (anche nel figurato).
Ita, accorc. di *Margarita*.
itache (term. ant.) - cosicché. 1623 (Morizzo II 124).
Itàlgia - Italia. V. *Talgiàn*.
ite (Roncegno) = *igete*.
itene. In *tel sò itene* - nel suo interno, nella sua coscienza.
i totò, cavalo ecc. Cantilena pei bambini tenuti sulle ginocchia. In ital. *Cavallin ciò ciò, ciò ciò* (vedi Petrocchi). [*I Valsug.* 87].

jaca, o **jacheta** - giacchetta.
jachetata - giacchettina.

Jaco = *Giacco*. 1266: *lakes*; 1267: *lake* (genit.) *nomine Zuche* (Morizzo I 8, 5); 1364: *lacobum dictum lachele de l'erta de monte Roncegno* (*ivi*, fasc. tra le p. 256 e 257).

jameràr (Telve) = *puràr*.

jandarmarìa - ufficio de' gendarmi.

jandarmo - gendarme (volg. *giandarme*). Anche *giandarmo*. *Drito comè n g;* *mpar n g.*, di persona ritta.

jara = *giara*.

jazzà = *giazzà*.

Jazzinto - Giacinto.

jazzo = *giazzo*.

je. V. s. *ghe*.

jelàr, o **jelarse** - gelare, gelarsi.

jèlo - gelo.

jènare - genere.

jenitori - genitori.

jente = *dente* «gente».

Jerònimo - Gerolamo. V. *Mòmi*.

jerufalème - luogo di desolazione. *L'è na jerufalème*.

jèssò = *gèssò*.

jiro = *giro*.

jòchele - titolo a bue.

jòco - pallajo, spazio dove si gioca; gioco (al gioco della palla). *Bon jòco, bon giòco* - bon gioco (si dice per una riserva nel giocare).

Jorio (nome ant.). V. s. *Dòrdi*.

jornada - giornata.

jòrno = *giòrno*.

jubilato = *giubilato*.

judicàr - giudicare.

justàr = *giustàr*.

Justina (nome ant.). 1558: *Sora la giesia de Santa Justina* (Telve) (notaio di Strigno: Morizzo I 322).

justo = *giusto*.

L

I (plur. *i*) (art.) - il, lo. *L* è soppreso davanti *s* impuro: *stivale* - lo stivale ecc. - Nel distretto di Strigno nomi propri maschili, soprannomi maschili, cognomi senz'articolo, se si eccettua qualche raro nomicolo, dov'è voluto da ragione particolare (come *l Bupo* [v. s. v.]). Nei doc. volg. all'artic. *l* corrisponde *el*. V. s. *la*.

I (plur. *i*) - egli, lui, davanti ai verbi: (*elo*) *l magna*. I pronomi *ti*, *l*, *i* (femm. *la*, *le*), usati avanti alla II e III pers. sing. e alla III plur., non sono mai tralasciati, a meno che non siano con verbi impersonali (*fiòca*, *névega*). Solo *l* scompare prima di *s* impuro e *n* + conson.: *scampa*, *ncanta*. Si usa però dire: *pol èstre* - può essere; *no pol èstre* - non può essere; *no pol far che...* - non può fare che...; *no val la pena* - non vale la pena ecc.; *ghe dol* - gli dole ecc. - *Là la è* o *la è la* - è la.

la (art. femm.) - la. Usato davanti ai nomi propri pers.: *La Gigia* ecc. V. s. *l*.

la (pron.) - lei. V. *l*. *La* (pron. pers. accus.) - la. Plur. *le*.

là - là, lì. *Da là a n poco*, o *da là n poco* - di là a poco. V. *lì*.

làatórno = *andiprèss*; là all'ingiro, qua o là vicino.

labastro - alabastro. Alabastro gessoso si trova in vari luoghi della valle (v. Ambrosi, *La Valsugana* 9).

laca (scherz.) - cianca. *Lache vèrte* - gambe sbarrate. *Tiràr le lache* - tirar il calzino.

laca (scarpe de -) - scarpe di coppale.

lacagi - lochi; fiori bianchi (anche delle bestie); spurghi prima del parto. Anche *flacagi*. [It. Dial. XIII 95].

Làdaro. *Strazzà comè Làdaro; poreto comè Làdaro* - stracciato, povero al massimo grado.

ladarón - lazzarone, mascalzone. 1601: *Lazzaronus* (cognome, Torcegno) (Morizzo II 279).

ladìn - fenditura nella pietra, per cui questa si spezza facilmente; terreno cedevole, arrendevole.

ladó - laggiù.

ladraria - ladreria.

ladro - ladro. Proverbio: *Tanto l'è ladro quello che ròba che quello che ghe cen la scalla* - Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco.

ladronzìn, o **ladronzìnio** - ladronaggio, ladroneria.

laentro - là dentro.

lafór, o **lafora** - là fuori.

lagàr - allagare.

lagheto - laghetto.

lago - lago. V. anche s. *gradèla*.

làgrama o

làgrema = *làgrima*.

làgrema (**de avé**) (distr. di Strigno) - la-crime (di abete).

làgrima - lagrima.

laguma (Agnedo) - stagno; laguna.

lain - leggero e presto; comodo, spedito. *Co ste scarpe se va via laini*.

laintorno = *laatorno*.

làita (raro) - scoglio, rupe. V. *pala*. [Arch. Glott. XVIII 229].

lama - cerchio (della rota).

lamberinto - labirinto.

lambicàr (**l làmbica**) = *strussiàr*.

lambicón (**a -**) - stentando.

lamén - schifezza, sozzume.

lamentànzia - lamentanza. Anche *li-mentanza*.

lamentarse - lamentarsi. Anche *limentarse*.

lamentón - che si lamenta spesso.

lamo - amo (contad. e volg. lamo).

Lamón - abitante di Lamone (Feltre). Nel 1329 è nominata *Armirada vedova di Antonio lamonato* di Telve, nel 1334 *Bar-tolom. dicto Biriolo q. Antoni Lamonati* (Morizzo I 98, 121).

lampa = *làmpeda*.
làmpeda - lampada.
lampedàr (lampeda) - lampeggiare.
lampedina - lampadina.
làmpedo - limpido. [Arch. Glott. XVIII 433].
lampo - lampo. Anche nome di cane. *Lampo dal caldo* - lampo a ciel sereno.
lampoma - lampone (frutto).
lampomèra - lampone (pianta).
lamprea - lampreda.
lana - lana; persona scaltra, furbone. *Lana sùf'gia* - lana sucida, sudicia, non purgata. [Vicent., pad. *lana sùfia*].
langero - rampicone, che si adopera specialmente per tirare il legname galleggianti sull'acqua. [Rev. Ling. Rom. XIX 79 - 82].
lango - grosso baco nudo, grossa larva di farfalla.
lanza - lancia. *La va comè na l, la è comè na l*, di donna svelta.
lanzeta - lancetta.
laoraa - il lavorare molto in una volta. *Gò cazzà na laoraa* - ò fatto un lavoro grande.
laorante - lavorante.
laoràr - lavorare. *Laoràr la sò parte* - lavorare molto. *Laoràr par i frati* - lavorare per la gloria. *Laorarghe drio* - lavorare intorno a... V. s. *òcio*, e s. *negro*.
laorentón - chi lavora molto in più mestieri, chi ne fa molti.
laorgero - lavoro di maglia, di cucito e sim.
laóro - lavoro. *Sui laóri, o for par i laóri, o for sui laóri* - sui lavori in paese forestiero.
làoro (Grigno, Tezze: *lavro*) - labbro.
laorotàr - lavorucchiare.
làpida - lapide (anche *lapida*).
lapociò - fanga, fanghiglia in quantità.
lardo - lardo (v. *bafa*); polpa d'un frutto, della zucca, che vien mangiata (v. s. *pan-tazzo*); strato di ghiaccio formato ai margini di un'acqua corrente, che copre anche parte di questa.
làreje - larice. 1523: *al larese* (Morizzo I 279).
largà - trementina de' larici.
lafagne - lasagne. *Lafagna* - lasagnone, bietolone.
lafagnete - lasagne sottili, nastrini.

lassàr = *assàr*. *Pèsego che se lassa* - pesca spicca o pesca spiccate.
lasso - spacco, fenditura. V. *ladìn, sfendiura*.
lasso - lascito.
lasta - asta, pertica.
lasta - lastra; cristallo, vetro (della finestra); parete nuda di monte. *Lasta mòrta* - quarzo. Di lastre son fatti certi pavimenti e tetti di chiese.
lasté (plur. *lastei*) - roccia nuda e liscia (a volte a fior di terra), pendio di rocce nude e lisce.
lastón - lastrone; scaglione.
latacàore - succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Anche *tetacàore* (v.).
latàr - allattare.
latarini, o lataroi (porcheti -) - porchetti da latte.
latarolo (ramo -) - rimessiticcio.
late - latte (anche dei fichi immaturi, dei piccioli delle foglie del fico ecc.) *Late de pigna* - siero di burro. *Late agro, o mato, o storno* (v. s. *agro* e s. *tenza*). *Torghe l late* - levare il latte (al bambino). *Tiràr na vaca a late* - governarla in modo che dia latte. V. *fioreta, formai, scòlo*.
late de galina - latte di gallina (pianta) (*Ornithogalum umbellatum*).
latefoi (plur.) - lattuga salvatica (*Lactuca scariola*).
latìn - latino.
làtola - bacchio. *Làtola da batre* - bacchio da bacchiare. 1506, 1589: *latole* (Reg. Osped. e Agnedo); 1552: *lattole de salgari* (Reg. Scur., I 25). [I *Valsug.* 27, n. 51].
latolaa - bacchiata.
latolèro - salcio scapitozzato (per averne *làtole*), salcio da pertiche.
latón - ottone.
lavamàn - catinella.
lavandìn - lavamano; piletta.
lavàr - lavare. *Lavàr dó* - rigovernare.
lavaùra - lavatura.
lavaùre (plur.) - lavatura, rigovernatura (l'acqua).
lave (femm.) (Borgo) = *flavina*.
lavé - luogo scosceso.
lavedo - lavecchio, marmitta. 1557: *lavezo* (Invent. di Telve: Morizzo II 350). Borgo: *lavejo*.

lavèlo (plur. *lavèi*) - arnese di legno per starci a lavare la biancheria ecc. Ve ne sono anche di granito lungo l'acqua. - 1469: *lavellum ab aqua sancta* (Morizzo I 232). A *lavèlo* - con pendenza di un *lavèlo*.

lavene - zafferano bastardo di primavera (v. *fior de tardiva*); veladro (*Veratrum album*). Anche *galvene*.

lavìa - là, da quella parte.

lavina = *flavina*.

lavinàr - smottare, franare. V. *molinàr*.

lavoàr (ricerc.) - toeletta.

lavro. V. s. *làoro*.

lazzèra - luogo con lacci tesi per gli uccelli. V. *ufelgera*.

lazzo - fiocco; laccio (v. s. *pòsta*). *Lazzo corente* - nodo scorsoio.

le - le (art. e pron.). V. *la*.

le (riempit.). *Le è scampae le* - sono scappate. V. *lu*.

lea - melletta, melma. Anche *lepa*.

leame - letame. V. *grassa, giamèro*.

leamare (ant.) = *ngrassàr*. 1296 c.: *si aliquis homo vellet suos pratos leamare...* (Morizzo III 18 [38]). [*Arch. Glott. XVII 402*].

lecàr (l leca) - leccare.

lecarda - leccarda.

lecheto - lecco, lechëtto. *Ciapàr, o ciapar sù l lecheto* - pigliare il vezzo, o il mal vezzo.

ledràr (l ledra) [Pieve Tesino: *redràr*] - rinalzare, sporchettare. V. *reàr, defledràr*. *I ledrari* - le rinalzature (il tempo). *Dai ledrari* - al tempo delle rinalzature. [*Ledràr* pure bellun., trent.].

ledràura - rinalzatura.

lèdre (l lède) - leggere.

lège, o lèje - legge. *No l gà né lèje né fede*.

legìtima - legittima.

legna - legna. *Le legne* - le legne. *Far legne* - far legne, raccogliere le legne.

Legnago. In *passàr par Legnago* - andare a Legnaia.

legnata - legnetta (singola).

legnato - legnettino (pezzetto).

legnèro - legnaia. V. *stelèro*.

legno - legna. *L'è legno o l'è zoco*, quando due bocce sono a distanza uguale dal pallino, o lo toccano tutt'e due.

leguazzo (Roncegno, Mårter, [Tesino]) = *eguazzo*.

lembro - vitalità, nerbo, aspetto fiorento di vacca o altra bestia.

lendre - lendine. [*I Valsug. 38*]. V. *zàtolin*.

lèngua - lingua (non per linguaggio). *Lo gò sula zima dela léngua* - l'ò sulla punta della lingua. V. *lìngua (male lìnque)*.

lèngua de bolpe - lanciola (*Plantago lanceolata*).

lèngua de can - lingua di cane (*Cinoglossa*).

lèngua de vaca, o léngua de bò - lingua di bue (*Anchusa officinale*).

lenguata - linguina.

lenguèla - linguetta (delle scarpe).

lente - lente, lenticchia.

lente (plur.) - lentiggini.

lentifia - l'essere intristito.

léora (Grigno, Tezze: *levra*) - malattia della pelle con espulsioni, tanto di uomini, quanto di bestie. Anche *lepra*.

lepa = *lea*.

lepra = *léora*.

lèfena - lesina. Anche *sùbia*.

Lèssio - Alessio.

lesso - lesso.

létara - lettera. Anche *letra*. *Létara falsa* - lettera cieca (l. anònima).

letiera [Tesino: *lecera*] = *cuceta*. 1576, 1657: *lettiera* (doc. di Telve) (Morizzo II 349, III 294).

lèto (partic. pass.) - letto.

lèto (partic. pass.) - eletto.

lèto - letto; anche quello delle bestie e dei bachi da seta. *Ròba da lèto* - strame da letto. *Far su l lèto* - rifare il letto. *Farghe lèto (ale bès'ce)* - mutare il letto (alle bestie). *Ndar a lèto* - far letto (dell'erba, anche se troppo matura).

letòto - lettino.

letra = *létara*.

letraór (Tezze) = *postin*.

leva - leva. V. *geva*.

levà - lievito.

levàr - (trans.) levare, alzare; (intrans.) alzarsi (da letto). *Èlo levà? s'è alzato?*

lévar (Borgo: *léver*) (ricerc.) = *levre*.

levarin - piccola leva, levettina.

levre (masch.) (recente) = *géore*. 1680 c.: *Lévori* (Morizzo III 221).

leziòn (plur. *leziòn*) - lezione.

leziòn (plur. *leziòn*) - elezione.
lì (Bieno) = *là*.
li (pron.) - li.
li (riempit.). *I è marciai li* - sono partiti.
 V. *lu*.
libarale - liberale, benefico. *Prète libarale* - prete tollerante, o che pensa o parla alla liberale, schietto nel parlare.
libaro - libero.
librato - libriccino.
libreto - libretto; panetto, tavoletta (di cioccolata).
libro - libro. V. *bibo*. *L parla comè n libro stampà* - parla come un libro stampato. *Volér saér na pàgina de pu del libro* - voler fare il saccente. *No lo gò pu sul mè libro* - non è più nel mio libro.
licór - liquore (popol. licore).
lidiero (ora sopraffatto spesso da *lige-ro*) - leggero.
lidòpara, o **dì de lidòpara** - giorno di lavoro. *De lidòpara* - di giorno di lavoro.
ligadór - legatore.
ligambo - legacciolo (delle calze). V. *àstico*.
ligame - legame; legamento.
ligàr - legare; legare le viti. *Ligàr sù gardi* - legare i tralcerelli giovani. *Ligàr sù mazzi* - legare i mazzi (di pannocchie). 1351: *ad ligoniçandum vineas* (Morizzo I 124). V. s. *defligàr*.
ligaùra - legatura. *Ligaùre* - strisce di ferro che legano la partita del carro.
ligazzo - allacciatura (volg. brachiere), (per l'ernia, e per le femmine dopo certi parti).
ligero - leggero. V. *lidiero*.
limèga (Grigno, Tezze) = *lumèga*.
limegàr (Roncegno) = *umegàr*.
lìmego = *flìmego*.
lìmena - verga. *Na lìmena fiapa do par le còste* (scherz.) - vergata.
limentanza = *lamentànzia*.
limentarse = *lamentarse*.
limo - limo.
limón - limone (frutto).
limonèro - limonaio.
limonzìn - liquore di limoni.
lingera - ringhiera (lucch. *lindièra*).
lingera - birba. *I è quatro lingere; L'è na lingera...* [Prati, *Voci*, p. 121].

lingerón - accr. di *lingera* (birba).
lìngua - lingua, linguaggio.
lìngua = *léngua*. In *male lingue* - male lingue.
linguèlo - ugola.
lìntèrna (Borgo) = *ferale*.
lión - leone (volg. lionne).
lionfante - elefante (volg. liofante).
liore (Torcegno) = *géore*. [I *Valsug.* 38].
lipa (masch.) (plur. *lipe*) - cane brutto, randagio, che vive a ufo; fannullone. Detto anche ad altri animali, che servono per il lavoro, per ispregio. [Arch. *Glott.* XVII 277].
lipara - vipera. *Lipara dal còrno* - vipera dal corno (*Vipera ammodytes*). C'è la credenza *che na lipara copaa la se remene in sin che l sole l va a fiorir*. - *Su par la montagna le lipare le è rosse e le è pu velenofe, parché l'è pu n defizzile che le cate da bevve*. - *La lipara la ghe mete entro la coa te la boca dei tofati, che la trova arbandonai ten campo o sun pra, parsiò che i trae sù l late che i à ciucià, e cossita la lipara la poi bévvelo ela*. - V. *àspio*. [I *Valsug.* 90].
Lipón - soprannome d'omo. V. *lipa*.
lira - libbra (da noi vale etti 4. 60); lira. 1397: *quinque libras* (v. s. *salado*). 1552: *lire diese per pecha* (Reg. Scur. II 19), ecc. V. anche s. *Maràn*.
Lifa - Elisa. *Lifeta*, *vezzegg*.
Lifbòna - luogo lontanissimo. V. anche *Lubiana*.
lifo - liso. Anche *delifo*, *flifene*.
lifora - di vacca che non figlia entro l'anno, pur dando latte.
lìspo - sudiciume untuoso; roccia del cacio.
Lissandro - Alessandro. V. *Sandro*.
lìssia - bucato. *De lissia* - di bucato. *Far lissia* - mangiar tutto in un pasto; consumare tutto, far repulisti.
lissiazzo - rannata.
lissierà - stanzino del bucato, qualche volta fabbricato a parte.
lissieta - ranno vergine, cenerata dolce. *Lissieta mòrta* - ranno che si adopera quando la cenere è andata a fondo, e levato da questa.
listèlo (plur. *listèi*) - regolo.

lite - lite.
litage - leticone. *Liteganti*, soprannome dei *Vilati*.
litégàr (l litéga) - leticare.
litòlitro - ettolitro.
litratàr - ritrattare, fotografare.
litrato - ritratto.
litro - litro. Anche *nitro*.
live - lì. 1565: *livj* (Morizzo II 11).
livelà - lì (accennando a luogo vicino). V. *chivequà*.
livèlo (plur. *livèi*) - livello.
livòlver (Borgo) = *revòlgar*.
liziero (Roncegno) = *ligero*. Al Borgo *lifiero*.
lo (pron. pers. accus.) (plur. *li*) - lo (plur. *li*).
lòbia - portico (pei carri ecc.). V. èra. 1356: *ante Lodiam*; 1368, 1597: *in Lobeia*, luogo (Torcegno); 1391: *in Villa Telvi sub Lobia comunis* (Morizzo I 126, 133, II 101, I 153).
lòca (più com. il plur. *lòche*) = *paciòco*.
lodàr (l lòda) - lodare. *Chi se lòda se mbròda* - chi si loda s'imbroda.
lòdola - lodola.
lodolàr (l lòdola) - lodare al solito con secondo fine, imburrare.
lodolón - imburreggiatore.
lodra - lontra; persona vorace, lupo.
logàr (l loga) - collocare; alloggiare.
logheto - loghicciolo; poderetto.
logo - luogo (pop. logo); potere. *No ver né logo né fogo* - essere senza casa e senza focolare.
lòica - lungagnata (anche *beana*).
lòla - oggetto che serva da balocco. Anche nome di vacca.
lolàr (l lòla) - baloccare, fare scherzetti; giocherellare co' bambini.
lolarie = *lòle*.
lòle - scherzetti da bambini. *Far lòle = lolàr. Piàferghe le lòle (a uno grande)*.
lòlo (plur. *lòli*) (bambin.) - balocco.
lòlo - vermicciolo (del cacio, della farina, delle frutta [di queste pure baco Gianni]). Anche *còsco*. V. *parón*.
lolón - chi ama giocherellare, baloccone.
lombarda - azza, partigiana (che usavano o usano in certi paesi le guardie notturne). V. *guàrgia; partefana*.
lombràr - numerare; contare.

lombro (a -) - a numero (vendere ecc.).
Lompi, soprannome degli *Olati*.
londò - landò. Anche *londòn*.
Londra - nome di vacca.
longarina - longarina.
longhezza - lunghezza.
longo - lungo. *Menèstra longa* - minestra lunga. *Longo comè l'ano dela fame = longo comè la bibia de l'òca. Ala longa* - per il lungo; a lungo andare. *Longo tirente* (v. *tirente*).
longo - lungo, vicino. *Longo la casa* - vicino alla casa. *Vegnér a longo* - venir vicino. 1506: *vegnando a longo la brenta* (Reg. Osped.).
longòto - lunghetto.
lontàn - lontano. *Ala lontana* - alla lontana.
lontanòto - lontanetto.
lora - allora. *Da lora in quà* - d'allora in poi. V. *alora*.
lora - imbottavino; mulinello (nell'acqua). [Arch. Glott. XVII 278; Rev. Ling. Rom. XII 86].
lore - loro, esse. Anche *ele*.
lori - loro, essi. Anche *ei. De lori; da lori*. Nell'accus. solo *lori*.
lòro - a macchie (naturali), macchiato, pezzato. *Biancaria lòra* - biancheria ancora sudicia, perché lavata male. *Can lòro* - cane a due colori. *Cavalò lòro* - cavallo macchiato, pezzato. *Mora lòra* - mora bianca del gelso che, matura, si tinge un po' di scuro. *Ua lòra* - uva che invaiola. *Vaca lòra* - vacca a macchie. *Gon ncor da védrene de lòre e de stèrne* - abbiamo ancora da vederne di più specie (di fatti nuovi).
losco = *stralòcio*.
lotèl - hôtel.
lòto - lotto.
lòtolo, o **òtolo** (Tezze) [Pieve Tesino: *nòtolo*] = *ufèlsórde*.
lòto lòto = *quàcio quàcio*.
lotón - ottone. Anche *latón*.
lovèra = *giazzèra* (di camera).
lovo (in disuso) = lupo. I lupi vivevano nella Valsugana sino al principio del secolo passato. *Ndar in boca al lovo* - andare in bocca al lupo. 1476: *Giovan Lovo* (doc. di Agnedo); 1585: *drio la Casa del lovo* (Carzano) (Morizzo II 77). V. s. *invèrno*.

lù = *elo*.

lu (riempit.). *L'è ndà lu* - è andato, se n'è andato. V. *li, le*.

lubià - affamato com'un lupo.

Lubiana - luogo lontanissimo. Anche *Lifbòna. Lontàn da qua a Lubiana. Pagàr sin a Lubiana* - pagare e strapagare.

Luca. In *mandàr a Luca* - mandar a quel paese. V. anche s. *Mosca*.

lucèrna (ricerc.) = *lumiera*.

lucheto - lucchetto.

ludo - acòrito (*Aconitum napellus*). *Amaro comè l ludo* - amaro come il veleno. *Nzende comè l ludo* - è amaro come il veleno. [Bellun. *luz*].

ludro = *birbo. Pòrco ludro!*

lugànega - salciccia (che si mangia lessa o cotta sulla brace). V. *salado*.

luganegheta - salsicetta che si mangia appena fatta, e si coce in umido. V. s. *dabón*.

luganegòta - salsiccina (v. *lugànega*).

lugarìn - lucherino. *L'è sguèlto confà n lugarìn. L'è comè n lugarìn. Lugarìn todesco* - organetto (*Linaria alnorum*).

lùgia - troia; anche ingiuria a donna e a bestia (p. es. a una vacca). *Lùgia dal campanèlo*. Spesso *pòrca lùgia!* - troia!, porca! V. *màs'cia*. [Prati, *Voci*, p. 124].

lùgio - luglio. V. *ulgiàdego*.

lùmaro - numero... . *che no ghè lùmaro, o che no ghè lùmaro al mondo, o che numerare non pòtes* - ...da non poter numerare. V. *lombràr*.

lumazzo (distr. del Borgo) = *bupo*.

lume (femm.) - lume (di luce artificiale).

lumèga (a Roncegno *lumaga*) - lumaca. V. *limèga*. [Arch. Glott. XVII 426].

lumeta - lumicino; (Agnedo) = *panuèlo*. *Vedre le lumete* (per la fame).

lumiera - lume a petrolio. V. anche *ciòca*.

lumìn - lumino, di vetro o d'ottone, con manico.

lùmina - allume.

luminàrgio - abbaìno. [It. Dial. XIII 124].

luminato - lumettino.

luna - luna. *Batre, o ver la luna, o la luna stòrta* - aver le lune, aver le lune a rovescio, essere lunatico. *Luna da vento* - luna col cerchio o alone. *Luna in pié* - luna colla gobba da un lato. *Luna sentaa* - luna colla

gobba in giù. Proverbio: *La luna setembrina sète mefi la li ndovina* - alla luna settembrina sette lune se le inchina. - *Dormìr l sole e vegiàr la luna* (Spera), d'uno che vegli la notte. - *Luna*, soprannome. V. pure s. *ziefón*.

Lunardo - Leonardo. V. *Nardo*. 1311: *Lunardum*; 1395, 1651: *Lunardo* (Morizzo I 79, 159; Append. alla Reg. di Agnedo).

lunàrgio - lunario. V. *pianeto*.

lunàtego - lunatico.

lùnedi (ricerc.) = *luni*.

luni - lunedì. *Far l luni* - fare il lunedì.

lupa - lupa (anche per gran fame). [Folklore It. VIII 118].

lupo - lupo. *A ndar coi lupi se mpara a urlàr* - chi vive tra' lupi impara a urlare. V. *lovo*.

lufe - luce. In *vedre lufe* (in una faccenda ecc.) - vedere un risultato ecc.

lufe - pupilla. *Te vògio ben comè la lufe dei mè òci* - sei la luce de' miei occhi.

lufe (l -) - riluce, manda luce. *Ti lufi poco, o ti si bèlo, ma no ti lufi, o ti si bèlo, ma ti lufi poco* - si dice a chi, stando davanti alla luce (alla finestra, se di giorno), rende oscuro.

lufengàr - lusingare. Può esser usato anche per cose inanimate. P. es.: *lufengàr la tèra co la grassa* (perché dia frutti). *Lufengarse* - lusingarsi.

lufente - lucente.

lufentini. In *far vedre i lufentini* - far venir le traveggole.

lufèrte [Pieve Tesino: *beguro*] - ramarro. V. *salvaòmeni, vargiolo, verdón*, e s. *carbonazzo*.

lùfola (Villa) = *panuèlo*.

lufór - luccichio, bagliore.

lustràr - lustrare (anche le scarpe).

lustrìn - lustrino (di metallo); = *saonèla* (nel II signif.).

lustro - lucido. *Lustro comè n spècio* - lucido com'uno specchio.

lustro - luce.

lustrofin (a -) - a lustro (mobili).

Luvigi - Luigi. 1517: *Jacobo filio Alovisij de Agnedo* (Morizzo I 259).

Lùzia - Lucia.

lùzia - fame. V. *lupa*.

lùzzido (nome) = *lustro* - lucido.

luzzo - luccio.

M

ma - ma.
macaco - grullo; gonzo. Anche *màcari*.
macagnòchi - mangiacavoli.
macaluzzo - v. s. *machinaa*.
macanicola - martinicca. Anche soprannome. [It. Dial. XV 201].
macapeoni - berta, mazzacavallo.
macàr - picchiare. *Macàr via* - staccare (colpendo). *No i me la maca for da la tèsta* - non me la levano dalla testa (che...).
màcari = *macaco*.
macarón - maccherone.
macarón - martellone.
macaronato - maccheroncino.
macasalafi, o **macasalifi** - pillo.
macatrodi - chi cammina male senza badare dove pone i piedi, ciampicone. [Rev. Dial. Rom. V 115].
macàura - contusione.
màchina - macchina.
machinaa (Roncegno: *macaluzzo*) - scampanata, che si fa sotto le finestre di chi si sposa in età avanzata, o in occasione del compimento dei 25 anni di matrimonio. Si radunano a volte in parecchi con stagnate, campanelli ecc. a far fracasso, oppure suonano la fisarmonica. A Castelnuovo, a Spera dicono *macàr i bandoni*. [I Valsug. 74].
machineta - macchinetta; becco del lume a petrolio.
màcia - macchia (nei panni ecc.), frittella. *Tuti na màcia* - tutti d'un genere, d'una razza.
màcia (femm.) - bell'umore, originale. *L'è na màcia, quel là!*
mación - macchiona.
macotàr (**l macòta**) = *fmacotàr*.
macòto - accattone girovago.
màcula - macula.
madòca!, o **madògia!** = *madòsca!*
madòna - madonna; sòcera. *No ghè madòne no* - non ci sono scuse (per non far

una cosa), o bisogna fare. *No ghè madòne, dèssò bifón vendemàr*. – *Le madòne le sta ben sui quadri*, proverbio contro le sòcere, fondato sui due sensi di *madòna*.

madòna!, o **madònega!**, o **madònego!**, o (rinforzando) **madònega anca!** - madonna!, per la madonna! Nelle varianti di *madòna!* c'è naturalmente lo scopo di scansare questa parola.

madonazza! o

madòsca! = *madònega!* V. *madòca!* ecc.

madrèla - madre vite.

madresanta! - madonna santa!

Madricha (term. ant.). V. s. *marigancia*.

madulcra, o **mafulcra** - mazurca.

maestà - cornice (della porta).

maèstra - maestra.

maestràr - ammaestrare.

maestrìfia - maestria, abilità; mano d'opera.

maèstro - maestro (anche muratore ecc.).

maestròto - maestrino.

magagna - magagna (nei vari sensi).

màgia - maglia.

maginàr - immaginare. *Maginarsè!* - figurarsi!, figuriamoci!

màgio = *majo*.

màgio - maglio.

magiola = *fradèlo, fragèlo*. A Spera *magiola* o *flandèi*.

magiolèra - pascolo estivo di montagna. V. *campio*. [Rev. Ling. Rom. XII 87].

magiòlica - maiolica; buccolica, pappatoria.

magiolo - martello di legno colla testa grossa e allungata, col quale si fanno scandole; bastone, randello; zuccone.

magnaa - mangiata.

Magnacràuti, soprannome dei Ronzegnèri.

magnagnòchi - mangiacavoli, bietolone.

Magnamanfe, o **Magnamanfe-marse** - soprannome dei *Borghesani* (v.).

magnaóra - mangiatoia. V. *grépia*.

magnàr - mangiare (anche i punti al gioco). *Magnàr le paròle. Magnàr i sòldi. Magnàr for tuto* - consumare tutti gli averi. *Magnàr da grasso, da magro*. - *Magnàr l pan pentì* - mangiare del pane pentito. *Magnàr, o magnàr fora l còto e l cruo* (v. s. *còto*). *Magnàrsela* - rovinarsi la reputazione, la stima. *L se la à magnaà nèta* - s'è rovinato del tutto la stima. Anche *magnàrsela a sbranche. Magnarse l'ànima* - mangiarsi l'anima.

magnàr - mangiare, cibo.

magnaria - mangieria.

magnaroleto - *magnarolo* piccolo delle gabbie degli uccelletti.

magnarolo (plur. *magnaroi*) = *albiato* (nel II signif.).

magnaspanto - maestro (delle serve o d'altri). V. *delito*.

magnativa - robe mangerecce.

magnera - maniera.

magnetón o

magnón - mangione; chi commette mangerie.

magnetolàr (**l magnòtola**) - mangiucchiare.

magón - staggio (della scala, della seggiola, della carriola, della slitta); stanga (della barella); ski. *Magón dela grépia* - sponda della mangiatoia, alla quale si legano le vacche ecc.

magro - magro. *Magro mpicà* - magro stecchito. *La è magra, o magra la è* - sono affari magri, si stenta a vivere; non è possibile; non credo; non è così. *La è magreta, o magreta la è* - si stenta alquanto (al solito, a vivere). *Farla magra* - stentare la vita. V. s. *chègola, e strussiàr*.

magròto - magretto.

mai - mai.

mai (bambin.) = *formai*.

Maino - accorc. di *Massimino*. Anche *Mino*.

majo - maggio.

maipù - mai più; non può essere. *No l gen maipù* - mai più che venga. «*l difeva che l gen.*» «*maipù*» - mai più.

maitanto: è condizionale, e usa col *se*: *Se maitanto l gen, o se l gen maitanto* - se

verrà, purché venga. *Se l pol maitanto, o se maitanto l pol* - se può, se gli sarà possibile, a caso.

malà - malato. *Sole malà* - sole velato.

malabiòn. In *ndar intorno a malabiòn* - star bighelloni, vagabondando.

malacarne - tassa per chi macella a casa.

malacòpia - brutta copia.

maladeta! = *malandreta!*

maladì - maledetto.

malagràzia - malagrazia (sgarbo).

malamente - malamente.

malàn - malanno; maestro. V. *magnaspanto, delito*.

malandolà - di chi à qualche malannuccio. *Mèdo malandolà*. V. *malotà*.

malàndolo - malannuccio, acciacco. [Vicent. rust. *malandro* - male, malattia].

malandreta!, di meraviglia: per bacco!, per bacco tabacco!; sfido!, sfido io! V. *maledeta!, maledécia!, maledreta!, malendrécia!, malendreta!*

malatìa - malattia; tendenza (spreg.). *La malatìa la ghè tel sàngue* - la tendenza è nel sangue, nella razza (alludendo al vizio o sim. di qualcuno).

malatiòta - piccola malattia, malattucchia.

malatìzio - malaticcio.

malavógia - malavoglia; (masch.) chi lavora di malavoglia, o non à voglia di lavorare.

malazzo - svenimento forte.

malbinà - di persona malfatta.

malbolincera - malvolentieri.

malcaduto - mal caduco (volg. mal caduto). Anche *mal de San Valantìn*.

malco. In *pié de malco* - piede grosso. *Ver i piei de malco*. [Migliorini 122].

malcòmedo - incomodo (aggett.).

male (plur. *mali*) - male (anche per malattia). *Da male* - in caso di male, di malore. *Da male, ghè sempre chi che giuta. Tegno n poca de melissa, da male*. Proverbi: *Chi mal fa mal pensa* - chi mal fa, mal pensa. - *I mali i gen a cari e i màrcia a onze* - il male vien a carrate, e va via a once. *Male ala tèsta* - mal di capo. - *Male a traverso* - male attraverso il corpo. *Male che se ciapa* - male contagioso. - *Mal dalo* - itterizia.

Mal dela pria - mal della pietra. *Mal del moltón* [anche veron.] - orecchioni. *Mal de l'orso* - bruciaculo (anche *brufaculo*). *Mal del simiòto* - male dello scimmiotto o della scimmia (atrepsia) (di dimagrimento dei bambini). *Mal de sàngue* - dissenteria. *Mal de San Valantìn* = malcaduto. *Male te la boca (de le vache)* - afta. *Mal mòro* - carbonchio (delle vacche ecc.) (anche *carbonzìn*). *Mal rossìn*, o *mal rosso* - mal rossino (dei porci). *Mal solèro* - mal di capo causato dal sole, che viene col sorgere del sole, e se ne va col tramonto. Contro di esso fanno uso di un'erba.

male (avv.) - male.

maledécia! = *maledeta!*

maledeta!, o **maledeta vòlta!** = *malandreta!* Anche *maledreta!*

malendrécia! o **malendregna!** = *malandreta!* Anche *malandreta!*

malespefe - male spese.

malga - cascina (formale) di monte. [Arch. Glott. XVIII 234; It. Dial. VI 264]. (Un'antica attestazione di questa voce presso Morizzo [I 46] è sbagliata). V. *car-gàr*, *montegàr*, *barco*. - V. Fig. 25.

malghefe - cascinaio.

malgualivo - disuguale; mal formato (anche di persona).

malguèrno - omo disutile, disutilaccio.

malignàr - malignare.

malintrante = *trabucante*; malfermo di salute, malazzato. *Scala malintranta* = *scala trabucanta*.

malizia - malizia. Anche soprannome d'omo (senz'articolo). *Par malizia* - a posta, con intenzione.

màlmaro - marmo.

malmaùro - immaturo (anche di persona). 1415: *Antonius dictus Malmaùrus de Telvo* (confr. *Jacobus Malcottus*, abitante a Scurelle, del 1597). (Morizzo I 178, II 100). (*un mal maturo pome* in L. Alamanni).

malnesso - malnesso; malvestito.

malmorìn (saón -) - sapone marmorizzato.

malo. In *ndar de malo*, o *ndar a malo* - andare a male.

malòra - malora; (femm. o masch.) fuscianarra. In *tanta malòra* - lontanissimo. *L'è ndà, sta in tanta malòra*.

malòri - malanni, malattie.

malotà - malazzato. V. *malintrante*.

malòto - malino.

malsacro - massacro; omo strambo nel lavorare ecc.; chi si assenica al lavoro.

malta - calcina.

maltapàgia - calcina con paglia sminuzata, per tramezzi o soffitti.

maltèca - poltiglia, manteca, intriso (spreg.).

malufàr - avvezzar male. *Malufarse* - avvezzarsi male.

malva - malva.

mama = *mare*. *Mama e popà* sono recenti, come lo prova il fatto che non sono usati, o poco, da chi parla, e dove si parla, più schietto. - *Mama mia* vale «dicatti! fossi così fortunato!» e sim. *Mama mia, se 'l pol spofàr quella tofa*.

mamalucco - mammalucco (di persona).

man (plur. *man*) - mano; manata, manciata. *Na man de òmeni* - una compagnia di omini. *A man* - a mano. *A la man* - alla mano, accostevole. *A man salva* - a man salva, senza pericolo (p. es. *robàr a m. s.*). *A man spòrta* (v. s. *spòrta*). *Bafàr le man* (rinforz.: *soto e sora*) - aver dicatti. *Ciapàr sù la man* - far la mano, impraticarsi. *Dar na man* - dar mano, soccorrere. *Dar na man (de colór ecc.)* - dare una mano, una passata. *Dar l'ùltima man* - dar l'ultima mano. *Far man bassa* - far man bassa (anche per consumare tutto ciò che v'è da mangiare di frutti ecc. in un dato luogo). *Lavàrsene le man* - lavarsi le mani d'una cosa. *Ndar dó par le man* - (di danari) spenderli illecitamente. *Métreghe sù le man* - metterci sù la mano, rinvenire. *Pèrdre la man* - perdere la mano a una cosa. *Podér darse la man* - poter darsi la mano. *Tegnér a man* - tener di conto, serbare, risparmiare. *Tegnerghe man (a uno)* - tener mano in una cosa (a uno). *Tor la man* - levare la mano (di cavalli). *Tor par man* - rivedere; beffare, prendere a sbiffe. *Vegnér spizza a le man* - pizzicare le mani (venir voglia di picchiare). *Verghe sù la man* - aver la mano in una cosa. *Ver le man longhe* - avere le mani lunghe. - *Co le man a scòrlón, o a spindòrlón* - con le mani penzoloni.

man (dela manèra) (da Agnedo, alle Tezze) - taglio (dell'accetta).



Fig. 25. Malga (foto L. Cerbaro).



manàgio, o **manajo** - rancio.
manamàn - quasi; tra poco. *Manamàn i è gefe* - son quasi dieci. *Manamàn ò rivo*, o *ò rivo manamàn* - ò finito tra poco. Anche *ògninina*.

manarìn - accettino. V. *manaròto*.

manaròta - accettina.

manaròto = *manarìn*. *Fato sù col manaròto* - fatto coll'accetta (in modo grossolano). 1557: *manaroto* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

manazza - manona.

mancamento - difetto, mancamento.

mancàr - mancare.

manco - rientramento, parte mancante in un legno ecc.

manco (de -) - manco, di meno. *Far de manco* - fare a meno.

mancomale - meno male.

manda - giovenca. *Manda dopia* - giovenca che partorisce al terzo anno, e non prima. V. *storàr*.

mandàr - mandare. *La gen che Dio la manda* - piove come Dio la manda.

man de Èva - concordia (*Orchis maculata*).

mandèro - pastore di giovenche.

mando - giovenco, manzo. *Menàr al mando* - dare il toro. V. s. *tòro*. *Ndar al mando* - volere il toro. V. *ifàr*.

mando. In *sié de mando* (sei punti), detto per ènfasi nel gioco delle bocce.

màndola - mandorla. *Màndole comune* - mandorle dolci. *Màndole* - orecchini a mandorla.

mandolami - bestie bovine giovani, manzi.

mandolato - torrone (dolce).

mandolèra - mandorlo.

mandolin, o **mandorlin** - mandolino (volg. mandorlino).

Mandón, soprannome di donna grande e grossa.

mandòta - giovenca giovane.

mandra - mandra, vaccaireccia in montagna (recinto pel bestiame bovino).

mandràr - far la mandra in un prato; mettere nella mandra il bestiame; correre o camminare nell'erba recando danno (anche *mandràr dó*).

mandrizio, o **mandrizzo** - luogo dove si tiene una mandra; luogo sassoso e incolto

(*carpané*) reso adatto al pascolo, coll'aver-vi levati i sassi.

mandrón - mandra grande.

manedàr - maneggiare. *Manedarse* - darsi le man d'attorno, affaccendarsi.

manedévole - maneggevole.

manedo - maneggio.

mànega - manica. *De mànega larga, de màneghe larghe* - di manica larga. *Farse sù le màneghe* - guadagnare senza tanti scrupoli, pappare. *L'è n'antro pèr de màneghe* - quest'è un altro par di maniche. *I è na mànega de birbanti, de mati ecc.; I è tuti na mànega* - è tutt'una manica di briganti ecc. [It. Dial. XV 198].

manegàr (l mànega) - fare il manico a un attrezzo. *Manegà* - manicato.

maneghèra = *gofèra* - gozzone.

maneghère - stanghe del carretto, o della slitta (queste più sottili e in cima rivolte all'insù).

mànego - manico; manica (di coltello); picciolo. *Mànego dela falze* - manico della falce. V. *falcare*, *falchèro*, *gandile*. *Mandàr l mànego drio la manèra* - mandar a cercare qualcuno da un altro, il quale resta col primo, senza ritornare, o ritornando tardi. [It. *gettare il manico dietro la scure* - finir di perdere quel che rimaneva]. *Farghe l mànego* - esagerare (un male che si sente).

manegòldo - manigoldo. [It. Dial. XV 199, n. 1].

mànegón - chi esagera un male che à (v. s. *mànego*). V. *pagiolèra*.

manegòti - polsini.

maneo de cane, o solo *maneo* - fascetto di stocchi.

manèra - accetta. 1557: *manara da tagliar, manara da sfender* (Invent. di Telve: Morizzo II 350); 1340: *Trentinus dictus manara* (Suster, *Le origini*, p. 106).

manèfia - magnesina (purgante).

maneta - maniglia (anche *tempedèla*); manovella, manubrio. *Ver la maneta* - avere il maneggio (d'una casa, d'un affare). *Manete* - manette (v. *bòghe*); stegole.

manévole - manevole.

manezza [anche trent.] - manicotto (a Siena *manizza*).

manezzini - manichini (delle donne).

manfrina - manfrina.

manganèlo (plur. *manganèi*) - randello. V. *fgiavèlo, f'vérgolo, verdugo*.

màngano - mangano (v. *càncano*); quello, sostenuto da due grossi legni, che tiene teso il filo di ferro, al quale sono affidati i fasci di legne che si mandano dal monte al piano.

manicògno, o manincòmio - manicomio.

manìpolo = *tovagiolo*.

maniscalco = *marascalco*.

manòbra - manovra. [*Rev. Dial. Rom. VI 139*].

manoèla - manovella.

manona = *manazza*.

manòpola - mezzo guanto.

manòta - manina.

manrèversa (femm.) - manrovescio.

mansalva (*far -*) - pigliare a mansalva, pigliare tutto.

mantegnér (**I mancén, I mantién**) - mantenere. *Mantegnèrse* - mantenersi, campare da sé; conservarsi (di vivande ecc.).

mantèla - mantello. Un tempo pochissimo usato nella Valsugana. 1576: *mantello negro* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

màntefa, o màntefe - mantice. V. s. *fià*. Anche *bampaóra*. 1326: *Montanarius Manteselis*; 1334: *Montanarius q. Manteseli de Telvo de supra* (Morizzo I, p. II seg. a p. 95, p. 103).

mantile (term. ant.) (v. ital. ant.). 1576: *Mantili* (Invent. di Telve: Morizzo II 349). V. *mantìn*.

mantìn = *manìpolo*.

mantinelà - di agnellino colla lana non tosata sulla schiena, per protezione dalle intemperie, nel soggiorno in montagna o nei pascoli della stagione fredda in pianura.

mantovana = *fberlón*.

manuale - manovale, manuale. *Discorsi da manuai* - discorsi sconci. 1348: *Ioanne dicto Manoale de Telvo* (Morizzo I 120).

manualità - mano d'opera. V. *maestriřia*.

Manuèle - Emanuele (volg. Manuelle). V. *Èle*.

mànzia - mancia.

manzìn = *zanco*.

mao (bambin.) - gatto.

Maometo. In *lège de Maometo* - legge affatto ingiusta, legge turca.

Maori (term. ant.). Nel sec. XVII al Borgo venivano eletti *dua Maori ossii servi del Pubblico*, che presiedevano alla riscossione delle colte (Morizzo III 163; *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo* 27). V. anche s. *gastaldo*. [*I Valsug. 18*].

mapa - mappa.

mapa (Roncegno) = *napa*.

mar - mare.

maramèò! - Marameo!

Maràn - Merano. 1463: *Marano* (Morizzo I 246); 1552: *Maran* (v. s. *sòldo*); 1589: *lire... da (o de) maran* (Reg. Agn.).

marangón = falegname. 1419: *mastro Paxeto marangono q. mastri Antonii Marangoni de Arsedo* (presente in Castellalto) (Morizzo I 186). V. anche s. *arta*.

marangona - scure. Anche *squara*.

marangonàr - lavorare da falegname.

Maràntega - Befana. V. *Raina Dódefe*. [*It. Dial. XV 200*].

marasca (scherz., raro) = *màscara*.

marasca - amarasca.

marascalco - maniscalco. Anche *marescalco*.

maraschèra - amarasco.

maraschìn - maraschino.

marascón - varietà di amarasca.

marassialo - maresciallo.

maravégia - meraviglia; stupore. *Farse maravégia* - far le meraviglie.

maravegià - maravigliato.

maravegiarse - maravigliarsi; stupirsi.

maravegiofo - che fa le meraviglie con facilità.

marcà - mercato (soprattutto di bestie).

marcante - mercante. *Far rece da marcante* - fare orecchi di mercante. Proverbio: *N marcante e n pòrco se lo giùdica co l'è morto*.

marcantìn - mercante di bestie.

marcanzia - mercanzia; commercio. *Ròba da marcanzia* - roba di poco conto.

marcàr - marcare, segnare, notare (in un taccuino ecc.).

Màrchele, vezzegg. di *Marco*.

marchefe - marchese; marchese (mèstruo) [Prati, *Voci*, p. 132]. Le donne affermano la virtù di questo contro i porri.

marchetto (term. ant.) - marchetto (moneta vèneta d'un soldo c.). 1536: *Marchettos 29* (Morizzo I 297).

màrcia - marcia (il marciare).

marciapié (plur. *marciapiei*) (Borgo: *marciapie*) - marciapiede.

marciàr - partire; andarsene; allontanarsi; scorrere; distendersi; passare (di puzzo). *Marciàr driti* - andare per la via diritta, agire senza sotterfugi. Anche *ndar driti*. *Marciàr for* - uscire. *Marciàr par*, o *marciàr for par* (p. es. *n pra*) - distendersi per un prato (dell'acqua). *Marciàr via* = *voltàr via* - andarsene. *L mal de denti no l m'è gnancór marcià* - il mal di denti non m'è ancora passato. - *Màrcia!* = *vergò-gnete!* [*I Valsug.* 38].

Marciòro - Melchiorre. 1578: *Marchioris* (Morizzo I, fasc. tra le p. 256 e 257). [Anche vident., venez. *Marciòro*].

marco - peso di 5 chili.

Marcòlfa, o **Marcòlfa dai piati** - Margolfa.

mare - madre; mamma (v. *mama*); madre, matrice (delle bestie); feccia (del vino), madre (dell'aceto); patata seminata; fittone, barba maestra. - *Sò mare* - sua madre. - *No l'è mia questa sò mare no* - non è questa la ragione; tu devii dall'argomento. - *Mostràr la mare*, di malattia delle vacche ecc. Anche *mostràr l pomo*.

maredana - ampie fronde delle conifere, alla cui ombra meriggia il bestiame, sui monti; gozzone sporgente. [*Rev. Dial. Rom.* V 116].

maredàr (l mareda) - saper di amaro.

mare dei bupi (v. *bupo*) = *lumèga*.

mare de viòle - capelvenere (*Adantium capillus Veneris*). Ne fanno decotti.

maregna = *marigna*.

marelàr (l marèla) - abbarcare il fieno.

marèlo (plur. *marèi*) - posta, mucchio di fieno nel prato; mucchio di terra ecc. [*Arch. Glott.* XVII 281, 409].

marelòn - *marèlo* grande; gran mucchio.

marelòto - *marèlo* piccolo.

marenda - merenda (d'uso generale, e anche da noi alle tre del dopopranzo).

marendàr - merendare.

marèngo, o **marengo** - marengo.

marescalco = *marascalco*. 1346: *Iohanne dicto Marescalco domini Xichi* (Morizzo I 114).

Màrgari, accorc. di *Margarita*.

Margarita - Margherita. V. *Ita.* [Tesino: *Malgareta*]. 1551: *Margareta* (Morizzo I 311). V. anche s. *Santa Margarita*.

margarita - occhio di bove (*Leucanthemum vulgare*).

margera (rara) = *mafgera*.

Margeta - Marietta. V. *Margiona*.

margiana - leva grande per lavori di cava.

Margiana - Marianna.

Màrgio - Mario.

Margiona - accresc. di *Maria*. V. *Margeta*.

margioneto - marionetta. *Far comè i margioneti* - fare il burattino.

margnifo - furbacchione.

marì - marito. V. *òmo*.

Marìa par avena - una cosa per l'altra. *Capìr Maria par avena* - capire una cosa per l'altra.

Marico (term. ant.). V. s. *marigancia* (ant.).

maridàr [Pieve Tesino: *mariàr*] - maritare. *Restàr da maridàr* - restare scapolo. Quando si vendono alcune bestie assieme si dice che *una la marida l'altra*, cioè che una migliore compensa una peggiore.

maridarola - fregola di maritarsi. *Ver la maridarola* - avere il prurito del matrimonio.

maridòzzo - maritaggio, soprattutto nel calendimanzo.

marigancia (term. ant.) - giurisdizione regolanare. 1285: *cum marigancia et saltarizatione*; 1302: *mariganciis*; 1323: *Regula et Marigancia de Villa et de Strigno*; 1428: *regula et maregecia* (Morizzo I 30, 67, III 3, 6). 1264: *Regula & Madricha de Strigno & de Villa* (Montebello, p. 33 dei doc.). Capo ne era il *marigo*: nel 1448 son nominati *tres Marici de Villa Telvi* e un *Maricus de Villa Carzani* (Morizzo III 7 [27]). [*Arch. Glott.* XVII 279, 411, XVIII 249, n. 2, 603; *I Valsug.* 18; con *maregecia* cfr. ampezz. *marighezza*].

marigna - matrigna. Anche *maregna*.

Marigolo (ant.). 1371: *Marigolo & Rogatio de Telvo* (Montebello, p. 68 dei doc.); 1400: *Petro Rigatii a Marigolo quondam Valarianj* (Morizzo III 1 [21]).

marina - luoghi marini, marina. Anche *marine* (al plur.). *Àrgia che gen da la marina.*

marinèla (nome) - marinella.

marinèla - d'una varietà di castagna rossa (deve essere la castagna cardarese [pist.]).

marito. In *marito e mòlge mati da Ronzegno*, e a volte si aggiunge: *onde se marida ògni ordegno*. Si dice così vedendo due coniugi di Ronzegno, che sono spesso difettati. Ma quelli di Ronzegno dicono: *a Ronzegno se marida ògni ordegno, e de Ronzegno in via ògni porcaria*.

marmita - marmitta (di ferro fuso).

marmo = *màlmaro*.

marmòta - marmotta; (masch.) = *ma-maluco*.

marocà = *marognà*.

maròco (Borgo) - ordinario, grossolano (di cose).

marògna - nocchio; magagna; tacca (in una mela) (anche *raca*); male, malanno, acciaccio. [Arch. Glott. XVII 285, 286].

marognà. *Pomo marognà = pomo racà*. *Òmo marognà* - omo malandato in salute. *Àlboro, legno marognà* - con nodi, magagnato.

maròide - moroide.

marón - sproposito, marrone. [Prati, *Voci*, p. 136].

marostegana (Castelnuovo) - ciliegia marchiana.

mars! - marsc! *Mars via!*; *mars dó!*

marsina = *velada*. *Comè na marsina* - nel modo migliore. *La vaca la camina comè na marsina* - la vacca cammina benissimo. Confr. s. *cana*. [Prati, *Voci*, p. 202; *It. Dial.* XIV 187].

marsón - ghiozzo (*Cottus gobio*). [1584: *Ant. Marsoni* (di Castel Tesino) (Morizzo III 54)].

màrtedi (ricerc.) = *marti*.

martelàr - martellare; segnare con numeri progressivi una certa quantità di alberi da abbattere in un dato luogo. *Tira, para, martèla* - frattanto si lasciò passare del tempo (prima di concludere ecc.).

marteleto - martelletto.

martelina - martellina.

martèlo (plur. *martèi*) - martello. *Èstre fra l martèlo e l'ancùdene* - esser tra l'ancudine e il martello.

martèlo, marteleto = *busso*.

Marteròto - abitante del Màrter. Soprannome dei *Marteròti*: *Podaroi* (v. s. *cor-telazzin*).

marti - martedì. 1476: *in giorno de marti* (doc. di Agnedo). Anche *màrtedi* (ricerc.).

martìn - berta. *Seitàr l sò martìn, tendre dre al sò martìn = seitàr l sò tran tran*.

martìn sacheto, o **martìn sacheta**. *Secondo, conforme l'èstro martìn sacheta* - secondo l'estro, secondo che gli frulla.

Martìn soto flavazzo - omo con testa piccola e cappello grande.

martorèlo (plur. *martorèi*) - martora.

martoridài o

marturedàr (**l martùreda**) - tormentare, martoriare (in senso proprio). *Marturedarse* - tormentarsi, martoriarsi. [Vicent. rust. *martoridare*, poles. *martoredare*]

marùbio - ruvido, greggio; cipiglioso, burbero. [Arch. Glott. XVIII 420, n. 1; *I Val-sug.* 38]. Anche *rùbio, marùvio*.

marùvio = *marùbio*.

marza - marcia (umore).

marzaro - merciaio. V. *cròmar, girovago*. 1667: *Alessandro Merzaro* di Castelnuovo (Morizzo II 345) (oggi ivi il cogn. *Smarzaro*).

marzarolo. V. s. *marzolo*.

marzignèra, o **marzignèro** - marciume. Anche *marzumèra, -o*.

marzìn - odore di marcio.

marzo - marcio. *Marzo seco comè n còrno de beco, Marzo tronco, o marzo comè na brifa* - marcio spolpo. *Partìa marza* - partita persa marcia.

marzo - marzo. Proverbio: *De marzo ògni mato va descalzo*, perché marzo marzeggia, e non conviene alleggerirsi. V. pure *incontra marzo*.

marzolìn - marzolino.

marzolìna - sorta d'erba da prato.

marzolo - fieno che si semina di marzo.

marzolo - marzolo. Proverbio: *A copàr l pulde marzolo se copa l pare e anca l fiolo*, oppure: *A copàr i puldi marzaroi se copa i pari e anca i fioi*.

marzumèra, o **marzumèro** = *marzi-gnèra*.

majadór - colono, mezzaiolo. Come nome di persona s'incontra *Maynente* nel 1290: *Valdo q. Maynente de Telvo de supra* (Morizzo I 43)

majaneta - granchio di mare. *Ndar de traverso comè le majanete* - camminar per traverso come i granchi. *Strucaj confà le majanete* = *strucaj confà le sardèle*.

majaór (Tezze) = *majadór*.

màfara - macero; l'infradiciare, avvizzire (delle frutta); luogo di fermentazione del tabacco. *Metre in màfara* - mettere in macero; mettere frutti sotto il fieno perché diventino vizzi. V. *mmafarir*.

màfaro - maceratoio.

majarolo (plur. *majaroi*) - abitante di un *mafo*. Anche *majesso*.

Majarolo (plur. *Majaroi*) - abitante dei Masi (Novaledo) (ma sul posto *Majaröi*). Soprannome degli abitanti: *Podarói* (v. s. *Marteröti*).

majarón (Tezze) = *majgerón*.

màscara - maschera.

mascaraa - mascherata. Sec. XVII: tra le entrate annue del Castello di Telvana: *Regalie di licenze per far mascherade e ballare* (Morizzo III 153).

mascarina = *zimale* (della scarpa).

màs'cia - femmina (anche di pianta); (di oggetti); = *lùgia*.

mas'ci - piatti (turchi).

màs'cio - maschio; mastio, maschio. *Farle mas'ce* = *farle còte e pelae*. *Sasso màs'cio* - pietra a maschio. Alle Tezze *màs'cio* e *màs'cia* = *zolin* e *zoleta*.

màs'cio = *vèro*; *pòro*.

majesso = *majarolo*. Così *Majessi* - abitanti dei *maji* al di là della Brenta (Villa Agnedo).

majeto - piccolo *mafo*; = *cafòto*.

maj'gera - sassetto, massa di sassi, petraia; rovina di massi, frana; ragazza grassa. Anche *margera*. *Maj'gera de ròbe* - ciarpame, marame. Presso Agnedo si distende una grande frana del monte Lefre, detta *le Maj'gere*; tra i massi vi sono dei piccoli vigneti, detti anch'essi *maj'gere*, e *maj'geròte*. - *Tuto te na maj'gera* = *tuto a fvoltolón*. - 1555: *Maceries longa*

(Telve); 1570: *Masiera longa*; 1593: *alle Masiere* (Scurelle); 1486: *Laurentius de la Masiera de Savario*; 1542: *Antonius de la Masiera*; 1552: *le Massiere* (Reg. Scur. I 38); 1588: *Giacomo dalla Masiera*; 1553: *Josephus a Maceria* (Morizzo I 319, II 19, 97, III 15 [35], I 304, II 89, 330). [*I Valsug.* 96].

maj'gerón, accrescit. di *maj'gera*. È *vegnù n maj'gerón* = *l'è ndà tuta a svoltolón*. *N mas'gerón de* = *n mùcio de* - una gran quantità di...

maj'geròta. V. s. *maj'gera*.

majiera (ricerc.) = *maj'gera*.

majna - gran quantità. [*Arch. Glott.*, XVIII 239].

majnnaa - macinata.

majnàr - macinare.

masnata (term. ant.). 1272: *per suos servos et homines de masnata*; 1287: *Condrici servi mei de Macinata*; 1328: *homines de Macinata* (Morizzo I 10, 38, 97), «servi del castellano». [Suster, *Le origini* 63].

majnaùra - macinatura.

majnìn - macinino.

majo - casa isolata, di solito con podere annesso. - 1220: *pro manso Ungari* (Telve) ecc. (Schneller, *Trid. Urb.* 118, 149); 1298: *de uno manso terre jacente in regula Telvi*; 1351: *ingressus est proprietatis et redditum dicti mansi possessionem corporalem in dictum mansum corporaliter intrando sic hostiam dicti mansi repandando et claudendo, et de terra et fructibus sive frondibus dicti mansi in manibus accipiendo asserendo et protestando se ex nunc non tantum corpore sed etiam animo possidere* (Morizzo I 60, 123); 1364: *medium mansum terre arative et prative* (Montagna di Roncegno) (Montebello, p. 68 dei doc.; cfr. *ivi* 236 - 237, 239, 250). *Mafo* era dunque pure una misura di terra. [*I Valsug.* 100; *Rev. Ling. Rom.* XII 89].

majòna!, o **majònega!** (Borgo) = *ma-dònega!*

massa - troppo. 1415: *Massastrophe* (v. s. *stròpa*).

massacro = *malsacro*.

massaro - fabbriciere. [1267: *unum moltonem veterem pro unoquoque igne Castellii* (Tesino) *sive massario sive arpletano*:

Montebello, p. 34 dei doc.]. Per *arpletano* cfr. *repletanie* (1223: *Cod. Ecel.* p. 191)?

massèla - mascella.

màssima - massime, soprattutto.

massizzo (aggett.) - massiccio.

mastegàr (l màstega) - masticare.

màstego - mastice (pasta).

mastèla - bigonciolo, tinozza (con orecchie). *Mastèla da late* - vaso di legno in forma di tamburo, per conservare il latte, da cui poi si leva la panna per il burro. - *Farla te la mastèla* - vedere il sole a scacchi (i carcerati devono far di corpo in un mastello).

mastelèro - fabbricante di mastelli.

masteleta - tinozzina, bigonciolino (con orecchie), bugliolo. 1557: *masteleta* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

mastèlo (plur. *mastèi*) - mastello (per il bucato, non usando nella Valsugana la conca di terra); pulpito, bùgnola; persona molto corpacciuta, molto grassa, spanfiorone. 1557: *mastelo de la rese* (Invent. di Telve: Morizzo II 350). V. *mmastelàr*.

mastra - mastra (per fare pane); cassetta per fare calcina.

mafulcra = *madulcra*.

mata. V. s. *fufo*.

matamàtico = *matuèlo*.

mataria, o

matazzaa - matteria.

matazzo - fantoccio (anche titolo a persona); grappolone. [*Arch. Glott.* XVIII 421].

matèrgia - materia (marcia e materiale [calcinacci ecc.]).

matìo = *maturlàn*.

Matìo - Matteo. *Matiòto*, vezzegg. di *Matìo*. 1565: *Mathio* (Morizzo II 10). *I Matìoni*, soprannome di famiglia alle Tezze, *i Matìoti*, soprann. di famiglia a Agnedo.

Matìo Copo. *Vècio confà Matìo Copo* = *vècio comè l cuco. Fato ai tempi de Matìo Copo*, o *fato soto Matìo Copo* - fatto in tempi lontani.

mato - matto, pazzo; falso (di oro, di soldo ecc.). Si aggiunge poi a parecchi nomi di piante per distinguerle da specie simili e più note. [*Arch. Glott.* XVII 410]. V. inoltre s. *carne*, *óngia*, *orelògio*. - *Deventàr mato* - (del latte) = *deventàr agro*; diventar matto; stillarsi il cervello. *Deventàr mato*

(*par na ròba*) - andar matto (d'una cosa). *No stao là tanto a deventàr mato* - non mi scervello tanto. - *Situ mato?* - possibile? - *Dugàr da mato* - giocare per chiasso. - *Saltarghe l mato (a uno)* - venire l'estro (a uno). - Proverbio: *Coi mati no se fa pati*. - *La mata* - l'acquavite. - V. anche *bazzilàr*, *zinquantàr*.

matón - sordone (*Accentor collaris*).

matón - mattone.

matonèla - mattoncello.

matòssa (Borgo), **matòzza** (Roncegno, Castelnuovo) = *matozzeta*.

matozzeta - vèlia piccola (*Lanius collurio*). A Bieno *flissòta*.

matozzona - vèlia grossa (*Lanius excubitor*). Anche *matozzona gadèra*, a Roncegno *matòzza sparviera*.

matricola = *matrizze*.

matrimògno - matrimonio.

matrizze - matrice (della donna). Anche *matricola*. V. *mare*.

matuèlo, o

maturlàn, o

maturlo, o

matuzzo - matterugiolo, mattarello, mattacchione; cap'amenò. Anche *matamàtico*, o *matìo*.

Màuca, **Maucheta** - nomi di vacche.

màuco, o **maùco** - minchione. V. *mmaucarse*. Anche *bauco*.

mauraa - maturamento. *Petàr na mauraa* - fare un maturamento presto.

mauranza - maturazione; nuvole che si raccolgono lungo i monti in autunno (anche *maurènzie*, e cfr. *gostedàr*). A Roncegno con *mauranze* si accenna alle nuvole, con *maurènze* alla suppurazione (v. *maurènzia*). [*It. Dial.* XV 190].

mauràr (l maùra) - maturare.

maurènze (Roncegno). V. s. *mauranza*.

maurènzia, o **maurènzia** - maturazione, maturamento; suppurazione.

maurènzie (plur.). V. s. *mauranza*.

maùro - maturo; di uccellino che può uscire dal nido; di piante pronte per taglio. *Maùro strafì* - maturissimo, maturo anche troppo. *Deo maùro* - dito venuto a maturare (a suppurare). *Far deventàr*, o *far vegnér le rece maùre* (a forza di tirate agli orecchi). *Far vegnér l zarvèlo maùro* (a

forza di rumori). *Te fao vegnér maùro* - ti macolo mezzo. *Vegnér maùra (na ròba a uno)* - subirne le conseguenze. *La ghe vegnarà ben maùra!* - V. *malmaùro*.

mazza - mazza (martello).

mazzacùbia - arnese per minare; il battere due *ponceti* successivamente.

mazzàr - ammazzare. *L ride che l se mazza* - si sganghera dalle risa.

mazzèlo (plur. *mazzèi*) - macello; macello, rovina.

mazzipàr (l mazzià) = *dezzipàr*. [Arch. Glott. XVII 409].

mazzo - mazzo (anche di pannocchie); scatola (di fulminanti).

mazzòca - (*de àgio*) capo d'aglio; ciocca (di frutti riuniti in grappolo). *Par la mazzòca!* - per la madonna! V. *madògia* ecc.

mazzola - mazzola; (masch.) giucco. [1267: *Mazzola de Taxino* (Montebello, p. 33 dei doc.)].

màzzola - nappa. [Anche trent.; ma veron. *màssola* «legaccio»].

mazzoleta - nappetta.

mazzòto - mazzolo.

mazzucato = *mazzucòto*.

mazzuco - grullo. (*It. Dial.* VI 264 - '5).

mazzucòto - grullino. 1337: *Enrico dicto Maçhuchelo*; 1395: *Litoldi dicti Mazuchini* del Borgo; [1355: *Benevenuto dicto Maçoco* di Pieve Tesino] (Morizzo I 106, 160, 125).

mba (bambin.) - bombo.

mbacucàr - imbacuccare. *Mbacucarse* - imbacuccarsi. Anche *mbautarse*.

mbagàr - empir l'otre (anche di gran bevitore).

mbagolàr (uno) (mbàgola) - dar ad intendere (a uno). V. *ngondolàr*.

mbalà = *ciuco*.

mbalsemàr (mbàlsema) - imbalsamare.

mbancàr - accatastare.

mbarazzàr - imbarazzare.

mbarbotarse (l se mbarbòta) - borbottare, balbettare.

mbastìr - imbastire. *Né cufì, né mbastì*, quando si resta senza aver ottenuto un intento, o senza aver finito qualche affare, pur dopo aver operato.

mbastiùra - imbastitura.

mbatre - trattarsi. *La mbate de poco* - si tratta di poco tempo, avverrà o finirà (qualche fatto) tra poco. *La mbataria fòrsi de do tre dì* - si tratterebbe forse di du tre giorni.

mbautarse = *mbacucarse*.

mbèn! = *bèn!*

mbes'ciarse - imbestialire. *Mbes'cià* - imbestialito.

mbigatà - imbozzolato; e del baco da seta che sta per imbozzolarsi; infagottato (di persona). V. *bigato*.

mbinàr a una stómego (Spera) - rifare lo stomaco.

mbissacàr - imbusecchiare, insaccare (pasta di maiale).

mbosalàr - spingere il legname pel *boale*. *Mboalàr le stanghe*.

mbosalà - del legname che vien spinto giù per un *boale*.

mboazzà - lordato di meta (di vacca ecc.).

mbocàr - rabboccare; = *ntopàr*.

mbolsìr - far perdere il filo ad uno stromento da taglio. *L'èrba la mbolsisse la falze, tel siegàr*.

mbonia - abbonimento (del terreno).

mbonìr - rabbonire; abbonire (il terreno).

mborezzarse (l se inborezza) - saltare il ruzzo, la voglia ostinata di far chiassi ecc. *Co i se mborezza no se pol pu tegnerli*. *Mborezzà* (partic. pass.).

mboscàr - rimboscare; raffittire; far crescere viti su una pergola.

mbofemàr - mettere la *bófema*, imbitumare, dar la colla al vino; coprire con cemento ecc. *Mbofemarse*.

mbotia - coltrone. [*Imbottita* a Roma].

mbotonà - abbottonato; intontito.

mbotonàr - abbottonare. *Mbotonarse* - abbottonarsi.

mbozzolà - di chi sta a crocchio.

mbozzolarse (i se mbòzzola) - far crocchio. V. *bòzzolo*.

mbramofirse - diventar bramoso d'una cosa.

mbrandà - briaco, avvinazzato. V. s. *cìncio*. [Prati, *Voci*, p. 44].

mbrandaziòn (scherz.) = *ciuca*.

mbrazzàr - abbracciare.

mbriagarse - ubriacarsi. *Mbriagàr* - ubriacare.

mbriago = *ciuco*.

mbriagón - briacone.

mbrocàr (mbròca) - inchiodare; imbroggiare; infilare (un uscio, una strada).

mbrogiaa - bindolata, giunteria.

mbrogjàr (mbrògia) - imbroggiare; intrigare.

mbrògi (plur.). V. *imbrògio*.

mbrogión - imbroglione; bindolo; intrigone.

mbrombàr - bagnare (della rugiada, della pioggia che infradicia i vestiti ecc.). *Mbrombàrse* - bagnarsi, infradiciarsi.

mbrombo, o **mbrombà** - bagnato, infradiciato (dell'erba, dei capelli, dei vestiti ecc.). Anche *brombo*.

mbrunìr - imbrunire.

mbugàr = *ncoconàr*.

mbufàr - rimpiaattare. *Mbufàrse* - rimpiazzarsi, imbucarsi.

mè (Roncegno) = *mio*.

me (con *e* largo; proclit.) - mio; mia; miei; mie. *Le mè àmie* - le mie zie.

mea, o **mèa** - mucchio (di stocchi ecc.); pagliaio di fieno. V. *cafarèla, copo*.

meata - mucchietto (di stocchi ecc.).

mèca - persona lenta nel camminare o nell'operare, tattameo. Anche *mècarle, mèchele*. [Prati, *Voci*, p. 141].

mècarle o **mèchele** = *mèca*.

mèda - mezzetta; faloppa; sasso che si mette per farvi cadere un masso e rivoltarlo.

mèdacàfa (plur. *mèdecàfe*) - puntone (del tetto).

medàgia - medaglia. A Roncegno anche per *nòrgia*. V. anche *cotala, zia*.

medagión - medaglione, medagliona.

medalgión - medaglione (contenente un ritrattino, capelli o altro).

mèdalùna - mezzaluna (coltella); del canale (del tetto).

mèdamìtria = *anziprète*.

medàn - mezzano (né grande, né piccolo).

medana - maschio (del carro).

medanèlo (plur. *medanèi*) - piuttosto mezzano.

medaria - il mezzo d'una cosa. *Questa l'è la medaria; te la medaria*.

medarola = *ventarola da farina*. 1638, 1643: *mezzarola* (Morizzo, *Serie dei par-rochi*, ecc., p. 69).

medegàr (l mèdega) - medicare.

mèdego (raro) = *mèdico*.

medelana - mezzalana.

medemo (term. ant.) - medesimo. 1476: *medemo, medema* (doc. di Agnedo); 1589: *medemamente* (Reg. di Agn., c. 8).

medena - mezzo maiale macellato.

medéfimo - medesimo. V. *medemo* (ant.).

medefina (Bieno) = *medezzina*.

medeto - terzino (nel gioco della palla). V. *secondìn*.

medezzina - medicina.

mediante - durante. *Mediante che se varda, se pol anca mparàr*.

mèdico (plur. *mèdichi*, ricerc. *mèdizzi*) - medico.

mediò che..., o **medigo che...** - credo che..., suppongo che..., penso che...

mèdo - mezzo. *Là a mèdo* - in quel mezzo. *Tor de mèdo* - andar di mezzo. *Me toca tor de mèdo*. *Ndarghe entro in mèdo* - cascarci, detto soprattutto di chi si crede furbo.

mèdobatù - panna (montata), che, battuta ancora nella zangola, dà il burro.

mèdodì - mezzodì.

mèdomògio - staio, che serve per sgranare le pannocchie, le quali vengono raschiate sulla maniglia (ch'è una lamina di ferro). V. *far dò*. - V. Fig. 26.

medonza - mezza oncia.

medòpara - mezz'opra.

mèdopié - mezzo piede (misura).

medora - mezz'ora. Anche *mèda ora*.

medorana - maggiorana (*Origanum maiorana*).

mèdovìn - mezzovino.

megèro - miglio; migliaio; peso di mille libbre, ossia 560 chili.

mégia (Roncegno, Montagna) = *zoparola*.

megiara (term. ant.) - stoppia del miglio. 1589: *Se veramente alcuna perssona tagliasse megiare over altri strami* (Reg. Agn., c. 21).

megiarina - migliarini, migliarola; uva coi chicchi piccolini.

mégio - miglio (pianta). 1506: *meio* (Reg. Osped.); 1552: *megy* (plur.) (Reg.



Fig. 26. Mèdomògio (foto L. Cerbaro).

Scur., I 29); 1576, 1589: *megio* (Invent. di Telve: Morizzo, II 349; Reg. Agn., c. 21).

mègio - meglio. *A la mègio* - alla meglio. *N poco mègio* = *megiòto*. *Pu mègio* - più meglio (volg.).

mègio - migliore. *La mègio doventù. Sti codògni i è mègio. Quele castegne le è mègio.*

megioràr (I megiora) - migliorare.

megiòto - un po' meglio.

mèla - lama (del coltello, della sega).

melazzo - melassa. Anche *mielazzo*.

melitàr - militare, soldato. Un tempo s'intendeva «del corpo dei cacciatori (austriaci)».

melitarifmo - milizia.

melón - popone.

melona = *zurgna*.

Mèmo, Mèmolo, vezzegg. di Guglielmo. 1331: *Vilielmo dicto memi*; 1339: *Vilielmo dicto Memo* (Morizzo I 99, 108). V. *Gugèlmo*. [Rev. Dial. Rom. VI 187].

memòrgia - memoria. *Farse na memòrgia* - farsi una annotazione, notare qualche cosa.

menaa - il menare, il far girare una volta; il trasportare il legname dai monti giù per un torrente. V. anche s. *menaór*.

menaèro - chi è addetto al trasporto del legname dal luogo del taglio sino dove viene caricato su carri o su zattere. *Polenta dei manaèri* - polenta speciale, grossolana.

menaór (Bieno: *menaa*, [Tesino: *menaón*]) - viottola per la quale si menano le legne dal monte. V. *boale, corégio*. [I *Valsug.* 38].

menaorato - *menaór* piccolo.

menàr - menare; far girare. *Menàrselo* - masturbarsi. *Menàr al tòro (la vaca)*. Anche *ntoràr*.

menaressa - menarina.

menarolo - legno che serve ad alzare colla fune il maiale pelato, e che tiene fermi i due paletti (*uce*).

menaròsto - girarrosto.

menda - rammendo.

mendàr - rammendare.

mendarse - emendarsi.

mendeché (ògni -) (Grigno) = *ògni mendequando*.

mendequando (ògni -) - ogni poco; di tanto in tanto. V. *bendequando*.

mendico - meschino, stentino.

mendicòto - meschinello, stentino. *Pogiato mendicòto*. V. *senìpoli*.

meneghèla - gioco delle carte, nel quale più persone fanno a trovare nel mucchio il due di spade, detto *meneghèla*, e chi lo piglia perde.

Menegheto - vezzegg. di *Ménego*.

Meneghina. V. s. *sonadór*.

Ménego, accorc. di Domenico. V. *Minico, Meni, Menegheto, Golo*. [1394: *Menghus, Mengucius qu. Galli* di Tesino (Montebello, p. 83 dei doc.)].

menèstra - minestra di fagioli e patate, cibo comune per cena tra i contadini. *Dar for la menèstra* = *menestràr*. *L'è sempre na menèstra* - è sempre quella faccenda.

menestradori (plur.) (term. ant.) = *menestroni*. 1557 (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

menestràr - scodellare; (scherz.) amministrare.

menestrìn - mestolino.

menestrina - minestrina (sul brodo).

menèstro - mestolo; mestola; romaiolo. *Menèstro dai bufi* - mestola bucata.

menestròla (parola tesina usata scherzosamente in Valsugana) = *menèstra*. V. *pastigiòlo*.

menestrón - mestolone.

Meni, Menón, Menada, accorc. di Doménico. V. *Ménego*.

meno = *manco*.

mente - mente. *Far la mente (a na ròba, a uno)* - star a vedere, osservare. *Far la mente a dugàr* - star a veder giocare, stare sul gioco. *Metre in mente* - rammettare. *Ndar via de mente* - passar di mente. *Èra ndà via de mente, son ndà via de mente* - mi ero scordato, mi sono scordato. *Tegnerse a mente* - tenere in mente. *Vegnér in mente* - venire in mente. *Farse vegnér in mente* - tirarsi in mente.

Mente, accorc. di Clemente. V. *Cremente*.

mentre. *In quel mentre* - in quel mentre. *Mentre che...* - mentre...; durante che...

menuato - minutino (di bambino).

menuo - minuto, sottile. *A menuo* - a minuto (ripassare una cosa ecc.).

menuto - minuto.

menzionàr = *minzonàr*.

meòdena - nome con cui si accenna a un terzo non presente, con un certo spregio, quando non si vuol nominarlo: *quel meòdena*.

mercandarescho (term. ant.) - mercantile. 1456: *lignamine mercandarescho* (Morizzo I 227). [Arch. Glott. XVIII 404].

mèrcola! (na -) = *na mèrda!*

mèrcoledi (ricerc.) = *mèrculi*.

mèrculi - mercoledì.

mèrda - merda; boria, vanità. *Na mèrda!* - no, niente!, merda!, merda fritta! *Restàr de mèrda* = *restàr de stucco*.

mèrdagàta - frutto (composto di bacche rosse, poi nere) della lantana (*zimògna*).

Mèrica - America; gran fortuna. *Na mèrica compagna no l'la mai bua no* - non à mai avuto una fortuna compagna.

mericàn - americano. V. s. *fràola, galina, nofèla, patata, ua*. [Arch. Glott. XVIII 422].

mericana - ferrovia dentata.

meridiana - meridiana.

merleto - trina.

mèrlo - smerlo.

Mèrlo - nome di vacca.

mèrlo - merlo; minchione. *Mèrlo de àqua* - merlo acquaiolo (*Cinclus aquaticus*). *Mèrlo piombìn* (Grigno) = *boarola granda*.

merlòto - merlotto. 1567: *Gaspar Merlottus* (Telve) (Morizzo III 44).

mèro. In *uno puro e mèro* - uno solo, uno puro e semplice.

merufàr = *mefuràr*.

mefato - mesetto.

mes'cero = *mis'cero*.

méscola - mestone (di forma triangolare); matterello. V. anche *ródolo*. *Fato sù cola méscola* - fatto colle gomita. - V. Fig. 27.

meje - mese.

méfola - mènsole, modiglione; legno trasverso della slitta, sostenuto dalle *gambete*, e per il quale sono infilati i paletti. In una slitta ve ne sono tre: in cima, in fondo, e in mezzo.

mefolón. In *ndar intorno a mefolón* - star bighelloni.

messa - messa. *Messa bassa* - messa piana. *Messe basse* - chiacchiere sommesse tra femmine. *Messa cantaa* - m. cantata. *M. da mòrto* - m. da morto. *M. granda* - m.

grande. *M. revèrsa* - messa del venerdì santo. - *Ghè l dito che co na messa e n bon difnàr, senza brèspio se pol star*. - *Ndar a messa prima, a messa cantaa*. - *Son là mi che vegno da messa* - ricadiamo nella stessa difficoltà ecc.; è sempre quella storia.

messale - messale (anche per libro grande).

messata - messa piccola, breve.

messo (partic. pass.) - messo. V. *metesto, metù*.

messo dó - del tempo rotto. *Sto tempo l'è messo dó*.

mestegàr (l **mèstega**) - addomesticare, domare.

mèstego - docile, mansueto (di bestia); mite (del tempo, del dì).

mefura - misura; misura pel vino (50 litri), contenuta in una *gondale*. *For de mefura* - fuori di misura, moltissimo.

mefuràr - misurare. Anche *merufàr*.

metà - metà. 1506: *mita* (Reg. Osped.); 1552: *mettà, mittà* (Reg. Scur., p. 27, I 42).

metàfara. In *parlàr soto metàfara* - parlare velato, parlare sotto metafora, al solito quando, trovandosi per esempio tre assieme, due parlano in modo che se la intendono tra loro, senza che il terzo capisca nulla. *Ridre soto metàfara* - ridere senza che una data persona se n'accorga.

metesto (raro) = *metù*.

metre - mettere, porre; mettere, ammettere; indossare; mettere (al gioco); mettere (dell'erba). *Metre entro* - imprigionare. *Metre dó* - porre, piantare; deporre. *Metre for ciàcole* - mettere in giro ciarle. *Metre in fmógia* - immollare. *Metre sù* - rizzare (birilli ecc.); metter sù, sobillare. *Metre sù famégia* - metter sù famiglia. *Metre sù da magnàr, metre sù da difnàr* - mettere a cuocere il mangiare, il desinare. *Metre sù i òci a na tofa* - invaghirsi di una ragazza. *Metre sù lussi* - fare lussi. *Metre via* - rimettere, riporre. *Métreghe* - impiegarci (più o meno tempo); metterci (un prezzo), fare un'offerta di prezzo. *Se ghe mete n'ora cressenta a ndar al Borgo*. *Métrese* - mettersi. *No cade gnan métrese* - non bisogna neanche provarsi, mettersi (a fare una cosa). *Métrese dó* (a piovre, a nevegàr) - incominciare a piovere, a nevi-

care ecc. *Métrese entro* - iscriversi (in una società ecc.). - *Vutu mètre* - che dici..., si capisce..., è un altro affare...

mètro - metro.

metù = messo. Anche *metesto*.

metùà - messa. Detto anche del prepararsi delle poppe delle bestie che stanno per figliare. *Ver a bèla metùà*. V. *molàr dó l pieto, armogiàr*.

mètua (a Spera *mèuta*) - buchetta per il gioco delle palline. *Ndar a mètua* - far entrare la pallina nella buchetta. V. s. *balòtola*. [It. Dial. XIII 103]. Termini del gioco: *Mètua* - il colpire la pallina della buchetta, con un'altra, stando in piedi nel posto dove quella si trova durante il gioco. *Bufa sèrve* - avvicinarsi alla buchetta. *Èstre ata* - perdere tutti i soldi al gioco. *Mòrte* - allontanarsi dalla buchetta obbligatorio. *Nafò* - il gettare a piombo la pallina sopra quella nella buchetta. *fnìcia* - il nascondersi delle palline. *Tor là* - lasciar là lo strame (che impedirebbe il giocare). *Tor via* - prender via gli ostacoli. *Trata* - il gettare le palline.

mi - io; mi; me. *Par mèdo mi* - di fronte a me. *De mi* - di me; *a mi, me* - a me, mi; *mi, me* - me, mi; *da mi* - da me.

mia - mica. *No l'ò mia visto no* - non l'ò mica visto.

mìceli = *mìciolo*.

micelazzo - Michelaccio, Michelazzo. *Far l'arte de micelazzo: magnàr, bevre e ndar a sparso* - fare l'arte di Michelaccio: mangiare, bere e andare a spasso. [Migliorini 229].

micheta - micchetta, pagnottella rotonda.

Michiele (nome ant.). 1311: *Domini Michiel notai de Scurellis* (Morizzo I 77); [1477: *asan michiele, Michiel de fauro* (Sentenza arbitr. tesina)].

mìciolo, o **mìceli** - miccio, micino. Anche *min*.

mìcrobi - microbi. V. *insèto*.

mielazzo = *melazzo*.

miele (femm.) - miele. 1590: *mielle* (v. s. *zanchola*).

mìelòto. In *dolze comè l mielòto* - dolce come il miele.

miere (term. ant.) - mietere. 1506: *sel se trovase che uno andasse a miere meio o*

panizo o altre biave (Reg. d. Osp.); 1589: *se uno meisse megio, panizzo...* (Reg. Agn., c. 21).

mignera - miniera. V. *canòpo, grube, minerale*.

migola - midollo, midolla.

migolare - midollo (delle piante, del corno). V. *vedèlo*.

Milàn - Milano. Ma *Torino*, e non *Torin*.

milèfimo - millesimo (data).

Mìlgio - Emilio. *Milgia* - Emilia. 1273: *Yuane quondam Tranquille Domine Mylio de Telvo* (Morizzo I 10). 1267: *Miliana* (ivi 5).

milgión - milione.

milgionàrgio - milionario.

mili - mille. *A mili a mili* - a migliaia.

Miliana (ant.). V. s. *Mìlgio*. Emiliana.

miligambe - millepiedi (iulo). V. *zento-gambe*.

miliodori - amorino (*Reseda odorata*).

militare (ricerc.) = *melitàr*.

militarìfmo = *melitarìfmo*.

min = *mìciolo*.

mina - mina. V. *baramina*.

minàzia - minaccia.

minaziàr - minacciare.

mìncia - miccia.

minèla - mina, misura per la molenda (mont. pist. ant. *bòzzolo*, per uno staio, la metà in ital. *mina*).

minerale (plur. *minerai*), o

mineta (plur. *minete*, masch.) - operaio di cava o sim. V. *foghìn, mignera*.

Mìnico = *Ménego*.

miniera = *mignera*.

Mino = *Maino*.

minosquanto (aggett., e avverbio) - moltissimo. *I è vegnesti in minosquanti. Le è minosquante*. - *L'è stà via minosquanto*.

minzonàr - menzionare.

mio (Roncegno: *mè*) (plur. *mii* e più schietto *mie*, soprattutto a Roncegno, al Borgo, a Castelnuovo [anche venez. ant.]) - mio (plur. pop. *mia*). *I mie, o i mii* - i miei (pop. *i mia*). Davanti a altra parola *mè*. Non si usa posporlo, sicché si dice p. es. *caro l me tofato* - caro bambino mio.

Miòi (**i** -) - i figli di un *Miòlo*, da *Geremia* (Agnedo).



Fig. 27. Méscola (foto L. Cerbaro).



miràcolo - miracolo.
miràculo = *miràcolo*.
miràndola - girandola. *L'è comè la miràndola* - è una vera girandola.
mirasole - girasole (*Helianthus annuus*).
Miro - accorc. di *Casimiro*.
mifaricòrgia - misericordia (anche esclamazione). *A la mifaricòrgia, o a la m. de Dio* - in misero stato (di persone).
mis'ceràr - far molti mestieri.
mis'cero - mestiero; faccenda; affare. Anche *mes'cero. Gò da ndar ten mis'cero* - ò da andare per un affare. *Far l mis'cero* - fare una cattiva vita (di prostituta).
mis'cerotarie - mestierucci.
mis'ceròto - piccolo mestiere; faccenda; affaretto.
mis'cià - mescolato.
mis'ciàr - delle piante che in primavera incominciano a germogliare.
mis'cio - di due colori alternantisi; grigio (di capelli).
miscùlgio - mescolanza.
mifèrgia - miseria; poltroneria; fiori, fiori senza gambo (merda). *Gò mifèrgia a (far na ròba)* - sento pigrizza a... A un pigro si dice: *Mifèrgia, vutu panada. Assàr vedre le mifèrge* - lasciar vedere gli organi sessuali. [*It. Dial. X 204*].
mifergión - poltrone, infingardo, indolente.
mifmàs - confusione di cose.
missiàr = *fmissiàr*.
missiér (Bieno: *missiere*) - sòcero. 1266: *soxero* (Morizzo I 8). V. *madòna*.
missiòto = *fmissiòto*.
mistà - amistà. *Far mistà*.
mistiero ecc. (ricerc.) = *mis'cero*.
mitria - mitra (volg. mitria).
mmaginàr = *maginàr*.
mmafarìr - far avvizzire (certe frutta). V. *màfara*.
mmastelàr - mettere il bucato nel mastello, inconcare.
mmaucarse - badaluccare (far il minchione), badaluccarsi. V. *màuco*.
mmoscà - di bestia assalita dalle mosche e che quindi fugge.
mmotàr (*mmòta*) - accatastare; ammucchiare. V. *mòta*.
mmuciàr - ammucchiare.

mmulà - ostinato (come un mulo). *L fogo l'è mmulà* - il foco non vol ardere.
mmularse - ostinarsi (come un mulo).
mmulonà = *mmulà*.
mmuràr - murare.
mo - ora, mò; un po'. *Vitu mò!* - vedi mò! - *Mò e pò* - di quando in quando.
moàr (ricerc.) - moerre, marezzo.
mocaa. In *dar na mocaa* = *darla soto*. V. *mòco*.
mocàr - smoccolare. *Le stele le se mòca* (delle stelle cadenti).
mocàrsela - svignarsela.
Mòchene - abitante della Montagna di Roncegno e dei Ronchi. V. *Montagnèro*. Nella valle in generale si dicono *Mòcheni* gli abitanti tedeschi della valle alta della Fèrsina (distr. di Pèrgine). *Mòcheni*, soprannome dei *Traozenèri*. [*I Valsug. 52; Ascoli, Studj critici I 41-42, nota*].
mochignofò, e più spesso *mochignofa* (femm.) - chi dice spesso dei *mòchi*.
mòco - bottata; (scherz.) punto al gioco delle bocce. *L Mòco*, soprannome d'omo.
mòcolo - mocolo.
mòda - moda. *Mòda nova* - di cosa fatta in modo novo (anche scherz.).
modegarse = *fmodegarse*.
Mòdena. V. s. *mòna*.
modèrno - strano, originale. In antico per «attuale»: v. s. *regolàn*.
modine (femm. plur.) - *mòdine*.
modo - modo. *A sò modo* - a suo modo.
moge (plur.) - sbarre (del carro). V. *bena*. [*Arch. Glott. XVIII 340*].
mogèca - mollume.
mogeta - molle (plur.), coi due capi piegati a angolo. [*Tesino: mugeta*]. 1576: *molleta vecchia* (Invent. di Telve: Morizzo II 349). [*I Valsug. 33*].
mógio - molle, fràdicio.
mògio - moggio.
mòla - pietra da arrotare. V. pure *molessa*.
molàr (**l mòla**) - (trans.) arrotare; allentare; ammolare; lasciar andare, liberare; dar la via (alle bestie); (intrans.) cedere; scemare; cessare (di mali, ecc.). *L mòla da piovre* ecc. *Molàr dó* - lasciar andar giù. *Molàr dó l pièto* (v. s. *pièto*). *Molarle* - assestarle, picchiare. *Molàr na peaa* - allentare un calcio.

molaùra - arrotatura.

oldre - mungere (anche di succhione, di tralcio ccc.). Proverbio: *A ufanza tafina: quel che no se molde la sera se molde la mattina.*

mòle (Bieno) = mòlo.

molèca - gambero che si muta di crosta.

molèco - molliccio. [Prati, *Voci*, p. 143].

moléghena - molliccio, mollicume; fiacchezza.

molena - mollica; neve molle, guazzabuglio.

molefin - morvido.

molessa - venditora di pietre da arrotare. Queste venditore (cadorine e di Clàut ed Erto [Maniago]) son dette anche *quele dale mòle*.

molestàr = *fmolestàr*.

moleta (plur. *molete*, masch.) - arrotino. *Da noaltri gira i molete tafini e renderèri.*

moletto - un po' lente; un po' mencio; un po' fiacco. V. *mòlo*.

moletón - panno molle per rinvolverci i bambini, mollettone.

molézzene (masch.) - sorbo salvatico (*Sorbus aucuparia*). [Rev. Dial. Rom. VI 163]. V. *paissèro*, *arfógio*.

molìn - molino; cosa non gradita che continua a succedere, a ripetersi. *L'è sempre quel molìn = l'è sempre quella bèrgama. - Ò vendesto (o vendù) apòsta l molìn par no portàr farina*, corrisponde al modo di dire riportato s. *basta*.

molinàr - smottare (della terra). (V. *lavinàr*). *L tempo l molina* - si prepara la pioggia, un temporale.

molinarèla = *perùzzola molinarèla*.

molinato - mulinetto; = *molinèlo* (v. s. *tria*). Anche *mulinato*.

molinèla - mulinello (*ròda*) grande, a due ruote, per matasse.

molinèlo. V. s. *tria*. Anche *mulinèlo*.

molinèlo - mulinello da filare, più stretto e alto della *ròda*. V. *molinèla*. - V. Fig. 28.

molinèro - mugnaio. Anche *mulinèro*. Dettato: *L molinèro l'è l'ùltimo che more da fame*. - 1325: *Enricus Mulinarius*; 1336: *Pratum filippi mulinari de Carçano*; 1348: *Bontura q. Filippi molinari de Carçano*; 1410: *i prati di Pirli molinaro di Carçano*; 1575: *in contrata alli molinari a Carçano*;

sec. XVII (?): *Pra del Molinaro* (Castellalto) (Morizzo I 94, 104, 120, 176, II 64, III 120). [I *Valsug*. 36].

mòlo (Bieno: *mòle*) (plur. *mòli*) - molle (non nel senso di bagnato); lente; mencio; fiacco. *Da tanto mòla che son, a far la rivata, le gambe le va indriò invezze che avanti.*

molta - mungitura (contad. munta). *Ètu fato molta?* - ài fatto la munta?

moltiplica - moltiplicazione (operaz.).

moltiplicàr - moltiplicare.

moltón - montone. Anche titolo di sprezzo. V. *bàcio*. 1220: *unum multonum* (Schneider, *Tir. Nam.*, p. 102, n., *Trid. Urb.*, p. 152); [1267: *unum moltonem veterem* (Castel Tesino) (Montebello, p. 34 dei doc.)]; 1340: *Vilielmi dicti Moltoni* (Carzano); 1347: *Vilielmum Montonem*; 1348: *Moltoni* (genit.) *de Carçano* (Morizzo I 109, 115, 121). - *Mal del moltón* - orecchioni.

momenti, o **a momenti** = *a mumentì*.

Mòmi - vezzegg. di Girolamo.

mòmo (bambin.) = *bòmbo*. *Mòmi*, soprannome di ragazzo che mangia molti confetti.

momolàr (**I mòmola**) - biasciare, cianciare (nel I signif.).

mòna = *figa*. *Va in mòna!* = *va in Mosca!*, o *va in Mòdena!* - *Mòna* (masch.) - grullo, babbeo. *È! mòna!*, si dice anche a chi ci fa sapere, o fa qualche cosa che ci produce certa sorpresa, senza che in tal caso la voce abbia il valore effettivo suddetto.

mona (masch.) - babbeo.

Monastiero. Solo quale nome di luogo presso Ospedaletto. 1590: *al Monastiero* (Morizzo III, tra le p. 50 - 51). [Arch. Glott. XVIII 235, 342].

moncàr - mozzare.

monco - monco. *L Monco*, soprannome. 1285: *Valdus Monci, Gualdus Muncius*; 1290: *Valdi Moncii*; 1311: *Pasquale Mongeti* (?), *Pasquale Moncati* (Morizzo I 29, 32, 42, 80).

mondàr - mondare; sbucciare; sgusciare; scorzare; (*la pèle*) levar la pelle. *Mon-dàr i brazzi, le gambe ecc.* - ferir in più parti, raschiando la pelle, spellare. *Te mondo comè n ravo!*, minaccia a ragazzi.

Mòndele o **Móndele** - vezzegg. di Raimondo.



Fig. 28. Molinèlo (foto L. Cerbaro).

mondìn (Montagna) = *mondolìn*.

mondo - mondo. *For par l mondo, o for pal mondo* - per il mondo, fuor di paese. *Nsegnarghe (a uno) l vivre del mondo* - insegnare (a uno) a comportarsi bene.

Mondo - accorc. di Raimondo.

mondolìn - mondina (castagna). V. *mondìn*.

moneda - moneta. Proverbio: *Bifòn spazzàr la moneda par quel che la val* - Bisogna tener conto d'una persona per quello che vale (si dice di persona che dimostra poco criterio e sim.).

mónega - monaca; trabiccolo. A Roncegno - cincia bigia (*Parus palustris*). *Mónega*, soprannome.

Monegati (i -) - soprannome.

mónego - sagrestano. - 1220: *Petrus de Munecho* (Schneller, *Trid. Urb.* 124); 1311: *a Monego, al Monego*, luogo (Samone) (Morizzo I 77, 78).

monezìpio - municipio, comune.

monimento - monumento.

monina. In *dugàr a monina*, gioco delle ragazzette, che fanno a ripigliano con sassetti rotondi, seguendo determinate regole.

monta - il crescere del latte nelle poppe d'una vacca.

montacampanili (Roncegno) = *corosolón*.

montagna - monte, montagna; anche per quantità grande, ammasso. *Na m. de polvre* - una quantità di polvere. *In montagna = a monte*. *Cargàr la montagna* (v. s. *cargàr*). *Ndar in montagna* - salire alla montagna. - *Ghe mpar de far na m.* - gli pare di fare un gran lavoro. Proverbi: *Le montagne le sta ferme, i òmeni i camina* - le m. stanno ferme e gli uomini camminano. *In montagna se no se n pòrta no se n magna* - In montagna chi non vi porta non vi magna. - *Carne de m.* (v. s. *carne*).

montagnèro - montanino, montanaro; chi *carga* la montagna; abitante della Montagna (v. *Mòchene*). 1263: nome pers. *Montanarius* (Telve); 1272: *Montanarius quondam Zillioli et Montanarollus quondam Pandolfini* (Morizzo I 1, 9).

montagnola, o

montagnòta - montagnola.

montàn - montanello, pèppola (*Fringilla montifringilla*). La femmina: *montanèla*.

montanèla. V. s. *montàn*.

montanista (raro) - alpinista.

montàr - montare.

montasù = *corneti*.

monte (a -) - sulle montagne dell'alta valle del Maso. *Ndar a m.*

montegàr (l mòntega) - menare il bestiame al monte, alpeggiare. V. *cargàr, defmontegàr*. Proverbi: *L primo dì che se mòntega no se fa formai* - ci vol del tempo a compiere qualche lavoro. - 1560: *montigar dicta montagna* (Gasparin Buffa: Morizzo III 38).

mònzolo - v. *mofegòto*.

mora - mora. *Dugàr ala mora, o ala mor* - fare alla mora; giocare alla mora (di muli ecc.). *Mora ciamaa* - mora in cui si chiamano i numeri prima di buttare i diti. È speditissima, e caratteristica della Valsugana e della Vicentina, di contro alla *mora batùta* o *mora longa* o *ponto e mora*, lenta, in uso presso i Trentini, e conosciuta pure dai Valsuganotti. *Mora muta* - mora mutola.

mora - mora (del gelso). *More de roa* - more di rovo.

moraciona - donna mora e grossa.

moràtola - passera scopaiola (*Accentor modularis*).

morbièto - rigogliosetto; un po' vantaggiato.

morbiezzo - rigoglio.

mòrbio - rigoglioso; vantaggiato. *Tempo mòrbio* - tempo umido.

mòrbio = *morbiezzo*; e di bestia giovane che presenta grasso anormale al ventre.

mor de dio! - per bacco!

mordiciàr - roscchiare.

mordiòn = *morgiòn*. Anche *morsón*.

mordìr - mordere. Anche *mòrdre*.

morelo - di colore scuro; livido.

morelo (plur. *morei*) - rocchio di *lugangheta*. [Arch. Glott. XVIII 334, 424].

morelòto - piccolo rocchio di *lugangheta*.

morena (de castegne, de fighi ecc., de ufèi, de fioi) - filza (di castagne, di fichi ecc., di uccelli); branco di figlioli. *Morena de sassi* - fila di sassi. [Arch. Glott. XVIII 335, 424, num. 60; Prati, *Voci*, p. 144].

morèra - gelso moro (*Morus nigra*).

morèro - gelso (*Morus alba*). V. s. *cavalgero*, e s. *brolo*, all'a. 1512.

moreta - sorta di salsiccia scura.

Moreta - nome di vacca. Anche si usa *Mòra*.

Moreti; e **Moretami** - soprannomi di famiglie.

mòrfia - prosopopea: [Prati, *Voci*, p. 145]

morgión - morso (il mordere, e l'effetto). Anche *mordión*.

morìr - morire; spengersi (anche *fmorzarse*). *Morìr dó* - spengersi (del foco); morire uno dopo l'altro. Anche *i more dó uno dopo l'altro*, *i more dó adriò*, *i more dó adriò comè le mosche* - morire come le mosche ecc.

mormoràr (l mormora) - mormorare; esserci una diceria. *I mórmora che...*

mormorìo - mormorio; chiacchiera generale su un argomento di scandalo e sim.

mòro - moro.

mòro - nero. Anche nome di cavallo, di cane, e *Mòra*, di vacca. 1285: *moro* (nome d'omo) (Montebello, p. 39 dei doc.; Morizzo I 32).

morón - marrone (frutto).

moronèro - marrone (albero). A Ospedaletto *morognèro*.

morofò - amoroso (popol. moroso). *Morofa* - morosa.

mòrsa - morsa.

morsegàr (l mòrsega) - morsicare.

mòrso - morso (della briglia).

morsón = *mordión*.

mortarèlo - morticino.

mortaro - mortaio; mortaletto. *L'è comè batre l'àqua tel mortaro* - è come batter l'acqua nel mortaio.

mòrte - morte. Anche soprannome al Borgo e a Strigno (senza art.). *Mpar la mòrte in pié*, o *mpar la mòrte mbriaga* - pare la morte secca, il ritratto della morte. *Saér mòrte e miràcoli* - saper vita, morte e miracoli (d'una persona). *Vérghela a mòrte con uno* - averla a morte con uno. Proverbio: *Co no ghe n'è, la mòrte no la n pòrta via* - chi non le fa non le teme, mal non fare paura non avere. (L'it. *Dove non ce n'è, non ne porta via neanche la piena* deve avere altro senso). V. s. *tempo*.

mòrto - morto; (in parte del corpo) paralitico. *Straco mòrto* - stanco morto. *Mòrto stinco* - morto affatto. *Tempi mòrti*, *stagión mòrta*, in cui non lavorano nella campagna. - Alla sera in casa del morto dicono il *tèrzo*, e tre (il rosario) ne dicono poi in chiesa. - *Piandre l mòrto* - piangere il morto. *Piandre l mòrto par ciavàr l vivo* - farsi commiserare coll'intento d'ingannare, o d'ottenere qualche cosa. - *I mòrti*, o *l dì dei mòrti* - i Morti, il giorno de' Morti. *Se se se nsògna de n mòrto vol dir che l vol che se se recòrde de elo, che se ghe fae dir na messa*. - *I dir ca bifón mpienìr i seci de àqua la nòte dei mòrti* (dal 1 al 2 nov.), *ché i cate da cavarse la sé, parché, se i catasse i seci vodi, i vegnarìa a tiràr i piei a quei che dòrme*.

mortòrgio - mortorio (nei vari sensi).

mortuòrgio - ereditario, in *tassa mortuòrgia*.

mosca - mosca. *Defmissiàr mosche che dòrme* - stuzzicare un cane che dorme. *Saltàr la mosca al nafo* - saltar la mosca (a uno). *Restàr co n pugno pien de mosche* - restare con un pugno di mosche. *L ghe farìa i piei a le mosche* - saprebbe far gli occhi alle pulci. - *Mosca de spagna* (v. s. v.).

Mosca - nome di vacca.

Mosca. In *va in Mosca!* - va in Èmaus. V. anche s. *Mòdena*, *mòna*, *òsta*.

mosca de spagna - cetonina dorata (insetto) (*Cetonia aurata*).

moscalizzo - mascheréccio (col quale son fatte le pалlette, che a volte servono ai ragazzi per fare a palla).

moscardìn - moscardino. *Moscardina* = *bula*.

moscarola - moscaiola; rete (per capelli).

moscatèlo - moscadello (di pere, di uva). V. *ua beca*.

moscato - moscerino; zanzara.

moschèra - moscaio.

moscheta - mosca, moschetta (al mento).

móscolo! (raro) = *giàmbarna!*

moscón - calabrone, vespone; moscone. Anche soprannome d'omo detto pure *Bufna*. V. *giavarón*.

mòfe (plur.) [Tesino: *cavrezza*] [*I Valsug.* 31, 36] - farinata di granturco, fatta nell'acqua, raramente nel latte, e poi mangiata col latte freddo, per colazione o per cena; paniccia. *Mòfe brustolae* - mòfe fatte con farina abbrustolita. - 1289: *Bonacursio qu. Mose* in doc. di Pieve Tesino (Montebello, p. 41 dei doc.). Proverbio: *La pu spediata, mòfe e polenta* (i mangiari più spicci).

mofegàr (**I mófega**) - corrodere, staccare un po' alla volta a pezzetti; del foco che brucia poco e lento, senza fiamma. Anche *mufegàr*.

mófego (raro) = *múfego*.

mofegòto - tütolo; tórsolo. Alle Tezze *mónzolo* [in Tesino *muzzegòto*]. I tütoli servono per avviare il foco e per riempire tramezzi. - *I Mofegòti*, soprannome di famiglia di membri di piccola statura, a Roncegno.

mófena (raro) - mucchio di terra. [Anche in Fiemme]. [*Arch. Glott.* XVIII 238, n.].

mòssa - boccale. V. *fràchele*.

mostaór (Borgo, Roncegno) = *pilón*.

mostàr (*ivi*) = *folàr* (nel I signif.).

mostarda - mostarda.

mosto - mosto. V. *brascà*. 1296 c.: *moxelles* (Morizzo III 19).

mostra - mostra, campione.

mostrale - birichino. *Mostrai de tofi!* - giovanotti birichinacci! Anche *mostrìn*, se riferito a bambino.

mòstro, o **mostro** - mostro (persona bruttissima o cattiva). Anche scherz. senza mal senso.

mòta - mucchio del fieno nel fienile; gran quantità (di neve, di frutti e così via).

motefèla - mucchietto di fieno (nel fienile).

mòto - moto, movimento, gesto. *I muti i se capisse demò a mòti* - i muti si capiscono solo con gesti. - *Gnan mòto*, o *gnan par mòto* - neanche per sogno. *Gnanca mòto no la ga da vegnerà no* - non c'è nessun indizio ch'essa stia per venire, ch'essa venga. *Al mòto* - a quel che pare, al vedere, come pare. - *Quelo l'è l mòto lu*, si dice quando uno asserisce qualche cosa di giusto, che si approva.

movesta - mossa, movimento.

movesto - mosso.

movre - muovere. *Movre via l còrpo* - muovere il corpo. *Móvrese* - muoversi; muovere (delle piante). *Móvrese!* - fa presto!; fate presto! *Móvete!* - fa presto!, spicciati!

moxelles (term. ant.). V. s. *mosto*.

mòzzo - pezzo di fune di còio che lega il giogo al timone. Un tempo usavano *sache*. V. *cavicia*.

mpacaa - il mettere in mazzo le carte.

mpacàr - impaccare; mettere in mazzo le carte.

mpagiàr - impagliare.

mpaissàr - mettere l'esca per usare la volpe o altra bestia a venire nel posto dove si mette poi il veleno.

mpalà - impalato (dritto); impalata (d'una vigna).

mpalàr - impalare (una vigna).

mpalarse - arrivare su una pala «rupe», dalla quale non si può né scendere, né andarsene per altra via.

mpaltanà - infangato.

mpaltanarse - infangarsi.

mpaluarse - affondarsi in una palude.

mpanà - appannato.

mparàr - imparare. V. *desparàr*.

mparér - parere, sembrare.

mparesto = *paresto*.

mparmale - permale.

mparmalofarie (plur.) - il mostrarsi permaloso, con atti, detti ecc.

mparmalofo - permaloso.

mpassetàr - accatastare. V. *passeto*.

mpassionà - addolorato; appassionato.

mpassionarse - appassionarsi, addolorarsi.

mpassìr - satollare. *Mpassirse* - satollarsi. Anche *ntefìr*, *ntefirse*.

mpatarla (**no -**) - non impattarla.

mpatinàr (**mpatina**) = *lustràr* (*le scarpe*).

mpatriarse - acquistare la cittadinanza (in uno stato).

mpatuàr o

mpatumàr sù (trans.) = *ngondolàr*.

mpazzàrsene - intromettersi, impacciarsi. *Mi no me n'impazzo* - non me n'impaccio.

mpegnàr - impegnare; impigliare, attaccare. *Mpegnarse* - impigliarsi.

mpegnoràr = *pignoràr*.

mpegolaa - impeciatura, impeciamento. *Ciapàr na mpegolaa = ciapàr na mpesta.*

mpegolàr - impeciare. *Mpegolarse = mpestarse.* - Per provare la scioltezza di parola si usa dire: *Tó sto bastón e mpégo-lemelo, e co ti l'è ben mpegolà, despégole-melo* - piglia sto bastone e impéciame-lo ecc. V. anche s. *pignatèla* e s. *Trentìn*.

mpensàr - immaginare. *Mpensarse* - pensarsi, pensarci, immaginarsi. *Me la ò ben mpensaa. Sa te mpénsitu po?*, a chi fa o dice cosa fuori di strada, fuori di proposito.

mpesta - l'impestarsi. *Ciapàr na mpesta.* Anche *na mpegolaa*.

mpestàr (mpèsta) - appestare; impestare.

mpestaùra = *mpesta*.

mpetolarse (l se mpétola) - intrigarsi, attaccarsi. V. *despetolarse*.

mpeturàr su n muro - schiacciare contro un muro (minaccia).

mpiantàr - piantare; impiantare. *Mpian-tàr là* - smettere, troncane (un lavoro, un gioco ecc.).

mpiàr - accendere; rappigliare. Anche *mpigiàr*. V. *mpizzàr*. *Mpiarse* - accendersi; rappigliarsi; impigliarsi.

mpiazzàr - allogare (anche per impiegare). *Mpiazzarse* - allogarsi; piantar un negozio.

mpicàr - impiccare. *Magro mpicà* - magro stecchito.

mpienìr (mpienisse) - empire. *Mpienìr l'òcio* - soddisfare l'occhio, piacere molto. *La fémena che se tol bifón che la mpienisse l'òcio e pò basta, i dir zèrti*.

mpigiàr = *mpiàr*.

mpilà - di piatto ecc. messo a *pilaa*.

mpilàr - mettere a pila.

mpiombàr - impiombare; far cascare a piombo una boccia (giocando) (anche *piombàr*). *Mpiombà* - costretto a letto per male grave.

mpionàr (mpionà) - piallare col piallo-ne. V. *piòna, scagiàr*.

mpiràr, o mpiràr entro - infilare, infilzare.

mpifocarse (l se mpifòca), o

mpifolarse (l se mpifola) - appisolarsi. V. *pifocàr*.

mpituràr - dipingere.

mpizzàr - accendere. V. *mpiàr*.

mpò - tuttavia, nulladimeno. Per lo più alla fine della proposizione. *L dofaria ve-gnér mpò* - dovrebbe tuttavia venire. Spesso riempitivo.

mpodà... - già..., del resto..., comunque... *Mpodà nol vegnarà* - già non verrà (quindi...).

mpodérghene - averne colpa. *Mi, no ghe n'impòsso* - non ne ò colpa. - *No l ghe n'impól gnan no* - non ci compete neppure di lontano.

mpolà (ovo -) - ovo gallato.

mponerarse (l se mponèra) - appollarsi.

mpontàr - appuntare (i panni, lo scialle); fermare (gli scuri). *Mpontarse* - impuntarsi; fare per picca.

mpontilgiarse - impuntarsi, ostinarsi.

mpossibile = *impossibile*.

mpostàr (mpòsta) - impostare.

mpréndrese - rappersersi. V. *mpiarse*.

mprestàr - prestare. Proverbio: *Chi mpresta pèrde l mànego e anca la zesta* (prudenza nel prestare).

mprimàr - rinnovare (un vestito [per la prima volta], un fabbricato ecc.). [Bellun. *imprimàr*].

mpromesso - promesso sposo, promessa.

mprometre - promettere (pop. impromettere).

mucèra (più spesso al plur.) - mucchio grande.

muceto - mucchietto.

mùcia - gran quantità.

mùcio - mucchio; gran quantità.

muda - muta (ne' vari sensi); muda (pigione).

mudande - mutande.

mudandete - mutandine (da bambini).

mudanza - mutamento.

mudàr - mutare. *Mudarse* - mutarsi (di vestiti), (delle bestie).

mudolàr (la mùdola) - muggire, mugghiare.

mùdolo - mughio.

mufa - muffa; stizza. *Ciapàr la mufa* - pigliare la muffa. - *Me gen la mufa* - mi vien la muffa al naso.

mufa - fungo (ferro che congiunge due pezzi di cannella, di tubo, di ferro ecc.).

mufà - muffato.

mufèra - gran muffa.

mugo - mugo (*Pinus mugus*). V. *pin mugo*.

mula - zucca (senza corna, di capra). V. *mufa*.

mula - mula.

mula - allentatura, sacco erniario; = *scalèfa*. Ver *la mula* - aver fortuna (di chi al gioco vince sempre). Anche: ver *l culo roto*.

mulinato = *molinato*.

mulinèlo = *molinèlo*.

mulinèro = *molinèro*.

mulo (plur. *muli*) - mulo (anche per persona testarda); = *berechin*. *Batre l mulo* - ostinarsi a non voler fare una cosa, a lavorare ecc. *Muli*, soprannome dei *Gnefòti*.

mulo - di becco senza corna. V. *mula*.

mumentì (a -) - tra poco, a momenti. *A mumentì!*, minaccia a ragazzi (tra poco le piglierete! e sim).

mùmia o **mùmia de l'Egito** - mummia; persona immobile, che non parla.

mura (sing.) - muro massiccio, muraglia, mura.

muradór - muratore. Anche *murèro*.

muràgia - muraglia. 1539: *muraleas... Bastiae* (del Borgo) (Morizzo I, fasc. tra le p. 256 - 257).

murazzo - argine di muro. V. *àrdene, tòmo*.

murèro = *muradór*. 1381: *q. magister Iohannis Murarius* (Telve di Sopra) (Morizzo, I 143); 1476: *Muraro Sindaco delli Homini de Villa de Villa* (doc. d'Agnedo); 1506: *magistro Luca muraro et regulam* (Reg. Osped.). Oggi cognome *Murara* a Villa e a Roncegno, [*Muraro* in Tesino].

mureto - muretto.

murgionato - modiglioncino; pilastrino.

murgioni - travi infisse nel muro e che sostengono i *pontefèi*; modiglioni.

muro - muro.

mufa - di pecora senza corna. *Fea mufa*. V. *mula*.

mufarola - muserola.

mùs'cio - muschio. Proverbio: *L sasso che gira no l fa mùs'cio* - sasso che rotola non fa muschio.

mùfega (distr. di Strigno) - talpa femmina.

mufegàr (l **mùfega**) = *mofegàr*.

mufegaro (Roncegno, Borgo) = *mùfego*. [*Arch. Glott.* XVIII 459].

mufeghèro (distr. di Strigno) - tana della talpa. V. *canopaùra, fogà*.

mùfego (distr. di Strigno) - talpa. [Tesino: *fmùfego*].

mufèo - museo patologico, da fiera.

mufeta - sacchetta della biada, che attaccano al muso del cavallo, musetta.

mùfica - musica; = *vozzermònica*; = *sonaóra*; = *bèzzi*.

muficante = *sonadór*.

mufina = *salvabèzzi*; moneta spicciola.

mufo - muso. *Far l mufo* - fare il muso, metter sù il muso.

mufón (a -) - col muso per aria (girando qua e là) (delle bestie al pascolo).

mussa - asina, ciuca. Anche soprannome d'omo. *St'ano che gen* (o *da qua a st'ano che gen*) *crèpa la mussa e chi che la cen* - l'anno che viene chi sa quante cose vanno a rotoli. V. anche s. *saltamusseta*.

mussa - arnese formato da due legni, uno orizzontale e l'altro di sostegno, che possono girare su un palo o altro. Vi attaccano la caldaia per fare il formaggio. [*Studi Trent.* IV 176]. - V. Fig. 29. Specie di slitta o treggia, veicolo rustico senza ruote per trasportare fieno e strame dalla montagna.

mussata = *mussa* (bestia).

mussatèlo (plur. *mussatèi*) - asinello.

mussato - asino, ciuco. Anche *àfeno* (v. s. v.). [*I Valsug.* 28, n. 53]. *L gà l mal del mussato* - à il mal d'amore.

mussato - latte rappreso (separato dal siero) che resta in fondo alla caldaia. Anche *àfeno*.

musseta - asina piccola.

musseta (le Tezze) = *flita*. I *magoni* (v. s. v.) sono detti ivi *mussai* (sing. *mussale*).

musso = *mussato*.

mutarèlo (plur. *mutarèi*) - mutolino.

muteghèra (masch.), o **muteghèro** - chi parla poco, chi è ritroso a parlare.

mùtego - che parla poco, ritroso a parlare.

muto - muto.

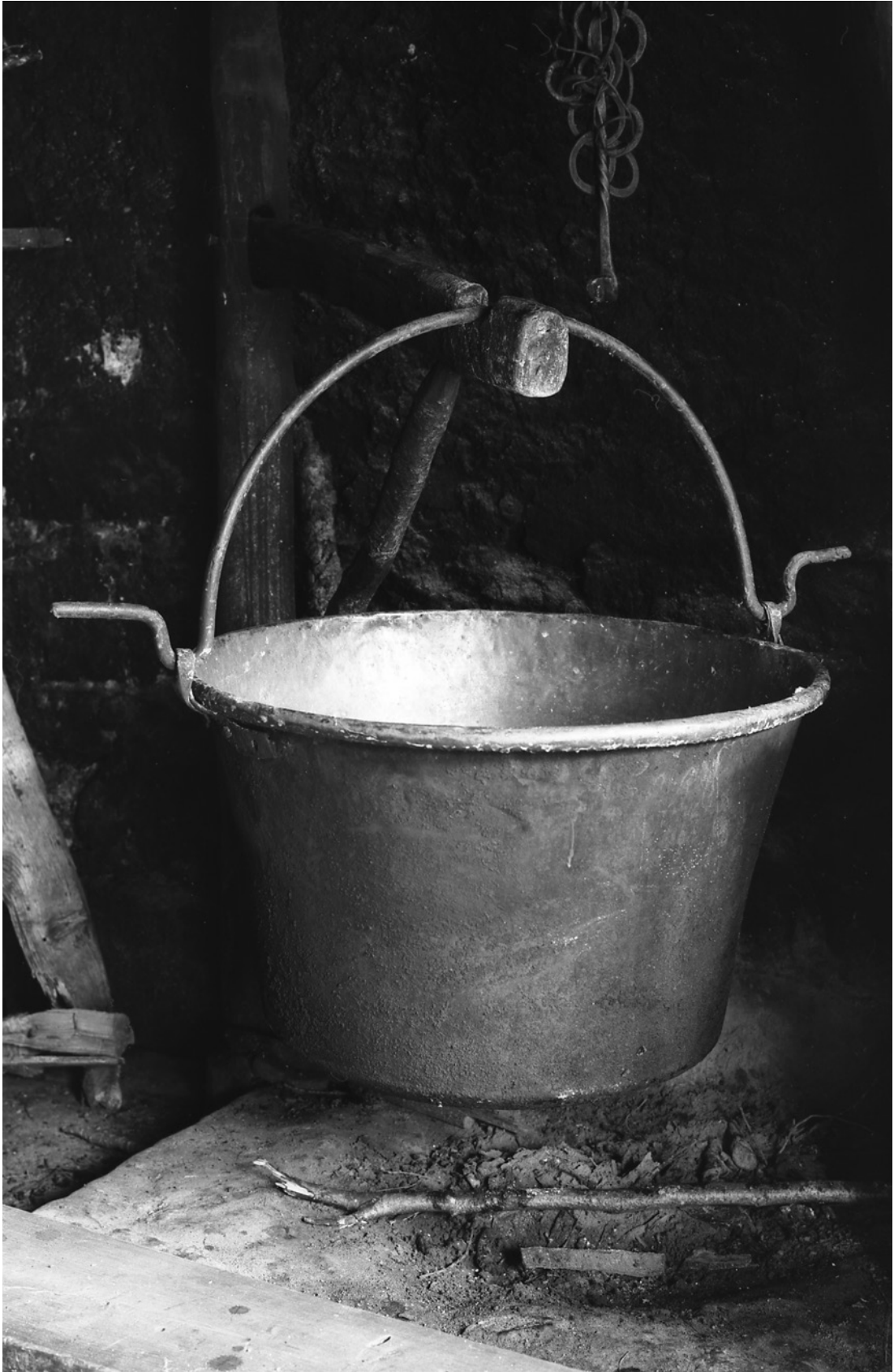


Fig. 29. Mussa (foto L. Cerbaro).

N

n (Borgo, Roncegno) = *in*.
n - un (art.). [Pieve Tesino: *on*].
n - ne. *Ghe n'ò* - ne ò. *No i n vende* - non ne vendono. *Sin che n voleva* - sin che ne voleva.
na - una (art.).
nà. *In nà* - in là. *Ndar in nà* - andare in là (verso un altro paese).
nàbio - pretto, schietto, scusso. *Fredo nàbio* - freddo affatto (un luogo). *Su la tèra nàbia* - sulla nuda terra.
nacòrdrese - accorgersi. Anche *nascòrdrese*.
nacòrto (part. pass.) - accorto. Anche *nascòrto*.
nadale - natale. [Tesino: *nale*]. Alla vigilia di natale i cantori si recavano un tempo davanti alle case di alcuni del paese, cantavano il *Puer natus*, e poi entravano a bere. Quella sera le singole famiglie usano incensare le stanze e la stalla, e giocare a cruscherella (v. s. *sémole*). *I dir che a la vedilgia de nadale defuna anca i useleti sui àlbori*. V. anche *amessere* (ant.). - *Da nadale a Santo Stèfano* - da natale a S. Stefano. Dettato: *Da nadale ala pifania l'è l pu gran fredo che ghe sia (sia per sie, causa la rima). Da nadale l passo de n gale. Da nadàl l passo den gal* (i troncamenti per la rima), *da pasqueta n'oreta* - a natale il sole si alza un pocolino di più sull'orizzonte; all'epifania s'avvantaggia d'un'oretta. (In italiano: Per San Tommè [San Tommaso, 21/12!] il giorno allunga quanto il gallo alza il piè). *Chi avanti nadal(e) no fila, dopo nadal(e) sospira*.
Nadale - Natale (nome d'omo). V. *Nale*.
nadalìn - di vino che si fa per natale, con uva serbata all'uopo, passito. *Vin nadalìn*.
nadarèna - capelli alla nazzarena.
nàgia (spreg.) - razza, genia; = *cagna* - milizia. *Èstre soto la nàgia, ròba dela nàgia*. [Prati, *Voci*, p. 149].

Nale (nome ant.) - Natale. 1567: *Nale precone di Castellivano* (Morizzo III 14). Oggi *Nalòto* a Ivano. V. *Nadale*.
nana - nanna; culla. *Nina nana* - ninna, nanna. *Far la nana* - far la nanna. *Ndar in nana* - andare a nanna.
Nandi, Nando - accorc. di Ferdinando. V. *Fèrdi*.
Nane, Naneto - vezzegg. di *Gioane* (v.) - Nanni. *Nane* anche per *sèlmo*.
Nani, Nànele - vezzegg. di Anna.
nanìn - nano (nome).
naopì - sfinito di fame. Anche *nnaopì*.
naopìr - sfinire (per fame).
napa - cappa del camino (anche *caminaa*); = *gnapa*. V. *mapa*.
napoletàn - biscotto duro con mandorle dolci.
Napolgión. In: *La ghè passaa anca a Napolgión* - si dice di uno, a cui deve pur passare l'ira o un capriccio.
Nàpoli - nome di cane e di vacca.
nàpoli - napoletana (alle carte).
napón = *nafón*.
nar (Masi, Màrter, Roncegno) = *ndar*.
naranza (distr. di Strigno) - arancia. *Naranza dal sàngue* - arancia sanguigna.
naranzìn - liquore di arance.
naranzo (distr. del Borgo) = *naranza*.
Nardo - accorc. di *Leonardo* (v. *Lunardo*); = *tòni* «minchione».
Nari - nome di vacca.
nascòrdrese = *nacòrdrese*.
nascòrto = *nacòrto*.
nafeto - nasino; nasello (del saliscendi).
nafo - naso. *Nafo stropà* - naso tappato. *Farghe sù l nafo* - essere schizzinoso per un cibo; mostrarsi contrariato, mostrar ripugnanza a far una cosa ecc. Se uno domanda troppo di prezzo *se ghe fa sù l nafo*. *Farghe sù l nafo* - fare il naso (a un odore). *Ver na ròba sul nafo* - avere una cosa vicina non vedendola, non accorgendose-

ne. *Ver najo* - avere il naso, avere un po' di naso.

nafón - nasone. Anche *napón*.

naspàr - annaspate (anche figur.).

naspo - naspo. Anche *aspo*. 1557: *naspo* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

nassente (femm.) - sorgente, polla.

nassesto = *nato*.

nassi (sing.), o **nasso** - tasso (*Taxus baccata*). Ritengono che le coccole di questo albero, mangiate da un asino, ne causino la morte.

nassre (*mi nasso* ecc.) - nascere.

nassù = *nato*.

nata - natta. [*It. Dial.* VI 265].

nato - nato (contad. nasciuto). Anche *nassesto*, *nassù*.

natura - natura (parte genitale della femmina).

naturale (plur. *naturai*) - temperamento, naturale. *I naturai i è tanti*.

navegàr - andare a seconda. *Dèssò la me nàvega*.

naveta - navetta (della macchina da cucire).

navòlta - dapprima. *Navòlta se se ifgia, dòpo se vedarà quel che se gavarà da far*.

nca (nell'interno di frase) = *anca*.

ncagnà - impigliato forte (v. *ngioà*); anche d'un puzzo ecc., che stenta a svanire in una stanza ecc.

ncalmàr - innestare. *Ncalmàr a péndolo* - innestare a zeppa. *Ncalmàr a pivèla* - innestare a zufolo. V. s. *pòsta*.

ncalmèla - marza.

ncalorìr - incalorire.

ncaltramàr - incatramare.

ncalzàr - inculcare.

ncamifàr (trans.) - fare una copertura di cemento.

ncamparse - accamparsi.

ncantà - incantato.

ncantàr - incantare. *Ncantarse* - incantarsi.

ncantefemàr (ncantéfema) - far incantesimi, artifici per sedurre.

ncantì. In *seco ncantì* - molto tosto, assai sodo, molto secco (di cosa).

ncantinàr - mettere (il vino) in cantina.

ncantinèla - muro, tramezzo di *cantinèle*.

ncantìr - colpire in pieno (boccia, o altro).

ncantonàr - rincantucciare; mettere in un angolo. *Ncantonarse* - rincantucciarsi; mettersi in un angolo.

ncapotàr - incappottare. *Ncapotarse* - incappottarsi.

ncapriziarse - incapriccirsi.

ncarnà - incarnito; di ramo, che, trovatosi a contatto d'altro ramo, o d'altra pianta, è cresciuto unito assieme, formando concrezione.

ncarnarse - incarnire, incarnirsi.

ncartàr - incartare.

ncafàr - accasare. *Ncafarse* - accasarsi.

ncassàr - incassare; = *ncastràr*.

ncastràr - incastrare; calettare.

nciavàr - chiudere a chiave.

ncioàr (ncioa) - inchiodare. V. *mbrocàr*.

nciocàr, o **nciocàr dó** = *nciucàr*. *Nciocarse (I se nciòca)* - ubriacarsi.

nciucà = *ciuco*.

nciucà entro - fitto, ficcato dentro.

nciucàr - ubriacare.

nciufàr, o **nciufàr sù** - chiudere fisso; chiudere tutte le finestre in una stanza.

nco (raro; comune alle Tezze [e in Tesino]) = *ncoi*.

ncoconàr - far nodo alla gola; (trans.) dare del cibo ad uno che gli faccia nodo, zeppare (anche *ncoconàr dó*). *Ncoconarse*, o *ncoconarse dó* (rifl.). V. *mbugàr*.

ncognàr - inzeppare.

ncoi - oggi. V. *incoi*, *nco*, *ncui*. Al Borgo *ancoi*.

ncolàr (ncòla) - incollare.

ncolorì - colorato.

ncolorìr - colorire.

ncontràr - incontrare. V. anche s. *scontràr*. *Ncontrarse* = *scontrarse*; *radegàr*.

ncopàr - *metre a copo le cane* (v. *copo*).

ncor o

ncora - ancora.

ncorarente - per giunta. Anche col *che*: *ncorarente che ghe n vol poche* - e per giunta non ci vol molto (p. es. a irritare uno, a fare una cosa). Anche *arente che*.

ncordàr - accordare (uno strumento).

ncorpà - corpacciuto.

ncorporàr - ritondare (un podere).

ncotonirse - impigriarsi. V. *cotón*.

ncozzirse = scozzirse.

ncroffamento = caenaria.

ncrofâr - incrociare. *Ncrofâr paròle* - pigliarsi a parole.

ncrudolìr - incrudire, rincrudelire.

ncuciolarse (I se ncùciola) - accoccolarsi.

ncuerciâr - coprire gli zoccoli. Alle Tezze *strevâr*.

ncui (Olle, Telve, Castelnuovo) = *ncoi*.

ncuzzolarse = *ncuciolarse*.

ndà - andato. V. *ndato*.

ndafarà - affaccendato, Anche *nfazzendà*. *Ndafarà mato* - molto affaccendato. [Tosc. contad. indaffarato].

ndar (*mi vao* [ricerc. *vago*], *ti ti vè, elo l va, noaltri ndon* [ricerc. *ndemo*], *valtri nde, lori i va; ndava o ndeva ecc.; che mi vae...; ndaria ecc.*) - andare (anche di orologio, di cosa che gira su pernio...); morire. *Ndèmo!* - via! *Ndon ndèmo* - via, andiamo! - *A mi no men va e no men gen* - non ne è interesse, non mi preme. *Ti vè e ti gen* - fai presto. *I àlburi i va = i àlburi i sguindola*. - *La menèstra la va* - la minestra bolle. - *Quel piato l va* - quel piatto si rompe. - *Ndar atorno* - girare. *Ndar a fiorir = ndar dó* (del sole). *Ndar a ua, a pomi ecc., a morose* - andare a cogliere uva, mele ecc., a trovare amoro-se. *Ndar de còrpo* - andar di corpo. *Ndar de malo* - andare a male, patire. *Ndar dó* - andar giù, andar sotto; tramontare; cascare; deperire. *Ndar dó la vozze. M'è ndà dó la vozze* - è giù la voce. *L'orelògio l'è ndà dó* - l'orologio è smontato. *Ndar drio* - andare dietro, seguire. *Ndar fora* - uscire; impazzire; spappolarsi; stonare; (*de razza*) estinguersi; (*de corso*) andare fuori di corso; = *spandre (dei ordegni)*, (se molto: *ndâr for comè n zesto*); versare (anche *ndar for par sora*); (*da n'àbito*) quando è troppo stretto perché siam cresciuti; (*cole càore, cole vache, cole fee ecc.*) menare a pascolare le capre, le vacche, le pecore o altro. - *Me va fora i cavei* - perdo i capelli. *I m'è ndai fora (i sòldi)* - li è spesi (i soldi). *Ndar fora* - andare a finire. *No sò comè che la ndarà fora = non so comè che la ndarà a fenìr* - non so come la andrà a finire. *Ndar frate* - farsi frate. *Ndar in dó* - scendere (da un monte ecc., quando si parla stando sul

monte). *Ndar par sora* - traboccare (anche figur.). *Ndar par traverso* - andare a traverso. *Ndarghe* - nel gioco delle bocce quando non si sboccia, ma si buttano facendole ruzzolare. *Far ndar (la cafa)* - far andare all'incanto (la casa). *Far ndar dó* - smontare. - 1589: *andar* (Reg. Agnedo). V. *nar*.

ndato - disfatto, sgangherato. *Son ndati* - siamo rovinati, siamo perduti.

nde = *onde*. *Nde vètu po?* - dove vai? - *Nde che voi mi* - dove voglio io.

ndegnarse - ingegnarsi. *Ndegnarse de n po de sòldi* - cercare a prestito un po' di soldi. *Ndegnarse de na sèrva* - trovare una serva.

ndelà (ndé là). *Ndelà che co vegno, ve dao qualcòssa* - state in pace, che quando vengo vi do qualcosa. *Ndelà*, esclamaz., di meraviglia e sim. Parlando a uno di confidenza: *valà*, e di rispetto: *l vae là, l vae là che...*

ndelì - rappigliato (pel freddo).

ndelirse - rappigliarsi (pel freddo).

ndèlo?, o ndèlo po? - dov'è? (v. *nde*).

ndenociarse - inginocchiarsi.

ndenociatòrgio - inginocchiatoio.

ndè po? = *ondè po?* (v. *nde*).

ndespetia. In *ciapàr na ndespetia* - indispettirsi.

ndissindinò - a giorni alternati.

nditàr - indicare, additare; invitare. P. es. *L tempo no ndita* - il tempo non invita (a fare qualche cosa o ad andare in qualche luogo).

ndoai - accoppiati.

ndolentà - indolenzito.

ndolentàr - indolenzire.

ndolenzirse - indolenzirsi.

ndolér - dolore (fisic.). *Me s'à ndolesto* - mi à doluto.

ndolzìr - indolcire.

ndormenzà - addormentato; scimunito. *Dente ndormenzà* - dente reso insensibile. *Òci ndormenzai* - occhi ammammolati.

ndormenzàr - addormentare; intormentire. Anche *ndromenzàr*. *Ndormenzàr via* - addormentare; incantare, far fare quel che si vole con un'arte.

ndovinàr - indovinare. V. *scalendràr*.

ndovinèlo (plur. *ndovinèl*) - indovinello.

ndritura - dirittura.

ndrizzàr - addirizzare.
ndromenzàr = *ndormenzàr*.
ne = *n* - ne. Prima di nas. + conson.: *i ne mpara* - ne imparano.
ne (= *a noaltri, a noe*) - ci: *i ne n dà* - ce ne danno.
necessàrgio - necessario.
nècola (far la -) = *far l vèrso*.
negà - annegato; infradiciato. *Negà comè n pogiato* - fradicio intinto.
negaa - infradiciata. *Ciapàr na negaa* = *ciapàr n bagnolo*.
negàr - annegare; infradiciare. *Negarse* - annegarsi; infradiciarsi (il vestito).
negàr - negare. *Negàr còrpo e ànima* - negare in modo risoluto una cosa malgrado tutto, negare un pasto all'oste col boccone in bocca.
Negriolo (nome ant.). V. s. *negro*.
negro - nero; sporco. *Laoràr sin che se gen negri* = *laoràr tantissimo*. *Negro comè l bao* - sudicio lercio, come il carbone. - 1395: *ser Laurentius dictus Negriolo* (di Telve di Sopra) (Morizzo I 159).
Nèlo, accorc. di *Gustinèlo*.
Nena, vezzegg. di Maddalena.
nèna (bambin.) = *vestata*. V. *bèmbi*.
Nène, Nèni, vezzegg. di Elena. V. *Èni*.
nèno - piccino, piccolino (di bambino, di bestiola, di cosa). V. *nèssolo*. (Quale carezzativo anche *nèni*, rivolto pure a bambinetta. *Caro l mè nèni!*, o *cari i mè nèni!* - cara la mia nina! V. s. *vècio*, e s. *tofatèlo*. *L Nèno*, soprannome d'omo).
nèo - neo. *N nèo* = *na nina* - un pocolino. A Roncegno anche per «un momento».
nervaura - nervatura. *Nervaura* - congiunture dei nervi.
nerveto - nervetto.
nèrvo - nervo.
nervofo (nome) - nervoso. *Batre l nervofo* - aver i nervi. *Ghe gen l nervofo* - gli viene il nervoso.
nеспolèro - nespolo.
nèspolo - nespola.
nèssa - inedia. [Arch. Glott. XVIII 336].
nèssolo = *nèno*. [Bellun. *nes* - gracile].
netàr (l nèta) - pulire; nettare.
netif'gia, o netifia - nettezza.
nètto - netto. *Ciaro e nèto* - chiaro e tondo. *A dirla s'cèta e nèta* - a dirla schietta.

Falà nèto - sbagliato affatto. *Sbalgiaa nèta* - sbagliata del tutto (una cosa).
neve - neve. *Neve ngiazzaa, o giazzaa* - neve diaccia.
nevegaa - caduta di neve.
nevegàr (névega) - nevicare. *Névega* - nevicata alla montagna.
nevèra - gran nevata.
nevodato - nipotino.
nevodo - nipote. V. *nèzza*.
nèzza - nipote (femm.), recente *nevoda*.
nfagotàr (nfagòta) - infagottare.
nfamà = *famà*.
nfassàr - fasciare.
nfastidià, o nfastigià - infastidito.
nfastidiàr - infastidire. *Nfastidiarse* - infastidirsi.
nfati - infatti. Anche *defato*. Anche interiez. con cui si vole por fine a una conversazione.
nfazzendà = *ndafarà*.
nferàr - ferrare (i cavalli, i bovi, un carro); bucare coi fili di ferro le narici del porco, perché non grufoli.
nferar agosto - festeggiare il ferragosto. [Arch. Glott. XVIII 332].
nferàr la spoja - comprare gli ori alla sposa.
nfestolir - infistolire.
nfetà - infettato, infetto.
nfetàr (nfèta) - infettare. *Spuzza che nfèta* - è puzza che appesta.
nfizzàr - increspare; infilare (l'ago); infilzare.
nfornà - fatto a mo' di forno, incavato.
nfornàr - infornare.
nfrancàr - francare, affrancare; assicurare (contro il fuoco ecc.).
nfrascàr - infrascare (i fagioli, i piselli).
nfrolì - frollato; incipollito.
nfrolìr, nfrölirse - frollare; incipollire.
ngabolàr (ngàbola) - gabbare, imbrogliare, ingannare.
ngaluzzarse - ringalluzzarsi.
ngambararse (l se ngàmbara) - inciampare. Anche *nzamparse*.
ngambirse - provare quel leggero indolenzimento d'una gamba, o di tutte e due, per esser rimasta del tempo piegata sotto il corpo, o altro. V. *defgambirse*.
nganàr - ingannare.

ngarbìr - inacidire.
ngarbugiarse - ingarbugliarsi.
ngatelàr - mettere i beccatelli. V. *gatèlo*.
ngelìr - gelare. V. *ndelì*.
ngessàr - ingessare.
ngiarà - inghiaiato, sprofondato nella rena, nella ghiaia; arrenato. *Restàr ngiarà* - restare arrenato (in un affare ecc.).
ngiaràr - inghiaiare. *Ngiararse* - sprofondare nella ghiaia.
ngiazzà - diaccio (aggett.). *Ngiazzà fa n péndolo*, o *ngiazzà comè n vèrme*, o *ngiazzà mòrto* - diaccio marmato.
ngiazzarse - diacciare, diacciarsi.
ngiazzolón - freddoloso.
ngioà - stretto fissamente tra cosa e cosa. V. *ncagnà*, *nciucà entro*.
ngioàr - stringere fissamente tra cosa e cosa (per caso). Anche *nzoàr*.
ngiotìr (ngiotisse) - inghiottire (anche figur.). *Ngiotindo* - inghiottendo.
ngolofìr - ingolosire.
ngonà (Castelnuovo) = *gonaa*.
ngondolàr (ngóndola) - arrivar a darla da intendere, convincere, tirar dalla sua, ficcarla, ficcarne; bindolare, raggirare.
ngoràr (ngòra) (che va in disuso [vi-cent. rust. *ingorare*]) - augurare. V. *ingòro*. Proverbio: *Chi male ngòra, par sé laóra* (fa male a sé).
ngofàr (ngòfa) - riempire la gola, il gozzo, affogare, disus. aggozzare (facendo mangiar troppo cibo che fa nodo). *Ngofarse* - affogarsi (mangiando troppo cibo che fa nodo); intasarsi. V. *ncoconàr*.
ngranì - incominciato a rappigliarsi, del latte che si fa burro.
nggrassabeco - fràngola (*Rhamnus frangula*).
nggrassàr - ingrassare; concimare (v. *le-amare* [ant.]). *Ngrassarse* - ingrassare (intrans.).
ngremì - raggranchiato. *Man ngremìa* - mano raggranchiata.
ngremìa - intirizzimento. *Ciapàr na ngremìa* - intirizzare (di frutti, patate, piante).
ngriparse - raunarsi della gruma nella pipa.
ngrifàr - del tempo che si fa grigio.

ngropàr (ngropa) - annodare. *Ngroparse* - far nodo (per dolore). - *L me se à ngropà* - mi à fatto nodo (di cibo).
ngrossìr - ingrossare. *Ngrossirse* - ingrossare.
ngrotolì - intirizzito; gelato. *Vache ngrotolìe pàr l fredo*.
ngrotolìrse - intirizzirsi, raggricciarsi; gelarsi. V. *ngremìa*.
ngrumàr - ammassare.
nguidàr - avvitare.
nialtri (distretto del Borgo) = *noaltri*.
nìaato - nido, nidietto (d'uccellini). *Dugàr ai nìaati*.
nìbia - nebbia, uggia (delle piante). [Arch. Glott. XVII 282].
nibià - annebbiato, auggiato.
nibiaa - l'uggire una volta.
nìcio - nicchia (in un muro ecc.).
Nicoletto, *vezzegg.* di Nicola.
Nicolo (nome ant.) - Niccolò. 1476: *Nicolo d'Agnedo* (doc. di Agn.); 1589: *Nicolo* (Reg. di Agn.). V. *Còla*.
nìera - nidiata, nido grosso (di topi ecc.), topaia.
Nina - nome di vacca. *Nino*, nome di toro.
nina (na -) - un briciolo, un pochino. Anche *n fiantìn*, *n negro de óngia*, *n nèo*, *na s'cianta*. *Ògni nina* - un po' ancora (che si faccia, che si dia ecc.). *Ògni nina, l'è fenì tuto* - un po' ancora (che se ne pigli), ed è tutto finito (vino ecc.).
nina nana - ninna nanna. *Far le nine nane* - ninnare.
ninàr - ninnare, cullare.
ninina (na -) - un briciolino, un pochetto.
ninolàr (l nìnola) = *ninàr*; abbambinare, bambinolare.
ninòta (na -) = *na ninina*.
ninzolo (plur. *ninzoì*) - lenzolo. Lenzoli ordinari, o *ninzoì da sacco* (di sacco), si adoperano per portare fieno ecc. *Quindi n ninzolo de fen, de còrdo* ecc. - *Ninzoì* (scherz.) - falde di neve. Anche *panifèi*. - 1590: *Linzoli*; 1657: *ninzolo* (Morizzo III, tra la p. 50 e 51, p. 295 [Invent. di Castelalto]).
nio (plur. *nii*) - nido. V. *nìaato*, *gnèro*. *Ndar de nio* - snidarsi, uscir dal nido (degli uccellini che lo lasciano, quando possono

volare: v. s. *maùro*). *Ufèi da nio* - uccelli di nido. [*I Valsug.* 36].

niola - nuvola (anche di polvere, di fumo); nuvolo, gran quantità; nebbia (macchietta nell'occhio). *Niole a lana* - cielo a pecorelle. Proverbio: *Niole a lana, piove tuta la stimana* - cielo a pecorelle, acqua a catinelle. Alle Tezze *niole mmuciae*. [*Arch. Glott.* XVII 282, 390 n.].

niolón - nuvolone.

nissùn, nissuni (ricerc.) = *gnissùn*. 1506: *nisuna persona* (Reg. Osped.).

nitro (accanto a *litro*) - litro.

nizzàr - manimettere; incignare (una botte); tagliar a fior di pelle, intaccare la pelle (sfregando troppo ecc.). *Nizzàr le castegne* - castrare le castagne. *Nizzarse la pèle* - intaccarsi la pelle.

nizzo - vizzo. V. *flòpo*.

nleàr - coprir di melletta (v. *lea*).

nlegni - diventato come il legno; legnoso, tiglioso.

nlentì - intristito, imbozzacchito (di piante, di animaletti). V. *nseneghi*. [*Poles. lentio, giudic. lintì*].

nletarse - allettarsi (di persona per malattia).

nliessiàr - imbucatare.

nnaopì = *naopì*.

no - non. *No te vedo* - non ti vedo.

no - enclit. che chiude le proposizioni negative: *no te lo dao no* - non te lo dò.

nò! - no!

noa - merco, segno nell'orecchio delle pecore marcate. Anche *nova*. - 1552: *se-gno, overo nuoda suso il legname* (Regola Scurelle, II 14). [*I Valsug.* 33; in *Tesino gabiòlo*].

noaltri - noi, noialtri (pop. *noaltri*). V. *nialtri*. *Noe, noaltri* - noi; *de noe, de noaltri* - di noi; *a noe, a noaltri, ne* - a noi, ci; *da noe, da noaltri* - da noi.

nòbile - nobile (titolato).

nòdo - luogo destinato al nuoto.

noe = *noaltri* (v.).

Noè. Nel proverbio: *Sin che ghe n'è viva Noè, co no ghe n'è pu viva Gesù*. Lo dicono i bevitori invitando a bere.

no-ghe-altro. Al solito preceduto da *aromai*, - non c'è più rimedio, non c'è da farci altro, la è finita.

noghèra - noce (masch.). *A star a l'ombra de na noghèra l fa mal de tèsta*. In ital.: ombra di noce, ombra di frate, ombra di padrone, son tre ombre poco bone (proverbio contad.). *Mpiantàr noghère* - far debiti, piantar chiodi. - 1264: *nogare* (plur.) (Morizzo I 2) (v. anche s. *cefura*). Tra i nomi di luoghi pure *Nogarum* (ant.) (Carzano) (Morizzo I 30). Le *foge de noghèra bogie* sono medicinali.

nogherazza - gran nocio. 1360: *nogaraça* (Prati, *Quistionc. di topon. trent.*, p. 34, n.).

noledin - vetturino. V. *còcio, cùcer*.

nòme (femm. o masch.) - nome. *L gà l nome con elo, o para elo* - il nome l'ha con sé. Così *i pomi rùdeni i ga l nome para lori*.

nòmina - nomea.

nòna - nonna. *Mè nòna!, o mè nòna in cuzzolón!* (esclam. sgarbata per negare) - nient'affatto!, un corno!; non è affatto vero!

nòna - fiaccona, lassezza (anche *fula*); cascaggine, sonnolenza. *Mal dela nòna* - malattia del sonno.

nonanta - novanta.

Nònefe (v. *Val de Non*) - Nònese, abitante della Val di Non; uomo astuto. *Bifón far-se nònefi* - conviene farsi furbi. [*Arch. Rom.* XX 231].

noneta - nonnina. Anche soprannome d'omo (senza art.).

nòno - nonno; (scherz., nel gioco della tombola) novanta (*l nòno*).

no-pol-far che... - da un momento all'altro..., a momenti...

nora - nora. V. *madòna*.

norgeta - donnetta in là con gli anni ancora ragazza, attempatotta.

nòrgia - ragazza attempata, zittellona. V. *medàgia, zia*.

norgiarìe (spreg.) - zittelloni; zittellone.

nòrgio - scapolo attempatotto, o attempato, zittellone. V. *cotale, fèodo, nòrgia*.

noja - noce (femm.). *Noja chizza* - noce malescia. *Noja noscaa* - noce moscata. *Batre le nofe* - bacchiare le noci (v. *làtola*). Proverbio: *Na noja par sacco, na fémena par cafa*. In ital. volg.: In una casa ci stanno bene due donne: una vera e una dipinta.

nofèla - nocciola. *Nofèla mericana* - nocciolina (americana), babbagigi. Anche *bagigi, galeta*.

nofelaùra = *nofeta*.

nofelèro - nocciolo. Anche *nufelèro*.

nofelin - liquore di noci.

nofeta - nocella, nocellina.

nospèsego - nocepesca.

nòstro [Tesino: *nòsso*] - nostro. V. anche s. *cincio*.

Nòstro Signór. In: *mpar quel che à tradì Nòstro Signór* - pare quello che diede lo schiaffo a Cristo.

notaa - nottata.

notàgio - notaio. Nelle vecchie carte *nodaro* (1476, ecc.). V. s. *Michiele*.

notàr - notare.

notarèla - noterella.

nòte - notte. *Nòte negra* - notte fatta, notte nera. *A uguàl nòte* - mentre annottava. *De nòte* - di notte. *Trar via la nòte* - non dormire la notte perché occupati in altre cose (a ballare ecc.). *Trar via na nòte, do nòte* ecc. *Vegnér nòte* - farsi notte.

nòte - a notte fatta. *L'è vegnesto a casa nòte*.

nòtes, o **nòteje** - taccuino.

nova - nova, notizia.

novale (plur. *novai*) - campo o vigna disodati di fresco, noveto.

nove - nove.

novelami - alberi novelli.

novembre - novembre. 1315: *novembrio* (Morizzo I 87). V. *octobrio*, s. *otobre*.

novena - novena.

novità - novità.

novizza, -o - fidanzata, -o.

novo - novo. *Novo novente* - novissimo, novo di zecca. *Nova* - vergine (agg.).

nòzze (plur.) - nozze. *Far nòzze* - essere un giorno di nozze (per uno che resta contentissimo, per un bon piatto avuto e sim.). *Ndar a nòzze*, o *ale nòzze* - andare alle nozze. *Co ghè nòzze i fa i fbari*. *N tempo, co na sposa la ndava for dal sò paeje, i tirava, par efèmpio, na morena de mofegòti a traverso la strada, onde che la doveva passàr par ndar a spofarse*. *I dir che ti sì de nòzze* - si dice che andrai a nozze (di qualcuno). [I *Valsug.* 73]. - Nel 1450, Francesco di Castellalto, presenti molti di nome tedesco,

fece alla moglie la *donatione propter nuptias que dicitur morgengab* (Morizzo I 224).

nozzente - innocente. Compassionando si usa riferendosi ai bambini. *Pora nozzenta!* - povera innocente!, povera bimba!

Nozzente - Innocente.

nrapolàr (nràpola) - sgualcire, aggrinzire, rincincignare (un vestito). *Nrapolar-se* - aggrinzirsi (d'un vestito o altro).

nrezzignàr - aggrinzire, arricciare. *Nrezzignarse* - aggrinzirsi, arricciarsi.

nrizzàr - arricciare.

nrizzolàr (nrizzola) - arricciolare.

nroagiàr - inviluppare, aggrovigliare. V. *roàgio*, *ingroigiàr*. A Roncegno *ngarciàr* [confr. trent. *engartiàr*]. V. *reàgio*.

nroagiaria - aggrovigliatura.

nrudenì - arrugginito.

nrudenirse - arrugginire.

nsacàr - insaccare (grano, patate ecc.).

nsalàr - salare. *Nsalà* - salato.

nsaonàr - insaponare.

nsaorì = *saorì*. *Nsaorìr* - attirare (le pecore) col dar loro del sale.

nsaorirse la boca - rifarsi la bocca.

nseà = *seà*.

nsegnàr - insegnare. *Nsegnàr la pòrta (a uno)* - mostrar la porta.

nsegnarse - segnarsi (fare il segno della croce).

nsemenì - scimunito, intontito.

nseneghì - intristito, imbozzacchito (anche di bestie). V. *nlenti*.

nsensà - insensato.

nsognarse (l se nsògna) - sognarsi.

nsonà - assonnito.

nsordìr - assordire (trans.).

nta. V. s. *ta*.

ntabaràr - intabarrare. *Ntabararse* - intabarrarsi.

ntagiarse - accorgersi della ragia.

ntantàr - tentare, provocare, stuzzicare.

ntantaziòn - tentazione.

ntaressà - interessato.

ntaressarse - interessarsi.

ntavanà - stizzito, arrabbiato.

ntavanarse - stizzirsi, arrabbiarsi. [Bellun. *tavanarse* - inquietarsi].

nte = *te*.

ntendre - intendere. *No sta lassarte intendre* (qui dunque *intendre*) - non la-

sciarti intendere. *Àsete intendre* - lasciati intendere, che vedrai!

ntento = *ntofinà*. - *Razza ntenta* - brutta razza, genia. - *Àqua ntenta* - acqua tinta. Proverbio: *Pitòsto de bevre àqua ntenta l'è mègio bevre àqua dela Brenta*.

nterà - insudiciato di terra, interrato.

nterazzà = *terazzà*.

nterenà - spargere terra sul ghiaccio.

nterzà - frammischiare. *Nterzà* - com-misto; misto. *Carne nterzaa* - carne un po' grassa e un po' magra.

ntefi = *tefo*.

ntefia = *passù*.

ntefir = *mpassir*. *Ntefirse* = *mpassirse*.

ntestà - far la testa (a una trave).

ntestarse - intestarsi, incaponirsi.

ntivà - darsi il caso, abbattersi, succedere. *Ntivà ben, male* - andare, toccare bene, male, abbattersi bene, male. *Ò ntivà a farme male* - m'è accaduto di farmi male. *L'à ntivà a petàr ten sasso* - gli è accaduto di urtare in un sasso. V. *petàr, urtàr*.

ntopà (**ntopa**) - intoppiare. Anche *mbocàr*.

ntorà = *menàr al tòro (la manda)*. V. *storàr*.

ntorbolìr (trans. o intrans.) - intorbare, intorbidare.

ntoregà (**ntòrega**) - interrogare; = *far trar*.

ntortolà (**ntòrtola**) - attortigliare.

ntorturèlo = *tortorèla* (con una corda).

ntorzaa - torta, torcimento; contorsione, contorcimento.

ntorzà - torcere, avviluppare.

ntofinà - tinto di filigine, filigginoso (di persona). Anche *ntento*.

ntofinà - tingere, insudicare colla filigine. *Ntofinarse* - tingersi, insudiciarsi di filigine. V. *tofin*.

ntossegaa - avvelenamento.

ntossegà (**ntòssega**) - intossicare. *Quel che no ntòssega ngrassa* - quel che non ammazza ingrassa.

ntovagià - tela per fare tovaglie e tovaglioli, tovagliato (term. comm.).

ntra - tra. *Ntra de elo* - tra sé. *Ntra che l'è straco* - tanto più che è stanco. *Ntra che... ntra che...* - tra per questo e tra per quello. *Ntra che l'è tardi, e ntra che no i*

gen - tra perché è tardi, e tra perché non vengono.

ntramèda = *ntramedèra*.

ntramedà - tramezzare; mescolare insieme, frammischiare.

ntramedèra - tramezzo. V. *ncantinèla*.

ntramèdo - framezzo.

ntravagià - addolorato, travagliato; imbarazzato (anche *ntrigà*).

ntrezzà - intrecciare.

ntrigà - imbarazzato. *Ntrigà mòrto, o ntrigà comè i puldi tela stopa* - imbarazzatissimo, molto impacciato.

ntrigabifi - persona d'impaccio, impaccione.

ntrigà - impicciare, imbarazzare. V. *in-trigo*.

ntrodàrghela = *strodàrsela*. [Vicent. rust. *introdare* - mandare pei fatti suoi].

nuà - nuotare.

nuato (Tezze) = *inuato* = *nueto*.

nueto - nudo.

nùmaro = *lùmaro*.

numerare. V. *che numerare...*

nuoda (term. ant.). V. s. *noa*.

nùolo - del cielo coperto, nuvoloso.

nufelèro (raro) = *nofelèro*.

nvédrela - prevedere, vedere da certi indizi. *Me la nvedo burta*.

nvedrià - invetriare.

nvedriaùra - invetriatura.

nvelenà - avvelenare. V. *ntossegà*. *Nvelenarse* - avvelenarsi; invelenirsi.

nvenarse - dell'acqua che forma vena; del latte al principio della mungitura. Anche *nvenàr (la vaca)*, maneggiando le poppe e capezzoli.

nvernifà - verniciare.

nviamento - avviamento.

nvià - avviare. *Nviàr via* - avviare, incominciare. *Nviarse* - avviarsi, inviarsi. *La piòda la se nvia* - incomincia a piovere forte. *Nviarse via* - avviarsi. *Nviarse, o nviarse via a piandre* - dar la via al pianto.

nvidà - invitare.

nvinà. V. s. *cincio*.

nvizià - inviziato, viziato.

nzamparse = *ngambararse*.

nzendiór - amaro forte, il saper d'amaro; = *brufór*. [Vicent. *inzendore*].

nzendre - saper d'amaro; frizzare, bruciare (di ferite); (figur.) bruciare, scottare, spiacere. *La ghe nzende* - gli scotta. *Nzéndrese* - rammaricarsi, amareggiarsi.

nzerchià - cerchiato; avvolto (di serpe).

nzerzenà - circondato; avvolto (di serpe) (anche *nzerchià*).

nzerzenàr - circondare.

nziefonaa - con i capelli arruffati (di donna), con un cespuglio di capelli.

nzispà - stizzito.

nzisparsè - stizzirsi.

nzoàr = *ngioàr*.

nzocolarse (l se nzòcola) - formarsi di bozzoli (p. es. sciogliendo dei colori); for-

marsi dei *tòchi* di latte nelle poppe delle vacche, che ànno partorito, e ànno mangiato troppo; attaccarsi molto fango, o molta neve alle scarpe. *Se nzòcola la neve tele scarpe*.

nzolàr - allacciare. V. *denzolàr*. [*Arch. Glott. XVII 503*].

nzolinàr - allacciare con un gangherello (*zolin*).

nzucà - ebete.

nzucaràr (nzùcara) - mettere lo zucchero nel caffè ecc.; inzuccherare.

nzuchì - accapacciato. *Gò la testa nzuchìa* - mi sento accapacciato.

O

ò, od **o** - o, ossia.
ò!, **ò mai!** - chè!
obedìr - ubbidire. 1506: *obediando* (Reg. Osped.).
oberpàù - lavori di mantenimento della ferrovia. V. *efimpòn*.
òbito - funerale. V. *sepoltura*.
obligàr = *obrigàr*.
obligaziòn = *obrigaziòn*.
òbligò = *òbrigo*.
obrigàr - obbligare.
obrigaziòn - obbligazione.
òbrigo - obbligato (a uno). *Ghe son òbrigo* - gli sono obbligato.
òbrigo - obbligo.
òca - oca. *La òca* - l'oca. Anche il gioco. *Ma la bìbia de l'òca* (v. s. *bìbia*). *Salto del còl de l'òca* - divertimento che consisteva nel sospendere in alto, attraverso una strada, un pollo, o una gallina, per chi lo pigliava passando sotto collo slittino (*f'gédola*), e facendo con questo un salto. - *Òca*, soprannome d'omo. V. *Ocheta*.
ocafiòn - occasione.
oceti dela madòna - non ti scordar di me (*Myosotis palustris*). V. *ferghiz*.
oceti del siorediò - veronica (fiore).
oceto - occhietto, occhiolino. *Far l'oceto* - far l'occhiolino. Proverbio: *Se no dòrme l'oceto, pàussa l'osseto* - Il letto è buona cosa, chi non può dormir riposa.
Ocheta, soprannome d'omo piccolo.
ociaa - occhiata. *Dar, petàr na ociaa* - dare un'occhiata.
ociale (plur. *ociai*) - occhiale.
ociàr - adocchiare.
ociaùra - guardatura.
ociazzo - occhiaccio, occhione.
òci de bò - ova nel tegame.
òcio - occhio; occhio (del martello); maglietta (col foro rotondo e chiuso) (v. *pica*). *Òci (dela vigna)* - occhi (della vite, pianta); (*dele patate*) - occhi delle patate; (*del bro*)

- stelle. - *Òci fondi* - occhi infossati. *Òci de gato* - occhi di gatto; occhi acuti; occhi grigi. *A colpo de òcio* - alla prima occhiata. *A òcio* - a occhio. *A òci serai* - a occhi chiusi. *Òcio!* - attenti!, attenzione!, bada! *Òcio che...* - attenti che..., fate attenzione che... *Òci vedando* [anche *vicent.*] - a vista d'occhio. *Soto i òci* - sotto gli occhi. - *Ca-vàr i òci* - di una stampa minuta, o quando si legge con troppo poca luce; cavare gli occhi (a uno). *Cavarse i òci* - quando si sforza troppo la vista. *Dar te l'òcio* - dar nell'occhio. *Èstre l'òcio drito de uno* - esser la pupilla dell'occhio d'alcuno. *Far i òci da pesse mòrto* - far gli occhi di triglia. *Farghe sù l'òcio* - far l'occhio a una cosa. *Far n bèl òcio* - avere occhio, far buona figura. *Far òci*, o *far tanti de òci* - fissare gli occhi, guardare intensamente per curiosità ecc., far tanto d'occhi. *Laoràr sin che n'òcio vede l'altro* - lavorare a più non posso. *Lassarghe i òci* - lasciare gli occhi. *L'òcio l vol la sò parte* - l'occhio vol la sua parte. - *Magnàr coi òci* - mangiare, divorare con gli occhi. *Métreghe sù i òci a una* - metter gli occhi addosso a una (ragazza). *Mpian-tàr i òci* - piantare gli occhi, fissare. *L ghe à mpiantà i òci* - à piantato gli occhi su lei. *No podér seràr òcio* - non poter chiuder occhio. *Pagàr, costàr n'òcio dela tèsta* - pagare, costare un occhio. *Pèrdre de òcio* - perdere d'occhio. *Saltàr tei òci* - saltare negli occhi. *Scampàr l'òcio* - vedere a una volta d'occhi. *Seràr i òci* - chiudere gli occhi, essere connivente. *Seràr n'òcio* - chiudere un occhio. *Strucàr l'òcio* - strizzare l'occhio. *Tegnér de òcio* - tener d'occhio. *Tor i òci* - abbagliare, abbarbagliare. *Vedre de bon òcio, de cativo òcio, de mal'òcio* - vedere di bon occhio, di cattivo occhio. *Vegnér for par i òci* - scontare, pagare il fio. *La te vegnarà ben for par i òci!* - la sconterai! *Far vegnér for par i òci* - farla scontare. *Ver i òci*

pu grandi dela panza - ritenere scarsa una pietanza, che deve essere invece bastante. *Ver òcio*, o *ver bon òcio* - avere occhio. *Ver soto òcio* (soprattutto colla negazione). *No ver soto òcio uno* - non ricordarlo, perché non lo si vede da tempo. - *Òci*, soprannome d'omo con tanto d'occhi.

òcio de bò. V. s. *gradèla*.

ocorente (nome) - occorrente.

ocupàr (l'ocupa) - occupare, impiegare.

odiàr - odiare.

odienza - udiencia.

odimela! = *odìtene mie!*

odine mie! = *odìtene mie!*

odiò! - Oh Dio!

òdio - odio.

odìtene mie! = *o dine mia!* (v. s. *dine*).

Odolrico (nome ant.) - Oldorico. 1220: *Odolricus, Oldericus* (Telve) (Schneller, *Tir. Nam.*, p. 102, n.).

odór - odore.

Òfa = *flòfa*.

ofendre. - offendere.

òga - voga. *Ver òga*.

ogèto - affare, faccenda.

ògio - olio (contad. oglio). *Ògio da conzàr* - olio da condire. *Ògio de lume* - olio da lumi. *Ògio de rizzo*, od *ògio rizzo* (distr. di Strigno), *ògio de rezzìn* (distr. del Borgo) - olio di ricino. - 1557: *orzarolo da ogio* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

ògio...? (raro) = *òti...?*

ògninina che - per poco che. *Ògninina*, usato anche assolutamente = *manamàn*.

ògnipóco = *ògninina*.

òi...? = *òti...?*

ola - pianella di terra inverniciata, con cui si fanno camini e stufe (*fornafèle* e *fornèi*).

olàiga - volatica.

olaiva - volanda, spolvero.

Olato - abitante delle Olle (Borgo). V. *Lompi*.

òlbe. V. s. *cincio*.

olfa = *flòfa*; merda.

Oliana (nome ant.) - Giuliana. 1582: *Zuan della Oliana sindaco de Torzen* (Morizzo III 99).

olìr. Nella frase: *L sa da bon che l'olisse* - manda odore soavissimo. [Vicent. rust. *olire*].

oliva - oliva. *L'oliva* - domenica dell'olivo. Proverbio: *Se no l piove su l'oliva* (la festa), *l piove sui ovi* (pasqua).

olivèro - ulivo.

olmo, od **òlmo** - olmo. Il famoso *Olmo* sulla piazza di Scurelle, che in tempi andati era il luogo solito per le assemblee comunali (Morizzo II 216), da pochi anni è scomparso. - *Va su l'olmo*, o *pichete a l'olmo* = *pichete!*

olsare (term. ant.) - osare. 1506: *che nessuna persona non olse tagiar boschi...* (Reg. Osped.); 1552: *non olse pascolare...* (Reg. Scur. I 6), *che nissuna persona terriera non olse andare, ne mandare a binnar castagne sotto li castagnari* (ivi I 44).

òlta - per volta in *la òlta*, *na òlta*.

omazzo - omone, omaccio, omaccione. V. *omenèro*.

ombrèla = *ombrièla*.

ombrelaa - ombrellata.

ombrelèro = *ombrièlèro*.

ombrià - ombra (contad. ombria). Proverbio: *L'ombrià de l'istà la fa male a l'inverno* - chi lavora poco (la terra) d'estate sentirà le conseguenze nell'inverno (perché avrà raccolto poco).

ombrièla - ombrello. [Vicent. ant. *ombriella*].

ombrièlèro - ombrellaio.

ombrièra - ombra grande, d'alberi.

ombriona - ombra grande.

ombriòfo - ombroso.

omenèro - omaccio. V. *omazzo*.

omeneto = *ometo* (per lo più se figurato).

omenòrgi - omacci, ominacci. V. *omenèro*.

omessa (raro) - mezz'omo, cicca d'omo.

ometo - ometto, omino.

ometo - monaco (del tetto) (v. *mèda-càfa*); (plur.) paletti verticali delle partite del carro; quelli verticali dei *pontefèi*. Anche *omeneti*, fatti d'asse di diverse fogge. [It. Dial. VII 251 - '2].

òmo (plur. *òmeni*) - omo; marito. Le donne chiamano *i òmeni* i membri maschi della loro famiglia, come questi dicono *le fémene* le femmine della stessa. - 1506: *homini* (più volte), *homo* (Reg. Osped.); 1552: *huomini* (Reg. Scur. I 38); 1589: *Huomeni* (Reg. Agnedo).

omón = *omazzo*.

onda - onda; ondeggiamento. *Ciapàr la onda, torse la onda* - prendere l'aire, la rincorsa. *Ndar de onda* - andare a onde. - *Onda*, soprannome d'omo (senz'art.).

ondaa - ondata.

onde, o **ondè**, o **onde che** - dove. V. *nde*. *Onde situ?* - dove sei? *Onde vètu?* - dove vai? *Da onde gentu?* - di dove vieni? - *Ondè po?* - dove? *Da onde* - donde.

ondre - ungere.

ondù = *onta*.

onèro - ontano. *Onèro bianco* - ontano bianchiccio (*Alnus glutinosa*). *Onèro negro* - ontano di monte (*Alnus incana*). Il primo è diffusissimo nella Valsugana. V. *cocoleta*.

onèsto - onesto; mediocre, di grandezza. Proverbio: *Chi che no se contenta de l'onèsto pèrde l mànego nca l zesto* - Chi non si contenta dell'onesto, perde il manico e il cesto.

ongarefe - ungherese.

Ongarìa - Ungheria.

ongèla - ugnello.

óngia - unghia. *La óngia* - l'unghia. *Na óngia* - un'unghia. *Èstre de óngia* - aver le unghie lunghe. *Óngia mata* - unghia ricresciuta sopra l'altra. *Óngia ncarnaa* - unghia incarnita. *N negro d'óngia = na nina*.

ongiaa - unghiata.

ongiar - augnare (anche per rubare).

ongina - angina. [Anche vicent. rust. *ongina*].

ònibus - omnibus, diligenza. V. *corgera*.

onta - untata. Anche *ondù*. *Na onta e na ponta* - una carezza e uno schiaffo.

onticio - untume (nei cibi).

onto - unto; alticcio (v. s. *cincio*). *Onto e bifonto* - unto e bisunto. *Onto comè la sile* - unto com'un pannello.

onto (nome) - unto. *Onto de caro = fmir*. *Onto del soldà* - unguento mercuriale.

onza - oncia (da noi = grammi 35). *Na onza* - un'oncia. *A onza* - adagio adagio. *A onza a onza* - a oncia a oncia; adagio, adagio.

òpara - opra. Anche *òpra*. *Na òpara*, o *n'ò*. - un'opra. *Èstre, ndar in òpara* - essere, andare a opra. *Tor in òpara* - prender a opra. *Òpara (dela chiave)* - ingegno.

oparante - oprante.

opararo - operaio.

opilàr (Agnedo, ricerc.) - premere, opprimere; assediare con chiacchiere. [Bellun. *opilarse* «affliggersi»].

òpio - oppio (*Acer campestre*). [Prati, *Quistionc. di topon. trent.* 21].

òpla! si dice nel sollevare, nell'allontanare pesi ecc.

opònar - opporre (volg. opponere).

oponesto - opposto (partic. pass.).

òpra = *òpara*.

ora - ora. *La ora, na ora*, o *l'ora, n'ora* - l'ora, un'ora. *A ora nòna* - a ora molto tarda. *A ore straóre* - a ore spostate. *Diféndolo te na bona ora*, si dice accennando a caso o stato buono, felice. *Far a ora, vegnér a ora* - fare in tempo, venire in tempo. *For de ora* - for d'ora. *L'èra la sò ora* - era venuta la su' ora, se così era destinato, nessun rimedio l'avrebbe fatto guarire. *L'ora de geri a sta ora*, e a volte s'aggiunge *né pu tardi, né pu bonora* - l'ora di ieri. *No vedre l'ora* - non vedere l'ora, parer mill'anni. *Saér che ora che l'è*, quando è imminente un fatto spiacevole, e sim. *Dèssò sò che ora che l'è mi* - adesso so che cosa mi tocca; adesso so che cosa devo fare.

òra. In *dar òra* - dar retta, dare orecchio. *Nol dà pu òra*, anche d'un morente.

òrapromè - di chi tira l'acqua al suo mulino. *L'è sempre òrapromè* - tira sempre l'acqua al suo mulino.

oraro - alloro (*Laurus nobilis*). V. *orbaga*.

oraziòn (plur. *oraziòn*) - orazione, preghiera.

orbaga - coccola d'alloro.

orbarola (Roncegno, Castelnuovo, Grigno, Tezze) - orbettino (*Anguis fragilis*). V. *bissa òrba, bissa sguèrza*.

orbegàr (**l'òrbega**) - accecare; offuscare; dar da intendere (anche *cecàr*). *Orbegarse* - accecarsi.

orbegarole - vertigini, traveggole.

orbégolo - orzaiolo. [Anche vicent.]. V. *orsuolo*.

òrbo - cieco. *Òrba*, o *orbegaa* - di vite con gli occhi secchi. *Òrbo comè n finco* - cieco com'una talpa. *Bòte da òrbo* - botte da orbi. *Ala òrba* - alla cieca.

orcarie - cose, faccende che ci preoccupano, ma che in realtà non merita che le prendiamo sul serio.

òrcheno (Castelnuovo) = *òrco* - minchione.

orchèro - persona con voce grossa, con *vozzèra da Òrco*.

orchèro - orticaio; rovetto.

òrco (aggett.) - minchione.

Òrco - orco (con *ó*). V. s. *cagnòto*. *Batre l'Òrco* = *batre la luna*. *Contàr quela de l'Òrco* - tener a erba trastulla. *L'è burto comè l'Òrco* - pare l'orco. *Mpar l'Òrco* - di chi à un vocione. - *Paràr via l'Òrco* - scacciare le paturne. *Ver intorno l'Òrco* - sentirsi seccato. V. anche *perati de òrco*, *spin de òrco*.

Ordano (nome ant.) - Giordano. 1265: *Trentinum filium olim ordani de telvo de Supra*; 1283: *Ordano de Ronchis*; 1313: *Ordanus qui dicitur Belaçoga*; 1317: *Ordanus*; 1395: *in domo Zamboni q. Ordani* (Carzano) (Morizzo I 3, 28, 83, 88, 161). In un doc. trent. del 1192: *Zordanus de Ivano* (Montebello, p. 12 dei doc.).

ordegnato - vasetto, piccolo vaso.

ordegno - ordigno, arnese, strumento; vaso.

ordegnòto = *ordegnato*.

ordenàr (l'órdena) - ordinare.

ordenàrgio - ordinario; di statura media.

órdene - ordine, comando. *Tuti a órdene* - tutti. *I è vegnesti tuti a órdene* - sono venuti tutti. *Drio sto órdene* - a quanto pare.

ordeto - orzola, scandella (*Hordeum distichum*).

ordidor da tela (term. ant.) - orditoio da tela. 1657 (Morizzo III 299). [Vicent. *ordioro*].

ordìr - ordire; arricciare (un muro). *Ordirse* - coprirsi di verde, mettere bene (delle piante).

òrdo - orzo (anche figur.). *Òrdo pesto* - busse per il mal fatto.

orèlo (plur. *orèi*) - imbuto. [Arch. Glott. XVII 278].

orelògio - orologio. A Borgo *orelòjo*. *Orelògio mato* - orologio che non va bene. *Ndar co l'orelògio de...* - esser regolato secondo l'orologio di...; tenere l'orologio regolato secondo ecc.

orévefe - orefice. 1331: *Iacobo de Boni Orevisi* (Morizzo I 99).

òrgene! = *vèrgeghe!*

orghenàr (l'òrghena) - piangere forte; tagliare.

òrgheno - organo. *Òrgheni* - piante forti. *Ciave de l'òrgheno* - risorsa, segreto per riuscire in un affare ecc.

Orlando. In: *No èstre la mòrte de Orlando*, o *de San Piero* - non essere una cosa, un fatto tanto grave, di tanta conseguenza. *A no sarà mia la mòrte de Orlando no*.

orlàr - orlare. *Orlàr la tela*. V. *oro*.

orna - sorta di bigoncia rotonda, alquanto stretta, usata soprattutto per i *capuzzi* (v. s. v.). Un tempo era misura pel *brascà* (Morizzo III 155) (v. ital. ant. *orna*). V. s. *graspà*, e aggiungi: 1576: *orna* (Invent. di Telve: Morizzo II 349). - V. Fig. 30.

ornaa - colpo dato con fusto di ornello.

orneta - piccola orna.

òrno - ornello, orno (*Fraxinus ornus*). [I *Valsug.* 34].

òro - oro. *Òro bon* - oro vero. *Òro fin* - oro fine. *Òro mato* - oro matto. *N'òmo de òro* - un omo d'oro. *L val tanto òro che l pefa* - val oro quanto pesa. *Giusto comè l'òro* - esatto (di macchina ecc.). *L'è le undefe giuste come l'òro* - sono le undici precise.

oro - orlo, margine. *Oro vivo* - vivagno. *A oro* - sull'orlo, sul margine. *Oro la strada* - sul margine della strada. *Oro la Brenta* - lungo la ripa della Brenta.

orologiaro - orologiaio.

òrpo!, o

òrpo de diana! - corpo di Bacco!

orquèstra = *requèstua*.

orsio (Roncegno) = *orbégo*. [Arch. Glott. XVIII 426].

orso - orso. Sui monti esso viveva sino al principio dello scorso secolo. V. s. *sitare* (ant.). *L'è giusto na fràola a l'orso* - è come pisciare in mare. Di solito la frase è usata accennando a persona o bestia che mangerebbe molto di più di quello che le si offre ecc.

ortato - orticello.

ortiga - ortica (gambo). *Ortiga mata* - ortica morta bianca (*Lamium album*).

ortigaa - puntura di ortica.

ortigaòta - punturetta d'ortica.

ortigàr - pungere con ortiche. *Ortigarse* - pungersi con ortiche.

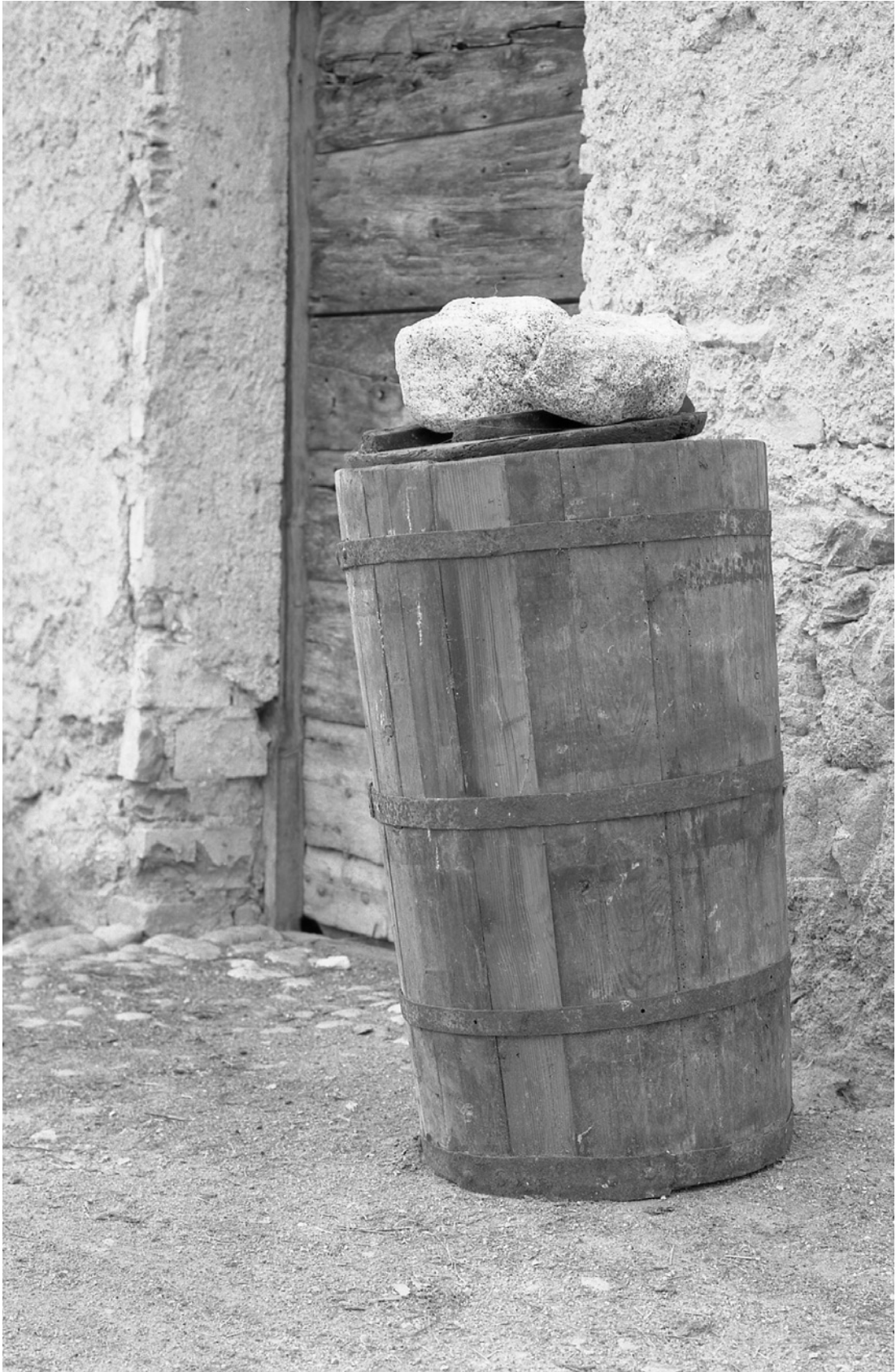


Fig. 30. Orna da crauti (foto L. Cerbaro).

òrtigàrgia - orticaria.
ortighèro - ortica (pianta).
orto - orto; giardino. 1516: *orto et Viridario* (Morizzo I 267); 1548: *terra orthaliva* (v. s. *cortio*). - *No l'è la strada de l'orto* - non è una strada breve. *Salvà l'orto e anca le verde* - salvar capra e i cavoli.
orzarolo (term. ant.) - orcio. 1557: *orzarolo da agio*; 1576: *orzarolo* (Invent. di Telve: Morizzo II 350, 349).
ofàr (Tezze) = *criàr* - gridare. V. *ofe*.
òs'cia - ostia. Anche quale bestemmia, imprecazione, espressione di sorpresa, negazione recisa ecc.
os'ciàr = *bes'cemàr*.
ofe (Tezze) = *vozze*. [Vicent. contad. *ofe*].
ofmarìn - rosmarino (*Rosmarinus officinalis*).
ospedale = *dospedale*.
òspio!, o **òspia!**, o **ospiaro!** = *òsta!*
òssaùra - ossatura.
osservàr - osservare.
osseto - ossetto.
òsso - osso; nòcciolo. *Dugàr ai òssi* - fare a nocciolino. *Èstre su l'òsso* - essere ridotto all'osso.
òssocòlo - coppa (salume).
òssu!, o
òssu marife!, di meraviglia, di sorpresa ecc.: *nespole!* *Òssù che bèlo!* - com'è bello! V. *giòssu*.
òsta! S'usa per schivare di dire *òs'cia!*, *òstia!* Anche *ostamenta!*, *ostamento!* - *Va su le òste!* = *va in Mosca!*
òsta - ostessa.
ostaria - osteria. *Ostaria!* = *òsta!*
ostariata - osterietta, bettoluccia.
ostinofo - ostinato, puntiglioso.
ostizia! = *ostaria!*
òsto - oste. *Chi va a l'òsto pèrde l pòsto* - chi va al gioco perde il loco. - 1395:

Odorigato Hospite de Burgo Ansugo, e poi altri *Ospite* ecc. in altri doc. (Morizzo I 161, 282, 309, II 336). Anche *Tabernaro* ecc. (1268 ecc.) (Morizzo I 6, 23, 77, 164, 177). 1476: *christofforo Hosto del q. Dominico de Hospedale* (doc. di Agnedo).

òstrega - ostrica. *Òstrega!*, o *par l'òstrega!* = *òsta!*

ostregàr - dire delle *òstreghe!*, = *os'ciàr*.

otèlo, o **otèl** = *lotèl*.

òti...? - *ò io...?* Anche *ògio...?*, *òd òi...?*

òto - otto. *Ncoi òto* - oggi a otto.

otobre - ottobre. 1273, 1462: *octobrio* (lat.) (Morizzo I 10, e fasc.). V. *novembrio*.

òtolo (Tezze) = *lòtolo*.

otomòbile (masch.) = *altomòbile*.

Òva - soprannome d'un ovaio al Borgo.

ovado - ovale.

ovarolo - ovaio; ovaiole.

ovèra - ovaia.

oveto - ovino.

ovo - ovo. *Ovo da metre soto* - ovo da porre. *Ovo duro* - ovo sodo. *Ovo fresco* - ovo fresco; (a Roncegno *ovo suà*) *ovo tenero* (bollito). *Ovo mpolà* - ovo gallato. *Ovo flòzzo* - ovo barlaccio. *Ovo vècio* - ovo stantio. *Ovo zanzarelà* - ovo strapazzato. *Ovo zinquantìn* - ovo piccolo, il cinquantesimo d'una gallina. *Zercàr l pel te l'ovo* - cercar il pelo nell'ovo. Proverbi: *La galina che canta la à fato l'ovo* - La gallina che canta à fatto l'ovo. *L'ovo l gen dal bèco* - dal becco vengon l'ova; bisogna fare per ottenere. *Mègio l'ovo ncoi che la galina domàn* - Meglio un ovo oggi che una gallina domani. - Per un podere dato a livello nel 1286 è fissato l'obbligo annuo, tra altro, di *XII ova a pasca* (Morizzo I 37). V. *cocodèco*.

ozzermònica = *vozzermònica*.

P

pa - per lo. V. s. *pal*, e s. *par*.
paca - pacca; colpo. *Pache de confession* - botte da olio santo. *Quei là no i se rende gnan a pache* - Quelli non s'arrendono neanche colle botte. *Ndar dò na paca* - cacciare con violenza a terra. *De paca* - tosto, subito. *L l'à visto de paca* - lo vide tosto. *In paca* - in punto, precisamente. *L'è le sié in paca* - sono le sei precise.
pacèca, o pacèco = *pacìoco*.
Pàchera - nome di vacca.
pacheto - pacchetto.
paciaa - mangiata.
pacìar = *flapàr*.
pacìfico - quieto, senza noie.
pacìoco o pacìoca - mota, poltiglia. Anche *lòca, pacèca*. [Arch. Glott. XVIII 426].
paco - pacco.
padèla - cazzarola; padella. *Padèla dele castegne* - padella delle bruciate. *Dala padèla ale brafe* - dalla padella nella brace. V. anche s. *Campión*.
padeleta - padelletta.
padovana. In *voltarla te na padovana* - finire il discorso mutandolo in una burla.
padrenòstro - paternostro. *I padrenòstri* - i paternostri; le nocchie (della mano).
paduana (moneta -) (term. ant.). 1381 (Morizzo I 145); 1384: *padovane monete (ivi 147)*.
paefàn - paesano; compaesano.
paefe - paese, villaggio. *Ndar a paefi* - andare di villaggio in villaggio.
paga - paga.
pagana (tosse -) = *tosse canina*. [It. Dial. VII 239, n. 2].
pagàr - pagare. *Pagàr dó le débite* - pagare i debiti. *Pagàr dó tuti* - pagare tutti i creditori. *Pagàr fora* - pagare del tutto, saldare. *Pagarse* - combaciare. Anche *pagàr*. *Le pòrte le paga* - le porte combaciano.
pagèla - stampiglia.

pàgia - paglia. 1557: *Carige de pagia* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).
pagiada - segata, impagliata.
pagialonga - spilungone, stollo. Anche soprannome.
pagiarizzo - saccone (di solito riempito di cartocci); pagliericcio. Anche *pagión*.
pagiazzo - pagliaccio (maschera); persona o bestia docile, che si lascia fare quel che si vuole.
pagiola - forfora.
pagiolèra - puerpera; = *manegona*.
pagión = *pagiarizzo*.
pagiusco - filo di fieno; pagliucola. *Pagiusco* e *pagiuscón* sono anche nomi generici di alcune piante de' prati, della famiglia delle poàcee.
pagnaca (masch.) - chi si lascia facilmente sopraffare, che non sa far valere le sue ragioni; grullo. Anche *paneta*. [It. Dial. XV 221].
pagnòca - pagnotta grossa. - 1396: *Antonio dicto Pagnotino* (del Borgo) (Morizzo I 162).
pagnocheta - pagnottella. V. *micheta*.
pai pai - voce del tacchino, con la quale lo si chiama. V. *pàito*.
pair (l pàisse) - mandar for dal corpo (vermi); smaltire (la sbornia); = *permenir*. *L la pairà ben*. *Pairse* - incominciare a secarsi.
pàissa - esca, qualunque cosa da mangiare per attirare all'agguato animali salvatici; = *pomèle de molézzene, pomèle de arfógio*.
paissèro = *molézzene*.
pàisso (a -) - del tirare lentamente le travi coi *zapini*.
pàito - tacchino. *Paitòti*, soprannome dei *Strignati* (anche *Famai* e *Gabanòti*). [Arch. Glott. XVIII 439, N. 93].
paiva (Roncegno) = *piva*.
pàjina - pagina.

pal - pel. Davanti a *s* impuro *pa*. *Pa fbaro* - per lo sparo. Plur. *pai* - pei.

pala - pala; rotella (del ginocchio).

pala - palla (del calice).

pala - rupe. [Rev. Ling. Rom. XII 100].

pala - pala, quadro di altare.

palacaro (raro) = *paracaro*.

paladina - palatina (lampasco). [Poles. *palaina*].

palanca (term. ant.) = *palanco*. 1557: *forador da palanche* (Invent. di Telve: Morizzo II 350). Un *Ponte dela Palanca* sul Maso, tra Scurelle e Castelnuovo, 1545: *alla Palancha* (Morizzo III 11).

palanco - pancone. V. *palanca* (ant.).

palastre - legni che congiungono la freccia alla partita di dietro del carro.

palato - palato. *Me son broaa l palato* - mi sono scottata il palato.

palazzo - palazzo; casa signorile.

paldefèro - paldiferro. V. s. *panógia*. *Dugàr al paldefèro* - giocare dei ragazzi che si appoggiano, piegando il corpo, l'uno a schiena dell'altro, in fila, e poi altri vi saltano sopra.

palèra - palina, palaia (bosco di pali).

palestina - terra promessa.

paleta - paletta.

paleta - rupicella. Anche *palòta*.

paletto = *palòto*.

paletò - paltò.

palgiano - Pagliano (purgante potente, nel quale anno molta fede i nostri contadini).

pàlido - pallido.

palina - paletto per misurazioni ecc. 1312: *palina* (Morizzo III 1).

palmonite = *dògia*.

palo (plur. *pali*) - palo. *Far pali*, o *far dó pali* - tagliarli. *Far pali e mondarli*.

palón - palone (grosso palo).

palón - rupe grande.

palòta - rupicella. Anche *paleta*.

palòta - paletta (anche quella della zappa ecc.).

palòto - paletto.

palpàr - palpare.

palpo - il palpare.

palpón (a -) - palpando; tastoni.

palta = *paltàn*.

paltalèco (Ospedaletto) = *paciòco*.

paltàn - fango, mota. Anche *palta*, *paciòco* ecc.

paltèca = *paciòco*.

paltegàn - topo delle chiaviche (*Mus decumanus*).

paltegana - topo delle chiaviche femmina.

palteganòto - *paltegàn* piccolo.

palù (masch.) (plur. *palui*) - padule (v. *palù*). V. *mpaluarse*.

palù (rara) - palude (v. *palù*). Anche nome di luogo: *la Palù* (Scurelle).

paluato - paduletto.

paluofò - paludoso.

pambogì - panbollito.

pampalugheti - frittelle dolci di patate, di forma allungata. [Arch. Glott. XVIII 463].

pampalugo - pinchellone, minchione. *Dugàr a pampalugo* - fare all'uomo nero. [Arch. Glott. XVIII 463].

pàmpano - messa, getto (delle viti).

pampanòti - piccoli getti.

pampian - piano piano. [Anche vicent. rust.].

pampianòto - pian pianino.

pan - pane. *Pan bufeto* - sorta di pane tenero in forma di quattro panini riuniti. *Pan fresco* - pane fresco. *Pan gramolà* - pan serrato, a coppia. *Pan vècio* - pane sodo, stantio. *Pan mprestà pinza rendù*, si dice quando si rende male per male. *Magnàr l pan pentì* - mangiare il pan pentito. V. anche s. *paneto*. Proverbio: *Chi che vive magna pan, e chi che more l'è sodàn*.

pana - pane (della vite).

panada - pappa.

panare de legno (term. ant.) - taglieri (v. *tagero*). 1557 (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

panarizzo - panereccio.

panciana - fandonia. [I Valsug. 34].

pancuozoli (term. ant.). V. s. *pistór*.

pandoletto - bastoncino di pasta dolce.

pandòlo (plur. *pandòli*) - bastone di pasta dolce; minchione. [It. Dial. XV 221].

pandre - palesare. *Pàndrese* - palesarsi, svelare. V. *panto*.

pane - butteri; lentiggini, pop. crusca.

pan e cuco - carpigna (*Oxalis corniculata*); acetosella (*Oxalis acetosella*). Si mangiano.

panegale (plur. *panegai*), **panegalón** - omo di alta statura e tutto d'un pezzo, e hono a poco. V. *panifelón*. [Arch. Glott. XVII 394; It. Dial. XIII 83, n. 2].

pan e late - barba di becco (*Tragopogon*). I ragazzi lo mangiano, quand'è tenero.

panèlo - sorta di pane pel bestiame.

paneta (masch.) = *pagnaca*.

paneto - panino (che fa parte di una piccia). Il *pan bufeto* è composto di quattro *paneti* e il *pan gramolà* di due. In disuso.

pan e vin - acetosa salvatica (*Rumex acetosa*). Si mangia.

pànfete! = *tènfete!*

pangratà - pangrattato.

panifèlo - pezza (pei bambini). *Panifèi* (de neve) = *ninzoi* (de neve).

panifelón = *panegalón*.

panizzo - panico (seme). 1506: *panizo* (Reg. Osped.); 1552: *panizi* (plur.) (Reg. Scur. I 29); 1576: *panizo* (Invent. di Telve: Morizzo II 349); 1589: *panizzo* (Reg. Agnedo, n. 21). V. anche *pestapanicio* (ant.).

panógia [Tesino: *pagnòta*] - pannocchia; parte conica del paldiferro, della trirella ecc. *Panogia dal late* - pannocchia di granturco coi grani ancora teneri. Si usa spesso cocerne sulla brace. V. s. *pèrta*.

panogiòto - pannocchietta (del granturco).

panón (de zùcaro) - zucchero in pane, della forma d'un cono molto lungo. In disuso.

panòto (bambin.) - panino.

pantalón - bietolone, papero.

pantazzo - buzzo, midolla; parte interna della polpa della zucca, più tenera e filosa, che si dà ai maiali (l'altra parte è il *lardo* [v. s. v.]).

panto - palesato. V. *pandre*.

pantomina - pantomima.

panuèlo (plur. *panuèi*) (distr. del Borgo; Scurelle) - lucciola. V. *lumeta*, *lùfolà*.

panza - pancia. *Cola panza in sù* - colla pancia all'aria. *Cola panza in dó*, o *in panza* - bocconi. *A panza piena* - senza freno. *Far panza* - far pancia (di muro). *Metre sù panza* - metter sù pancia. *Tegnerse la panza dal ridre* - tenersi la pancia dalle risa. *Cegnér a mèda panza na vaca* - alimentarla a mezza razione o a razione ridotta.

panzeta - pancetta; polpaccio.

panzón - pancione; omo panciuto.

Paoleta, Paolina - vezzegg. di Paola.

paón - mallo.

pàoro - *bacàn todesco*. [Prati, *Voci*, p. 15, n. 1].

papa - pappa, fatta colla farina di frumento (pei bambini); intriso. *L vol la papa in boca* - vol tutto pronto senza scomodarsi, vol che ci facciano tutto.

papa - papa. *Contento comè n papa* - arcicontento.

papagalo (plur. *papagai*) - pappagallo.

papao (pero -) - pera papale.

paparèla. In *comè n paparèla* - com'un paperottolo.

paparèla - passatella (al gioco delle bocce).

paparèla - pappolata. *Paparèla* (plur. *paparèle*, o *paparèi*) (masch.) (scherz.) - italiano del Regno, regnicolo. V. s. *Ciòdo*.

paparòti (da -) - da papa (vivere, stare).

papato. In *gòdre l papato* - godersi il papato.

papàvaro - papavero.

papìn - ceffata.

papolàr (l papàola) - pacchiare, pappare.

papuzza - babbuccia.

par - per. Davanti a *s* impuro anche *pa*: *pa stano*, o *par stano* - per quest'anno; *pa sta vòlta* - per questa volta.

para - con, insieme con. *Ndar para uno* - andare insieme con uno. *Parlàr para uno* - parlare con uno. *Èstre nrabià, begàr para uno* - essere arrabbiato, leticare con uno. *Verla para uno* - esser in rotta con uno. [I *Valsug.* 36].

paraa - inseguimento dei cani, alla selvaggina (v. *borìr, paraùra*). *Far na bèla paraa*, di bestiola che cresce bene.

paracaro, o **parachèro** - paracarro.

paradifo - paradiso. - 1291: *Vranerius quondam Paradisii de Carzano*; 1336: *Parisio* (Carzano) (Morizzo I 44, 105).

paradór = *cazzarolo*.

paraguide - cacciavite.

paraltro - al solito, comunemente. A volte indica meraviglia: *l'è scampà!* (è scapato!), e chi ascolta *paraltro!* (per bacco!).

paranèla - strada parallela (alla ferrovia).

paraór (parola tesina conosciuta nella Valsugana) - colui che tiene allontanato il bestiame dal *campìo*, durante la falciatura di questo. V. *cazzarolo*.

paràr - cacciare (anche del vento), spingere, mandare, parare; (intrans.) prosperare, crescere bene. *Paràr a casa le bès'ce* - rimetter le bestie. *Paràr avanti* - vivacchiare. *Paràr avanti, seitàr a paràr avanti* - differire. *Paràr entro le bès'ce* - rimetter le bestie. *Paràr for* - cacciar fori. *Paràr for (le vache da monte)* - ricondurre le vacche dal monte. *Paràr for l'inverno* - passare l'inverno, svernare. *Pararla fora* - sbarcare il lunario. *Paràr la sé* - cacciare la sete. *Paràr via* - spingere, mandare (bestiame), cacciare via, scacciare; prosperare. *Pararse le mosche* - scacciarsi le mosche colla coda (di vacca, cavallo ecc.).

paratorno - all'ingiro.

paraùra - posto della *paraa*.

paraùra - parte della partita del carro dove s'inserisce il timone.

parché - perché. Spesso seguito da *che*: *parché che...* - perché... *Parché po?*

parco = *pàroco*.

parcòssa? - perché? *Parcòssa po? L po-deva dir parcòssa che l màrcia* - poteva dire perché parte.

pardina! - perdina!

pardìo! - perdio!

pardiole!, o **pardioje!** - perdinci! [Pure vicentini rust.].

pardufe = *perdufe*.

pare - padre; babbo. *Sò pare* - suo padre. 1339: *Petrus dictus Pare bel de Telvo* (notaio Victor feltrino: Morizzo I 109).

pareana - tramezzo. Castelrotto (sec. XVI): *pareana* (*Arch. Trent. XXVII 31*). V. *ntramèda*.

pareciàr (raro) - preparare. V. *afgiàr*.

parécio - servito.

parentaa - parentado. Anche *parentà*.

parentaria. In: *l'è tuto na parentaria*, o *i è tuti na parentaria* - formano tutti una parentela.

parente - parente.

parér (raro) = *mparér*.

paresto - parso.

pareto - piccolo paio; paietto.

pargiana! - perdiana!, per bacco! *Pargiana de nòte!* - perdiana bacchettona!

parìa. In *a parìa de* - alla pari di.

Parigi. *L'è comè Parigi*, d'un luogo pieno di magnificenze. *Parigi*, nome di vacca.

parigno - patrigno.

parladìn - parlatore.

parlamento - discorso; dialetto, parlata (v. *patuà*).

parlantina - parlantina.

parlàr - parlare. *Parlàr a (na tofa)* - discorrerci (a una ragazza). *Gnan parlàr* - senza dubbio. *L gen a casa gnan parlàr* - viene a casa senza dubbio. Oppure: *Gnan parlàr che l gen a casa*. Approvando, affermando si suol finire col modo: *che se n parla, o che no se n parla* - naturalmente, ben s'intende. *I è vegnesti tuti che se n parla, o che no se n parla*.

parlàr - parlare, parlata.

parlata - il recitare qualche breve componimento da parte di maschere, le quali di carnevale girano la sera per le stalle, o entrano nelle camere di conoscenti, ecc. *Far la parlata*.

Parma - nome di vacca.

parmèdo - di faccia, dirimpetto; per mezzo.

parmetre - permettere.

pàroco (plur. *pàrochi*) - parroco (grado sopra il curato). Anche *parco*.

parofie (term. ant.). 1479: *jus feudale quod nominatur et dicitur de le parofie ai monti taxini, jure feudi vocati le parofie de Taxino*. Era un tributo che probabilmente riguardava solo la parrocchia (ital. ant. *paroffia*) di Tesino (Morizzo I 236, 237, III 112). O vale *parte* (v.)? [*Studi Danteschi* V 99].

paròla - parola. *Ciapàr in paròla* - prender in parola. *Metre na bona paròla* - dire una bona parola (a uno) a favore d'un altro. *Ncrofàr paròle* - pigliarsi a parole. *Pasàr paròla* - far motto, far sapere (a uno una cosa). *Tor for la paròla dala boca* - cavare la parola di bocca (quando uno dice proprio quello che sta per dire un altro).

paroleta - parolina. *Fa parolete!*, si dice ai bambini che incominciano a parlare.

paroleta. - Negli *Studj Rom.* [XXV 54, 56, n. 2] è citato un valsug. *paroléta* «caldera-

io», certo per un malinteso. *Paroleta* non esiste in tale senso: la voce valsuganotta è *parolòto*.

parolo (plur. *paroi*) - paiolo. V. *calgero*. *Ciapàr l parolo* - non ricevere l'assoluzione (dal confessore). 1576: *parolo* (Invent. di Telve: Morizzo II 349); 1590: *parolo novo* (Morizzo III, tra la p. 50 e 51).

parolòto - rassetpaioli (al solito ambulante). *Negro*, o *sporco comè n parolòto*, o solo *comè n parolòto* - nero com'un paiolo. - 1597: *Petrus Parolarius* (di Torcegno) (Morizzo II 101). V. *géore parolòto*.

parolòto - imporrato (del legname).

paròmo - per uno, a ciascuno, a testa. *Doe paròmo* - due a testa. Anche *paròn* = *paròmo*. [Romano *peròmo*].

parón - padrone; (in un frutto) = *lòlo*. V. *patrón*.

paronanza - padronanza.

parquesto - ciononostante, malgrado ciò.

parsìn - persino.

parsiò che - affinché.

parsona - persona.

parsugàr, o **parsugarse** - asciugarsi non del tutto.

parte - parte; spazio di bosco comunale destinato anno per anno al taglio delle legne pei privati. *Dar for la parte* - assegnare il tratto di bosco da tagliare (a far ciò si radunano in una festa dell'autunno). *Ala parte* - a mezzeria; a sòccio (del bestiame). *Vegnér ale parte* - comparire per sodisfare ai propri debiti, o per trattare affari ecc. - 1589: *li... huomeni, che sono delle trei parte assai piu delle doi* (cioè la maggioranza) (Reg. Agnedo); 1651: *...tutti Convicini di detta Comunita che sono assai piu delle trei parte che delle doi* (Append. alla Reg. Agn.).

parte. In *fémena de parte* - donna di parto, donna sopra parto. *Ciapàr sù (n male) de parte* - pigliar un male pel parto. *Ndar de parte* - far i suoi bisogni.

partendre = *pratendre*.

partefana (Tezze) = *lombarda*. 1576: *pertesana* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

partevoli (term. ant.) - partecipi, che àno parte in una cosa. 1635 (Morizzo II 136).

partia - partita; parte.

particolare - particolare (persona privata).

partìona - gran partita (al gioco).

partiòta - partitina.

partirse = *marciàr*. *A partirse da... insìn a...* - da... sino a... *A partirse da quà insìn for in cao* - da qui sino fuori in cima.

partito - partito.

partutodó - giù dappertutto.

partutosù - su dappertutto.

partutotorno - tutt'all'ingiro.

parvegnér - pervenire, spettare. *L ghe parvién* - gli perviene.

Pascale (nome ant.) - Pasquale. 1277: *Pascalle* (Morizzo I 15); [1267: *Paschale... de Taxino* (Montebello, p. 33 dei doc.); 1276: *Pasqualle* (Morizzo I 12).

pascolàr - pascolare.

pàscolo - pascolo.

pascolò - pappatoria.

pàsqua - pasqua (di resurrezione). *Contento comè na pasqua* - contento com'una pasqua. - *Pasqua alta* - pasqua tarda. *Pasqua bassa* - pasqua che viene presto. *Tor pasqua* - prendere la pasqua. Proverbio: *Pàsqua marzàdega mortaria famàdega* - se la pasqua vien di marzo, si muore di fame. *Par pàsqua vógia o no vógia ghè fógia* (perché si vedono le prime foglie). V. anche s. *ovo*.

pasquale = *tòni* (figur.).

pasqueta - epifania. Nei proverbi: *Da pasqueta i (ravi) pèrde l'animeta* - dall'epifania le rape perdono l'anima. *Da pasqueta (i di) i se flonga n'oreta*. V. *pifania*.

passa - oltre, più di. *Passa de* - più di. *L'è dódefe di passa che l'ò visto* - son più di dodici giorni che l'ò veduto. Oppure: *L'è passa de dódese di ecc.*

passaa - passata; passata (d'acqua).

passamàn - maniglie della scala.

passamontagne - passamontagna (berretto).

passandomàn - doman l'altro.

passàr - passare. *La passa da quà sin quà* - le cose stanno così e così. *Passàr entro le pòrte* (v. s. *pòrta*). *Passàr fora* - trasparire. *Passàr via* - sorpassare; superare.

pàsara (ricerc.) = *zilega*. *Pàsara solitàrgia* - passera solitaria (*Monticola cyanus*).

passarina - passatina (p. es. nell'aspergere ancora un po' le viti col verderame).

passatempo - passatempo; semi di zucca. [Pugliese, napol. *spassatiempe*].

passénzia - pazienza. *Portàr passénzia*.

passeto - misuratore (bruco).

passeto (da marcanzia), misura di legne.

passión - dolore (morale); rincrecimiento; passione; amore (p. es. d'imparare).

passo - passo; catasta (misura di legne) (v. *passeto*); passo (passaggio, e diritto di passaggio); passo (di monte); passaporto; passo, tentativo. *L vol far l passo pu longo dela gamba* - vol fare il passo più lungo del piede. *Èstre te sti passi, te quei passi* - essere a mal passo. *Ndar a far passi* - andare a passeggio (v. s. *sparso*). *Passi!* dice chi grida i punti al gioco della palla, quando i giocatori si scambiano il posto.

passù - satollo.

passù - satolla. *Verne na passù* = *verne na tonda*. *Ridre na passù* - ridere dimolto.

pasta - pasta (nei vari sensi, e anche per natura, indole). *L'è n'antro magnàr de paste* - è un'altra faccenda. *Ver le man in pasta* - di chi è ormai addentro in un affare, in una faccenda, ecc.

pastèla - pasta (da attaccare).

pastigiòlo (usato più spesso al plur. *pastigiòli*) (scherz.) - pasto misero, mal fatto. V. *menestròla*.

pasto - pasto. *Levàr pasto* - saziarsi con una data pietanza.

pastòcia (scherz.) - polenta. [It. Dial. VI 266].

pastolà - bòzzima (pastone pei polli); pastone (vivanda mal fatta).

pastón - la calcina quando vien fatta. V. *malta*.

pastór - pastore.

pastrociàr (l pastròcia) o

pastrozzàr (l pastròzza) - impiastrare; intrugliare; impasticciare.

pastrozzón - pasticcione; intruglione.

pastrume - paniccia; bobbia.

pastura - fieno, mangime; avanzi del mangiare della selvaggina. V. *fen*, *còrdo*, *terzarìn*.

patao - pattume [Arch. Glott. XVIII 243, 427].

patarèlo - pianerottolo piccolo.

pataro - piccola mina.

pataròto - *pataro* piccolo.

patata - patata (tubero). *Patata biancazza* - sorta di patata bianca. *Patata endolèra* - rizoma del pan porcino (*Cyclamen europaeum*), creduta efficace contro le gangole (*éndole*). *Patata mata* - patata dolce, radice del tartufo di canna (*Helianthus tuberosus*), che vien seminato, pei porci, e ne mangiano anche i ragazzi. *Patata mericana* - patata dolce, batata (*Batatas edulis*).

patatèra - patata (pianta).

patatin, patatón, voci indicanti colpi, busse violente.

patatràchete - patatrac.

patèla - rivolta (della tasca); brachetta.

patente - patente. *La patente del giro* - la patente per il commercio girovago. *Cavàr la patente* - pigliare la patente.

patìa - patire (nome); dimagramento di un animale quando si divezza.

pàtina - lustro (per le scarpe).

patìòta - dimin. di *patìa*.

patìr - patire; = *ndar de malo*. *Patirla longa* - vivere a gran stento, patir la fame.

pato - patto. *Èstre de l'altro pato* - essere vecchissimo, antico (di oggetto e sim.). *A pati* - (colla negaz.) per quanto si faccia, affatto. *No l vol vegnér a pati*.

pato - pianerottolo.

patòco - identico. Anche *patòco patochente*, o solo *patochente*. *L'è elo patòco* - è tutto lui nato e sputato (di una persona somigliantissima a un'altra). *Restàr patòco* - rimaner di stucco. Rinforzando: *patòco patochente*.

patòto = *patarèlo*.

patrasso. In *ndar a patrasso* - andare a Patrasso.

patrasso - spanfierone, - a. [It. Dial. XIII 106].

pàtria - paese nativo, patria.

patrón!, o **patrón bèlo!**, saluto a persona di riguardo. *Patrona!*, se donna. Fuor del saluto, invece, *parón*.

patròna - cartuccia.

patuà (plur. *patuai*) (non s'usa da chi parla ricercato) - dialetto. V. *parlamento*.

patugo - farinacci e patate cotte e mescolati assieme pel maiale; mangiare che

fa nodo alla gola; persona senza accorgimento. In tempi andati il *patugo* era la «polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati», allora cibo comune della povera gente (Morizzo, *Statuto d. Giurisdit. di Telvana*, Trento, 1895, p. 17, n. 4). [Arch. Glott. XVIII 427].

paùr, o **paùra** - paura; timore. *Far ve-gnér paùra* - mettere in paura. *Ver paùr che* - aver paura che; temere che. *L fa paùra da burto* - è brutto da far paura. V. anche s. *chegàr*.

pàussa - riposo; sosta. 1506: *che le pause del bestiame che sera in Selva sia bandite secondo che sta antiquamente...* (Reg. Osped.).

paussale (plur. *paussai*) - diaria.

paussàr - riposare; sostare.

paussèra - luogo di sosta, posatoio.

pavagiola (Tezze) = *pavegiola*.

pavana (**pianura** -) - pianura padovana.

pavana (**ua** -) - sorta d'uva nera, comune nella Valsugana. 1497: *vini pavani*; 1557: *botte piena de vin pavan* (Morizzo I 242; Invent. di Telve: *ivi* II 350).

pavégia - farfalla del baco da seta.

pavégio - farfalla.

pavegiola - farfallino, tignola. V. *pavagiola*.

Pavoleto (nome ant.) - Paoletto. (Castelrotto, sec. XVI: Arch. Trent. XXVII 34).

paziente - paziente. V. *giòpo*.

pazienza - pazienza. V. *passénzia*.

pazienza - bavaglino. Anche *bavarolo*. [It. Dial. XIII 107].

paziènzòta - bavaglino piccolo.

pazze - pace.

pazzità (raro) - immondizie. [Prati, *Voci*, p. 152].

pazzo (raro) - indecente.

pazzón - sudicione.

pazzura - rifiuto, avanzo; (masch.) persona stenta, di sviluppo stentato; giovanetto che vol fare il giovanotto.

pè (plur. *pèi*) (nella Valsugana ricerc., in Tesino comune) = *pié*.

peaa - pedata, calcio.

peadón (Tezze: *peaón*, o *speaonaa*) - pedatone.

peagno - palancola; ponticello di poche asse per passare su un corso d'acqua.

peazzo - piedone.

pèca = *peòta*. 1552: *lire diese per pecha, affittare... peche* (Reg. Scur. II 19, 25). [1394: *Johanes. Pecha*, Tesino: Montebello, p. 82 dei doc.]. [I Valsug. 38].

pèca - pecca.

pecà (plur. *pecai*) - peccato. *Far pecà* - commettere peccato; destare, far pietà. *L'è n pecà!* - è un peccato! *L'è n pecà che...* - è un peccato che... *L'è n pecà mortale* - è un gran peccato.

pèche (Borgo) - farfaro (*Tussilago Farfara*).

pecònte (Spera, Strigno) - amico intimo.

pecugna, o **pecùnia** - pecunia.

pedana - pedana (delle sottane).

Pedevena - Pedavena (Feltre), paese.

pèdo - peggio.

pèdo - peggio, peggiore. Al plur. invariato: *sti cani i è pèdo; quele fémene le è pèdo*. - 1384: *Antonius dictus Peço dei altri naturalis filius q. Nobilis Viri Domini Blaxii de Castro de Alto* (Morizzo I 147).

pegno - pegno. *Dugàr ai pegni* - giocare a mettere pegni (uno è detto: galleria). - 1589: *li vedelli non debbino perder pegno piu che k. (carantani) un per uno* (Regola Agnedo, c. 12), cioè siano multati con 1 car. per uno.

pégnora - sequestro. Anche *pìgnora*.

pégola - pece; persona che s'attacca di facile. *Pégola da barche* - pece per le botti, pece da navi. *I mpar tacai cola pégola* - pationo attaccati colla pece. *No la taca gnan cola pégola* - è una cosa inverosimile.

pegoloto (term. ant.) - fabbricante di pece. 1263: *pegolota filia quondam Galvani Domini Salatini de telvo* (Morizzo I 1).

pegro - pigro. Proverbio: *Pegri tel magnàr, pegri tel laoràr* - Chi è pigro a mangiare è pigro a ogni cosa.

pegròto - pigretto.

pelà - pelato; calvo. *Farle còte e pelae* - farle grosse.

pelagra - pellagra; (scherz., raro) granturco.

pelanda - sgualdrina. Anche *pèle*.

pelandìn - brucatore di gelsi.

pelandina - sacco dei brucatori de' gelsi, la cui bocca si tiene aperta con un cerchio di legno.

pelandra - pelletica.
pelàr - pelare; cogliere, levare i frutti da un albero, i fagioli, i piselli ecc. dalle rispettive piante; far pagar molto (una cosa, un servizio). *Pelàr dó* - levare (i frutti da un albero).
pelaria - peluria (insieme di peli).
pelàuco = *pelògia*. 1523: *Pelaucho* (nome pers.) (Montagna dei Ronchi) (Morizzo I 280).
peldòca - l'accapponarsi della pelle per brividi, venir la pelle d'oca.
pèle - pelle. *Agiuto pèle!*, di meraviglia, aiuto ecc.
pèle = *pelanda*.
pelegrina - pellegrina.
pelefina - pellicina.
pelifión - carnagione.
pelo (plur. *peli*) - pelo. *Pelo mato* - pelo vano. *Né pelo né segno* - nessuna traccia.
pelògia - testa pelata (anche la persona stessa). Anche *spelògia*, *pelàuco*.
pèltre - peltro. Le vecchie famiglie signorili possedevano bei serviti di peltro.
peluco - peluzzo; = *pelusco*.
pelusco - filo d'erba. V. *frastugo*.
pena - pena.
pena - appena.
pena - penna (nei vari sensi).
penàcio - pennacchio. V. s. *piuma*.
penàr - penare, soffrire.
penaràcolo - bordone (degli uccelli).
penarolo (plur. *penaroi*) - cannello (della penna).
pencolàr (l péncola) - pencolare.
pendana - versante del tetto; tettoia, anche in montagna.
pendivo - pendente (di luogo, terreno e sim.).
péndola, o **péndolo** - bietta (per spaccare). *Ngiazà comè n péndolo* - diaccio marmato (della persona, delle mani ecc.). 1586: *Casa Pendola* (luogo) (Morizzo III 100).
pendolàr - imbiettare.
pendolón - patate schiacciate e mescolate, condite con burro ecc. (cibo grossolano, somigliante alla passata di patate); = *bambòzzo*. V. *pilonato*.
pendre - spingere; ponzare (nel senso primo).

peniténzia - penitenza (volg. penitenzia).
pensàr - pensare. *Ndar a pensàr*, o *pensarla* - come pensarla?, come sopportarla? (questa cosa).
pensiero - pensiero. *Èstre in pensiero* - esser in pensiero. *Èstre dó da n pensiero* - essersi liberati da un pensiero. *Ndar confà l pensiero* - andare com'un lampo. *No saér pu i sò pensieri* - esser for di sé dalla gioia.
penta - spinta.
pentecòste (plur.) - pentecoste (sing.).
pentegòbe (dugàr a -) - gioco che si fa con sassetti messi in buchette, e dando un piccolo colpo a chi ve li mette.
pento (partic. pass.) - spinto. V. *pendre*.
pentón - spintone. *A pentoni* - a spinte; a scosse, a tratti.
pentonato - spintarella.
peògna (ròfa -) - peonia (*Paeonia officinalis*); peonia salvatica (*Paeonia peregrina*). Questa vive in Lefre (Strigno).
peón - macine da molino; = *peòta*; pigrone.
peòta - pedale. Anche *pèca*.
peòto - pieduccio. Anche *pieòto*. *Peòto de vedèlo* - piede di vitello. *Ndar a peòti* - andare pedetentim.
pèpa - omo melenso, pigrone.
pèpa (bambin.) - scarpetta.
pepiàn (a -) - al pianterreno.
pèpola = *pepolòta*.
pepolàr (la pèpola) - camminare di persona che à le gambe a anatra, di persona piccola (spec. di donna), di bambino (di questo, zampettare).
pepolón (a -) - camminando (di chi *pèpola*).
pepolòta - donnicciola che *pèpola*. *Pe-polòto*, se omo. Anche *pèpola* (donna).
pèra (masch.) (plur. *pèri*) - companatico (che si mangia quasi sempre colla polenta). V. *companàdego*. [I *Valsug.* 36].
pera - varietà di pera sugosa.
perato - pera piccola. *Perato de òrco* - ballerino (frutto del biancospino). V. *po-mato de orso*.
percanta - ramanzina, rabbuffo. [It. *Dial.* XV 200]: Anche *remonzina*.
percazzàr - industriarsi. Anche *percazzarse*.

perdón - perdono (pure term. relig.); amnistia, condono.

perdonàr - perdonare (anche quale espressione nel congedarsi ecc.).

pèdre (**perdiòn** - perdiamo; **I perdeva**, o **I perdiva** - perdeva). 1506: *par-dise* - perdesse (Reg. Osped.) - perdere. *Pèdre via* - distrarre. *Pèdrese* - perdersi. *Pèdrese via* - dimenticarsi ciò che si doveva fare; incantarsi; distrarsi. *L'à seità sin dèssò a sidiarme, ma l'à spìa n'antro tofeto, e fòrsi con quello l se pèrde via.*

perdufe (**I -**) - s'addice, si confà (a uno una cosa). *L ghe perdufe tào quel capèlo.* Anche *pardufe*.

perèra - pero che dà le *pere* (v. *pera*).

perèro - pero. 1355: *de uno peraro bacanaresco, perarii buraçani* (genit.), *perarii de pigna* (Morizzo I 125). Nel 1348 son nominati *pira batanaresca*, e nel 1371 *pira bacavaresca* (Morizzo I 120, 138), ma la forma giusta è forse *bacanaresca* (come è sopra), e deriva probab. da *bacàn* (v.).

perfilo - profilo di livello; cordone (di muro ecc.).

Pèrgene. In *mandàr a Pèrgene* - mandare al manicomio (a Pèrgine ce n'è uno).

pèrgola - pergola; (*de saladi*) paletti appesi orizzontalmente al soffitto, ai quali s'attaccano i salami. - 1311: *in Pergula* (= *ala Pèrgola*) (Samone) (Morizzo I 78).

pergolaa - pergolato. - 1474: *ai Pergolati* (di Telve) (Morizzo I 233).

pergoleta - pergola piccola.

pèrgolo = *pontefèlo*.

perìcolo - pericolo. *Perìcolo!*, o *pericoli!* - non c'è pericolo, non c'è pericoli! Come *a ris'cio!*

pèrta - perla; chicco del granturco appena formato nella spiga. Anche nome di vacca e di cagna.

perlìn - celestino.

Perlina - nome di vacca e di cagnetta. V. s. *pèrta*.

permenìr - scontare, pagare il fio. *Permenirla* - scontarla. V. anche s. *fio* e s. *òcio*. [Vicent. *permenire*].

pernifa - starna (*Perdix cinerea*).

pero - pera. *Pero burto e bon* - pera bugiarda. *Pero codògno* - pera cotogna. *Pero moscatèlo* - pera moscadella. *Pero papao* -

pera papale. Pero sorbeto, altra sorta. *Pero spadón* - pera spadona. V. anche s. *perèro*. - *Pefàr peri* - fare un pisolo, sonnacchiare. V. *pifocàr*.

pèro - paio. Anche *pèr se* seguito dal *de*: *n pèro*. o *n pèr de scarpe*. Raro un plur. femm. *père* (allato a *pèri*).

perseca - pesca seccata.

perseghèro [Tesino: *spersegaro*] - pescio. *Le foge de perseghèro bogie le fa ben par zèrti mali.*

pèrsego - pesca. *Pèrsego che se cen* - pesca duracine. *Pèrsego che se lassa* - pesca spicca. - V. s. *Enselmo*.

persémolo - prezzemolo.

persenèro (distr. di Strigno) - palo posto sopra il mucchio del fieno caricato sul carro, e che serve a tener compresso il carico. [Vicent. *persenaroro*] V. s. *stanga*.

pèrso - perso; smarrito dal dolore, per disgrazia e sim., sperso.

persona - persona. Anche *parsona*. - 1315: *Francisco dicto Persona* (Morizzo I 86).

personale - treno passeggeri. Anche *trèno personale*.

persugàr = *parsugàr*.

pèrtega - pertica (anche per persona lunga); stanga (dell'aratro); pertica (misura di m. 3.60). V. *cordaa*.

peruca - parrucca (volg. perrucca).

perùzzola - cingallegra (Spera, Strigno: *perùzzola finca*); (passera) = *catarina*. *Perùzzola mata* o *peruzzoleta*, o *peruzzoleta campagnola* - cincia mora (*Parus ater*). *Perùzzola molinarèla*, o *perùzzola molinèra* - cinciarella (*Parus caeruleus*). [Arch. Glott. XVIII 335, 424]. [Molinarèla anche veronese].

pefa - ufficio della pesatura. V. *balanzón*.

pefàr - pesare. V. anche s. *pero*.

pefàto - pesuccio; pesino.

pefàura - pesatura.

pesca - pesca. V. *aguaa*, *aguèlo*, *lamo*, *re*, *tramàcio*.

pescadór - pescatore.

pescàr - pescare.

Peschiera (**Alla -**) (luogo, Telve), nominato nel 1632.

pefo - peso (anche quelli della bilancia). *Dar pefo* - dare importanza (a una cosa).



Fig. 31. Pèrgolo (foto L. Cerbaro).

Ghe manca l bon pefo - ci manca un tantolino per fare il peso voluto; ci manca pochissimo, p. es. ad asciugarsi una cosa. *De pefo* - di peso, di pianta.

pefotàr (l pefòta) - pesucchiare.

peffalto (ògni -) - ogni qual tratto.

peffate (femm. plur.) - pesciolini in scatole.

peffato - pesciolino.

peffe - pesce. *San comè n peffe* - sano com'un pesce. E v. s. *san*. Proverbio: *Chi che dòrme no ciapa peffi* - chi dorme non piglia pesci.

peffe ton - tonno.

peffa - pedata, orma. *No assàr de peffa* - stare alle calcagna, restare alle costole.

peffà - pestato; trito.

peffà o

peffale - ripiano dello scalino.

peffa panicio (term. ant.). 1516: Investizione a Telve di Sotto *de una posta cum duobus mollendinis et quatuor molis aptis et dispositis ad mollendum, et uno fologno sive pista panicio*; 1557: Vendita di un molino a tre ruote, due delle quali atte alla macinazione e la terza *pro peffa panicio* (a Carzano); 1563: *uno molendino a tribus rotis duabus a molendo et una pro pistando panicium* (Morizzo I 270, III 84, II 3). [1170: soprannome *Pistapanicium* (Cod. Padov. II, CXXVII)].

peffàr - pestare; (intrans.) porre il piede; pestare (coi piedi); tritare (anche *peffàr sù*); seccare.

peffarèi = *peffaròti*.

peffarola - pestarola (per la carne di maiale). - 1594: *alla Pestarola* (Castelnuovo) (Morizzo II 340).

peffaròti - sorta di minestra di farina bianca rappresa in gnocchetti e cotta nel latte (cfr. i bonifàtoli). Anche *peffarèi*.

peffeste - peste; = *bès'cia*, nel secondo signif.

peffestage (plur.) - pastinaca (*Pastinaca sativa*).

peffestìn - pestello.

peffesto - grassi di maiale pestati con erbe, per condimento.

peffesto - seccatura.

peffesto. In *darne n peffesto* = *darne n fraco*.

peffolàr (l peffòla) - calpestare; scarpicciare; camminare avanti e indietro, di

qua e di là, in uno spazio piccolo, soprattutto nell'interno della casa. *Peffolàr la neve*, o *su la neve* - camminare sulla neve (mentre si vorrebbe scansarla). *Peffolàr (l fen ecc.)* - scalciare; calciare.

peffolarìa = *peffolò*.

peffoleta - chi continua a *peffolàr*.

peffolò - pestamento di piedi, trepestio, calpestio; posto dove àno calpestato.

peffolón (a -) - camminando avanti e indietro, di qua e di là. *Ndar a peffolón*.

peffón - pestata (su un piede).

peffà peffà! - aspetta aspetta!, vedrai! (minacciando, o avvertendo); vedremo.

peffàr (l peffa) - urtare, sbattere; dare a caso, giungere a caso; battere, percolere (*peffàr a uno*); buttare. *Peffàr ben, male* - andare bene, male (una cosa). *La me à peffà ben* - m'è andata bene. *Peffàr dó* - toccare in terra in malo modo, urtare in terra; cadere a terra. *Peffàr dó quatro saete* e sim. - tirare alcuni moccoli. *Peffàr entro* - urtare. *Peffàr entro te uno* - incontrare a caso uno. *Peffàr fora (fbròco ecc.)* - avere (uno sfogo ecc.). *Peffàr na ociaa* - dare un'occhiata. *Peffàr n colpo, n crio, scòrlón* - dare un colpo, un grido, uno scossone. *Peffàr uno ten muro* - gettare uno in un muro. *No sta peffàr sto vafò te qualche logo, che l se spaca* - non urtare con questo vaso in qualche luogo, ché si spacca. [*It. Dial.* XIII 125].

peffécia - pittima, persona noiosa; vestito, o lavoro mal fatto.

peffedaa - lo spetezzare una volta.

peffedàr (l peffeda) - spetezzare.

peffedèla - motocicletta.

peffedón - spetone (non al figur.).

peffégolo - brachino, pettegolo. V. anche *fèbètega*.

peffenaà - pettinata; bacchiata, rovescio. *Verne na peffenaà* - stentare dimolto (a riuscire in un intento ecc.). *Verne na peffenaà a pararla fora* - stentare dimolto a sbarcare il lunario. *L'à ciapà na bona peffenaà*, per disagio, malattia, disgrazia.

peffenàr - pettinare; conciar male, far scontare il fio. Confr. *toffàr*.

peffenaùra - pettinatura.

peffene - pettine. *Tuti i gropi i gen al peffene* - tutti i nodi vengon al pettine. V. anche s. *giàffena*. - 1358: *Aldrigeti dicti*

Peteneli de Burgo Ausugi; 1434: q. *Sicconis Petenoni de Burgo*; 1469: *ser Petenelo* (Morizzo I 128, 190, 231).

petenèla - pettine fitto.

peteniera - dentiera del rastrello.

petenina = *petenèla*.

petezzo - ruzzo, capriccio.

petito - appetito.

petiziòn - domanda legale per pagamento di debito. *Far petiziòn (a uno)*; *mandàr na petiziòn*.

petizza - pettegola.

peto - peto.

pétola - lappola (fiore o frutto), zeccola; = *petégolo*. V. *cétola*.

petolàr - bricare, far pettegolezzi.

petolèro - lappola, bardana (*Arctium maius*) (pianta).

pétole, o

petolòti - caccole (delle pecore, e della coda ecc. delle vacche). *La va de petolòti* - si trova o si trovano alle strette.

petón = *petume*.

petonfa - bacchiata, batosta. Anche *petenaa*. [Trent., rover. *petonza*].

petorale - pettorale (del cavallo).

petorina - parte della veste, che copre il petto; china a forma di parapetto.

petròlgiò - petrolio.

petume - calcistruzzo. Anche *petón*, *betón*.

petuzzo - pettirosso (*Erythacus rubecula*). [*I Valsug.* 38].

pevarón - peperone. Da noi usa solo i peperoncini in aceto.

pevre [Pieve Tesino: *pévare*] - pepe; sputapepe. – Usanza del passato: 1301: *in platea Telvi... jure et nomine livelli perpetualis et semper et semper renovandi in capite XXVIII annorum et dare per renovationem unam libram piperis et non aliud secundum usum et consuetudinem roncatorem montis Roncegni* (Morizzo I 65).

pevre montàn - fior di stecco (*Daphne mezereum*).

pèzza - pezza; panno; toppa; forma (di cacio); (*de bacalà*) pezzo regolare di baccalà; *de carne* - fetta di carne per conservare. *Pèzza da cufina* - canovaccio. V. *canevazza*. *Pèzza da fregàr* - strofinaccio (per governare si usa per lo più lo sco-

ato). *Pèzza strazza* = *strazza*. *Bianco comè na pèzza de lissia* - bianco com'un panno lavato. *Volér metre dapartuto la sò pèzza* - voler dire in tutto il suo parere, voler entrarci in tutte le cose. – 1560: *peze doi formagio* (Morizzo III, doc. tra la p. 38 e 39).

pezza - abete femmina.

pezzarato, o

pezzarèlo (plur. *pezzarèi*) - abete piccolo (rosso).

pezzata - dimin. di *pèzza*. *Pezzate de carne salaa* - fette di carne salata.

pezzatèlo (plur. *pezzatèi*), o

pezzatin - pezzettino (di tempo).

pezzato - pezzetto (di tempo).

pezzato = *pezzarèlo*.

pezzèra - abetina.

pezzo - abete (rosso) (*Abies excelsa*). V. *pezza*.

pèzzo (n –) - un tratto di tempo; un pezzo, molto tempo. *A pèzzi = a spiazzi*.

peçola (term. ant.). 1368: *una peçola terre* (Morizzo I 133).

pezzón o pezzoni - fondigliolo.

pezzón (n –) - molto tempo.

pi (Grigno, Selva, Tezze, [Tesino]) = *pu*.

piàdena - catino di terra. Anche soprannome. – 1557: *Piadene de legno*; 1576: *Piadene* (Invent. di Telve: Morizzo II 350, 349).

piadenèla - catinetto di terra.

piaga - piaga (anche per gran seccatore, pure *piaga d'Egito*).

piagiàr - lamentarsi.

piàgio - chi lamenta.

pian - piano (nome, aggettivo, e avverbio). Come avverbio anche *a pian*.

piana - piana (corrente). 1552: v. s. *quarèlo*.

pianarèlo = *pianaròto*.

pianaro - piano, pianeggiante; liscio (di affare). [*I Valsug.* 38].

pianaro (nome) - piano, piana.

pianaròto - piccola spianata.

piandaluto = *piandimarenda*.

piandando - piangendo.

piandesto - pianto.

Piandi (la –) - soprannome di donna.

piandifarina, o

piandimarenda - piagnone, piagnucolone (*Rev. Ling. Rom.* XXII 112).

piandre - piangere. *Piande l cor* - piange il core. *Me piande l cor* - il core mi piange. *Piandre comè na piòda* - piangere a dirotto. *Piandre for i òci* - piangere moltissimo. *Far piandre i sassi* - far piangere anco i sassi. V. s. *rinressre*. Proverbio: *Chi pol pu, piande manco* - chi può fare di più s'ingegna di più e sim., à meno danno; la forza vince tutto.

pianduzzàr - piangucchiare.

piané - ripiano.

pianeta - pianeta.

pianeto - lunario col pronostico del tempo; destino, pianeto. Nel primo senso anche *s'cefon*.

pianta - pianta. In particolare son detti piante gli alberi d'un bosco.

piantaa - piantata, filare (di viti).

piantàdene - piantaggine. Il *piantàdene màs'cio* (*Plantago maior*) si mette sui tagli, per cura.

piantaèla, o

piantaòta - filaretto (di viti).

piantìn - piantone.

pianto = *piandesto*.

pianto (nome) - pianto.

piàntola - ancudinetta di ferro, che, conficcata nel terreno, serve per battere la falce.

piantona - pianta grande.

piafér - piacere (verbo). [Pieve Tesino: *piafdre*].

piafér (raro) = *piazzér*.

piafesto - piaciuto.

piasso (ricerc.) = *piafesto*.

piastra - piastra; *ligaùra del caro*.

piata = *piàtola*.

piatanza - pietanza.

piàtola o piata - piattone (insetto); persona che dà uggia col ciarlare, importuna ecc.

piatór - arnese simile all'*assón*, che serve per lavorare gli zoccoli.

piazza - piazza; posto. 1516: *a la piazza* (a Telve di Sopra) (Morizzo I 267). V. pure s. *fràola*.

piazzàr - collocare (di persone).

piazzarolo (plur. *piazzaroi*) - monello. Rinforzando: *piazzarolo, o piazzarol da Trènto*.

piazzarolón (a -) - in giro come un monello, sulle strade ecc.

piazzér - piacere, favore.

Piazzo - spreg. di Pio. Anche *Pionèra*.

pica = *bròco*.

pica - impiccagione.

pica (Telve) = *sapón*.

pica = *picàgia* - maglietta.

picà (plur. *picai*) - roccia a picco.

picàgia - maglietta. V. pure s. *òcio*.

picàgia - coratella.

picàndola - straccio penzolante, ciondolo; ragnatelo penzolante.

picandolón (a -) - penzoloni; bighelloni, a ciondoloni.

picàr, o picàr sù - attaccare, appendere.

picarèla (de ua) - penzolo. *Picarèla de lugàneghe* - mazzetto di salcicce attaccate a una cordicella. Così *picarèla de saladi*. - *Picarèla*, soprannome d'omo (senza art.).

picèna (nome masch.) - piccino.

picenìn - piccinetto, piccinino. 1311: *Picininus*; 1597: *Pezenino* (Bieno) (Morizzo I 78, II 100).

pichèno, o

pichenòto = *picolòto*.

pichènza - piccone a due punte.

pichete!, o pichete a n'olmo! = *tàchete!*

Pici - nome di vacca.

pico - piccone. 1557: *pico* (Invent. di Telve: Morizzo II 350). V. s. *pontale*.

Pìcola - nome di vacca.

picolàr - appisolarsi, far un pisolo.

picolìn = *picolòto*.

picolo - piccolo. - 1396: *Pra piçolo* (Torcegno) (Morizzo I 155) (ital. *picciolo*).

picolo (plur. *picoi*) - picciolo. Anche *mànego*. [Il Suster (*Le origini* 108) sulla base d'un soprannome *bitiolo*, suppone l'esistenza d'un antico *piziolo*, ridotto poi in *pégolo* (venz. *pecólo* ecc.). Ma nella Valsugana (compreso Roncegno, [e anche a Lévico]) la parola suona *picolo*, mentre *pégol* è voce trentina, e quel soprannome risulta essere *Biriolo* (v. s. *Lamón*)].

picolón (a -) - di chi s'appisola. *L'è là sula carega a picolón* - è là sulla seggiola che s'appisola. V. *picolàr*.

picolòto - piccoletto; bassotto.

piconaa - picconata. V. *pico*.

piconàr - dar di piccone.

piculi! - voce di richiamo delle capre. V. *ati!*



Fig. 32. Piantola (foto L. Cerbaro).

pie (plur. *pie*) = *pié*. Coll'osservazione fatta a *sie*.

pié (plur. *piei* o *pié*) - piede. V. *pie*, *pè*. *L còl del pié* - il collo del piede. *A pié donti* (v. s. *donto*). *In pié de o tei piei* (*de n'antra*) - in vece di. *Èstre sempre ntra i piei* - essere sempre tra' piedi. *Metre l pié sul còlo* - metter il piede sul collo. *No èstre né a pié, né a cavalo* - non aver raggiunto l'intento (v. s. *cavalo*). *Star coi pié te le scarpe* - contenersi bene, non forviare.

pié de càora. Udii chiamare così un megalodonte (bivalve triassico fossile).

pié de fèro - piede di ferro, usato dal calzolaio.

pedestale (plur. *pedestai*) - piedistallo. *L gà entro* (o *ghè entro*) *l pedestale* (*par portàr tanto vin*) - deve essere ben costituito dentro (per bere tanto vino, senza conseguenze).

piega - piega. *Ciapàr na burta piega* - pigliare brutta piega, cattiva piega (se di ragazzo ecc.).

piegante - pendente.

piegàr - piegare (anche per costringere a fare una cosa). *Piegarghe* - tendere, aver tendenza per una cosa. *Onde che l ghe piega* - cose che gli vanno a genio (lavorare ecc.). *Col denòcio piegante* - col ginocchio che si piega.

piegàura - piegatura.

piégora = *fea* (questo più usato, da chi parla più schietto). 1506, 1552, 1576, 1589: *piegore*, *piegora* (Reg. Osped.; Reg. di Scur. I 5; Invent. di Telve; Reg. di Agn. 16, 17, 23). Soprattutto nelle parti più alte della valle, in tempi andati, era molto esteso l'allevamento delle pecore (v. Bazzanella, *Memorie di Tesino* 51).

piegorèro - pecoraio. 1416: *Victor Pegorarius* (Morizzo I 180), oggi cogn. *Pecoraro*.

piegorìn. In *pieto piegorìn* - poppe della vacca formate a somiglianza di quelle della pecora.

pien - pieno. *De pien* - a tutt'andare, a tutto striscio. Anche *de piena vale*.

piena - piena, gravida (di femmina).

piena - riempimento di terra per arrivare a un dato livello.

pienazzo - pieno di carne, grassone.

pienezza (de dente) - folla.

pieòto = *peòto*.

piera (raro) = *pria*. 1504: *el campo da piere* (Torcegno) (Morizzo III 23 [43]).

Piero - Pietro. Coi vezzeggiativi *Pierìn*, *Pierina*, *Pieròto*, *Pierèla* (masch.), *Pierón*, *Pierantòcola* (masch.). - 1506, 1565: *Piero* (Reg. Osped.; Morizzo II 10). 1291: *Peretus de Carzano*; 1567: *Pierotus* (Telve) (Morizzo I 45, III 44). - *Piero o Pàolo* - Pietro o Paolo, Tizio o Caio.

pieta - rimbocco (delle coperte). *Far la pieta* - rimboccare (le coperte).

pietà - pietà. *Uno dela pietà* - un trovatello.

pieto - poppe delle bestie; = *tèncene* (e rinforzando: *pieto a righe*, o *a scachi*, o *a boli*). V. *teto*. *Molàr dó l pieto* - delle bestie, alle quali crescono le poppe poco prima del parto. *I pieti* - le poppe, i petti (delle donne).

Pievarazzo - abitante di Pieve Tesino [a Castel Tesino dicono *Pievarazzo*].

pifania - epifania (pop. befania). Da noi niente befana. Invece *Santa Lùzia* (v.). Proverbi: *Da la Pifania l'è l pu gran fredo che ghe sia*. - *La pifania tute le fèste la pòrta via* - l'Epifania tutte le feste le porta via. V. anche *pasqueta*.

pigna - zangola. 1557: *pigna* (Invent. di Telve: Morizzo II 350); 1590: *Doi pigne vecchie marze* (Morizzo III, Invent. tra la p. 50 e 51). V. *bùrcio*, *batedèlo*, *conchèo*, e s. *perèro*.

pignata - sorta di pentola con manichetto per infilarci l'indice, e col beccuccio dalla parte opposta, che s'usa per tenervi il latte, il brodo o altro, e se ne fa grande uso; (scherz.) gozzo. 1576: *Pignate* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

pignatèla - *pignata* piccola. Scioglilingua: *In pignatèla picola poca papa ghè*. V. anche s. *mpegolàr*.

pignatelòta - *pignata* più piccola della *pignatèla*.

pignato - pentola, pentolone da tenere al fuoco; *pignata* con due o tre manichi; = *pitèro*.

pignatón, o **pignatona** - *pignata* grande.

pigno - laniccio, lana. [*I Valsug.* 34].



Fig. 33. Pigna (foto L. Cerbaro).

pignolato (term. ant.) - pignolato. 1348: *pignolatum*; 1396: *11 brachia pognolati* (Morizzo I 119, 162).

pignolo (plur. *pignoi*) - pinolo (ant. pignolo).

pìgnora = *pégnora*.

pignoràr - sequestrare.

pigòzzo - picchio; minchione (se donna *pigòzza*). *Pigòzzo corvato* - picchio nero (*Picus martius*). V. *porcheta*. *Pigòzzo de montagna* - picchio cenerino (*Gecinus canus*).

pìi! pìi! - pio! pio! (chiamando più pulcini). V. *pio pio*.

pila - coscia, polpaccio. V. *panzeta*.

pila - pila di pietra pel burro, lardo ecc.

pila = *pilaa*.

pilaa (de piati ecc.) - castellina (di piatti ecc.).

pilàr - brillare (il riso, l'orzo ecc.).

pilastro - pilastro.

pìlego - pernio.

piliardo - biliardo.

pilòì! - vergogna! (a bambino o a ragazzo).

pilón (distr. di Strigno) - pigeone, formato di un bastone lungo che in fondo porta infisso un pezzo di legno com'un cono. V. *mostaór*.

pilonàr (v. *pilón*) = *folàr*.

pilonato - piccolo pigeone, formato come il *pilón*, che serve a schiacciare le patate cotte per fare il *pendolón*.

pilòta - mortaio di pietra pel caffè. V. *pila*.

pilòto - palone; piccola pila (di larice) di sostegno di un ponte.

pimpolo (scherz.) - membro maschile. Anche *càndola*.

pin - pino (*Pinus silvestris*). V. *pin mugo*.

pin! - voce imitativa di colpo, di botta. Anche *pin! pon!*, alludendo a più colpi.

Pina - accorc. di Giuseppina, e nome di cavalla e di vacca.

pinciàr - punzecchiare; foracchiare; fottere.

pinco - pinco, minchione. *Pòrco pinco!* - 1388: *Pinchus* (nome pers.) (Morizzo I 150).

pinèa, o pinèra - pineta.

pin mugo - pino nero (*Pinus austriaca nigra*).

pinsiero = *pissiero*.

pintre (plur. anche *pintari*) - bottaio. 1657: *Pinter* (v. s. *can*, e *chiza*). 1534: *Vitto Pinther de Telvo*; 1552: *Pinther de Asiago* (al Borgo) (Morizzo I 296, 312).

pinza - schiacciata. *Far na pinza* - rompere (p. es. ova).

pinzata - schiacciatina.

pìocèra - quantità di pidocchi.

pìoceto - pidocchino.

pìocio - pidocchio; zafferano bastardo in primavera (v. *lavene*). *Pìocio dal sàngue* - pidocchio lanoso (*Schizoneura lanigera*) (del melo). *Pìocio pulin* - pidocchio pollino. - *Pìocio refato* - pidocchio rifatto.

pìoción - pidocchio grosso.

piòda [anche vicent. rust.] - pioggia. V. *piova*. *Piòda de fondo* - pioggia abbondante, che basti per la campagna. *Piòda falsa* - pioggia che cade mentre c'è il sole.

piodana - gran pioggia. Anche *piovèra*.

piodeta - pioletta.

piomba = *ciuca*. [It. Dial. VI 258].

piombàr (trans.) - far cadere la boccia quasi a piombo (nel gioco delle bocce). Anche *mpiombàr*.

piombeta - sbornietta.

piombìn. V. s. *mèrlo*.

piombìn - piombino.

piombo - piombo. *A piombo* - a piombo. *Pefàr comè l piombo* - parere di piombo.

piòna - piolla grande, piellone. [I Valsug. 35].

pionàr - lavorare colla *piòna*.

Pionèra. V. *Piazza*.

pio pio = *pipaculo*.

pio pio - pio, pio (voce dei pulcini). Anche voce con cui si chiamano. Pure: *pio pio pio tò tò tò curi curi curi!*, *chècolo*, *chècolo*, *chècolo!* - pio! pio!

piòta - zìgolo (?)

piova (Bieno, Tezze) = *piòda*.

Piovado (term. ant.) - piovano. 1552: *fuora del Piovado* (Reg. Scur. II 16); 1589: *piovado de strigno* (Reg. Agn., 3).

piovana (àqua -) - acqua piovana.

piovando (a -) - mentre piove, mentre pioveva, colla pioggia.

piovegante - chi fa il *pióvego*. Sec. XVII: *Piovegadori* (Morizzo III 153).

piovegare (ant.) - lavorare, senza compenso, per il comune. 1434: *plovegare* (Morizzo I 218); 1506: *che tute le bestie che non piovega debia esser obligate a far lo armento* (v. s. armento); 1552: *le bestie, che non piovega, debbiano andare all'armento* (Reg. Scur. I 36). V. *pióvego*.

pióvego - comandata, lavoro, senza paga, per il comune. *Far l pióvego, ndar a pióvego*. 1434: *super factionem piovegorum de Telvo superiori, plovegos* (Morizzo I 218, 219); 1512: *factiones et plovega face-re in dicto Castroalto* (ivi 264); 1506: *sel se comandara a piovego* (Reg. Osped.); 1552: *venirà a piovego, fare il piovego* (Reg. Scur. I 33). Un tempo i *pióveghi* erano dunque anche servigi feudali. Anche in nomi di luoghi valsug. [Rev. Ling. Rom. XII 103; I Valsug. 18].

piovèra = *piodana*.

piovefinàr (piovefina) - piovigginare.

piovesto - piovuto.

piovre - piovere.

pipa - pipa. Un tempo soprattutto era usata la pipa pendente tirolese, col bocchino di porcellana, con figure, ma i vecchi usavano di quelle piccole orizzontali, col bocchino di coccio, o tutte di legno, d'un pezzo. *No valér na pipa de tabaco* - non valere un soldo. *Pipa*, soprannome. V. *bochin, càncaro, canèla, fuma, gripo, car-gàr*.

pipaa - pipata.

pipaculo = *fùfola*.

pipàr - pipare.

pipì - piscia. *Far pipì* - far pi pi.

pipòta - pipetta.

piràcola - capitondolo. Raro *pirècola*. A Spera *biràcola*.

pirlàr - ballare, saltellare.

pirlo - trottola.

pirlo - salto (al solito di ragazzo, di chi si diverte, e più spesso al plur.).

pirola - pillola (volg. pillora).

pirolo - ciondolo, pendente (agli orecchi). *I piroli* - le téttole (delle capre).

pirón - forchetta.

pirona - forchettone.

pironato - forchettina.

pijana - sonnolenza. V. *nòna*.

pijarò (a -) o

pijaròle (a -). In *portàr a p.* = *portàr a fijarò*. [Arch. Glott. XVII 396].

pijborno - sorta di levettina per forare la terra o il ghiaccio.

Pisca (la -) - Pinzgau (Salisburghese).

pijocàr (l *pijòca*) - sonnacchiare. V. *pefàr peri, pijana*.

pijòlòto - pisolo, pioletto.

pijpolàr (pijpolà) - nevicare minuto, cominciare a nevicare (fiocchi radi). V. *bijbolàr*.

pijpolarià - il nevicare minuto.

pijsaa - pisciata.

pijsàgio - canale dell'orina (uretere).

pijsàr - pisciare. V. *far pipì, spandre àqua*. Proverbio: *Chi che pissa ciaro l pol far senza del mèdico e del speziario*.

pijsarolo. V. *pijsòto*.

pijsarolo - liquido che cade a guisa del piscio; zampillo. Anche *pijsòlòto*.

pijsiero. In *ò pijsiero che...* - suppongo, penso che... Anche solo *pijsiero che...* - *Pijsiero*, od *ò pijsiero* si soggiunge a una congettura espressa da un altro, che approviamo. Anche *pijsiero*, invece di *pijsiero*. [Vicent. rust. *ò pessiero che...*].

pijsò - piscio. V. *pipì*.

pijsòlòto = *pijsarolo*.

pijsòta (spreg. o scherz.) - pisciona, bambina; ragazzina.

pijsòto - braca (dei bambini). Se grande *pijsarolo*.

pijàcia. In: *no l val na pistàcia* - non vale un pistacchio. V. pure s. *figo*.

pijàgna - pistagna.

pijàgnòta - pistagnina.

pijàrna - cisterna. [It. Dial. VII 243].

pijàrnivo - di luogo a bacio.

pijàrno - bacio. *Al pijàrno* - a bacio. V. *pustèrno*. [It. Dial. VII 243].

pijàtòla - pistola (arma).

pijàtòla. V. s. *traro*.

pijàtór - fornaio. - 1591: *pancuozoli* (forse errore) - panicuocoli, in una grida di Telve (Morizzo III 102).

pijàtoria - forno (del pane).

pijà (raro) = *f'gédola*. V. *pitòto*.

pijà (bambin.) - pira (gallina). V. *pitòta*.

pitantane - ciance di femmine. *Contarse sù tante pitantane*.

pitèro - orcina con due manichi opposti, o senza, per conservare burro, strutto, cognati o altro. V. *pignato*.

pìtima - pittima (persona noiosa).

pito = *flitón*.

pitocàr (l pitòca) - pitoccare.

pitocarìa - pitoccheria.

pitòco - pitocco. *Porò pitòco* - povero diavolo.

pitocón. In *ndar intorno a pitocón* - fare il pitocco.

pitór - pittore. *Èstri da pitór* - estri, come li ànno i pittori, gli artisti. *A colpi da pitór* - a sbalzi (lavorare, come farebbe un pittore).

pitòsto - piuttosto.

pitòta (bambin.) - pira piccola. V. *pita*.

pitòto - slitta piccola, al solito con due *fmèdole*, che, tirata da vacche o buoi, serve a condur legname ecc. sui prati di montagna; slittino non ferrato per scivolare giù per le scese erbose dei monti. V. *pito, pita, f'gédola*.

più. In *dugàr al più e al meno* - giocare all'estrazione delle palline, facendo a chi cava il numero più alto o il più basso.

piuma - piuma; penna (di uccello). *Na òlta i coscriti i portava bèle piume (dela coa del galo) sul capèlo, e se i èra fati boni i le tegneva messe via, e dopo le passava dal pare al fiolo. Invezze i scarti, co i tornava dala vifita, i ghe dava i penaci ai boni. I coscriti de Telve e de Carzàn i pòrta l capèlo tuto zerzenà de piume.*

piumazzo (term. ant.) - piumaccio (ital. ant.). 1396: *plumazum*; 1590: *un letto con piumazzo de mesa vita* (Morizzo I 162; Invent. tra la p. 50 e 51 v. III).

piumeta - chi vende piume.

piva - pipita (dei polli). V. *paiva*. [I *Valsug.* 31].

piva. In *metre le pive tel sacco* - metter da parte le sue ragioni, tacere. - 1348: *Antonio dicto Piveta* (Telve) (Morizzo I 120).

pivèla - cannello.

pizzegàr (l pizzega) - pizzicare (anche per pizzicare cacio ecc.).

pizzego - pizzico. *A pizzego menùzzego* - a spizzico.

pizzegón - pizzicotto.

pizzegòto - becchino. [Trent. *pizzegòt*, veron. *pissegòto*].

pizzolo (distr. del Borgo) = *badane*. - 1576: *Pizolli* - ceci (Invent. di Telve: Morizzo II 349). (Vicent. *pessoli* - cicerchia, Verona: *pissól* - cece, Trento: *pizzòl*). [Arch. Glott. XVII 412].

plaf - voce indicante il colpo di oggetto pesante che casca a terra.

plao. In *far plao* - non andare al lavoro.

plato (aggett.) - piatto. *Pria plata* - pietra piatta.

plèo = *splèo*.

plic plac (c molli) - cià (voce imitativa).

plodium (term. ant.) - misura di campo (1588: Morizzo II 89).

plòta - lastra, lastrone.

plubicum (aggett.). 1278: *plubicum*; 1312: *plubicum instrumentum* (Morizzo I 13, III 1).

plun (voce imitativa di colpo con rimbombo) - pum.

plus - bluse; camicetta.

po, riempitivo molto usato nel conversare. *Po sa vutu far?* - che vò fare? - *Po se son ndai* - se siamo già andati. *Sa fètu po?* - che fai? A volte può corrispondere *poi*. *Mi po no ghe n'impòsso* - io poi non c'entro.

poce (sing. *pócia*) = buce. [Arch. Glott. XVII 392, n. 1]. V. *poci*.

pòce (bambin.) = papuzze.

pocheto - pochetto.

pochezza - pochezza.

poci (sing. *pócio*) = buci.

pòcia = *pozzàngara*.

pociàr (l pócia) - rapare. V. *pócio*.

pociarìe (plur.) = *potaci*.

pócio - rapato. V. *pociàr*.

pócio - piaccichiccio, pottiniccio, fanghi-glia.

pócio! = *bùcio!*

pòcio - intruglio (di cibo).

poco - poco. *Na ròba da o de poco* - una cosa da poco. *Ghe n vol poche a...* - ci vol poco a... (p. es., provocarlo). *Ògni poco che...* - per poco che...; ogni poco che... Anche *ògni poco* - per poco. *Ògni poco ti pol restàr* - per poco puoi restare. *Vegnesto sù dal poco* - venuto da bassa condizione. *Ten poco* - tra poco. - 1552: *puoca* (Reg. Scurrelle II 10).

pocòto = *pocheto*.

podà (po' dà) - già (affermando, acconsentendo). *Podà l'è istesso* - già fa lo stesso. *O L'è istesso podà o mpodà*.

podàr (l podà) - appoggiare.

podér (*mi podo*, più spesso *pòsso*, *ti ti pol*, *elo l pol*, *noaltri podón*, *valtri podé*, *lori i pol*; *mi podarò* - potrò, *podaria* - potrei ecc.; 1560: *nò podese* - non potesse [Morizzo III tra p. 38 e 39]) - potere; avere sostanza. *Dente che pol* - gente falcoltosa. *No pol far che* - non può fare che, non può essere che. *Pol èstre* - può essere.

podesto - potuto.

podo - appoggio, traverso superiore della spalliera della seggiola.

podolo (plur. *podoi*) - braccioli, appoggiatoio; = *pontefèlo*. 1347: *In podiolo Castri d'Alto* (Morizzo I 116).

poèta - poeta; uomo strano.

pogian - assopimento, prodotto per esempio in chi sta esposto al sole in primavera. V. s. *favèla*.

pogiana - poiana (*Buteo buteo*).

pogiata - catasta (per fare il carbone). V. *carbonèra*.

pogiatèlo (plur. *pogiatèi*) - pulcino piccolo, cresciuto ancora poco.

pogiato - pulcino. *Negà comè n pogiato* - bagnato com'un pulcino. Perché dalle ova nascano pulcini femmine bisogna che la massaia si accocoli quando pone sotto la chioccia le ova (superstizione).

pòla - pollone, mazza.

Polachìa - Polònia.

polastra, -o - pollastra, -o. 1334: *unum bonum polastrum* (Morizzo I 103).

polastrèla, -o - pollastrella, -o. *Polastrelò*, soprannome.

polca - polca. V. *pulcra*.

Pòldo - accorc. di Leopoldo. *Poldìn*, vez-zegg.

polegana - calma, flemma; arte, saper fare; (masch.) uomo scaltro, capace di trar altri al suo partito.

polenta - polenta di farina gialla (cotta in circa mezz'ora alla catena, tondeggiate, soffice). *Polenta da pòrco* - polenta fatta con farinacci ecc. pel porco. V. *patugo*. *Polenta e late* - polenta fredda spezzettata e mangiata nel latte. *Polenta mòra* - polenta di gran sa-

raceno (*formentón*), poco usata. V. *pastòcia*, e s. *menaèro*; *drapo*, *tovagioieto*; s. *Bienato*.

polèrno - pollone grosso e lungo. Anche *polón*.

pòlefe - pollice; cardine.

polinèro - pollaio. V. *ponèro*, *pulinèro*.

politegàr (l politega) - trattare con politica.

polito = pulito.

polizzàiner - guardia di polizia (in città).

polizze (più spesso al plur. *polizzi*) - vitalba; caprifoglio (anche la *Lonicera caerulea*). Ne sono ghiotte le capre. A Spera *arzigionì* (v.).

polizzo - pollone novo; rimessiticcio.

polmón - polmone.

polmonèra - polmonia (del bestiame).

Pòlo - Paolo. 1557: *Petrus de Polletto* (del Borgo) (Morizzo I 321).

Polón - nome accresc. di un tale di Roncegno di cognome *Pòla*.

polón = *polèrno*.

pòlsa (ricerc.) = *pàussa*.

polsàr (ricerc.) = *paussàr*.

polso - polso. *Ver polso* - aver polso (figur.).

poltrón = *mifergión*.

polvarèra = *polvrèra*.

polvareta = *polvreta*.

polvre - polvere.

polvrèra - polverone.

polvreta - polverina.

pomato - mela piccola. *Pomato de orso* (Borgo) = *perato de òrco*. *Pomati de òrco* = *grànteni*.

pómega - pomice.

pomèla - coccola, bacca; bagola; fiore della rosa delle Alpi (*corsai*), a Roncegno *grànteni*. V. *bàgola*.

pomelèro (distr. di Strigno) = *bagolèro*. [Rev. Ling. Rom. XII 58].

pomèro - melo. 1355: *pomario* (v. s. *duràfego*).

pomo - mela. *Pomo da la ròsa* - mela rosa. *Nèto comè n pomo* - pulito com'un dado. *Prometre n pomo par na zierefa* - promettere di più di quello che si darà. *Mostràr l pomo* = *mostràr la mare* (v. *mare*). - 1328: *Bartolomeo dicto Magnapomo* (di Telve) (Morizzo I 96).

pomoieto - capocchietta.

pómolo - capocchia (ma non di chiodo), pomo. V. *tèsta*.

pomo ngranà - pomogranato.

pomponi - stantuffi della locomotiva.

ponceto - paletto (grosso e corto di ferro, che si fa entrare nel buco fatto nel sasso per spezzarlo). V. *cuneta*, *mazzacùbia*.

pondimento - puntura (come di cosa che pungo).

pondiura - puntura.

pondre - pungere.

pondùà - puntura.

ponèro. In *ndar a ponèro* - andar a polaio (v. *polinèro*). A Roncegno *nar a mafón*. V. *mponerarse*. *Ponèro! ponèro!* voce con cui si chiamano le galline al pollaio la sera. – Proverbio: *Onde che piafe l galo piafe nca l ponaro* - dove piace il marito, piace anche la casa, il paese.

ponta - punta; puntello; ferro usato dagli scalpellini per fare i buchi nel sasso; spunto, punta (del vino); dolore acuto al petto o ai fianchi.

pontale (plur. *pontai*) - punta della scarpa; punta dello scarpello; piccone per magini o per cavar la creta.

pontapèto - spillo (per il petto).

pontàr - aver lo spunto (del vino).

pontato - ponticello, ponticino.

pontato - piccolo punto (nel cucire).

ponte - ponte; posto dove stanno le vacche, tra la mangiatoia e la zanella. *Ponte che bala* - ponte di legno sospeso sulla Brenta vicino a Ospedaletto.

pontèlo - ponticino per costruzioni.

pontèra - rampata. 1312: *via que venit de Samona sursum usque ad buntaram* (Morizzo III 1, che prima aveva scritto *fontanam*, poi corretto in *buntaram*). *Spiàr la pontèra* - spiare il modo, l'opportunità di andarsene.

ponteròta - montata.

pontefèlo (plur. *pontefèi*) - sorta di balatoio esterno di legno, sui cui regoli orizzontali, i quali arrivano a volte sino al tetto, si attaccano i mazzi delle pannocchie di granturco; terrazzo, terrazzino (anche *pèrgolo* e *podolo*). V. s. *ometo*. 1560: *ponticello* (al Borgo); 1376: *In Castro Alto super pontexolo majori excelsiori*; 1396: *extra Burgum Ausugii de ubi dicitur a Pontexolos*

intra utramque Brentam (Morizzo I 328, 141, 163). Nell'ultimo caso si presenta dunque un nome di luogo; un tempo doveva essere vivo *pontefolo* per *pontefèlo*. - V. Fig. 35.

pontirolo - punterolo.

pontirolo (plur. *pontiroi*) - punterolo, sigaraio (*Rhynchites betulae*) (insetto). V. *zigaròto*.

ponto - punto; maglia (v. s. *brena*); (scherz.) morso. *Ponto a èrba* - punto slanciato. *Ponto a fizza* - punto a filza. *Ponto a giòlo* - punto di ricamo. *Ponto a ninzolo* - punto a lisca. *Ponto a spinapesse* - punto a spina. *Ponto da sabo* - punto affrettato, mal fatto. *Ponto in crofe* - punto in croce. *Ponto sconto* - punto cieco. – Proverbio: *Scampa n ponto scampa zento* (nel lavorare la calza), e in senso figur. - chi perde un'occasione ne perde cento, quando scappa un punto, ne scappa cento.

ponto - a proposito (quando un altro ci fa sovvenire di qualche cosa, di cui appunto s'è motivo ecc. di parlare). «*Geri ò visto Gigio*» - «*Ponto. I me à dito che l va lontàn*». Si intercala anche nella proposizione, o si mette alla fine.

pontonaa - puntata.

pòpa - bambola. Anche voce con cui si chiama una vacca o una cavalla. Nel senso di «bambina» è un trentinismo introdotto da poco tempo. La parola indigena è *tofata* (v. anche *pòpo*). Pure nome di vacca (*Pòpa*).

popà = *pare*. V. s. *mama*. Ricerc. *papà*.

Pòpari - Prospero. Anche soprannome.

Pòpe - soprannome d'omo.

pòpo - statuetta, stucchino. Nel senso di «bambino» è un trentinismo venuto da poco. Indigeno è *tofato* (v. s. *pòpa*). – *Ndar a pòpi* - andar a' mimmi. Anche *ndar a tatà*. – 1513: *Bernardino de Popo de Burgo* (Morizzo I 266); 1449: *Poppi de Villa Grigni* (Montebello, p. 30 dei doc.). [It. Dial. VI 267].

pòpola - polpastrello.

pòpolo - boccia (di fiore).

pòpolo - popolo. *Pòpolo basso* - ragazzi.

pòrca - porca (a donna, soprattutto seguito da aggettivo o nome, ma può avere senso mite, scherzoso). *Pòrca lùgia*; *pòrca stùpida* ecc. Confr. *pòrco*. V. pure s. *bolpe*.



Fig. 34.



Fig. 35. Pontefèi col sorgo (foto L. Cerbaro).

porcaria = *sporcaria*.

porcheta - picchio nero (*Picus martius*).
V. s. *pigòzzo*.

porcheto - porcellino. *Far i porcheti* - fare i gattini (*pist. far i majalini*).

porcheto gìngio - porcellino d'India.

pòrco (plur. *pòrchi*) - porco, maiale. *Tor l pòrco ala parte* - pigliare il maiale a mezzo. Proverbio: *Mègio pelàr l pòrco tel cain che vedre a pelàr l pòrco del vezzin*. - *I pòrchi i gen a spefe e no a mefe* - Dice il porco: dammi, dammi, né mi contar mesi né anni. È cambià l pòrco, ma l'àlbio l'è quello - è mutato l'amministratore (o altro), ma le mangerie continuano. *Pòrco* - porco, quand'è accompagnato da altro aggettivo: *pòrco stupido!* ecc. - 1506: *porzi* (Reg. Osped.: *Rev. Dial. Rom.* VI 166); 1552, 1589: *porchi* (Reg. Scur. I 31, Reg. Agn. c. 10). V. anche s. *ródolo*.

pòrcola. In *dugàr a la pòrcola* - gioco che consiste nello scagliarsi e nel contrastarsi una rozza pallotta di legno (*pòrcola*), che si pone su una forcilla (*sforzèla*) infissa nella terra; e che si fa spiccare (*batre la pòrcola*) con un colpo di randelletto piegato in fondo (*rùmego* «maglio»). I due ragazzi che giocano, al solito su un prato, si mettono l'uno contro l'altro a una giusta distanza (p. es. di 15 metri), ciascuno con un *rùmego*, che si tiene con tutt'è due le mani. Naturalmente la *pòrcola* si pone sulla *sforzèla* solo al principio di giocata, poi à luogo il contrasto sul terreno. Corrisponde al *pallamàglio*. V. pure *rùmegàr (la pòrcola)*.

pòrcospìn (plur. *pòrchispini*) - porco spino.

poretato - poverino (compassionando, soprattutto un bambino).

poreto - povero; poveretto (anche compassionando); accattone. Si à notizia di una quistione e di un compromesso del 1502 tra poveri e ricchi [v. *I Valsug.* 104].

poreto - porretto (sulla pelle).

porlàn - cemento Portland.

pòro - porraiccio (*Asphodelus albus*). Infesta i prati del monte Lefre, dov'è una *Riva dei Pòri*.

pòro - porro (sulla pelle). *Pòri* - porri (nelle bestie).

poro (per lo più proclitico) - povero (volg. poro). *Porogramo* (plur. *porigrami*). V. *gramo*.

porporina - polvere per indorare.

pòrta - porta. *Passàr entro le pòrte* - passar la porta (d'una casa), in frasi come: *No se passa entro le pòrte* - non si può entrare (in quella casa; perché non vuole il padrone ecc.); *No vògio che l passe le mè pòrte* - non voglio che entri in casa.

portà - portato. *Portà par...* - portato per... *Èstre portà* - essere portato (inclinato).

portaa - portata.

pòrtafóndo - asse che sostiene il sacco a molla (sono diverse).

portale - apertura del bacino (nelle femmine). Anche *pòrto* o *stretèra*.

portamento - appartamento; travatura.

portaóra - bandella.

portàr - portare; apportare; difendere, vantare (colle parole). *Portàr avanti* - rinviare (un affare ecc.). *Portarla fora* - scampare (a un male); guarire; salvarsi. *Portàr drio* - portare con sé. *Portàr via* - portar via (anche per rubare); parare (la luce, il sole). *Portarse fora* - uscirne bene (da un processo ecc.); scusarsi; guarire. *N pòrta tanto vin* - ne può bere molto di vino, senza conseguenze.

portegale - porticato.

pòrtego - portico. 1299: *in Carzano in porticu domus habitationis filiorum q. Lelali* (Morizzo I, 62); 1407: *sub porticu Nicolai de Ivano* (Montebello, p. 89 dei doc.).

portèla - sportello.

portèlo (plur. *portèi*) - portello; cancello.

portina - porticina.

portinaro - portinaio.

pòrto - porto.

pòrto = *portale*.

portón, o **portona** - portone.

porzèlo (plur. *porzèi*) (poco usato) - porco (anche di persona sudicia). - 1337: *Dominicus q. Petri Castraporceli de Ronchis*; 1371: *Castraporcela* (Morizzo I 105, 138) (confr. ital. ant. *castraporcelli*).

porzi (ant.) - v. s. *pòrco*.

possada - posata (da tavola).

possanza - potere (contad. possanza).

possibole - possibile.
pòssu! - esclamazione di meraviglia.
pòsta - posta; ufficio postale; luogo dove si è soliti prendere o vendere una cosa (in una casa, presso una famiglia ecc.); luogo in montagna dove soggiorna per qualche tempo il bestiame; aiola, posto dove si tende un laccio o un archetto; posto dove si è innestato un ramo; parte dove si batte, nel gioco della palla, battuta; posto d'allevamento d'un certo numero di bachi da seta (*pòsta de cavalgeri*). – Un doc. del 1296 c. si riferisce a delle *poste* dei comuni di Telve, Torceno e Carzano riguardanti campagne, vigne, taverne, vendite di pane e carne, contraffazione del mosto e combriccole in luoghi appartati (Morizzo III 16-20 [36-40]). Qui si tratta di convenzioni (v. Suster, *Le origini* 72; *Arch. Trent.* XVI 188). V. anche s. *pesta panicio*.
pòsta. In *da sò pòsta* - da sé.
postàr - posare, porre. *Postarle* - darle (delle busse). *L ghe n pòsta quatro!*
postiero - impiegato postale. [Vicent. *postiero* - postino].
postin - postino. Alle Tezze anche *le-traór*.
postizzo - posticcio (aggett.).
pòsto - posto.
pòta - frutto, o baco da seta, intristito, imbozzacchito; (masch.) grullo, minchione. *N pòta freda* - un gran minchione.
potàcio - guazzabuglio, imbratto.
potaseca (Spera, Bieno) = *coalonga*.
potecàr - ipotecare. *Potecà sù tuto* - tutto ipotecato. 1266: *pothecatium* (Morizzo I 8). V. *impotèca*.
pòvaro (ricerc. e raro) = *poreto*.
pozza - pozza; incavo dietro le poppe delle vacche, in alto. *Pozza de stómeço* - forcella (dello stomaco). [Anche vicent.].
pozzàngara - pozzanghera. Anche *pòcia*.
pra (plur. *prai*) - prato. 1506: *pra, prado* (Reg. Osped.).
praaria, o
pradaria - prateria.
pradivo (term. ant.) - prativo. 1333: *una pecia terre pradive* (Morizzo I 102).
praeto - praticello.
Pràntele - vezzegg. di Aliprando.
pratendre - pretendere. Anche *partendre*.

pràtica - pratica. Proverbio: *Val pu la pràtica che la gramàtica* - la pratica val più della grammatica.
praticàr (l **pràtica**) - praticare (spec. una donna).
pràtico (plur. *pràtichi*) - pratico.
precanta = *percanta*.
precifo - preciso; = *patòco* - identico.
precifo (avverbio) - preciso.
prefaziòn - perfezione.
preferìr (ricerc.) = *ver pu acarò*.
pregàr - pregare. V. *dir oraziòn*. *Pregàr l sioredio che...* - augurarsi che..., aver fiducia che... *Prego l sioredio che...*
Prèghenz, o **Prèghenze** - Bregenz (Vorarlberg), città.
prèmar - premere, importare.
Premieròto - Primierotto, abitante di Primiero.
premissàrgio - prete incaricato di dire la prima messa, in un paese. V. *promissàrgio*.
prenzìpio - principio.
prefa. In *far prefa* - far presa.
prefame - caglio purificato. V. *conàgio, presór*.
presón - prigionia. *Ciapàr presón* - essere condannato alla prigionia.
presoniero - prigioniero.
presór - presame. V. *conàgio*.
prèssa - fretta. V. *imprèssa*. *Dar prèssa a uno* - sollecitare (uno).
pressòta - piuttosto fretta. *Gò pressòta* - ò un po' di fretta.
pressuto - presciutto.
presti! = *alèsti!*
presto - presto. *Pù presto ghèra na bèla becazza* - prima (se venivi, o se venivate prima) c'era una bella beccaccia (ora è scappata). *A le preste* - in fretta.
presto (in -) - in prestito, a presto.
prestòto - prestino.
prète - prete. *L prète* - il curato (in un villaggio). *Man da prète* - mano bella, liscia, che non conosce i lavori manuali. *Star da prèti* - star bene, com'un priore, vivere agiatamente. – 1267: *Stasimbeni qu. Prevedini not. de Grigno* (Montebello, p. 33 dei doc.).
prète - stomaco del maiale.
prète - cimice elegante (delle piante). [Arch. Glott. XVIII 430].

prèzio - prezzo (contad. e volg. prezio).
prezioso - prezioso.
prezzifo - preciso (aggett.). Anche *precifo*.
pria [anche vicent. rust.] - pietra a forma di scaglia; cote. *Pria colombèra* - pietra colombina. - *Mal dela pria* - mal della pietra. - 1559: *Via dalle Prie* (in Telve) (Morizzo I 324). V. *piera*. - *Dugàr a pria revèrsa* - giocare ponendo in bilico sull'orlo d'una pietra un legno, che vien buttato all'aria con un colpo dato. Affine alla lippa.
priata - *pria* piccola.
prièra - cava di pietre.
prima - prima. *Prima de quatro ani* - quattr'anni fa. *L dì prima* - il dì prima. *De prima* - alla prima. *Prima de tuto* - anzitutto.
primarola - di bestia che partorisce per la prima volta.
primavera [in Tesino, e per l'addietro anche nella Valsugana *primavèra*] - primavera.
primo - primo. *L primo de l'ano* - capo d'anno.
Primolanòto - abitante di Primolano.
prión - pietrone.
proàmboli - discorsi, chiacchiere ecc., spesso scherzose, colle quali certuni trattengono altri a sentire.
proana = *provana*.
proàr - provare.
prodelàr - attaccare il trapelo; trapelare (scherz.) anche tra persone che si aiutano a salire (pure *prodelarse*).
prodèlo - trapelo.
profilo - profilo (di una pietra ecc.).
projèto - progetto.
promissàrgio (Tezze) = *premissàrgio*. Alle Tezze è detto pure *promissàrgio* il *giaón* (v.), perché vi fu introdotto da un *promissàrgio*.
promura - premura.
prónfete! = *tonfete!*
pronontiare (ant.) - pronunziare. 1476: *pronontio* (3 volte: doc. di Agnedo, scritto dal tesino Peloso).
pronto - pronto. *Pronta* - di bestia che sgraverà tra poco.
propiamentre - propriamente.
pròpio - proprio (pop. propio) (anche avverbio).

Pròsparo - Prospero. Anche *Pòpari*. Tutt'e due pure per *sèlmo* (v.).
prossaco - sacca (che si porta sulla schiena). Più di tutto usato dopo la guerra 1914 - 1918. Anche *russaco* (raro).
prossission - processione.
protestante - protestante; chi manca di religione, o non praticante la religione. *Me trao protestante* - non voglio più osservare la religione. [*I Valsug.* 65].
provana - propaggine (contad. provana).
provanèla - propaggine piccola.
provedesto - provveduto.
provedón. In: *Ver le campagne del provedón* (usato per lo più colla negazione) - aver una gran quantità di campagne.
provedre - provvedere.
provedre - avvantaggiare, rendere. *Sto laóro, sto campo l provede*.
provèrbio - proverbio. *I provèrbi no i fala mai*.
provìn - provino; scandaglio.
provinàr - misurare col provino (il latte ecc.); scandagliare (p. es. un lago).
provista - provvista.
prozión - porzione. *A rata prozión* - relativamente, proporzionatamente.
prozionata - porzioncella.
prozzento - percento.
prubicàr = *publicàr*.
prui! = *huri!*
pu - più. *Pu!* - più! *Ala pu* - al più, tutt'al più. *De pu* - di più. *In de pu* - di soprappiù. *La pu parte* - i più, le più. V. *pi*.
pubricàr - pubblicare. Anche *prubicàr*. *Pubricàr dó (par cefa)* - annunziare qualche cosa dall'altare. V. *dir dó*.
pùbrico - pubblico (contad. pubbrico). V. *plubicum* (ant.).
puci (sing. *pùcio*) = *poci*.
puf = *noghèra* (debito). *Mpiantàr n puf, pufi*.
pugnataro (term. ant.) = *scudelèro*. Castelrotto (sec. XVI) (*Arch. Glott.* XVIII 247 n.).
pugnetà. In *far na pugnetà, far pugnete* = *menàrselo*.
pugneto - pugnello.
pugno - pugno. *Far pugno pugneto* - fare a mettere un pugno sull'altro (gioco).

pugnón - opinione.

puina - ricotta. *Puina de sacheta* - ricotta tenerissima, che si vendeva in un sacchetto. *Puina fresca* - ricotta tenera. *Puina fumegaa* - ricotta tosta, affumicata (v. *seccarola*). *Puina, che pu che se n magna, manco se camina*. Dicono anche altrove che la ricotta dà la fiacca. *Ndar in puina = ndar in tenza*. V. *agra, caròta*. - *Santa puina!* = *sacoroto!*

puinata - ricottina.

puinèro - ricottaio.

pulcinèla. In *pòrco pulcinèla!* Si dice a chi fa il *puricinèla*.

pulcra - polca.

pulcreta - piccola polca.

puldato - pulce piccola.

pulde (masch.) - pulce. V. anche s. *marzolo*. - 1311: *Otolinum q. Pulce* (Morizzo I 80).

puldeto = *puldato*.

pulgero - puledro.

polinèro = *polinèro*. = 1399: *Blasio dicto Pulinario* (Morizzo I 108).

pulito - bene, per bene, a dovere; dimolto. Anche *polito*. *Pulito!*, anche per *male!* *Laoràr pulito* - lavorare bene. *Star pulito* - stare bene (di agiatezza, di salute). *Vivre pulito* - vivere con agiatezza. *L ghe n'à dato ben pulito sòldi* - gli à dato quattrini assai.

pulitòto - benino.

Pulzinèla - soprannome (senz'art.).

pùmarla - giovanetta, che ci piace abbiagliarsi per apparire.

puntiglio - puntiglio.

pur - pure.

pura = *pur*.

pura (Castelnuovo) = *bùbola*; essere leggendario, immaginato come una vecchia. [Arch. Glott. XVII 408; Rom. XLIII 395].

purancamassa = *ancamassa*.

puràr - gemere.

puraria - lamenti, lamento.

purassè - assai, abbastanza (anche troppo, relativamente). *I è purassè* - sono abbastanza. *L'à cantà purassè* - cantò assai.

purè (ricerc.) - purè, passato.

purgàr - purgare.

purgatòrgio - purgatorio. *L'è n purgatòrgio* - è un purgatorio.

puricinèla (masch.) - farfanicchio, mocione; vagheggino, moscardino (anche di donna); mattacchione.

purificatòrgio - purificatioio.

purmassa = *purancamassa*.

puro - puro; solo. *I puri ossi* - le sole ossa. *Puro e mèro* (v. s. *mèro*).

pustèrno (Tezze) = *pistèrno*.

putana - puttana. V. *pelanda*. Quale ingiuria: *lùgia*. V. anche s. *Venèzia*. *Ndar a putane* o *ndar a putane col sacco* = *ndar a s'ciofi*.

putina (term. ant.) = *tofeta*. 1585 (da una lettera volg. d'un Buffa, datata da *The-sini* (Morizzo II 76). Il Castelrotto (sec. XVI) dedicò la sua cronaca ai quattro suoi *putini*. V. s. *puto*.

puto - giovane di banco. 1557: *camise da putto* (Invent. di Telve: Morizzo II 350), dove vale «ragazzo» (v. *putina*, ant.).

Q

quà (Bieno: *chì*) - qui, qua. *Da qua in nà, o inà* - da qui in là; d'ora in poi. *De quà che* - prima che. *Se lo vede da quà a lavia* - è visibilissimo, lo si vede chiaramente.

quaciàr - chetare. *Quaciarse* - chetarsi, calmarsi. [*It. Dial.* VI 267, XIV 58].

quàcio quàcio - quatto quatto.

quadó - quaggiù.

quadrato (aggett.) - quadrato.

quadrato - quadrato; berretta da prete.

quadro - quadro; quadrato; pietra quadra; quaderno (di orto ecc.). *Mètro quadro* - metro quadrato.

quaentro = *entroquà*.

quafór = *forquà*.

quàgia - quaglia.

qualcheduni - qualcuno.

qualcheuno - qualcheduno (tra altri).

qualcòssa - qualcosa.

qualcosseta - qualcosetta.

quallonque (ant.) - qualunque. 1589 (Regola Agnedo, c. 24).

qualo (plur. *quai*) - quale. *Par la quale* - al riguardo. *Falo fresco sulà?* - *Mia tanto no par la quale* - Fa fresco lassù? - Non molto.

quando - quando. V. *co*.

quanta. *Quanta ti!*; *quanta elo!* ecc. - eh tu!, eh lui! ecc. Anche *quanta a ti* ecc. Per es.: uno che non à soldi dice a un altro: *Mi bevaria bolincera n mèdo litro*. E l'altro: *Se lo beve*. E il primo: *Quantati!* (intendi: che lo puoi, che à quattrini). - *Pierìn l'è sempre grasso, de bèla ziera*. - *Quanta a elo che no l fa mai gnente!* - *Quanta dir o quanta dir sù* - per chiacchierare, per dir una cosa si fa presto (ma difficile è farla...).

quanto - quanto. *Quanti ghe n'onti po?* - quanti n'abbiamo del mese? - *L'è grande in quanto* - è relativamente grande. *In quanto* - al riguardo.

quantonque (term. ant.) - quantunque. 1589 (Reg. Agnedo, c. 10). Confr. *quallonque*.

quaranta - quaranta.

quarantaòto - quarantotto; scompiglio, sottosopra.

quarantaùn - quarantuno.

quarantena - quarantina.

quarantìa - spazio di quaranta giorni; quarantena. *I ghe à fato far la quarantìa*.

quarcerante - pigionante.

quarcero - quartiere, appartamento. V. *portamento, quartiere*.

quarèla - querela.

quarèla - quadrone (di stufa ecc.).

quarèlo - quadrello, quadruccio. 1552: *Item che tutti quelli, che faranno legnami da mercantia debba pagar per ogni quarello, piana, e Sandoni uno carantano, et per ogni turlo soldo uno da Maran...* (Reg. Scurrelle II 11). Qui s'intende dunque *quarèlo* di legno. Per i *Sandoni* si richiamino i venez., padov. *sandoni* - zattere di sostegno dei molini nei fiumi. Oggi valsug. *dondoni* - barconi d'un ponte di barche. [*Diz. mar., s. sandoni*].

quaréfima - quaresima. *Tristo comè la quaréfima* (v. s. *tristo*).

quarta - quarto (dello stajo); (*de tèra*) (v. s. *stèro*).

quartale - licenza di vendita del proprio vino, sino alla sua consumazione. *Tegnèr n quartale*.

quartarìn - quarto fieno.

quartarola - quarteruola (misura di grano).

quartiero = *quarcero*. 1468: *quartiero* (doc. volg. borgh.: Morizzo I, fasc. tra la p. 256 e 257).

quartìn - quarto di litro. Anche *quarto*. *Bévrene n quartìn*.

quarto (aggett.) - quarto.

quarto - squarto; = *quartìn*. *De quarto* - di scancio (colpire la boccia, nel gioco).

quafi - quasi. Anche *squafi*.

quassù - quassù.

quatèrna - quaderna.

quatòrdefe - quattordici.

quatro - quattro.

quatrofógio - quadrifoglio, trifoglio con quattro foglioline, ricercato, perché, dicono, porta bona fortuna.

quatrón - grossa moneta di rame da quattro soldi austriaci (otto centesimi), dai primi del secolo for di corso (ital. volg. bagherone).

quavía - qui, da questa parte.

quelo (plur. *quei*) - quello. *Quel là* (plur. *quei là*, femm. *quela là*) - quello là, quello (di persona che si vede). *Quei da* - gli abitanti di. *Da quela* - da quella parte, in quella direzione. *In quela* - in quel mentre, in questa, in quella. *L'è de quele è!...* (espressione di meraviglia per un'azione. un fatto che ci sorprende) - È grossa!...; Corpo di bacco!...; Per bacco baccone!...

Ndar drio quela - andare a pensare, figurarsi. *Mi no son ndà drio quela de vardarghe drio* - io non ci ò pensato di guardargli dietro. *No l'è ndà drio quela* - non ci pensò. - *Càufa quello* - per causa di ciò. *Par dito de quello* - per quanto riguarda ciò. *Quelo l'è lu* - ben si capisce; appunto per questo. *Se la va a quele...* - se si tratta di ciò..., se si deve arrivare a quel punto... *Sie quel che se sie* - sia ciò che vol essere, in ogni caso.

quelui (ant.) - colui. *Queloro* - coloro. 1506 (Reg. Osped.).

questo - ciò; = *stoquà*. *Da questa* - da questa parte, in questa direzione. V. *sto*.

quìndefe - quindici.

quintale (plur. *quintai*) - quintale.

quinto - quinto. *Mandà in quinta* = *mandà in fbarétole*.

quitanza - quietanza (volg. quitanza).

R

ràbia - rabbia, ira; collera; furore; livore, invidia; rabbia (de' cani); un po' di pioggia o di neve, fiorita di neve (*L'à molà dó n poca de ràbia*). *L me fa ràbia, l me fa vegnér la ràbia*. Ver *ràbia* - aver rabbia, invidia. Proverbio: *La ràbia sàvela par la matina*.

ràbio - raffio per nettare il *barco* dal concio.

rabiofo - rabbioso (di cane e d'omo).

rabiòta - rabbietta.

raca - tacca.

racà - con tacche. *Pomo* ecc. *racà*.

racaa - raschiata (colla gola).

racàr - raschiare (colla gola).

ràcola - raganella; raganella, tabella.

racoleta - piccolo legno al cui capo gira una rotella dentata. V. *ràcola*.

rada - lancetta (dell'orologio).

ràdega (masch.) - accattabrighe. Anche *ràfega*, *rafa*. V. *ràina*.

radegàr (**l ràdega**) - bisticciare, contenere.

ràdego - ruzza.

radegón - grande accattabrighe, attaccalite.

radichèla - radicchella (*Leontodon taraxacum*). Anche *radichi mati*.

radìcio (distr. del Borgo) = *radico*.

radico (distr. di Strigno) - radichio, cicoria (*Cichorium lntybus*).

radico mato - dente di leone (*Taraxacum officinale*).

rado - razza, raggio (della rota).

radór - rasoio. V. *rafór*; *coramèla*.

raéna - catena dell'aratro. 1590: *Una Radena de mezza vita* (Invent. dell'Ospeale: Morizzo III, tra la p. 50 e 51).

rafredór (anche femm.) - infreddatura. *Rafredór fòrte* - raffreddore. *Na burta rafredór* - una brutta infreddatura. *Rafredo-razzo* - bel raffreddore.

Ragacio (nome ant.) = *tofeto* (?). 1348: *Pascale dicto Ragacio*; 1439: *petrum q. An-*

tonii de Ragacio (di Telve di Sotto); 1400: *Petrus Rigatij a Marigolo quondam Valarianj* (Morizzo I 119, 249, III 1 [21]), oggi cogn. *Regazzi* (si dice anche *Ragazzi*). [Cfr. Prati, *Voci*, p. 166].

ragionàr = *refonàr*.

ragnesi (term. ant.) - fiorini renani. 1532 ecc.: *Ranienses*; 1552: *Rainienses quinque*; 1623: *rainesi*, *Ragnesi* (volg.) (Morizzo I 295, II 318, 124).

ragneto - ragnettino. Anche soprannome d'omo piccolo (cfr. ital. *ragno* «omiciattolo»).

ragno - ragno. *Ragno dala crofe* - ragno crociato (*Epeira diadema*). *I dis che i ragni i pòrta sòldi*. Proverbio: *L ragno l pòrta guadagno*.

Ragno - nome di vacca.

ràina (Castelnuovo) = *ràdega*.

Ràina Dódefe o **Raéna Dódefe** - Befana che si crede venga l'ultimo dell'anno, battendo due taglieri, che tiene uno per mano, per spaventare i bambini. *Ndar intorno comè la Ràina Dódefe* - andar in giro di continuo malvestita, scapigliata (di donna). V. *Tagerona*. [I *Valsug.* 93; *Vocab. etim. it.*, s. *Aredódese*].

raìo. In *èstre sempre de raìo* - essere sempre in giro, andare sempre di qua e di là. V. anche s. *ronda*, *rondón*. [Ital. ant. *andar ratio*].

raìfa - radice; *ràdica* (del dente); radice (da mangiare). *Raìfa régia* = *èrba régia*.

raìfata - radicetta.

raìfèlo - rete (dell'intestino).

raìfèra - gran quantità di radici di una pianta.

ràita (Castelnuovo) = *làita*.

raitàr (**l ràita**) = *saganàr*.

rama - rama.

ramaa - graticola.

ramàissa - chi *ramàissa*.

ramaissàr (**l ramàissa**) - far un leggero rumore movendosi di continuo, moversi colla persona.

ramàlgia, ramalge - ramaglia, ramaglie.
ramandèlo (Roncegno, Borgo) = *remondèlo*.

ramàr, o ramàr dó - ramare.

ramazzàr (ricerc.) = *spazzàr*.

ramendàr - rammendare. V. *menda*.

rameto - ramicello. *Verne n rameto* - essere un po' pazzerello. V. s. *ramo, graneto*.

ramina - marmitta, calderotto di rame, col manico mobile, che serve come altrove la pentola. [*It. Dial. VI 267*].

raminèlo (plur. *raminèi*) - marmittina, calderottino. V. *ramina*.

ramo - rame.

ramo - ramo. *Verne n ramo (de mato)* - avere un ramo di pazzia, averne un ramo. Anche *n gran*. V. *rameto*.

rampa - ciglione, greppo, fianco laterale discendente di una strada più alta del suolo, al solito coperto d'erba.

rampaa - *rampa* lunga, alta.

rampante - confine laterale di una strada senza muri.

rampegàr (l ràmpega) - rampicare. *Rampegarse* - arrampicarsi.

Ràmpele - soprannome d'omo di cognome *Rampelòtto*. Confr. *Zànghele*.

rampeta - piccola *rampa*.

rampìn - chiodo a gancio; gancio, rampino, uncino; appiglio, uncino.

rampinàrse - cercare un appiglio, appigli.

rampón - mozzicone d'un ramo, zincone.

ramponaa - colpo preso in un *rampón*.

ramponi - rampi.

rana - rana. *Rane*, soprannome dei *Dopedalòti*.

ràncio - uncino.

ràncio = *manajo*.

rancór - rancore.

rangiàr - accomodare, acconciare; arangiare; rapire, rubare. *Rangiarse* - far una cosa, un affare, ingegnarsi a farlo, senza aspettare aiuto d'altri ecc. *L se range!, i se range!* - faccia quel che vole!, facciamo quello che vogliono! Non me ne curo.

rangotàn - orangutàn (anche d'omo).

ràntega - rantolo (nei polmoni); rocagine. V. *rauchèla*.

rantegàr (l ràntega) - far un rumore nel respirare quando si è raffreddati; = *far la roa*.

ranzo - vieto. *Saér da ranzo* - saper di vieto.

ràpido = *erto*.

rapini (ufèi -) - uccelli rapaci.

ràpola - grinza (in un vestito ecc.).

rapòrto. In *far rapòrto* - far rapporto, denunziare per contravvenzione, delitto ecc.

raro - raro. *I è rari comè le mosche bianche* - sono rari come le mosche bianche.

rafa - resina; ragia.

rafa = *ràdega*.

rafàcolo - grappoletto, gracimolo. V. *regiòto*.

rafàr - rasare (piante ecc.).

ràfega = *ràdega*.

rafegàr = *radegàr*.

rafente - rasente.

rafo (a -) - rasente (a una cosa). *Rafo tera* - rasente alla terra (p. es. tagliare una pianta).

rafo, o pien rafo - pieno raso.

rafo (nome) - raso.

ràfòlo - magliolo.

rafón (plur. *rafón*) - ragione; alterco. *De santa rafón* - di santa ragione. 1506: *far rasum de regula* (Reg. Osped.). V. *refón*.

rafonàr = *refonàr*.

rafór = *radór*.

raspa - raspa (dei falegnami); ingolla.

raspàr - raspare.

rasparia - raspamento, raspio.

rasparole - sterpi, sterponcelli.

raspaùra - raspatura.

rassàr - raschiare; dell'effetto che fa in gola ciò che sa di vieto.

rassarola - raschio (nella gola).

rassarola - strumento di ferro a tre lati concavi con manico di legno, col quale si raschia la corteccia degli alberi, per liberarla dai nidi degli insetti. - 1576: *rassarola da pan* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

rassaùra - raschiatura.

rataràr (l ratara) = *tamadàr*.

rauchèla - fiocaggine. V. *ràntega*.

ràuco - roco, fioco. *La Ràuca*, soprannome di donna.

ràura (Tezze) - *colme*; parte rincalzata. *Spianàr le ràure* = *defledràr*.

raufai (Spera) = *ravizze*.



Fig. 36. Ramina - lavedo (foto L. Cerbaro).

rava (Roncegno, Borgo) = *ravo*. Proverbio: *Rave chi che n vol se n cave* - chi vol rape se ne cavi (accennando al loro poco pregio). È poco conosciuta la *rava dala* (ricerc.) - carota. - 1506, 1552, 1589: *rave* (Reg. Osped., Reg. Scur. I 28, Reg. Agn., c. 18).

ravanada - pizzica lingua, cren (*Armoracia rusticana*). Anche *cren*.

ravanèlo (plur. *ravanèi*) - ramolaccio, ràfano; animale minutino; sparagino (di bambino). *Ravanèi giazzo* - ravanelli piccoli. *Te mondo comè n ravanèlo* (minaccia a ragazzo).

ravatèlo (plur. *ravatèi*) (Castelnuovo, Telve, [Pieve Tesino: *gravatèlo*]) = *ferada*. [Prati, *Vocab. etim. it., s. carabàttole*].

ravizza - broccolo. V. *fgambonàr*. *Ravizza mata*, specie d'erba.

ravizzón - erba che cresce lungo i muri; serve per le *macaùre*.

ravo - rapa (rossa). V. *casso*, *rava*, e s. *pasqueta*. [I *Valsug.* 32, n. 70].

razza - razza. *Razza de can!* - razza d'un cane! - *Gnan razza* - niente, neppur ombra.

re (plur. *rei*) - re.

re - rete.

reàgio, o **roàgio** (Roncegno) = *roàgio*. Ivi anche *garción* [confr. trent. *gartióm*]. V. *nroagiàr*.

Reai de Franza (i -) - *I Reali di Francia*, il romanzo tanto letto un tempo dai nostri contadini.

reàr (Selva, Tezze) = *ledràr*. [Feltr. *reàr*].

reàtolo - regolo (re d'un regno piccolo).

reàtolo - scricciolo. Anche termine carezzativo rivolto a bambino o bambina.

rebaldaria - oggetti inutili in quantità, ciarpame, marame. *L'è tuto na rebaldaria*.

rebaltàr - ribaltare. *Rebaltàr stómego* = *reversàr stómego*.

realtà - quantità di cose ribaltate, disordinate.

realtàn - scompiglio, soquadro.

rebalza - bòdola; ribalta; brachetta.

rebalzón - ribalta che chiude la buca di condotti d'acqua ecc.

rebatini - ribattiture (della costura).

rebatre - ribattere (un chiodo); ribattere (la costura).

rebecarse - rivoltarsi contro uno con parole, ribellarsi, rimbeccare; rimettersi in forze, in salute (anche *rebecarse sù*, o *rebecarse for*).

rebegolòto = *bufnèlo*. [Prati, *Voci*, p. 165].

rebelirse = *refiziarse*; rimettersi.

rebombàr - rimbombare.

rebombo - rimbombo.

rebòto - toppone (della scarpa); carne indurita sotto la pelle (male).

rebufàr - rabbuffare, scompigliare.

rebufo - rabbuffato.

rèbus. In *no ghè rèbus* - non c'è scuse, non ci son pretesti.

rebusto - brusco (d'omo).

rebuto - rampollo, rimessiticcio; guai-me.

recalcàr - ricalcare (un disegno ecc.); far rincrudire (un'indisposizione ecc.).

recamo - ricamo.

recapitàr = *capitàr*.

recèla - parocchio.

recèra - orecchia della secchia. V. *regèra*.

rechiàr (**I rèchia**) - requiare.

rèchio (masch.) - requie. *No catàr rèchio* - non trovare requie.

récia - orecchio, orecchia. V. *regia*. *Récia*, o *reciata de pan* - cantuccio, orliccio (di pane). *Farghe sù la récia* - apprendere a orecchio una canzone ecc. *Far rece da marcante* - fare orecchi da mercante. *Ndar in récia a uno*, o *rivàr ale rece (de uno)* - arrivare all'orecchio. *L ghe portaria l'acqua cola récia (a uno)* - porterebbe acqua cogli orecchi. *Sfendre le rece* - lacerare gli orecchi. *Tiràr le rece* - tirar gli orecchi a uno nel giorno onomastico. *Zigàr le rece* - fischiare gli orecchi. Proverbio: *Récia zanca paròla franca*, *récia drita paròla mal dita* - quando fischia l'orecchio manco, il core è franco; quando fischia l'orecchio dritto, il core è afflitto.

reciamàr - richiamare; reclamare.

reciamo - cantaiolo, richiamo (uccello).

reciante - orecchiante.

recin - orecchino. *Par luto le fémene le pòrta recini negri o de òro, nò rossi no*. - *Zèrti vèci i ga n recin piccolo te na récia*. V. *bale*, *brochete*, *màndole*, *piroli*.

recomandàr - raccomandare.



Fig. 37. Recini - strangolin - corai (foto L. Cerbaro).

recordarse - ricordare. V. anche s. *boca*.
recruta - rècluta.
redènzio - redenzio. *No ghè redènzio*.
redìcolo - ridicolo.
redicolofo - scherzoso, che fa o dice cose da ridere.
redità - eredità.
reditàr - ereditare.
reditarola - ereditiera.
redonta - altra aggiunta.
redoto (nome) - ridotto.
Redulfus (nome ant.) - Ridolfo. 1463 (cappellano della chiesa di S. Pietro di Roncegno: Morizzo I 230).
redùr (l reduje) - ridurre.
reduto (partic. pass.) - ridotto.
refàr (l rëfa) - rendere (una cosa); risarcire. *Refarse* - compensarsi.
refèrta - riferimento. *Portàr la refèrta* - riferire.
refilàr - raffilare.
refilaùre - strisce di legno che si levano alle asse, raffilandole.
refinaa - raffinatura.
refinàr - raffinare.
refiziarse - ristorarsi, rifocillarsi.
refizio - ristoro.
refossàr - rifossare, piantar le viti a calcio.
refrescàr - rinfrescare.
refressión - riflessione.
refruàgia (per lo più al plur. *refruage*) - rimasuglio; scegliticcio.
refuage, refuagi - rifiuti, rimasugli. [Pad., poles. *refuàgia*].
refudàr - rifiutare.
refudo - rifiuto.
regàlgia - mancia, regalia, anche in natura. *Le regalge* son dette pure la colizione e la merenda per le opre. V. anche s. *ma-scaraa*.
regata (a -) - a gara. [Diz. mar., s. *regata*].
regèra (Tezze) = *recèra*; *èrba régia*.
régia (Tezze) = *récia*.
regiàr - ritondare un albero; operare un animale con uno spicchio d'aglio e acqua.
regina - regina; imperatrice.
regiòto - gracimolo (staccato da un grappolo); mazzetto (di salami ecc.); branchetto, branchettino. V. *rafàcolo*, *rogiòto*. [I *Valsug.* 34].

registràr - registrare; regolare, raccontare.

regnàr (l règna) - attecchire, allignare, prosperare, vivere. *No la me règna* - non la mi riesce. *Se la ghe règna* - se gli riesce.

regnèra (Scurelle) - gran quantità di piante, o di insetti nocivi.

règola - regola; le campagne spettanti a un paese. *A règola de ponto (ndar -, vegnér -)* - mandare la boccia vicina al pallino per far il punto. - 1506: *che el regulam possa far rasum de regula...* (Reg. Osped.); 1589: *far regola, over congregatione* (Reg. Agn., c. 5). V. *marigancia*, *regolàn*. [Arch. Glott. XVIII 337, 343; I *Valsug.* 18].

regolàn - chi soprintende alla *règola* (ma la carica non esiste più). 1651: *Valentin della Betta Regolan moderno della Honoranda Comunità de Agne* (Reg. Agn., Append.); 1813: *Regolano amministratore* (dei beni e dei diritti delle tre famiglie più antiche di Agnedo) (doc. di Agnedo). Ne derivò la vecchia parola *regolanato*. V. s. *règola*.

regolàr (l règola) - regolare; castrare.

regolòto - farragine, confusione di gente, combutta. [Arch. Glott. XVIII 337, 343].

rèla - distesa di fieno, che si fa rastrellando, stergaio. Anche *arèla*. V. *antón*.

relìchia - reliquia.

religiòn (plur. *religiòn*) - religione. *No ghè pu religiòn* - non c'è più religione; si dice anche quando avvengono fatti inusitati dal lato morale. V. *protestante*.

remediàr - rimediare.

remèdio - rimedio.

remena (Bieno) = *boale*. [It. Dial. X 203].

remenaa - il dimenarsi una volta.

remenàr (l remena) - rimenare, dime-nare. *Remenarse* - dimenarsi.

remenato - arcale, arco morto. [It. Dial. X 204].

remengo - vagabondo.

remengo. *Èstre sempre intorno a remengo, o a remengón* - esser sempre in giro, vagabondando. *Mandàr, ndar a remengo* - mandare, andare alla malora.

remetre - rimettere; ripuntare (del cane che insegue la selvaggina). *Remètrese* - rimettersi (in salute).

remissión. In: *No ghè (pu) remissión* - non v'è scampo.

remondèlo (plur. *remondèi*) - grimaldello. V. *ramandèlo*. [Arch. Glott. XVII 435].

remonzina = *percanta*.

remòta - vampa del sole. *No cade star ala remòta*.

rencuràr - portar in collo (bambini); aver cura, custodire; raccogliere; prendere da terra (anche *rencuràr sù*); metter da parte; conservare, serbare.

rendre - rendere; dar rendita, rendere.

réndrese - arrendersi.

renga - aringa. V. *cospetón*.

rengraziàr - ringraziare. *A rengraziarte* - ti ringrazio.

renso (term. ant.) - renso (tela). 1652: *Un grumial di renso* (Morizzo III 199).

rente (raro) = *arente*.

rento (distr. del Borgo) = *entro*.

renunziàr - rinunciare.

reparàr - riparare, rimettere, rimediare.

reparo - riparo; argine. Alle Tezze *deparo*. *A Scurèle, vezzin ala Cartèra, l Mafo l'à fbrègà dó i reperi*. V. *àrdare*.

repastia - impinzata, con effetto di ripienezza.

repastirse - abbuzzirsi, rimpinzarsi (anche delle bestie), con effetto di ripienezza (avventrinarsi è un po' diverso).

repensàr - pensare di novo.

repezzàr (la repèzza) - rappezzare, rattoppare; racconciare, rabberciare, rattaccinare.

repezzaùra - rappezzatura, rappezzo (pure di faccende, di disaccordi).

repizze - rècipe, ricetta.

reprefa - ripresa (nelle bestie).

requàgio - re di quaglie (*Crex crex*).

requèstua - palcoscenico; orchestra. V. *orquèstra*.

rèquia = *rèchio*.

requiàr = *rechiàr*.

rèquio = *rèchio*.

rescaldàr - riscaldare.

rescaldo - riscaldamento (indisposizione).

reschivarse - schivare; schermirsi; astenersi.

refentàr - risciacquare.

refia - eresia (nei vari sensi) (volg. *re-sia*).

refón = *rafón*. *A refón* - in confronto, relativamente. 1552: *resone* (Reg. Scur. I 4).

refonàr - altercare. Anche *rafonàr*.

respetàr - rispettare. 1589: *respetado* (Reg. Agnedo).

respiràr - respirare. V. *tiràr l fià*.

respiro - respiro; dilazione.

respondesto - risposto.

respondre - rispondere.

ressèso - rientramento, in un muro o altro.

ressistì (partic. pass.) - resistito.

ressistre - resistere.

rèsta (per lo più al plur.) - resta; lisca, spina (del pesce). *Far na rèsta* - fare un resto (al gioco delle bocce).

restàr (l rèsta) - restare. *Restàr là* - avanzare (p. es. parte del mangiare, dopo il pasto ecc.). *Rèsto che...* - resto meravigliato che...

restàr (l rèsta) - dovere (essere debitore).

restelà - la parte del fieno rastrellato.

restelàr - rastrellare. V. *rèla, marèlo*.

restelaùra - rastrellatura; ciò che si rastrella in un campo di viti ecc. e che si adopera di solito per ingrasso.

restelete (femm.) - donne che rastrellano per mestiere.

restelgera = *restilgera*.

restèlo (plur. *restèi*) - cancello; rastrello, formato del solo regolo piuttosto corto, con un lungo manico. Sue parti: *asta, denti, peteniera, mànego*. - *Òmeni messi comè i denti de restèlo* - omini in fila indiana. Proverbio: *Restèlo in sù, piande la Madòna, restèlo in dó, piande l giàolo* - se sul prato si pone il rastrello orizzontale coi denti all'insù si fa piangere la Madonna, sicché si attira la pioggia, se lo si pone coi denti all'ingiù si fa piangere il diavolo. - V. Fig. 38.

restilgera - rastrelliera, greppia. Anche *restelgera*.

refultàr - risultare.

retagiàr - ritagliare.

retàgio - ritaglio.

retòrica - loquacità, parlantina.

rèumo - reuma.

reussia - riuscita.

reussir (l reussisse, o l rièsse) - riuscire.



Fig. 38. Restèlo (foto L. Cerbaro).

reve - refe.
revédrese (a -), o **a revédarse** - arriversi.
revendìgolo, -a - rivendugliolo, -a.
revénzita - rivincita.
reversàr - rovesciare. *Reversàr o reversarse stómego* - render lo stomaco arrovesciato.
reversini - rovescini.
revèrso - rovescio; bisbetico. A Roncigno pure = *pistèrno*. *Ala revèrsa* - attraverso, in *tor tuto ala revèrsa* - pigliarle tutte attraverso. *Ala revèrsa* - in caso di sfortuna, caso succeda ciò che non vogliamo. *L'è revèrso, o l'è revèrso comè le tripe* - gli è a rovescio. 1626: *il signor abram giera diventato riverso contra di me* (lettera di una borghesana) (Morizzo II 56-57). [Bellun., trent. *revèrs*, vicent. *rovèrso*].
revèrso - rovescio; arrovesciamento di stomaco. *L revèrso*, anche il di dietro d'una persona.
revòlgar - revolver. V. *revòlvar, revòlvre, rivòlgare, livòlver*.
revolgaraa - revolverata.
revoltage. *Le revoltage* consistono nell'invitare la madre della sposa a pranzo dallo sposo, la prima domenica dopo l'ottava delle nozze. *Quel dì la spofa la va in cefa vestia da spofa, e l'è spofa che l va a tor la sò madòna par menarla a sò casa al difnàr*. [I Valsug. 74].
revoltarse - rivoltarsi.
revòlto - volta (muro). 1565: *doi revolti* (Morizzo II 10), col valore di *vòlto* (v. s. v.).
revoluzión - rivoluzione.
revòlvar, o revòlvre = *revòlgar*.
rebbevesto - ricevuto.
rebbevitór - esattore, ricevitore.
rebbevitoria - esattoria, ricevitoria.
rebbevre - ricevere.
rebbevuta - ricevuta. V. *rebbevuta*.
rezzìn (ògio, òjo de -) = *ògio de rizzo*.
riba (ant.) = *riva* (v.).
ribonàr - abbonare (conti).
Richeto - vezzegg. di Enrico. 1272: *Enrigetus*; 1285: *Henrigetus*; 1287: *Henrigaçus de Strigno*; 1311: *Endrigati* (Morizzo I 9, 32, 38, 77).
rico - ricco. Anche soprannome.

ridaa - risata. V. *bacàn*.
ridarola - facilità a ridere. *Vegnér la ridarola (a uno)*, quando uno si mette a ridere senza potersi frenare. *Ver la ridarola rota* - continuare a ridere senza potersi più frenare.
ridesto (partic. pass.) - riso.
Ridi (Don -) - soprannome d'un prete che rideva spesso. Confr. *la Piandi*.
ridolón - chi ride facile, ridanciano (volg. ridone).
ridre - ridere. *Ridre a uno* - sorridere (a uno). *Ridre na tefa, o na passua, o na f'gionfa* - ridere molto. *Ridre fora* - ridere (di uno), deridere. *Ridre sul mufo* - rider sul muso. V. anche s. *metàfara*. *Far ridre i sassi* - far ridere i topi. Proverbio: *Chi che ride de vendri, piande de doménega* - chi ride in venerdì, piange in domenica. E v. s. *savér*. *La tò vèsta la ride* - la tua gonna è rotta.
Riène - Irene, e i *Rièni*, i discendenti d'una *Riène*.
rièssò - riuscito. V. *reussìr*.
rif. In *o de rif o de raf* - in un modo o nell'altro (riuscire ad avere una cosa); o di riffi o di raffi.
rifa. In *far rifa* - fare concorrenza.
riga - riga. *De prima riga* - di prima riga.
rigadìn - vergatino.
rigarola - riga (stecca).
rigetàr (I rigèta) - rigettare, vomitare. V. *gomitàr*.
rigola - cunetta in una miniera, in una corte ecc. [It. Dial. V, 88, n. 2; Rev. Ling. Rom. XII 110].
rigolaa - burla, buffonata.
rigolo (a -) - di striscio (nel gioco delle bocce).
rigór - rigore. *A rigór de ponto = a règola de ponto*.
rimessa - ribattuta.
rimesso - piallaccio (su mobili).
rincressre - rincrescere. *Me rincresse sin a l'osso, ma piandre no pòsso* - mi dispiace, ma non posso piangere.
rincuràr (ricerc.) = *rencuràr*.
rinforzàr - rinforzare.
rinfòrzo - rinforzo; lavoro di rinforzo (p. es. a una casa).
riobàrbaro - rabarbaro, riobarbaro.

riòma (femm.) - mal del benedetto, convulsione dei bambini. *A sto tofato gh'èra vegnesto na burta riòma.* [It. Dial. X 193].

rióndola (Agnedo) = *róndola*. Anche soprannome (senz'art.), *Rióndola*.

riondolàr (l rióndola) - girondolare.

riondolón (a -) = *rondolón*.

riòra - sizza, aria fredda, frizzante del verno.

ris'ciàr - arrischiare, rischiare (intrans.). *Ris'ciarse* - arrischiarsi. *Ris'cete!* - pròvati (se ài l'ardire)! (ammonendo di non fare una cosa).

ris'cio (femm. o masch.) - rischio. *Ris'cio che...*, o *n ris'cio che...*, o *a ris'cio che...*, o *a ris'cio de...* - a rischio di... Vedendo o parlando di un pericolo scansato si usa pure *a ris'cio!*, o *a ris'cio è!*, *n ris'cio!*, o *n ris'cio è!* Si usa anche dire *n ris'cio!*, o *a ris'cio!*, quando qualcuno afferma che una persona dice o fa qualcosa, che non crediamo possibile, anzi l'opposto, oppure anche riferendosi a qualche altro fatto non creduto: a risico! - *A ris'cio, vardo gnan mi!* - ben inteso, non c'è dubbio.

ris'ciofo - rischioso.

rifegàr (l rifega) - risicare. Proverbio: *Chi che no rifega no rófega* - chi non risica non rosica.

rifego (a -) - quasi quasi. *L'è ndà a rifego de cascàr* - quasi quasi cascò. *Ndar a rifego* - far la vicinina (al gioco).

rifèra - risaia. Nella Valsugana risaie non ce ne sono.

rifeta - risino di qualità ordinaria (pei polli).

rifeto - erba pinocchina (*Sedum album*).

rifo - riso. *Rifo suto* - riso asciutto condito con burro fritto e formaggio grattato.

rifòto - risotto.

rispèto - rispetto; vergogna.

rispetór - ispettore.

rispondre (ricerc.) = *respondre*.

rispòsta - risposta. Proverbio: *Chi che vol na bona rispòsta l vae da sò pòsta* - Non v'è più bel messo che sé stesso.

rispòsto (ricerc.) = *respondesto*.

rissalto - rimbalzo; risalto. *De rissalto* - di rimbalzo. *Tiràr de rissalto* - dar grotta alla palla.

rissara (Borgo) - ricciaia.

rissessàr (l rissèssa) - indietreggiare.

rissòlvrese - risolversi, decidersi.

ritonda - asse che son poste intorno al focolare; rotonda (fabbricato rotondo).

riva - erta; china. In alcuni nomi di luoghi *riba* (*Rev. Dial. Rom. VI 140*).

rivà - arrivato.

rivàr - arrivare; finire.

rivata - *riva* piccola, che può servire anche di passaggio.

rivazzo = *rivòzzo*.

rivazzòto = *rivozzato*.

rivo (partic. pass.) - finito.

rivòlgare = *revòlgar*.

rivozzato - piccolo *rivòzzo*.

rivòzzo - erta corta per lo più al termine d'un campo ecc., proda, ciglio.

rizzèta = *rèpizze*; scritto che insegna a preparare qualche vivanda.

rizzevre = *rezzevre*.

rizzevuta = *rezzevuta*. *Farghe rizzevuta* - essere disposto ad accettare una cosa, una condizione (colla convinzione che questo sia il miglior partito). *Ghe farà r. a ciaparne la metà (de sòldi)*, quando si presumerebbe, o si avrebbe il diritto di averli per intiero.

rizzo - riccio, ricciolo; assol. quelli che portano le vecchie sulle tempie, tenuti fermi con una forcina (v. anche *bandèle*); riccio (della castagna); pipita (vicina all'unghia); spirale. *Fato a rizzo* - arricciato, arricciolato. - Dicono che se si tagliano le unghie nei giorni coll'r. vengono le pipite alle dita.

rizzo - riccio, ricciuto, riccioluto.

rizzo. In *ògio de rizzo* (distr. di Strigno) - olio di ricino. V. *rezzìn*.

roa - ròta; (raro) = *velozzìpete*; = *roèla* = *molìn*. *Dacòrdi comè tre roe ten caro* - affatto discordi. *Far la roa* - far le fusa (anche *rantegàr*). - *Roa rota* - persona, soprattutto donna, che à spesso malanni addosso, che è spesso indisposta. *La è sempre na roa rota*. - V. *dògia*, *lama*, *rado*, *ròzzo*, *stòrto*, *sporedò*, *asso*, *sèbio*, *capèlo*, *broconi* (termini relativi alla ròta).

roa - ramo di rovo. *More de roa* - more di rovo. - 1389: *Nicolaus q. Antonii Roe* (del Borgo); 1557: *seri Antonij de Roi* (ivi) (Morizzo I 152, 321).

roàgio - garbuglio, viluppo, aggrovigliamento, arruffio. *Roàgio de bisse* - gruppo di serpi intrecciate. V. *reàgio, groégia*. [Arch. Glott. XVII 424, XVIII 330].

roàn - di colore oscuro. *Man roane* - mani scure. *Panógia roana* - pannocchia coi chicchi scuri, neri.

roata - rotina.

ròba - roba; cosa. *Ròba curta* - mercerie. *Ròba da lèto* (v. s. *lèto*). *Ròba de braccio* - panni. - *Ròbe triste* - robe da chiodi, persone triste. *Ròbe mate* - gente matta, ragazzi, giovani che ne fanno di tutti i colori. Al masch.: *burto ròba* - brutto coso, cattivo, dispettoso. - *Ròbe che gnente via* (pronunz. con tono speciale) - robe dell'altro mondo.

robàr (I ròba) - rubare.

robata - cosetta.

robataria - insieme di coserelle.

robeta - coserella. *Robete* - vestitini, camicine. V. anche *artefèle*.

ròbo = *còsso*.

ròca = *cròzzo*. 1220: *contrata ubi dicitur Roca* (Torcegno) (Schneller, *Trid. Urb.* 117).

roca - rocca. *I è tuti filai dó par na roca* - son tutti d'un pelo, della stessa lana.

rochèlo (plur. *rochèi*) - rocchetto.

rocheta - bacchetta (di legno, per il ferro da calza).

ròcolo - frasconia, uccellare; cespuglio di capelli (v. *ziefón*). V. *ufelgera*.

ròda - mulinello (per torcer lana ecc.). V. *molinèla, molinèlo*.

roda - solco acquaia; rivo; rigagnolo. 1277, 1296 c.: *Roza*; 1516: *Ruzis*; 1564: cogn. *Rugia* a Roncegno (Morizzo I 15, III 19 [39], I 270, II 276). V. s. *roèla*.

rodale (plur. *rodai*) - zanella (della stalla).

rodàr (n pra) - far le *rode* in un prato.

rodeta - *roda* piccola.

rodolà - pavimento di *ródoli* (tronconi) (nei fienili di monte).

rodolàr (I ródola) (trans.) - rotolare.

ródolo - rotolo (di carta ecc.); legnetto della *spola*, che tiene la fune, quando la si stringe; matterello, spianatoio (più com. *méscola*); pezzo di legno alquanto lungo e tondo, tronconcello. *A ródolo* - a rotolo,

a turno; rotolando (delle bocce ecc.). - *Ródoli*, soprannome degli *Sperati*. Anche *Pòrchi*.

rodolo - gorello, diversivo di una *roda*. I *rodoi*, diramandosi dalla *roda*, spargono l'acqua pel prato.

roèla - rotella; stella filante, striscia di carta colorata che si svolge, gettandola, e che s'usa di carnevale; di cosa che si ripete di continuo e che non vorremmo succedesse (v. s. *molìn*). Nell'ultimo senso a Roncegno anche *roza*. - *Roèla*, soprannome (senz'art.).

roeleta - rotellina.

roente. In *fèro roente* - ferro rovente.

roèro - rovo; = *ziefón* - capelli arruffati. È poi titolo spregiativo di persona.

rogadi (term. ant.) - rogati. 1476 (doc. di Agnedo).

rògia (raro) = *lùgia*. [Anche vicent.].

rogìoto = *regiòto*.

rògna - rognà; = *gnàcara*.

rognàr (I rògna) - rugliare; bisticciare.

rognarìa - bisticcio; un continuo bisticciare. *Te quela famégia l'è tuto na rognarìa*.

rognón - rognone.

roina - rovina (anche di monte). 1564: cogn. *Roina* a Roncegno (Morizzo II 276).

roinàr, o roinàr sù - rovinare (trans.). *Roinarse* - rovinarsi.

roife (sasso -) [Tesino: *sasso roifo*] - granito (chiaro, nella Valsugana).

Roma. Nel modo di dire: *L'è comè menàr n'òrbo a Roma* - è fare opera inutile.

Roma - nome di vacca.

Romagnolo (plur. *Romagnoi*), o

Romàn - Rumeno.

romana o

romanèla - il tirare la boccia a striscio, alla romana. *De romanèla* - di romana. Anche *de romana*.

rómpar [Borgo, Roncegno: *rómper*] (ricerc.) (**I rompe**) = *rompìr*.

rompìr (I rompisse) - rompere.

rompisto = *roto*.

roncàr - dissodare. Anche *canopàr*. 1476 (v. s. *buscare*).

ronchedàr (I roncheda) - russare.

roncolina - roncolo.

roncón - roncola grande, al solito anche col manico di ferro e senza la penna a ter-

go: serve per far legne; sagrato. 1576: *roncon* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

ronconaa - colpo di *roncón*.

ronconàr - lavorare col *roncón*.

ronda. In *èstre sempre de ronda = èstre sempre de raio, o a rondolón*.

róndola - rondine. V. *rióndola*. *Róndola mata* - balestruccio (*Hirundo urbica*) (anche *culobianco*, e *caolegrìn*).

rondolón, o **rondón** - baco da seta malato che gonfia il capo, mangia, e cammina di continuo, frate.

rondolón (a -) = *de ronda*.

rondón (de -, o a -) = *de ronda*.

Ronzegnèro, o **Ronzegnaro** - abitante di Roncegno. Gli abitanti sono soprannominati *Crautèri*, o *Magnacràuti*.

Ronzegno: V. s. *marito*.

roón - rotone.

rore (distr. del Borgo) = *rovre*.

ròfa - rosa. *Fresco comè na ròfa* - fresco come una rosa. *Ròfa mata* - rosa di macchia. *Ròfa peògna*. V. s. *peògna*. - *L'è ncor ròfe e fiori* - è ancora niente (in confronto).

rofaa (Tezze) = *aguazzo*.

ròfapila - risipola.

ròfapilón - risipola maschia.

rojegaa - il rosicare una volta.

rojegala - canale della gola (esòfago).

Alle Tezze *rifegala*.

rojegàr (l rófega) - rosicare; = *radegàr*.

rojegaùra - rosicatura; intaccatura.

rojegoni (Telve) = *rostegoni*.

rojegòto - torsolo (delle pere, mele, ecc.).

rojèro - rosaio. 1311: *al Roxero* (Sameone) (Morizzo I 78).

rojeta - rosella (pane).

Rojina - nome di donna e soprannome d'omo (questo senz'art.).

rojfine (plur.) - cneòro (*Daphne Cneorum*).

ròspo - botta (animale). *I ròspi i pissa tei òci*. V. *scarpazza*.

Rossa - nome di vacca.

rossèra (ua -) - barbarossa.

rossère (zierefe -) - còrniolle (ciliege).

rossignolo (plur. *rossignoi*) - rosignolo. - 1311: nome pers. *Rosignoli* (genit.) (Morizzo I 77, 78). - *L canta comè n rosignolo* - canta che pare un rosignolo. V. *russignolo*.

rosso - rosso. *Rosso dal mal pelo* - rosso, mal pelo. *Rosso nfogà* - rosso accerito. *Mal rosso* - mal rossino (dei porci). Proverbio: *Rosso de matina, vento e piovefina; rosso de sera, bontempo se spera*. Questa II parte: aria rossa di sera bel tempo rimena.

Rosso, e **Rosseto**, soprannomi.

ròsta - corso diversivo d'acqua; rivo. 1480: *uno molendino cum rosta et aquaductis*, vicino a Telve di Sopra; 1516: *Ruzis, Rostis*; 1526: *la Rosta* di Castelnuovo; 1539: *alveus aquae vulgo dictae la Rosta del Senor*, alla Bastia del Borgo (Morizzo I 240, 270, II 316, I fasc. tra p. 256-257); 1651: *Che nessuna persona possi levar fuori l'acqua da altre roste ne roze, che dalle consorti* (Reg. Agnedo, Append.). [*I Valsug. 32*].

rosta de àqua - rivo, acqua corrente.

rostegón (di solito al plur.) - rosume (nella mangiatoia).

rostìr - arrostire.

ròsto - arrosto.

rota - mancanza di un dentino nelle vacche. *Una, do rote* - uno, due dentini caduti.

rota - viottola nella neve. *Far la rota* - far la rotta.

rota. In *èstre, ndar in rota (con uno)* - essere, andare in rotta (con uno).

rotage - frammenti.

roto - rotto. V. *rompisto*. *L tempo l'è roto* - il tempo è rotto. *Ver roto (o roto dó) l còrpo* - aver il corpo sciolto. - *I roti* - i rotti (di danari).

rotura - allentatura.

Rovaredo - Rovereto (città della Vallagarina).

rovre (masch.) (distr. di Strigno) - rovere (femm.), quercia (*Quercus robur*). V. *rore*. [*Arch. Glott. XVIII 255*].

ròzza - cavallo o vacca o pecora incarogniti.

ròzzo - mozzo (della ròta); mazzo (di salami, di lacci, di uccelli ecc.).

rubiàn - rozzo, zotico. Anche *gagiàn*.

rùbio = *marùbio*.

rùbrica - rubrica.

rùcia = *flavìn*; sdrucchiolo sassoso.

ruciàr - sdrucchiolare (di grossi sassi ecc. sul terreno ecc., di persona seduta ecc.); franare; = *fogàr* (del porco).

rùcola. In: *Cegnér comè n fior de rùcola* - tenere come un tesoro, con tutte le cure.

rùdene (aggett.) - rugginoso. *Peri rùdeni* - pere ruggini. *Pomi rùdeni* - mele ruggini.

rùdene (masch., [in Tesino femm.]) - ruggine.

rudo = *brudo*. *Molàr quatro rudi* - far sentire quattro tuoni (del tempo).

rudolàr (l rùdola) - verbo denotante la voce del fagiano di monte (*sforzèlo*).

rudre = *brudre*.

rufa - roccia della pelle; (masch.) stentino (anche di bestia). Usato pure quale titolo ingiurioso.

rufiàn - ruffiano.

rufiolo (plur. *rufioi*) - raviolo.

ruga - bruco (peloso).

ruga - ruga.

rugnàr - grugnire.

rugonati - cannonciotti.

rugoni - cannelloni.

rugór - rigore.

rumàr - mettere le mani in cose, che non si dovrebbero toccare; frugare. *Bifón var-dàr comè che se ruma, o quel che se ruma* - bisogna esser prudenti (in certe faccende).

rumàtego. In *saér da rumàtego* - saper di stantio.

rumegaa - il ruminare una volta.

rumegale (Tezze) = *rùmego*.

rumegàr (l rùmega) - ruminare.

rumegàr (la pòrcola) (l rùmega) - contendere da vicino (nel gioco della *pòrcola*).

rùmego. V. s. *pòrcola*. V. *rumegale*.

rùmego - ruminatura.

ruscàr = *saganàr*.

rùspego - ruvido (anche di omo). [*Arch. Glott. XVIII 433*].

rùspio = *rùspego*.

russaco = *prossaco*.

russàr = *rassàr*.

russignolo = *rossignolo*. - 1272: *russignolo de costis* (nome pers.) (Montebello, p. 34 dei doc.).

russón (a -) - striscioni.

rùstega (cafa -) (rara) = *tèda*.

rùstego = *rùspego*.

rutàr - ruttare.

ruto - rutto.

ruzzolón (a -) - rotolando.

S

s! (con pronunzia un po' prolungata) - st!

sa = *se*.

sa = *còssa*, in interrogazioni e esclamazioni. *Sa èlo?* - che cosa è? *Sa fareo?* - che farete? *Sa fareo!* - che fate V. *sa utu?*

jàbela - sciabola.

sàbia - sabbia, rena.

sabión - rena (specie per far la calcina).

sabionèra - renaio. 1544: *alla sabionera* (Strigno) (Morizzo III 10).

sabionile (nome) - sabbioniccio.

sabionivo (aggett.) - sabbioniccio.

sabo - sabato. *Sabo dele cetine* - l'ultimo sabato del mese (giorno in cui usano confessarsi). Proverbio: *Sabo, quel che mprometo fago* (pronostico del tempo che si fa il venerdì pel sabato).

saca = *stropón*. V. s. *mòzzo*.

sacaa - colpo dato con un sacco; saccata.

sacabanco = *cassabanco*.

fache e tache - di colpo, detto fatto.

sacheta - borsa di pezza pei libri dei ragazzi, che vanno a scuola; borsa per la ricotta detta *puina de sacheta*.

sachetèlo (plur. *sachetèi*) - sacchettino.

sacheto - sacchetto.

saco - sacco. *Ciapàr l sacco in zima par no nfarinarse*, o solo *ciapàr l sacco in zima* - mettere le mani avanti, per scansarsi qualche biasimo ecc., come per scolparsi prima che altri ci critichi ecc. *Metre tel sacco (uno)* - metter in sacco (uno). *No dir quatro, se no ti l ghè tel sacco* - non dir quattro se tu non l'ài nel sacco. *Pensàr pal sò sacco* - pensare per sé, pensare per il suo interesse. *fvodàr l sacco* - sciogliere il sacco (figurat.). *Vivre cola tèsta tel sacco* - vivere col capo nel sacco. Proverbi: *Saco vodo no sta in pié* - sacco voto non sta ritto. E v. s. *nofa*.

sacoroto! - cospetto!, sacco rotto!

sacrameschi! = *sacranón!*

sacranón - sagrato. *Sacranón!*, o *sacra-to!* - per dio sagrato!, mondo sagrato!

sacrefizio - sacrificio. *Sacrefizio!* = *sacra-to!*

sacrestia - sacrestia.

sacrestia!, o **sacrestia de Milàn!** = *Sacrefizio!*

sacrimpante! = *sacrefizio!*

saér (*mi sò, ti ti sè, elo l sa, noaltri saón* [ricerc. *savemo*], *valtri saé, lori i sa*) - sapere. *Saeo*, o *seo* - sapete voi. *Sàpie mi!* - che so io! - *La me sa greva* - (la) mi pare greve. *Me sa che...* - mi pare che... - *Saér n nio*, o *n nïato* - conoscere un nido, sapere il posto dov'è un nido.

saesto - saputo.

saeta - fulmine, saetta; = *bes'cema*. *Saeta de àqua* - grande scarica d'acqua in un temporale. *Saeta de fogo* = *saeta*. Castelrotto (sec. XVI): *saeta* (Arch. Trent. XXVII 40). [*I Valsug.* 35].

sagana - fastello di legne, che si strascica, al solito trasportandolo dal monte. *A sagana* - strascicando (d'un fascio di legne). V. anche s. *galèra*.

saganàr - rovigliare, rovistare, frugare, frugacchiare; lavoracchiare, lavorucchiare, acciarpare; mestare, tramestare, armeggiare, annaspere, affaccendarsi, darsi da fare, brigare. Sono di tali significati anche *bifegàr*, *raitàr*, *ruscàr*, *tamadàr*, *trabascàr*, *trapelàr*, *trapolàr*, *zaigàr*.

saganarìa - aggeggiò; cosa che dà impaccio; affare imbrogliato, faccenda un po' difficile. *Saganarìe* anche - persone spregevoli.

sagiòto - saio (da omo) (costume antiquato).

sàgoma - sagoma; forma.

sagra - sagra. *Crompàr*, *portàr la sagra* - comperare, portare qualche presente, di solito le paste dolci (*buzzolai*) da qualche sagra.

sagrà - camposanto.
sai! = ai! V. *sì*.
saladèro - norcino.
salado - salame; minchione. 1397: *quinque libras sicci et boni salati* (Morizzo I 157). V. *lugànega*.
saladòto - salamino.
Salamone (nome ant.) - Salomone. 1277: *Salamonii* (Morizzo I 21); 1303: *Salamonis* (genit.) *de Scurelis* (Montebello, p. 48 dei doc.).
salamora - salamoia (anche per cosa molto salata).
salàrgio - salario.
salarin - saliera.
salarola - cassetta del sale. Anche *salèra*.
salasso - salasso.
salata - lattuga. *In salata* - in insalata.
salatine (plur.) - cicerbita, crespina (*Sonchus oleraceus*).
salbègo - sgarbato, impertinente. - *Par guio salbègo!*, *par dimbo salbègo!* - per bacco!, corpo di bacco!
saldaór - saldatoio.
saldàr - saldare (anche un conto).
saldo - saldo, fermo (di persona). *Star saldo* - resistere (p. es. al freddo).
sale (plur. *salì*) - sale. *Sale amaro*, o *sale ingrefe* - sale amaro, o d'Inghilterra. *Ver poco sale in zuca* - aver poco sale in zucca. [1560: *tuor la salle* (Gasparin Buffa, probab. Tesino: Morizzo III tra la p. 38 e 39)].
salèra = *salarola*.
salefà (plur. *salefai*) = *salifo*.
salefin - selciatore.
salefo = *salifo*.
saleta - saletta.
salghèro - salcio (*Salix alba*). 1506, 1552, 1589: *salgari* (Reg. Osped., Reg. Scurrelle [v. s. *làtola*], Reg. di Agnedo, c. 19). V. *gatolèro*, *saluzzèro*, *stropèro*, *vefe*.
salifo - acciottolato. V. *salefà*, *salefo*.
saliva - saliva.
salivèra - saliva abbondante.
salmandra - salamandra. [A Pieve Tesino *latavache*]. V. *fermàndola*.
salmarin - salmarino (pesce).
salmo - salmo. Proverbio: *Tuti i salmi i fenisse in glòrgia* - tutti i salmi finiscono in gloria.
saltainbanco - saltimbanco.

saltamartin - stiantino, martinello (elaterio) (insetto). A Spera *saltaprà* (?). I ragazzi si divertono a porlo supino sulla mano e vederlo saltare, rivolgendogli alcune parole. *Dugàr a saltamartin*, o *a saltamartinèla*, a Spera *dugàr a saltaprà*, gioco dei ragazzi.

saltamusseta. *Dugàr a saltamusseta*, a Spera e Strigno *a mussa corente* - saltare uno sopra l'altro, su tre o più ragazzi curvi. *A mussa vègno* - saltare uno sopra l'altro sinché quello che sta sotto grida: *cafè!*, e allora tutti saltano giù.

saltàr - saltare; andare in fretta (in un luogo). *La fontana la salta*, quando l'acqua salta con impeto dalla cannella. *La ghe salta* - monta in collera. *Saltàr alto* - saltare (pel contento ecc.). *Saltàr alto dal nervofo* - agitarsi forte nel letto pel nervoso. *Sa ghe saltèlo in mente!* - che gli salta in mente?

saltarèlo (plur. *saltarèi*) - salterello.

saltarizzazione (term. ant.). V. s. *mari-gancia*.

saltèro - guardia campestre. *Dugàr ai saltèri e sassini* - giocare a gendarmi e assassini, a ladri e carabinieri, a birri e ladri (v. *vis'ciao*). 1506, 1589: *saltaro*, *saltari* (Reg. Osped., Reg. Agnedo).

salto - salto (anche per cascata). *Ten salto* - in un attimo, d'un salto. *Va sù ten salto* - va sù, fa un momento.

saltór, -a - sarto, -a. V. *sarte*.

Saltorati (i -) - soprannome di famiglia a Ospedaletto.

saltuzzàr - saltellare.

saludàr - salutare.

saludo - saluto.

salute - salute. *Salute!* (salutando).

salutévole - salutare, salubre.

saluzzèro - vetrice (*Salix viminalis*).

salvabèzzi - salvadanaio.

salvadeghin - salvatico (della puzza di selvaggina).

salvàdego - salvatico. *I salvàdeghi* - i selvaggi.

salvadesina (term. ant.) - selvaggina (ant. *salvaticina*). Sec. XVII: *salvadesina*, *salvaticine* (plur.) (Morizzo III 153, 221).

Salvanèlo - essere immaginato come un omiciattolo vestito di rosso, più di rado di verde, il quale, in tempi antichi, rapiva i

bambini e i ragazzi e li nutriva con pane e con latte. Essi poi gli scappavano. Le madri usano intimorire i figlioli disubbidienti o inquieti colle parole: *Varda (vardé) che gen l Salvanèlo a ciaparte (ciaparve) è!* Esso insegnò a fare la ricotta, secondo la credenza. A Bieno e alle Tezze *Sanguanèlo*. Proverbio: *L Salvanèlo l'à dito che dòpo l tristo gen l bon, e dopo l bon l tristo*. In ital. c'è: L'omo salvatico si rallegra del tempo cattivo, perché sa che dopo il cattivo viene il buono. – *Salvanèlo* - riverbero (di uno specchio o altro su un muro ecc.). *Far l salvanèlo* - mandar baleni (collo specchio per gioco). [*Folklore It.* VIII 108].

salvaòmeni - oltre che *lufèrte*, è detto a Castelnuovo il ramarro, per la credenza che la sua presenza avverta l'uomo della presenza pure della vipera, cosa che altrove è attribuita al *carbonazzo*. [*I Valsug.* 90].

salvâr - salvare; serbare.

Salvestro (nome ant.) - Silvestro. 1582 (nome del *Sindaco de Ronchi*: Morizzo III 99).

sambughèro, o

sambugo - sambuco (*Sambucus nigra*), detto anche *sambugo bon*, per distinguerlo dal *sambughèro mato*, o *salvàdego* - sambuco salvatico, ebbio (*Sambucus ebulus*). - 1311: *in al Sambugo* (Samone); 1579: *Saxum de Sambughe* (Carzano) (Morizzo I 78, II 64).

Samonato - abitante di Samone. V. s. *bóghele*.

san - sano; non brillo, in cervello. *San comè n campanèlo = san comè n pesse*, (anche di piante).

San Bartolomèo - San Bartolommeo (24 agosto). Proverbi: *Da San Bartolomèo le nofèle le va da nio* - per S. B. le nocchie escono dall'invoglio (v. s. *còca*). *Se fa bèlo da S. B. n'antra istaèla drio* - se fa bello il giorno di S. B. seguirà un'altra breve estate.

San Bas'ciàn - San Sebastiano (20 gennaio), sagra a Villa. Ad Agnedo usano dire: *Sagra a Vila e torta a Gne, manco a Vila e poca a Gne*. – Proverbio: *San Bas'ciàn dala viòla in man, viòla o no viòla da l'inverno semo fora* (segna la fine della parte più fredda dell'inverno).

San Biàf'gio. Da *San Biaf'giò polenta seca, ma balare*, dicono a Bieno per San Biagio, sagra del paese (3 febbraio).

sanca - quandanche, ancorché, sebbene; sia pure!, non fosse altro!

San Dìlgio, o San Gildo - Sant'Egidio, sagra a Ospedaletto (1 settembre). 1434: *S. Zilius* (pergam. di Agnedo).

San Donaèlo. Da *San Donaèlo polenta e zucatèlo* - dicono riferendosi alla sagra di *San Donà* (San Donato) di Samone (22 ottobre), detta *sagra dei zucati*.

Sandoni (term. ant.). V. s. *quarèlo*.

Sandri - accorc. di *Sandrina*, Alessandrina.

Sandro, Sandreto, Sandrón - accorc. e vezzegg. di Alessandro. V. *Lissandro*. 1589: *Sandro di Sandri* (Reg. di Agnedo).

San Giàchemo, o San Giacomo - San Giacomo, sagra a Grigno (25 luglio), ma si festeggia la domenica seguente.

San Giòpo - San Giobbe (10 maggio), protettore dei bachi da seta (v. s. *cavalgero*), e festa a Villa.

sangiòpo = *giòpo*.

San Giufèpe cola pìona - petto piallato da S. Giuseppe.

sangiuto - singhiozzo (solo nel senso primo). Proverbio scherzoso: *San Palpàn, sangiuto e sanguinèlo l'è tre santi che no pol star in paradifo*.

sangiuzzâr - singhiozzare.

Sanguanèlo. V. *Salvanèlo*.

sàngue - sangue. *Sàngue da nafo* - sangue che esce dal naso.

sangueta - mignatta. *Tacà comè na sangueta* - appiccicato come una mignatta. V. anche s. *zeca*.

sanguina - sangue, indole, costituzione fisica.

sanguinèlo (plur. *sanguinèi*) - sanguine (*Cornus sanguinea*).

San Lorenzo - monte con una cappellina, dedicata a questo santo; festa il 10 agosto, con gita dei Borghesani.

San Lunardo - San Leonardo, sagra a Castelnuovo (6 novembre: si trasporta alla domenica seguente). Quel giorno si usa mangiare la carne salata nelle osterie.

San Marco! - per forza Siena! Alla mattina della festa di S. Marco (25 aprile) si fa,

nei paesi, una processione. A Strigno c'è mercato. E v. s. *cavalgero*.

San Martin (11 novembre). *San Martin dei debiti*, o *dele debite*, perché a San Martino usa pagare i debiti. *Far San Martin* - fare il San Martino, cambiando casa, o cambiando padroni, o rinnovando patti. *Istaèla de San Martin* - estate di S. Martino. Per un'altra *istaèla* v. s. *San Bartolomio*.

San Matò - gran mercato di bestiame al Borgo, il giorno di San Matteo (21 settembre).

San Nicolò da Bari (6 dic.) **la fèsta dei scolari**. Sarebbe la festa dei ragazzi, mentre S. Lucia è la festa delle ragazzette, ma, almeno ora, si festeggia solo S. Lucia, anche da parte dei ragazzi (v. s. *Santa Lùzia*).

San Palpàn l'è sora la nòte (cioè è protettore della notte) - si dice quando si deve palpares, perché è oscuro. V. s. *sangiuto*.

San Piero e Pàolo (Santi Pietro e Paolo, 29 giugno) - sagra a Roncegno. Proverbio: *Co piove da San Piero, fa na seca da vero*.

San Pròsparo, al Borgo *San Pròspero* - sagra importantissima al Borgo (Il domenica di luglio), dove accorrono da tutta la valle. Quel giorno tutti, giovani e vecchi di Agnedo, vanno alla *Baricata* a bere la birra, alla sera. Vecchi coniugi, che al solito non si vedono mai assieme, vi vanno l'uno accanto all'altro. Un tempo era una specie di *fèsta dele galette*, perché per quel giorno la gente aveva intascati i soldi della vendita dei bozzoli. Il giorno dopo (lunedì): detto *San Prospereto*, *San Prospareto*, grande mercato al Borgo. *San Prosperin* è detto il giorno seguente (martedì).

San Silvestro dele debite. Il giorno di San Silvestro, ultimo dell'anno, si pagano i debiti (anche per *S. Martin*).

San Simón, o San Simonìn - In *tormen-tàr comè San Simón, o comè San Simonìn* - martoriare, tormentare assai, inquietare uno. *Quel tófato i lo tormenta comè S. S., o comè n S. S.* [San Simonino sarebbe stato martoriato dagli Ebrei a Trento].

Sansònia - Sassonia.

Santa Agnefe (21 gennaio), *le bissòrdole le va par le ziefe* - Sant'Agnese, le lucertole van per le siepi.

Santa Bàrbara e San Simón, libereme dala saeta e dal ton.

Santa Catarina - Santa Caterina. *Da Santa Catarina la neve l a se arvezzina*. Quel dì mercato importante di bestie al Borgo (25 novembre). Certi dicono: *Da S. Catarina la neve la è vezzina, e da Sant'Andrèa* (30 nov.) *no pol far che no la ghe sèa*.

Santa Lùzia - Santa Lucia (13 dic.). Bambini, ragazzi e ragazzette, prima di andare a letto, alla vigilia, mettono fuori dalle finestre dei piatti o catinetti con crusca, che alla mattina trovano poi ripieni di frutti, di dolci o altro, portati, secondo loro credono, da S. Lucia, la quale viene coll'asinello carico di doni, e la crusca la mangia appunto l'animale. Usano però dire:

*Santa Lùzia, mama mia,
pòrta còche in casa mia:
se la mama no ghe n mete,
rèsta vòde la scudelete.*

Proverbio: *Santa Lùzia, l fredo crùzia*.

Santa Margarita - Santa Margherita, antica chiesetta in collina, a destra della Brenta, vicino a Castelnuovo, rammentata nel 1291, 1308, 1313; festa il 20 luglio, ma rimandata alla domenica seguente. *Santa Margherita* è anche la sagra del Màrter.

Santa Maria de Marzo (term. ant.) - l'Annunziata (25 marzo). 1589: (v. s. *armentaro*).

Santa Maria Madalena - Santa Maria Maddalena, sagra di Scurelle, il 22 luglio.

Sant'Antòni. *Da S. A. l sole l passa i cògni, o l gen for dai cògni*. V. s. *cògno*.

Santa Pològna - Sant'Apollonia, chiesetta (che data dal 1603) presso Spera; festa il 9 febbraio, alla quale convengono anche dai paesi alquanto lontani.

santarèlo (plur. *santarèi*) - santerello; santino.

santifizietur - bacchettone, santificetur.

santini dela neve - *San Bas'ciàn, San Biàf'gio, Santa Pològna, San Valantìn*.

santiscola! = *santòra!*

santo (agg.) - santo. *Co la sò santa fiaca* - con la sua solita fiacchezza.

santo - santo (anche per l'immagine). *No ghè santi o no ghè santi che tegne = no ghè dèi. L vol vègnér se santi ghe n'è* - vol venire a ogni costo. *A ndar in dó ogni santo*

giuta - alla scesa, all'ingìù tutti i santi aiutano. Proverbio: *Chi che no crede al santo crede al miràcolo* - ai fatti si deve pur credere. - *I Santi* - i Santi, Ognissanti.

sàntola - madrina (rispetto alla bambina).

santolina - santonina.

sàntolo - padrino (rispetto al bambino).

santòra!, o **santòra anca!** - di meraviglia, di sorpresa. Anche *santiscola!*

Santo Stèfano. V. s. *nadale*.

San Valantìn (14 febbraio). Nel proverbio: *A San Valantìn mèdo l fen e mèdo l vin* (si son consumati).

San Vendemàn - San Vendemiano, chiesetta su un colle presso Fracena, che data dal 1608, un tempo con un eremita (Montebello 235): festa il 1 giugno. Anche *San Devemàn*.

San Vi (Tezze) - San Vito, chiesetta presso Primolano, dove la dicono *San Vio*.

saón - sapone. *Saón malmorin* - sapone marmorizzato.

saonèla - saponetta; ghiaccio non coperto dalla neve, sul quale si scivola facilmente, vetrone.

saonèra (àqua -) - saponata.

saoneta = *saonèla*.

saór - sapore; = *sugo* (figur.). *Che saóri che te ghè!*

saorgeda - v. *solgeda*.

saorì - saporito. - 1395: *Savorida filia Traversini de Telvo* (Morizzo I 160).

sapa - zappa. *Sapa da malta* - marra (de' calcinai). *Sapa da pra* - zappa in forma d'ascia, ma col ferro piuttosto stretto, con cui si fanno le *rode* nei prati e altro. V. *zapa*.

sapàr - zappare. *Sapàr dó* - zappare una vigna in pendio. *Sapàr sù (l'orto)* - zappare (l'orto). *I sapari* - il tempo della zappatura. *Dai sapari* - al tempo della zappatura. V. *zapàr*.

sapiando - sapendo.

sapón - zappone. V. *zapón*. - V. Fig. 40.

saponaa - colpo di zappone.

saponàr - zaponare.

sara (raro) = *sèra*.

sardèla - sardella; spalmata; acciuga (donna secca). *Strucaì comè le sardèle* - pigiati come sardelle.

sarén = *serén*.

sargente - sergente.

sartàr (Tezze) = *fvodàr*.

sarte (ricerc.) = *saltór*, -a.

sarvizio = *servizio*.

sarzèlo = *zarzèlo*.

sassaa - sassata. V. *balonaa*.

sassàr (trans.) - prender a sassi.

sassarolo - di torello, pecora o capra piccola delle parti di Caoria.

sassèra (raro) - sassetto, sassaia.

sasseto - sassetto. *Dugàr a sasseto* - giocare con sassetti e soldi. [Tesino: *al dao*].

sassin - assassino. *Sassin de strada* - a. di strada. V. anche s. *saltèro*.

sassinàr - assassinare; rovinare (anche di chi fa male lavori, cucina male la roba ecc.).

sasso - sasso. *Sasso balotolèro* (v. s. *balotolèro*). *Sassi crui* (v. s. *cruo*). *Sasso granito* = *sasso roife*. *Sasso roife* (v. s. *roife*). *Ncantàr i sassi* - incantare i sassi. *L gà na ciàcola che ncanta i sassi*. - *Chi sa quanti sassi che va a tómbole*, o *a fvoltolón* - chi sa quante cose succedono (prima che...) V. anche s. *mus'cio*.

sassòto - sassetto.

satìn - satin, raso di cotone.

saturno - mesto.

sa utu?, o **sa utu po?** (per *còssa vutu?*) - che voi? V. *sa* = *còssa*.

savaresso - saccente.

Savarii (term. ant.) - abitanti di Savaro (comune, vicino al Borgo, che non esiste più). V. s. *Castarnovo*.

savér (ricerc.) = *saér*.

savér (nome) - sapere. Nel proverbio: *L ridre l gen dal poco savér*.

savogiardo - savoiardo.

saxonato (ant.) - stagionato. 1397: (miglio) *bene saxonati* (genit.) (Morizzo I 157). [Suster, *Le origini*, p. 112].

fbacanaa - risata rumorosa. Anche *bacàn*.

fbacanàr - ridere forte.

fbadolaa de - gran scodellata (di minestra).

fbagioletaa - baionettata.

fbalanzàr - sbilanciare; barcollare.

fbalàr - svanire. *La piòda la fbala*. *L fa n mefe de fredo e pò fbala*. *fbalarse* - sfasciarsi. *fbalarse fora* - di cesta, cassa ecc. piena di roba.



Fig. 39. Sapa (foto L. Cerbaro).



Fig. 40. Sapón (foto L. Cerbaro).

ſbalgià - sbagliato; alternato.
ſbalgiàr - sbagliare. V. *falàr*.
ſbàlgio - sbaglio.
ſbalordì - sbalordito.
ſbalza - sasso sul quale si appoggia la leva. Diminut. *ſbalzeta*.
ſbalze = *balze*.
ſbambanàr (**ſbambana**) (Roncegno) = *ſfiotolàr*. *ſbambanàr ai quattro venti* - spargere a' quattro venti.
ſbampaa - vampata.
ſbampìr - svanire (del vino ecc.). V. *ſmamir*.
ſbampo. In *darghe ſbampo* - dar campo (a una pianta per crescere bene).
ſbampolarse (**l se ſbàmpola**) - prendere un po' di respiro, spassarsi, ricrearsi (anche delle bestie).
ſbàmpolo - ricreazione, svago.
ſbancaa - pancata.
ſbandaa - l'improvviso deviare del cavallo che corre.
ſbànzega - svànzica.
ſbara - soprannome a Strigno e alle Tezze.
ſbaràgia - sbaraglia, pericolo.
ſbaràr - sparare. V. pure s. *canón*. *Sbaràr entro* - sparare a (una persona).
ſbarbàr - sbarbare; (scherz.) papparsi, mangiare una cosa finendola. *Sbarbarla*, o *ſbarbarla dó* - mangiare il pasto (spec. di polenta). [Prati, *Voci*, p. 18].
ſbardelà. *Gambe ſbardelae* - gambe (tenute) molto aperte, molto larghe. *Rami ſbardelai* - rami disordinati, sparsi. *Òci ſbardelai* - occhi stravolti. Anche *ſberlà*.
ſbarelaa - carriola (quanta roba sta in una carriola).
ſbarétole (**in -**) - in rovina (di oggetto che si sfascia). *Ndar, mandàr in ſbarétole*.
ſbaro - sparo; scoppio.
ſbaro. In *far ſbaro* - infittire, crescere rigoglioso (di pianta). V. *baratèro*.
ſbafetòn - sbaciucchione. Anche *ſbafución*.
ſbafi - sgonfiato.
ſbàfia, o **ſbàfie** (plur.) - cibo in gran quantità. *Che f.!* - *Vedaré che no i gavarà*, o *i farà tante ſbàfie* - vedrete che non avranno, o faranno lautissimi pasti, e sim.
ſbafirse - sgonfiarsi; consumarsi al foco (di verdure che si cociono). *Capuzzi ſbasii*. [Prati, *Voci*, p. 174].

ſbassàr - abbassare, sbassare.
ſbafuciàr - sbaciucchiare.
ſbafución - sbaciucchione. Anche *ſbafetón*.
ſbatagiàr o **ſbatociàr** = *scombatre*.
ſbatre - sbattere; insistere. *Far ſbatre* - dei ragazzi che agiscono male, e quindi recano molestie continue e che costringono ai rimproveri e ai castighi frequenti. *Sto tofeto l me fa sempre ſbatre*. - *I ſbate parché...* - insistono perché...
ſbatù - sbattuto (di viso).
ſbatudìn - brodetto.
ſbava - bava.
ſbavàgio - bavaglio (alla bocca).
ſbavàr - sbavare.
ſbavazzàr - sbadigliare.
ſbazzilàr = *bazzilàr*.
ſbeanàr = *beanàr*.
ſbecà - sbocconcellato (di vaso ecc.).
ſbenaa - quanta roba sta in una *bena*.
ſberegàr (Tezze) = *ſbergàr*.
ſbergalàr (**ſbergala**) - strillare.
ſbergalón - bercione, urlone; belone.
ſbergàr (**ſbèrga**) - belare; urlare.
ſbèrgo - belato; bèrcio.
ſbèrla - schiaffo; briaca. V. s. *ciuca*.
ſberlà = *ſbardelà*. *Òci ſberlai* = *òci ſbardelai*.
ſberlón - ceffone. Anche *mantovana*.
ſbèssola - bazza, mento sporgente. Anche *scafa*.
ſbèttega = *petégola*.
ſbetegàr (**ſbèttega**) - spettegolare.
ſbezzolàr (**ſbèzzola**) - raggranellare (danari), piluccare, leccare.
ſbiaco = *biaco*.
ſbianchedàr (**ſbiancheda**) - imbiancare (i muri).
ſbiafemón - biasimone.
ſbiego - sbieco. *De ſbiego* - a sbieco.
ſbigolaa - colpo dato col *bigòlo*.
ſbigolaa - maccheronata.
ſbigolada = *bigolada*.
ſbindà - sviato, forviato, traviato.
ſbiro - capostorno (delle pecore). *Sal-tàrghe ſbiro a na fea*.
ſbifegàr = *bifegàr*.
ſboa - smotta. Anche *boa*, e v. *flava*. [Rev. Ling. Rom. XII 56].
ſboana = *ſboa*. Anche piccola serra che fanno i ragazzi con terra e sassi in un ru-

scello, e che poi smovono, per vedere l'acqua radunata scorrere. In tal senso è comune *fboanèla*. In Toscana *tura*.

fboàr, o **fboàr dó** - smottare; rovinare (d'un muro); allargarsi dei fili di una stoffa ecc.; (trans.) far smottare. *fboàr l bogión* - rompere la cateratta. *fboaria*, o *fboaria fora* - spifferarla, palesare.

fbociaa - lo sbocciare una volta (al gioco delle bocce).

fbociàr - sbocciare (al gioco).

fbociàr (fbòcia), o **fbociàr for** - sbocciare (di fiori).

fbociarse - intoppare, urtarsi.

fboconaa = *bocón*.

fboconàr - mangiare a bocconi, morsicchiare.

fbòda (distr. del Borgo, Borgo: *fbòfa*, Roncegno *fbòza*) = *fbolda*.

fbòfa = *fgàgia*.

fbòfo - sgonfio.

fbolda (Strigno; Agnedo, Tezze) - seno, spazio tra il petto, il ventre e la camicia, e anche d'altre parti dove il vestito fa qualche bolgia (v. *scalèfa*); senata. [Arch. Glott. XVII 398].

fboldaa - senata.

fboldàr - rompere il buzzo (p. es. con un calcio), per lo più minacciando bestie. *Te fboldo* - ti sbuzzo.

fboldarina = *boldarina*; *fboldarine* - saccaie, borse agli occhi.

fbólsega = *fbóssega*.

fbòra - seme (sperma).

fboràr (fbòra) - sbrodare, perder il seme; (trans.) (*n'òcio*) - rompere (un occhio). [Vicent. rust. *òci fborii* - occhi fuori dell'orbita].

fbòrba (Tezze) = *bòrba*.

fbordelàr - sbordellare.

fbòrgna = *ciuca*.

fboria - spruzzo, spruzzaglia.

fborsarolo (plur. *fborsaroi*) - borsaiolo.

fbóssega - tosse (di chi è bolso). Anche *bóssega*, *bólsega*.

fbossegàr - tossire (da bolso).

fbotedar (fboteda) - sonare a tocchi, taccheggiare. V. *bòto*.

fbòvo - piattola (*Blatta orientalis*). (Arch. Rom. XX 242, n. 1).

fbraghessón - saccentone. V. *savaresso*.

fbragiàr - sbraitare.

Sbragiero (*Dominicus* -) (1480: Mor. III 14 [34]).

fbragión - sbraitone.

fbràita, **fbraitón** = *fbragión*.

fbraitàr (fbràita) = *fbragiàr*.

fbrancaa = *brancaa*.

fbrafàr - sbraciare.

fbrazzaa - bracciata; colpo di braccio nel gettare una boccia ecc.

fbrazzarse - sbracciarsi, fare sforzi.

fbrrega - grossa scheggia; quantità (*na fbrrega de...*). V. *fdrela*.

fbrrega (masch.), o

fbragamandati - fusciarra.

fbrègàr (fbrèga) - lacerare, stracciare; sbranare; spezzare (piante ecc.); rompere (il terreno). *fbrègàr dó* (p. es. *i repari*) - strappare (gli argini, da parte d'un torrente). *Salà che fbrèga* - salato arrabbiato.

fbrègaùra - fenditura.

fbrègo - strappo.

fbrègón - strappo grande, squarcio.

fbrèna = *brena*.

fbrènda. In *verne na fbrènda* = *verne na tonda*. *Magnarne na fbrènda* - mangiarne una spanciata.

fbréndola - brindello, sbrendolo; = *ciuca*.

fbrèndolà - che sbrendola, strambellato.

fbrèndolón, -a - sbrendolone, sbrindolone, -a.

fbrico - ragazzo arditello.

fbrico - roccia di monte.

fbrifegàr - brulicare; vedere confuso come sotto.

fbrifegaria - brulichio; il vedere confuso per l'oscillare della vista (per debolezza grande).

fbrissaa - scivolata.

fbrissàr - sdruciolare; capitare alla sfuggita, dare una capata: *fbrissa quà!*; *fbrissa dó!*; *Sbrissàr fora* - scivolare di bocca (una parola non saputa contenere).

fbrissiàr (fbrissia) = *fbrissàr*.

fbrisso (de -) - di sfuggita, in fretta.

fbrissión, o

fbrissón - sdruciolone (contro volontà). *Petàr n fbrissón* - fare uno sdruciolone.

fbroaciàr, o

fbroatàr - sbrodolare. Anche *fbrodegàr*.
fbrocàr (fbròca) - sbocciare, germogliare; scoppiare (bollicine ecc. sulla pelle). *La tómbola la fbròca* - la tombola sta per uscire.

fbròcia - guscio (dell'ovo, della noce ecc.).

fbròco - sfogo, calore (della pelle).

fbrodegàr (fbródega) = *fbroaciàr*. [*Folklore It.* IX 13].

fbrodegaria - imbrodolamento.

fbródego - imbrodolatura.

fbrodegón, -a - sbrodolone, -a.

fbroicio - brodicchio.

fbroin - squacquera, sterco liquido.

fbroinar for - mandar fuori squacquera.

fbrómbola - sterco liquido.

fbrombolèro = *brombolèro*.

fbrómbolo = *brómbolo*.

fbrombolón - di chi à la cacaiola, cacone.

fbrondinaa - sparo (di fucile o rivoltella).

fbrondinàr (fbrondina) - mandare forte calore (di stufa ecc.). [*It. Dial.* XIII 88].

fbrufaa - schizzata.

fbrufàr - schizzare.

fbrufèga (ala -) o **de fbrufègo**, o **de fbrufègo** - alla chetichella, di trafugo.

fbrufàr - bruciare (figur.). *La ghe fbrufa* - gli brucia.

fbuèlär (fbuèla) - sbudellare.

fbulfraa - schizzata; passata (di pioggia, di grandine), spruzzaglia.

fbulfro - schizzo, spruzzo.

fbufa. *Vegnér a fbufa* - venire, arrivare all'improvviso. Alle Tezze: *vegnér for de fbufo* - uscire d'improvviso.

fbufàr - bucare.

fbufo - bucato, cavo. *Ndar fbufa* - andare a vòto. *La ghè ndaa fbufa* - à fatto cecca.

scabèlo - inginocchiatoio (a cassetta).

scaco - scacco. *A scachi* - a scacchi. *I è tuti n scaco*, o *de n scaco* - son tutti d'una qualità, son tutti uguali. *Scaco* anche per «tipo, carattere di razza (di bestia)».

scafa - scaffale per gli oggetti di cucina - V. Fig. 41.; bazza, mento sporgente (anche *fbèssola*); sporgenza di roccia. *Far la scafa* - raggrinzare la bocca, far greppo (dei bambini che si mettono a piangere).

- [1289: *in Campegio Petri Scaffè* (Montebello, p. 41 dei doc.)].

scafeta - scaffaleto; piccola sporgenza di roccia.

scageta - scheggia di corallo (che compone una collana).

scàgia - scaglia, falda, scheggia; sverza (di pietre).

scàgia = *pelanda*. [Prati, *Voci*, p. 177].

scagliaa - parte di un muro fatto di sverze.

scagliaa - piallata.

scagiàr - piallare.

scagiarola - truciolo.

scagiaroleto - pialletta.

scagiarolo (plur. *scagiaroi*) - piolla. V. *piòna*, *fgrossarolo*. 1576: *scagiarola vecchia* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

scagiarse - scheggiarsi, sfaldarsi.

scagiòn - grossa scheggia di pietra.

scagiòn - biscia dal collare (*Tropidonotus natrix*). V. *sèrpe*.

scagiòta - piccola scaglia, scheggetta.

scagnèla - panchetta, anche fatta come una scaletta con alcuni scalini.

scagnèlo (plur. *scagnèi*) - panchettino, sgabellino. *Scagnèi (del caro)* - scannello.

scagneta = *scagnèla*.

scagno - panchetto, sgabello. *Duro comè n scagno* - durissimo. - 1557: *scagno de legno* (Invent. di Telve: Morizzo II 350).

scagnòto = *scagnèlo*.

scainamento - uggiolio, scagnio.

scainàr (scaina) - guaire, uggiolare; scagnare.

scainaria = *scainamento*.

scala - scala. *Scala a man* - scala a pioli. *Scala a tre pié* - scalèo. *Cegnér la scala* - tenere il sacco, tener bordone. *A scala*, o *drio scala* - a scala, scalato; gradatamente. *Saltàr da scala a cantero* - saltar di palo in frasca (ant. saltare di scala in cantaro).

scalà - piano a rastrelliera. Sue parti: *steche*, *travèrsi*, *sponè*, *cozzinèlo*, *moge*. - V. Fig. 42.

scalagnàr - consumare le scarpe nel tacco, o piegarle malamente; (intrans.) di persone o cose che non fanno o non servono come dovrebbero.

scaldà - scaldato. *Scaldà drio (na tofa)* - innamorato (d'una ragazza).



Fig. 41. Scafa (foto L. Cerbaro).



Fig. 42. Scalà (foto L. Cerbaro).

scaldaa - scaldata. *Ciapàr na scaldaa* - riscaldarsi troppo, di solito lavorando, o camminando al sole.

scaldalèto - scaldaleto (vaso di rame con brace, col manico di legno, pist. sfrucàndolo).

scaldanèle (plur.) - caldo prodotto dal sole quando, nelle giornate estive, compare a intervalli, di tra le nuvole. Anche *scaldinèle*.

scaldàr - scaldare. *Scaldàr sù la tèsta* - riscaldar la testa, metter sù (uno).

scaldaziòn - riscaldamento (di testa, per passione ecc.).

scaldìn - scaldino.

scaldinèle (plur.) = *scaldanèle*.

scale - pecorelle (nuvole).

scalèfa - bolgia in un vestito, o altro. Anche *fbolda, mula*.

scalendràr - pronosticare.

scaleta - scaletta. *Scaleta da fiori* - scalettina da sostegno a' fiori.

scalfaròto - pezzo di gamba della calza; pezzo di piede della calza. *Scalfaròti* (scherz.) = *calzòti*.

scalfarotón - chi à le calze *a scalfarotón*.

scalfarotón. In *calze a scalfarotón* = *calze a barulè*.

scalfòce - scarpacce. Anche *scalciòfe*. V. *fgalòfe*.

scalo - avvallamento (in un pavimento ecc.).

scalògna (Borgo) - disdetta. V. *senèca*.

scaltrì - macerato (di vivande).

scaltrin - concio (di bestia bovina).

scaltrinàr - stabbare, andar di corpo (di bestia bovina).

scavà - incavato; scavato.

scalvo - incavo; scavo (nei panni).

scalzaa - calcio (di cavallo ecc., di ragazzo nel letto). V. *peaa*.

scalzàr - scalciare.

scalzi. In *tiràr i scalzi* - star per morire.

scalzo de s'ciòpo - calcio (del fucile).

scambiàr - scambiare.

scàmbio - in scambio, invece. *No me à piàfesto; no vao pu scàmbio no* - non m'è piaciuto; perciò non vado più.

scampaa - scappata.

scampàr - scappare. *Scampàr dó, scampàr là* ecc. - scappare, andare in fretta giù,

là ecc. *Ò! scamparà ben do ela* - oh! verrà ben lei. *Scampàr for dale arte* - quando i vestiti diventano scappanti, perché si è cresciuti. *Scampàr (da pissàr, da chegàr)* - scappare. *Scampàr l'òcio (su na ròba)* - vedere per caso (una cosa).

scampo. In: *No ghè scampi* - non c'è scampo.

scanà = *famà òrbo*.

scanaolà - colla gola poco rilevata.

scandàl, o scàndalo - scandalo.

Scandela (term. ant.) - scandella. 1576 (Invent. di Telve: Morizzo II 349). V. *ordeto*.

scandilgiaa - lo *scandilgiàr* una volta.

scandilgiàr - misurare, saggiare ecc. approssimativamente, scandagliare.

scàndola - scandola (assicella sottile per ricoprire il tetto); donna magra, scarsa di petto. V. s. *cuèrto, fèro da scàndole, magiolo, tagiupi*.

scantinaa - un'emissione di suono da un oggetto che *scantina*.

scantinàr - risonare (anche di bicchieri, secchie e sim.); (trans.) *scantinàr la tazza* ecc.

scanzia - scansia.

scapelaa - cappellata (nei due sensi).

scapìn - tomaio.

scaponàr - accapponare (castrare galletti).

scapozzolón (a -) = *a capòzzole*.

scaraa - carrata.

scarabèo, o

scarabòto, o

scarabuto. In *negro comè n scar.* - nero come uno scarafaggio, e di ragazzo molto sudicio. *Scarabòto* è anche titolo spreg. rivolto a ragazzi.

scarafàgio - titolo di spregio a vacca ecc.

scaràmpia = *carampana*. Anche *scaranfa*.

scaràncio - di vacca incarognita ecc. *Quatro scaranci de vache*. V. *ciòrla, gioèla*.

scaranfa = *scaràmpia*.

scaranto (Borgo) - grosso sasso, scoglio [I Valsug. 12, nota 12; Arch. Rom. VII 22].

scaravana (de neve) - tempesta di neve.

scaravazzo (Castelnuovo) = *scravazzo*.

scarciòfe = *falòpe*.

scàrdola - scàrdova, scàrdola (pesce).

Scare - Oscarre.
scaredaa - di vacca fiaccata dal troppo tirare il carro.
scaregaa - colpo dato con una seggiola.
scargozzaa - quanto sta in una gerla (*cargòzzo*).
scarmenàr - sparpagliare.
scarmo - scarno.
scarmolìn - di ragazzo ecc. di corpo scarno.
scarmuzzo o
scarnuzzo (pieto -) - poppe grandi con poco latte. A Strigno anche *scarnizzo*.
scarozzaa = *s'ciupetaa*.
scarpa - scarpa (anche quella pei carri). Da una cinquantina d'anni sono molto in uso *le scarpe de pèzza*.
scarpaa - scarpata.
scarpàr - scarpare.
scarpazza - rospo. A Spera *scarpazzo-na*. [Arch. Glott. XVIII 444]. *Na òlta i difeva che le scarpazze l'è ànime confinae e che no bifón coparle*.
scarpelà dó - scarpellato.
scarpèle - grappelle, ferri con quattro punte che si legano alle scarpe e servono per camminare in luoghi rocciosi. V. *scarpioni*.
scarpèlo (plur. *scarpèi*) - scarpello. V. s. *pontale*.
scarpeta - scarpetta.
scarpete dela madòna - mullàghera (*Lotus corniculatus*) (fiore).
scarpión - scorpione (volg. scarpione).
scarpioni - due ferretti appuntiti legati alle scarpe, per camminare sulla neve diaccia. V. *scarpèle*.
scarpo (raro) = *pieto*. [I Valsug. 36].
scarpolìn - calzolaio. [In Tesino *scarparro*]. V. *calighèro*. [I Valsug. 38].
scarsedàr (scarseda) - scarseggiare.
scarsèla = *carsèla*.
scarselàr (Borgo) - pigliare, rubare mettendo in tasca.
scarso - scarso. *Ciaparse scarso* - trovarsi scarso (di qualche cosa).
scarsòto - scarsetto.
scartaa - cartata.
scartabèi - scartafacci.
scartabelàr - scartabellare.
scartàr - scartare.

scartìn - cartina (nel gioco delle carte).
scarto - scartato, di roba scartata. *Ròba scarta*.
scarto (nome) - riformato, scartato dalla leva.
scartozzàr (scartòzza) - sbucciare (nocciole ecc.).
scartòzzo - scartoccio, cartoccio; scartoccio di cartone che copre la conocchia; = *scarto* (scherz.) - inabile.
scarùgia (Tezze) = *f'gédola*. A Grigno *scarjòto*. [Arch. Glott. XVII 434].
scarugiàr (Tezze) = *f'gedolàr*.
scassegaa - il dondolare una volta.
scassegàr (scàssega) - (trans. e intrans.) dondolare, ninnare, cullare. 1338: *Andree Scasege* (genit.) (a Telve di Sopra) (Morizzo I 107). [It. Dial. XV 204].
scasseghieri - arcioni (della culla).
scassetìn - cassetta dei ferri dello scalpellino.
scasso - spostamento leggero.
scatarón - mozzicone dello stocco del granturco, che rimane quando gli stocchi vengono tagliati. V. *canarolo*.
scàtola - scatola; = *fassara*.
scatoleta - scatoletta.
scatoleta - venditore di caccine.
scatolìn - scatolino. *Tegnér te scatolìn* - tenere nello scatolino.
scaturàr - scovare.
scavalàr, o scavalàr dó (anche trans.) - saltare (nel letto); scavallare (nei prati).
scavalcàr - scavalcare; scavalcare la maglia.
scavalco - lo scavalcare la maglia.
scavalò - posto dove ànno scavallato.
scavàr - scavare.
scavazzàr (scavazza) - spezzare; scapazzare, fiaccare. 1506: *uno che scavazasse l'aqua de un pra* (Reg. Osped.) 1552: *Item se si trovasse uno, che schavezasse una roza d'un prà d'un'altro, page una lira per cadauna volta, et emendar il danno* (Reg. Scur. I 23). V. *scavezzàr*.
scavazzo (a -), o de scavazzo = *de scavezzo*.
scavegiona - donna coi capelli scomposti.
scavelà - del granturco che mostra i capelli.

scavezzacanèle - cannaiola (*Acrocephalus streperus*) (uccello). A Spera *sfrifarìn*.

Scavezzacristi - soprannome degli abitanti di Telve di Sopra.

scavezzagambe - strada malagevole.

scavezzàr = *scavazzàr*. *Scavezzàr sù, scavezzàr via, scavezzàr dó* - andare attraverso un luogo, dove non si è soliti, o non si dovrebbe passare, per raggiungere un posto o una persona più presto. *S. sù, via, o dó*, secondo che si deve andare in sù, in via, o in giù. *V. descavezzo*.

scavezzo - mezzano (di bestia, o di ragazzo). *De scavezzo* - per scarriera (comprare).

scaviciaa - l'essere rifiutato da una ragazza che si vorrebbe conquistare; cattiva riuscita in qualche cosa. *V. ciavaa*.

scavo = *scalvo*.

scazzàr - scacciare, cacciare.

s'cefa - scheggia; bestemmia.

s'cefàr - scheggiare. *S'cefarse* - scheggiarsi.

s'cefata - scheggetta (di legno).

s'cefón - grossa scheggia; bestemmia (*v. s'cefa*).

s'cefón = *pianeto* (nel I senso).

s'cèto - schietto; semplice (anche di cosa).

s'cèto - soltanto. *S'cèto cartoline* - solo cartoline.

schechedàr (schecheda) - balbettare, tartagliare. A Roncegno *schechenàr*.

schechedón - tartaglione.

schechèo, o schecheto, o

schèco = *spagheto* (nel II signif.).

schegagiàr = *schegaràr*.

schèganio - scria [*Arch. Glott. XVII 403, n. 1*].

schegaràr - scacazzare.

schegararìa - scacazzamento.

schegarèla = *chegón*.

schegarón - cacone; anche per uomo borioso (*v. spissagión*).

schegaùra - cacatura.

schena - schiena. *Far male ala schena (a uno)* - aver la camicia sudicia. *Al mòto ghe fa male ala schena* - a quel che pare à la c. s. *Schena drita* - omo ritroso dal lavoro.

schena. In: *ndar dó na schena* - battere la schiena in terra (cadendo).

schenale (plur. *schenai*) - spalliera; anche riparo contro le acque.

schènetro - scheletro.

schèo - quattrino (denaro). *Ciapàr i schèi* - ricevere i danari. *L'è n schèo* - è quanto un soldo di cacio. *No valér gnan n schèo mato* - non valere neanche un centesimo bacato. [Prati, *Voci*, p. 182].

scherzàr (schèrza) - scherzare.

schèrzo - scherzo. [A Montale (Toscana) *schèrzo* con è largo].

scherzofo - scherzoso.

schicaraa - quanto sta in una chicchera, ma s'usa quando si è abbondato nel versare.

schincàr - spuntare (la penna). Anche *stincàr*.

schirato - scoiattolo. [*Schiratto* usò B. Corsini, del Mugello].

schiravòltola - capitombolo.

schita - scacascio (caciaiola del pollame e degli altri uccelli).

schitàr - fare *schiti*.

schitarolo - pollina. *V. schito*.

schito - cacherello de' polli, e degli altri uccelli.

schitolàr (schìtola) - fare *schiti* qua e là.

schivàr de - schivare.

schivo. In *èstre schivo de* = *schivàr de*.

schizzapatate - schiacciapatate.

schizzàr - schiacciare.

schizzignofo = *flimego*.

s'ciàchete - voce indicante il colpo di una bacchetta, di una frusta.

s'ciafa = *fbèrla*. [*It. Dial. XIII 113*].

s'ciafón = *fbèrlón*.

s'cianta, o s'ciantina (na -) = *na nina*.

s'ciantanina (Castelnuovo) = *s'cianta*.

s'ciantifaa - guizzo; dolore acuto e momentaneo, strizzone. Pure *s'ciantifon*.

s'ciantifo. In: *ndar comè n s'ciantifo* - andar com'un lampo. [In Tesino *s'ciantifo* - lampo].

s'ciantifón = *s'ciantifaa*.

s'ciao, o s'ciao via - pazienza!, passi!... e *s'ciao*: così si suole spesso concludere, dopo aver preso una decisione, e non si vuole andare per le lunghe ecc.

s'ciapaa = *s'ciapo*.

s'ciapeto - branchetto (anche *regiòto*); piccolo stormo; piccola compagnia.

s'ciapìn - schiappino.

s'ciapo - branco; frotta; stormo; compagnia. Anche *ciapo*. 1296 c. *Clapum bestiarum sive pecudum sive Caprarum; quod bestie et Clapi earum debeant ire ad montanas altanas* (Morizzo III 17 [37], 18 [38]); 1506 *chiapo* (Reg. Osped.); 1552: *schiapo* (Reg. di Scur. I 27); 1589: *chiapo; chiappo, intendendo un chiappo da vinticinque in su* (pecore) (Reg. Agn., c. 16).

s'ciapòto = *s'ciapeto*.

s'ciaranèla - radura; schiaria, spazio tra le nuvole, nel quale si vede il cielo; finestrata, sperata di sole. *S'ciaranèla da brenzana*: accenna al proverbio di cui v. s. *sole*.

s'ciaràr - schiarire; farsi giorno; (trans.) schiarire, diradare, dicioccare. *S'ciaràr l cataro* - spurgare il catarro. *S'ciararse, o s'ciararse fora* - schiarire (del cielo).

s'ciarotàr (*s'ciaròta*) - schiarire un poco.

s'ciassàr - chiassare.

s'ciata - schiatta; qualità.

s'ciaùzzo - ragazzo stento. *N poro s'ciaùzzo* - un cacherello di figliolo. Anche riferito a bestiole. [*Arch. Rom. XX 240*].

s'ciavìn. *Can sciavìn*, varietà di cane col pelo lungo. *Fea s'ciavina* - pecora col vello lungo.

s'ciavo - schiavo; Slavo. 1516: *Sclavis et Judeis*; 1571: una schiava di bordello nel Castel Telvana (Borgo) (Morizzo I 271; II 22, e v. s. *caporale*). *La S'ciava*, soprannome di donna slava.

s'ciocanèla = *scaldanèla*.

s'ciocàr (**s'ciòca**) - schioccare; scricchiolare (delle ossa); della calce quando vien bagnata; ardere, cocere (del sole, della stufa). *Ghè n sole che s'ciòca*.

s'ciocàr (**s'ciòca**) - della gallina che viene chiocchia.

s'ciocetàr (**s'cioceta**) - scoppiettare.

s'ciòco - schiocco; scoppio.

s'ciocór - ardore, calore intenso e vivo del sole. V. *remòta*.

s'ciona (Tezze) = *anèlo*. [*Arch. Rom. XX 239*].

s'cionèla (Tezze) = *aneleto*.

s'cionete (Tezze) - cerchiellini (all'orecchio). V. *fileti*.

s'ciopàr (**s'ciòpa**) - scoppiare; = *s'ciupàr*.

s'ciopetaa - schioppettata.

s'ciopeto - schioppetto. *S'ciopeto de àqua* - schizzetto (di sambuco).

s'ciòpo - schioppo. V. *carobina, dopieto, fufile, trombìn*.

s'ciòpo - lùcciolo.

s'ciopo = *s'ciupo*.

s'ciòfèla (Grigno, Tezze, [Tesino]) = *bupanèla*.

s'ciòfo (Grigno, Tezze, [Tesino]) = *bupo*. *Ndar a s'ciòfi* (usato anche dove non vive *s'ciòfo*) - bighellonare, andare qua e là oziando, o facendo cose di poca importanza, di poca fatica, e svogliatamente; far un mestiere di poca utilità, di poco conto; perdere tempo. [*It. Dial. XIII 109; Arch. Glott. XVII 426*]. Anche *ndar a putane*. V. s. *bupo*.

s'ciupàr, o **s'ciupàr dó l teto** - spremere il capezzolo.

s'ciupetaa = *s'ciopetaa*.

s'ciupo - quanto latte esce dal capezzolo con una spremitura. V. *s'ciupàr*. (*Bianco*) *comè n s'ciupo de late* «bianchissimo».

scoa (raro) = *spazzaóra*.

scoàr (**scoa**) - delle piante che si possono scortecciare quando vanno in succhio (*co le scoa*); del corno d'una bestia, che si stacca dal midollo, sfoderarsi; sfoderare (del toro).

scoàr (**scoa**) - introdurre in un luogo stretto. *Scoarse entro* - introdursi, cacciarsi in un luogo dov'è difficile passare (anche se tra la folla). *Scoarse sù* - introdursi, cacciarsi sù, in un luogo stretto.

scoataa - colpo dato colla coda (p. es. della vacca).

scoatèlo (plur. *scoatèi*) - granatino piccolo.

scoato - granatino. Ant. *scovoli*.

scoazzàr - guazzare (un fiume).

scoazze (raro) = *spazzaùre*. *Ver l zarvèlo for par le scoazze* = *ver l zarvèlo for par le frasche*.

scoazzèra - cassetta (delle spazzature), col manico lungo, verticale.

scoceta - cerboneca. [*It. Dial. X 211*].

scódega - cotenna.

scodeghìn - cotichino.

scodesto - riscosso.

scodìr, o

scodre - riscotere (danari). *Scódrele* - riscotere busse. *Stasera ti le scodi* - stasera

tu riscoti. 1476: *scuoder* (doc. di Agn.); 1552: *scoder* (Reg. Scur. II 11).

scoeto = *scoo*.

scogèra - scoglio alto.

scògio - scoglio (di monte). V. *pala*.

scognér (Roncegno, Borgo, Castelnuovo) = *cognér*.

scoici - capelli corti, radi, brutti (di ragazzo ecc.).

scola - scuola (pop. scola); istruzione. *Èstre for dale scole* - aver finite le scuole (elementari). *Far scola* - fare scola (per professione). *Scola negra* - pretesa società che à rapporti col Diavolo e quindi il potere di far prodigi, come certi buffoni danno a intendere ai credenzoni, anche con prestigi e inganni scherzosi; massoneria.

scolà - di un manico che esce dal ferro (di accetta ecc.), che non tiene.

scolaa - grande stancamento (di bestia).

scolàr (*scola*) - scolare (verbo).

scolaro - scolare. V. *scolèro*.

scolarse - stancarsi troppo (di bestie).

scolaùra - acqua di scolo; scolatura.

scolèro = *scolaro* (più com.).

scolo - scolo.

scòlo - siero (del latte); scotta. *Scòlo còto* - siero cotto. *Scòlo cruo* - siero crudo. V. *batedà co scòlo*.

scoltàr - ascoltare.

scoltrin - scontrino.

scombatre - combattere, battagliaire; disputare, quistionare. Anche *fbatagiàr*. *Far scombatre* = *far fbatre*.

scombiaa (Tezze) = *scomiaa*.

scombussolàr (**scombùssola**) - scombuiare, scombussolare.

scomenziàr (**scoménzia**) - cominciare. V. *comenziàr*. *Scomenziàr da novo*, o *de novo* - ricominciare.

scometre - scommettere. *Mi ghe scometo che...* - scommetto che... (affermando); ò l'opinione che..., penso che...

scomiaa - gomitata. Anche *sconfiòn*.

scomparto - spartizione.

scondirola - sotterfugio.

scondón (**de -**) - di nascosto.

scondre - nascondere. *Scóndrese* - nascondersi. *I pol ndar a scóndrese* - non possono affatto competere. *Dugàr a scóndrese* - capanniscondersi (v. anche *gège*, *ciupa-*

scondi, *cucoscondi*). *Scondre via* - abbuaiare (anche figur.), nascondere.

sconfiòn = *scomiaa*.

sconfionaa = *sconfiòn*.

sconfionàr - urtare col gomito o co' gomiti.

sconfondre - contraddire.

sconquassàr - sconquassare. *Sconquasso* - sconquasso.

sconto - nascosto.

scontràr = *ncontràr*. Non si dice però *ndar a scontràr*, ma solo *ndar a ncontràr*.

sconvòlgio - convoglio.

sconzertàr (**sconzèrta**) - sconcertare.

scoo, o **scoeto** (**te la vèsta**) - parte cascante in una gonnella.

scopazzaa = *scopelaa*.

scopazzón - scapaccione. [*It. Dial. XIII 112*].

scopèla, o

scopelaa - scappellotto; bacchiata, bastosta. [*It. Dial. XIII 112*].

scopelar = *scopolàr*.

scopelón = *scopazzón*.

scopelòto - cazzotto.

scopetón - aringa salata. V. *cospetón*.

scòpola = *scopèla*.

scopolàr (**scòpola**) - scappellottare, scapaccionare.

scordaria - scordatura (di più strumenti).

scoredàr - scoreggiare.

scoredo = *sporedo*.

scorestaria - il correre di più persone alla rinfusa, un corri corri.

scorlà = *cincio*.

scorlaa - scossa.

scorlando - penzoloni. *Cole man scorlando*.

scorlaperi = *maturlàn*.

scorlàr (**scorla**) (trans. e intrans.) - scotere, scrollare (anche *scorlàr sù*); tentennare, vacillare; sonare (dell'ova); esser pazzo (di persona che dice o fa cose da pazzo o for di luogo). *Scorlàr dó* - sgravarsi prima del tempo. *Scorlàrghela* - tirare le còia. *Scorlarse* - scrollarsi, scotersi. *Co le fee le se scorla, e co l gato l se lava le rece l'è segno che la piòda la è vezzina*. – *Scorlarse dó l figà, i rognoni* - staccarsi il fegato, i rognoni (anche come modo di dire per certe scosse, movimenti della persona).

scorlo - pazzereello. *Mato scorlo* - pazzereellone.

scorlón - balzo, scossone; spavento (causato improvvisamente). *Ciapàr scorlón* - prendere uno spavento. *Petàr scorlón* - dare un balzo.

scorlón (a -) - sdondoloni. *Cole man a scorlón* = *cole man a sguindolón*.

scornaa - cornata.

scornòbolo (Roncegno) = *crofnòbolo*.

scorpolarla fora = *sporcolarla fora*.

scorsai = *corsai*.

scorsarèla = *corsarèla*.

scòrta - gronda.

scortelaa - coltellata.

scortelazzinaa - roncolata. V. *cortelazzìn*.

scòrza - scorza, corteccia; buccia. *Assarghe la scòrza*, o *dontarghe la scòrza* - rimetterci la pelle. Proverbio: *Ròba fata par fòrza no val na scòrza* - Cosa per forza non vale una scorza. - 1311: *Petri Scorze* (Morizzo I 77).

scòrzo - sciavero. *Lassarghe scòrzo* = *lassarghe la scòrza*.

scossaa (più comune il plur. *scossae*) = *ròbo*.

scotaa - scottata; scottatura; delusione. *Ciapàr na scotaa* - avere un disinganno.

scòtadéo (de -) - di trafugo.

scotanèle (plur.) = *scaldanèle*; calore che si sente a intervalli, causato per lo più dalla febbre, caldane.

scotàr (**scòta**) (intrans.) - scottare; (trans.) scottare, fermare (v. *broàr*). Nel valsug. anche trans. pur nel I signif. *Varda che te scòto* - bada che ti brucio. *Scotarse* - scottarsi; restar deluso, ricever danno (anche *restar scotà*).

scotaùra - scottatura.

scotignaa - lo *scotignarse*.

scotignarse - riscaldarsi molto al foco o al sole.

scotinaa. In: *ciapàr na scotinaa* (Roncegno) = *ciapàr na scotignaa*.

scotón - assistente del *cafèro*. [It. Dial. X 211].

scozzirse = *sebogirse* (del legno); restare sporca, oscura la biancheria dopo lavata, e dei pavimenti di legno ecc.

scòzzo - moccio; moccicaglia; roccia (sudiciume).

scràcheja - seggiola o altro oggetto (ombrello...) sgangherato; coccio (persona malaticcia). Anche *cràcheja*, *crècheja*.

scrachejâr - scricchiolare (di seggiola, tavola ecc.).

scràchejo = *scràcheja* - coccio (d'omo).

scravazzàr - diluviare, scrosciare, strosciare (della pioggia).

scravazzo - acquazzone, stroscia d'acqua.

scrèca o **scrècola** - di capra screziata.

screcolàr (**scrècola**) - scricchiolare (della seggiola, delle legne e sim.); tentennare (figur.).

scrìchejo = *grifefo*.

scrìmia - intendimento, mitidio.

scrinchenàr - far sonare i soldi, battendoli (in tasca ecc.).

scritòrgio - scrivania.

scrivante - scrivano.

scrivre - scrivere. *Scrivre dó* (*qualcòssa*) - scrivere (qualcosa, su carta).

scriziòn - iscrizione; iscrizionee.

scrizzàr (intrans.) - pigliare a gabbo. *Se demò scrizzo na nina, son là mi col mè mal de tèsta* - se fo il menomo strapazzo, eccomi il mal di testa. *No sta scrizzàr, senò ti n ciapi quante che ti n vol!* - *Scrizzàr navelo* (*a uno*) - torcere un capello, far un menomo torto, affronto (*a uno*).

scroa = *pelanda*.

scrocante (nome) - croccante.

scròla - scrofolo; galla (sulla pelle). Anche *scròla*.

scroón (a -) - puttaneggiando.

scròzzo = *cròzzo*.

scrutinàr - scrutare, scrutinare. *Scrutinarse*, o *scrutinarse l zavrèlo* - scervellarsi.

scuciaraa - cucchiata.

scudarole (Grigno) = *coredole*.

scudèla - catinetto di terra, di varia grandezza, senza manichi, che serve a svariati usi di cucina e che dai contadini è anche usato in tavola. 1557: *Scudelle de terra* (Invent. di Telve: Morizzo II 350). V. *scuèla*.

scudelèro - stovigliaio, pentolaio. 1340: *Antonii dicti corvi scudelari* (Suster, *Le origini*, p. 106). V. *pugnataro* (ant.).

scudeleta - *scudèla* piccola; gugnolino.

scuèla (Bieno, Grigno, Tezze, [Tesino]) = *scudèla*.

scuerciàr = *ncuerciàr*.
scuèrdre - (*scuerdiva* e *scuerdeva* - copri-
 priva) - coprire.
scùfia - berretta, scuffia da donne, o da
 bambini; = *ciuca*.
scufieta - berrettina, cuffietta.
scufiòto = *scopelón*. [It. Dial. XIII 112 -
 113].
sculazaa - sculaccione (anche cadendo).
Scurelato - abitante di Scurelle. Soprano-
 nomi degli abitanti: *Gòfi*, *Gofèri*.
scurènzie (plur.) - oscurità, tenebre.
scureto - panconcello. V. *bregòto*.
scùria (Roncegno, Borgo) = *fgùrgia*.
scurìr - scurire (la sera); abbuiarsi (del
 tempo).
scuro - oscuro, buio; scuro. *Scuro comè
 le tènebre* - buio pesto.
scuro - scuro, imposta, persiana.
scurón (a -) - al buio (lavorare, cammi-
 nare).
scurór - gran quantità, folata.
scursór - cursore, usciere.
scurtàr - scorciare, abbreviare.
scurtarolo (plur. *scurtaroi*) - scorciato-
 ia; = *curtarolo*.
scùrtolo = *scurtarolo* (nel I signif.).
 [Arch. Glott. XVIII 407].
scufa - scusa. *Far scufa* = *far faziòn*.
scufàr - scusare.
scufo. Nelle frasi: *son scufo de...* - non
 occorre ch'io... *L'è scufo de...* - non occorre
 che lui... *L'è scufo de far l viado* - non oc-
 corre che faccia il viaggio. *Scufo de...* - può
 far senza. di... *scufo de far fadiga* - può fare
 senza faticare.
fdaldora = *gianòra*.
fdalmàr - asciare, sbizzare un pezzo di
 legno (per farne zoccoli ecc.).
fdalmo - pezzo di legno sbizzato; cosa
 malfatta; = *strumento* (di persona).
fdambaraa - zoccolata. V. *dàmbara*.
fdambaramento - lo zoccolare.
fdambaràr (*fdàmbara*) - zoccolare.
fdambarón - chi fa rumore, sbatte le
dàmbare, chi zoccola; = *fgghèlmene*.
fdéaa - ditata (colpo e segno).
fdenociaa - ginocchiata. *Na fdenociaa de
 neve* - neve che arriva al ginocchio.
fdentegà - sdentato.

fdralèca = *fdrelaa*. Anche *stralèca*.
fdramazaa - stramazata.
fdramazzèro - materassaio.
fdramazzo - materassa.
fdràmele - persona lunga e goffa. Anche
fdrelo.
fdrebelà = *strambelà*.
fdrela - gran quantità (di frutti ecc.).
fdrelaa - randellata; = *f'giavèra*. *Ndar dó
 na fdrelaa* - stramazare.
fdrelàr. In *cargo che fdrela* (d'un albero)
 = *cargo che l cròla*.
fdrelo = *fdrela*. V. *fdràmele*.
se - se (anche *sa*); come. *Senti se piove!*
 - *senti come piove!* *Se piove!* - come piove!
 - *L vol marciàr se santi ghe n'è* - vol parti-
 re a ogni costo. 1506: *sel se trovase* - se si
 trovasse, *sel se pardise* - se si perdesse, ecc.
 (Reg. Osped.).
se - si. Anche s'avanti a voc.: *la s'à ris-
 sòlta* - si è risolta.
se - ci. *Se se se fèrma, l'è mègio* - se ci si
 ferma è meglio.
sé - sete. [Pieve Tesino: *sen*]. *Gò na sé che
 ardo* - ò una sete che brucio vivo.
seà - assetato. Anche *nseà*.
seata - poca sete, ma più spesso scherz.
 di chi à voglia di bere vino.
sebatù - ammaccatura sotto il piede.
sebio - acciarino (delle rote). [Arch.
 Glott. XVIII 437 N. 86]. Alle Tezze *sùbio*.
sebogirse - imporrare (del legno e della
 biancheria), incipollire.
seca = *zeca*.
seca - seccore, siccità.
secaa - seccatura, seccata (anche figur.).
secante (nome) - seccante.
secàr - seccare; noiare, infastidire. *Secàr
 l'anima* - seccar l'anima.
secarola - specie di grata, sulla quale si
 mette la ricotta ad affumicare. V. *puina fu-
 megaa*.
secatura - seccatura, molestia; seccato-
 re, pecetta.
secèlo (plur. *secèi*) - piletina. V. *secìn*.
secèro - acquaio, di pietra e al solito
 quadrato e piano.
seceta - secchiello, di solito di ferro
 smaltato, per l'acqua sporca ecc.
sechignola = *zicagnola*.
sechìn - secco (della botte). *Saér da sechìn*.

sechìn - liquido seccativo che si mette nel colore.

sécia - secchio. *Sécia da late* - secchio di legno a doghe col fondo più grande della bocca, col manico girevole di ferro. - 1576: *Seccie da aqua* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

seciaa - secchiata.

secìn (distr. del Borgo) = *secèlo*.

sécio - secchia (di rame), a volte lavorata a rabeschi. Al solito *i seci* si portano col *bigòlo*. - *I va ridando e i gen piandando* - la secchia va giù ridendo, e torna in sù piangendo. Al Borgo anche *crassedèlo*, nel 1556 *Calzidrelli 3* (Invent. del Borgo: Morizzo, *Serie dei parrochi ecc.*, p. 64, e v. *Arch. Glott. XVIII 203*). V. Fig. 43 - *Dugàr al sécio secèlo*. *Sécio secèlo, òro pu bèlo - òro pu fin, secondo marin - tre naranze, tre limoni - per andare in becaria, cichete, ciòchete, vòlta via* (dicono, uno dopo l'altro, ogni rima, ragazzi partecipanti al gioco: uno conta e batte colla mano tutti gli altri consecutivamente; l'ultimo toccato deve *voltàr via* e pigliare gli altri che scappano). V. *ghelìn ghelàgia*.

seco - secco; scusso. *Pan seco; polenta seca* - pane asciutto; polenta asciutta. *Sòldi sechi* - quattrini sonanti. *Ciapàr seco* - pigliare di colpo, di netto. *Restàr là seco* - morire di botto. *Seca de molìn = drito comè n filo*. *Seco ncanti* - molto tosto (di cosa). *Dirghene quatro de seche (a uno)* - dirgliene quattro.

secondìn - spalla (nel gioco della palla). Anche *fiancheto*. V. *medeto*.

secondo - secondo.

secondo (avv.) - secondo. 1506: *segondo che* (Regola Ospedaletto).

secrèto (aggett. e nome) - segreto (volg. secreto).

sèculo - secolo (anche per molto tempo).

secura - seccore.

securò = *seguro*.

secutivo - assiduo, continuo.

seda - seta. V. s. *cavalgero*.

seda - setola.

sédefe - sedici.

sediàr (l sèdia) - assediare.

sedime - terreno accosto alla casa, strembiaccio; terreno per fabbricarci. 1220: *de-*

cima de suo sedimine (Telve) (Schneller, *Trid. Urb.* 119, 159); 1323: (investitura) *de uno sedimine cum domo, muris, canipa curtivo et horto prope in Villa Telvi in ripa Cegi* (Morizzo I 91). E v. s. *cefura e cafamento*. V. *sedume, segime*. [It. *Dial. X 214*].

sedota - seduta.

sedume (Roncegno) = *sedime*.

sega (raro) = *siega*.

segala - ségale. 1576: *segala* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

segàr (Ospedaletto, Grigno, Tezze) - falciare.

segàr (raro) = *siegàr*.

segèro (Tezze) = *secèro*.

ségia (Tezze) = *sécia*.

segime = *sedime*.

ségio (Tezze) = *sécio*.

segnà da Dio - segnato da Dio. Proverbio: *Da quei segnai da Dio bifògna star tre passi indrio*.

segnàr - segnare; dare indizio di una cosa; della vacca che dà indizio di volere il toro, delle giovenche che mostrano di essere gravide; delle piante che incominciano a germogliare.

segnati. In *de mili segnati* - di mille sorte. [Anche vicent.].

segno - segno. *Rivàr a segno* - arrivare a tempo. *Ver, o no ver la tèsta a segno* - avere, non avere la testa a segno. V. *noa*.

segrà (Carzano) = *sagrà*.

seguente - che penetra con lentezza; che opera un po' alla volta.

securàr - assicurare. *Securàr (a uno)* - assicurare.

seguro - sicuro.

seguro, o de seguro - sicuramente, sicuro, di sicuro.

segurtà - sicurtà (mallevadoria).

sèi (ricerc.) = *sié*.

seitàr (l sèita) - seguitare. *L sèita de burti vèrsi* - continua di brutti versi. [Vicent. rust. *seitare*].

sèla - sella.

Sèla - valletta vicino al Borgo. Nel proverbio: *Co la gen da Sèla, se se bagna la gonèla, co la gen dal Ziverón, se se bagna l giachetón* (Castelnuovo, Agnedo ecc.) - quando la pioggia viene da Sella e dal Civerone (monte presso Castelnuovo), piove dimolto.



Fig. 43. Seci - Crassedèi (foto L. Cerbaro).

selaa - sellata (di vacca).
se-la-ocór, o **se-la-ocore** - espressione usata quando si fa una supposizione, che non si desidererebbe per lo più che si avverasse. *I vegnarà tuti se-la-ocór*, o *Se-la-ocór i vegnarà tuti*. Anche *se-ocór*.
selèro - sellaio.
sélefe (più spesso al plur.: *sélefi* (Olle, Tezze) = *félefe*.
Sèlmo - accorc. di Anselmo; minchione.
Selva - nome di vacca.
Selvato - abitante di Selva (Grigno). 1554: *Johannes Selvatus* (Morizzo I 315). Soprannome: *Selvaròti*.
semenàr = *somenàr*. 1576: *cesto da semenar* (Morizzo II 349).
semenaria - cose seminate, sparse per terra, di solito cadute di mano a uno. V. *somenàr*.
semenza = *somenza*.
semesanto - seme santo.
sémole (plur.) - semola, crusca; *sémola* - briaca (v. s. *ciuca*). *Dugàr ale sémole*, o *ale sémole e sòldi* - giocare a cruscharella. V. anche s. *nadale*.
semolina - alluda.
semolini - cruschello del frumento.
Semolòti - soprannome dei *Borghesani* che stanno alla destra della Brenta. V. *Farinòti*.
sémpio - scempio (anche per sciocco).
sempiòldo - scioccherello, scempiato.
semplice, o
sémplizze - semplice, ingenuo. Nel 1585 è ricordata una povera semplice e muta (Morizzo II 79), di facile una cretina. [I *Valsug.* 61].
sempre - sempre. *Sempre e po ncora o sempreponcora* - sempre e poi sempre.
semprevivo - semprevivo.
senèca - disdetta, sfortuna. V. *scalògna*, *senèta*.
sènelo - sedano. Nella Valsugana mangiano la grossa radice bollita del sedano rapino, in insalata. *Sènelo mato* - sedano salvatico (*Ranunculus acer*).
senèta = *senèca*.
seniquitate. In *l'è na seniquitate* - è una cosa o una persona da disapprovare.
senìpoli - bestiolini piccoli, stentini, al solito di pulcini.

senò - se no, altrimenti. *Se ti me vedi, senò passénzia*. - *Se pòsso vegnér mi, senò ti vegnarè ti*.
senoaltro - se non altro, almeno. *Se ghesà i sòldi senoaltro* - se almeno aveste i soldi. Anche esclamaz. di meraviglia, soprattutto all'indirizzo di chi à commesso qualche maestro ecc. Anche *se no l'è altro*. Si usa far precedere pure da *po*: *po senoaltro!*
sensa - ascensione (festa). Proverbio: *Co piove l dì dela sensa, quaranta dì no va zenza* - se piove il dì dell'a., piove quaranta giorni.
sensaria - senseria.
sensèro - sensale.
senfibila (strada -) - strada con salita leggera.
sentà - seduto. Anche *sentà dó*.
sentà (plur. *sentai*) - sederino.
sentàr = *sentà*.
sentàr, o **sentàr dó** - mettere a sedere. *Sentarse* - sedere (anche *sentarse dó*); posare, far la posatura; assodarsi (di certi mangiari dopo cotti).
sentenza, o **senténzia** - sentenza. *No ghè senténzie* - non c'è da ridere, bisogna fare, bisogna assoggettarsi. 1476: *Sententia* (doc. di Agnedo).
sentiendo - sentendo.
sentina. In *far sentina* - mettersi a cece. *Sentina!* - giù, a cece!
sentinèla - piano nella terra o altrove che serve da sederino.
sentìr - sentire.
sentì, o
sentisto [anche vicent. rust.] - sentito. Anche *sentù*.
sentón (in -) - a sedere, sedendo. *Trarse in sentón* - porsi a sedere (di chi è coricato).
sentù = *sentì*.
sentùà - malessere per aver sentito il tempo.
seo - sego, sevo.
se-ocór = *se-la-ocór*.
séola - setolone (equiseto) di monte. Anche *zéola*, *seolòto*. V. *zopa revèrsa* s. *zopa*.
seolé - luogo pieno di setoloni (sui monti).
seolòto = *séola*.

sepòli - seppellito.

sepòlir - seppellire. *Sepòlir la grassa, i cavi (de na vigna)* - sotterrare il concime, i capi (d'una vite).

sepoltura - sepoltura; trasporto (funebre). V. *òbito*. *I fa le sepulture a la sera, e anca de doménega. I va drio a la bara anca i parenti pu streti.*

seponta - puntello.

sepontàr - puntellare. *Sepontarse* - mettersi di lena a far una cosa che si avrebbe dovuto incominciare prima; mettersi appunto a fare di proposito una cosa perché ci viene proibita (specie di ragazzi disubbidienti). Proverbio: *Quando l sol tramonta, l'áfeno l se seponta.*

sera - sera, ma da noi s'intende la seconda parte del giorno, dal mezzodì in poi. *Bona sera!* s'incomincia a dirlo dopo mezzodì.

sera - a sera, sulla sera.

sèra - serra, tura.

serà (di persona) = *ciúfo*.

seraa de fredo - stretta di freddo.

Seràgia - soprannome a Strigno.

seràgio - serra (riparo); chiuso, steccato.

seramento - affanno, asma.

sèràoci (a -) - a occhi chiusi.

seràr - chiudere; serrare. *Seràr sù* - rinchiudere (una bestia ecc.), rimetter (le bestie); chiudere (casa, bottega, o la c., la b.). V. *paràr entro*. *Odór da serà sù* - il puzzare di rinchiuso.

seraùra - serratura, toppa.

serén - sereno. Anche *sarén*.

Serena - nome di vacca.

sèrgio - serio.

Seròto - vezzegg. di *Baldissèra*, e i *Seròti*, i figli.

sèrpe (masch.) - serpe acquaiola (*Tropidonotus tessellatus*). V. *scagión*.

sèrva - serva. Proverbio: *Né sèrve de prèti, né fiole de òsti, né musse de molinèri (no sté spofâr).*

serveta - servetta.

Serviàn (raro) = *Sèrvo*.

servir - servire. *I è tanti che còssa sèrve, o che via còssa sèrve* - sono moltissimi. *L ghe vol n ben che còssa sèrve* - le vole un ben dell'anima.

serviziale - serviziale. Anche *sotrativo*. Dettato: *Àqua fresca e serviziale la guarisce da ògni male*. In ital.: dieta e serviziale guarisce da ogni male.

servizio - servizio. Anche *sarvizio*.

Sèrvo - Serbo. Anche *Serviàn* (raro).

sèrvo - servo.

sefila (Bieno) = *rióndola*. [Arch. Glott. XVII 414].

sessà - interiez. di chi ascolta e approva ciò che dice un altro. Anche *po sessà*.

sèssacùlo (in -) (Borgo) = *in tèssacùlo*.

sessàr (l sèssa) = *tessàr*.

sèssò - partito; convinzione politica o religiosa.

sèssolo = *spasségio*.

sèsto - sesto.

sèsto - parte soprapposta alla *cassa de l'asso*.

sèsto = *ato*. *Che sèsti!* - che propositi! - *De sèsto* - di senno (di persona).

setà - attillato (di vestito).

sète - sette; (nome) strappo nel vestito in forma di angolo, sette. - *O sète o difisète* - sia a un verso o sia all'altro (anche *entro o fora*). *Zenza dir né sète, né difissète* = *zenza dir né tre, né sié*.

setembre - settembre. 1298: *septembrio* (Morizzo I 60) (lat.).

setembrìn - settembrino, nel proverbio riportato s. *luna*.

Sèti (i -) - soprannome di famiglia a Francena.

setimana - settimana; gioco che fanno i ragazzi, i quali segnano in terra un quadrato bislungo, suddiviso in altrettanti quadrati quanti sono i giorni della settimana e poi vi gettano una pietra e cercano di farnela uscire spingendola con un piede, mentre l'altro lo tengono alzato. Affine al *campanón* e alla *tria*. V. *stimana*.

jèto = *Èto*.

sètu, o setù - sai, ài capito, siamo intesi. *Cossita, setù* - così, sai. *Setù?* - sai?

sfadigàr - faticare.

sfalsarse la vozze - guastarsi la voce.

sfalzaa - falciata.

sfantàr, o sfantarse - sparire, svanire (d'un dolore ecc.). [It. Dial. X 217].

sfassàr = *dejbussolàr*.

sfazzà - sfacciato.

sfazzendà - affaccendato.
sfelgèle (plur.) - specie di felci d'alto gambo.
sfelgi (plur. masch.) - felce. V. *sélefe*.
sfendiura - fenditura.
sfendre - fendere, incrinare; rompere la terra al principio della primavera (anche *vèdre la tèra*). *Sfendre le rece* - intronare gli orecchi. – V. anche s. *manèra*.
sfento - incrinato; rotto la terra (v. *sfendre*). – *Sto cain l'è sfento*.
sfefa - fessura. *Pòrta in sfefa* - porta socchiusa.
sfefón - spacco, apertura grande.
sfidanzato - fidanzato.
sfilàr - sfilare (disfare il filato). *Sfilarse* - sfilarsi (disfarsi il filato); sfilaccicarsi.
sfilonzón - girellone.
sfilonzón (a -) - a girellonare. *Ndar a sfilonzón*.
sfiotolàr (**sfiòtola**) - svesciare.
sfissàr - fissare (rendere fisso).
sfissarse - farsi spesso, addensarsi.
sfodegàr (**sfódega**) - scavare, raspare (nella terra); sfruconare (un dente collo stecchino); frugare.
sfogàr (**sfoga**) - sfogare (anche di pianta).
sfogiàr (**sfògia**) - sfogliare le pannocchie.
sfogiarse - sfogliarsi.
sfogiò (plur. *sfogiòi*) - sfogliatura del granturco in compagnia, alla sera, di novembre, fatta in una stanza o in una saletta ecc. È un ritrovo per raccontare fiabe, cantare, scherzare ecc. V. *filò*.
sfòlgio - foglio; giornale.
sfondro - incavo, scavo (nel terreno, o in una cosa tenera, p. es. nel burro).
sfornigolàr (*sfornìgola*) (distr. di Strigno) = *sfornifegàr*.
sfornigolarie - formicolii, informicolamenti.
sfornifegàr (**sfornifega**) (ivi) - formicolare, informicolire (di gamba, piede ecc.).
sforzana - porzana (*Ortygometra porzana*) (uccello).
sforzàr (**sfòrza**) forzare, sforzare. *Laóri sforzai* - lavori forzati. *Vozze ecc. sforzaa* - voce ecc. sforzata.

sforzèla - forcella; passo di monte a forma di forcella. Anche *forzèla*. V. pure s. *pòrcola*.
sforzèlo, o **galo sforzèlo** - fagiano di monte (*Tétrao tetrix*). V. *rudolàr*. I ragazzi e i giovanotti usano spesso portare dietro il cappello una penna della coda di codesto uccello, posta di sbieco.
sforziero (term. ant.) - forziere. 1657. (Invent. di Castellalto: Morizzo III 294).
sforzìn - sferzino (anche quello della frusta).
sforzina - forcina; forchettone.
sfrabotolàr (**sfrabòtola**) - cianciugliare, ciangottare. Anche *frabotolàr*.
sfracassàr - fracassare. Anche *fracassàr*.
sfracassón - fracassone.
sfragelàr - sfragellare. *Sfragelarse* - sfragellarsi.
sfragèlo = *fragèlo*.
sfrantumàr - frantumare.
sfratazzìn - pialletto (dei muratori). Anche *fratazzìn*.
sfratazzo - sparviere (dei muratori).
sfrazzàr - razzolare, sparnazzare; (del cane) raspare nella porcheria.
sfrazzaùra - sito dove un uccello à razzolato, razzolatura. Anche *sfrazzolò*.
sfrazzolò = *sfrazzaùra*.
sfregolàr (**sfrégola**) - stropicciare; fregare, sfregare; (intrans.) sbriciolare (pane). *Sfregolàr grassa*, *sfregolàr fora grassa* - sminuzzolare il concime, la buina, col rastrello, quando è già sparsa e seccata sul prato, per poi levarne la parte più grossa (*curàr*).
sfrimpolàr (**sfrimpola**) - sminuzzolare. V. *frimpola*.
sfrijàr - rasentare; lasciare un frego.
sfrijarìn (Spera) = *scavezzacanèle*.
sfritegàr (**sfrìtega**) - soffriggere.
sfrontà - sfrontato.
sfrugnamento - lo *sfrugnàr*, e le cose *sfrugnae*.
sfrugnàr - frugolare, frugare; metter le mani dove altri non vorrebbe.
sfrugnaria = *sfrugnamento*; = *sfrugno*.
sfrugno - lavoro abborracciato, cosa mal fatta, pasticcio. Anche *ciapòto*.
sfrugnón - frugone.
sfrugnón (a -) - frugando.

fjàgia - bava; schiuma (anche *spiuma*).
fjàgiòfa - scarsella.
fjàgiòfàr - metter in tasca (iron.).
fjàgiòfòn - chi intasca spesso ciò che trova e che gli piace, sopra tutto roba da mangiare.

fjàgnàr = *far l vèrso*.
fjàgnària - cagnaia (solo nel I signif.).
fjàgnolìr - gagnolare.
fjàlàr - levitare (della terra in primavera).

fjàlèmbro - sghilembo.
fjàlìpete - persona che cammma come uno sciancato. Anche *fjàrlùpete*.

fjàlòfe = *galòfe*.
fjàlonàr - scosciare, sciancare.
fjàlòzze = *fjàlòfe*.
fjàmbaa - sgambata.
fjàmbèrta - cianca lunga. V. *fjàretoloni*.
fjàmbolàr = *fjàlonàr*.
fjàmbonàr i ravi - tagliare i broccoli. V. *ravizza*.

fjàràr = *descazzàr*. [Prati, *Voci*, p. 182].
fjàrbèle. In: *ndar cole fjàrbèle par àrgia* - *ndar a gambe levae* (anche figur.). *Cole fjàrbèle par àrgia, o cole fjàrbèle su drite* - a gamb'all'aria. E di piante sradicate, colle radici all'aria. [I *Valsug*. 36].

fjàrétoli (scherz.) - cianche.
fjàretoloni (scherz.) - cianche lunghe.
fjàrgaratàr - gargarizzare, gargarizzarsi.

fjàrlùpete = *fjàlìpete*.
fjàrolèro = *fjàrolèro*.
fjàtolami - ragazzi, ragazzaglia.
fjàtonàr - levar l'anima (da un frutto).
fjàgédola - slittino ferrato per scivolare sul ghiaccio, basso e poggiate su due asicelle ferrate. Anche per *ciuca*. V. *ferada, ravatèlo, scarùgia, flitòta*, e s. *òca*.

fjàgédolaa - scivolata (colla *fjàgédola*).
fjàgédolóra - sdrucchiolo (stradello per sdrucchiolare).
fjàgédolàr (fjàgédola) - scivolare colla *fjàgédola*. Al Borgo *fjàgefòlàr*; a Roncegno *flitàr*, ma sulla Montagna *fjàgédolàr*. In pendio scivolano anche solo con un palo tenuto tra le gambe. V. *fjàgédola, galèra*.

fjàgédolo. V. s. *cincio*.
fjàgédolón (a -) - sdrucchioloni.
fjàheaa - grembiolata. V. *ghea*.

fjàhebaa - ingrossamento di torrente, straripamento. V. *ghèbo*.

fjàhèlmene - persona malfatta, che per ciò cammina male. V. *macatròdi*.

fjàhèrta - ranca, cianca storta.
fjàgherlàr - azzoppiare, stroppiare. *fjàgherlarse* - azzoppiare, stroppiarsi.

fjàhèrlo - zoppo, stroppio. V. *zòto, strùpio*.
fjàgherlón - omo molto zoppo.

fjàgherlón (a -) - zoppiconi.
fjàghirlaa de vento - nodo di vento. *fjàghirlaa de ufèi* - stormo d'uccelli. Anche *fjàgrilaa*.

fjàgianda = *pelanda*. [Arch. Glott. XVIII 403, N. 18].

fjàgiandona = *fjàgianda*; sciattona.
fjàgiaorarse - ammazzarsi al lavoro, sfacchinare. [It. Dial. XIII 114, n. 1].

fjàgiaraa - caduta di ghiaia.
fjàgiaràr - cader ghiaia.
fjàgiavelà. V. s. *cincio*.

fjàgiavelaa - randellata.
fjàgiavelàr dó - abbattere in fretta.

fjàgiavelò = *manganèlo*. *Ndar comè fjàgiavelò* - andare come il fulmine.

fjàgiavelón (de -) - barcolloni. *Ndar de fjàgiaventàr* - scagliare, scaraventare.

fjàgiavèra - frotta, branco (di gente, di figlioli). [Arch. Rom. XX 240].

fjàgionfa = *passù*. *Magnarne fjàgionfe* - far delle gran mangiate. *Ridresene na fjàgionfa* - ridere molto (per qualche fatto ecc.). *Strussiàr na fjàgionfa* - stentare molto. *Verne na fjàgionfa* = *verne na tonda*.

fjàgionfàr - gonfiare; rimpinzare (di cibo) (anche *fjàgionfàr dó*). *fjàgionfarse* - gonfiarsi; gonfiar l'otre (anche *fjàgionfarse dó*).

fjàgionfarón = *fjàgionfon*.
fjàgionfo - gonfio; pinzo (per aver mangiato molto). *Quel fjàgionfo no l pensa al famà*.

fjàgionfón - gonfione. Anche *fjàgionfarón*.
fjàgionfùdene - gonfiezza. Anche *gonfiór*.

fjànacàr - accoccare, sbacchiare (un pugno). *fjànacàrghela* - accoccarla (a uno), appiopparla.

fjànanfo = *gnanfo*.
fjànaolàr (fjànòla) - gnaulare, miagolare (anche dei bambini).

fjànapa - acquavite. Anche *àqua de vita*. V. s. *mato* e s. *fjànapaa*. *Cafè cola fjànapa* (v. s. *cafè*).



Fig. 44. S'gédola (foto L. Cerbaro).

fjgnapaa - polpettone, forte rimbrotto. Anche *fjgnapa suta*.

fjgnaparìa - méscita d'acquavite.

fjgnaparolo (plur. *fjgnaparoì*) - bevitor d'acquavite. Anche *fjgnapetón*, *fjgnapón*.

fjgnapeta - bicchierino d'acquavite. V. *cucheto*.

fjgnapetón = *fjgnaparolo*.

fjgnapìn = *cucheto de fjgnapa*.

fjgnapón = *fjgnaparolo*.

fjgnarico (Tezze) = *fjgnarifele*.

fjgnarifele - moccio che esce dalle narici, mocolo; (scherz.) naso.

fjgnarifelón - moccione, mocolone.

fjgnarocaa - il moccicare una volta.

fjgnarocàr - moccicare.

fjgnaròco - moccio.

fjgnarocón - moccione (anche figur.).

fjgnèco - mencio, vinco, molliccio. Anche *gnèco*, *cèco*.

fjgnècola. In *farghe la fjgnècola* - essere schizzinoso (per un cibo che ripugna), fare il niffolino.

fjgninfo - schizzinoso (anche *limego*); piagnucolone.

fjgnògnola - moìna. Anche *gnògnola*.

fjgobàr (**fjgòba**) - sgobbare; lavorare molto, sfacchinare.

fjgolàr (**fjgòla**) - volare.

fjgolarse (**l se fjgola**) - sgolarsi.

fjgolazzaa - lo svolazzare una volta.

fjgolazzàr - svolazzare.

fjgolfi (Tezze) - scarpe di pezza per non scivolare, salendo in montagna.

fjgòlo - volo.

fjgombiaa = *scomiaa*.

fjgorgaa - gettata (d'acqua, da vaso ecc.), il gettare, sgorgare una volta, ondata.

fjgòrgola = *gòrgola*.

fjgozzàr - gocciolare.

fjgozzarola - piattaia, rastrelliera.

fjgozzolàr (**fjgòzzola**) - cadere gocciolate di pioggia.

fjgozzolaria - lo *fjgozzolàr* continuo.

fjgozzolona - vacca che dà il latte a *s'ciupi*.

fjgrafaèla - Raffaella.

fjgrafàr - sgraffiare; rubare, sgraffignare.

fjgrafón - graffio, sgraffiata.

fjgrafón - chi ruba, sgraffigna spesso.

fjgramolar dó - tritare colla gramola; sgranare (mangiare).

fjgrandàr - sgrandire; esagerare.

fjgranfo - granchio, grampo.

fjgranolàr (**fjgrànola**) - sgranellare.

fjgraolèro - *graolèro*.

fjgrauciàr (**fjgràucia**) - sgretolare, sgranocchiare (soprattutto frutti crudi).

fjgrautàr (**fjgràuta**) = *fjgrauciàr*.

fjgravarolo - uccello acquatico, che si vede sulle ghiaie d'estate, grande come un lucherino.

fjgravèlo = *graolèro*. *Ndar in fjgravèlo* - andare in rovina (d'una campagna).

fjgravìn - frana di pietre. V. *grava*.

fjgrèbena - malandata, scalcinata (di donna). V. *grépia*.

fjgrèbene - grillaia; carogna. *fjgrèbeni* - dirupi, greppi (v. *cròzzo*). V. *beghèro*. [It. Dial. X 197, n. 1].

fjgredaa - sbozzatura; arricciatura (d'un muro).

fjgredàr (**fjgreda**) - sbozzare; arricciare (un muro), intonacare. V. *fugàr*, *mbocàr*, *ordìr*, *stabilìr*.

fjgrendre (Tezze) = *fjgriciolàr*.

fjgrenchenàr (**fjgrèngheña**) - strimpellare. [Arch. Rom. XX 133, num. 251].

fjgrenchene - omo sciupato, malandato, camorro.

fjgriciolàr (**fjgrìciola**) - sgretolare (i denti). Anche *fjgruciolàr*, alle Tezze *fjgrendre*.

fjgrifefàr (**fjgrifeja**) - far uncini, ganci (scrivendo), scarabocchiare.

fjgrifefarìa - scritto brutto, da non poter leggere, scarabocchiatura.

fjgrifejo - uncino, gancio, scarabocchio. Anche *scrìchefo*.

fjgrifefón - accresc. di *fjgrifefo*.

fjgrifo. In *de fjgrifo* o *de fjgrifo* - per piacere o colla violenza (cioè rubando).

fjgrilaa = *fjghirlaa*.

fjgrinfa - grinfia, granfia.

fjgrinfàr - graffiare, sgraffiare.

fjgrifsole (Borgo) = *coredole*.

fjgrifoli, o **fjgrifoloni** - brividi. *Me gen i fjgrifoloni* - mi vengono i brividi.

fjgròfola (Roncegno) - scrofola. V. *éndola*.

fjgrossarolo - pialla per sgrossare. V. *scagiarolo*.

ſgrossolàr (**ſgròssola**) - divenir grosso (di bestia giovane).

ſgruciolàr (**ſgrùciola**) = *ſgriciolàr*.

ſguàita. In *far la ſguàita (a uno)* - pedinare (uno).

ſgualdo [anche bellun.] - Osvaldo.

ſgualivàr - agguagliare, spianare, pareggiare. *ſgualivarse* - pareggiarsi.

ſguaregiàr - guerreggiare.

ſguargià - spaurito, perché sbandato.

ſguargiàr - sbandare, sbrancare, mettere in fuga (specie le galline). [*Arch. Glott. XVIII 435*].

ſguàtara - sguattera.

ſguataraa - guazzata; lo sciabordare una volta.

ſguataràr - sguazzare; sciabordare.

ſguazzaa - annaffiata; annaffiata (delle viti); acquata.

ſguazzaorto - annaffiatoio.

ſguazzàr - sguazzare; annaffiare; annaffiare col verderame sciolto nell'acqua le viti.

ſguazzo - scossa d'acqua, acquata.

ſguazzòto - scosserella, scossetta d'acqua.

ſguèlto - svelto. *A le ſguèlte* - alla svelta. Anche solo *ſguèlto*.

ſguèra = *flandra*.

ſguèra = *Guèra, Guerin*.

ſguèrdene = *ſvèrdene*.

ſguèrgna - smorfia, svènia.

ſguèrzo - *stralòcio*.

ſguìcio - pìspola (*Anthus pratensis*) (uccello).

ſguindolàr (**ſguìndola**) - penzolare; oscillare. Anche *ſpindolàr*. *I àlbori i ſguìndola* - gli alberi si agitano, si muovono, oscillano.

ſguindolón. In: *cole man a ſguindolón* - colle mani penzolari, sdondoloni.

ſguinzàr - traversare di scancio.

ſguinzo (**de -**) - di scancio. [Ital. ant. *sguincio*].

ſguinzòto - un po' a scancio. *De ſguinzòto* - un po' a scancio.

ſguizzara - Svizzera.

ſguizzaro - Svizzero (contad. Sguizzero).

ſgùrbia - sgorbia.

ſgùrbia (Agnedo) = *ſgùrgia*.

ſgurbiàr - batter la frusta.

ſgurbieta - sgorbieta.

ſgùrgia - frusta. V. *scùria, ſgùrbia*.

ſgurgiaa - frustata.

ſgussa - guscio; buccia. V. *ſbròcia, scòrza*.

ſì (ant.) - sé. 1476: *facendo per si* (doc. di Agnedo: not. tes. Fabian Peloso); 1565: *per si* (Morizzo II 10) (confr. *ivi*, p. 11, *per mi*).

ſì - *ſì* (volg. *sie*) (afferm.). *N mefe ſì, n mefe nò. Dir de ſì; credere de ſì; mparér de ſì; respondre de ſì. - Sì!* (ricerc.) = *ai!*

ſia = *cià*.

ſia = *àmia*.

ſial o **ſiale** - scialle. Il termine vecchio è *fazzolón*.

ſiame = *avèro*.

ſianca = *sanca*.

ſiando (Bieno) = *essando*. [Vicent. rust. *seando*].

ſiarpa - sciarpa, ciarpa, fuscaccia.

ſiasoa - altalena. *Far ſiasoa* - fare all'altalena. Anche *ziazoa*. [*I Valsug. 38*].

ſibén che - sebbene.

ſibèrge (plur.) - luogo brutto, senza sole, Siberia.

ſicuro (ricerc.) = *securò*.

ſicutèra. *L'è n ſicutèra, l'è sempre n ſicutèra* - si torna al sicutera.

ſidia = *ſidio*. *Vegnér le ſidie = vegnér le fumane*.

ſidià - spossato, affranto.

ſidiàr - seccare, importunare. V. *ſidio*.

ſidio - seccatura, noia, importunità; inèdia; pittima. *Morìr da ſidio* - morire d'inèdia. *ſidio! ſidio eterno!* - a un importuno. [*Arch. Glott. XVII 417*].

ſie = *sié*. Il primo usato al Borgo e a Roncegno, e altrove ricercato.

ſié - sei. V. *sie*.

ſiega - sega; segheria di legname. 1576: *ſiega* (Invent. di Telve); 1516: *Secha* - segheria (Morizzo II 349, I 270). V. *sega*; e s. *gradèla*.

ſiegaa - il segare una volta; falciata.

ſiegadór - falciatore, segatore.

ſiegadori - monachine, che si vedono sul culo del paiolo, della marmitta ecc., levati dal foco. *I dir che co i ſiegadori i è tanti sul culo del parolo, l tempo l se càmbia, gen burto tempo*.

siegàr - segare; falciare. Proverbio: *I primi a siegàr, i ùltimi a ledràr* - i primi che falciano sono gli ultimi che rincalzano.

siegata - seghetta, sega piccola.

siegato - segantino di una segheria. V. *siegheta*.

siegaùra - segatura; falciatura.

siegaùre (plur.) - segatura (legno trito e fine che cade segando). Bagnata, si adopera per spargere sui pavimenti di legno, e poi si spazza.

siegheta (plur. *sieghete*) (masch.) - segantino (nel bosco). V. *siegato*. 1381: *Antonio dicto Segeta* (Morizzo I 143).

siegón - segone.

siegonato - segone piccolo.

siegotàr (I siegòta) - lavorucchiare colla sega.

sièlta - scelta. V. *zernùa*.

siemili - semila.

sieve (term. ant.) = *stropàgia*. 1552: *Item se si trovasse uno che portasse via uno sieve, page lire tre per cadauna volta, et sia obligado far il sieve da nuovo a colui, quale sarà suo.* (Reg. Scur. I 13). 1506: *un sepe, el sepe* (Reg. Osped.).

siezentò - secento, seicento.

signoi (plur.) - vesce, loffe di lupo (*Bovista*) (fungo).

Signór. *Mpar quel che à tradì nostro Signór* - di persona dalla faccia bieca.

sila (Tezze) - specie di timone, col quale un cavallo trascina legne.

sile = *asso (del caro)*. In *onto comè la sile* - untissimo.

Siligenis (term. ant.) - siligine (grano). 1302 (Morizzo I 66); 1286: *tertia stara siligis* (Morizzo I 37). Indicava forse anche la «segale».

simia - scimmia; persona brutta, scimmiotto; pesantezza di testa per acido carbonico in cantina; = *ciuca* [Prati, *Voci*, p. 184].

similitùdine. In: *No ghè gnan similitùdine* - non c'è nemmeno confronto.

simiòto - scimmiotto (di ragazzo brutto). *Mal del simiòto* - malattia di dimagrimento dei bambini, male dello scimmiotto, o della scimmia (atrepsia).

sin - sino. *Sin quà* - sin qua. *Sin quando* - sino a quando. *Sin a* = *insin a*.

sina - rotaia (della ferrovia).

sinagòga = *babelògna*.

sinamai. In *che sinamai* - in sommo grado. *L me piafe che sinamai* - mi piace in sommo grado.

sincafo - nel caso. *Sincafo che* - nel caso che.

sindico = *sinico*. 1476: *Sindico, Sindicato* (doc. di Agnedo).

sinèstro - disagiato, scomodo. *Strade sinèstre. Vita sinèstra*.

sinèstro - stiratura (di nervi); incordatura.

zingo - zinco (volg. zingo, con z dolce).

sinico - sindaco. Anche *sindico*. V. *capo-comune*.

finfagna - zizzania; svogliatezza di lavorare.

finfala (ricerc.) - zanzara. V. *moscato*.

sinzieramente - sinceramente.

sinziero - sincero; non preso dal vino (anche *san*).

fio = *barba*. Il primo va soppiantando o à soppiantato il secondo. V. *àmia*.

siochità - sciocchezza.

siòlta - gruppo, compagnia (di lavoratori, di soldati), che si dà il cambio.

sión - tromba, pompa.

sioparàr (i siòpara) - scioperare.

siòparo - sciopero.

siór - signore; sor; ricco, signore. *L siór* = il capo di gioco, il signore. V. anche *steleta*.

siora - signora (anche per squaldrina); chicco di granturco che si apre se messo su una paletta rovente. *La siora = cavaleta falsa*. - *Le siore* - chicchi di granturco arrostiti.

siorami = *siorarie*.

sioranòme = *soranòme*.

sioraria (per lo più al plur.) = *siorìa*.

Siorediò (I -) - Dio, il Signore. Anche soprannome.

sioreta - signoretta; signorina.

siorìa (per lo più al plur.) - signori, signore. Anche *sioraria*. - *Far siorìa* - propiarsi (di piante) (v. *regnàr*).

sìpie - sia V. *èstre*. [Vicent. rust. *sìpia*].

sìpio - scìpido.

siròco - scirocco.

siropeto - sciroppetto.

siròpo - sciroppo.

sissi - cacherello, ragazzo stentino; anche di frutti rimasti piccoli, brutti.

Sisto papa! - santo cielo!

sitarèlo (plur. *sitarèi*) - loghetto; posticino, sitarello.

sitèla - razzo (fucò artif.). [*I Valsug.* 35].

sito - luogo; posto, sito.

sitón. In *ndar confà l sitón* - andare come un fulmine.

sittare (term. ant.) - uccidere. 1680 c.: *pigliar et sittar Orsi, Cinghiali et Camozze et Léвори* (Morizzo III 221, *Rev. Dial. Rom.* VI 176).

flaca = *laca*.

flacaa - scosciata.

flacagi = *lacagi*.

flacarse - slombarsi, scosciarsi; sciancarsi (dei rami di un albero).

flaguari = *flavari*.

flaibana, o

flàita o **flàina** = *flandra*.

flambrotà (**flambròta**) - impasticciare; barbugliare, sbrodolare (anche *flambrotà paròle*). *flambrotarse* - insudiciarsi con materia liquida.

flambrotò - intruglio, broda; pasticcio; fanghiglia, moticchio. [*Arch. Rom.* XX 227, n. 3].

flambrotò - imbrattatura; pottiniccio, piaccichiccio.

flambrotón - impasticcione; barbuglienne.

flanco - di persona senza pancia.

flandra = *pelanda*. [Prati, *Voci*, p. 118].

flandrà - inzaccherato, imbrattato.

flandrà (**le arte**) - inzaccherare, imbrattare.

flandrona - cialtrona, cirimbraccola.

flanegà (**flànega**) - scomporre, scontentare, sformare, allargare.

flangorì - illanguidito (dello stomaco).

flànguido - languido (debole); = *dessavì*.

flanzà - andare in fretta in un luogo. *Flanzà al Borgo* - correre al Borgo.

flanzente - agile, svelto.

flanço - slancio, schizzo. *Far flanzi*. - *flanzi!* - va in fretta!, fa presto!

flapa - schiaffo, ceffata; colpo che si riceve cascando a terra con violenza. *Ciapà na flapa, ndar dó na flapa*. Anche *flèpa*. [*It. Dial.* XIII 114].

flapà - far rumore colla bocca, mangiando (anche *pacjàr*); pacchiare, pappare. [*It. Dial.* XIII 115]. [Ital. *lappare* - del rumore che fanno i cani, leccando l'acqua].

flàparo - linguaggio che non si comprende. *Parlàr flàparo* - parlare cinese, turco.

flapociarse (**l se flapòcia**) - imbrattarsi camminando sulla strada in qualche pozzanghera.

flapòcio - pozzanghera. V. *lapociò*.

flapón - ceffone sonoro; gran colpo cascando. V. *flapa*.

flapón - pappone.

flargalòche - esagerone.

flargà - allargare; spiegare, sciorinare; esagerare. *flargà fora* - spiegare, stendere; spargere.

flargón - esagerone.

flautà - piagnucolare.

flava - smotta. *flava de neve* - neve smottata. V. *flavina*.

flavà - smottato; rilassato (dello stomaco).

flavagià - fare un guazzo.

flavàgio - guazzo, lavacchio.

flavagión - zabaione. Anche *dabagión*.

flavari = *dessavì*. Anche *flaguari*.

flavazzèro, o

flavazzo - bardana. V. *petolèro*.

flavazzón - gran *flavazzo*.

flavelà - pendente a mo' di *lavèlo*.

flavìn - frana, franamento. V. *sgravìn*.

flavina - valanga. V. *lave*, *lavina*, *flava*.

flechigno = *flimego*.

flechignón = *flimegón*.

flèfo - fettone. [*It. Dial.* XIII 114, 115].

flèghene - gran pezzo, quantità (di campo o altro). V. *fvèrdene*.

flègnaa - legnata.

flèmpa, o

flèmparìa - pezzo di carne che non si può mangiare, che non è polpa, pelletica.

flèmpio = *flimego*.

flèmpión = *flimegón*.

flènguazzón - sboccato (di persona).

flèpa = *flapa*.

flèpio = *flimego*.

flèfena. In *tiràr la flèfena* - non essere capaci di trarsi da una malattia, tirare avanti senza liberarsene. Anche *tiràr la soga*.

fligerìr - alleggerire.
flimega, o
flimego - schizzinoso, lèrnia. Anche *lì-mego*, *flechigno*. [Arch. Glott. XVII 419].
flimegón - gran lèrnia.
flimena = *limena*.
flimena - vergata.
flinca - slombata, smilza, senza fianchi.
flindo = *lifo*.
flinza (na -) = *na nina*.
flinzo = *flanzo*.
flipàr - scivolare (di oggetti o di persona involontariamente) (anche *fbrissàr*); (trans.) levare al capo d'una trave ecc. un po' del legno per fare lo *flipo*.
flipegaa = *ràbia (de neve)*.
flipegàr (Borgo) = *fbrissàr*.
flìpego = *flipo*.
flìpego - sdrucchiolevole.
flipo - parte sfuggente di una trave, di un muro ecc. Nelle travi si fa per connettere il capo di una col capo di un'altra (v. *barba*). Anche *flìpego*.
flìfene = *lifo*.
flifo = *lifo*.
flissàr - lisciare (anche i capelli).
flisso - liscio.
flita - slitta, tirata da un omo, per menare fieno, legne ecc. dal monte, o nel piano sul ghiaccio. Nel distretto di Strigno è lunga comunemente c. 2 m., larga cm. 75, alta cm. 25, ma alle Tezze, a Grigno, a Selva, e nel distretto del Borgo è più tozza, più corta, più alta davanti, e con le *maneghère* con giunta e molto ricurve. Sue parti: *gambete*, *magoni*, *maneghère*, *méfole*. V. *musseta*, *flitón*.
flitaa (de ròba) - quanta roba sta su una slitta.
flitarolo (plur. *flitaroi*) - conduttore di slitta (chi tira la slitta all'occasione, non per professione).
flitón - slitta di legno, senza manichi, più lunga della *flita*, per cavalli (anche *pito*); V. s. *versór*.
flitòta (Roncegno) = *f'gédola* (coi ferri).
flitòto - slittino.
flòbia - gran fame, lupa. V. *flubìa*.
flòfa - loffa.
flòfa de bolpe - loffa di lupo (fungo). V. *signoi*.

flòfàr - tirar loffe.
flòfàr - pappare. [Prati, *Voci*, p. 123, n. 1].
flòfón - pappone.
flogiàr (flògia) - sloggiare. *flogiàrsela* - andarsene da un luogo dove s'è rimasti qualche tempo.
flòica = *lòica*.
flòichenàr (Märter) - perder tempo in ciarle ecc., non lavorando. V. *contàr quela de l'òrco*.
flónfete! - voce imitativa di colpo.
flonga - stanga che allunga la freccia del carro; (*del cuèrto*) tetto aggiunto, prolungato.
flongàr - stendere; allungare (anche per aggiungere dell'acqua o altro).
flonghignon - spilungone. Anche *pagia-longa*.
flòpo - floscio, molle. *flòpa* - floscia, molle (di femmina che figliò).
flóssar - magnano [I *Valsug.* 53].
flòta - piota, zolla, che si stacca arando, ecc.; pezzo grosso (di carne o altro). *flòta de grassa* - zolla di concime.
flotràr - dell'acqua che sbatte in un vaso (perché mosso).
flotro - buco del mozzo (della ruota).
flòzzo - barlaccio; sterile (che non può generare). *L'è flòzzo* - è un mulo.
flozzo - roccia, sudiciume.
flubià - molto affamato (di persona o di bestia). V. *flòbia*.
fmaca (a -) = *a giara*.
fmacafame - torta dolce o non, di farina di granturco, che mangiano alla fin di carnevale.
fmacàr = *macàr*. *fmacàr fora* - sbattere.
fmàcia = *màcia*.
fmaciàr = *maciàr*.
fmaciòn = *maciòn*.
fmacotàr (fmacòta) - sbacchiare, batter colpi. *fmacotarse*, o *fmacotarse sù* - picchiarsi.
fmacotón (a -) - sbacchiando, battendo colpi.
fmadonàr - meno che sagrare.
fmagna - smania.
fmaltàr - intonacare; buttare. *Sta ròba la fmalto da quà e lavia* - sta cosa la butto lontana.

fmalzarina, o **fmalzarola** - tafferia per levare il cacio dalla caldaia.

fmalzo (termine dei malghesi di Scurrelle, di Spera) = *conziero*. [Prati, *Voci*, p. 184].

fmalzola - spannatoia. *fmalzola da pan-pala* del forno.

fмамìr (Borgo, Telve) = *fbampìr*. [Arch. Glott. XVIII 438].

fмамолàrsela (**l se la fмамòla**) - sparsarsela.

fmanaа - manciata.

fmanarinaа - colpo d'acettino. *Fato sù a fmanarinaа = fato sù col manarìn*.

fmanarotaa = *fmanarinaа*.

fmanegaa - colpo dato con un manico (di solito della frusta).

fmaneraа - accettata.

fмanganelaa - randellata.

fmanipolàr (**fmanipòla**) - brancicare, mantrugiare. V. *spalpugnàr*.

fmanzolàr (**fмànzola**) - brancicare, mantrugiare (soprattutto bestiole).

fmaolàr (**l gato fмàola**) = *fgnaolàr*.

fmaravegiarse - maravegliarsi, stupirsi.

fmarìr - stingere.

fмarmàgia - quantità di persone, spec. di ragazzi; ammasso.

fmartelaa - martellata.

fmartelàr - martellare (anche del sangue, dei denti pel dolore ecc.).

fmarzìa - il marcire.

fmarzìr - marcire. *fmarzì* - marcito; consumato, marcito (in una cosa).

fmatàr. In *far fmatàr* - far ammattire.

fмato. In *dugàr a fмato*, o *da fмato* - giocare di nulla.

fmatonìa - il restare senza senso; sbalordimento. *Ciapàr na fmatonìa*.

fmatonìr - far restare senza senso; sbalordire.

fmedàr (**fмèda**) - smezzare.

fмèdola - toppetto dimezzato e sbozzato; traversina (anche *fvèlaro*).

fмelcàr (**fмèlca**) = *spuecàr*.

fмèlco = *spuèco*; faloppa.

fмerdàr - smerdare. *Smerdarse dó* - insultarsi.

fмerdarón - saccentone. [It. Dial. VI 265].

fмerdèro - merdaio. Anche *fмerdaz-zèro*.

fмilza - milza.

smir = *onto da caro*. [Rev. Ling. Rom. IX 293].

fmissiàr (**fmissia**) - mestare; mescolare, rimescolare; rimbussolare; rimescolare (turbamento).

fmissiò - mescolamento. Anche *fmissiolò*.

fmissiolò = *fmissiò*.

fmissiòto - miscuglio.

fmodegarse - darsi briga, darsi travaglio. Colla negazione: *no fmodegarse*. *No l se fmodega* - non si dà briga.

fмògia. In *metre in fмògia* - mettere in molle.

fмogiàr = *metre in fмògia*; *armogiàr*; smollare; rammollire (in senso proprio). (Anche *fмogiarse*).

fмolàr (**fмòla**) - andar scemando.

fмolefinàr - rendere molle, tenero, ammorbidire. *fмolefinarse* - del pane ecc. nel latte e sim.

fмolestar - smovere (una cosa fissa).

fмoltonaa = *scornaa*.

fмoltonàr = *trar* (colle corna).

fмonàr - canzonare; seccare.

fмoncà - mozzato.

fмoncàr - mozzare.

fмòr - piatto dolce da pasto, alla tedesca.

fмòrcia - mòrchia; siero di burro (Montagna: *fondriure*, [Tesino: *calmofa*]).

fмordiciàr - morsicare.

fмorzàr (**fмòrza**) - spengere. Castelrotto (sec. XVI): *stuarè* (Arch. Trent. XXVII 22).

fмufà - smussato.

fмufaa - smacco.

fнàgia, o **fнаja** (Roncegno) = *nàgia*.

fнare (sing. *fнara*) - narici.

fнаfagurnai - giovanotto che va da una ragazza all'altra, senza impegnarsi con nessuna, scaldaseggiole.

fнаfàr - annusare, fiutare.

fнаfin = *limego*.

fнерzàr - storcere (braccio ecc.). V. *trato fora*.

fнетàr (**fнèta**) - nettare, levando porcherie, oppure piante dalla terra ecc. V. *descarnàr*.

fнäaa - nidiata. V. *ниèra*.

fninzolaa - fieno o altro che riempie un lenzolo (v. s. *ninzolo*). *Na fninzolaa de fen* ecc.

fniolaa = *nìola* (*de galine* ecc.) - gran quantità.

fnodaùra (Roncegno) - nodello, nodo, congiuntura.

fnòdo = *gnoo*.

fnofelaùra - noce (del piede).

sò, più spesso *soo* - suo. *Soi* - suoi. Prima del nome sempre *sò* - suo; sua; suoi; sue. *Sò nòno* - suo nonno. Anche *sò pare del tofo* ecc. - il su' babbo del giovinotto ecc. V. *soa*.

soa - sua (possess.). *Soe* - sue. *Far le soe* - far le solite birichinate ecc. *L vol dir sempre la soa* - vol dire sempre la sua, à il vezzo di dire sempre il suo parere (o altro).

soalza (a -) - a leva.

soalzarse - sollevarsi, ribellarsi.

sobìr (**1 sobisse**) - coprire di chiacchiere, assordare col parlare forte o col fare rumore. *I me sobisse*.

socombre - soccombere.

sodalizzo - terreno duro.

sodàn - suo danno; loro danno. *L'è sodàn*. *Sodàn!* V. s. *dan*.

sodàr - sedare.

sòdo - sodo, fermo; cheto. *Stà sòdo!* = *stà fèrmo!*

sofà (plur. *sofai*) - ottomana.

sofegàr - soffocare.

sófego - afa.

Sófia - soprannome d'omo.

sofiàr - soffiare. *Sofiarse* (*l nàfo*) - soffiare (il naso).

sofiarola - foco al collo (sfogo). Vi si applica la *pianta de sofiarole*.

sofita - soffitta.

sofitàr - soffittare.

sofito - palco, solaio, soffitto.

soga - fune, corda. *Tiràr la soga* - stare tra il letto e il lettuccio. V. *flèfena*.

sogàr dó - calar con fune.

sogato - corda, funicella.

sògia - soglia. V. *batùa*.

sògia mi = *sòti mi*.

sola - sòlo (della scarpa); patina (della lingua).

solagià - soleggiato. [*It. Dial. X 213*].

solagiaa - solata.

solagno - isolato, solitario, solo soletto.

solaivo (alle Tezze *solaio*) - solatio (aggett.). *Al solaivo* - a solatio. Anche *solivo*.

solareto - piccolo pavimento; piccolo canniccio. Anche *solaròto*.

solarìn (Strigno) - scapolo che se la passa benino. V. *nòrgio*.

solaròto = *solareto*.

soldà (plur. *soldai*) - soldato. *Soldà del papa* - soldato del papa.

sòldo - soldo (vecchia moneta austriaca del valore di due cent., sostituita poi da una di due cent.). *Grande comè n sòldo* - alto quanto un soldo di cacio. *Dugàr ai sòldi* - fare alle murielle, cercando di colpire il *zuro*, che porta i soldi; giocare a palle e santi (se col cappello il gioco si chiama cappelletto). Anche a *pòpi* (o *leoni*, o *cavallo*) e *paròle*, alle Tezze a *marchi* (numero) e *madòne* (figure) - arme o santi, croce o lettera, testa o lettera. - 1384: *soldos denariorum parvorum bone monete bene expendibilis per totam Valesuganam* (Morizzo I 149); 1552: *soldi uno da Maran* (Reg. Scur. II 11). [*Maran = Merano*].

sole - sole. *Sole malà* - sole velato, pallido, tisico. Proverbio: *Sole a spiazzi piòda a sguazzi* - sole a finestrelle, acqua a catinelle.

solèro - pavimento; canniccio (v. *cormeleto*, *arlin*, *vinarola*). - 1516: (casa) *solerata* (Morizzo I 269). [*I Valsug. 101*].

soleròto = *solareto*.

soleta - soletta; pedule. Le donne usano al solito le solette bianche, che danno tanto spesso all'occhio, quando portano le *zopèle* o le *zòcole* o i *zòcoli*.

soleto - soletto. *Solo soleto* - solo soletto.

solevàr (**1 soleva**) - sollevare.

solevo - soffice.

sòlfa - ingrugnatura. *Batre la sòlfa* - essere ingrugnito.

solfràr - solfare. *Màchina da solfràr* - zolfatrice.

solfro - solfo.

solgeda (pron. ricerc. *solieza*) - santoreggia (*Satureja hortensis*). Anche *saorge-da*. [*Arch. Glott. XVIII 207 n. 2*].

solidàr - render solido.

solivo = *solaivo*.

solizzito - cibo sostanzioso. *Tegnerse in solizzito* - tenersi in forza.

solo (plur. *soi* e *soli*) - solo. *Ei soi* - loro soli.

solza = *solze*. - 1325: *Abundato (?) dicto Sulça q. Siri de Telvo*; 1328: *Sulça de Telvo*; 1333: *Abundato dicto Sulça* (Morizzo I 94, 97, 101).

solzà - la parte solcata.

solzàr - smovere il terreno, solcare il campo per agevolare la rincalzatura.

solze (femm.) - solco (del campo). Anche *solza* (v.). *Solze!*, voce che si rivolge alle vacche che *le solza*. [I Valsug. 36].

sòma - soma (misura ancora in uso). Vale «soma, carico» nel proverbio: *Drio la strada se ndrizza la sòma* - per istrada s'aggiusta la soma.

somassàr - fare un *somasso*.

somasso - pavimento a smalto, di calcina, rena, ghiaia, a volte bagnato d'orina, perché sia più solido. 1577: *somasio* (Morizzo II 41). [I Valsug. 36, 101].

somegiàr (**I somégia**) - somigliare.

somenà - seminato. *Ndar for dai somenai* - uscire dal seminato. Da noi si dice soprattutto di chi sbaglia nel cantare insieme ad altri. Così *tiràr for dai somenai* - far uscire dal seminato. Anche *for par i somenai* = *for par le frasche*.

somenàr (**somena**) - seminare; spargere; sparpagliare. *Somenàr for par tuto* - spargere ovunque (di cose che ci cascano a terra ecc.), seminare, lasciar la fiorita.

somenaria - sparpagliamento.

somenza - seme, semente, semenza; (*dei cavalgeri*) seme (de' bachi) (v. s. *cavalgero*). *Ndar in somenza* - andare in seme, tallire. 1557: *zuche da somenza*; 1565: *somenza* (Morizzo II 350, 10).

somenzale - maschio da monta.

somenzèro - semenzaio; pianta di orto da sementa.

somenzine - semenzine.

somesso - somnesso. *Alto n somesso* - alto un palmo.

fómpete! = *fon!*

fon! - voce imitante un colpo di taglio, un taglio che stacca una cosa.

sonadór - sonatore. Anche *muficante*. *Bona nòte sonadori* - bona notte, sonatori! Anche: *te saludo Meneghina!*, o *adiò bèla!* - *I à cambià i sonadori, ma la mùfica l'è sem-*

pre quella - l'amministrazione è cambiata, ma le cose son come prima.

sonagiàr - sonacchiare.

sonagiaria - il sonacchiare.

sonagìn - bubbolo, bubolino.

sonàgio - sonaglio.

sonaóra - armonica da bocca.

sonàr - sonare. *Sona végia*. *Sona le ùn-defe*. *I sona da scola*. - *Sonàrghela* - svi-gnarsela. *Sonàrghela* - dar delle busse a uno, sonare a comunione, sonare le campane a doppio.

sòncami - ora capisco. *Sòncami che* - ora capisco che.

sonda - sugna.

sono - suono.

sòno - sonno; tempia. *Cascàr*, o *morìr dal sòno* - cascar, o morir di sonno. *Ciapàr sòno* - attaccare il sonno. *Èstre sul primo sòno* - essere nel primo sonno. *Pèdre l sòno* - perdere il sonno. Al Borgo anche femm.: *Gò na sòno* - ò un sonno (grande).

fon fon - zum (con z dolce); anche imitante il sono di chitarra.

soo - suo. Anche *sò*. *Soo de elo* - suo. *Soo de lori* - di loro. V. *sò*.

sopòsta (**da -**). V. *pòsta* II.

soprèssa - salame grosso fatto colla carne delle spalle del maiale, che si affetta, arrostandolo poi sulla gratella (differente quindi dalla soppressata).

sopressàr (**la soprèssa**) - stirare; bastonare (uno).

sor (Tezze) = *sòro*.

sora - sopra. *Èstre sora* - essere il protettore (p. es. S. Floriano protettore contro gli incendi). *L sora* - il di sopra. - 1287: *sora villa* (Suster, *Le origini*, p. 158, n. 24) (oggi *Soravila*, luogo a settentrione di Villa).

sorafilo - sopraffilo, cucitura che si fa per impedire che una stoffa si sfilaccichi.

soraimpòsta - sovrimposta.

soramàn (**de -**) - soprammano. *Ciaparse soramàn* (*coi mis'ceri*) - essere sopraffatto (dai mestieri).

soramarcà - per soprammercato.

soranòme - soprannome. Anche *sioranòme*.

soraòsso - soprosso. *Farghe l soraòsso* - fare il callo (a una cosa). Anche di una

pianta, alla quale è stata tagliata la cortec-
cia e cicatrizza.

sorapensiero - senza pensarci, pensando a altro, per inavvertenza, distrattamente.

soraponto - sopraggitto.

sorarse (I se sòra) - freddarsi un poco.

sorastante - soprastante. 1552: *doi sorastanti alli Boschi* (Reg. Scurelle II 1).

soratuto - coprimiserie (che è voce scherz.), paraguai; sopravveste.

soravia, o de soravia - di soprappiù.

sòrba - tromba (per innalzare liquidi). [It. Dial. VI 268].

sorbeto - sorta di pera.

sòrbola - gran quantità (anche di impegni, affari da sbrigare ecc.). *Verne na sòrbola*.

sordato - sorcino.

sorde - sorcio. *Sorde de campagna* - topo campagnolo.

sordèra - topaia, nido di topi. V. *nièra*.

sordèra (nome masch.) - sordo spacca-
to.

sordina (ala -) = *ala fbrufèga*.

sordifia - sordità.

sordo - sordo. *Sordo comè na campana, sordo comè la tèra* - sordo come una campana.

sorèla - sorella. V. *sòro*.

sorgato - pianticella di granturco, che viene levata dal solco, durante la zappatura, perché soverchia, granturchino, granturcolo.

sorghèra - campo di granturco.

sorgo [anche vident.] - granturco. - *Tor via l sorgo* - raccogliere il granturco. *Sorgo rosso o sorgo mato* - saggina (*Sorghum vulgare*). Proverbio: *Co l sorgo rosso l mete fora l mufeto la bèla la tol te la man l fufeto*. - V. *cana, canarolo, guaina, panógia, scatarón, siore, vesta*. - 1298: VII (*staros*) *surgi*; 1326: 24 *stara surgi* «saggina»; 1646: *sorgo rosso*; 1649: *surgi rubei* (genit.); 1657: *Sorgoturco* (Morizzo I 61, I p. seg. alla p. 95, III 154, II 229, 284; *Rev. Dial. Rom.* VI 177).

sòro (plur. *sòre*) ([tesino] e scherz. valsug.) = *sorèla*. Alle Tezze *sor*.

sòro (ver -) - della terra che à rinfresco sotto la neve. V. *sorarse*.

sorpassàr = *passàr via*.

sòrte - sorte, fortuna. *Ver sòrte* - aver sorte bona, toccar bene. *Sòrte che* - sorte che. *L'e stà na sorte* - fu una fortuna. *L'e stà na sòrte che...* A *sòrte* - a sorte. *Par sòrte* - per sorte, per bona sorte.

sòrte - sorte, sorta. *Mèdo par sòrte* - mezzo d'una sorte, e mezzo d'un'altra.

sortime - acquitrino. [It. Dial. X 213].

sortiva = *nassente*.

sofembri = *sufembri*.

sosta = *zosta*.

sostanzia - sostanza.

sotana - soletta (nella scarpa).

sotaragno - sotterraneo.

sotile (plur. *sotili*) - sottile; sottile, che guarda per la sottile. - 1323: *petro filio Achillis (?) Subtilis de ronçegno* (Morizzo III 3).

sotilòto - sottilino (di cosa).

sòti mi - so io.

soto - sotto. *Ndar al de soto* - andar in malora, in rovina (diventar povero). *Soto e sora* - sottosopra. *L'è sempre soto e sora* - à sempre dei mali, dei disturbi (di salute). *Verne soto e sora* - averne in quantità (d'una cosa). *L soto* - il di sotto. *L soto dessoto, l sora dessora* - il di sotto di sotto, il di sopra di sopra (messo ecc.).

sotofondi - asserelle (che sostengono il saccone).

sotofondo - sottosuolo.

sotogola = *dógola*.

sotomàn (de -) - sottomano.

sotomànega - sottomanica.

sotopanza - sottopancia.

sotopié - tramezza.

sotoponto - soppunto.

sotosegnàr - sottolineare.

sotosora - sottosopra. Anche nel buttare i punti coi diti, dal sotto in sù. *L'è sempre sotosora* - è malfermo di salute. V. s. *soto*.

sotospina - tinozza di legno coll'orlo per metà più basso del restante, per metter sotto alle botti, quando si cava il vino (pis. calatrone).

sototèra - sottoterra. *L le cala for sototèra* - ne inventa d'ogni specie (scherzi ecc.).

sotovèsta - sottogonna (sotana bianca o colorata che le donne portano sotto la gonnella).

sotovia (de -) - alla sordina.
sotra - sottrazione (operaz.).
sotràr - sotterrare.
sotrativo = *serviziale*.
sovegnerse (*me sovegno, o me sovègno, l se sovién*) - ricordarsi, sovvenire.
soxero (term. ant.) = *missiér*. 1266 (*Morizzo* I 8).
sozialista - socialista.
sozieta - società.
sòzio - socio, compagno (ant. sozio).
sozzinto - sunto, ristretto. *In sozzinto* - in succinto.
sozzura - bestia domestica scadente.
spacàr - spaccare, spezzare.
spaco. *In far spaco* - fare spicco.
spada - spada.
spade (plur.) - giaggiolo (*Tris florentina*).
spadelaa - padellata.
spàdola - spatola (anche per raschiare). - 1527: *Spadoletus* (di Strigno) (*Morizzo* I 291).
spaghetto - spaghetti.
spaghetto - spavento, paura. *Ciapàr n spaghetto*. V. s. *spago* II.
Spagna - nome di vacca.
spagna = *èrba spagna*.
spagnèro - medicaio.
spagnoleto - spagnoletta.
spagnoleto - spagnoletta (delle finestre).
spago - corda. V. *gaveta*.
spago - paura. [Prati, *Voci*, p. 84].
spala - spalla. *A spale revèrse* - colla schiena in giù.
spalà - spalluto.
spalaa - colpo col palo.
spalancàr - spalancare.
spalancò - spalancamento, spalanchio.
spaleto - chi à una spalla alta e una bassa.
spalpugnàr - brancicare, palpeggiare.
spalpugnón - brancicone.
spana - palmo, spanna (misura).
spandirìa - spandimento, spargimento. *Che spandirìa! Tuto na spandirìa*.
spandre - spandere; versare; trapelare; spargere (erba, concime ecc.). *Spandre i marèi* - spargere le poste. *Spandre àqua* - far un po' d'acqua.

spanogiàr = *sfogiàr*.
spanòta - palmo piccolo.
spantazzaa - il cadere a terra pesantemente (di bestia o uomo). *Ndar in tèra na spantazzaa*.
spantazzàr - spiacciare. *Te spantazzo!* ti schiaccio! *Spantazzarse* - restare spiacciato. *Spantazzarse dal ridre* - sbellicar dalle risa.
spanto - spanto; sparso.
spanzaa - spanciata, scorpacciata; panciata (colpo).
spanzarse dal ridre - spanciarsi dalle risa. Anche *spantazzarse dal ridre*.
spañar (**spañona**) - smallare. V. *pañón*.
sparagagno - ugnella (nelle gambe dei cavalli).
sparagnàr - risparmiare.
sparagnévole - che risparmia.
sparagno - risparmio.
sparàngola - ringhiera; appoggiatoio, braccioli.
sparavento - assicelle che mettono agli orli del tetto e che trattengono le scandole. Son tenute ferme da assicine dette *dèrle*.
spàrefo - spàragio.
sparièlo (Borgo) = *spierèlo*.
sparlaciàr - parlare sboccatamente.
sparlaciòn - chi è sboccato.
sparmedaa - smezzamento.
sparmedàr - smezzare.
sparmiàr = *sparagnàr*.
spàrmio = *sparagno*.
sparnazzàr - scialacquare, sparnazzare.
sparnazzo - scialacquo.
sparolaa - paiolata.
sparonàr - spadronare, spadroneggiare.
sparpagiàr, o
sparpagnàr - sparpagliare. V. *somenàr*, *scarmenàr*.
sparso. *In ndar a sparso, menàr a sparso* - andare, menare a spasso, a passeggio.
spartir - spartire.
spasségio - arnese che serve, come il carruccio (v. *caretèlo*), per avvezzare a camminare i bambini: di legno, bislungo, è fisso (senza rotelle); il bambino vi cammina su e giù, col corpo dentro il buco d'una asse che scorre nelle scanalature dei due staggi superiori. Anche *sèssolo*.

spatociàr (spatòcia) = *spotaciàr*. *Spato-ciarse* - imbrattarsi.

spatociò - imbrattatura, imbratto.

spatuzzàr (Roncegno) = *spetuzzàr*.

spauràgia - spauracchio.

spauràlóvi (Samone) = *cantarine*.

spauràr - spaurire. V. anche s. *fafolo*.

spaufojo - pauroso (che à paura).

spavegiàr - sfarfallare; e delle ragazze che incominciano a civettare.

spaventai (denti -) - denti allegati.

spaventàr - spaventare. *Spaventàr i denti* - allegare, fare allegare i denti.

spavento - spavento; gran quantità, fracasso. *Far spavento* - fare spavento. *L fa spavento da burto* - è brutto come il peccato. *Farne ndar n spavento* - consumarne una gran quantità (d'una cosa). *Spavento! o che spavento!* (esclam. per stupore).

spàvio - gracile.

spavifegàr (spavifega) - render timido.

spavifego - timido, pauroso (al solito di bestia).

spazzacampagna (masch.) - spazza-campagne, trombone.

spazzagurnai = *fnafagurnai*.

spazzaóra - granata. V. *scoa*. *Spazzaóra da frasche* - granata di frasche legate in fascio, soprattutto per la stalla. Proverbio: *Anca la spazzaóra i primi dì la spazza ben* - La serva (o la sposa) è come le granate nove: spazza ben tre giorni. [I *Valsug*. 35].

spazzaoraa - granatata.

spazzàr - spazzare. V. *ramazzàr*.

spazzarse - spacciarsi. *Spazzàrsela* - passarsela. *La se la spazza meno male*.

spazzaùre - spazzatura; immondezze.

spazzetàr - spazzolare.

spazzeto - spazzola, setolino.

spazzo - pianticella di pino che adoperano per pulire le gole dei camini (anche *spàzzolo*); i peli della coda delle bestie bovine.

spazzón. In *ndar a spazzón* - girellonare. Anche di un oggetto che dovrebbe sempre stare in un dato posto, e invece è messo un po' qua un po' là (anche *èstre sempre a spazzón*).

speciarse - specchiarsi.

spècio - specchio. *Tor spècio (da n fato ecc.)* - trar esempio (da un fatto ecc.).

spedìr - spedire. *Spedìr o spedirse* = *stugiarse*.

spedito - spedito, svelto.

spegazzàr - scarabocchiare; cancellare, dar di frego.

spegazzìn - pittore da sgabelli.

spegazzo - scarabocchio; sproposito.

spelage - sbavature (de' bozzoli).

spelagiàr - levar le ragne da' bozzoli.

spelagìn - scardaziere.

spelògia = *pelògia*.

spelonca - luogo oscuro, in positura infelice rispetto al sole.

spelòrzo - spilorcio.

spèlta - pezzo di squarto; = *flèfo*.

spelumàr - pelacchiare; frugare (nella mente).

speluncàr = *spelumàr*.

spéndita - spesa. V. *spefa*.

spendre - spendere.

spento - speso.

speranza - speranza. *In speranza* - di bestia o donna gravida. *La è in speranza*.

speranzàr - speranzare.

Sperato - abitante di Spèra. Soprannomi degli abitanti: *Ròdoli*, *Pòrchi*.

spergolàr (spèrgola) - aspergere, benedire coll'acqua santa.

spèrgolo - aspersorio.

spergozzàr (na ròba, o uno con qual-còssa) - spruzzare; = *spergolàr*.

sperièlo (Borgo) = *spierèlo*. V. *sparièlo*.

sperienza - esperienza (volg. *sperienza*).

speroni (plur.) - sproni.

speroni (plur.) - speron di cavaliere (fiore) (*Delphinium Ajacis*).

spefa - spesa. *Le spefe* il mangiare. *Fémena de spefa* - donna che mangia molto, cara. *A spefa zernùa* - con mangiari scelti. *Èstre dó da na spefa* - essere liberato da una spesa. *Vivre a s. z. - Farghe le spefe* - far le spese (a uno) (dargli il mangiare). *Farghe spefe (a uno)* - fare spese (mandare una citazione). *No val o no pòrta la spefa* - non val la pena, non mette conto.

spèfàr - spesare.

spessina - bosco fitto, folto. [Rev. *Dial. Rom.* VI 177].

spessirse - diventar denso.

spesso - fitto; denso, spesso.

spesso (de -) - spesso.
spetàr (spèta) - aspettare. *Spetàrsela* - aspettarsela.
spèto (a -) = *a sòrte*; a crai, a credenza. *Dar via a spèto*; *vendre a spèto*.
spetuzzàr - arruffare, scapigliare. *Spetuzzarse* - arruffarsi i capelli. V. *spatuzzàr*.
speziaria - spezieria, farmacia.
speziario - speciale, farmacista. - 1459: *Manfredo Spetiario de Burgo*; 1657: *Paolo Aquista pace Speziario* (Borgo) (Morizzo I 228, II 139).
speziante - ispettore; chi esamina le bestie prima che siano condotte al mercato.
spia - spia. *Far la spia* - far la spia.
spiada - piastra (di ferro).
spiado - spazio di terreno piano in regione montuosa.
spiàr - aocchiare; scorgere; spiare; presentare.
spiàrolo - spia (della porta).
spiataa - piatto colmo, piattone. *L'à magna na spiataa de bigoli*.
spiazzo - spazio; piazzale, piazzhetto. *Spiazzo de sangue* - chiazza di sangue. *A spiazzi* - a volte; a intervalli.
spicandolón (a -) = *a picandolón* - penzolini.
spicolìr - impiccolire.
spiera - impannata di carta. *Carta da spiera*.
spieraa (de sole) - sperata, finestrata di sole. *Spieraa de vento* - soffio di vento.
spierèlo (plur. *spierèi*) - telaino della finestra; stecca, telaino trasversale, traversina di mezzo. V. *sparièlo*, *sperièlo*, *spirèlo*.
spigolàr (spigola) - racimolare (uva); ruspare (castagne).
spigolo - spigolo; cresta (di una altura). - 1312: *spigelum*, *spigolum* (Morizzo III 1).
spigolón - spigolo del tetto, che termina al comignolo.
spigolón (a -) - racimolando.
spin - spina, spino.
spina - cannella (della fontana); spina (della botte); spina (d'un tessuto). *I cen par la spina e i mòla* (o *i spande*) *par l cocón* (v. s. *spinèlo*).
spina. In *star sule spine* - star sulle spine.
spinaa - puntura di spina, il pungersi con spina.

spinacristi - inchiodacristi, spina Cristi (*Lycium europaeum*).
spinàr - pungere con spina. *Spinarse* - pungersi con spina.
spinàr - spillare (una botte), svinare.
spinarolo, *tordo spinarolo* - sassello (*Turdus iliacus*).
spinazzo - cardo; carlina (*Carlina acaulis*).
spin bianco, o
spin de òrco - biancospino.
spindolàr (spìndola), o *spindorlàr* = *fguindolàr*.
spinèlo (plur. *spinèi*) - zìpulo. *Cegnér par spinèlo e molàr par l caocón* - stiracchiare in certe spese e largheggiare in altre meno utili, fare economia a un verso e a un altro spendere a tutt'andare.
spinotaa - punzone, calcio nella testa.
spinzàr - frantumare, spezzare. *Te spinzo, varda!* - ti frantumo!
spìolàr (spìola) - pigolare. *No podér gnan spìolàr*, e sim. - non esser neppure capace di aprir bocca, di fare un lamento.
spìon - spione.
spìonàr - spionare.
spìoni (plur.) - attaccamani (*Galium aparine*). Anche *èrba tacaizza*.
spiraa = *spieraa*.
spirèlo = *spierèlo*.
spirità - spiritato.
spiritàr - spaventare tanto.
spirito - spirito (anche per alcool). *Spirito foletto* - spirito folletto; = *spirito macabèo*. *Spirito macabèo* - spirito folletto (di ragazzo). *Spirito Santo* - Spirito Santo. *Vivre de Spirito Santo* - campare di S. S.
spironaa - forchettata (nei due sensi).
spironaòta - forchettatina.
spissagiàr - bagnare di piscia; pisciarsi addosso.
spissagiaria - il bagnato di piscia; il piovere leggero a brevi intervalli. Anche al plur. *spissagiarie*.
spissàgio = *pissàgio*.
spissagiòn - chi sporca pisciando; chi si piscia addosso; = *schegarón* - uomo borioso.
spiuma - schiuma, spuma.
spiumàr - schiumare.
spiumèra - schiuma abbondante.

spiumìn - piumino bianco che certi mettono sul cappello.

spiziàr = *guzzàr* (nel I senso).

spizio = *guzzo*.

spizza - pizzicore, prurito. *Gò spizza tele man* - ò rosa nelle mani.

spizzegàr (spizzega) - pizzicottare.

spizzegón - pizzicotto.

spleàr (splèa) - lamentarsi noiosamente.

splearìa - nenia, lamento lungo e noioso.

splèo - cantilena, lungagnata, strascico (nel parlare). *Splèi* = *splearìa*. [I *Valsug.* 45].

spola - spola; sorta di navicella di legno in forma di spola, che serve per stringere la fune; a un capo della quale è attaccata. La fune si avvolge sul *ródolo*. La *spola* a volte è senza di questo e invece à un incavo, in cui s'introduce la fune.

spoleta - pacchetto (di tabacco da fumo).

spoloni (dela ròda) - spoloni (del mulinello) (con *alete*).

spolvarìn - spolverino (per l'inchiostro).

spolvràr - impolverare (anche il cemento fresco ecc.).

spomìlgia - meringa, spuma (fatta con chiare d'ovo).

spona - sponda (del carro); testata (del sofà); appoggio (figur.). V. s. *scalà*.

sponceto = *ponceto*.

sponciàr (spóncia) - ferire con una punta; intaccare con una punta di ferro, del coltello ecc.

sponción - puntale; spunzone; mozzicone appuntito; punterolo da calzolai.

sponcirolo - piccolo arnese di legno con punte metalliche, che serve per punzecchiare i salami già insaccati e legati.

spondioi (distr. del Borgo) [Tesino: *spondoi*] o *sponzioi* = *spongioi*. [It. *Dial.* VIII 112, n. 8].

spondirola - sponderola

spondre = *pondre*.

sponga - spugna; ghiandola (della mammella).

spongioi (distr. di Strigno) (Borgo: *spongiole*, Roncegno: *sponziole*) - spugnoli. V. *spondioi*.

spontànea. In *de mè spontànea*, *de sò spontànea* - spontaneamente.

spontàr - spuntare; sorgere, apparire; sporgere; nascere (piante, corna), comparire. *No spontàr n sito*, o *ten sito* - non andarvi. *Spontarla* - spuntarla.

spontirolo (Bieno) - sponderola per scannellare.

sponzioi = *spondioi*.

sporcación - sudicione, sporcaccione.

sporcàr - insudiciare, sporcare. *Sporcàr dó* - svillaneggiare.

sporcaria - sudiceria, porcheria; bruscolo.

sporchezza - sudiciume.

sporco - sudicio, sporco.

sporcolarla, o **sporcolarla fora**, o **sporcolàrghela (I la spòrcola)** - cavar-sela bene, cavorsene bene, cavarla pulita, netta.

spòrdre fora - sporgere. *Spòrdre entro* - porgere dentro; dare qualche cosa per aiutare (p. es. in famiglia). Anche solo *spòrdre*.

sporedo - bronzina. Anche *scoredo*, *coredo*. 1657: *Due sporezzi da carro* (Invent. di Castellalto: Morizzo III 295).

spòrta - sporto, risega, oggetto (in una fabbrica).

spòrta. In *star a man spòrta* - dover aspettare sempre quello che dà la persona, da cui si dipende (di figli e di servi). Proverbio: *A star a man spòrta se fa la boca stòrta*.

spòrtola - sporta; gozzone.

sportolaa - sporta (quanto sta nella sporta).

sportoleta - sportella, sportelletta.

spoja - sposa. Il dì delle nozze la sposa (se di famiglia di contadini) veste di scuro, al solito di nero, e non porta veli. V. anche s. *nferàr*.

spofar (spoja) - sposare, sposarsi. *Spofarse* - sposarsi. Da noi non si sposano di maggio, né di domenica, per lo più di sabato. V. *nòzze*.

spofo - sposo.

spotaciàr - imbrattare. Anche *spatociàr*.

spotaciarìa = *potàcio*.

spòtico - assoluto (di padrone).

sprèmi - premiti.



Fig. 45. Spòrtola (foto L. Cerbaro).

spressigolarse (I se spressigola) - affrettarsi. Usato di solito per affermare che non c'è fretta. *No ocorarà mia tanto spressigolarse no!*

spriamar - esprimere. *Spriamarse* - esprimersi.

spuà. V. s. *chegàr*.

spuaciàr = *spuecàr*.

spuàr - sputare. Nella Valsugana sputano poco, soprattutto se persone di condizione signorile. - *No cade spuàr te la scudèla che se magna sù* - bisogna parteggiare per chi ci dà il pane.

spuarola - sputacchiera (lucch. *sputaio-la*), anche di cassetina per sputarvi.

spuecàr (spuèca) - sputacchiare.

spuèco - sputacchio.

spugnaa - pugno (colpo).

spuldàr - spulciare. *Spuldàr fora (i sòldi)* - levare i danari, chiedendoli a uno un po' alla volta.

spuo - sputo.

spuo del bupo - sputacchina, schiuma del fileno (insetto).

spurgàr - spurgare. *Spurgarse* - menstruare.

spurgo - spurgo (del catarro); dell'uva guasta sulle viti ecc.; mestruo; il nettare piante ecc.

spuricinèla = *puricinèla*.

spuzza - puzzo.

spuzzàr - puzzare; essere scomoda (una cosa). *La spuzza!* - la puzza! (di chi è stufo). *No spuzza!* - non puzza! (d'una cosa che ci fa anzi comodo).

spuzzeto, o **-a** (masch.) = *chegheta*.

spùzzola - puzzola.

spuzzolentàr - appuzzare.

spuzzolente - puzzolente.

squagià - scorbacchiato.

squagiaa. In *ciapàr na squagiaa* - rimanere scorbacchiato.

squagiarse, o **squagiàr** - allontanarsi, spulezzare.

squàgio - specie di pesce che vive anche nelle nostre acque (*Squalus cavedanus* [?]).

squama - squamma.

squara - squadra (strumento); scure. 1576: *oquara* (?) (Invent. di Telve: Morizzo II 349) (forma scorretta per *squara*). V. *marangona*.

squaraguaita (tenn. ant.) - sentinella (?). 1314: *squaraguaitis* (Montebello, p. 50 dei doc.). [Ital. ant. *guaraguato*].

squaràr - squadrare. 1657: *squarar* (Invent. di Castellalto: Morizzo III 295).

squartàr - squartare.

squarzo - quarzo.

squafi (raro) = *quafi*.

squassarse (no -) - non moversi, non scomodarsi. *Squàssete mo* - provati! (a fare una cosa) (minacciando, volendo disapprovare ciò che vorrebbe fare un altro, al quale si può comandare).

squasségio - fetta (di cacio); squarto di pedale ecc. Al plur. anche *squassèi*.

squassi (plur.) - chiasso. *Far squassi* - fare il chiasso (per allegria, per contentezza e sim.). *I ùltimi squassi* - le ultime bravure.

squassoro (term. ant.). 1576 (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

stà (partic. pass.) - stato.

stabilir - stabilire; intonacare (un muro).

stàbio (raro) = *tèda*.

stada - livello (strumento).

stadiera (ricerc.) = *stagera*. 1267: *ad staderam Feltri* (Montebello, p. 34 dei doc.); 1576: *stadiera* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

staéra - stadera. V. *stadiera*, *stagera*.

stafa - parte della calza che copre il collo del piede.

stagera (a Roncegno anche *stajera*) = *staéra*.

stagiòn, o **stajón** - stagione.

stagionare, o **stajonarse** - stagionare. 1325: *stasonata* (Morizzo I 94). V. *saxona-to* (ant.).

stagionèla, o **stajonèla** - stagione abba-stanza buona.

stagnaa - stagnata, stagnola. V. *bandón*.

stagnàr - far sì che una serra non span-da ecc. *Stagnarle seche (a uno)* = *cantàrghele (a uno)*.

stagno - sodo, saldo, massiccio, consistente; di colpo, di botta ecc. dato con forza. *Òmo stagno*. - *Stagno fissente* - sodo sodo, con gran forza.

stagno - fortemente, con forza.

stagno - stagno.

stagnòto - un po' *stagno*, sodetto ecc.

stàifo - solido, massiccio; forte, robusto. V. *stagno*.

staizzo - stantio.

stala - stalla (anche per luogo sudicio). Nelle stalle la gente passa le serate, soprattutto sin verso Natale (v. s. *stua*). – *Tegnér su la stala le vache* - tenere nella stalla le vacche, senza farle lavorare.

stalà - di bestia messa nella stalla, dopo essere stata in montagna.

stalaa - stallata numerosa.

stalaizzo - stallivo (di bestia che è stata parecchio tempo in stalla e che quindi fatica di più a tirare).

stalèro - stalliere.

staleta - stalletta.

stalón - stalla grande.

stalòto - stalluccio.

staluzzeto - stallino, stallettina.

stampia - piagnisteo, lungagnata.

stampìlgia - stampiglia.

stanfàr - ristagnare, far rinvenire; stufare (una botte). [*I Valsug.* 36].

stanfo - stufa (d'una botte).

stanfòto - piccolo *stanfo*.

stanga - stanga; barriera, pedaggio. A Castelnuovo per *persenèro*. *Cegnér la stanga* - tenere a segno, in gangheri.

stangaa - stangata. *Ghe vogiarìa quatro stangae dó par le rece*.

stangaa - rinserrato di stanghe pel bestiame.

stangarèla - paletto, piccola stanga.

stanghete - stanghe (del carro o della carrozza); staggi dello *scalà*.

stangheti - travette che sostengono i ponti dei muratori.

stano - quest'anno. *Stano che gen* - l'anno che viene.

stanòte - stanotte.

stanzia = *càmbara*.

stanzieta = *cambareta*.

staolaa - tavolata.

star (*mi stao* [ricerc. *stago*], *ti ti stè, elo sta, noaltri ston* [ricerc. *stemo*], *valtri ste, lori i sta; stava o steva*) - stare. *Star assieme* - della pasta che si amalgama. *Star entro* - prendere parte (a un gioco). *Starghe* - starci. *Starghe drio a uno* - cercar di cattivarsi il favore di uno con qualche intento, anche d'amorosi. *Starghe entro*

(*tel prèzio*) - poter accettare (un prezzo). *Starghe (a far na ròba)* - accettare (di fare una cosa). *Star su n mafo* - abitare un *mafo*. *Star via* - stare assente. *No sta ndar* - non andare (imper.). *Ghe ò dito che no stae far cossì* - gli dissi che non faccia così.

starnefaro (Borgo) = *strafégio*.

staro (term. ant.) - staio. 1277: *unum starum grani milei ad starum Tridenti*; 1280: *ad starum Telvi*; 1325: *Octo starolos furmenti* (Morizzo I 19, 24, 94); 1557: *mezo staro (ivi II 350)*. Da un doc. del 1343 si vede che lo *staro* era suddiviso in quar-
te (di miglio) (Morizzo I 121). V. s. *sorgo*. Confr. *stèro*.

stassera - stasera.

stato - stato (nei vari sensi). *Èstre in stato* - essere in stato interessante. *Farghe stato (a na ròba)*, quando piace molto. *Tocarghe stato vèneto (a uno)* - toccarci qualche cosa a uno, che ne sia molto geloso.

stavigi (sing. *stavìgio*) - due legni un po' ricurvi, infissi verticalmente ai lati del carretto a mano e che trattengono il carico. A volte passano per essi degli stecchi piegati e fissati col capo allo staggio del carretto. [*Arch. Glott.* XVII 418, XVIII 339, 343; *I Valsug.* 34]. V. *stégio*.

stavigiaa = *flimènaa*; randellata.

stavigioi = *stavigi*.

stàzio - luogo di carico e scarico dei carri.

staziòn - stazione.

steca - stecca; costola (anche *còsta*). V. s. *scalà*.

stecadenti - stuzzicadenti.

stecàr - steccare.

steciaa - tegliata.

steco. In *tegnér in steco* - far stare al suo posto, mantenere la disciplina, l'ordine.

Stèfano - Stefano. – 1287: *fontana stevanela* (Suster, *Le origini*, p. 68; *Rev. Dial. Rom.* VI 188, n. 3).

stégio (Roncegno) = *stavìgio*.

stèla - pezzo di legno da bruciare (v. *stelèro*); scheggia di pietra. *Stèla de bacalà* - pezzo di baccalà.

stela - stella (anche per macchia sulla fronte di un cavallo ecc.). *Far vedre le stele* - far vedere le stelle. *Laoràr dale stele ale stele* - lavorare da bruzzico a notte fatta.

Proverbio: *Se casca na stela se scuèrde l mondo. Stela* - nome di vacca.

stelaa - colpo dato con una *stèla*.

stela alpina - stella alpina (*Leontopodium alpinum*). [*Lingua Nostra* I 171 - '2].

Stela Boèra - Stella Mattutina (Venere). Alle Tezze *la Bèla Stela*. [*Rev. Dial. Rom.* V 326, n. 2; 335 - '7, 351, 355].

stele - grisantemi.

stelèro - catasta di *stèle* (v. *legnèro*); di bestia magra com'una *stèla*.

steleta - scheggia, scheggetta (di legno).

steleta - il capo nel gioco delle bocce. Anche *siór*. [*Bellun. steleta*].

stelìn - regolo (*Regulus regulus*); fiorrancino (*Regulus ignicapillus*). Anche *stelòto*.

stelina - di gallina macchiettata.

steline (plur.), sorta di fiore.

stelo - stellino, segnato in fronte con una macchia bianca sul muso.

stelòto = *stelìn*.

stempedelàr (stempedèla) - muovere su e giù il saliscendi o la maniglia della porta, perché chi è in casa apra.

stempelàr = *tempelàr*.

stencàr - ammaccare, produrre fitte, ammaccature. *Stencarse* - ammaccarsi.

stenfjón - estensione.

stentàr - stentare (durar fatica).

stentotàr (stentòta) - stentucchiare.

stéora - imposta. 1577: *steura* (Morizzo II 57); sec. XVI anche *Steore* (p. es. Morizzo III 37 [57]). Le *stéore* datano dal 1519 c. (*Arch. Trent.* XXVII 36). Prima erano dette *colte*.

steoràr, o *steoràr sù* - gravare, mettere imposte.

stèrno - con una fascia d'altro colore sul pelame della testa (di bestia). *Vaca, fea stèrna. Stèrna* - nome di vacca.

stèro - staio di terreno di 309 *pèrteghe*. *A tanto a stèro* - all'ingrosso, senza guardare per il sottile. V. *staro* (ant.), *quarta*.

sterpa - sterile (di capra, di pecora, di donna).

sterpa (term. ant.) - sterpo. 1506: *pali, o sterpe* (Reg. Osped.).

sterparie - donne sterili (spreg.).

sterpo (masch.) - capra, pecora sterile.

stèrza - sterzo (del carro ecc.).

sterzàr (stèrza) - far sterzare (il carro).

sterzèra - cerchio appiattito di ferro sullo sterzo.

stiałtri - quest'altri.

stiani - un tempo, una volta, in antico, al tempo de' tempi.

sticà - stento (agg.).

sticàr - arrivarci a stento. *Sticarla* - arrivarci a stento a campare.

stilaa - trave di sostegno del ponte (se di pietra: pila).

stilaa - stiletta; dolore simile a trafitta.

stilo - stile, stiletto.

stima - stima; stima (valutazione). *Stima (dela dòta)* - stima della dote (d'una sposa), fatta da apposito stimatore. In quell'occasione à luogo di solito la *zena dela stima*, con inviti.

stimàr - stimare; valutare. *Stimo che... - e dire che...*

stimo (a -) - a caso, a casaccio (senza studio, senza riflessione, senza osservare bene ecc.); alla bona, a catafascio. [*Bellun. a stin* - a caso].

stincàr live - stecchire, freddare (uno).

stinco - interito. *Restàr stinco, o restàr là stinco* = *restàr là seco*.

stintonàr (stintona) = *zintènàr*.

stirgiana - sorta di ballo, nel quale ogni coppia a un dato momento si ferma e i ballerini si staccano, alzando, prima una mano, poi l'altra coll'indice teso, a tempo di musica. Ballo certo venuto dalla Stiria. [*Stajerska* - ballo sloveno affine alla slava].

Stiria - nome di vacca.

stironaa = *tirón*.

stironàr - dare strattoni.

stìtico - stitico; stillino.

stivalaa - calcio dato collo stivale.

stivale (plur. *stivai*) - stivale.

stivalón - stivalone.

stizza - febbricciattola, febbrerella.

stizzàr - attizzare.

stizzo - tizzo.

stizzòta - febbrina.

sto (plur. *sti*, femm. *sta*, plur. *ste*) - questo (prima del nome). *Da sta settimana* - da questa settimana. *Da sta tardiva* - dall'autunno passato. *No l'è pròpio sto freddo; no l'è pròpio sto caldo* ecc. - non è poi tanto freddo; non è poi tanto caldo, ecc.

stocàr (stoca) - increspare.
stofis - stoccafisso.
stòl (plur. *stòl*) = *galaria*.
stòla - stola.
stomegàr (stómega) - stomacare, fare stomaco. *L'è dolze che stómega*.
stomeghèra - stomaco sconvolto, sconcerto di stomaco.
stomeghezzo - lo stomacare; lezio, smorfia, seccaggine.
stómeço - stomaco; petto. *Stómeço de fèro* - stomaco di ferro. *Pozza de stómeço* - forcella (dello stomaco). *Far stómeço* - far stomaco, stomacare. *Ver stómeço* - avere a schifo. *Ver na passión te stómeço* - avere un dolore (morale) in petto.
stomegofo = *limego*.
stondàr - arrotondare; ritondare.
stonfolàr (stónfola) - sbalottare; dar busse, picchiare.
stopa - stoppa (anche riferito a carne).
stopignàr - stoppare, stoppinare.
stopìn = *stupìn*.
stopofo - stopposo. *Carne stopofo* - carne stopposa.
stoquà (femm. *staquà*, plur. *stiquà*, *stequà*) - questi, questo, codesto, costui, questo qui. V. *questo*.
stora - stoaia.
storàr - della giovenca che vuol andare al toro. V. *ntoràr*.
storasso (Borgo) [Tesino: *storèla*] - astore.
storbare (term. ant.) - intorbare. Nel soprannome *Storbaluna*: 1198: *Michele not. dicto Storbaluna* (del Borgo) (Morizzo I 167). [Prati, *Voci*, p. 191, n. 1].
storedàr (storeda) - venire a toro, volere il toro. V. *ifàr*, *storàr*.
storèla (Fracena) - falco. V. *àugia*.
stòrgia - racconto, novella, fiaba; quistione; complicazione, imbroglio, storia. *Far stòrge* - fare storie. *No catàr for stòrge* - non trovare storie. *No ghè stòrge* - non vi devono essere scuse, bisogna fare, agire, e sim. V. *cadèmia*.
storgiarie - quistioni anche da poco; complicazioni, imbrogli, storie. V. *stòrgia*.
storìn - stoino.
storlìn - stornello (*Sturnus vulgaris*).
storna = *ciuca*.

storneto - storditello.
stornir - stordire; accapacciare, intronare.
stornirole, o stornirolete - vertigini, capogiro.
stornif'gia - stordimento; accapacciatura.
storno - stordito; accapacciato. V. anche s. *cincio*. - *Late storno* - latte che accenna ad accagliarsi.
stortifia - stortezza.
stòrto - storto. *Ndar stòrto* - andare storto.
stòrto = *dògia* (della rota).
stòrzacòlo - torcicollo (uccello). Anche *stòrzicòlo*. V. *ufèlo fornigarolo*.
storzàr (stòrza) - torcere; storcere.
stòrzicòlo = *stòrzacòlo*.
stòzzi - *Far i stòzzi* - fare le faccende più ordinarie, in un albergo ecc.
strabalzo - accidente, caso; cambiamento insolito, improvviso. *De strabalzo* - per accidente, per caso.
straca (a -) - all'ingrosso, all'incirca. *Ala straca* - senza impegno, con trascuratezza.
stracaa - lo stancarsi, stancamento. *Ciapàr na stracaa* - pigliar la straccatoia.
stracapìr - fraintendere.
stracàr - stancare, straccare.
stracegnér = *strategnér*.
strachignaa. In *ciapàr na strachignaa* - pigliare una stracca (p. es. alle gambe).
strachità - stanchezza, stracchezza.
straco - stanco, stracco. *Straco mòrto*, o *straco nizzo* - stanco morto, finito. *L'è n'afàr straco* - è una faccenda piuttosto seria, difficile.
stracòlo (plur. *stracòl*) - straccatoia.
stracòto, stracotèlo - stanchetto, stancuccio, straccuccio.
straculàr - ammucciare, mettere alla rinfusa.
straculo (de -) - alla rinfusa.
straculo - culaccio.
strada - strada. *Strade dala bolpe* - strade poco praticabili, mal tenute. *Darghe strada* - far la strada (alla sega), allucchiare. *Ndar drio ale sò strade* - andare per la sua strada. *No ghe vedo strada* - non vedo via di uscita. Proverbio: *No sté lassàr la strada vècia par la nova* - seguite i metodi vecchi, e sim.

stradàr - stradare.
stradarolo (plur. *stradaroi*) = *stradin*.
stradèla - stradetta, stradella.
stradèlo (plur. *stradèi*) - stradino, stradello.
stradin - chi racconta le strade.
strafantà - mutato in volto per forte emozione ecc., trasfigurato. [It. *Dial.* X 217].
strafógio = *trefógio*.
strafugo (de -) = *de fbrufègo*.
stràgio (masch.) - strage.
stragnà - sperso, smarrito.
stragnarse - smarrirsi, sperdersi.
stralafegne - grondaie (anche l'acqua stessa). *Le stralafegne che core* - le grondaie che colano. V. *straledede*, *strafégio*.
stralèca = *fdralèca*.
stralèco - omo irascibile, bisbetico.
straledede (Castelnuovo, Telve) = *stralafegne*. Borgo: *starleze*.
straledèro - corrente da gronda. Anche *traversón*. V. s. *caéna*. A Borgo *starlezaro*.
stralòcio - guercio. V. anche s. *verda*.
stralunà - stralunato.
stramàn. In *èstre a stramàn*, o *èstre stramàn* - essere in posizione incomoda nel fare un lavoro ecc., contro mano. Anche per farlo a stento; o di cibo, se si mangia non volentieri.
stramanàr - sciamannare, buttare qua e là una cosa senza riguardo.
stramanaria - lo sciamannare.
stramanón, o **stramana**, o **stramanà** - sciamannone.
stramàr - gettar strami in un luogo.
strambaria - stramberia.
strambeco = *strambèro*.
strambeco - bestia inetta alla riproduzione.
strambelà = *cincio*. Anche *fdrebelà*. *Coi òci strambelai* - cogli occhi stravolti.
strambèro - sventato.
strambo - strambo (figur.).
strame - strame.
stramortia - tramortimento.
stramortìr - tramortire; mortificare.
stramufón - mostaccione (colpo).
strancagliaa - lo *strancagiàr*.
strancagiàr - scagliare *strancagi*. 1552: *strancagiare* (Reg. Scur. I 43).

strancàgio - legno che si scaglia sugli alberi per far cascare i frutti; spilungone.
strancagión (a -) - barcolloni.
strangolaa - gola di monte.
strangolaa - strangolamento.
strangolàr (**stràngola**) - strangolare. Proverbio: *Quel che no stràngola ngrassa, quel che no mpegna passa* - Quel che non ammazza ingrassa. Il nostro proverbio si riferisce alle porcherie nelle vivande.
strangolarìa, -e - il fare una cosa in fretta, per poter fare a tempo.
strangolìn - nastrino di velluto nero, che le ragazze portano stretto al collo in giorno di festa; fazzoletto appuntato davanti, stretto al collo. [Prati, *Voci*, p. 192].
strangolón - sorta di nastro o fazzoletto usato un tempo?
strangolón (a - o de -) - affollatamente (mangiare, fare le cose).
strangossàr (**strangossa**) - ganghire.
stranià = *stragnà*.
straniarse = *stragnarse*.
stranuua - starnutamento.
stranuàr - starnutare.
stranùo - starnuto (pop. stranuto). *No dar gnan n stranùo* - non dare neanche un centesimo per una cosa; non stimare affatto una persona.
stràoli - omo strambo.
straóre. In *a ore straóre* - a ore spostate.
strapagàr - strapagare.
straparlàr - vaneggiare parlando. V. *zavargiàr*.
strapassàr - trapassare.
strapassìn - paletto, chiavistellino; stanghetta.
strapazzàr - sciupare, strapazzare; rampognare. Anche *strapazzàr dó*.
strapazzo - sciupio, strapazzo.
strapazzón - sciupone, strapazzone.
strapiantàr - trapiantare.
strapié (a -) - delle scarpe messe scambiate (per sbaglio). [Ital. ant. *a strapiè* - mal posto].
straponta - strapunto.
strapontìn - impuntura esattissima.
straportà (**par qualcòssa**) - che à predilezione (per qualcosa, p. es. per la musica).
straportàr - trasportare; rimandare il parto, partorire dopo aver *compì*.

strapòrto - trasporto; predilezione (per qualche cosa).

strafégio - *rodeta* che dà sfogo alla acqua piovana del tetto, scolo. Al Borgo *starnefaro*. [Vicent. *strafégio* - viottolo].

strafi - fiacco, spossato. *Maùro strafi* - maturo anche troppo, maturissimo.

strassecolarse (l se strassècola) - maravigliarsi grandemente, trasecolare.

stràssina - arnese che attaccano dietro il fascio delle legne tirato dal cavallo giù per l'erto; erba diventata un letto per lungo tratto, formato come una viottola; squaldrina.

strassinàr (strassina) - strascicare, strascinare, trascinare. *Strassinàr (na ròba) par tuti i cantoni* - strascicare (una cosa) per ogni angolo.

strassinarie - strascinamenti; persone poco di bono, marmaglia.

strassinón (a -) - trascinando, strascinando. *Ndar a strassinón = ndar a zinghenón*.

strategnér - trattenere. *Strategnerse* - trattenersi. Anche *stracegner(se)*.

strato - estratto (da libri di conti e sim.); estratto di caffè.

stratolto - sfinito. [Anche vicent.; nel padov. - trafelato; turbato].

stravedre - travedere.

straventàr - cadere della pioggia, spinta dal vento di sbieco, sicché può entrare per le finestre aperte, ventipiovolare (contad.).

stravento - lo *straventàr*, pioggia portata dal vento entro stanza ecc., ventipiòvololo.

stravèrgio - bisbetico, ritroso. *Tempo stravèrgio* - tempo incostante. [It. *Dial. X* 217].

stravestì - travestito.

stravinàr - gemere (di liquidi).

stravòldre - stracollare (un piede).

stravòlto - stracollato.

strazza - cencio, straccio.

strazzaarte - guastamestieri.

strazzamarcà (a -) - a vil prezzo, a prezzo rotto. *Dar via a strazzamarcà*.

strazzamèrda (masch., -a anche al plur.) - mosca carnaria.

strazzamis'ceri = *strazzaarte*.

strazzàr, o strazzàr sù - logorare; sciupare; scompigliare.

strazzaria, -e - ciarpa, ciarpame; straccio, cencio; scompiglio.

strazzegàr (stràzzega) - muoversi qua e là nel letto, soprattutto prima di addormentarsi.

strazzèro - cenciaiolo.

strazzo - logoro; malandato (in salute ecc.).

strazzolón - ragazzo, omo con stracci al vestito.

strazzón - molto logoro.

strazzón - straccione.

strazzòto - malfermo in salute.

stremìa - spavento, sgomento.

stremìr - spaventare, sgomentare.

stremìzio = *stremìa*.

strendre - stringere.

strenta - stretta (pop. strinta).

strento - strinto, stretto.

strentór - strettoio.

streta - stretta (del freddo). V. *strucaa*.

stretèra = *portale*.

streto (aggett.) - stretto. *In stretto* - nella strettezza.

streto - stretta; vano (p. es. della finestra).

stretolìn - un po' stretto.

strevàr (Tezze) = *ncuerciàr*.

strevò - guiggia. [Vicent. *streve*].

stria - strega. Anche soprannome. *La stria de le caffère* - una donna creduta strega, che abitava nel secolo andato alle *caffère del conte* (tra Ospedaletto e Agnedo). - Dicono che abbiano *confinà le strie* dopo il *sacro concilio de Trento*. È una *stria* pure la *fracarola*. - 1512: *Petrus q. Johannis dicti de la Strega de Grigno* (Morizzo III 26 [46]).

stria (Roncegno) = *bóghèle*.

strià - stregato (persona o bestia). V. *ca-vei striai*.

striamento - stregamento.

striàr - stregare.

striaria = *striamento*.

strico - tirella.

strigiàr - strigliare. [Arch. *Glott. XVIII* 442].

strigiarola - striglia.

Strignatarie (spreg.) - gente di Strigno, persone di Strigno (confr. ital. *fiorentina-me, -ume, tedescume*).

Strignato - abitante di Strigno. Soprannomi degli abitanti: *Famai, Gabanòti, Paitòti* (dal *pàito*, gallo senza coda sul campanile). V. s. *bocón*. Gl'impiegati del giudizio o pretura di Strigno erano detti dal popolo *magna-carte, zaca-carte*.

strigòzzo - ciarpa; brandello.

strimento (Tezze) = *ntrigabifi*.

strinà - stretto, gretto (di vestito).

stringa - legacciolo, stringa, aghetto.

strión - stregone; spirito, folletto.

striona - stregona.

striòto - di bambino, o ragazzo, accorto.

strija - striscia. Anche *strissa*.

strijo - frego, striscia, segno.

strissa = *strija*.

strissaa - striscia, strisciata.

strissàr - strisciare.

strodàrsela - andarsene, spulezzare.

Anche *ntrodàrghela*.

strolegàr, strolegarse (stròlega) - lambicarsi, stillarsi il cervello.

stròlego - strolago, indovino; omo strano, stravagante.

stronzo - stronzo. *Stronzo* o *stronzato* - carezzativi a bambino.

stròpa - ritortola. 1552: *stroppe* (Reg. Scur. I 10); 1589: *strobe* (Reg. Agn., c. 7); 1415: *Iohannes dictus Massastrope*; 1512: *Jacobus Stroppa* (Morizzo I 178, 264).

stropacui - ballerini (frutti della rosa di macchia).

stropàgia - chiudenda. 1589: *stropagie de ogni sorte* (Reg. Agn., c. 8). V. *sieve* (ant.).

stropàr (stròpa) - turare, tappare.

stropègin - piccola ritortola di salcio.

stropèro - salcio innestato, che dà quindi mazze da legare, salcio da legare.

stròpolo - turacciolo. 1396: *I par stropolorum grano* (Morizzo I 162).

stropón - ritortola grande. Anche *saca*.

strofi - stracci (bozzoli).

stròzzega - strascico.

strozzegàr (stròzzega) - strascicare.

stròzzo (a -) = *a strassinón*.

struca - strizzata, stretta. *Struca* de *spale* - spallucciata, spallata,alzata di spalle. *Struca* de *fredo* - stretta di freddo.

strucalimoni - strizzalimoni.

strucapatate - passapatate (utensile di cucina).

strucàr - stringere; strizzare; pigiare. *L tempo struca* - il tempo stringe. *Strucàr le spale* - stringersi nelle spalle.

struco - stretta; strizzata. *Ai ùltimi struchi* - agli sgoccioli. *Sin a l'ùltimo struco* - sino all'ultimo respiro (di morente).

strùdel - torta dolce a spira, di frutta, soprattutto di mele, avvolte da sfoglia, cotta nel forno, sconosciuta ai contadini.

struìr - istruire.

struma - fatica, stento (nel fare una cosa).

strumàr - stentare (nel fare una cosa).

strumento - persona deforme o brutta.

strùpio - storpio (pop. stroppio).

strussia - stentato, stento. Anche di vestito ecc. *Giacheta strussiaa*.

strussiando (a -) - incomodamente; stentatamente.

strussiàr (strùssia) - stentare (a fare una cosa); stentare (la vita). Anche *strussiarse*, e *lambicàr*. *Uno che strùssia l more pu bolincera de uno che gà sòldi*.

strussion (a -) - stentando.

struzión - istruzione (volg. struzione).

struzzàr - battere.

stua - stanza con stufa, stufa (stanza riscaldata). Vi passano soprattutto le serate nel cuor dell'inverno. V. s. *stala*. - 1442: nella *stua* di Ser Andrea Craul (Strigno) (Reich, *Notizie* 125); 1476: *stua* (doc. d'Agnedo); 1512: *de una domo muris et lignaminibus edificata et tecta scintulis cum stuba, coquina, Cameris Canipa, stabulis, Clibano, Curtivo et orto ac clausura simul conjunctis, posita in capite superiori Ville Telvi inferioris in loco vocato ad ripam Cegii* (Morizzo I 264).

stuàr - fermar l'acqua di un torrente ecc., per fare un *bogión*. *Stuarse* - fermarsi l'acqua d'un torrente ecc., formando un *bogión*. V. *stua* (ant.).

stuare (ant.). V. s. *smorzàr*.

stucàr - stuccare.

stuco - stucco; creta bianca; baco da seta col calcino. *Restàr de stuco* - rimaner di stucco, rimaner brutto.

studià - istruito.

studiàr - studiare.

studiente - studente.

stueta - piccola *stua*.



Fig. 46. Stua (foto L. Cerbaro).

stufaa. In *ciapàr na stufaa* - annoiarsi, esser preso da tedio.

stufado - stufato.

stufàr - stuccare, stufare, stancare.

stufezzo - stucchevolezza, seccaggine.

stufo - stufo. *Stufo agro* - più che stufo.

stugiàr, o **stugiarse** - affrettarsi; studiare il passo. *Stùgete!* - spicciati! [It. Dial. X 218]. V. *spressigolarse*, *spedirse*.

stupendo - eccellente. *Àque stupende*.

stupidaa, o **stupidàgine** - stupidaggine.

stupidarìa = *stupidaa*.

stupido - stupido.

stupin - stoppino. Anche *stopìn*.

stuva (term. ant.) - tura, chiusa. - 1593: *Che i conduttori non possano scondur la legna servendosi di stuve d'acque* (Morizzo III 103). [Lingua Nostra X 87].

stuzzegàr (**stùzzega**) = *ntantàr* (uno).

su - su. *Sù e dó*, o *in sù e in dó* - sù e giù. *Su i trènta ani* - verso i trent'anni. *In sù* - in sù, all'insù. *Dir sù* - dir sù. *Far sù* - piegare, ripiegare; rifare (il letto); piegare la volontà (d'una persona come si vuole). *Metre sù* - metter sù, piantare. *Ndar in sù* - salire, andare in sù; andare dalla parte di Trento. *Star sù* - vegliare. *Tor sù* - pigliare in mala parte, in uggia. *Ver sù* - guardar di mal occhio, avere in uggia. - 1506, 1552: *suso* (Reg. Osped., e v. s. *noa*).

su - sullo. V. s. *sul*.

suaa - sudata.

sualto - di sopra, al piano di sopra. - 1513: *Su alto*, luogo (Telve) (Morizzo I 266). [It. Dial. X 219].

suanèla - sudorino.

suàr - sudare; trasudare; anche del vapore che cola dalle finestre. *Suàr comè n'ovo*.

sùbia - lesina. Anche *léfena*.

subiàr (**sùbia**) - zufolare, fischiare. V. *fis'ciàr*, e s. *guàina*.

subiarìn - zufolo, pispola per richiamare soprattutto le cingallegre.

sùbio - fischio.

sùbio (Tezze) = *sèbio*.

subiòto - zufolo, fischietto; cannonciotto.

subiòto - lui verde (*Phylloscopus sibilator*).

sùbito - subito. *Sùbito a vista* - subito sull'atto. *Sùbito che...* - basti dire che...

subitofo - subitaneo (d'omo).

sucoleto (Borgo) = *zucato*.

sudiziòn - suggezione, peritanza.

sudó = *andiprèssò*.

sudrito - verticale. *Sudrito!* - sta' sù!

sufiziente - sufficiente.

sugàdene (masch.) - parte che non dà latte delle poppe della capra, per un'affezione locale.

sugamàn - asciugamano (volg. sciugamano).

sugante (*carta -*) (ricerc.) = *carta sugarina*.

sugàr - asciugare. *Sugarla, sugarla sù* - riparare (a un debito ecc.); sottostare alle conseguenze (d'un atto ecc.).

sugarina (*carta -*) - *carta sugante*.

sugo - sugo (anche figur.). *Con quel sugo, con quei sughi* - senza averne soddisfazione; senza vederne la causa. *L'è ndà via con quei sughi!* - *No ghè sugo, no ghè né sugo né saor* - non c'è sugo.

sugo de Gorizia - sugo di regolizia. [Arch. Glott. XVII 405].

fugo (Borgo) = *dogo* - gioco.

suìn - odor di sudore.

sul - sul. Davanti a s impuro: *su*.

sulà - lassù. *Da sulà* - di lassù. *De sulà* - di per in sù. Con *sulà* s'intende anche la regione verso Trento. *L parla da sulà* - parla il trentino. Si usa pure, volendo adoperare una forma trentina, scherz.: *parlàr da sudeli*.

sultanina - sultanina (uva passa).

suma - somma. 1589: *suṃa* (Reg. di Agnedo).

sumàr, o **sumàr sù** (diversi numeri) - sommare.

sun - su un, su uno. *Su na* - su una.

suór - sudore.

supa - zuppa. *Verne na supa* = *verne na tonda*; averne noia, una brutta lezione, e sim.; o anche di troppo lavoro. *Se no l'è supa, l'è pan bagnà* - se non è zuppa, è pan molle.

suparbitrio, o **superbitrio** - sub arbitrio.

supèrfio, o **supèrfuo** - superfluo.

supete - margheritine (*Bellis perennis*).

supiera - zuppiera.

supimento - assopimento.

supònar (l **supòne**) - supporre.
supòsto - sussiego.
suri = *brufór* (a *stómeço*).
sufembri (plur.) - menta peperina (*Mentha piperita*); i testicoli. Anche *sofembri*.
sùf'gia. V. s. *lana*.
sùf'gio - acquazzone, tempesta. [Pad., venez. *sùfio* «nodo di vento»].
sufin - susina rotonda, come quella salvatica, ma più grande e dolce.
sufinèro - susino che dà i *sufini*.
suso (ant.). V. s. *su*.
suspetàr - sospettare.
suspèto - sospetto.
sussuràr - sussurrare.
sussuro - sussurro.
sussurón - sussurrone.
sustàr - mandare sospiri profondi, singhiozzare. [It. *Dial.* IX 173, n. 6; *Dacoromania* IX 173 - 176].
susto - profondo sospiro, singhiozzo. V. *sustàr*.
suta - asciuttore. *Restàr su la suta* - rimanere sul lastrico; aver un disinganno.
suto - asciutto. *Suta* - soda (di bestia).
suzzedesto - succeduto.
suzzedre - succedere, accadere.
fvanedaa - quanta verdura d'una data sorte contiene un *vanèdo* (aiola). *Na fvanedaa de salata*.
fvanimento - svenimento.
fvànzega = *fbànzega*.

fvaonàr (**fvaóna**) - allargare un foro e sim.
fvarfelón (Borgo) = *taranto*.
fvafàr - spurgare, levare del materiale (terra, sassi ecc.) dal letto d'un fosso, d'un torrente ecc.
fvedelà - sfibrato, svigorito (anche d'omo). V. *vedèlo* II.
fvedelaa - di vacca che à figliato. Anche *defvedelaa*.
fvegiàr = *desmissiàr*. *fvegiarse* = *desmissiarse*.
fvegiarìn - sveglia.
fvélgia - sveglia (orologio).
fviluparse - svilupparsi.
fventaa - ventata.
fventolà = *cincio*.
fventolina - ventaglio.
fverdelìn - raperino, verzellino (*Serinus serinus*). Anche *verdefin*, *fregarìn*.
fvèrdene - distesa di campagna; gran quantità d'altre cose. Anche *fquèrdene*, a Spera *fvèrdena*.
fvergolaa = *fmanganelaa*.
fvergolàr - oscillare.
fvérgolo = *cincio*.
fvérgolo = *manganèlo*.
fvodàr (**fvoda**) - vuotare.
fvoltolàr (**fvòltola**) - svoltolare; tramenare, sconvolgere.
fvoltolò - cose sconvolte.
fvoltolón. In *ndar a fvoltolón* - cadere voltoloni; a ruzzoloni; andare in malora; andare a monte.

T

ta = *tela* - nella. Sulla Montagna e a Grigno vale «in, a» *Ta Ronchi; ta Grigno*. Anche *nta*.

tabacàr - prender tabacco. *Tabacàr tanto* - stabaccare.

tabachiera - tabacchiera.

tabachìn - contrabbandiere di tabacco.

tabaco - tabacco.

tabacón - tabaccone.

tabacona = *catarina*.

tabarina - pastranino.

tabaro - paltò; pastrano (non usato tra' contadini). *Far l tabaro* - del pulcino o del pollo che rabbuffa le piume o semina i frascioni, perché malato.

tabià (raro) - capannone.

tacà - accanto, vicino (aggett.).

tacà a - accanto a.

tacaizzo - attaccaticcio.

tacàr - attaccare; cominciare; = *tacàr soto*. *Tacàr bèga* - attaccar rissa. *Tacàr de novo* - ricominciare. *Tacàr entro* - mettersi a mangiare (d'una cosa). *Tacàr soto* - attaccare (i cavalli). *Tacarse* = *tacàr bèga*; mettersi a braccio; far un attaccaticcio (anche *tacàr dó*). *No la taca* - non lega.

tach! - tac!

tàchete - voce alludente a un colpo leggero.

tàchete!, o **tàchete a n' olmo!** - vati a impiccare!, Va' sulle forche! V. anche *pìchete!*

tachìa (*far -*) - attecchire; far amicizia.

taco - accanto, accosto, rasente. *Taco l muro*.

taco - tacco. *Ignorante comè taco* - ignorantissimo. *Indriò comè l taco* - corto molto di intelletto.

tacolà - di foglia o altro con macchiette. *Foge tacolae*.

tacón - toppa.

taconaa - rattoppamento.

taconàr - rattoppare; = *guzzàr*.

taconaria, o **taconamento** - rappezzatura mal fatta.

taconato - toppetta.

tacuìn - portamonete; portafoglio.

tafanàrgio - tafanario.

tafiaa - bottata. V. *mòco*.

tafugnàr = *rumàr*.

tagero - tagliere. 1576: *Tagieri* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

tagèro - tiglio. V. *tegèro*.

Tagerona (*la -*) o *la Vècia Tagerona* (Castelnuovo) = *la Raina Dódefe* (detta pure ivi così).

tageto - taglietto.

tàgia - pedale tagliato. V. *bora*. 1552: *taglie* (Reg. Scur. II 12).

tagia (term. ant.) - taglia. Castelrotto (sec. XVI) (*Arch. Trent. XXVII 28*).

tagiadèle - tagliatelli, taglierini.

tagiadór - arnese per tagliare canne di ferro ecc.

tagià fora. V. s. *cincio*.

tagiapiera (ricerc.) = *tagiapria*.

tagiapria - scarpellino.

tagiàr - tagliare; (intrans.) andarsene (anche *tagiàr la còrda*) - tagliar la corda. *Tagiàr dó* - abbattere, tagliare (rami, alberi). *Tagiarla gròssa* (di gente facoltosa). *Tagiàr sù* - trinciare, tagliare. *Tagiàr via* - levare tagliando, mozzare, tagliare. *Tagiàr a tocheti* - tritare. 1506: *taiasse, tagiasse* (Reg. Osped.); 1596: *Taja sachi cognominato Veronensi* (del Borgo) (Morizzo II 277).

tagiaùre (**de formàgio**) - ritagli.

tàgio - taglio.

tagiola - tagliola.

tagiolo (plur. *tagioi*) = *tagiupo*.

tagiòn - taglio grande.

tagiupi - piallacci, squarti di pedale per farne scandole.

tagne - litanie.

tajaro (Roncegno) = *tagèro*.

talafón = *telefón*.
tàlaro - tallero. 1625: *tolleris quatuor Austriacos*; 1628: *traherum, talleris* (Morizzo II 127, 128). V. *traro*.
tale (plur. *tai*) - tale.
talèco = *telèn*.
talequale - tal e quale.
talequale - proprio così.
Talgiàn - Italiano (contad. Taliano); Italiano (del regno) (prima dell'annessione).
Talgianèlo, -a - piccolo Italiano, -a.
talòco = *telèn*. *Mparàr l talòco a mente* - imparare il bue a mente.
talpa - ceppaia; persona di corto intelletto. *Sordo comè na talpa* - sordo spaccato [*Rev. Ling. Rom.* XII 119].
talpón = *talpa* (nei due sensi). *Sordo comè n talpón*.
tamadàr = *saganàr*.
tamadaria - cosa che dà impaccio. Anche *saganaria*.
tamado - luogo di ripostiglio sotto il tetto di fienile e sim.; baggeo. - 1312: *in valtamazo* (= *Valtamado* [Spera]) (Suster, *Le origini*, p. 158, n. 83).
tamadòto - piccolo baggeo.
tamarife - vescicaria (*Colutea arbore-scens*). Anche *arcassi mati*.
tamburlo - grullo.
tamburo - tamburo; babbeo, semplicione.
tamifàr - stacciare.
tamifo - staccio.
tampièla (Montagna di Roncegno) = *tempedèla*.
Tan - accorc. di Cristiano.
tana - covo, tana (anche dei pesci). *Dugàr a tana* - fare a bomba.
tanagia (term. ant.) = *tenàgia*. 1576 (Invent. di Telve: Morizzo II 349).
tanfo = *tufo*.
tàngaro = *tènchene*.
tantissimo - tanto tanto, moltissimo (avv.)
tanto - tanto; dimolto. *Tanto tanti* - moltissimi. *Tanto tanto tanto* - moltissimo. *Ghe n vol tanta!* - Ce ne vol tanta (della pazienza)!
tantòto - piuttosto tanto (aggett.), mol-tetto.
tantòto - piuttosto molto (avv.).

tantunque (n -) - un quid.
tàola (Roncegno; altrove ricerc.) = *tòla*.
taolazzo - tavola del bersaglio, bersaglio.
taoletta - tavoletta; ambrogetta, mar-metta; émbrice.
taolgero - spianatoia, con sponde, usata per fare salami, o paste ecc. 1576: *tavo-liero da pan* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).
taolin - tavolino.
taolinato - tavolinetto.
taolón - piano (di tavole) del carro.
taradèi - confusione, disordine; subbu-glio.
tarambai = *trambai*.
tarambèro - catapecchia, tana, topa-ia, stamberga. [*Rev. Dial. Rom.* VI 181]. V. *trambai*.
taramòto - terremoto (nel figur. di soli-to tremoto).
tarando, o taranto - calenzolo, verdone (*Loxia chloris*); minchione. [*Arch. Glott.* XVII 420]. Al Borgo anche *farfelón*.
tardi - tardi. *Pu tardi o co l'è pu tardi* - più tardi.
tardiganza - ritardo, tardanza.
tardigàr - tardare.
tardigotàr - tardare un po'.
tardiva - autunno. [*I Valsug.* 38].
tardivo - tardivo.
tardòto - tardetto, tardotto.
tarelàr - sbattere il latte col *tarèlo*.
tarèlo - matterello con dei legnetti, col quale dirompono il latte cagliato. Al soli-to serve un rametto con molti zinconcini, scorzato. In Toscana *fiaccola, frullo*. Figur. = *tàngaro*. - V. Fig. 47.
Tarèfa, Tarefina, Tarefinèla - nomi da Teresa. V. *Gègia ecc., Èfele*.
tarina = *terina*.
tarizzo - terriccio.
tarlife = *terlife*.
tarma - tarma, tignola; = *zacarola* (mag-giolino).
tarmà - tarmato, intignato.
tarmaùra - intignatura, parte tarmata.
tarmèra - tar-me allevate per gli uccelli, vermi della farina (tenebrione).
tarocà = *marognà* (di frutto, di legno, di albero).



Fig. 47. Tarèlo (foto L. Cerbaro).

taròldego - vino d'uva *taròldega* (trent.).

tarolo (Roncegno) = *carolo*.

tàrtaro - balestruccio (*Hirundo urbica*); rondone (*Cypselus apus*). [Arch. Glott. XVII 414, n. 1].

tartùfola - tartufo.

tarussato - alquanto atticciano, tarchiato, fatticcio. *Fea tarussata*.

tarusso - atticciano, tarchiato, fatticcio.

taja (distr. del Borgo) = *tassa* (ramicelli d'abete).

tasca (*far -*) - far sacco, far gozzaia.

tafentàr - fare star zitti (i bambini). *Tafentarse* - chetarsi.

tafèr [Tesino: *tafdre*; vicent. rust. *tafère*] - tacere. *Tafèr zito* - tacere, stare zitto. - *Tafi ché fòrsi gen fora n bèl dì* - forse viene un bel giorno (vedendone la probabilità). *Tafi là!* - taci!

tajesto - taciuto.

Tafìn - Tesino (letter.) (valle e abitante). *In Tafìn* - in Tesino. *Tafinòlo* (plur. *Tafinòl*) (scherz.) - Tesino (l'abitante). - 1371: *Guilielmo q. Taxinoli*; 1395: *Taxinarolum* (Morizzo I 137, 159). [I Valsug. 109].

tassa - tassa. *Tassa mortuòrgia* - tassa ereditaria.

tassa - ramicelli, frasche di abete. V. *tafa*.

tasselàr - tassellare; rattoppare.

tasseleto - tasselletto; toppicina.

tassèlo (plur. *tassèl*) - tassello; toppa; fetta (di cacio).

tasselòto = *tasseleto*.

tasso - tasso. *L Tasso*, soprannome.

tasso barbasso - tasso barbasso (*Verbascum*).

tassón - mucchio di *tassa*. *Tassonèro* - *tassa* ammassata.

tasta - tasto (il tastare).

tastàr - assaggiare (cibo, bevanda).

tastolón (*de -*) - tastone, -i, brancolone.

tata (bambin.) - bambinaia.

tatà. In *ndar a tatà* - andar a' mimmi. V. s. *pòpo*.

tàtara - cianfrusaglia, ciarpa, aggeggio.

tato - cretino (affetto da cretinismo). *L'è n poro tato*. [I Valsug. 61].

tavàn - tafano.

Tavo - accorc. di Gustavo.

tazza - bicchiere.

te - nello. V. s. *tel*.

te (Grigno, Montagna: *ta*) - in. *Te sto mefe* - in questo mese.

te (= *a ti*) - ti. (= *ti*) (accus.) - ti.

te - tu. *Co te ghè* - quand'ài. *Co te sè* - quando sai. V. *ti*.

teatro - teatro; fatto, o stato di cose che desta ilarità. *Che teatro!* - che commedia!, che teatro!

Tèchela - Tecla.

técia - teglia.

teciarìe (plur.) - insieme di teglie.

teciata - teglietta, teglina.

teciona - tegliona.

tèda (pron. rust.) - fienile (fabbricato a parte). V. *tieda*, *tèza*.

tedo - epizoozia; epidemia.

tedòta - fienile piccolo.

Tedòto - abitante delle Tezze (*le Tède*). V. s. *témolo*.

tega - fagiolo (i semi colla buccia); anche per minchione, semplicione. *Teghe* - fagiolini, fagioli in erba. - 1261: *Teca* (nome pers.) (Montebello p. 32 dei doc.).

tega (Tezze) = *scòrza* (del fagiolo).

tega de arcasso - baccello dell'acacia.

tegèro (Grigno, Tezze) = *tagèro*.

tégio - canapa pettinata. *N fizzolo de tégio* - una matassina di canapa pettinata. 1590: *tejo crudo* (Morizzo III, tra la p. 50 e 51); 1638: *tegio* (v. s. *tovàgia*).

teгна - tigna. Proverbio: *Chi no se ndegna fa la teгна* - chi non s'industria a guadagnare va in miseria.

teгна (f. o m.) - uomo taccagno. - 1220: *Tegna de Petro*, *Tyгна*, *Tigna* (Telve) (Schneider, *Trid. Urb.* 116, 117).

teгнаa - colpo secco dato a un oggetto.

tegnér (*mi teugno*, o *mi tèugno*; *ti ti cen*, [ricerc. *ti ti tien*], *elo l cen* [ricerc. *elo l tien*], *noaltri tegnón* [ricerc. *n. tegnemo*], *valtri tegné*, *lori i cen* [ricerc. *i tien*]; *tegneva* - teneva; *tegnarò* ecc. - terrò ecc.; *tegnarìa* - terrei ecc. (Anche *cegnér*) - tenere; contenere; ritenere. Detto anche d'un secchio che non trapela. V. *contegnér*. *Tegnér a man* - tenere a mano, conservare, custodire. *Tegnér entro* - trattenere (danaro ecc.). *Tegnér fora* - proteggere, difendere (dalla pioggia ecc.). *Tegnér sù la corona* - di chi tiene la corona tra persone che la recitano. *Tegnér sù la tómbola* - tirar su la tombo-

la. – *Bifón magnàr par tegnerse sù* - bisogna mangiare per tenersi in forze. – 1506: *tegnir piegore* (Reg. Osped.); 1589: *tenire* (Reg. Agnedo).

tegnesto - tenuto.

tegnizzo - tenace; taccagno.

tegùrgio - tugurio. [*Rev. Ling. Rom.* XII 121].

tel (plur. *tei*) - nel. Davanti a *s* impuro *te*: *te sterzàr* - nello sterzare.

tela - nella. Anche *ta*.

tela - tela; panno (del latte bollito). *Tela del zarvèlo* - tunica del cervello. *I me leva la tela del zarvèlo* - si dice di ragazzi o altri che fanno troppo fracasso.

telàr - spannare.

telaràina (plur. *teleraïne*) - ragnatelo; il velarsi degli occhi d'un morente (*telaràina tei òci*). Anche *telaraéna*.

telefón - telefono. Anche *talafón*. Usato da chi imparò il termine dai Tedeschi.

telegrame - telegramma.

telèn = *tènchene*.

telèra - telaio (della finestra, o della porta). V. *telère*.

telèra - veste talare.

telère (plur.) = *telèra* (telaio).

telèro - telaio; scheletro; membrana del ventre (peritoneo) (anche *telón*). – 1349: *Bertoldo q. Goncii Telar* (?) dei Ronchi, *Bertoldi Telari* (Morizzo I 116, 118).

telo (plur. *teì*) - telo.

telón - telone; = *telèro* (del ventre).

Telvato - abitante di Telve. Soprannomi: *Bechi, Còrni, Ladri, Ròbalàmpede*.

Tèlve (paese). Nel proverbio: *Tèlve da le cafe piane, òmeni batòci, le fèmene campàne*.

tema - timore. Anche *temenza*.

temenza = *tema*.

témolo - temolo. Anche *témalo*. – *Témoli* o *Témali*, soprannomi dei *Tedòti*.

tempà - attempato.

tempato - tempo abbastanza bello. *Che tempato che va via, à?*

tempedàr (**tempeda**) - temporeggiare, pigliar tempo, ritardare nel fare una cosa, non sbrigarsi. Al Borgo *tempenàr, ghen-gàr*.

tempedèla - nottola, saliscendi; maniglia della porta (anche *maneta*); perso-

na che annoia col chiedere di continuo qualcosa, o col ciarlare. V. *tampièla*. [*Arch. Glott.* XVIII 440, num. 95].

tempedelàr = *saganàr*.

tempelàr (**tempèla**) - ripetere, chiedere di continuo la stessa cosa.

tempèrge - tempo cattivo, intemperie.

tempèsta - grandine, gragnola. *Gran de tempèsta* - granello, chicco di grandine.

tempèsta - lacrime di Giobbe, lagrime d'Italia (*Coix lacryma*) (pianta).

tempesta - grandinata.

tempestàr - grandinare.

tempo - tempo; temporale. *Tempi mòrti* - stagione morta; tempo nel quale c'è poco o niente da lavorare, soprattutto nella campagna, quindi d'inverno. *Tempo tristo* - tempo cattivo. *Se l tempo l'è alto l se tira* - se il tempo è alto si rasserena. *Èstre indriò col tempo, avanti col tempo* - ritenere che sia una data ora, mentre è già passata, o viceversa. *A tempi = a spiazzi. A tempi che* - quando c'è tempo di, quando c'è il momento o i momenti per (fare una cosa). *A tempi che se pol ndar* - nei momenti, nei giorni che si può andare. Proverbi: *L bon tempo scavazza l'òsso del còlo* - Lo star senza lavorare è di danno. *L tempo e la mòrte strazza i disegni* - Il tempo e la morte sconvolgono i disegni. *L tempo l'è restà da maridàr apòsta par far quel che l vol*.

temporale (plur. *temporaì*) - temporale. *Burta comè n temporale* - brutta come il peccato.

temporivo - primaticcio.

temre - temere. [Mont. pist. e cont. *tèm-ere*].

tèn (bambin.) - martello.

ten [anche bellun.] - in un. *Ten scòrlón* - d'un balzo. *Ten mese* - in un mese. *Ten do mese* - in due mesi. *Ten tre stimane* - in tre settimane; fra tre settimane. *Ten, o tel cascàr, parlàr ecc.* - nel cascare, nel parlare ecc. *Te na* - in una. *Te na cafa*.

tenàgia - tenaglia. V. *tanagia* (ant.). *Tenàgia da tasso* - tanaglione per tenere fermo il tasso, quando s'ammazza alla caccia.

tenca - tinca.

tenca = *bugna*.

tènchene - èbete, scemo, tonto.

tenchenón (a -) - bighelloni, com'un tonto.

tendesto - teso.

tendiura - lavoro del pastore incaricato di tendere alle pecore.

tendre - guardare, far guardia; appostare, far la posta. [Anche vicent. rust. *tendre*].

tendro - tenero.

tènebre - tenebre. *Scuro comè le tènebre* - buio come in cantina.

tènfete! - voce indicante un colpo, un urto, tónfete!

tenza - latte rappreso per acidità. *Ndar in tenza* - accagliarsi (del latte). *Late ndà in tenza* - latte impazzato. V. anche s. *agro, mato, storno, puina*.

Tèò - accorc. di Matteo. V. *Matìo*.

tèpa - tacca, intaccatura, segno fatto nel legno ecc.; posto preparato, p. es. nel ghiaccio, per porre il piede nel salire.

tèra - terra, terreno, sòlo; mondo; uomo corto d'intelletto. *Tèra bona, tèra che la rende* - terreno produttivo, fertile. *Tèra cativa* - terraccia. *Tèra còta* (dal sole, alla superficie). *Tèra grassa* - terra grassa. *Tèra greva* - terra grave, o tenace. *Tèra ligera* - terra leggera. *Tèra magra* - terra magra. *Tèra movesta* - terra smossa. - Per «razza di gente» nelle esclam.: *che tèra!*, *che tère!* - *Tèra da bocai* - terra d'infima qualità (anche applicato a persona). *Sordo comè la tèra* - sordo com'una zucca. - *Catarle soto tèra* - trovarle di sotto terra (le trovate). *Darghe tèra (al versór)* - far che s'affondi. *Èstre par tèra* - essere rovinato; perdere l'occasione. *Èstre sora tèra* - di un morto che non è ancor stato seppellito. *Mancarghe (a uno) la tèra soto i piei* - mancar il terreno sotto i piedi. *Ndar a zercarle soto tèra* - cercare, addurre tutti i pretesti, tutte le scuse immaginabili; = *catarle soto tèra*. *No star né in zièlo né in tèra* - non stare né in cielo né in terra. *Tanti che tèra, tanto che tèra, tanto che tèra piega, o che l fa tremàr (la tèra)* - in gran quantità. *Trar in tèra* - gettare a terra. - Proverbio: *Tèra mòra fa bon pan, tèra bianca fa paltàn* - Terra nera bon grano mena.

teragnolo (plur. *teragnoi*) - campagnolo, terrazzano.

teràlgio - terreno, suolo.

tèrapién - piano di una casa ecc. sotto il livello del terreno.

Teraùra - soprannome a Strigno. - 1368: Biagio detto Terradura di Castellalto; 1391: nob. Biagio q. *Blasii dicti Teraduræ* di Castellalto; 1405: *dne Margaretae olim matri q. Blasii Terreduræ de Castro Alto*; [1393: Matteo f. di Giov. *Terradura*; 1399: Martino not. fu Giov. *Terradura*, Tesino; 1434: Guglielmo fu Mart. not. da *Terradura*, da Tesino] (Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome nel Trent.* 150).

terazzaa - il *terazzàr* una volta.

terazzàr - concimare le viti, sotterrando lungo i filari il concime. Anche *nterazzàr*. [Ital. *terazzare* - abbonire il terreno].

terazzaùra - il *terazzàr*.

terazzo - terra mista a concime per ingrasso.

terén - suolo, terreno sgombro di neve.

tère mate o

tère scorlae - terre del mezzogiorno dell'Italia.

teribolo - turribolo.

terina = *supiera*. Anche *tarina*.

terlìfe - traliccio. Anche *tarlìfe*. [Bull. Dial. Rom. VI 96, n. 2].

tèrmine - termine (di confine). V. s. *testimònio*.

termòmatro - termometro.

tèrna - terno (alla tombola).

terrazzo (term. ant.) - terrazzo. 1272: *ante castrum de Alto super terrazum* (Montebello, p. 34 dei doc., Morizzo I 9).

tèrza. In *messa in tèrza* - messa solenne con tre preti.

terzarìn - terzo fieno, fieno terzeruolo. V. *quartarin*.

terzeto = *tèrzo*.

terzìeri (term. ant.). Borgo nel 1598 fu diviso in tre terzìeri (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo* 28).

tèrzo - terza parte del rosario detto in chiesa o in casa. Anche *terzeto*. *Dir i tèrzi* - recitare il rosario (per un morto). *Tegnér su l tèrzo* - di chi sfilando la corona fa recitare il rosario agli altri. *Tegnér tèrzo* - tener mano.

terzón (allato a *torzón*) (Roncegno) = *torzón*.

tefa. In *magnarne na tefa = magnarne na tonda; verne na tefa = verne na tonda.*

tefo = passù.

tefòro - tesoro.

tèssacùlo (in -) - rinculando. Anche *in-driocùlo.*

tessàr (l tèssa) - dare addietro, rinculare; acculare.

tessèro - tessitore. 1360: *magister Bartholameus Tessarus* di Strigno (Morizzo III 3).

tèsta - testa; capo, estremità; capocchia (di chiodo); testata; *tèsta della roa della ròda*; criterio, giudizio; intelletto. *Arbasàr la tèsta* - abbassare il capo (anche figur.). *Far de so tèsta* - fare di sua testa. *Far vegnér tanta de tèsta* - fare un tanto di testa. *Ficarse in tèsta* - ficcarsi in testa. *Metre la tèsta a segno* - metter la testa a segno. *Ndar ala tèsta* - andare alla testa. *No i me la bate for dala tèsta che...* - nessuno mi leva dalla testa che... *No saér aonde batre la tèsta* - non saper dove batter la testa (per le molte faccende). *Pèdre la tèsta* - perdere la testa. *Rompirse la tèsta* - rompersi la testa. *Saltàr in tèsta* - saltare in testa. *Scaldàr sù la tèsta* - far che (uno) si scaldi la testa. *Ver in tèsta* - avere in testa. *Ver la tèsta par desturbo* - aver il capo per bellezza. *Ver stòrge par la tèsta* - aver grilli per la testa. *Ver tanta de tèsta* - fare il capo a una cosa. Proverbio: *Chi che no gà tèsta gápìe gambe* - Chi non à testa abbia gambe (di chi s'è dimenticato qualcosa).

testaa - testata (d'un muro ecc.).

tèsta de gato - sorta di pera, di poco sapore.

testiera - daccapo, capo del letto, spalliera da capo.

testimònio - testimonio. *Testimòni (de n tèrmine)* - tre ciottoli che si sotterrano presso il termine (di campagna). La legge prescrive ch'essi siano di ugual forma e di diverso colore.

testina - testicciola.

tèsto - coperchio di ferro da tortiera - o da paiolo, copertoio.

testón - testardo, testone.

teta - poppa, mammella.

tetacàore = *latacàore*. Alle Tezze *carvèro*. [Arch. Glott. XVIII 402].

tetàr - poppare.

tetè (bambin.) - tètè.

tetè (far -) (bambin.) - picchiare. *Far tetè a uno.*

teto - capezzolo (delle bestie). *Teto falso* (di vacca ecc.) - capezzolo che non dà latte. *Teto mógio* - scemo di tre cotte.

teyete (term. ant.) = *tèda*. 1350, 1522 (in doc. lat.: Schneller, *Tir. Nam.*, p. 175, Morizzo I 276). [It. Dial. VII 250].

tèza - fienile V. *tèda* (pron. rust.).

ti - tu; te. *De ti* - di te. *A ti, te* - a te, ti. *Da ti* - da te. All'accus. *ti o te* - te, ti. Al nom. anche *te* presso i contadini. - Nei villaggi tra coetanei si dà del *ti*. I più vecchi danno del *ti* ai più giovani, e questi del *vu* a quelli, e del *vu* danno i figli ai genitori, e un coniuge all'altro; *elo, lu* (femm. *ela*) i contadini ai signori. [I Valsug. 71].

ti! (poco usato) - *ciò!*

tia - fiaccola di resina. 1301: *unum fassum Tie* (Morizzo I 65). V. anche s. *bolo* (pianta).

tia - pittima.

tia. In *verne na tia = verne na tonda.*

tiarè! - vedrai! (di minaccia, o di previsione).

tibiàr - intiepidire.

tìbio - tiepido. [I Valsug. 36].

tibusco - sorta di gioco a carte.

tica = *trica*.

tieda (Montagna di Roncegno) = *tèda*.

tigre - tigre. *Comè na tigre* - (feroce) come una tigre.

Tìlgio - Attilio.

timbolàr (l timbola) - bollare, timbrare.

timbolo - bollo, timbro.

timón - timone.

timonèla - timonella.

timonzèlo - timone corto che si attacca direttamente a pedali d'albero ecc., per trasportarli.

tina - tino. V. anche *zéore*. 1557, 1576: *tina* (Invent. di Telve: Morizzo II 350, 349).

tinazza - tinone. Anche *tinazzo*.

tindòra = *tènchena*.

tinèla - tinella per tenervi la farina gialla. 1576: *tinella da farina* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

tinèlo - salotto da pranzo.



Fig. 48. Tèga (foto L. Cerbaro).

Tino - accorc. di *Martino*.
tintìn - tremarella, timore di.
tin tòn tan - espressione che si usa nel discorso quando pare inutile di dire una cosa che si sottintende. *L me à dito che l voleva marciàr, che l'èra stufo..., tin tòn tan... e l'è voltà via*. Anche per *tira para martèla* (v. s. *martelàr*).
tio tao, o tio tèo - espressione alludente al parlarsi che fanno due che se la intendono tra loro.
tìpete - nome generico d'oggetto, di cui al momento sfugga il nome vero. Anche *còsso*.
tirà - tirato (avaro).
tirà - agghindato, atillato.
tirabussón (ricerc.) - tirabusciò. V. *ca-vazuri*.
tiraca - bretella. [Prati, *Voci*, p. 199].
tiracampanèi - scroccone.
tiradór - tiratore; chi sboccia bene.
tiraduri = *napoletani*.
tiramòla - zuccherò filato, specie di caramella, che nelle fiere il venditore al solito prepara sotto l'occhio della gente, tirandola in lunghe corde; formaggio fritto.
tirante - tirante (degli stivali).
tiràr - tirare; tendere (di colori) (anche *trar*); sparare. *Tiràr (la paga, i sòldi)* - riscotere. *Tiràr (lana, carmelete, fioreto)* - scardassare. *Tiràr àrgia* - venir dell'aria. *Tiràr avanti* - sbarcarla, campare. *Tiràr dó i altari, o l Siovedìo* - essere un bacchettonne. *Tiràr drito* - tirar diritto, tirar di striscio, andar di lungo. *Tiràr entro* - assorbire. *Tiràr fora* - dire, addurre cose, ragioni sconvenienti o non a proposito; venir in campo, con ragioni ecc.; cavare, levare; strigare, allargare colle dita i bioccoli di lana (*tirar fora lana*); accomodare per bene; lavorare (campagna); forviare; traviare. *Tira fora* - tira giù (a tavola). *Tiràr sù* - caricare (un orologio); allevare. *Tiràr via (l sorgo)* = *tor via (l sorgo)*. *Tirarghe (a)* - sparare a. *Tirarse (ten sito)* - porsi, mettersi (in un posto). *Tirarse ten bèl sitarèlo* - porsi in un bel posticino. *Tirarse fora, o tirarse sù* o solo *tirarse* - rischiararsi (il tempo). *Pena che se tira fora* - appena si rischiarà. *Tirarse indriò* - tirarsi indietro; ritirarsi, rinunciare; non voler fare (un la-

voro) (anche *tiràr indriò l culo*). *Tirarse sù* - rimettersi in carne, ristabilirsi; mettersi in condizioni finanziarie buone.

tirèla - tralcio teso tra vite e vite.

tirente. In *longo tirente* - lungo disteso. *Ndar dó longo tirente* - cascare lungo disteso.

tiritèra - tiritera.

tiro - tiro. *Far n tiro* = *ficàrghela (a uno)*. *Far burti tiri* - far de' brutti tiri.

tirón - strappata, stratta, strattone.

tirsa, o tirse, o tirsi, o tirso - turchio (nome). [Arch. Rom. XX 134].

tiflar - stipettaio. [I *Valsug.* 53].

Tita, Titele, Titón - accorc. e vezzegg. di Battista. V. *Bate, Batestin*.

tizio - Tizio (un tale).

tò! - piglia!

tò. In *tò e mò* - un po' alla volta (pagare e sim.).

tò (più spesso *too*) - tuo. Prima del nome *tò* - tuo; tua; tuoi; tue.

toàgia = *tovàgia*. 1396: *toaia* (e *toaiolinum*) (Morizzo I 162).

Toaldo (nome ant.) - Tebaldo. 1264, 1273 (a Telve: Morizzo I 2, 10); 1289: *Thealdus de Ivano* (Montebello p. 225).

toca. In *ndar ala toca* - mendicare. [Prati, *Voci*, p. 200].

tocàr - toccare; offendere leggermente. *No cade che i lo toche*.

tocarie - insieme di pezzi, pezzami.

tocatèlo (plur. *tocatèi*) - pezzettino.

tocato - pezzetto.

tocheto = *tocato*.

tòcio = *tonco*.

tòco - pezzo; tratto; zolla indurita; = *én-dola*. *Tòchi*, che si formano nelle poppe delle vacche ecc. (v. *nzocolarse*). *For par l tòco* (Castelnuovo) = *for par l frégolo*. - *Rompìr i tòchi, o fmacàr fora i tòchi* - romper gli spigoli. *Trar in tòchi* - spossare, rendere affranto, indebolire assai (al solito detto di malattia).

toco. In *ndar a toco* - far andare la bocca più vicina ch'è possibile al pallino. *Trar al toco* - fare al tocco.

tocón - tocco.

todàn. V. s. *dan*.

tòdaro - brontolone.

todescàr, o todescàr sù - parlare tedesco; = *boescàr*. [Arch. Rom. XX 244].

Todescazzo (spreg.) - Tedesco.

Todeschèlo (plur. *Todeschèi*) - piccolo Tedesco.

Todesco - Tedesco; = *boesco*. Anche soprannome. *For par i Todeschi* - in paese tedesco. *Onde che va i Todeschi no va i Talgiani* - dove c'è una cosa non può starcene un'altra. *Dove stanno de' Todeschi, non vi può stare Italiani* è proverbio toscano riferito a Lanzi a tavola. - 1345: *Iohanem dictum Verme et petrum ejus fratrem q. Enrici todeschi qui habitant Telvi*, 1356: *Iohanne dicto Verme q. Odorici teotonici de Vignola* (Pèrgine) (Morizzo I 114, 126); 1605: *Stephanus q. Jo. Dominici Trentinaya cognominatus della Todescata* (Telve di Sotto) (Morizzo II 104). Nei doc. ricorre *Todeschus* quale nome di persona. [I *Valsug.* 51-53].

Tòfolo - accorc. di Cristoforo. V. *Cristele*. Ant. *Cristofalus*. 1563: Toffolo de Vincenzo detto Toffolini di Telve di Sopra (Morizzo II 5).

Tògno - accorc. di Antonio. V. *Tòni* ecc. - 1363: *Tognatus*; 1559: *q. Antonius Tognoletus* (del Borgo) (Morizzo I 130, 327).

tòi! (trentinismo recente) = *ciò!*

tòla - tavola, asse; tavola, soprattutto per pasti.

toleta - tavoletta (piccola tavola). 1657: *toletta* (Invent. di Castellalto: Morizzo III 295).

tolevia (tolé via) - espressione di discreta meraviglia nell'udire novità ecc.

tòlo - tavolato.

tolón - tavolona.

tolto - tolto. 1552: *tuolta* (Reg. Scur. I 6). V. *tonto*.

Tomafelato - abitante dei Tomaselli (*Tomafèi*) (Strigno). Soprannomi degli abitanti: *Cavici, Fracassacristi*.

tombìn - fogna.

tombinato - fognolo, piccola fogna.

tombizzo - pienotto.

tombola - tombola, tombolata; tombola (gioco).

Tómbola - nome di vacca.

tombolàr = *fvoltolàr* (*sassi*).

tómbole (a -) = *fvoltolón*.

tómbolo - grassotto, appannatotto.

tómbolo - altura rotondeggiante, isolata. [*Diz. mar.*].

tombolón - tombolone, capitombolo; tombolone (del gioco).

tombolón (a -) - ruzzoloni; = *fvoltolón*.

tombolón = *tombolòto*.

tombolòto, -a - tombolotto, -a. Anche *trombonato*.

tombón - fognone, fogna (anche sotto lo stradone).

Tomeus (nome ant.). 1311: *Tomei* (genit.) *q. Pencii de Telvo* (Morizzo I 75). [*Rev. Dial. Rom.* VI 190, n. 2].

tomìa - sezione (d'un cadavere). *Far tomìa* - far sezione.

tòmo - terrapieno; argine. V. *àrdare, àrdene, bèrna, murazzo, ton* III. [*It. Dial.* VII 251, n. 1].

tomulto - moltitudine di persone, tumulto di gente.

ton = *tun*.

ton = *pesse ton*.

ton, o ton del murazzo - parte di sopra dell'argine, dove si può passare.

Ton. In *èstre da Ton* - essere un èbete (perché si crede che a Ton [Tomo] (Feltre) siano molti gonzi). V. anche s. *Campión*.

tòna, tonina - donna minchiona, grulla. Anche di bestie. *Tòna de na ciòca!* - chioccia minchiona!

tonaa - botta, scarica (di fucile).

toncàr - intingere; inzuppare; tuffare.

tònchene (spreg.) - Tedesco; = *tènchene*.

tonco - intinto; sugo (da noi fatto al solito con carne, burro, un po' di fior di farina bianca, aggiungendovi di mano in mano un po' d'acqua); gonzo. *Tonco de pontefèlo* - sugo fatto con farina di granturco.

tònda = *giampa*.

tonda - giro, girata grande.

tonda. In *verne na tonda* (o *na f'gionfa o na tia*) - durar fatica, stentare. V. anche s. *fufa*. *Magnarne na tonda* - mangiarne una satolla. V. anche s. *tefa, f'gionfa*.

tondìn - piellino per scanalature rotonde.

tondo = *tóndolo*; pinzo; briaco. *Tondo comè n'àmolo* - briaco com'un tacchino; pinzo. *Dofento fiorini tondi* - dugento fiorini tondi.

tòndo - semplicione, tondo.

tondolàr (**l tóndola**) - tagliar un po' i rami a un albero.

tórdolo - tondo, rotondo. Anche *tondo*.

tonedàr (toneda) - tonare. Anche *tonedàr*. Proverbio: *Co toneda avanti piovre, dal campo no te movre; co piove avanti tonedàr, dal campo if'gete a scampàr*.

tònega - tonaca.

Tònele, Toneleta (masch.) - vezzegg. di *Tòni*.

Tonèra - soprannome alle Tezze.

tónfete! - tonfete. Anche *prónfete!*

tonfo - tonfo.

tòni - tuta.

Tòni - accorc. di *Antonio* (v. *Tònele*); minchione (v. *tòna*) (anche *nane, pasquale, pròsparo, sèlmo*).

tonifèla - tonacella.

tonto (Bieno) = *tolto*.

tontonàr (tontona) = *bufbonàr*.

too (femm. *toa*, plur. *toi, toe*) - tuo. Anche *tò*. V. *tò* (prima del nome). *Èlo too là?* - è tuo quel logo?

too - tufo. [*It. Dial. XV 82*].

topè - capelli scendenti sul viso e tagliati in fondo orizzontalmente (pettinatura femminile). Anche *fratina*.

tor - torre. *Tor de Babèle* - torre di Babel.

tor (mi togo, ti ti tol, elo l tol, noaltri tolón [ricerc. *tolemo*], **valtri tolé, lori i tol; mi toleva; mi torìa o togarìa o tolarìa; mi torò o togarò**) - pigliare, prendere; acquistare; accettare; sposare; pigliare (del toro, o altro maschio che monta una femmina); rubare. *Tone* - pigliane. *Saér tor uno* - sapere da che lato pigliare, conoscere le debolezze d'uno. *Tor dó* - prendere (medicina); riprodurre (su un quadro ecc.). *Tor dó dala spefa* - levare dal mondo, far andare all'altro mondo. *Tor entro* - comperare da parte del rigattiere, o di chi compera robe usate; prendere in nota, mettere in lista. *Tor fora* - cavare, levare; distinguere; ravvisare. *Tor fora (i sòldi)* - levare (i danari da una banca). *Tor fora (i cavai)* - staccare (i cavalli ecc., dal carro). *Tor for l'acqua (da na roda)* - deviarla. *Tor for l'acqua dale fontane* - levarla, sospenderla. *Tor for ua* - prendere dell'uva, scegliendola, in una vigna, prima della vendemmia, per serbarla. *Tórghene* - levarcene (qualche po' a una cosa: p. es. a un legno perché entri, com-

baci ecc.); misurare la distanza di due bocce dal pallino, perché si sappia chi vince il punto. *Tor in giro*, o *tor in vòlta* = *tor par man*. *Torla* - intenderla, considerarla (una cosa). *Tor par man* - burlare, corbellare, canzonare. *Tor sù* - prender sù, raccogliere; intonare (una canzone); prendere una donna per ballare assieme. *Tor sù àqua* - attingere acqua (dalla vasca). *Tor uno par n'antro* - scambiare uno per un altro. *Tor via* - togliere, tórre, levare. *Sto cassabanco l tol via tanto* - questo cassettone occupa molto posto. *Tor via (l sorgo)* - spannocchiare. *Torse* - pigliarsi (sposarsi). *Torse drio* o *tor drio* - prender seco. *Torse da... insin a...* (*a -*) = *a partirse da...* *Torse fora* - riscotersi; destarsi (durante il sonno); rinvenire, riaversi (da uno svenimento); staccarsi (dalla famiglia, per accasarsi altrove); ritirarsi (da una società); distinguersi, fare eccezione. *Torse for ten colpo* - svegliarsi di soprassalto. *Torse for ten scorlón* - riscotersi dal sonno. *Torse sù* = *tirarse sù* (ristabilirsi). *Torse via (da spofo)* - separarsi (dallo sposo); (*da n parón*) lasciare (un padrone). - 1552: *tuor via* (Reg. Scur. I 11).

tòrba - torba.

tòrbolo = *tùrbolo*.

torciàr - torchiare.

tòrcio - torchio. - 1376: *apud Michaellem Aturculari* (Morizzo I 140).

tordina - pispolone, tordino (*Anthus trivialis*).

tordo - tordo; minchione.

torente de àqua - torrente.

torèro - chi tiene un toro (per la monta).

toreto - toretto.

torlolò - buscherio.

Tórmene, o Tórmene - altura tondeggiante isolata. In nomi di luoghi. [*Rev. Ling. Rom. XII 122*]. V. *tómbolo*.

tormentacristiani - chi si rende molesto alle persone con continui discorsi anche pungenti.

tormentàr - tormentare.

tormento - tormento.

tornàr - tornare. *Tornàr in quà* - rinvenire, riaversi (da uno svenimento).

torno - tornio. *Dugàr al torno* (di ragazette) = *dugàr al gropo*.

torno - maglia. *Far n torno* - fare una maglia nel lavorar la calza.

tòro - toro. *Menar al tòro = menàr al mando*. - *L gà n mufo comè n tòro* - di chi si mostra impermalito.

torobeto - ragazzo vispo; = *torototèla*.

torototèla (masch.) - pulcinella (chi baratta la parola), banderola, ventarola.

torrezano (term. ant.) - torriere (ant. torrigiano). 1268: *Aldrigeto Villicus Domini Vilielmi torrezano de Telvo*; 1272: *Toresanus* (nome pers.) (Morizzo I 6, 9; Brenzari, *Guida del Trent.*, I 357).

torta - torta. *La torta la se alza*, quando lievita. Anche soprannome (senza art.). Presso i signori sono assai in uso le torte dolci, di molte specie. *Torta dela gradèla* - crostata.

tortorèla - giro fatto con corda o fune intorno a un pedale d'albero ecc.

tortorèla - tortora, tortorella.

toruzza - di vacca che va al toro di continuo.

tòrza - torcetto. *Tòrza a vento* - torcia a vento, torcia.

torzegón (a -) - facendo girare su sé stesso.

torzón - scopa (*Erica carnea*) (che serve a far letto al bestiame). V. *terzón*. [*Arch. Glott.* XVIII 339].

torzonèla - brentoli (*Calluna vulgaris*).

torzonèra - scopeto.

tofa - ragazza. Vale «figlia» nei casi detti s. *tofo*. Proverbio: *tante tofe tante débite* - le figlie son d'aggravio. V. s. *tofo*.

tofaa - tosata.

tofàr - tosare (anche *tofàr dó*); far scontare il fio.

tofaramo (a volte un po' spreg. o scherz.) - ragazzo. *Tofarami*, o *tofaramarie* - ragazzaglia, ragazzame.

tofate (le -) (Strigno) = *papàvaro*.

tofatèlo (plur. *tofatèi*), -a - bambinetto, -a. Parlando a una bambinetta, per intento vezzeggiativo, si usa il genere maschile, come fosse un maschietto.

tofato, -a - bambino, -a.

tofaùra - tosatura.

tofèla - strisce di cacio che si tagliano attorno a esso dove sopravanza alla cascina. Anche *cordoni*. Pure tutto il cacio

prima d'esser messo nelle forme. [Anche bellun.].

tofeta - ragazzetta; = *tofata*. V. *putina* (ant.).

tofetato - ragazzetto; = *tofatèlo*.

tofeto - ragazzo; = *tofato*.

tofin - filiggine. [A Téséro in Fiemme *fofin*].

tofo - giovane, giovanotto. Un padre o una madre intendono il figlio: *l mè tofo* - mio figlio. O riferendosi a un padre o a una madre: *l sò tofo* - suo figlio. V. *tofa*. 1220: *Tumsus de Flida* (Schneller, *Trid. Urb.*, p. 126); 1299: *in dando tonsam in fiduciam...* (Montebello, p. 47 dei doc.); 1339: *Tonso q. Martinelli*; 1395: *Benedictus q. Ancii dicti Tonsi de Villa Ivani* (Morizzo I 108, 161). [*I Valsug.* 29, n. 56].

tofón - giovanottone.

tofón - guaime; la lana nuova appena spuntata. V. *còrdo*.

tosse - tosse. *Tosse canina* - tosse canina. *Tosse pagana* = *tosse canina*. Proverbio: (*La*) *tosse de istà (la) mena al sagrà* - (la tosse d'estate mena al camposanto), perché dovrebbe essere segno d'etisia.

tòssego - tossico. *Poco tòssego ntòssega* - poco veleno poco danno può fare.

tossèra - tossicone.

tòta (bambin.) - bambinaia.

totò (bambin.) - cavallo. *l! totò!*

tò tò tò - voce con cui si chiamano le bestie.

tovàgia - tovaglia. V. *toàgia*. 1576: *to-vagie da pan* (Invent. di Telve: Morizzo II 349); 1638: *tovalgie di tegio* (Morizzo, *Serie dei parrochi* 71).

tovagioleto (de la polenta) - tovagliolino fatto rotondo a uncinetto, spesso. 1396: *toaiolinum* (Morizzo I 162).

tovagiolo (plur. *tovagioi*) - tovagliolo. Anche *manipolo*. V. *drapo*.

tòzzo - pugno violento.

tòzzola - gotto (per la birra). [*Arch. Glott.* XVI 313, n. 1].

trabàcola - costruzione malfatta, pericolante; catapecchia.

trabascàr = *saganàr*; sciabordare, sbattere un liquido che dovrebbe star fermo (p. es. il latte). [Prati, *Voci*, p. 204].

trabascaria - buglione.

trabìcolo (per lo più al plur.) - posto dal quale è facile cadere (p. es. in una catapecchia ecc.). *Ndar a trabìcoli; ndar su par i trabìcoli*. V. *trambìcolo*.

trabìcolofo - che fa spesso malanni.

trabucante - tentennante, barcollante. *Scala trabucanta*. Anche *malintrante*.

trabucàr - oscillare, tentennare, barcollare (di cose e di persone).

tracagnòto - traccagnotto.

trada - spago de' calzolai. [*It. Dial. VI 269*].

trafegàr (I tràfega) - trafficare.

trafegón - chi traffica molto.

trafógio = *trefógio* (contad. tosc. trafiglio).

tragi - gesti, atti.

trahero (term. ant.). V. s. *tàlaro*.

tràina = *zigàgnara*.

tramàcio - tramaglio.

trambai - catapecchia; spanfierona. Anche *tarambai*. V. *tarambèro*. [*Rev. Dial. Rom. V 104*].

trambai - tranvai (volg., contad. tronvai). Anche *trombai*.

trambìcolo (distr. di Borgo) = *trabìcolo*.

tramissiero, -a - procaccino, -a.

tramòda - tramoggia.

tramonàcia - imbroglio, inganno, tradimento; chiapparello.

tramontana - via lattea. [Anche trent.]. *Pèdre la tramontana* - perdere la direzione; disorientarsi.

tran (plur. *trani*) - tram. V. *trambai*.

trància - arnese per tagliare i fili di ferro.

tranquilo - tranquillo.

Transilvagna - Transilvania.

tranjitàr (I trànjita) - transitare. 1589: *transsitar per le possessioni* (Reg. Agnedo, c. 11).

trànfito - spazio bastante per pascolare. *Le fee no le gà trànfito*.

tran tran. In *seitàr l sò tran tran* - seguire il propio lavoro, senza badare ad altri o ad altro. V. *martìn*.

Traozenèro - abitante di Torceno (letter. *Torcegno*; dial. *Traozén*). 1535: *Baldassare Simonis Torzenerii de Agnedo* (1543: *Baldassare q. Simonis Trauçenni de Villa Agneti*) (Morizzo II 320, 322). Soprannomi dei *Traozenèri*: *Bécarli, Gabanòti, Mòcheni*.

tràpano - trapano.

trapèl, o **trapèlo** (plur. *trapèi*) - oggetto che ingombra, ciarpa. *Trapèi* - ciarpame, ciarpe.

trapelàr (I trapèla) = *saganàr*.

trapié - treppiede. Anche *trepilé*.

tràpola - trappola; = *trapèl*.

trapolàr (I tràpola) = *trapelàr*. *Trapolarse* - cadere in trappola, in inganno, essere trappolato.

trapolarìa = *saganarìa*.

trapoleta - trappola piccola.

trapolón - trappolone, imbroglione.

trapolón - strumento che si suona il venerdì santo, composto di una cassetta contenente dei pezzetti di legno che vengono mossi da una manovella. Diversa è la *ràcola*. [A *Pistoja règola e regolone*].

trar (mi trao [ricerc. *trago*], ti ti trè, elo I tra, noaltri tron [ricerc. *tremo*], valtri tre, lori i tra; mi trava, o treva; mi trarò; mi trarìa; che mi trae [ricerc. *traghe*]; che mi trasse) - gettare, buttare; (di bestie) cozzare; (di colori) tendere; pendere. *Trar a uno* - cozzare uno. *Trar alto* - buttar all'aria, gettar via, disfarsi (d'una cosa). *Trar dó* - abolire, smettere (una festa, un vestito, ecc.). *Trar dó tuto da le spale* - buttarsi tutto dietro le spalle. *Trar dó (uno)* - sparlare (di uno). *Trar drio a* - somigliare per razza, ma più spesso per qualità morali a una persona, in particolare di figli al padre o alla madre o a altri parenti, tirar dal padre ecc., letter. madreggiare, padreggiare. *Trar fora* - mescolare, versare; spargere (fieno); esonerare, licenziare (da una carica ecc.); (intrans.) sporgere (d'un muro ecc.). *No pòsso né trar né mandàr* - non è il potere di fare niente (in un affare e sim.). *Trarghe (a na bòcia) = fbociàr*. *Trar là* - gettare (con certa violenza o dispetto). *Trar là ala maladeta*, o *ala maladetissima* - gettare, mettere degli oggetti con disordine, senza riguardo, collocarli male. *Trato là ala maladeta* - vestito male, senza nessuna cura ecc. *Trarla soto* - far capire una cosa a uno in maniera velata, quando non si vol dirgliela chiara e tonda, a volte con intenzione di canzonare. *Trar sù* - gettare il ranno (nella conca); gettare fuori (*gomitàr*). *Trar via l tempo, la nòte* - perdere il

tempo, la notte. *Trar via l fià* - sprecare il fiato. *Galo tanti sòldi da trar via? - No l gavarà tanti sòldi da trar via.* - *Far trar* - far dire. - *Trarse* - gettarsi, buttarsi; imbarcare (del legname). *Trato* - imbarcato. *Trarse dó* - sdraiarsi. *Trarse entro (ten partito)* - entrare (in un partito politico). *Trarse fora* - slogarsi; traviare; mescersi (da sé). *Trarse for n còrno* - cavarsi un corno (d'una vacca ecc.). *Trarse indriò* - peggiorare (in una malattia). *Trarse via = trarse ai cani.* *Trarse via dal ridre* - buttarsi via dalle risa.

traressa - trattora (di seta).

traro - antica moneta corrispondente al grosso. Nel proverbio: *L'è mègio n trar de cogión ta carsèla che n sacco de pistòle su la schena*, che insegna prudenza e accortezza. *Pistòla*, vecchia moneta.

trarolo - torello di 5 - 6 mesi.

trata - tratta, stratta; gettata; colpo che fa deviare.

tratàr - trattare.

trativo - trattabile, gentile.

trato. In *ògni qual trato* - di tratto in tratto, tratto tratto.

trato fora - storto, slogato. V. *trarse fora*.

travàgia, o **travàgio** - travaglio (per ferare i bovi).

travagià - in pena. *La è travagiàa*.

travàgio - pena, travaglio.

Travagioni (term. ant., plur.). 1564: *Travagioni 12 di Trento* (moneta?) (Morizzo II 7).

travafàr - travasare, mutare (del vino).

travaùra - travatura.

trave (femm.) - trave.

traverseto - paletto dello scuro.

traversiè - traversie.

traverso - traversa. - 1311: *Ego Gracia-deus filius quondam Ser Bontraversii de Ausugo* (Montebello, p. 57 dei doc.); 1395: *Savorida filia Traversini de Telvo* (Morizzo I 160).

traverso. In *a t.* (v. s. *male*); *de t.* - di traverso.

traversón = *straledèro*.

traversòto - traversetta; palo per portar oggetti pesi.

trazza - traccia. *Né razza né trazza* - nessuna traccia. V. s. *pelo*.

trazzàr - tracciare. Anche *trazziàr*.

tre (plur. *trei*) - tre. In *tre o quatro* - in tre o quattro. *L tre; la tre* - il terzo; la terza. *Zenza dir né tre né sié* - senza dir né ai, né bai. - 1468, 1565: *trei* (doc. borgh.); 1557: *manzo de ani tre*; 1576: *Tre farsore* (Invent. di Telve: Morizzo I, fasc., p. 10, II 350, 349). 1590: *Linzoli trei, tre caltri* (Morizzo III 50-51); 1506: *tre* (Reg. Osped.).

trearolo - trevoltino (baco da seta).

trédese - tredici.

tredoppiare (ant.) - triplicare. 1565: *se tredoppi* (Morizzo II 10).

trefógio - trifoglio (*Trifolium pratense*). Anche *trafógio*.

tregègno - triennio.

tremacao (Grigno, Tezze) = *caoduri*.

tremàr - tremare. *Tremàr comè na fógia* - tremare come una foglia.

tremarola - tremarella. Anche *atarèla*.

tremazzo - tremito, tremore.

tremolanti - spilli per la testa, usati un tempo dalle donne.

tremolàr (l trémola) = *babolàr*; oscillare.

tremparìn - temperino.

trempelàr (Borgo, Roncegno) - traballare.

trèno - treno. Anche *ferata*. V. *personale*.

trènta - trenta.

trèntaòto - trentotto.

trèntasié - forte spavento. *Ciaparne n trèntasié*. - *Che trèntasié!*

trèntaùn - trentuno.

trentena - trentina.

Trentìn - Trentino (parlante il trentino). I Trentini (Levicani, Perginesi ecc.) son detti anche *quei da su de lì*, usandosi così un'espressione trentina, che sta appunto in contrasto col valsuganotto, che direbbe *quei da su là*. V. anche s. *sulà*. - Sciogli-lingua: *Trentatré trentini che trentinava Trento, tuti trentatré da Trento*. V. pure s. *mpegolàr*.

Trento. In: *ndar a Trento a tor n sacco de vento* - si dice perché a Trento tira spesso il vento. Proverbio: *Chi che vol patìr le pene de l'infèrno, vae a Trento l'istà, a Fèltre l'invèrno*.

trepié = *trapié*.

tresca - tresca (pratica amorosa).

trevelìn - trivello, succhiello.

trezento - trecento.
tri (Selva, Grigno, Tezze, [Tesino]) = *tre*.
tria - gioco affinissimo al filetto; altro gioco, che fanno i ragazzi segnando in terra dei quadrati e poi gettandovi dentro da lungi dei sassi. *Far tria* - far filetto. *Tria molinèlo*, o *molinato* - doppio filetto (nel gioco della *tria*). *La va a tria molinèlo* - la va a vele gonfie. V. *campanón*, *setimana*.
triacca - triaca. *Saér vendre la sò triacca* - esser scaltro nel suo commercio.
tribulàr (l trìbula) - tribolare.
trica - puntiglio, picca. Anche *crica*, *tica*. *Ver la trica de...* - avere la tendenza di...
tricò - giacchetta a maglia.
trìduo - triduo.
trin! - voce indicante il suono del campanello.
trina - cessino.
trinchenàr (l trìnchena) - trincare, traccannare.
trìnfico (nome) - intrinseco.
trin tron - l'agire, il lavorare senza attenzione.
trionfàr - trionfare (lussureggiare). *I campi i trionfa*.
trionfo - oliera.
tripa (scherz.) - trippa (per ventre).
tripe (plur.) - trippa (di vitello, di maiale).
Trìpoli, nome di cane.
tripón = *panzón*.
trifa = *mòse*.
Trifoni - soprannome degli abitanti di S. Brigida (Roncegno) (da *trifa*).
tristato - tristuccio (macilento...).
tristo - tristo (meschino ecc.); smunto; di sapore cattivo; cattivo, brutto (di tempo). *Tristo nefando* - smuntissimo, macilento. Pure *tristo comè la quaréfima*.
trivèla - trivella. V. s. *panógia*. *Vegnér dó a trivèla* - piovere a catinelle, dirotto; nevicare a fiocchi serrati. *La gen dó a trivèla*.
trivelàr (l braccio) - rigirare (il braccio, p. es., nel buttare una boccia, al gioco).
trociato = *trociolòto*.
tròcio - tombolotto.
trociolòto - ometto piuttosto faticcio.
trodàrsela - andarsene. Anche *strodàrsela*. V. *trodo*.
trodeto - viottolina, viottolo.

trodo - viottola, viottolo. 1289: *Trozum* (Montebello, p. 41 dei doc.); 1312: *trozum*; 1346: *troçum* (Morizzo III 1, I 115); 1506: *trozo* (Reg. Osped.).
trògia = *scroa*. Anche *tròja*.
tromba - tromba; tromba parlante, portavoce; fonografo. Anche soprannome d'omo (senz'art.), e nome di cagna.
trombai = *trambai*. [Tosc. contad. *tronvai*].
trombàr - parlare col portavoce.
trombeta - trombetta.
trombeta. (masch.) - trombettiere; postiglione.
trombìn - sorta di vecchio fucile con canna grossa.
trombina - albero alto, sottile e diritto.
trombinaa = *s'ciupetaa*.
trombón = *spazzacampagna*. V. *trombìn*.
trombonato = *tombolòto*.
tron - lira (antica moneta veneziana); = *bambòzzo*.
troncàr - troncare (un albero).
tróncolo, troncolòto - tronconcello.
troncolòto - facchino, garzone di cantina.
tròta (Roncegno) = *zurlo*; = *fracarola*.
tròto - trotto. *Ciapàr sù l tròto* - prender il dirizzone (p. es. di ragazzi che prendono l'abitudine di entrare senza permesso in un chiuso ecc.), o di fare una cosa (in senso non buono).
trotolàr (l tròtola) - del movimento e rumore che fa un liquido che bolle. *La menèstra la tròtola*.
trovàr - trovare. V. *catàr*. *Trovarse* = *catarse*. 1552: *trovarà* (Reg. di Scur. I 5). Proverbio: *Ben trova chi ben loga*.
trui trui. V. *buri!*
trulo - toppe (se ne fanno anche le scandole); tombolotto, - a. - 1552: *turlo* (nel I senso) (v. s. *quarèlo*). *Trulo*, soprannome.
trussàr (Roncegno) = *tussàr*. [Prati, *Voci*, p. 208].
truta - trota.
trutèla - trota piccola.
tubo - tubo.
tufin - tanfetto, tanfo.
tufo - tanfo. [It. *Dial.* XV 82, n. 3].
tugùrgio = *tegùrgio*.
tui - luì verde (*Phylloscopus sibilator*).

tun! - tun, voce imitativa di un rimbombo.

tun - tono (letter. tuono). Proverbio: *Se l primo tun l gen da matina, ciapa l sacco e va par farina; se l primo tun l gen da sera ciapa l sacco, va e somena.*

tunedàr (tuneda) - tonare. *Co tuneda i dir che l'è l Sioredio che va in caròzza.* Proverbio: *Se l tuneda avanti piovre dal campo no te movre.*

tunèlo (raro) = *galaria*.

tunifèla = *tonifèla*.

tùrbio, o **tùrbido**, o

tùrbolo - torbido.

Turca - nome di vacca.

turlo (term. ant.) = *trulo*.

turnichèlo (plur. *turnichèi*) - giro, svolta (di una strada che sale).

tussaa - cozzata (di montoni, pecore, capri).

tussàr (intr.) - cozzare (di montoni, pecore, capre). V. *trar*, *trussàr*. [*It. Dial.* VI 269].

tuto - tutto. *La ghe vol tuta* - ci vol di tutto (per far una cosa). Si aggiunge anche quando si sente di qualcuno che à fatta una cosa o l'altra. Per es. uno dice che il tale à fatto la tale azione biasimevole, e chi ascolta soggiunge: *La ghe vol tuta*. Di uno che mette a dura prova la pazienza di un altro questi dirà che *la ghe vol tuta*.

tuto. In *l'è quà e tuto* - è già qui. *L lo à magnà e tuto* - lo à già mangiato.

tutomale - alla peggio.

U

ua - uva. *Zèrti i magna la ua a difnàr co la polenta.* - In *ua* - del vino che si compera ancora da pigiare. Qualità d'uva: *albèra* (bianca, agra) - albatica; *baldona* (bianca, grossa); *beca* - moscadella (bianca o nera); *biancazza* (bianca chiara, albana?); *borgògna*; *da la ziefia*; *grinta* - Clinton (forestiera, introdotta da poco e che non abbisogna di verderame); *gropèla* - groppella; *mar-demina* - marzemina; *mericana* - isabella (nera, sa di fravola, d'origine americana); *ncalma* (molto grossa); *pavana* (nera); *pignola* - pignola; *portoghefa*; *rossèra* - barbarossa; *taròldega* (nera); *trentina* (la *üa s'ciava* dei Trentini) - schiava; *ulgiàdega* - lùgliola; *verón* o *varón*; *zinefa* (bianca dorata, dolce) - vernaccia (v. s. *graspà*).

ua spinèla - uva de' frati (*Ribes rubrum*).

uata (Roncegno) = *pomèla de zucamara*.

uceta - ago piccolo.

ùcia - ago. Alle *Tezze gufèla* [in Tesino *gùcia*]. V. anche s. *menarolo*. *La ùcia* - l'ago. *Na ùcia* - un ago. *Ùcia da basta* - ago da materassai. *Ùcia da pómololo* - spillo. *Ùcia da tèsta* - forcina. *Bufo dela ùcia* - cruna. *Culo dela ùcia* - parte dov'è la cruna. *Nfiz-zàr la ùcia* - infilare l'ago. 1643: *a aguggia* (borghes., Morizzo, *Serie dei parrochi* 75). - *I dir che no bifón donàr uce o spile, che le tira desgràzie.* [I *Valsug.* 32].

uciarolo (plur. *uciaroi*) - agoraio.

Udòne - Oddone.

ueta - uva passa; uvetta (parlando a bambini).

ufiziale (plur. *ufiziai*) - ufficiale (dell'esercito).

ufizio - ufizio (studio dell'impiegato); giudizio (sede); ufizio (de' morti).

ufo (a -), o

ufón (a -) - a ufo.

ùgnolo - solo, unico; vòto (di mobile).

ulgiàdego - lùgliolo. *Pèrseghi ulgiàdeghi*; *ua ulgiàdega*.

Uliana (nome ant.) - Giuliana. 1405: *Uliana*; 1557: *Dona Uliana* (del Borgo); 1582: *Oliana* (Morizzo I 171, 321, III 99). [Arch. Glott. XVII 422].

ùltima (da -, o in -) - da ultimo, in ultimo.

ùltimo - ultimo. *L'ùltimo de l'ano* - l'ultimo giorno dell'anno. *L'ùltimo de carnevale* - l'ultimo giorno di carnevale. *Tiràr i ùltimi* - mandar l'ultimo fiato.

umegàr (l'ùmega) - gemere, trapelare, gemicare. [It. Dial. XIII 97].

ùmido - umido.

ùndefe - undici.

uno - uno (numero) (se detto da solo). Anche *uno* (a) *mì uno* (a) *tì* - uno a me, uno a te. *Una* (femm.). *Farne una par sòrte* = *farne de tuti i colori*. - *La una* - l'una (ora). *A una* - assieme, a mucchio. *Binàr a una*. - *Una che...* o *una parché...*, *l'altra che...* o *l'altra parché...* - in primo luogo perché... in secondo luogo perché...

upa! - voce che usa dire quando si prende in braccio o si alza da terra un bambino.

urjente - urgente.

urtà - di chi mostra segni di pazzia.

urtàr - urtare; = *ntivàr*.

ufanza (a -) - a uso.

ufàr - usare; avvezzare.

ufèla (forèsta) - uccello di specie sconosciuta.

ufelàr - giuntare, ingannare.

ufeleto - uccelletto.

ufelgera - uccellare, frasconaia.

ufèlo (plur. *ufèi*) - uccello; cazzo, uccello. *Ufèi scampai* - involtini (fette di carne ravvolte, e infilate con stecchini e cotte in umido).

ufèlo dela neve, o **ufèlo dela guèra**, o **ufèlo de Boèmia** - beccofrusone (*Ampelis garrulus*).

ufèlo fornigarolo (distr. di Strigno) = *stòrzicòlo*.

ufèlsórde (plur. *ufèisórdi*) - pipistrello.

V. *òtolo*.

ufilgera = *ufelgera*.

ufma - sentore; sospetto. *ufme* (plur.) - ubbie.

ufmàr - presentire; sospettare, fiutare.

ufo - uso. *A ufo* - ad uso.

ussèra - cateratta. [Trent. *üssara*].

usso - uscio.

usta - passata, usta (delle bestie da caccia). *Ndar drio la usta. Pèdre la usta. Sentir la usta* - sentire la passata; avere il sentore. *A usta* - sulla passata, fiutando.

ustón (a -) - di chi va un po' qua un po' là in cerca di frutti o altro.

uzzàr - incitare, eccitare.

V - X

vaca - vacca; (anche del baco da seta); titolo a donna, troia. *Vaca nforaa* - vacca infossata sotto la coda. Per tirare usano le vacche. *Vaca squilaa* - vacca colle natiche non sporgenti. *Cola panza a vaca* - colla pancia all'ingiù. - 1576: *vache* (Invent. di Telve); 1416: *Ser Antonio dicto Pelavacha* (di Telve di Sopra) (Morizzo II 349; I 180). V. anche s. *dormìr*.

vaca - contrabbasso.

vaca (**la -**) - nuvole che appaiono verso il Canale della Brenta e che portano la pioggia. [*Folklore It.* VIII 122].

vaca - curva (di muro ecc.). [Trent. *vaca* - curva, incavatura, conca]. [*Arch. Glott.* XVIII 440].

vacaria - l'insieme delle vacche d'un proprietario; vaccareccia.

vachèro - vaccaio. 1534: *Iohannes Maria Vacharius* (di Telve di Sotto) (Morizzo II 33 [53]).

vacheta = *vacòta*.

vacheta - vacchetta.

vacheta - gonfio alla parte dell'avambraccio vicina alla mano, e a parte della mano, cui vanno a volte soggetti gli scarpellini e i muratori per l'uso continuato soprattutto del mazzolo. - 1311: *Vachete* (genit.) (nome pers.) (Morizzo I 77).

vacòta - vaccherella.

vada - parità di punti nel gioco della palla. *Trènta vada* - trenta pari. *For del vada* - for del seminato. [It. ant. *vada* - posta, invito, al gioco (D'Alberti)].

vadiva - di pecora che non à ancora figliato, recchiarella. [*Rev. Dial. Rom.* VI 148].

vago - spazio tra un piede e l'altro nel passo, passo.

Valandrami - soprannome di famiglia d'un ramo dei *Valandri* (cogn. *Valandro*) ad Agnedo. Così *Moreti* e *Moretami*.

Valantìn - Valentino. 1623: *Valantina* (Morizzo II 125).

valanzana = *balanzana*.

valargiana - valeriana (*Valeriana officinalis*). Dettato: *La valargiana che da ògni male la risana*.

Valarianus (nome ant.) - Valeriano. 1298, 1305 (di Telve: Morizzo I 61, 68).

Val de Non (**la -**) - la Val di Nòn. [Prati, *Quistione di topon. trent.*, 9, n. 1].

vale - valle; avvallamento. *Rivàr te na bona vale* - arrivare in cattive mani. *Tiràr de piena la vale* - tirare con tutta la forza possibile. - 1263: *alle valle* (luogo vicino al Borgo) (Morizzo I 1). *La Vale* - la valle dell'Àdige. *Su par la Vale* - nella valle a settentrione di Trento. *Do par la Vale* - nella Val Lagarina.

valente = *bravo*.

valér (**mi valo, ti ti val, elo l val, noaltri valón** [ricerc. *valemo*], **valtri valé, lori i val; mi valarò; mi valaria; che mi vale**) - valere. *Val la pena...; no val la pena*.

valefèla - vallicella.

valeta - valletta.

vàlgia (femm.) - vaglia (anche per spedir pacchi).

vàlgola - valvola.

valife (ricerc. *valifa*) - valigia. V. *bolga*.

valón - burrone.

Valsuganòto - Valsuganotto.

valtri - voi, voialtri. *De valtri* - di voi; *a valtri, ve* - a voi, vi; *valtri, ve* - voi, vi; *da valtri* - da voi.

Valvassallo (term. ant.) - valvassore. 1323 (Telve di Sopra: Morizzo I 90).

vana - avana (colore).

Vanato - abitante d'Ivano (dial. *Invàn*).

vandàr - vagliare.

vandèi! - per bacco!, per bacco tabacco!

vandèlio - vangeliò.

vando = *vano*.

vandoni! = *vandèi!*

vandùgola - cassa, colle pareti laterali divergenti, nella quale si pela il maiale; avval-

lamento, depressione nel terreno o in un monte. V. *banduga*, *bandùgia*. 1576: *vandugola* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

vanèda - striscia di terreno coltivato (al solito suddivisione di un campo o di una vigna), presa; pianello. [Arch. Glott. XVIII 207, n. 1].

vanèdo - aiola dell'orto.

vanedòta - piccola *vanèda*.

vanedòto - aiola piccola.

vanga - vanga (senza la staffa). - V. Fig. 49.

vangàr - vangare.

vangèstri! = *vandèi!*

vano - vaglio. V. *bano*, *drado*, *vando*.

vantajo - vantaggio.

vantarse - vantarsi.

vanti = *avanti*.

vanzàr - avanzare, essere d'avanzo; avanzare (da creditori).

vanzàr for - sporgere. *Vanzàr sù* - sporgere sù.

vanzaròto, o

vanzaùra - avanzo; avanzaticcio.

vaón - svano, passaggio in un muro di cinta ecc. 1552: *Vaoni* (Reg. di Scur. I 39); 1651: *stropar ogni sorte de vaoni* (Append. della Reg. Agnedo).

vapór - vapore.

varachina - varecchina.

varda! - guarda!, vè!

vardàr - guardare. *Vardo gnan mi* - mi maraviglierei se fosse altrimenti. *Vardava se...* - stavo a vedere se... *Vardàr drio* - dar dietro, dire dietro. *Vardàr fora ben* - essere in bella postura (*sto paeffe l varda fora ben*); essere di bell'aspetto (di persona). *L varda fora da vècio* - à aspetto da vecchio. *Vardàr for soto* - guardare for sotto. *Vardàr in sù* - star senza far niente (anche *star là a vardàr in sù*); star senza mangiare. *Vardàr fora n libro* - scorrrerlo.

vardatì - vedete un poco! Anche per acconsentimento, maraviglia ecc.

vardón (a -) - guardando qua e là.

vardugo = *verdugo*.

vargiolo (Tezze) = *lufèrte*. A Grigno *virgiolo*.

varolàr (**varola**) - invaiolare.

varole (femm. plur.) (da Agnedo alle Tezze) = *avarole*. *Metre le varole* - innesta-

re il vaiolo. *Varole mate* - varicella, vaiolo spurio. Anche *verole*. [Pure vicent. *varole*].

varolo (Agnedo, Tezze) = *avarolo*.

vafa - sugo dell'uva ammostata, mosto, levate le vinacce.

vasca - vasca; tinozza (da bagno).

vascheta - tinello di forma spesso ovale, di zinco, per bagno di piedi, lavare la biancheria ecc.

vafeto - vasetto.

vafo - vaso. *Vafo dela fortuna* - pesca di beneficenza.

vateciapa = *vatelapesca*.

vatelandovina - indovinala grillo.

vatelapesca, o

vatelazzerca - vattel'a pesca.

vateliga! = *s'ciaio!*

vateliga, o

vatenega - va a farti benedire.

vecesin - vecchiniccio.

veceto - vecchietto (anche per quasi vecchio).

vècia - vecchia. V. anche s. *bafàr*, e *Calca-vegia* (ant.).

veciame - vecchiume.

veciarie - persone o cose vecchie.

veciata - vecchina.

vècio - vecchio (aggett. e nome). *Vècio comè l cuco*, o *vècio comè Matio Copo*, o *vècio comè n campo*, o *vècio da copàr* - più vecchio di Noè ecc. *Vècio cotècio* - stravecchio. *Vècio* - carezzativo a bambinetto, e *vècia* se a bambinetta. *Caro l mè vècio!* - caro il mio nino! V. s. *nèno*.

veción - vecchione.

veciotèlo - un po' vecchiotto (aggett.).

veciòto - vecchiotto.

vedando. In *òci vedando* - a vista d'occhio.

vedato - botticino per l'aceto, a volte in forma di tino. 1576: *vezato* (Invent. di Telve: Morizzo II 349). [Vicent. *vedolo*, *vefolo* - botticino].

vedèla - vitella.

vedèlo (plur. *vedèi*) [tesino *veèlo*] - vitello. Da noi usa mangiare il lattonzolo di venti giorni.

vedèlo - anima (dell'albero). [It. Dial. X 220]. V. *migolare*.

vedelòto - vitellino.

vedìlgia - vigilia.



Fig. 49. Vanga (foto L. Cerbaro).

védoa - vedova.
vedovèle - vedovine da giardino. *Vedovèle mate* - vedovine salvatiche (gialle).
védovo - vedovo.
vedrato - pezzetto di vetro.
vedre [anche vident. rust.] - vedere; e di donna che à le sue cose. *Far vedre* - mostrare; ostentare. *Védreghene entro* - vederci in un affare ecc. *Védrela longa = patirla longa*. *A bon védrese* - ci vediamo, a bon rivederci. – *Chi s'à visti s'à vardai = bona nòte, sonadori!*
vedreta - ghiacciaio. [*Lingua Nostra* II 101].
vedrièro - vetraio.
vedrina - vetrata; vetrina (armadio).
vedriolo - vetriolo.
vedro - vetro. *Vedro molà* - vetro arrotrato.
végia - veglia. *Èstre tra la végia e l sòno* - essere in dormiveglia.
végia. In *sonàr végia* - sonare a vigilia. [*Arch. Glott.* XVIII 442, n.].
vegiàr - vegliare (intrans. e trans.). [*Arch. Glott.* XVIII 442].
vegnando (a -) - venendo. 1506: *vegnando* (Reg. Osped.).
vegnér (mi vegno, o vègno, ti ti gen [ricerc. vien], elo l gen [ricerc. vien]; mi vegnarò; mi vegnarìa [anche gegnarìa], gentu? - vieni?, genlo? - viene?) - venire; avvenire; diventare; esser bastante (p. es. stoffa per far vestiti); abbonire (di frutti). *Vegnér avanti = cressre*. *Vegnér bon* - tornar utile. *Far vegnér bon*. *Vegnér fora* - uscire dall'ovo; sbocciare; succedere, avvenire. *Sa genlo for po?* - che cosa succede? (anche disapprovando ecc.). *Sa vegnaralo fora?* - che cosa avverrà? *Gen for tante stòrge* - succedono tante quistioni. *Vegnér in qua* - riaversi (da uno svenimento). *Vegnér sù* - levarsi (il sole, la luna...). *Vegnerghe* - (nel gioco delle bocce) l'opposto di *fbociàr*. *Vegnerghe indriò*, o *vegnerghe sù* (a uno) - rigettare. *Vegnérghene sù*, o *vegnérghene fora* - comprendere, arrivare a capire. *No l ghe n gen; no se ghe n gen*. – *Vegnér a èstre* - venire a essere. *Come genlo a èstre po stoquà?* - *Còssa vegnarisselo a èstre po?* - che cosa sarebbe? - *N genlo castagne?* - se ne fanno castagne?, se ne

producono? – *Nol gen* (sottint. nètò) - non diventa netto (pavimento ecc.). – *La gen dó che Dio la manda* - piove a dirotto. – *Vegnèrse* - andar d'accordo; = *ndar in tenza*. *No i se gen* - non vanno d'accordo. – *Quanto te genlo?* - quanto devi avere? – *Far vegnér fora* - riuscire a scoprire (di una faccenda, di un furto). *Far vegnér mato* - far diventar matto. – *La setimana che gen*, o *sta setimana che gen* - la settimana che viene. *L mese*, o *sto mese che gen* - il mese che viene. – 1506: *vegnire*, *vegnirano*, *vegnando* (Reg. Osped.); 1552: *venirà* (Reg. Scur. I 33); 1560: *uien* (Morizzo III, doc. tra le p. 38 e 39).

vegnesto - venuto. Ricerc. *vegnù*.
vegnùa - crescita prosperosa (di pianta, o di animale). Anche *tofa de bèla vegnu*a. [Contad. *veniticcio* - di ragazzo o cose che vengon su bene. (Petrocchi)].
vela - specie di paglia.
velada - giubba, falda. Un tempo la usavano i vecchi. [*It. Dial.* XIV 184]. V. *sagiòto*.
velén - veleno.
velenofjo - velenoso.
veleta - veletta (nera).
velo (plur. *veli*) - velo (bianco).
velòci (masch.), o
velòzze (masch.) = *corgera*.
velozzìpete - velocipede.
veludo - velluto.
vena - vena (biada).
vena - vena.
vènardi (ricerc.) = *vendri*.
vendema - vendemmia (da noi nella prima metà d'ottobre). Proverbio: *Co ghè la vendema né se se lava né se se nsegna* - quando si vendemmia non c'è tempo né di lavarsi né di segnarsi. – 1301: *ad vendemiam* (Morizzo I 65); 1589: *vendema* (Reg. Agnedo, c. 10).
vendemàr - vendemmiare.
vendesto - venduto.
vendre - vendere. *Vendre fora* - vendere (cose proprie, di privato), o vendere tutto un deposito di una bottega, svendere. *Vendre fora tuto* - vendere tutto.
vendri - venerdì. Ricerc. *vènard*i. V. anche *gnocolare* (*vendri* -). Proverbio: *Chi che ride de vendri piande de doménega* - Chi ride di venerdì piange di domenica. –

Ai vintisète e al vendri no se somena. – De vendri pu seguri, de sabo i malmaùri (di morosi).

vèneto (stato –). V. s. *stato*.

Venèzia. In: *Far comè quele da Venèzia, o far comè le putane da Venèzia, o far comè le putane* (di chi fa il pulcinella). – *Far vendre Venèzia* - far fare il capitondolo a un ragazzo, tenendogli le mani, che devono passare tra le sue gambe. – *Par quà se va a Venèzia*: dicendo così si fa col dito indice un giro alla punta del naso: «Monta qui che vedrai Lucca!»

ventaa - ventata.

ventàr - soffiare, tirar vento.

ventarola - ventola; votazza (per farina, riso ecc.) [Pieve: *sèssola*]; ventilabro.

ventefèlo - venticello.

ventessa - vento forte e che dura a lungo.

vento - vento. *L va in vento* - d'una cosa che bolle bene. *Ndar comè l vento* - andar via come il fumo (di cavallo, di persona).

venzo - vinto. Anche *venzù*.

venzre - vincere.

venzù = *venzo*.

ver (per la coniugazione v. Prati, *L'it. e il parl.*, p. 36-39) - avere; (*n tofato*) partorire, dare alla luce (delle bestie far). *Ver da vegnér* - dover venire. *Abié, o apieghe pietà de mi* - abbiate pietà di me. *Vérghela (con uno)* - avercela (con uno). *Ver sù uno = vérghela (con uno)*. *Se ti gavarè!* - che cosa fai! che cosa dici! non so che avrai per il cervello (disapprovando). V. *gavér*.

vèra = *lùgia*.

vera - anello matrimoniale, fede. Le donne dicono che chi perde quest'anello va incontro a disgrazie. *Vere* - cerchi (orecchini). 1638, 1643: *veretta* (Morizzo, *Serie dei parrochi ecc. di Borgo*, p. 69). Al Borgo *vera* anche per *viera* (v.).

verda - cavolo verzotto, sverza. [Tesino: *verdòla*]. *Vardàr te l'orto dele verde* - essere guercio.

verdàcia - sorta di susina rotonda, verde, verdacchia.

verdariva (far –) - rinverdire (p. es. delle patate) dopo una secca.

verde - verde.

verdegàr (l verdega) - verdeggiare.

vèrdeghe! = *vèrgeghe!*

verderamo - verderame.

verdefin - verdolino.

verdefin = *fverdelìn*.

verdìgola - verzicola.

verdolife - ortolano (*Emberiza hortulana*) (uccello).

verdón (Roncegno) = *lufèrte*.

vèdre (mi verdeva o verdiva; verdì - aprite; verdiòn - apriamo) - aprire. *Vèdre la tèra* = *sfendre*. *Co se vèrde la stagiòn* - all'aprirsi della stagione (della primavera). – *L criava che l se verdiva* - gridava in modo da lacerarsi. *Vèdrese* - sbocciare. *Vèrto fora* - col vestito slacciato.

verdugo = *manganèlo*.

verdura - verdura, ortaggio.

vereta = *vera* (anello).

vèrgeghe!, o

vèrgeghe marife! - santa vergine!

vergenata! = *vèrgeghe!*

vèrgene - vergine. *Vèrgene Maria!* 1506: *gloriosa Verzene matre maria* (Reg. Osped.).

vergògna - vergogna. *Na vergògna marza* - una vergogna marcia.

vergognarse - vergognarsi.

vèrgola dèi!, o

vèrgola marife! = *vèrgeghe marife!*

vergolòto (Tezze) - bacchetta, verghetta.

Veristo - Evaristo.

verla - bìsciola. [Arch. Glott. XVII 423, I *Valsug.* 34].

verlèra - bìsciola (*Prunus cerasus ceciliania*).

vèrme - verme, lombrico; vermicciolo, baco, bacherizzo, brucio; tarlo; tórtrice. – 1345, 1356: *Verme* (soprannome) (v. s. *Todesco*); 1389: *Antonolo filio Petri dicti del Verme de Telvo* (Morizzo I 152).

vernife - vernice.

vernife (plur.) - scigrigne, lividure di vergate. [It. Dial. X 209].

vernifoni - grandi lividure di vergate.

vernizzo - vernino (di grano).

vero - vero. *L'è vero* - è vero. *Vero?* (v. *arò?*).

vèro - verro. V. *vèra*.

verole = *varole*.

verolo (Agnedo) = *varolo*.

verolàr = *varolàr*.

Verona - nome di vacca.

vèrsa. In *saér da vèrsa* - d'un odore della botte. [Rev. Ling. Rom. XII 127].

vèrso - verso, modo, maniera; direzione; posizione. *Èstreghe vèrso* - esserci verso. *No ghè vèrso de, o che...* - non c'è verso di... *Giusto al vèrso* (di oggetto, adatto; nella occasione desiderata). Anche *pròpio al vèrso*. *A qualche vèrso* - in un modo che non è certo il meglio. *I è là a qualche vèrso* - stanno male; son male accasati. *Tra n vèrso e l'altro* - tra una cosa e l'altra, tra un impiccio e l'altro. *Manca n vèrso e anca l'altro, o no ghè né n vèrso né l'altro* - non c'è né una cosa, né l'altra.

vèrso (prep.) - verso.

vèrso - verso (voce). *Far l vèrso* - fare il verso. *A Spera far la nècola*.

versór - aratro (v. *careto, culati, manete, pèrtega*); strumento tirato da bovi o cavalli per far la rotta, fendineve. È formato di due grosse asse, che davanti si congiungono formando un angolo (anche *flitón*) [pure cador. *varsór*].

versora - aratro con grande stanga per *sfendre*; = *versór* (nel II signif.).

vèrta (del fen, de l'èrba) - lo spargere il fieno, l'erba, dopo che è stata ammucchiata a *rèle*, perché si secchi del tutto. *Vèrta (dela tèra)* - il fendere la terra al principio della primavera. *La vèrta dela stagiòn* - il principio della bona stagione. [Bellun., vicent. *vèrta* - primavera].

vèrta (a la -) - all'aperto.

vertèlo - apertura della gonnella. [Prati, *Voci*, p. 26].

vèrto - apertura.

vèrtu!, o vèrtu de diana!, o vèrtu de quel can! - corpo del mondo!, corpo d'una bomba!

vesco (plur. *veschi*) - vescovo. *È pas-sà l vesco* - son stati dati degli schiaffi. V. *crefemàr*.

vefe (masch.) - salcio di monte (*Salix nigricans*). [Trent. *vèdes*].

vessa - donna senza forza.

vessiga - vescica. Anche soprannome. V. *bessiga*. *Vessighe, vessigoni* - vesciche (prodotte da scottature).

vessinèlo, o vento vessinèlo - vento che ammulina, nodo di vento. [It. Dial. X 221].

vèsta - gonnella. V. *vertèlo*.

vesta (non *vèsta*) - foglia della pannocchia del granturco, cartoccio. Anche *fogiarola*. Dettato: *co gen tante veste, gen tanta neve* - quando vengono molti cartocci, viene molta neve.

vestata - gonnello, gonnellino; gonnellina.

vestìr - vestire. *Vestirse* - vestirsi.

vestito - vestito. V. *arte*.

vetrinàrgio - veterinario.

vexentin (gasparo -) (1506: Ospedaletto) (*I Valsug. 50*).

vezzìn - vicino.

vezzìn - vicino (del comune) (è un ricordo storico). V. *vixin*.

via. In *via de là* - di là; di là da. *Quel via de là*. - *Via che* - eccetto che. *Par via che* - a motivo che. *Par via de n'afâr*. - *Via!* - via!

via = *fia*.

viacruzzi - via crucis.

viado - viaggio. *Ndèlo ndà po de viado?* - dov'è stato? (ché lo vedo in assetto da viaggio). *Bon viado!* - bon viaggio! (anche per un piccolo tratto). *Tel viado* - durante il viaggio. *Da quel viado* - data l'occasione, approfittando dell'occasione. *Da quel viado che...* - data l'occasione che... *De viado?* - vai da qualche parte? (incontrando uno che pare vestito per fare un viaggio). *De viado* - subito. Anche *sùbito de viado* - senza frammetter tempo.

viadòto - viaggetto.

viajo = *viado*.

vialà = *lavìa*.

viaquà = *quavìa*.

vīata - vietta.

viazzo (Telve) = *cauzzagna*. Ant. *viazo* - strada (it. ant. *viaggio*). [Arch. Glott. XVIII 267, 443].

vicino (term. ant.). V. *vixin*.

Vico - accorc. di Lodovico.

vida (Borgo) = *guida* - vite (di ferro).

viegro - di terreno scoperto, ma incolto. *Sito viegro* - sodaglia. 1360: *terra vegra*; 1419: *una pecia terre Vigre* (Morizzo III 4, I 186), e v. s. *gradivo*. [*I Valsug. 39*].

viegro. *Viegri* - due stanghe attaccate a una specie di treggia, detta *bròzzo*. *Viegro*

- stanga che si mette a un *magón* rotto della slitta. 1552: *tagliare legname per fare viegri*. (Reg. Scurelle II 22); 1576: *foradoro da viegri* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

Vièna - nome di vacca.

Vièna. In *sentirle de Vièna* - aver un forte rimprovero.

viera - cerchietto di ferro dei manichi dei coltelli ecc.; ghiera. V. s. *vera*.

Viero (**notarius** -), di Telve (1434: Morizzo I 217).

vièro - pianello. V. *vanèda*. *Èstre for in cao al vièro* (o *a la fila*) - essere alla fine della vita.

vigilatura - villeggiatura.

vigna - vite. 1351: (v. s. *ligàr*); 1506, 1552: ripetutamente *vigne* per «vigne» (Reg. Osped., Reg. Scurelle); ma: 1589: *pradi piantadi de vigne, le vigne da pallo, chiesure vignade* (Reg. Agnedo, c. 6, 16); 1368: *a le Vigne, super Vineas* (Torcegno); 1601: *alle Vigne bianche* (Roncegno) (Morizzo I 133, II 279). V. *cavargiolo, dente, dermàn, gardo*. [I *Valsug.* 36].

vignale (plur. *vignai*) - vigna. - Dal 1300 in poi più nomi locali *Vignale, Ai vignali* (Morizzo I 95, 96, 153 ecc.).

signalòto - vignola.

vignarola - bàlia (*Fidecula atricapilla*) (?).

vigna rossa - vite rossa (rampicante).

vignata - vitina, viticella; cosa, o persona che dà guadagno, vantaggio, che si può mungere.

vigògna. In *de mèda vigògna* - di mezza qualità.

vila. V. I *Valsug.* 100.

Vila. In *portàr a Vila* - andare a Trespiano (morire). Usato ad Agnedo quando i morti di Agnedo venivano portati al camposanto di Villa (prima del 1910). - A Spera dicono che *a spetàr l late da Vila le mòfe le se sfreda*, cioè ad aspettare un aiuto troppo lontano non conviene.

vilàn - villano.

Vilàn - abitante della Villa di Roncegno (che è diviso in *Vila* e *Montagna*).

vilanaa - villanata.

Vilato - abitante di Villa. V. anche s. *lite-gante*.

Vilio (nome ant.) - Vigilia: 1415: *Vilius Carli de Telvo*; 1526: *Leonardo de Vilio de*

Burgo (Morizzo I 178, 289). [Arch. Glott. XVIII 341, 344].

vilipéndolo - rigògolo (*Oriolus oriolus*).

vimpìcolo - vin piccolo.

vin - vino. *Vin albèro* - vin brusco (v. *ua albèra*). *Vin caldo* - vin cotto. *Vin da tàgio* - vino da taglio. Da noi è in pregio il vino nero e il vino vecchio (*vin vècio*). - Proverbio: *L vin negro l fa l'òmo alegro*.

vinarèlo - vin leggero.

vinàrgia - società di viticoltura. Cfr. *gràrgia*.

vinarola - piccolo canniccio. V. *solèro*.

vinato - vinetto, vinettino.

vinazze - vinacce; malattia dell'uva, per cui i chicchi anneriscono e cascano dalla vite, acetosità dell'uva. *Don Vinazza* - soprannome di prete.

vincolo - vicolo.

vincòto - sapa con frutta conservate.

vinèlo - vinello.

vingiòstro - inchiostro.

ventena - ventina.

vinti - venti. 1476, 1552: *vinti* (doc. volg. di Agnedo; Reg. di Scur., p. 27).

vintidoe - ventidue.

vintinove - ventinove. 1565: *vintinove* (Morizzo II 10).

vintiòto - ventotto.

vintisié - ventisei.

vintitré - ventitré.

vintiùn - ventuno.

viòla - viola (strum.).

viòla - viola; viola mammola. La radice di viola si attacca al collo dei bambini, perché la mettano in bocca, invece della ciambella. *Viòla mata* - viola canina. *Viòla zòta* - viola del pensiero; suocera e nuora (gialla pallida). *Ndar in bro de viòle* - andare in brodo di giuggiole.

violèro - violino.

Violeta - nome di vacca.

violìn - violino.

violón - violone; contrabbasso.

violonzèlo - violoncello.

vifàr - avvisare. Proverbio: *Persona vifaa, la è mèda armaa* - Omo avvisato mezzo salvo.

vis'cèra - abetino vischiato per pigliar uccelli.

vis'cia - verga.

vis'ciaa - vergata.

vis'ciao (dugàr a -), o a bando, o a sal-tèri e sassini (a Spera a s'ciaovia) - giocare ai birri e ai ladri. [*I Valsug.* 80]. [Pad. *zugare ciò des'ciò*].

vis'cio - vischio.

vista - vista. *Tor la vista* - abbagliare (la vista). *A vista = de viado* - subito.

visto - visto, veduto. *Chi se à visti se à visti*, o *chi se à visti se à vardai* - la faccenda è finita.

vita - vita. *L'è na vita!* - si dura fatica. *Saér vita, mòrte e miràcoli (de uno)* - saper vita, morte e miracoli. V. anche s. *frua* (II).

vitù - vedi (interiez.).

vitù? - vedi? (così sta la faccenda). Anche *véitu?*, o *itù?*, o solo *tuu?*

viva - evviva. *Far na viva* - fare un evviva, bere un po' di vino.

vivatolàr (I vivàtola) - vivacchiare.

vivèro - piantonaio, vivaio.

vivesto - vissuto.

vivo - vivo; vivace.

vivór - vigore.

vivorofo - vivace. [Contad. toscano *vivarofo* - vigoroso].

vivotàr (I vivòta) - vivucchiare.

vivre - vivere.

vixin (term. ant.) = *vezzìn* (term. stor.). 1476: *vicini d'Ivano* (doc. di Agn.); 1589: *vicini* (Reg. Agn., c. 5); 1506: *vicini, vixini* (Reg. Osped.). 1370: *via vicinalis* (Morizzo I 137). [*I Vaisug.* 26].

Vizzenza - Vicenza.

Vizzenzo - Vincenzo. V. *Céncio*.

viziaria, -e - vizi, viziatura.

vizio - vizio; vezzo. *Ciapàr su l vizio - ciapàr su l tròto*.

vodi - parti vote presso i fianchi, a destra e sinistra del ventre.

vodo - vuoto. *Col cavalo vodo* - col cavallo a vòto.

voe (Borgo) = *vu*.

vógia - voglia; voglia (macchia sulla pelle). *Vógia de laoràr, sàlteme adòsso: fame laoràr manco che pòsso* - voglia di lavorar, saltami addosso, e fammi lavorar meno che posso...

vogiando - volendo.

volér (mi vógio, o voi, ti ti voi, elo I vol...; mi vogiaria, o voria) - volere. Nel-

la III pers. (sing. e plur.) indic. il *I* finale anche si sopprime dinanzi a *n* + cons.: *no I vo ndar; no i vo ndar* (altrimenti: *vol*). Dettato: *tuti i me vol, nissuni me tol* (tutti mi vogliono, nessuno mi piglia), dicono certe ragazze con aria di scherzo. *La ghe vol tuta!* - Ci vol tutta! *L'è grande sin che se vol* - è grande assai. Anche: *L'è grande sin che ghe n'è. Ol per vol*, se precede vocale: *se ti ol* - se vòì. *Sa vutu che voge, o vópie* - che vòì che voglia? - *N voleo?* - Ne volete? - *Ghe vol* - ci vole. - *Sie chi che se vol* - sia chi si vole. *Sie quel che se vol* - avvenga che può. - *No volér èstreghe = trarse ai cani. No ghe voria altro!* - non ci vorrebb'altro.

volesto - voluto. V. *volsù, vossù*.

volontà - volontà.

volontè (a -), o ala volontè - a volontà (in particolare delle pecore o delle capre che escono a pascolare quando vogliono).

volsù (raro) = *vossù* = *volesto*.

vòlta - volta; giro. *Na vòlta, o na òlta* - una volta, un tempo. *N poco ala vòlta* - un poco per volta. *Darghe vòlta al zarvèlo (a uno)* - uscir di cervello. *Far vòlta* - ritornare da un posto (dove si è andati). *Ndar in vòlta* - andare in giro, girare, girellare. *L'è sempre in vòlta* - è sempre in giro. *No fàrselo dir do vòlte* - non farselo dire due volte. *Portàr de vòlta = portàr indrio. Torghe la vòlta a* - domare (anche una malattia); circondare; raggiungere e riuscir a far retrocedere. *Tor par vòlta* - sbeffare, canzonare.

voltaa - voltata; svolta.

voltàr - voltare. *Voltàr dó* - cascare (da un albero, da una scala ecc.) *Voltàr dó* - piegare; (*l'acqua*) far entrare l'acqua in un rigagnolo ecc. *Voltàr fora* - cascar fori (dalla culla, dalla carrozza ecc.). *Voltàr via* - andarsene; svenire; spirare; morire. *Voltàr via fete de polenta* ecc. - sgranare fette di polenta ecc. *Voltarla via* - mangiarla (al solito la polenta). *Voltarla* - mutare discorso, per evitare di parlare di cosa che spiace, o della quale non si vol parlare. *Voltarse* - voltarsi. *L tempo I se vòlta* - il tempo cambia. *Voltarse atorno* - sbrigare le sue faccende. *Saér voltarse atorno* - destreggiarsi negli affari. *Voltarse sù le braghe, o le màneghe = farse sù le braghe, o le màne-*

ghe, – *Vòltela e fmissiela* - o a un modo o a l'altro, è come dico e sim.

vòtatèsta (masch.) - confluyente (di un torrente).

vòlte (a –) - a volte. *A le vòlte*, o *a le vòlte mai* - caso mai. *Ale vòlte che* - se per caso...

voltìn - piccolo *vòlto*; volta (nel camino ecc.).

vòlto - cantina (a volta); stanza a volta a pianterreno, dove si conserva formaggio od altro; volta (nel camino ecc.). *Na vòlta paròmo la chiave del vòlto* - un po' per uno tener le chiavi (si dice quando non si vole che faccia da padrone, o goda di qualche cosa uno solo). V. *revòlto*.

vossù (raro) = *volsù*.

vòstro - vostro. [Tesino: *vòsso*].

voto - voto.

vozzarmònica = *vozzermònica*.

vozze - voce.

vozzèra - vociona. *Vozzèra da Òrco* - voce d'Orco.

vozzermònica - fisarmonica.

vozzeta - vocina, vocetta.

vu - voi. Pronome rivolto a chi si dà del voi (ma come plurale di *ti* - tu si usa sempre *valtri*, *voaltri*). V. *voe*, *ti*. [I *Valsug.* 71].

vutu? - vòì?

Xicho (1506: Ospedaletto) (I *Valsug.* 50). Forma vèneta (*Sicco*) per *Francesco*.



Fig. 50. Vòlto (foto L. Cerbaro).

Z

zabagión (ricerc.) = *flavagión*.
zacàr - masticare; rodere. *Zacarse* (su la *lèngua*) - mordersi la lingua.

zacarola - zuccaiola, grillotalpa; larva del maggiolino.

zacolarie - sminuzzature (da mangiare).

zacón = *morgión*.

zàega = *zàiga*.

zagatàr, zagatarse - far a gara, gareggiare, fare a ruffa raffa (detto di cani, di gatti, o di uomini, che si contrastano qualche cosa o che bisticciano).

zàiga - largo collare di legno, che mettono alle pecore, a volte con fregi. Anche *zàega*. V. *canòla*. A Roncegno si usa per le vacche, e riferendosi a sguadrina e sim. (anche *zàiga col campanèlo*). - 1590: *una radega* (sbaglio per *zadega*) *de legno con campanello piccolo* (Morizzo III 50-51).

zaigàr (zàiga) = *saganàr*.

zale - acciaio; parte della torta, nel mezzo, che resta cruda, per mancata cottura giusta.

zalin - acciaiolo, acciaiolino; acciarino.

zambelarìa - ciarpa; ciarpame, cianfrusaglie.

zàmbele = *sèra*. [Trent. *zàmbel* (Diz. mar.)].

zambèlo - zimbello; oggetto che ingombra, ciarpa; anche titolo di spregio. *Zambèl* - cianciafruscole. [It. *Dial.* XV 219].

zana - frangia.

zanca - manca, sinistra; piega, svolta; gomito (del cannone della stufa ecc.). *A zanca* - a manca.

zancaa - piega, svolta di una strada.

zancheta - piega, svolta piccola; pedale e stanghetta della *ròda* (v.) - 1316: *Federico Seri Sicherii Sanchete de Ronchis*; 1322: *in Montanea de Ronchis in curtivo Federici q. Zanche*; 1347: *Federici Zanchete de Ronchis, Çanchete* (Morizzo I 88, 89, 116, 118).

zanco - manco, sinistro; mancino. *A man zanca* = *a zanca*. *No ciaparse zanco* - prendere di una cosa tanta, prendersene un bon boccone. - 1617: *Zancus*, cogn. al Borgo (Morizzo II 287).

zàncola - grucciona, stampella. [Tesino: *zèrla*]. [I *Valsug.* 57].

zanchola (term. ant.). 1590: *Una zanchola da mielle de tenuta de doi secchie* (Invent. tra la p. 50 e 51 presso Morizzo III). [I *Valsug.* 39].

zàndola = *caràndola*. [Arch. *Glott.* XVIII 404].

zandolona = *carandolona*.

Zaneto de Jnonno (1506: Ospedaletto) (I *Valsug.* 50).

Zànghele - soprann. di omo di cogn. *Zanghellini*.

zanzarèle - stracciatelle (brodetto senza limone); parti rapprese dello zabaione, quando impazza. *Far le zanzarèle* - impazzare.

zàola - gracchio (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*). [Pieve Tesino: *croèla*, Cinte: *gròla*].

zapa = *sapa*. 1576: *zapa da pradi* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

zapàr = *sapàr*. 1325: *ad zapandum, ad çapandum* (Morizzo I 94, 95).

zapìn - zappino col ferro a punta per muovere e trascinare i tondoni (*bore*).

zapón = *sapón*. 1576: *zappon* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

zaratàn = *zarlatàn*.

zàrcio (Telve) = *zarzèlo*.

zarlatàn - ciarlatano, cerretano. [Prati, *Voci*, p. 67].

zarpa - buccia (dell'uva). - 1564: *vini zarpatis* (Morizzo II 5). [Anche vicent., venez. *zarpa*].

zarveleto - cervellino.

zarvelina - cervellina.

zarvèlo (plur. *zarvèl*) - cervello. *Zarvèlo da gato* - cervello d'oca, di gatta.



Fig. 51. Zàiga (foto L. Cerbaro).

zarzela - colpo dato col sarchio.
zarzeleto - sarchiello.
zarzèlo (plur. *zarzèi*) - sarchio. 1590: *sarcello* (Morizzo III, Invent. tra le p. 50 e 51). V. *zàrcio*.
zaspàr - raspare (delle bestie).
zasse (term. ant.) = *giace* (verbo). 1565 (Morizzo II 10).
zata - zampa.
zata - zattera.
zataa - zampata.
zatèla - zampetta.
zatèle - ditole (*Clavaria coralloides*) (fungo).
zatiero - guidatore di foderi, o di zattere.
zatolìn - pidocchino appena uscito dal lendine. V. *lendre*.
zavargiàr - confondere, frammischiare; (intrans.) vagellare, vaneggiare. [*Arch. Glott.* XVII 413].
zavargiarià - confusione, confondimento.
zavargiòn - confonditore.
zavargiotàr (l zavargiòta) - farneticare, vagellare un po'.
zavata - ciabatta, pianella; chi non è bono da far nulla.
zavatàr - abborracciare; confondere, disordinare.
zavatarìa - abborracciamento, acciabatamento; confusione, disordine di cose. *Tuto na zavatarìa*.
zavatón - ciabattone (ne' due sensi).
zavatón (?) = *scarpazza*. [*Arch. Glott.* XVIII 444].
zebibo - zibibbo.
Zèbra (con *z* dolce) - nome di vacca.
zeca - zecca (insetto). *Tacà comè na zeca* = *tacà comè na sangueta*.
zecatrize - cicatrice.
zedesto - ceduto.
zedre - cedere. Anche *ziedre*.
zedro - cedro.
zedrón - cedrone (gallo) (*Tetrao urogallus*).
Zeffon (nome ant.). 1285: *Gaufredo detto Zeffon*. 1314: *Zafono de Faucis* (Montebello, p. 175 del testo, p. 49 dei doc.).
zégia - ciglio. Anche soprannome di prete co' cigli folti (*Don Zégia*).

Zegión - soprannome.

zèlebro - cervello, giudizio, senno.

Zelemia (nome ant.) - Geremia. 1306: *Zeremia* (Mor. I 70); 1311: *Yeremia*. 1315: *Gelemia*; 1395, 1396: *Zelemia*; 1397: *Zelemiata de Ausugo*; 1375 (Morizzo I 70, 75, 87, 161, 162, 165); 1375: *Zelemia* (Montebello, p. 73 dei doc.).

zelente - eccellente.

zélefi (Castelnuovo) = *sfelgi*.

Zelestìn - Celestino.

zelindro. In *èstre tuto n zelindro* - essere tutto una rovina. *Far tuto n zelindro* - far tutto una rovina, tutto una strage.

zelpa - cappello di feltro. [Prati, *Voci*, p. 82].

zèltene - pan di Natale fatto con fichi, mandorle, noci, in uso soprattutto al Borgo.

zèltro - cèntina.

zemitèrgio, o **zemitèro** - cimitero; luogo di rovina.

zena - cena. D'inverno i contadini cenano verso le 5, nelle altre stagioni al ritorno dal lavoro. - Proverbio: *A ndar tel lèto zenza zena tuta la nòte se se remena* - Chi va a letto senza cena tutta la notte si dimena. *Zena dela stima*, v. s. *stima*.

zenàr - cenare.

zènare (ricerc.) = *zendre*.

zenarìn - cenerino.

zendraa - cenerone, ceneracciolo.

zendrarola - bambina o ragazzetta che s'è insudiciata con la cenere.

zendre - cenere (contad. cendere); cenerino. Agli ubriachi si dà a volte il *café co la zendre*. - *No restàr gnan zendre (de na ròba)* - non restarne (di oggetto distrutto) nemmeno traccia. *La Zendre* - le Ceneri. A volte in questo giorno certi vanno in giro in una grossa compagnia con fiocchi sul cappello, o con aringhe e con un cestino di cenere, cantando la *canzón dei scopetoni*, o altre canzoni cantate il dì prima, e vanno a bere da privati o nelle osterie.

zendrèro - quantità di cenere.

zendrile - buca della cenere.

Zendriola (la -) - la Cenerentola.

zèngia - cinghia. Anche *zéntena*.

zèngio = *cròzzo*.

zenife (plur.) - cinigia; falene.

zentàuro - centaurea minore (*Erythaea centaurium*) di cui si fanno decotti contro la febbre fredda.

zéntena = *zéngia*; balza (di monte).

zentenèro - centinaio.

zentèfimo - centesimo. *Te lo digo par la zentèfima vòlta.*

zentèfimo - centesimo (moneta). V. *gabànòto*.

zento - cento. Non s'accorcchia: quindi *zentozinquanta, zento-e-zinquanta*, ecc.

zentogambe - centogambe, millepiedi.

zentomili pensieri, zentomili fastidi - moltissimi pensieri, o fastidi...

Zentoòmeni - soprannome.

zentopèzzole - centopelle.

zentura - cintura, cigna.

zenturèlo, o

zenturìn - cinturino.

zenza - senza. *Ciaparse zenza* - restare senza (una cosa). - 1280: *zenzabriga de Carzano*; 1284: *Çenzabriga qui dicitur Telagama de Carzano, Zenzabriga*; 1339: *Uberti dicti Zenzabriga* (Morizzo I 40, 41, 108).

zéola (distr. di Strigono) - cipolla; bulbo; cipolla (orologio da tasca).

zéola = *séola*.

zéola - capello di strega (gordio [verme]). Lo si crede dannosissimo per le vacche che lo inghiottono. [*Arch. Glott. XVIII 438, N. 87*].

zeoloni (pomi -) - mele a forma di cipolla.

zeòmo. In *mparér n zeòmo* - parere un ecceomo. *Farse tuto zeòmo* - rovinarsi in qualche parte del corpo.

zéore (Roncegno) = *tina*.

zera - cera.

zeralaca, o

zeraspagna - ceralacca, cera di Spagna.

zerca - cerca.

zercàr - cercare.

zércio - cerchio.

zerco - circolo.

zercón (a -) - cercando.

zergiaa - inferriata.

Zergiola (la -) - la Candelora. Proverbi: *Se la Zergiola la è scura, San Pàolo l'è ciaro; Se la Zergiola la è ciara, San Pàolo l'è scuro.* - *Zergiola nuvolarola, de l'invèrno semo*

fora. In italiano: Santa Maria di Candelora, o che nevichi o che plora, dell'inverno siamo fuori: se gli è sole o solicello, siamo ancora a mezzo il verno.

zergio - cerino, stoppino; matassina di stoppino, strega.

Zerilo - Cirillo.

zerimògna - cerimonia. *No far tante zerimògne* - non far tante cerimonie.

zerlo (term. ant.). 1608: *Laresi pezzi avezzi e zerli* (notaio del Borgo); 1657: *Una lettiera de zerlo* (Morizzo III 55, 294; *Rev. Dial. Rom. VI 184*).

zernégia (a Roncegno anche *zerneja*) - scriminatura, divisa.

zèrnia = *zernùa*.

zernìr - scegliere.

zernùa - scelta.

zèrti - certi.

zèrtiùni - certuni. *Zèrteùne* - certune.

zèrto - certo; certo, certamente.

zerùch! - indietro! (detto alle bestie da tiro). [*I Valsug. 53*].

zerùdico - chirurgo (pop. cerusico). - 1330: *Magistrus Vilielmus Cirolagus de Augo* (Morizzo I 98).

zerui - specie di funghi.

zèrvo - cervo.

zèrzeno - cerchio (se di ferro o di legno solo *zércio*).

zespùlgio = *zispùlgio*.

zesso (term. ant.) - gesso. 1657 (Invent. di Castellalto: Morizzo III 295).

zesta - paniera (di solito col coperchio); zana; cesto (di una pianta). 1576: *cesta coverchiada*; 1557: *cesta da pan* (Invent. di Telve: Morizzo II 349, 350).

zestèla - panierino, panieretto; piccolo cesto di una pianta.

zestelìn - canestrino più piccolo del *zestèlo*.

zestèlo (plur. *zestèi*) - canestrino (rotondo). 1576: *cestelo* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

zestèra (Tezze) - gestante.

zesto - cesto (rotondo); (fem.) testa sventata, smemorata. *Zesto de la salata* - cesto per sgocciolare l'insalata; testa sventata. *Ciapàr l zesto, n zestón* - avere un rifiuto (da una ragazza). Proverbio: *Chi no se contenta de l'onèsto l pèrde l mànego*

nca l zesto - Chi non si contenta dell'onesto perde il manico e il cesto. - *Lòdete, zesto, che l mànego l'è roto* - lodatevi, cesto, che avete bel manico. - 1576: *cesto da semenar* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

zestón - canestro grande; rami spessi e rigogliosi di un albero a cesto. *Ciapàr n zestón* (v. s. *zesto*).

zetìr. In *no zetìr paròla* - non zittire, non fiatare. *Gnan zetìr paròla* - neppure fiatare.

zia (Roncegno) = *nòrgia*. V. *cotala, medàgia*.

ziarefa = *zierefa*.

ziAZOA = *siasoa*.

zìbia - fibbia.

zibión - fibbione.

zibo - cibo.

zicagnola = *zigagnola*.

zicògna - cicogna. - 1347: *Royso filio seri Bonaventure dicti Cicogne* (Morizzo I 115).

zìcola = *zincola*.

zìcuta - cicuta.

ziedesto = *zedesto*.

ziedre = *zedre*.

zìele (femm.) - fiele. Anche *fièle*.

zielo - cielo; soffitto. *Zielo a lana o a vel de lana* - cielo a pecorelle. Proverbio: *Zielo a lana l piove tuta la setimana*. In ital.: cielo a pecorelle, acqua a catinelle.

ziera - cera (di persona).

zierefa - ciliegia. *Zierefe aquarole* - ciliegie acquaiole, *biancasse* - bianche, *duràfeghe* - duracini, *biancasse duràfeghe* - bianche duracini, *negre o mòre* - nere. V. *ziarefa, zirefa*. [Tesino: *zargefa*].

zierefèra - ciliegio. - 1523: *a le Cerefare* (Telve); 1657: *Pra del Ciresaro* (Telve) (Morizzo I 282, III 268).

zierla = *ziefla*.

zierona - bella cera.

zieròto - cerotto.

ziefa - cespuglio, arbusto. 1506: *se uno brusasse over tagiasse una cesa...* (Reg. Osped.); 1552: *Item se uno brassasse* (correggi in *brusasse*) *una ciesa d'un altro overamente la tagliasse, page lire tre...* (Reg. Scurelle I 17). (*I Valsug.* 39).

ziefaa - siepe. *Ziefaa mòrta* = *stropàgia*. V. *sieve* (ant.).

ziefaria - quantità, insieme di cespugli.

ziefata - cespuglietto. Anche *ziefolòto*.

ziefla - falchino. 1506, 1590, 1576: *siesle* (plur.), *siesla* (Reg. Osped.; Morizzo III 50-51, II 349). [Arch. Glott. XVII 416] - Raro *zierla*.

zieflàr - tagliar l'erba col falchino.

ziefò = *ziefaria*.

ziefolòto = *ziefata*.

ziefón - arbusto, cespuglio grande; arruffio, ruffello di capelli, sterpacchio, cespuglio di capelli. *Ziefón dela luna* - macchie della luna, nelle quali si vuol vedere un omo che rubò una forcata di spine e fu poi attirato dalla luna.

ziefonaa - scapigliata, co' capelli sconvolti.

zigagnara - avventuriera.

zigagnola - carrucola.

zigala - cicala.

zigàr - cigolare; scricchiare, scricchiolare; zigare, cuire; gridare.

zigara - sigaro.

zìgaròta - sigaretto.

zìgaròto - spagnoletta, sigaretta.

zìgaròto (*dei pontiroi*) - foglia di vite accartocciata dai *pontiroi*.

zìgnàr - strizzar l'occhio. V. *zimegàr*.

zìgno - strizzatina d'occhi. Anche *zìgnòto*. *Far n z.; far zìgnòti*.

zìgnòto = *zìgno*.

zilega - passera (*Passer domesticus*). Anche soprannome d'un ciarlone (senza art.). Alle Tezze vale - rondine. - *Zilega campagnola* - passera mattugia (*Passer montanus*). [Arch. Glott. XVII 416].

zilegón (Castelnuovo) = *tàrtaro*.

zilgera (distr. di Strigno) - barella. V. *Ziviera*.

zilgerón - barella con tre stanghe per quattro omini.

Zilgia, Zilgiona - accorc. e accresc. di Cecilia. 1311: *Çiliam* (accus.) (Morizzo I 78).

zìlifi (Tezze) = *zélefi*.

zìma - cima. *Èstre in zìma* - essere all'ultim'ora. 1285: *in xima ville* (Carzano) (Morizzo I 32).

zìmaa. In *portarla zìmaa* - vantarsi d'una cosa.

zimale (plur. *zìmai*) - vetta, cima di albero tagliato; mascherina (della scarpa), (se di roba diversa) spunterbo (anche *mascarina*).



Fig. 52. Zie]la (foto L. Cerbaro).

zimaletto - piccolo *zimale* (della scarpa).
zimàr - svettare; spilluzzicare; sfiorare.
zimbèrlo - scioccherello.

Zìmega, soprannome.

zimegàr (l zìmega) - chiudere e aprire in fretta gli occhi più volte di seguito, per vezzo o per segno, accennar l'asso. V. *zignàr*.

zimeje (masch.) - cimice. V. *prète* III.

zimestón - capelli mal pettinati sul cozzolo.

zimestón (a -) - girando qua e là. *Le galine le va intorno a zimestón*.

zimitèrgio o **zimitèro** = *zemitèrgio*.

zimògna - lantana (*Viburnum lantana*).
Zimògna mata - pallon di maggio (*Viburnum opulus*) salvatico. V. *bale de neve*. [*Valsug.* 39].

zimón - cima estesa di monte (in nomi di monti).

zimozza - cimossa. *Zimozze* - cigne, fatte di corde intrecciate, della *dèrta* (v.).

zimpegàr (l zimpega) - tagliuzzare, cincischiare.

zimpegariè - cose tagliuzzate, cincischiate.

zincola - scheggiola, pezzetto di legno, di carta, di cencio tagliuzzato; coiattolo.

zincolarie - ritagliucci, pezzetti di cose tagliuzzate, scheggiolate, scheggioline.

zìndola = *fbéndola*.

zìndolaa = *fbrendolaa*.

zìndolona = *fbrendolona*.

zinefa. V. s. *ua*.

zingèlo - scilinguagnolo, filetto della lingua. V. *filedèlo*.

zinghena - zingara; girandolona, donna che va spesso in giro; donna sciatta.

zinghenarie - donne che vanno spesso in giro; donne sciatte.

zingheno - zingaro (più pop. zingano) (anche per omo vagabondo). V. s. *Bienato*. [*Arch. Rom.* XX 252].

zinghenón (a -) = *a malabión*.

zinquanta - cinquanta.

zinquantàr = *bazzilàr*. *A no vao tanto a zinquantàr no; sa ndarètu tanto a zinquantàr!* [*Arch. Glott.* XVII 276].

zìnque - cinque. Non s'accorcia mai. Quindi: *zìnque vòlte* ecc.

zinquìn - moneta da cinque soldi (austriaca).

zinquina - cinquina.

zinquón - cinquino (d'argento) (austriaco).

Zintanazzo - abitante di Cinte Tesino.

zintenaa - scossa, scrollata.

zintenàr - scotere, agitare, tentennare. Anche *stintonàr*.

zinzolà - (di grappolo) con più chicchi strappati; (delle foglie di una pianta) rovinate, spezzettate. *Le foge del sorgo zinzolae (dala tempèsta)*.

zìnzole - pezzetti di pezza ecc. *Cuèrta de zìnzole* - coperta di pezzetti di stoffa. 1576: *coperte de zìnzole fruste* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

zìo = *fiò*.

zìola (distr. del Borgo) = *zéola*.

zìpa (Roncegno) - zigolo muciatto (*Emberiza cia*)?

zìprio o

zìpro - cipro. *Dolze comè l zìpro*.

zìrcuìto - circuito.

zìrèla - carrucola, puleggia; pasticca; parte grassa del brodo, o stelle del brodo, che si solidifica alla sua superficie; cerchio di ferro tra il mozzo e il cappelletto. [*Folklore It.* IX 30].

zìrefa (ricerc.) = *zierefà*.

zìrefara (ricerc.) = *zierefèra*.

zìrmo - cembro (*Pinus cembra*). Anche *zìfmo*.

zìrpàr - estirpare.

zìflaa - il bruciacchiare una volta; spruzzolo, spruzzo.

zìflàr - bruciacchiare. *Ndar che l zìfla* - andare come il fulmine.

zìflìn (odór da -) - puzzo di bruciaticcio. *Saér da zìflìn* - saper di bruciaticcio.

zìsmo = *zìrmo*.

zìfolàr (l zìfola) = *zìflàr*.

zìspa - stizza; donna stizzosa; = *catarina*; femmina (spreg. *Pòrche zìspe!*).

zìspa - coccola nera dello spincervino (v. *zìspèro*), mangiata dai ragazzi.

zìspèro - spincervino (*Aronia rotundifolia*). V. *zìspa*.

zìspùlgio = *zìefa*.

zìstare (plur.) - ciste.

zìstolàr. *L zìstola* - che zizzole!

zìtà (plur. *zìtà*) - città.

zìtadìn - cittadino.

zìtara [Tesino: *zitra*] - cetra.
zito - zitto. *Zito!* - zitto! - *Tafér zito* - stare zitto. *Tafér ziti* - stare zitti.

ziùtara - barletta, borraccia. Anche *ciùtara*.

ziveta - civetta (anche di donna). *I dir che se na ziveta la se arvezzina a na cafa, qualcheduni morirà te quella cafa*. V. *zuìta*.

zivetona - civettona.

ziviera (distr. del Borgo, [Tesino]) = *zilgera*.

zizzaro - bersagliere provinciale (soldato d'un vecchio corpo tirolese).

zoca - ceppa; ceppaia. V. *fonfo*. 1308: *Iohannis Çoche* (Morizzo I 73).

zòcara = *zoca*.

zocarata - piccola ceppaia.

zocatèlo (plur. *zocatèi*) - ciocchettino.

zocato - ciocchetto, toppetto.

zoco - ciocco; toppo (anche quello per spaccare le legne e quello della martinicca); mozzo (della campana); trappola a schiaccia; ceppo, razza; imbecille, stupido (titolo). Quelli d'Ivano dovevano al *bravo* del Castello un *zoco*, che esso non fosse capace di portarlo. - *Dormìr comè n zoco* - dormire com'un ciocco. *Zochi in sù, moltoni in dó* - (si continua a ricevere) titoli (offensivi). Proverbio: *Da n zoco gen for tante stèle* - d'un ceppo derivano molti tipi diversi. - 1576: *zoco veccio* (Invent. di Telve: Morizzo II 349); 1316: *Petrus quondam Gualterii Xochi de ronchis*; 1328: *Valterius Xochi de Ronchis Telvi* (Morizzo I 88, 97).

zòcola - pianella col suolo di legno (da donna).

Zocolanti - soprannome dei *Grignati*, perché a Grigno usano gli *zòcoli* anche gli omini.

zòcolo - calzatura colle sola di legno, con una striscia di coio sopra (*strevo*), fatta anche dai contadini stessi. Usati dalle donne, a Grigno e alle Tezze anche dagli omini. Ma v. s. *zopèla*. *Con zòcolo e na zavata* - di chi mette l'asino a cavallo, cioè male in arnese, con una parte del vestito bella e con un'altra brutta (p. es. colla giacchetta in contrasto coi calzoni).

zoèca (Spera) - testa leggera.

zoèla - ragazza leggera, fraschetta. Anche *ciòzzi*.

zoelàr (l zoèla) - balbettare, borbottare (una lingua).

zoggie (term. ant.) - gioie (preziose). 1638, 1643 (Morizzo, *Serie dei parrochi*, p. 69).

zoità (Tezze) = *zuìta*.

zoleta - gangherella.

zolin - ganghero. [Arch. Glott. XVII 503].

zompo - monco, monchino.

zoncàr, o zoncàr via - mozzare, troncare.

zòncia (distr. di Borgo) = *corede*. 1576: *zoncia* (Invent. di Telve: Morizzo II 349). [Arch. Glott. XVIII 268].

zontura (term. ant.) - bestia bovina da tiro. 1589 (Reg. Agnedo, c. 23). V. s. *armen-to*. Confr. *dondre*.

zopa - zolla, piota; grulla. *Zopa revèrsa* - sorta di setolone largo che cresce nei prati magri. V. *séola*.

zopale (plur. *zopai*) - tratto di terra con zolla.

zoparola - zìgolo giallo (*Emberiza citrinella*). A Roncegno e sulla Montagna: *mé-gia*.

zopegàr (l zópega) - zoppicare. *Saér da che pié che uno l zópega* - sapere qual'è il debole di uno, qual'è la pecca.

zopegón (a -) = *a zotegón*.

zopèla - pianella (al solito di pelle). Al lato ai *zòcoli*, le *zopèle* sono la calzatura comune delle donne. Ma gli *zòcoli* son in disuso. - V. Fig. 53.

zopina - zoppina.

zopón - zollone; zollone attorno alle *cafère*, la cui erba mangiano i muli.

zopón - specie di pianta d'alta montagna.

zorla - maggiolino.

zosta - susta, molla. *Ghe vol le zoste (a far far na ròba, a uno)* - ci vuol le suste...

zotegón (a -) - zoppiconi.

zòto - zoppo. 1552: *zotta* (femm.) (Reg. Scurelle I 38). 1391: *Jacominus q. Martini zoti de Carzano* (Morizzo I 154).

zotolón (a -) = *a zotegón*.

zuca - zucca (frutto); testa, zucca. *Zuca ciòdda*, varietà di zucca da mangiare portata di recente (c. 1920) d'oltre il vecchio confine. *Zuca dal còlo* - zucca fiasco, zucca col collo, che votata serve a mettervi



Fig. 53. Zopèle (foto L. Cerbaro).

acqua o vino da portare in campagna. *Zuca marina*, o *zuca baruca* - zucca verina. *Zuca porchèra*, o *da pòrchi* - zucca pei maiali (più alta che larga). *Zuca santa*, varietà di zucca da mangiare. 1557: *zuche da somenza* (Inv. di Telve: Morizzo II 350). 1277: *Erasmè* (genit. masch.) *olim domini Zuche* (a Telve) (Morizzo I 15), e v. s. *Jaco*.

zucamara - dulcamara. Anche *ciucamara*.

zucarina (**parte -**) - parte zuccherina (nell'uva, ecc.).

zùcaro - zucchero. *Zùcaro de òrdo* - zucchero d'orzo (caramella di farina d'orzo e di zucchero, in quadretti).

zucatèlo (**pero -**) - sorta di pera.

zucato - zucchetto, zucchino. V. anche s. *San Donaèlo*.

zuchèra - zucca (pianta).

zucò = *zucón*. 1396: *Zaninus q. seri Otolini dicto Zucco* (Morizzo I 155).

zucón - zuccone (di poco intelletto). 1397: *Iacobo Philipo dicto Zuchono q. Dominici de Grigno* (abitante al Borgo); 1434: *Cescho et Zuchone de Ronzegno* (Morizzo I 156, 222).

zucòrgia - aggiunta al caffè, polvere di cicoria.

zuchèchi (Telve) = *stelete, s'cefate*.

zuìta (raro) = *ziveta* (anche di donna). V. *zoìta*.

Zuliano (nome ant.) - Giuliano. 1266: *de Zuliane*; 1278: *Zuliano* (Telve); 1333: *çuliano q. Marsilii* (Telve) (Morizzo I 8, 13, 102).

zurgna - cocuzza, còccola (testa). Anche *zuca, crepa, melona*, ecc.

zurlo - trottola. A Roncegno *tròta*.

zuro - sughero; turacciolo; sussi (per cui usano spesso un turacciolo nel gioco dei soldi; v. s. *sòldi*). *Dugàr al zuro*.

zuscón - bronco.

zuzzi = *sissi*.

zuzzo - gomma della poppaiola.

Finito di stampare
da Litodelta nel mese di dicembre 2023

Per valutare l'importanza del saggio *I Valsuganotti* e del *Dizionario valsuganotto* di Angelico Prati che qui si ripubblicano a un secolo di distanza rispettivamente dalla prima edizione e sostanziale elaborazione potrebbero bastare i titoli, in cui occorre il consueto termine locale indicante gli abitanti e il dialetto del territorio del bacino superiore e più ristretto del fiume Brenta nel Trentino sud-orientale confinante con il Veneto. Se l'aggettivo e sostantivo *valsuganotto* risulta oggi in generale prevalente anche al di fuori di quest'area per indicarne la popolazione e la parlata ed è anzi pressoché esclusivo negli studi di dialettologia, si può infatti ritenere in buona parte, se non interamente, merito proprio di Angelico Prati.

Angelico Prati (1883-1961) è stato uno studioso illustre quanto singolare: formatosi come autodidatta, è divenuto un maestro della linguistica italiana, con particolare riferimento alla dialettologia, alla lessicografia, all'etimologia e alla toponomastica. Tra i suoi molti titoli si ricordano soprattutto il *Dizionario di marina medievale e moderno* (1937), le *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia* (1940), il *Vocabolario etimologico italiano* (1951), le *Storie di parole italiane* (1960) e le postume *Etimologie venete* (1968), oltre al saggio *I Valsuganotti* (1923) e al *Dizionario valsuganotto* (1960) ripubblicati in questo volume, che testimoniano il profondo legame affettivo con gli abitanti e con il dialetto della sua Valsugana.



ISBN 978-88-97634-56-0



9 788897 634560